



**Politecnico
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per la Sostenibilità
A.a. 2024/2025

Portinerie e Comunità

Le Portinerie di Comunità come dispositivi socio-spaziali tra politiche di rigenerazione urbana e nuovi modelli di Welfare di prossimità

Relatrice
Daniela Ciaffi

Candidato
Cosimo Greco S311766

Correlatore
Gustavo Ambrosini

Se la vita ti porta via qualcosa e ti rende fragile, non è la forza dell'altro che ti serve, ma sapere che la tua debolezza è accolta e capita, che nessuno la teme o la sfugge.

*Dal libro "Noi siamo tempesta"
Michela Murgia*

INDICE DEI CONTENUTI

INDICE DEI CONTENUTI

PERCHÈ LA "ə"?	10
ABSTRACT	12
INTRODUZIONE	14

Capitolo 1	Ripensare lo spazio pubblico: dalla frammentazione alla coesione sociale	
SPAZIO URBANO E CONVIVENZA	1.1 LA CITTÀ TRA URBS E CIVITAS	20
	1.2 LA DUALITÀ DELLO SPAZIO URBANO: FISICITÀ E DIMENSIONE SIMBOLICA	22
Tra architettura, comunità e Welfare	Dal progetto alla comunità: nuove strategie per un Welfare urbano condiviso	
	1.3 LA RISCOPERTA DELLA DIMENSIONE UMANA NELLA PROGETTAZIONE URBANA	26
	1.4 WELFARE, COMUNITÀ E RIGENERAZIONE URBANA PER UN NUOVO SPAZIO PUBBLICO	26

Capitolo 2	Dinamiche e prospettive del Welfare di Comunità	
LA CITTÀ COME LUOGO DI COLLABORAZIONE	2.1 WELFARE DI COMUNITÀ E COLLABORAZIONE SOCIALE: UN MODELLO PER IL FUTURO	34
	2.2 L'EVOLUZIONE DEL WELFARE STATE DAL MODELLO STATALE ALLA PARTECIPAZIONE SOCIALE	38
	2.3 IL WELFARE DI COMUNITÀ COME RISPOSTA ALLE NUOVE SFIDE SOCIALI	40
Dal Welfare di Comunità ai beni comuni di prossimità	Beni comuni e servizi condivisi come risorse per il benessere collettivo	
	2.4 LA SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE E L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI	42
	2.5 INTEGRAZIONE E CURA DEI BENI COMUNI NELLA SOCIETÀ DELLA CONDIVISIONE	43
	Beni comuni di prossimità e il loro ruolo nelle comunità locali	
2.6 AUTORGANIZZAZIONE COMUNITARIA E SERVIZI DI PROSSIMITÀ: UN NUOVO APPROCCIO	50	
	2.6.1 La crisi dei servizi pubblici locali e le conseguenze per le comunità	52
	2.6.2 Le diverse tipologie di servizi di prossimità e il loro impatto sulle comunità	52
	2.6.3 Il concetto di bene comune e i suoi elementi distintivi	54
	2.6.4 Criteri fondamentali per identificare un bene comune locale	56
	Rigenerazione urbana e progettazione inclusiva nella città del futuro	
2.7 DAL PROGETTO ARCHITETTONICO ALLA MEDIAZIONE SOCIALE NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA	58	
	2.7.1 - Strumenti e strategie per una rigenerazione urbana inclusiva e sostenibile	59

Capitolo 3

PORTINERIE DI COMUNITÀ E INNOVAZIONE SOCIO-SPAZIALE

Pratiche, contesti e prospettive comparative tra modelli internazionali e sperimentazioni italiane

Portinerie e Governance collaborativa: verso nuovi prototipi socio-spaziali	
3.1 DAL BISOGNO AL PROGETTO: PRATICHE SOCIO-SPAZIALI DI INNOVAZIONE NEI QUARTIERI	64
3.2 LA PORTINERIA COME SPAZIO RELAZIONALE TRA DIGITALE E TERRITORIO	67
3.2.1 - Portinerie di Comunità come prototipi socio-spaziali adattivi	70
3.2.2 Uno studio comparativo su spazi e pratiche delle Portinerie di Comunità	72
Mappatura casi studio internazionali	74
LULÙ DANS MA RUE	76
CASA DO GESTOR CATALISADOR	80
CENTRO SOCIALE COMUNITARIO DEL BARRIO SAN JORGE	84
BENARRAWA COMMUNITY DEVELOPMENT ASSOCIATION	88
THE AMEINA CENTER	92
LA SERRE	96
EVERY ONE, EVERY DAY	100
NEIGHBORHOOD HOMEBASE	104
BUS STOP EDUCATION COMMUNITY CENTER	108
Esplorazione del contesto italiano e dinamiche operative	
3.3 PORTINERIE DI COMUNITÀ IN ITALIA: UN'INDAGINE ESPLORATIVA SUL TERRITORIO NAZIONALE	112
3.3.1 Contesti territoriali	116
3.3.2 Contesti sociali	120
3.3.3 Problematiche rilevate dal punto di vista sociale	120
3.3.4 Gli obiettivi delle Portinerie e i bisogni ai quali rispondono	122
3.3.5 Analisi delle Portinerie di Comunità in Italia	123
Mappatura casi studio italiani	126
BASE MILANO	128
MANI-MAN	132
PORTINERIA DI VIA PIAVE	136
PORTINERIA DE LA PAIX	140
CASA NETURAL	144
OFFICINA SAN DOMENICO	148
Progettazione, governance e sostenibilità tra Italia e contesti internazionali	
3.4 PORTINERIE DI COMUNITÀ COME INFRASTRUTTURE CIVICHE: UN CONFRONTO TRA ESPERIENZE ITALIANE ED INTERNAZIONALI	152
3.4.1 Approcci progettuali e relazione con il contesto urbano	152
3.4.2 Forme di governance e modelli di gestione	153
3.4.3 Funzioni svolte e servizi erogati	153
3.4.4 Tecnologie di supporto e strumenti relazionali	154
3.4.5 Replicabilità e sostenibilità	154
3.4.6 Due visioni in dialogo	155
3.4.7 Strategie di riadattamento e scenari progettuali	155

Capitolo 4

MODELLI TORINESI DI PORTINERIE DI COMUNITÀ

Presidi di prossimità e gestione condivisa dello spazio

Governance sociale e spazio pubblico nelle portinerie torinesi	
4.1 TORINO LABORATORIO URBANO DELL'INNOVAZIONE SOCIALE: POLITICHE, STRATEGIE E PRATICHE TERRITORIALI DI PROSSIMITÀ	160
4.2 PORTINERIA DI COMUNITÀ DI PORTA PALAZZO: DISPOSITIVO URBANO TRA PRATICHE DI PROSSIMITÀ E RETI COMUNITARIE	163
4.2.1 Contesto territoriale e servizi di prossimità	164
4.2.2 Descrizione della portineria	176
4.3 PORTINERIA DI COMUNITÀ INSIDE OUT SCHOOL: LA SCUOLA COME FULCRO RELAZIONALE TRA EDUCAZIONE URBANA E PROSSIMITÀ	182
4.3.1 - Descrizione della portineria	182
4.4 PORTINERIA DI COMUNITÀ DI BORGO SAN PAOLO: UN PRESIDIO URBANO IBRIDO IN CONTINUA TRASFORMAZIONE	188
4.4.1 - Contesto territoriale e servizi di prossimità	190
4.4.2 Descrizione della portineria	202
Percorsi, strumenti e sfide nella gestione condivisa dei beni comuni	
4.5 PATTI DI COLLABORAZIONE NELLE PORTINERIE DI COMUNITÀ A TORINO: MODELLI DI COPROGETTAZIONE E PROSSIMITÀ	208
4.5.1 Il caso torinese tra Patti di collaborazione e Social Franchising	209
4.6 LA GENESI DI UN MODELLO TORINESE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA VERSO UN ECOSISTEMA URBANO COLLABORATIVO	210
4.6.1 Il Patto come strumento di alleanza tra cittadini e istituzioni	210
4.6.2 Riforme normative e pratiche condivise tra Patti e Regolamenti	211
4.7 SOCIAL FRANCHISING: UN MODELLO ORGANIZZATIVO PER LA SCALABILITÀ DELL'IMPATTO SOCIALE	214
4.7.1 Ripensare il Social Franchising tra replicabilità e radicamento territoriale	216
Progettare la prossimità urbana nella città contemporanea	
4.8 ATTIVARE UNA PORTINERIA DI COMUNITÀ E RIATTIVARE LO SPAZIO URBANO: LINEE GUIDA PROGETTUALI, OPERATIVE E SOCIALI	220
4.8.1 Riattivazione dello spazio urbano: approccio progettuale e sostenibile	220
4.8.2 Linee operative per l'attivazione del presidio	220
4.8.3 Funzioni, servizi e produzione di valore sociale	221
4.8.4 Co-progettazione come pratica di inclusione	221
4.8.5 Verso un modello replicabile, sostenibile e scalabile	221

Capitolo 5

STRUMENTI E PRATICHE PER RIGENERARE LA CITTÀ

Riflessioni operative dall'intervista con Laqup

Verso un modello di città partecipata	
5.1 RIGENERARE LA CITTÀ CON LA COMUNITÀ: STRATEGIE DI INCLUSIONE E CAPITALE SOCIALE NEI QUARTIERI	226
5.2 INTERVISTA A LAQUP: RIFLESSIONI OPERATIVE SULLE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE E RIGENERAZIONE URBANA SOSTENIBILE E RESILIENTE	231
5.2.1 Approccio generale e visione dello spazio urbano	231
5.2.2 Progettazione partecipata e processi collaborativi	233
5.2.3 Esperienze concrete di recupero e attivazione dello spazio urbano	236
5.2.4 Focus sul progetto di Giardino Anglesio	237
5.2.5 Insight dall'intervista con Laqup sulle Portinerie	238

Capitolo 6

PROPOSTA PROGETTUALE PER GIARDINO ANGLÉSIO

Co-progettazione della piazza pubblica con l'implementazione di una nuova Portineria di Comunità

Il giardino come laboratorio urbano	
6.1 DAL DECLINO ALL'ATTIVAZIONE CIVICA: UNA PORTINERIA DI COMUNITÀ PER IL GIARDINO ANGLÉSIO	242
6.1.1 Contesto territoriale e servizi di prossimità	243
6.2 DAL GIARDINO RESIDUALE ALLO SPAZIO CONDIVISO: PRATICHE DI CO-PROGETTAZIONE E PROSSIMITÀ SOCIALE	254
6.2.1 Indagine partecipativa e strategie per la rigenerazione sociale e spaziale	254
6.2.2 Analisi dello stato di fatto	258
6.3 DAL MODELLO DELLE SUPERILLAS ALLA RETE CICLABILE: UN APPROCCIO SPERIMENTALE PER IL RIDISEGNO DEL QUARTIERE	270
6.4 PRIMO LIVELLO DI PROGETTO: RIQUALIFICAZIONE SPAZIALE E INSERIMENTO DI ARREDI MODULARI INCLUSIVI	274
6.4.1 Ampliamento della piazza, boulevard ciclabile e gestione inclusiva del verde	282
6.4.2 Arredo urbano flessibile e modulare	285
6.4.3 Aree funzionali e attivazione attraverso la Portineria di Comunità	286
6.5 SECONDO LIVELLO DI PROGETTO: COPERTURE MODULARI PER ESTENDERE LA FRUIZIONE URBANA DEL GIARDINO	294
6.6 TERZO LIVELLO DI PROGETTO: AMPLIAMENTO DELL'EX EDICOLA E NUOVI DISPOSITIVI SPAZIALI PER LA COMUNITÀ	302
6.6.1 Il progetto dei nuovi spazi tra introversione e trasparenza	308
6.6.2 Funzioni complementari per la partecipazione e la gestione urbana	310
6.7 QUARTO LIVELLO DI PROGETTO: COSTRUZIONE EX NOVO DI UN FULCRO DI PROSSIMITÀ ADATTIVO E SERVIZI COMUNITARI	314
6.7.1 Funzioni complementari per la partecipazione e la gestione urbana	320
6.7.2 Il nuovo spazio pubblico attraverso la Portineria di Comunità	326

Capitolo 7

CONCLUSIONI

Ripensare lo spazio pubblico attraverso le Portinerie di Comunità

7.1 ARCHITETTURA, COMUNITÀ E PROCESSI DI ATTIVAZIONE URBANA PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA	332
--	-----

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

FONTI IMMAGINI

APPENDICE

Casi studio internazionali	348
Casi studio italiani	352
Intervista al team di Laqup	356
Patto di Collaborazione per il Giardino Anglesio	368
Patto di Collaborazione Portineria di Comunità di Porta Palazzo	374
Patto di Collaborazione Portineria di Comunità dei Giardini sulla Dora	382
Patto di Collaborazione per la gestione del Giardino San Paolo	390

Autocertificazione dell'uso di AI generativa.

Supporto editoriale

Gli strumenti di IA generativa non sono stati utilizzati per il supporto editoriale.

Perfezionamento delle idee

Gli strumenti di IA generativa non sono stati utilizzati per il perfezionamento delle idee e il supporto editoriale.

Generazione di contenuti e supporto analitico

Gli strumenti di IA generativa non sono stati utilizzati per la generazione di contenuti o il supporto analitico.

Indipendentemente dal livello di coinvolgimento dell'IA, tutti i contenuti sono stati rivisti criticamente, verificati e modificati per allinearsi al rigore accademico. Le citazioni e le argomentazioni sono state verificate in modo indipendente. L'autore si assume la piena responsabilità dell'accuratezza, dell'originalità e dell'integrità del lavoro finale.

PERCHÉ LA "ə"?

PERCHÉ LA "ə"?

Il titolo "Portinerie ə Comunità. Le Portinerie di Comunità come dispositivi socio-spaziali tra politiche di rigenerazione urbana e nuovi modelli di Welfare di prossimità" contiene un elemento grafico e concettuale che ne chiarisce il senso più profondo, ossia il simbolo "ə", comunemente conosciuto come schwa. Questo segno viene generalmente adottato per superare il binarismo di genere, colmando la mancanza di una forma neutra che sappia rappresentare al contempo maschile e femminile; la sua introduzione nel titolo non è dunque non mero vezzo linguistico, ma un richiamo diretto al tema del superamento delle dicotomie che attraversa la ricerca.

Nel quadro teorico e applicativo di questa tesi, il superamento del binarismo non riguarda la sfera linguistica, ma assume un valore tecnico, scientifico e disciplinare; difatti, le Portinerie di Comunità si configurano come intermediari tra l'amministrazione pubblica e il Terzo Settore, due mondi spesso pensati come distinti e talvolta in conflitto, ma che trovano proprio in questi dispositivi uno spazio di interazione, di co-gestione e di corresponsabilità. In tal senso, la schwa diventa metafora del ruolo ibrido e mediatore che le Portinerie svolgono nel tessuto urbano

Il simbolo "ə" è anche un rimando al superamento della dicotomia tra progettazione architettonica e sociologia urbana. La parola "Portineria" richiama la dimensione materiale e spaziale dell'architettura, mentre "Comunità" evoca la dimensione sociale e relazionale. Unire le due parole con lo schwa significa affermare che la città contemporanea non può più essere costruita secondo schemi disciplinari rigidi e separati: il progettista, quindi, è chiamato a uscire dal proprio ruolo canonico, riconoscendo la centralità delle comunità nei processi di trasformazione urbana. Progettare oggi, infatti, significa disegnare spazi a partire dalle persone, dai loro bisogni, dalle loro pratiche quotidiane, ma anche e soprattutto dalla loro capacità di attivarsi collettivamente.

In questa prospettiva, la schwa diventa segno e sintesi di un'idea di città che non si fonda su contrapposizioni nette, ma su intersezioni, contaminazioni e nuove alleanze: tra istituzioni e cittadini, tra tecnici e abitanti, tra spazio fisico e spazio sociale. Un simbolo che racchiude e restituisce, dunque, l'essenza stessa di questa ricerca.

ABSTRACT

ABSTRACT

La tesi indaga il ruolo emergente delle Portinerie di Comunità come infrastrutture urbane capaci di svolgere un ruolo da mediatore tra progettazione spaziale, governance locale e pratiche sociali innovative. L'obiettivo della ricerca è quello di dimostrare come tali dispositivi possano configurarsi come strumenti strategici per la rigenerazione urbana e sociale dei quartieri, contribuendo allo sviluppo di un nuovo modello di Welfare di Comunità basato su prossimità, partecipazione e co-progettazione. La metodologia adottata integra approcci propri della sociologia urbana e dell'architettura sostenibile, combinando analisi teoriche e strumenti di indagine empirica. La sezione teorica si fonda su ricerche bibliografiche, articoli scientifici, testi accademici e fonti giornalistiche, volti a delineare i paradigmi contemporanei di Welfare collaborativo, gestione dei beni comuni e rigenerazione urbana inclusiva. La dimensione applicativa si concentra su interviste semi-strutturate e questionari rivolti ad operatori, cittadini e associazioni, al fine di comprendere le dinamiche sociali, i bisogni emergenti e le strategie operative adottate. Tale dimensione applicativa culmina con l'approfondimento progettuale del caso studio del Giardino Anglesio a Torino, dove è stata sviluppata una proposta di intervento integrato, comprendente la progettazione di una nuova Portineria di Comunità e la definizione di spazi modulari, flessibili e inclusivi per la piazza urbana. I risultati della ricerca evidenziano come le Portinerie di Comunità, quando progettate e gestite in maniera partecipata, assumono un ruolo strategico per la rigenerazione urbana: difatti, migliorano la qualità dello spazio pubblico, favoriscono la coesione sociale, rafforzano il capitale sociale locale e consentono l'implementazione di nuovi modelli di Welfare di prossimità replicabili e adattabili ad altri contesti urbani. L'integrazione tra teoria, ricerca empirica e progettazione architettonica conferma quindi l'efficacia di un approccio interdisciplinare, capace di tradurre principi di sociologia urbana e governance collaborativa in strumenti progettuali concreti per la città contemporanea.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

Nel 2018, le Nazioni Unite hanno stimato che, entro il 2050, l'80% della popolazione globale risiederà nei centri urbani. Tale previsione rende dunque imprescindibile l'attenzione nei confronti delle dinamiche urbane, le quali si caratterizzano come un fulcro centrale all'interno delle agende politiche internazionali, con il fine ultimo di perseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

In un contesto caratterizzato da una crescente urbanizzazione e dalla crisi delle forme tradizionali di comunità, si rende quindi necessaria una riflessione critica e aggiornata sulla città, tenendo in considerazione le trasformazioni in atto inerenti ambiti come quello ambientale, economico, sociale e politico. In questo quadro, Valerio Montalto, Capo di Gabinetto del Sindaco di Bologna, analizza il tema dell'innovazione organizzativa delle città e dei quartieri, concentrandosi nello specifico sul ruolo dell'ente comunale, il quale è concepito non solo come semplice erogatore di servizi, ma come motore di un Welfare di nuova concezione, un "Welfare positivo". Riguarda un concetto di Welfare non strettamente limitato alla risposta a determinate esigenze specifiche, ma è inteso in una prospettiva più ampia e inclusiva, capace di generare valore per l'intera cittadinanza.

Montalto sottolinea l'importanza di garantire ad ogni individuo la possibilità di vivere pienamente e serenamente il proprio tempo, il quale non si articola solo tra lavoro, affetti e riposo, ma è anche caratterizzato da momenti di socialità e di crescita personale. A tal fine, diventa quindi cruciale progettare e realizzare spazi urbani ed iniziative cittadine volte a favorire la costruzione di sinergie tra i vari attori del territorio. Ciò fa spostare il focus di attenzione dalla dimensione della città nel suo complesso a quella del quartiere che, secondo Montalto, diventa un vero e proprio ecosistema relazionale in cui si sviluppano reti di collaborazione e appartenenza al territorio. Il quartiere, pertanto, si configura come una

INTRODUZIONE

sorta di struttura dinamica capace di intercettare e rispondere ai bisogni emergenti della popolazione, favorendo in questo modo la partecipazione attiva dei cittadini.

Secondo Montalto, negli ultimi anni si è spesso perso di vista l'individuo come soggetto attivo del processo urbano, complice una serie di dinamiche politiche. Per recuperare una visione organica dello spazio urbano, occorre riportare nuovamente al centro dell'analisi il binomio persona - quartiere. L'abitante di un quartiere non esprime solo esigenze materiali, legate ad esempio all'accesso all'abitazione o al lavoro, ma è anche caratterizzato da bisogni legati al benessere psicofisico e alla sicurezza percepita. Diventa quindi prioritario progettare spazi pubblici e semi-pubblici che offrano un'alternativa alla sfera domestica, rafforzando in questo modo il senso di appartenenza al territorio e di comunità.

In tale prospettiva, la formazione di reti territoriali assume un ruolo centrale: fare rete all'interno del quartiere significa, infatti, riconoscere e valorizzare la dimensione sociale dell'abitare umano. Secondo questa logica, il concetto di "Welfare di Comunità" si traduce in un nuovo paradigma organizzativo che supera l'approccio assistenziale tradizionale per promuovere una città più coesa ed inclusiva.

Negli ultimi anni, si assiste ad una rinnovata attenzione nei confronti della dimensione locale, ed in questo contesto le Portinerie di Comunità emergono fortemente come strumenti fondamentali per la costruzione partecipativa dello spazio pubblico. Questi modelli, ispirati al dispositivo delle portinerie tradizionali, si configurano come hub di prossimità, in grado di facilitare il collegamento tra cittadini, istituzioni e associazioni locali. La loro funzione non si limita, infatti, alla mediazione sociale, ma si estende alla co-progettazione di servizi ed iniziative che rispondono alle esigenze specifiche inerenti al contesto entro le quali sono collocate.

Attraverso un'azione di coordinamento e attivazione territoriale, le Portinerie di Comunità contribuiscono in questo modo alla creazione di un tessuto urbano più resiliente, in cui le relazioni sociali diventano una componente fondamentale nell'ambito della progettazione urbana.

In conclusione, di fronte alla crescente complessità delle città contemporanee, l'innovazione organizzativa e la promozione di reti locali rappresentano dunque strategie fondamentali per una governance urbana efficace ed inclusiva. Le Portinerie di Comunità si inseriscono in questo scenario come catalizzatori di servizi di prossimità per un nuovo sistema di Welfare, capace di coniugare partecipazione e coesione sociale, contribuendo così alla costruzione di un ambiente urbano più vivace e sostenibile.



Capitolo



SPAZIO URBANO E CONVIVENZA

Tra Architettura, Comunità e Welfare

Ripensare lo spazio pubblico: dalla frammentazione alla coesione sociale

1.1 | LA CITTÀ TRA URBS E CIVITAS

La frammentazione dello spazio pubblico

In un breve racconto del drammaturgo tedesco Botho Strauss, viene descritta una situazione che riflette, dal punto di vista metaforico, una delle principali contraddizioni presenti nel mondo contemporaneo: il contrasto tra l'appello universale alla partecipazione all'interno dello spazio pubblico e la frammentazione degli interessi individuali. Il protagonista del racconto di Strauss¹, mentre si trova all'interno di un ristorante, urla improvvisamente "Psst!" attirando l'attenzione di tutti i presenti, i quali si zittiscono sorpresi. Tuttavia, subito dopo scuote la testa e afferma "No, non è niente" scatenando l'ilarità dei commensali, i quali sbeffeggiarono colui che, solo per un attimo, aveva trasformato un gruppo di persone in ascoltatori in perfetta armonia. Questo episodio rappresenta simbolicamente il modo in cui, seppur interconnessi ed indipendenti, gli individui faticano a superare le loro differenze e a costruire un reale legame sociale.

La costruzione dello spazio pubblico secondo Innerarity

Il filosofo e saggista spagnolo Daniel Innerarity, ispirandosi al racconto di Strauss descrive la natura dello spazio pubblico. Esso si caratterizza non come una realtà precostituita, bensì come una costruzione complessa, fragile e mutevole, che richiede un costante lavoro di rappresentazione ed argomentazione. I principali ostacoli a tale costruzione riguardano una tipologia politica strategica di breve termine e la frammentazione degli spazi globali astratti². Lo spazio pubblico, infatti, derivante dall'ambito di organizzazione dell'esperienza sociale³, dovrebbe invece essere un luogo di riflessione collettiva e mediazione sociale, in cui gli individui possano interagire non solo come consumatori o elettori, ma come membri di una società che è in grado di sperimentare un'integrazione basata sulla compatibilità. L'efficacia che risiede in uno spazio pubblico dipende dalla capacità di creare una sorta di mediazione tra soggettività, esperienza, partecipazione e interessi generali⁴.

Spazio e luogo: dalla "urbs" alla "civitas"

La trasformazione dello spazio pubblico è incentrata su una sfida di natura culturale: la distinzione tra territorio inteso come spazio geografico e come luogo socioculturale. Lo spazio si configura come un'entità fisica e misurabile, mentre il luogo è definito dalle interazioni umane e dai significati che sono attribuiti. Tale dicotomia affonda le sue radici nell'antica distinzione romana tra "Urbs" e "Civitas"⁵. La prima,

la città delle pietre, è l'insieme delle infrastrutture e degli edifici che compongono la struttura materiale della città; la seconda, la città delle anime, è la comunità che la abita, l'insieme dei suoi valori, delle sue tradizioni e delle sue relazioni. Nel corso del tempo, questa distinzione si è andata ad affievolire, tuttavia la sua importanza resta fondamentale: uno spazio diventa un luogo quando è investito di significato dalla comunità che lo vive. Dunque, la "Civitas" è il luogo, mentre l'"Urbs" è lo spazio.

Nel XV secolo, con l'emergere dell'Umanesimo civile in Toscana, si sviluppò un nuovo modello di origine sociale incentrato sulla "Città-Comunità". Tale modello, nato dalla rinascita culturale (concretizzata dalla fondazione dell'Università a Bologna nel 1088) e dalla rivoluzione commerciale, si fondava non sulla metropoli imperiale come Roma o Costantinopoli, ma su un nuovo modello organico noto come "Civiltà cittadina", un paradigma urbano in cui la comunità di uomini liberi si autogovernava attraverso istituzioni locali, protetta da mura di cinta. Le città di questa epoca si circondavano di mura non solo con il fine della protezione fisica, bensì anche per delineare una distinzione tra chi apparteneva alla comunità (meritevole quindi di pubblica fiducia) e chi invece ne era escluso.

L'urbanistica di quel periodo disegnò lo spazio urbano per rendere visibili, funzionali e tangibili i principi della convivenza civile. Gli elementi chiave di questa struttura erano:

- La piazza centrale, intesa come agorà;
- La cattedrale e le chiese che ospitano le confraternite;
- Il mercato come punto focale delle contrattazioni e degli scambi;
- Il palazzo del governo, dei mercanti e delle corporazioni
- I palazzi dei ricchi borghesi.

Questi luoghi fisici favorivano la crescita e lo sviluppo di virtù civili quali la fiducia reciproca, la sussidiarietà, la cooperazione ed il rispetto delle idee altrui⁶.

Le città di questo periodo storico, dunque, note come "Città-Comunità", non miravano tanto all'espansione dimensionale del proprio territorio, quanto alla capacità di garantire coesione sociale, autonomia politica ed economica.

La città, per essere tale, non può unicamente contare sulla sua configurazione e grandezza fisica, ma deve soprattutto garantire un'efficace convivenza tra i suoi abitanti. Lo aveva già compreso Cicerone, in quanto nel suo "Dei Doveri" sottolineava l'importanza della convivenza umana come elemento imprescindibile per edificare o abitare le città; evidenzia, inoltre, come da questa derivino tutta una serie di qualità fondamentali come la gentilezza degli animi e il rispetto reciproco.

"Le città senza la convivenza umana non si sarebbero potute né edificare né popolare; Da tutto ciò ne conseguì la gentilezza degli animi e il rispetto reciproco."⁷.

6. Ibidem

7. Cicerone, M. T., (1987). I doveri, con un saggio introduttivo, premessa al testo, introduzione e note di Emanuele Narducci, traduzione di Anna Resta Barile. Milano: Rizzoli.

La Città-Comunità Umanistica: Un Modello di Coesione Sociale

L'architettura come espressione della convivenza civile

La convivenza urbana come fondamento della città

1. La storia proviene dal secondo capitolo del libro "Die Fehler des Kopisten" di Botho Strauß. In questo capitolo, l'autore descrive la sua esperienza nei ristoranti del centro città, esprimendo una critica verso la società contemporanea e la mercificazione dell'individuo. Fonte: https://giacomobotta.files.wordpress.com/2010/01/tesiphd_gbotta.pdf (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

2. Innerarity, D. (2008) 'Un concetto per innovare la filosofia politica', in Il nuovo spazio pubblico. Roma, Italia: Meltemi, p. 10.

3. Negt, O. and Kluge, A. (1979) Sfera Pubblica Ed Esperienza per un'analisi dell'organizzazione della Sfera Pubblica borghese e della Sfera Pubblica Proletaria Oskar NEGT ; Alexander Kluge. pref. Di Pier Aldo Rovatti. trad. Dal Tedesco do Teodoro Scamardi. Milano: Mazzotta.

4. Innerarity, op cit., p.10

5. Zamagni, S., Venturi, P. (2017). Da Spazi a Luoghi. Bologna: AICCON, p. 4

Tale concetto di “Civitas”, intesa come comunità di cittadini virtuosi, rimane un modello di riferimento fondamentale per la progettazione di spazi pubblici che favoriscano l’interazione sociale e la costruzione di un vero e proprio senso di appartenenza.

1.2 | LA DUALITÀ DELLO SPAZIO URBANO: FISICITÀ E DIMENSIONE SIMBOLICA

L’impatto della pandemia sulla percezione dello spazio urbano

Le immagini delle città svuotate durante la pandemia hanno messo in evidenza una prospettiva inedita sulla natura dello spazio urbano: il legame forte ed indissolubile tra spazio fisico e presenza umana. L’assenza delle persone in questi luoghi ha infatti reso ancor più evidente la dimensione umana che arricchisce la fisicità dei luoghi, mettendo in questo modo in risalto la componente sociale nella configurazione dei luoghi⁸. Tale esperienza, quindi, ha permesso di comprendere come lo spazio costruito non possa esistere in maniera autonoma, ma sia invece profondamente connesso alle attività, alle emozioni ed alle esperienze che vi si svolgono.

La dualità della Città: Materia e Società

Il sociologo Guido Martinotti, tra i più importanti studiosi italiani, occupandosi del tema del contesto urbano descrive la città come un’entità ambivalente, spesso ambigua⁹, caratterizzata da una dimensione fisica tangibile e da una componente sociologica invisibile, ma altrettanto reale. Lo spazio urbano, infatti, non si limita ad essere costituito solo da elementi architettonici come edifici, piazze, strade e percorsi, ma comprende anche tutte quelle interazioni sociali, le relazioni ed i significati che vengono attribuiti ai luoghi. Queste due dimensioni si influenzano reciprocamente, in quanto sono indissolubilmente legate, entrambe essenziali per la comprensione del fenomeno urbano, determinandone in questo modo l’identità e il funzionamento delle città.

L’interdipendenza nello spazio urbano tra forma e funzione

Come sottolinea Jane Jacobs¹⁰, antropologa, scrittrice ed attivista statunitense, l’estetica degli spazi urbani è strettamente legata alla loro funzione¹¹. Il disegno urbano, infatti, non è mai fine a sé stesso, ma risponde a problematiche sociali ed economiche. La collocazione delle strade e dei percorsi pedonali, la progettazione e la realizzazione degli

8. Lorenzelli, V. (2024) Placemaking. Creare luoghi vivi, amati, attraenti. Milano, Italia: IlSole24Ore Publishing and Digital, pp. 9-11.

9. Martinotti, G., Vicari Haddock, S. (2017) Sei Lezioni Sulla città. Milano, Italia: Feltrinelli, p. 30.

10. Jane Jacobs è stata autrice di testi celebri che hanno influenzato profondamente l’opinione pubblica americana durante la seconda metà del Novecento. Attraverso il suo approccio non convenzionale ha radicalmente spostato l’attenzione verso una complessità dell’ecosistema urbano e verso il suo “ordine intrinseco sotteso al caos apparente. Fonte: Jacobs, J., Barzi, M. (2021) Città e libertà Jane Jacobs; a cura di Michela Barzi. Milano, Italia: Elèuthera.

11. Jacobs, J.M. and Olmo, C. (2012) Vita e morte delle Grandi Città: Saggio Sulle Metropoli americane. Torino, Italia: Einaudi, p. 19.

Figura 1.1 - Duomo di Milano

Piazza del Duomo deserta durante il lockdown, simbolo di un’inedita quiete.

Fonte: <https://www.vogue.it/news/gallery/coronavirus-foto-citta-vuote-periodo-quarantena>



Figura 1.2 - Place du Caroussel di Parigi

Il Museo del Louvre, Il celebre museo parigino, maestoso e solitario in un’atmosfera surreale.

Fonte: <https://www.vogue.it/news/gallery/coronavirus-foto-citta-vuote-periodo-quarantena>



Figura 1.3 - New York

L’energia della metropoli si spegne, lasciando spazio a un vuoto senza precedenti.

Fonte: <https://www.vogue.it/news/gallery/coronavirus-foto-citta-vuote-periodo-quarantena>



edifici e la presenza di spazi pubblici influenzano notevolmente il modo in cui le persone vivono l'ambiente urbano ed interagiscono tra di loro, dimostrando in questo modo che la qualità urbana non può prescindere dall'uso che ne viene fatto.

Il ruolo della Comunità nella costruzione dello spazio.

Leopold Kohr, economista e giurista statunitense, richiamandosi ad Aristotele evidenzia che gli esseri umani non si aggregano unicamente con il fine della sicurezza o del commercio, bensì per il desiderio di una vita piena e soddisfacente. Questo "Summun bonum"¹² si manifesta nella qualità della vita urbana, che dipende da una sana e profonda interazione tra spazio fisico e dimensione umana. Tale principio implica che l'urbanistica, quindi, non possa essere ridotta ad una mera questione tecnica, ma debba anche includere un pensiero più ampio circa il benessere e la qualità della vita dei cittadini.

Hardware e Software della città

La "natura ambivalente" dei luoghi, sottolineata da Martinotti, si configura come il motore del loro funzionamento. A tal proposito, il sociologo introduce un'interessante analogia tra la città ed un sistema informatico. Come un computer, infatti, la città richiede un'infrastruttura fisica, che può essere paragonata all'Hardware, ed un Software¹³ (BOX 1).

La prima riguarda la dimensione fisica di un luogo, la base materiale su cui si andrà a sviluppare la vita urbana. Tale dimensione è plasmata da architetti, urbanisti, ingegneri, paesaggisti e tecnici professionisti, i quali ne determinano la morfologia. Sebbene la conformazione fisica contribuisca al raggiungimento del carattere distintivo di un luogo, sono gli aspetti intangibili a conferirgli anima e atmosfera; difatti senza il Software, ossia la componente sociale, culturale e relazionale, la città rimarrebbe un involucro vuoto privo di personalità e vitalità.

Il Software della città si configura come l'insieme degli abitanti, delle attività che si svolgono in uno spazio urbano, le reti di relazione che si creano tra gli abitanti e le sensazioni che emergono dall'interazione tra le persone ed il contesto. Sebbene l'architettura e la pianificazione urbana siano essenziali per strutturare e progettare i luoghi, è tuttavia la dimensione immateriale a conferirgli identità e significato.

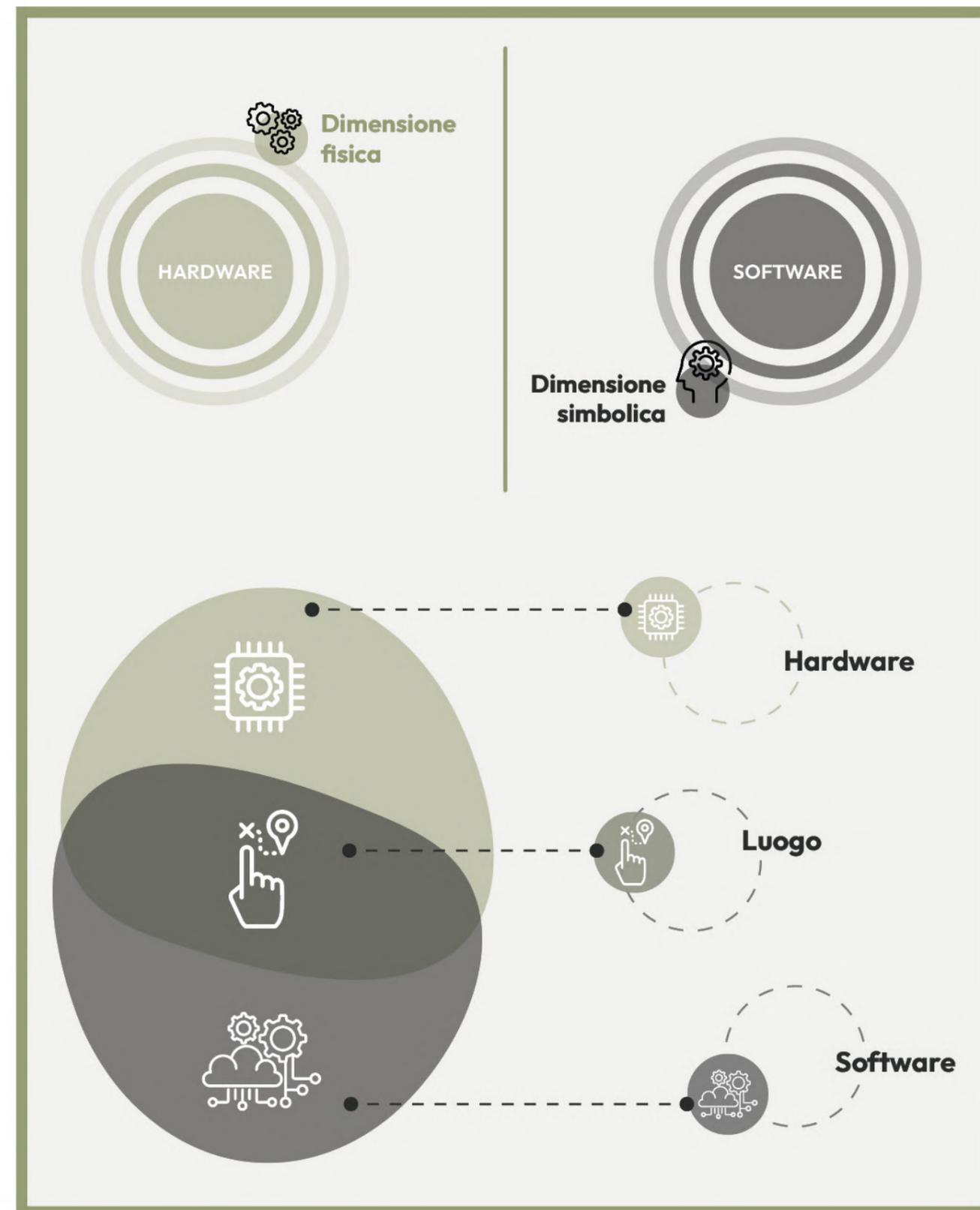
La qualità della vita in uno spazio urbano dipende, dunque, non solo dalla sua progettazione e conformazione fisica, ma anche dalla capacità di favorire interazioni e dinamiche sociali positive.

12. Lorenzelli, V. (2024), op. cit., p. 13.

13. Ivi, p. 15

BOX 01

Rappresentazione grafica delle componenti Hardware e Software della città



Dal progetto alla comunità: nuove strategie per un Welfare urbano condiviso

1.3 | LA RISCOPERTA DELLA DIMENSIONE UMANA NELLA PROGETTAZIONE URBANA

L'approccio tecnico-funzionale e le sue contraddizioni

Nonostante l'Italia possa vantare una solida tradizione di studi inerenti alla complessità dei luoghi e delle città, attraverso studiosi che hanno apportato contributi teorici volti ad interpretare l'ambiente costruito in funzione dell'essere umano e delle sue necessità, negli ultimi decenni si è imposta progressivamente una prassi progettuale che tende a privilegiare logiche meramente tecniche.

Sia in ambito architettonico che urbanistico, le scelte operative hanno privilegiato criteri che riguardavano l'efficienza e la funzionalità, concentrandosi maggiormente sulle esigenze di committenti ed investitori piuttosto che su quelle degli utenti finali¹⁴. Da tale approccio è derivata una città in cui la qualità dello spazio urbano viene sacrificata in favore della produttività economica e della rapidità di realizzazione.

L'impatto della pianificazione della mobilità

Un esempio emblematico di questa tendenza è rappresentato dalla gestione e programmazione della mobilità urbana. L'organizzazione degli spostamenti è stata orientata principalmente per favorire il traffico veicolare, penalizzando in questo modo le forme di mobilità dolce, come quella pedonale o ciclabile. Inoltre, la carenza di manutenzione delle infrastrutture non ha fatto altro che accelerare il degrado dello spazio pubblico, contribuendo così alla formazione di aree urbane ormai prive di attrattività e di valore per i cittadini.

Spazio e luogo: dalla "urbs" alla "civitas"

Recentemente si sta delineando una svolta significativa nella concezione e nella progettazione degli spazi urbani. Sebbene non ancora consolidata pienamente, sta emergendo una crescente consapevolezza nei confronti delle relazioni tra l'essere umano ed il contesto spaziale. Questa prospettiva rappresenta un passaggio epocale, offrendo in questo modo un'opportunità unica per ripensare la città in termini inclusivi e sostenibili. La transizione verso una progettazione più attenta alla dimensione umana implica un'assunzione di responsabilità da parte di progettisti, urbanisti e studiosi. Essi sono chiamati ad abbandonare i canoni classici in favore di un nuovo sguardo sulla città, ispirandosi in tal senso alla celebre esortazione proustiana di "avere occhi nuovi"; solo in questo modo, attraverso un approccio rinnovato e coerente, capace di coniugare tecnica, sensibilità sociale e visione culturale, sarà possibile restituire agli spazi urbani un'identità autentica e vitale.

1.4 | WELFARE, COMUNITÀ E RIGENERAZIONE URBANA PER UN NUOVO SPAZIO PUBBLICO

L'interconnessione tra locale e globale nei processi sociali

Uno degli elementi caratterizzanti i fenomeni sociali contemporanei è la loro tendenza a superare i confini politico-istituzionali tradizionali, sia dal punto di vista geografico che in termini funzionali o settoriali¹⁵.

Le azioni intraprese a livello locale producono effetti sempre più tangibili in luoghi e comunità distanti; dall'altra parte le politiche territoriali sono spesso influenzate da fattori esogeni. Parallelamente, i processi di globalizzazione stanno ridefinendo nuove configurazioni spaziali sviluppate su scala regionale, rendendo in questo modo inadeguati i modelli amministrativi basati su confini rigidi e statici; le funzioni della pubblica amministrazione, difatti, non possono più essere circoscritte ai soli eventi che si verificano all'interno dei limiti istituzionali.

Negli ultimi decenni, una serie di trasformazioni locali ha contribuito a diffondere un senso di vulnerabilità ed incertezza tra le persone, con effetti diretti sulla ridefinizione dei bisogni individuali e collettivi. Il ciclo di vita tradizionale, caratterizzato da una certa linearità nella sequenza delle fasi di vita (infanzia-adolescenza-età adulta-vecchiaia), si è trasformato man mano in un modello sempre più fluido e complesso, in cui i diversi momenti dell'esistenza si intersecano tra di loro senza seguire necessariamente un ordine rigido e predefinito. Tale cambiamento ha influenzato, ad esempio, le modalità di accesso al lavoro e ha creato nuovi modi per lavorare; nella società di oggi, infatti, esistono differenti modi di lavorare con tempistiche differenti. Inoltre, si assiste ad un ampliamento delle fasce di vulnerabilità socioeconomica che coinvolge non soltanto le classi storicamente più esposte, ma anche nuove categorie come le giovani coppie e gli anziani. In aggiunta, la rapida obsolescenza delle competenze ha reso necessario un continuo aggiornamento professionale in diverse fasi della vita (life long learning¹⁶), mentre la crescita dei rischi psicosociali ha evidenziato ulteriormente la necessità di una maggiore attenzione al benessere individuale e collettivo.

L'attuale sistema di Welfare, basato su una concezione sequenziale della vita ("nascita - infanzia - adolescenza - gioventù - età adulta - vecchiaia - decesso"¹⁷) e su un'offerta standardizzata di servizi, risulta sempre più inadeguato nel rispondere alle nuove esigenze complesse e mutevoli dei cittadini. La crescente complessità sociale richiede, dunque, un ripensamento di queste politiche, le quali dovrebbero risultare più flessibili, accessibili e radicate nei contesti locali. Risulta necessario quindi un modello di Welfare più dinamico e partecipativo, capace di adattarsi alle necessità individuali e collettive emergenti attraverso un coinvolgimento diretto delle comunità, favorendo in tal modo la costruzione di reti di supporto e di servizi personalizzati.

Secondo le ricerche di Cristina Pasqualini e Fabio Introini del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, uno degli aspetti emergenti nelle città contemporanee è il rinnovato desiderio di socialità

Complessità sociale e fragilità individuale

La crisi del modello di Welfare tradizionale

Il bisogno di socialità e la riqualificazione degli spazi urbani

16. È un termine che traduce l'idea di una formazione che deve essere estesa per tutto l'arco della vita. Fonte: http://www.treccani.it/enciclopedia/lifelong-learning_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

17. Lepori, A., Greppi, S., & Marazzi, C. (2012). Travail, chômage et État social. Département des sciences entrepreneuriales et sociales de la Supsi (Scuola universitaria professionale Svizzera italiana). Yverdon: Artias.

14. Ivi, pp. 29-30

15. Innerarity, D. (2008), op. cit., p. 219-220.

e di prossimità; ciò avviene sia nei quartieri centrali dei centri urbani che in quelli periferici, in quanto la socialità rappresenta un bisogno primario per i residenti.

La necessità di connessione con il territorio si esprime attraverso la riappropriazione degli spazi urbani, come piazze, strade e cortili, ma anche attraverso la rigenerazione di luoghi abbandonati o sottoutilizzati. Questo fenomeno riflette la volontà diffusa di ripensare gli spazi anonimi e privi di identità affinché diventino ambienti aventi un forte valore simbolico e comunitario, trasformando quindi i non-luoghi in luoghi¹⁸.

Il bisogno di socialità è trasversale e, come affermato precedentemente, interessa le aree centrali delle città quanto le periferie, sottolineando in questo modo l'importanza di una progettazione urbana capace di porre l'attenzione verso la relazione tra spazio e comunità.

Le Comunità come motore del Welfare contemporaneo

Nel contesto odierno, caratterizzato da sfide sempre più complesse ed interconnesse, la comunità sta riacquistando centralità come elemento chiave per perseguire un benessere collettivo. Non si limita più ad un ruolo passivo, bensì diventa attrice protagonista nell'ambito della costruzione di un nuovo Welfare efficace e rispondente ai nuovi bisogni emergenti. Nascono così, dal basso, iniziative di solidarietà e supporto reciproco, finalizzate a soddisfare esigenze che trascendono la sfera individuale, assumendo una dimensione collettiva e richiedendo la collaborazione e l'impegno di tutti gli attori che operano sul territorio. Queste azioni, infatti, si basano sulla collaborazione, sul dialogo e sulla co-progettazione tra cittadini, istituzioni e organizzazioni del territorio, con l'obiettivo di generare soluzioni condivise e sostenibili al fine di instaurare una "Governance" condivisa e partecipativa [BOX 02].

Sussidiarietà e Governance Multi-Livello

Per sviluppare una rete di supporto efficace, è fondamentale valorizzare la sussidiarietà orizzontale, promuovendo la collaborazione e il dialogo tra enti istituzionali, associati, gruppi informali e singoli cittadini, quindi tra i diversi attori e realtà, siano essi formali o informali. La cooperazione tra questi attori permette di organizzare un sistema di interventi coordinato, capace di affrontare le problematiche locali in modo mirato.

Parallelamente, è importante instaurare una governance condivisa a più livelli, attraverso una sussidiarietà verticale che valorizzi l'ente istituzionale più vicino alla popolazione. Il Comune, in particolare, assume un ruolo di primo piano nella definizione delle politiche sociali, in quanto ente più prossimo ai cittadini; questi enti locali, infatti, possono intercettare meglio le esigenze della popolazione e progettare servizi ad hoc. Allo stesso tempo, sono chiamati ad elaborare politiche che rappresentino i loro cittadini, valorizzando la "democrazia deliberativa e partecipativa"¹⁹: con queste modalità i cittadini, oltre ad eleggere i

18. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (2020). Costellazione Milano. Contributi di ricerca per un' esplorazione del campo urbano. Milano, Italia: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Disponibile in: <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/costellazione-milano/> (Ultimo accesso: 2025)., p. 76

19. Ripamonti, E. (2018). Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale (III ed.). Roma, Italia: Carocci Editore, p. 90

BOX 02

Differenze tra "Management" e "Governance"

DAL MANAGEMENT



Trasferimento di responsabilità

Attribuzione di prestazioni

Privatizzazione

Contratti (breve termine)

Denaro e concorrenza come incentivi

Rapporti di interscambio economico

Ottimizzazione verticale

Orientamento verso la figura del cliente

ALLA GOVERNANCE



Distribuzione di responsabilità

Attivazione di prestazioni

Autoresponsabilità

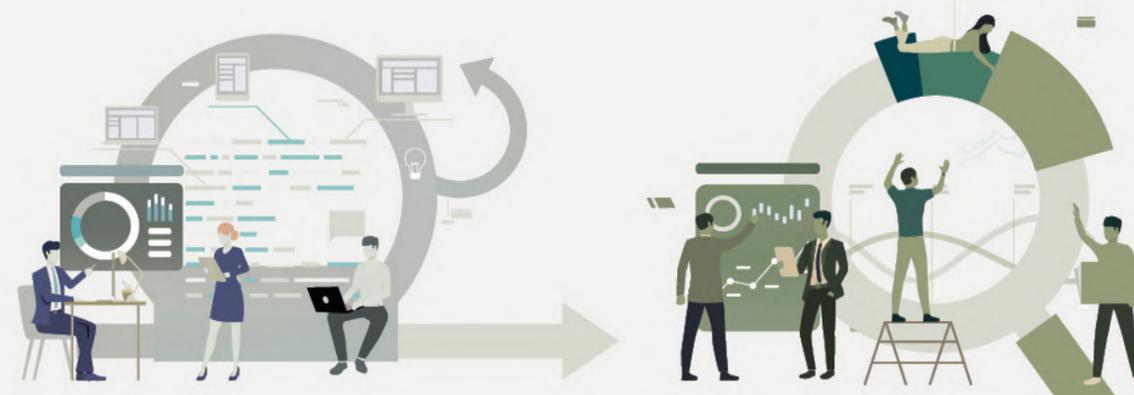
Cooperazione (lungo termine)

Integrazione di strumenti di governance (mercato, comunità, gerarchia)

Dialogo sociale e democratico

Integrazione orizzontale

Compromesso cittadino



La "città aperta" di Richard Sennett

propri esponenti politici, partecipano in maniera attiva e consapevole ai processi decisionali che riguardano il proprio territorio.

Il sociologo Richard Sennett definisce questo tipo di città come "città aperta", una realtà urbana in cui le differenze individuali dei singoli cittadini diventano un valore fondamentale e si intrecciano con le dinamiche dello spazio pubblico.

"Per costruire e abitare questa città occorre praticare un certo tipo di modestia: vivere uno tra molti, coinvolto in un mondo che non rispecchia soltanto sé stesso."²⁰

Secondo questa visione, i cittadini non devono essere semplici fruitori della città, ma attori attivi nell'ambito della sua trasformazione, costruendo connessioni sociali e rendendo i luoghi più accoglienti ed inclusivi. Abitare una "città aperta" significa dunque contribuire in prima persona alla creazione di spazi che rispecchino le molteplici identità e culture che li animano.

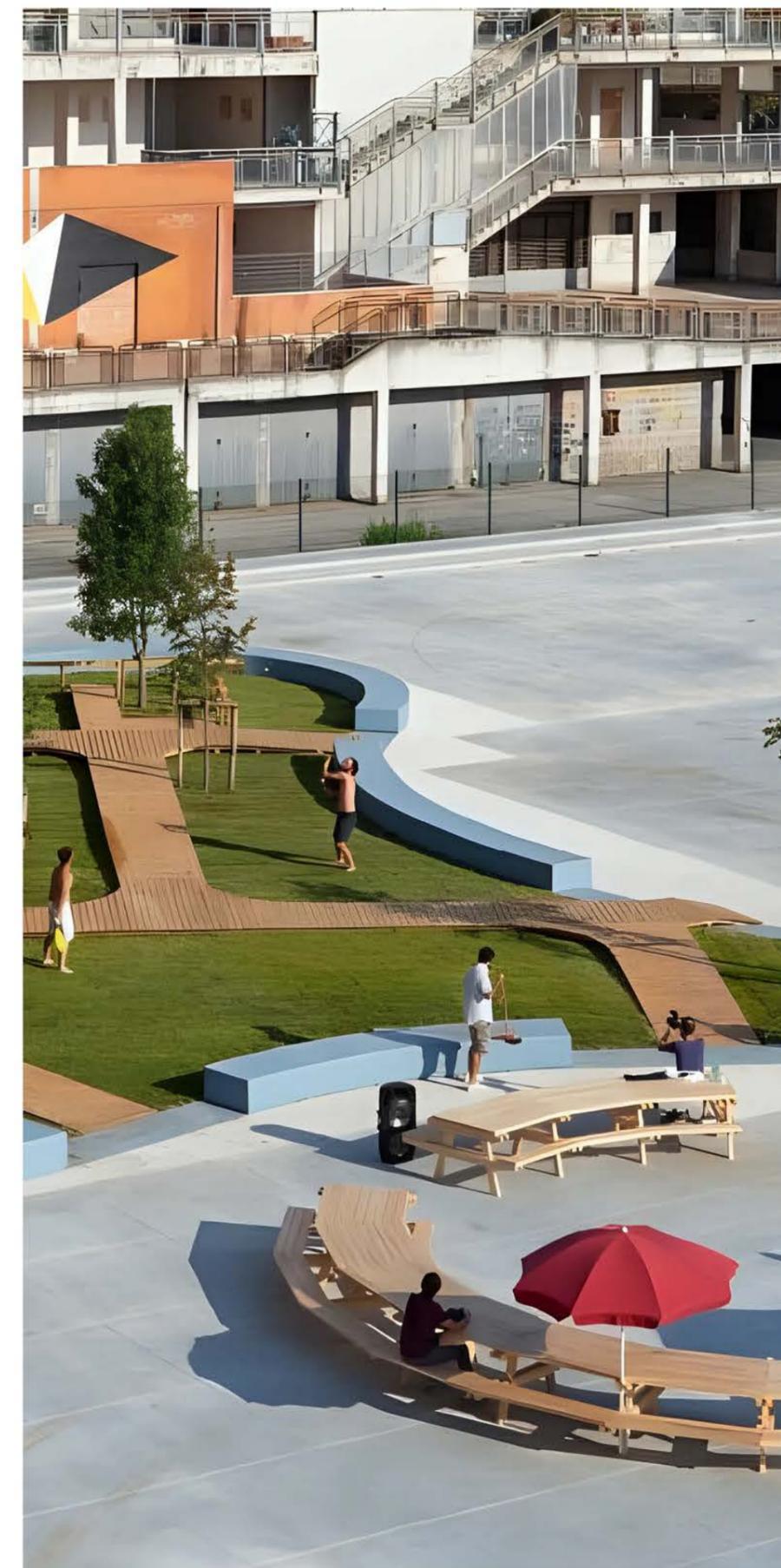
Implicazioni per la progettazione architettonica e urbana

La transizione dallo "spazio" anonimo al "luogo" vissuto non può prescindere da un processo collettivo e co-partecipato di rigenerazione urbana e sociale condotto in parallelo²¹. La riqualificazione materica di un'area, per quanto necessaria, non è sufficiente a trasformarla in un punto di riferimento per la collettività. Spesso si tende a pensare che migliorare l'estetica di una piazza o di uno spazio pubblico sia automaticamente sinonimo di aumento della socialità e della vivibilità. Tuttavia, la vera sfida consiste nel coniugare l'intervento architettonico con strategie che favoriscano l'interazione e la partecipazione attiva della comunità, delineando modelli di sviluppo urbano inclusivi e sostenibili.

Figura 1.4 - Piazza della Comunità Europea, Aprilia

Un nuovo spazio pubblico prende vita, frutto di progettazione partecipata e autocostruzione.

Fonte: <https://urise.it/colibri/una-nuova-piazza-per-aprilia-tra-spazio-pubblico-ed-autocostruzione-una-conversazione-con-il-collettivo-orizzontale/>



20. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (2020), op. cit., p. 77

21. Augé, M. e Pasqualini, C. (2016). Habiter le villes-monde. (Non/Virtuels/ Nouveaux) Lieux et relations sociales, in «Studi di Sociologia», n. 4, pp. 303-313.



Capitolo

LA CITTÀ COME LUOGO DI COLLABORAZIONE

Dal Welfare di Comunità ai beni comuni di prossimità

Dinamiche e prospettive del Welfare di Comunità

2.1 | WELFARE DI COMUNITÀ E COLLABORAZIONE SOCIALE: UN MODELLO PER IL FUTURO

L'evoluzione delle pratiche collaborative nel Welfare

Nell'ultimo decennio, diversi ambiti disciplinari, tra cui l'economia ed il Welfare, sono stati interessati da una importante diffusione di approcci collaborativi il cui fine rimanda a due obiettivi principali. Da un lato, si punta alla produzione di beni e servizi che non risultano accessibili né attraverso il mercato, né mediante le istituzioni pubbliche, oppure lo sono ma con caratteristiche e peculiarità differenti rispetto a quelle che sono le necessità reali. Dall'altro lato, si perseguita l'obiettivo di rafforzare la coesione sociale, favorendo in questo modo forme di collaborazione tra i vari attori della società.

I modelli teorici di Welfare e il ruolo degli attori sociali

Nel campo del Welfare, sono stati elaborati diversi modelli teorici per ridefinire le relazioni tra i soggetti coinvolti. Tra questi troviamo definizioni come il welfare societario, il welfare mix, il secondo welfare, il welfare plurale radicale e il welfare generativo¹. Questi approcci, pur differenziandosi per assunti teorici, obiettivi e strutture relazionali, condividono un elemento comune: l'inclusione, nel sistema di welfare, di attori esterni alla sfera pubblica, tra cui imprese, associazioni intermedie e reti familiari o amicali. Recentemente, questo processo ha visto un innovativo sviluppo con la partecipazione diretta dei cittadini, sia attraverso strutture istituzionali che tramite iniziative spontanee e flessibili.

Motivazioni e dinamiche alla base del cambiamento

Il passaggio a modelli di Welfare collaborativo è guidato da ragioni di natura pratica ed economica. La condivisione di risorse consente, infatti, di ottenere beni e servizi che, individualmente, sarebbero inaccessibili o troppo onerosi. Ne sono un esempio i gruppi di acquisto solidale, che permettono di ridurre i costi di acquisto e, al contempo, diffondere modelli alternativi inerenti il consumo e la produzione. Analogamente, le nuove forme mutualistiche e di welfare aziendale garantiscono una protezione più efficace contro rischi e necessità, grazie all'aggregazione delle risorse individuali.

Un altro fattore determinante in tal senso è la crescente difficoltà dello Stato nel sostenere un welfare universalistico a causa della contrazione della spesa pubblica e delle dinamiche politiche legate al consenso elettorale.

Definizione di Welfare e Welfare di Comunità

Secondo i sociologi Gherardi e Magatti, il concetto di welfare fa riferimento ad una predisposizione di strumenti di supporto per le situazioni di difficoltà individuale attraverso un processo incentrato sulla mediazione collettiva².

Il Welfare di Comunità, invece, introduce un modello innovativo e partecipativo, basato sulla collaborazione tra cittadini, enti pubblici,

imprese private ed organizzazioni del terzo settore. Tale approccio si propone di affrontare in modo più efficace la conciliazione tra vita privata, famiglia e lavoro³; si tratta, dunque, di un modello che valorizza le iniziative emergenti "dal basso", stimolando di conseguenza il coinvolgimento attivo della popolazione.

L'affermazione del Welfare di Comunità implica una trasformazione profonda delle relazioni tra i destinatari delle politiche sociali, i decisori pubblici e i fornitori di servizi. Il modello tradizionale, basato su una rigida separazione tra erogatori e beneficiari, viene progressivamente sostituito da un sistema più inclusivo, in cui i cittadini non sono semplici utenti, ma veri e propri partner del processo decisionale. In questo modo si possono trovare risposte più mirate ed esaustive ai bisogni collettivi; tuttavia, per arrivare a ciò, risulta di fondamentale importanza mettere da parte necessità individuali a favore di un'azione collettiva e collaborativa. In questo contesto, le comunità territoriali assumono un ruolo centrale, fungendo sia da incubatori di disagio che da spazi di aggregazione e solidarietà, luoghi in cui le diverse difficoltà possono essere affrontate attraverso l'attivazione di reti relazionali, superate collettivamente⁴.

Uno dei principali punti di forza del Welfare di Comunità è la sua capacità di adattarsi alle esigenze specifiche delle persone, evitando le rigidità tipiche dei sistemi centralizzati e standardizzati. Questo modello consente di sviluppare soluzioni più vicine ai bisogni reali della popolazione, grazie ad un maggiore radicamento nel tessuto sociale locale. Tuttavia, è essenziale sottolineare che il valore di queste pratiche non è esclusivamente di natura funzionale: il Welfare di Comunità non rappresenta, infatti, solo una risposta ai limiti economici dello Stato, bensì incarna un cambiamento culturale che promuove la collaborazione e la corresponsabilità nella gestione del benessere collettivo.

Le pratiche di Welfare di Comunità presentano una notevole varietà, manifestandosi in forme estremamente eterogenee variando da semplici strategie di aggregazione della domanda fino a modalità più strutturate di mutuo aiuto e collaborazione attiva. Il principio fondamentale di questo approccio risiede nell'idea che, attraverso l'interconnessione delle risorse disponibili – siano esse economiche, temporali, assistenziali e di competenza – all'interno di nuclei familiari e comunità, si possa generare un valore che possa superare la somma dei singoli addenti⁵. Questo incremento è dovuto alla natura relazionale dei beni e servizi scambiati, il cui valore risiede nella capacità di trasformare le interazioni tra i soggetti coinvolti, promuovendo nuove dinamiche di fiducia, reciprocità e responsabilità condivisa.

Un nuovo rapporto tra cittadini e istituzioni

Vantaggi e sfide del Welfare "dal basso"

La diversificazione delle esperienze di Welfare di Comunità

1. Rizzini, C.L. (2023) Welfare di comunità: Siamo Pronti? Secondo Welfare. Disponibile in: <https://www.secondowelfare.it/terzo-settore/welfare-di-comunita-siamo-pronti/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

2. Magatti, M., Gherardi, L. (2014). Una nuova prosperità: Quattro vie per una crescita integrale. Italia: Feltrinelli Editore.

3. Welfare (ed.) (2022) Welfare di comunità, Welfare. Disponibile in: <https://welfare.it/welfare-di-comunita/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

4. Togni, O (2020). Il Welfare di comunità, una realtà possibile a Locarno? (Tesi di Laurea, Scuola universitaria della Svizzera Italiana), pp. 12-13

5. Pasquinelli P., (2018). Il Welfare collaborativo. Ricerche e pratiche di aiuto condiviso, p.7. Rapporto scaricabile da www.qualificare.info (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025)

Le tre aree di intervento nel Welfare collaborativo

Il sociologo Sergio Pasquinelli identifica tre aree di azione contigue e parzialmente sovrapposte (BOX 3 - SEZIONE 1), ma distinte tra loro:

a) La Sharing Economy, caratterizzata dall'uso di piattaforme digitali per la facilitazione degli scambi e dall'assenza di intermediazione nelle transizioni. Pur non costituendo una condizione essenziale per la collaborazione, questo ambito di intervento rappresenta un'importante opportunità di interazione e condivisione di risorse.

b) Il volontariato tradizionale, una forma maggiormente consolidata e studiata di impegno collettivo, incentrata sulla gratuità e sulla partecipazione diretta dei cittadini nell'erogazione di servizi di supporto.

c) La co-produzione dei servizi, un processo che prevede il coinvolgimento attivo della cittadinanza nella progettazione e realizzazione dei servizi di Welfare. Questa pratica, incentrata nella promozione dell'interazione paritaria e reciproca tra professionisti, utenti, famiglie e reti di prossimità, ridefinisce il ruolo del cittadino, il quale da fruitore passivo diviene co-creatore di valore pubblico.

Il Welfare Collaborativo e le sue implicazioni

Pasquinelli descrive questo modello con le espressioni "Welfare Collaborativo" o "Welfare Partecipato". In termini concreti, esso si traduce in iniziative volte a promuovere l'autonomia e l'integrazione sociale degli individui, attraverso meccanismi che hanno come fulcro la socializzazione dei bisogni individuali e l'aggregazione della domanda per sviluppare nuove forme di offerta; si parla in tal senso di lavoro sulle connessioni, instaurando in questo modo processi innovativi di aiuto reciproco e lavorando con nuove modalità di risposta a bisogni collettivi. Le esperienze di Welfare Collaborativo possono essere promosse interamente dalla società civile, sostenute da istituzioni pubbliche o gestite mediante partenariati tra settore pubblico e terzo settore.

Il Welfare come dinamica collettiva

Le pratiche di collaborazione possono svilupparsi anche su scala collettiva, attraverso la condivisione di bisogni e risorse. Questo approccio prevede, ad esempio, la creazione di reti di supporto reciproco tra individui: una madre o un padre con un impiego part-time potrebbero prendersi cura dei figli di altri genitori, ricevendo a loro volta supporto quando ne hanno necessità. Analogamente, la gestione di un orto urbano richiede una coordinazione tra i partecipanti affinché il progetto possa funzionare efficacemente. Le iniziative possono oscillare tra un obiettivo prevalentemente sociale - volto a rafforzare i legami interpersonali - e uno più assistenziale, legato quindi all'erogazione di cure e supporto. Si delineano in questo modo due assi fondamentali: la dimensione individuale/collettiva e la dimensione socialità/assistenza (BOX 3 - SEZIONE 2).

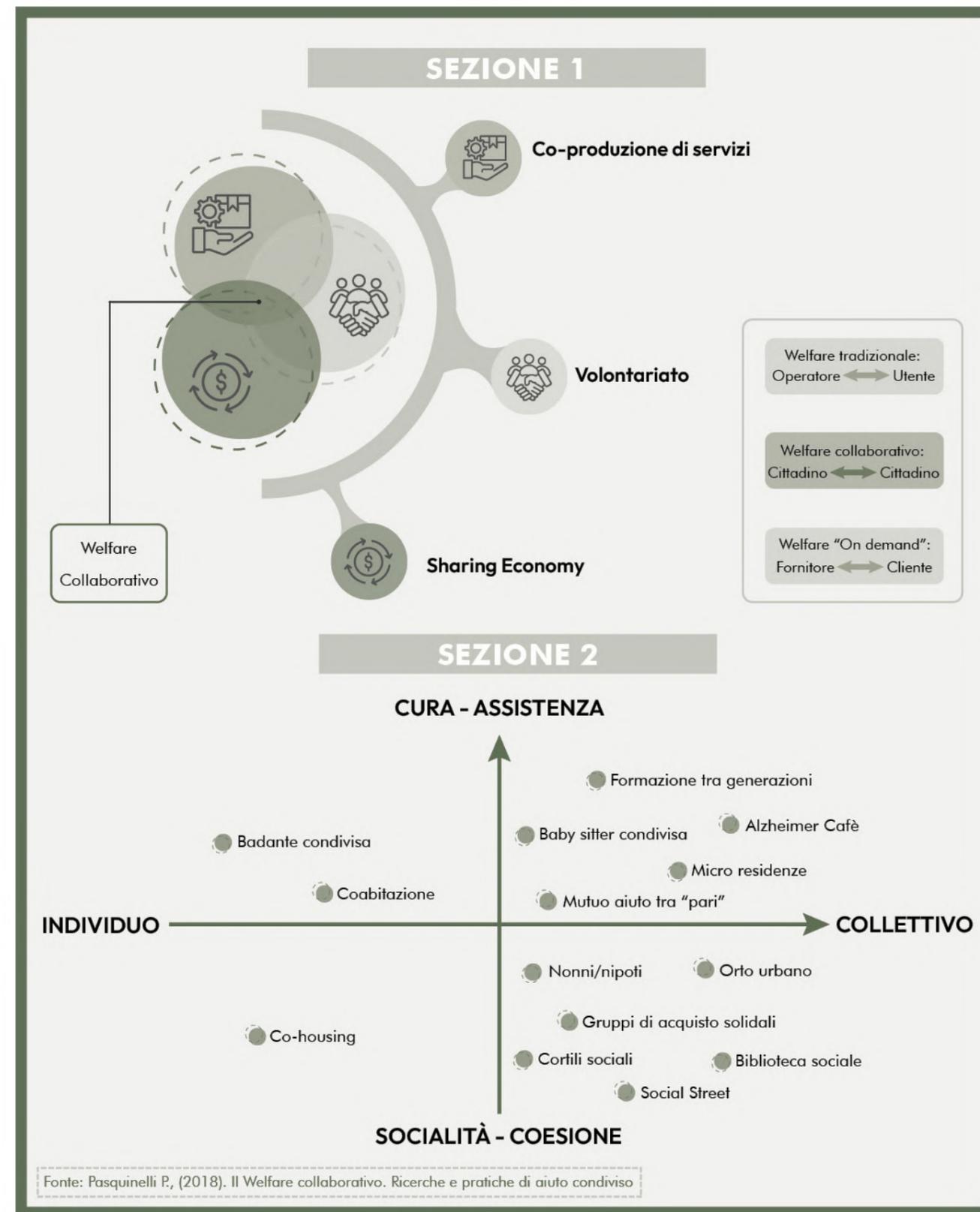
Nuovi paradigmi del Welfare: connessione, possibilità e coprogettazione

Rispetto ai modelli tradizionali, il Welfare di Comunità non si limita a fornire servizi, ma si propone di creare connessioni e costruire opportunità. Il suo obiettivo, dunque, non risiede semplicemente nel rispondere alle fragilità sociali, bensì di facilitare l'attivazione di processi collettivi di innovazione sociale.

In questo contesto, emergono nuovi spazi laboratoriali in cui vengono

BOX 03

Il Welfare Collaborativo: Aree di Intervento e Modelli di Collaborazione



identificati bisogni latenti; si supera il classico dualismo tra operatore ed utente, e si sviluppano pratiche che trascendono le categorie d'utenza tradizionali⁶. Anche il linguaggio del Welfare si evolve di conseguenza: i concetti di "utente", "prestazione" e "unità d'offerta" vengono progressivamente sostituiti da quelli di "attivazione", "condivisione", "co-progettazione", "reciprocità" e "fiducia".

2.2 | L'EVOLUZIONE DEL WELFARE STATE DAL MODELLO STATALE ALLA PARTECIPAZIONE SOCIALE

Origini e sviluppo dello Stato Sociale

Il concetto di Welfare State affonda le sue origini nel 1919 negli Stati Uniti con il modello del "Welfare Capitalism"⁷, un modello pionieristico inizialmente concepito per garantire protezione ai lavoratori dell'industria. Tuttavia, tale sistema risultava limitato, poiché si rivolgeva esclusivamente ad una specifica categoria di cittadini, trascurando di conseguenza ampie fasce della popolazione. Per rispondere a questa criticità, si è sviluppata l'esigenza di un sistema di tutela sociale più inclusivo, capace quindi di estendersi a tutti gli individui, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili. La risposta a questa esigenza ha trovato un punto di svolta con il contributo di Lord William Henry Beveridge⁸, che ha istituito il cosiddetto "Patto di Beveridge", ponendo le basi per il modello innovativo del Welfare State. Questo nuovo paradigma ha introdotto un modello di redistribuzione della ricchezza da parte dello Stato, con l'obiettivo di garantire a ciascun cittadino un livello minimo di benessere e un accesso equo ai servizi pubblici essenziali. La finalità principale era l'eliminazione delle disuguaglianze e la promozione del benessere collettivo, estendendo in questo modo la protezione sociale anche alle categorie più marginalizzate⁹.

La crisi del Welfare State e la nascita del Welfare Mix

Negli anni '80, il modello dello Stato Sociale ha subito un progressivo indebolimento, causato da una combinazione di fattori, tra cui crisi economiche e trasformazioni nei mercati globali; tali avvenimenti sono stati caratterizzati, inoltre, da un aumento della liberalizzazione e competitività finanziaria. Tale situazione ha portato alla necessità di rivedere il sistema tradizionale, portando in questo modo alla nascita del concetto di Welfare Mix, un nuovo modello basato sulla collaborazione tra tre attori principali: lo Stato, la società civile e le imprese private a scopo di lucro. In questo sistema, i cittadini acquisiscono la libertà di

scegliere i fornitori dei servizi di Welfare, generando di conseguenza una forma di competizione tra i vari soggetti erogatori. In questo quadro, il ruolo dello Stato si ridimensiona, limitandosi a regolamentare il mercato e a garantire un livello minimo di protezione sociale.

Tuttavia, nel corso del tempo, il Welfare Mix si è trasformato in uno strumento di riduzione della spesa pubblica, affidando la gestione dei servizi a soggetti terzi, con il conseguente rischio di una perdita o di un calo di qualità e controllo nell'erogazione delle prestazioni.

Negli ultimi anni, il modello di Welfare Mix si è ulteriormente indebolito a seguito di eventi globali e nuove minacce, rivelandosi quindi inadeguato a fronteggiare le nuove sfide a livello internazionale come la globalizzazione, il terrorismo, la speculazione finanziaria e la diffusione di malattie pandemiche, tra cui il Covid-19. Questi fattori hanno messo in evidenza i limiti dell'azione dello Stato Nazionale che, operando entro confini territoriali ben definiti, non dispone di strumenti adeguati ad affrontare problematiche di portata globale.

La crisi finanziaria del 2008 ha rappresentato, in aggiunta, un'ulteriore svolta negativa in questo contesto, esacerbando la precarietà lavorativa e portando a ricadute gravi inerenti l'aumento della disoccupazione e della povertà, nonché un diffuso senso di incertezza e timore tra i cittadini¹⁰. In tale scenario, le richieste di supporto sociale sono diventate sempre più articolate e difficili da soddisfare attraverso un sistema di prestazioni standardizzate e calate dall'alto.

L'instabilità occupazionale ha, in aggiunta, compromesso l'equilibrio tra lavoratori e non lavoratori, minando di conseguenza il cosiddetto "patto generazionale"¹¹ e alterando le dinamiche della protezione sociale. Inoltre, il fenomeno delle migrazioni ha contribuito ad una ridefinizione delle identità nazionali e collettive, portando così nuove culture, nuove lingue e pratiche sociali nei contesti locali¹². Questo ha accentuato il distacco tra le comunità e le istituzioni centrali, alimentando in questo modo la richiesta di una maggiore autonomia di gestione a livello territoriale. Parallelamente, organizzazioni sovranazionali, come l'Unione Europea, rivendicano la propria influenza su politiche che in precedenza erano di esclusiva competenza dello Stato. Tutti questi fattori evidenziano come il modello di Welfare tradizionale sia oggi in una profonda crisi, incapace di rispondere efficacemente alle sfide e alle nuove necessità emergenti.

Di fronte a tali trasformazioni, i cittadini stanno sperimentando nuove forme di aggregazione, dando vita a organizzazioni solidaristiche, gruppi di mutuo aiuto e fondazioni. Queste realtà, supportate grazie

Le sfide globali e l'evoluzione del Welfare

Dinamiche sociali e nuovi modelli di Welfare

Verso un Welfare partecipativo e solidale

6. De Ambrogio U., Guidetti C., (2016). La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore, Roma: Carocci Faber.

7. Devastato, G. (2016). Lavoro sociale e azioni di comunità. Italia: Maggioli Editore, p. 47

8. Economista e sociologo britannico che nel 1942 redige il rapporto "sicurezza sociale e i servizi connessi", conosciuto come "rapporto di Beveridge" che garantisce "un piano di assicurazione sanitaria gratuita per tutti, di previdenza, vedovanza, vecchiaia e morte." Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/beveridge-of-tuggal-william-henry/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025)

9. Devastato, op cit. p. 47-49

10. Togni, O (2020). Il Welfare di comunità, una realtà possibile a Locarno? (Tesi di Laurea, Scuola universitaria della Svizzera Italiana), p. 7

11. Tramma, S. (2009). Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative. Milano, Italia: FrancoAngeli, p. 54

12. Moro, G. (2013). Cittadinanza attiva e qualità della democrazia (I ed.). Roma, Italia: Carocci editore, pp. 99-100.

all'aiuto di operatori sia formali che informali, favoriscono lo sviluppo di una coscienza collettiva orientata ad affrontare le cause strutturali delle disuguaglianze¹³. Attraverso la costruzione di reti di cooperazione e l'attivazione di processi partecipativi, si delineano in questo quadro nuovi modelli di Welfare incentrati sulla prossimità, sulla condivisione di risorse e sulla corresponsabilità sociale, capaci in questo modo di rispondere in maniera più flessibile ed efficace ai bisogni della comunità.

2.3 | IL WELFARE DI COMUNITÀ COME RISPOSTA ALLE NUOVE SFIDE SOCIALI

L'emergere del Welfare di Comunità

Nel contesto attuale, caratterizzato da instabilità economica e fragilità sociale, prende forma il concetto di "Welfare di Comunità"¹⁴. Questo innovativo modello di protezione sociale si distingue per il superamento del tradizionale dualismo tra Stato e istituzioni pubbliche, includendo attivamente anche cittadini e organizzazioni del Terzo Settore nella gestione delle risorse e nella risoluzione dei problemi che riguardano la collettività. L'approccio si basa su dinamiche partecipative dal basso ("bottom-up"¹⁵), durante le quali gli abitanti del territorio collaborano direttamente alla gestione della città, con il supporto, la direzione e l'incoraggiamento delle amministrazioni locali.

Il ruolo persistente del Welfare State

La crisi del sistema di Welfare tradizionale non implica necessariamente la sua completa dismissione. Eliminare del tutto gli interventi operati nell'ambito della sfera pubblica significherebbe scaricare ogni responsabilità sulla sfera privata e sui singoli cittadini, generando in questo modo un vuoto normativo e organizzativo. L'architettura del Welfare State era stata concepita proprio per svolgere un ruolo fondamentale nel colmare le lacune generate dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, introducendo un quadro di regolamentazione capace di garantire protezione sociale su scala nazionale. L'obiettivo principale era quello, infatti, di regolare i rapporti sociali ed economici, assicurando standard minimi di benessere accessibili a tutti, evitando di conseguenza che i servizi essenziali fossero esclusivamente di appannaggio di chi poteva permetterseli.

Verso un modello di Welfare integrato e partecipativo

Per rispondere alle esigenze del presente, è necessario delineare una nuova strategia d'azione che superi la contrapposizione tra un Welfare centralizzato e uno completamente privatizzato. Occorre, quindi, individuare un modello ibrido che conservi l'impegno pubblico nella tutela delle fasce più vulnerabili, caratteristica fondamentale del Welfare State, ma che al contempo favorisca la partecipazione attiva di cittadini ed imprese sociali, valorizzando così facendo la capacità collettiva di

auto-organizzazione e risposta ai bisogni emergenti¹⁶. Il potenziamento delle reti comunitarie può generare un sistema resiliente, in cui i cittadini non siano più semplici destinatari di servizi, ma veri e propri attori del cambiamento sociale, capaci quindi di costruire soluzioni condivise insieme agli operatori del settore e alle istituzioni locali.

13. Togni, O (2020). Il Welfare di comunità, una realtà possibile a Locarno? (Tesi di Laurea, Scuola universitaria della Svizzera Italiana), p.8

14. Devastato, G. (2016). Lavoro sociale e azioni di comunità. Italia: Maggioli Editore, p.50

15. Calcaterra, V. (2017). Il lavoro sociale di comunità. Lavoro sociale (6), pp.25-32.

16. Togni, op. cit., p.9

Beni comuni e servizi condivisi come risorse per il benessere collettivo

2.4 | LA SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE E L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI

Il Welfare come responsabilità collettiva

L'economista italiano Stefano Zamagni sottolinea la necessità di un ripensamento del concetto di Welfare, evidenziando come esso non debba essere considerato un compito di esclusiva proprietà dell'ente pubblico, bensì si deve caratterizzare come una responsabilità diffusa che coinvolge l'intera società. L'economista parte dal presupposto che coloro che esprimono bisogni sono anche portatori di conoscenze e risorse. Questa prospettiva implica due importanti conseguenze: da un lato, l'ente pubblico non può continuare a rivestire un ruolo monopolistico nella gestione e definizione dei servizi di Welfare; dall'altro lato, gli enti del Terzo Settore devono superare la loro tradizionale funzione di prolungamenti dell'amministrazione pubblica o di semplici strumenti della filantropia d'impresa¹⁷.

La cessione di sovranità e la responsabilità sociale

Zamagni propone una redistribuzione del potere, che consiste in una parziale cessione di sovranità da parte dello Stato, da bilanciare con una reale assunzione di responsabilità da parte della società civile. Questo processo richiede la presenza di soggetti capaci di fungere da coordinatori e, soprattutto, da catalizzatori sociali.

“È questo il nuovo ruolo specifico delle organizzazioni della società civile: facilitare la creazione di sistemi di partenariato fra soggetti pubblici e privati, profit e non profit”¹⁸.

Tale approccio punta a costruire una governance partecipativa, in cui il dialogo tra gli attori coinvolti generi un sistema di Welfare più efficace ed inclusivo.

Il concetto di amministrazione condivisa

L'idea di amministrazione condivisa, ripresa da Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà), rappresenta un modello organizzativo definito nel Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni¹⁹; si fonda sul principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale, consentendo in questo modo ai cittadini e all'amministrazione pubblica, in particolar modo ai Comuni, di operare su un piano di parità per affrontare tematiche inerenti alla cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni. In tale prospettiva, si identificano come “cittadini attivi” tutti coloro che, indipendentemente da cittadinanza o residenza, si impegnano

17. Zamagni S., Economia civile e nuovo welfare, in “Italianieuropei”, n. 3/2011

18. Ibidem

19. Il Regolamento per l'Amministrazione condivisa dei beni comuni è un atto normativo, che mette al centro la disciplina delle forme di collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione, finalizzate alla cura, alla rigenerazione e alla gestione condivisa dei beni comuni, che trovano realizzazione, più concretamente, attraverso la stipula dei Patti di collaborazione. In altri termini, tale Regolamento ha ad oggetto la disciplina del modello organizzativo di Amministrazione condivisa, il quale consente a tutti i cittadini attivi, singoli o associati, e all'amministrazione di svolgere attività di interesse generale su un piano paritario. Fonte: <https://www.labsus.org/cose-il-regolamento-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025)

volontariamente in attività di interesse generale²⁰.

L'amministrazione condivisa si basa su un insieme di valori e principi fondamentali, tra cui fiducia reciproca, trasparenza, responsabilità, inclusività, pari opportunità e contrasto alle discriminazioni. Inoltre, elementi come sostenibilità, proporzionalità, autonomia civica e territorialità contribuiscono a delineare un modello amministrativo più flessibile e aperto alla partecipazione attiva della cittadinanza.

Questo approccio si contrappone idealmente al tradizionale modello amministrativo, caratterizzato da una struttura gerarchica e autoritativa, incentrata dunque su relazioni verticali ed asimmetriche. Tuttavia, l'amministrazione condivisa non si sostituisce completamente ai paradigmi precedenti, ma si affianca ad essi²¹, mantenendo in questo modo la rilevanza di funzioni statali imprescindibili come poteri autorizzativi, concessori e sanzionatori.

Alla luce di queste riflessioni, il Welfare di Comunità trova in questo modello un solido fondamento per la sua ridefinizione. Le esperienze di sussidiarietà diffuse nel contesto italiano delineano un sistema reticolare di iniziative che stimolano l'auto-organizzazione della società; si parla in tal senso di forme di “mobilitazione autonoma”²² che trascendono le tradizionali dicotomie tra beni pubblici e privati. L'elemento chiave di questo modello è la gestione condivisa delle risorse, siano esse materiali o immateriali, in cui prevale il valore d'uso rispetto al possesso esclusivo. Questo approccio consente di ripensare lo spazio urbano e sociale, promuovendo pratiche di progettazione partecipata e di gestione collettiva del bene comune, che rafforzano il senso di appartenenza e la coesione sociale.

2.5 | INTEGRAZIONE E CURA DEI BENI COMUNI NELLA SOCIETÀ DELLA CONDIVISIONE

Nel 2011, il dibattito sulla gestione dell'acqua ha rappresentato un punto di svolta nel modo di concepire i beni comuni. In occasione del referendum, molti cittadini hanno sostenuto che l'acqua non dovesse essere trattata esclusivamente come un servizio pubblico, ma piuttosto come un bene comune, accessibile a tutti senza alcuna esclusione. Tale prospettiva suggerisce, inoltre, che anche altri servizi fondamentali, quali ad esempio la sanità, l'istruzione, i trasporti, gli spazi verdi e la cultura, possano essere reinterpretati in un'ottica di bene comune, superando così la rigida dicotomia tra pubblico e privato.

20. Caianiello, L. (2018) Glossario dell'Amministrazione Condivisa, Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/glossario-dellamministrazione-condivisa/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

21. Ibidem

22. Devastato, G. (2016). Lavoro sociale e azioni di comunità. Italia: Maggioli Editore, p.50

I principi dell'amministrazione condivisa

Superare il modello amministrativo tradizionale

Il Welfare di Comunità e la gestione dei beni comuni

La trasformazione dei servizi in beni comuni

La sperimentazione dei Patti di Collaborazione

Grazie all'introduzione del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, è stato possibile stipulare Patti di collaborazione tra cittadini e istituzioni²³. Questa innovazione ha favorito una vasta sperimentazione in tutta Italia, coinvolgendo migliaia di persone in iniziative collettive il cui fine risiedeva nella gestione condivisa dei beni comuni. L'idea di contribuire al benessere collettivo attraverso un impegno attivo, aperto inoltre a nuove adesioni, si configura come una vera e propria palestra di cittadinanza attiva²⁴, che rafforza con il proprio operato il senso di comunità e di partecipazione.

L'ibridazione degli spazi e dei servizi

Un esempio emblematico di questa trasformazione è una scuola elementare: tradizionalmente intesa come servizio pubblico, essa può essere riconfigurata come bene comune nel momento in cui, terminato l'orario scolastico, apre le proprie porte al quartiere ospitando attività di interesse collettivo. Questo principio si può estendere anche ad altri ambiti, come la sanità, la mobilità e gli spazi verdi, trasformandoli in luoghi di cura condivisa: si parla in tal senso di "Società della cura"²⁵, una realtà in cui i cittadini non solo fruiscono dei servizi, ma se ne prendono attivamente cura.

L'integrazione nella gestione dei beni comuni

Il concetto di bene comune non implica la sostituzione delle istituzioni, bensì un'integrazione tra il loro operato e il contributo attivo dei cittadini. Il termine "integrazione" in questo contesto fa riferimento al fatto che la collaborazione tra attori pubblici e comunità locali consente di valorizzare competenze diffuse e di ottimizzare l'uso di spazi e servizi; così facendo si evitano tutte quelle soluzioni drastiche e permanenti come la chiusura di strutture o la privatizzazione, che limiterebbe in tal senso l'accesso solo a chi possiede le risorse economiche per permetterselo.

La rilevanza dell'animazione urbana e territoriale

Un elemento spesso trascurato nei processi di pianificazione urbana e di ricostruzione è il ruolo dell'animazione sociale nel dare vitalità ai territori. Le esperienze storiche dimostrano che, soprattutto nei periodi postbellici o post-catastrofe, la capacità di rigenerare spazi attraverso pratiche partecipative risulta fondamentale per ripristinare e ricucire il tessuto sociale. Questo approccio è applicabile anche alla gestione degli spazi pubblici e dei servizi per le fasce più vulnerabili della popolazione.

Un modello per il benessere degli anziani

Un esempio significativo è rappresentato dall'esperienza francese di "Les pas délicats", un'iniziativa che si discosta dal classico modello sanitario per gli anziani. Piuttosto che concentrarsi esclusivamente sull'assistenza

23. Il Patto di collaborazione è l'accordo attraverso il quale uno o più cittadini attivi e un soggetto pubblico definiscono i termini della collaborazione per la cura di beni comuni materiali e immateriali. In particolare, il Patto individua il bene comune, gli obiettivi del Patto, l'interesse generale da tutelare, le capacità, le competenze, le risorse dei sottoscrittori (quindi anche dei soggetti pubblici), la durata del Patto e le responsabilità. Fonte: <https://www.labsus.org/cose-un-patto-di-collaborazione/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

24. Ciaffi, D. (2020) Servizi Ibridi e condivisi, per prendersi Cura dei Beni Comuni, Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/2020/06/servizi-ibridi-e-condvisi-per-prendersi-cura-dei-beni-comuni/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025)

25. Ibidem

Figura 2.1 - Piazza San Basilio, L'Aquila

Nel cuore della città nasce questa nuova piazza autocostituita con le macerie del sisma attraverso un "dialogo orizzontale" tra amministrazione, progettisti e la comunità.

Fonte: <https://www.theplan.it/eng/award-2016-Urban-Planning/restart-1>



Figura 2.2 - Riciclo di materiali post-sisma

Le sedute sono state progettate e utilizzando materiali di riuso: grandi gabbie metalliche per contenere le macerie derivanti dal sisma e tavole di legno dai ponteggi dei cantieri dismessi.

Fonte: <https://www.architetturaecosostenibile.it/design/arredo-urbano/restart-piazzetta-sisma-718>



Figura 2.3 - Autocostruzione delle sedute

La piazza è stata realizzata attraverso un processo di autocostruzione dei singoli moduli con la partecipazione attiva della cittadinanza.

Fonte: <https://www.theplan.it/eng/award-2016-Urban-Planning/restart-1>



Figura 2.4 - Uso della piazza

La nuova piazza si configura come un luogo di incontro, dialogo, riposo, animazione ed organizzazione di eventi.

Fonte: <https://www.theplan.it/eng/award-2016-Urban-Planning/restart-1>



medica, il progetto promuove attività ludico-ricreative che coinvolgono sia operatori professionisti sia volontari del territorio²⁶. Questo modello si basa su diversi principi, tra cui l'ascolto, la solidarietà e la condivisione, con l'intento di migliorare la qualità della vita, contrastare l'isolamento e ritardare il ricovero in strutture per anziani non autosufficienti.

Verso una nuova cultura della condivisione

L'esperienza di "Les pas délicats" dimostra come la gestione dei beni comuni possa superare la logica tradizionale dei servizi pubblici e privati, creando invece un sistema basato sulla condivisione e sulla partecipazione attiva. In questa prospettiva, il valore di uno spazio o di un servizio non risiede tanto nella sua proprietà esclusiva, quanto nella sua capacità di generare benessere collettivo attraverso un uso condiviso ed esclusivo. L'approccio del bene comune, pertanto, rappresenta una via innovativa per ripensare la pianificazione urbana e sociale in una logica di cooperazione e di valorizzazione delle risorse locali.

L'importanza dell'amministrazione condivisa nei servizi pubblici

Le fasi di emergenza sanitaria e di ricostruzione hanno evidenziato con forza il concetto di amministrazione condivisa non solo per ciò che riguarda la gestione dei beni, ma anche per l'erogazione dei servizi. Questo approccio si fonda sulla consapevolezza che molte funzioni, percepite sempre più come beni comuni, non possono essere delegate esclusivamente alle istituzioni pubbliche. Parallelamente, si sta diffondendo un desiderio collettivo di partecipazione attiva alla risoluzione delle problematiche sociali, attraverso la collaborazione tra enti pubblici, imprese private, associazioni e cittadini. Questa ibridazione dei ruoli promuove quindi un nuovo modello di sussidiarietà, in linea con il concetto di Welfare di Comunità, in cui emerge un'architettura della governance definita da Gregorio Arena come "l'età della condivisione"²⁷, in cui l'amministrazione pubblica riconosce e valorizza il contributo attivo dei cittadini nella gestione dell'interesse generale.

I beni comuni come risorse condivise

Il concetto di bene comune, inteso come "un insieme di beni necessariamente condivisi"²⁸ assume un'importanza cruciale nel contesto attuale; come affermato precedentemente, tale modello si basa sulla condivisione di spazi, risorse e responsabilità, superando la dicotomia tra pubblico e privato. Negli ultimi anni si sono sviluppati modelli economici e sociali che promuovono la gestione collettiva di servizi e beni materiali e immateriali; lo sviluppo di nuove pratiche sociali e la condivisione di risorse e stili di vita ha dato origine a nuovi paradigmi come la Sharing Economy, la Mesh Economy e la Peer-to-Peer Economy. Questi termini sono entrati a far parte del linguaggio comune – delineando

26. L'associazione è impegnata in diverse attività sul territorio consultabili in: <https://les-pas-delicats.com/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025)

27. Arena G., Iaione C. (a cura di), (2015). *L'età della condivisione. La collaborazione tra cittadini e amministrazioni per i beni comuni*. Roma: Carocci Editore

28. Taverna, F.S.E. (2018) *Prendere sul serio i beni comuni: La Sostenibilità è una pratica di condivisione*, Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/2017/09/prendere-sul-serio-i-beni-comuni-la-sostenibilita-e-una-pratica-di-condivisione/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

i contorni di una "società della condivisione" - e si fondano su un sistema di interazioni orizzontali, dove la condivisione non si limita alle risorse, ma coinvolge competenze, tempo e processi decisionali, ridefinendo il concetto stesso di accesso ai beni e ai servizi. Questa nuova realtà si fonda su tre elementi chiave, in combinazioni variabili tra di loro²⁹: l'uso condiviso dei beni, la moltiplicazione delle risorse attraverso la condivisione e l'interazione diretta tra individui attraverso le reti digitali.

Uno dei tratti distintivi della società della condivisione è il passaggio dalla logica della proprietà esclusiva a quella dell'uso condiviso. Esempi emblematici sono il car-sharing, il bike-sharing e le piattaforme di scambio di alloggi, che dimostrano come la condivisione possa massimizzare l'efficienza d'uso di un bene senza la necessità di possederlo individualmente. Questo modello entra in conflitto con la tradizionale concezione del diritto di proprietà, che implica l'esclusione di chi non ne è titolare. Nel medesimo modo, la stessa amministrazione pubblica applica criteri proprietari ai beni di interesse collettivo, limitando di conseguenza la partecipazione attiva dei cittadini nella loro gestione.

Un ulteriore principio distintivo della società della condivisione risiede nella capacità di moltiplicare energie, capacità e risorse. Se un'auto in car-sharing può servire più persone in una giornata, il risultato è un'ottimizzazione delle risorse disponibili con minimo impatto ambientale e minori costi infrastrutturali; per fare un esempio, è come disporre di dieci automobili per altrettanti automobilisti, ma senza l'impiego di risorse tali a costruire quella quantità di veicoli e senza occupare spazio pubblico per quelle dieci automobili. Lo stesso principio si applica alla gestione partecipata degli spazi urbani: in questo quadro, la cura condivisa di un bene comune non solo ne preserva la funzionalità, ma stimola inoltre il coinvolgimento sociale, rafforzando il senso di appartenenza e, di conseguenza, l'integrazione comunitaria.

Il terzo aspetto caratteristico della società della condivisione è la sua struttura reticolare, basata su relazioni dirette tra individui (Peer-to-Peer), i quali si caratterizzano come i nodi di questo sistema che entrano in contatto attraverso il web. Questo modello si manifesta in vari ambiti, dallo scambio di beni e servizi alla valutazione di esperienze, bypassando intermediari tradizionali grazie all'uso delle tecnologie digitali. La crescente disintermediazione favorisce un accesso più equo alle risorse e una maggiore autonomia nella gestione dei beni comuni, ridefinendo i meccanismi di produzione e distribuzione del valore sociale ed economico.

Il concetto di comunità trova la sua espressione più concreta nello spazio urbano, luogo di interazione tra individui inizialmente estranei

29. Arena, G. (2015) *I beni comuni nella società della condivisione*, Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/2015/11/i-beni-comuni-nella-societa-della-condivisione/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

Dalla proprietà all'uso

La moltiplicazione delle risorse attraverso la condivisione

Il modello Peer-to-Peer e la disintermediazione sociale

La città come spazio di condivisione

che, attraverso la cura condivisa di un bene comune, instaurano relazioni di collaborazione e fiducia reciproca.

“È bello immaginare che questi estranei scendono in strada e cominciano a prendersi cura insieme di un luogo del quartiere, una piazza, un giardino, un bene culturale.... e così facendo diventano meno estranei e poi forse persino amici”³⁰.

La gestione partecipata degli spazi urbani, infatti, non si configura semplicemente come un atto di manutenzione, bensì come un processo di costruzione del capitale sociale. In questo senso, la radice etimologica del termine “comune” (cum+munus) richiama l’idea di un compito svolto collettivamente, evidenziando come la creazione di legami sociali sia strettamente connessa alla condivisione e alla cura degli spazi pubblici. Attraverso queste pratiche, la città diventa non solo il luogo della convivenza, ma anche della partecipazione attiva e della costruzione di un’identità collettiva, rafforzando in tal modo il senso di appartenenza e la fiducia reciproca, elementi fondamentali per la costruzione di città resilienti e sostenibili.

Figura 2.5 - El Campo de Cebada, Madrid

La piazza è nata dal vuoto urbano creato dalla demolizione del centro sportivo ed è stato possibile grazie alla volontà e all’iniziativa dei residenti che lottarono per preservare questo spazio per la comunità.
Fonte: <https://www.archdaily.cl/cl/02-281490/el-campo-de-cebada-la-ciudad-situada>



30. Ibidem

Beni comuni di prossimità e il loro ruolo nelle comunità locali

2.6 | AUTORGANIZZAZIONE COMUNITARIA E SERVIZI DI PROSSIMITÀ: UN NUOVO APPROCCIO

L'autorganizzazione comunitaria per la soddisfazione dei bisogni sociali

La necessità per le comunità di auto-organizzarsi per rispondere ai propri bisogni sociali non rappresenta un fenomeno recente. In Francia, questa dinamica ha condotto al riconoscimento ufficiale, da parte delle istituzioni pubbliche, dei servizi creati autonomamente da gruppi di cittadini. Esempi significativi includono le associazioni fondate da e per le persone con disabilità, le esperienze di autocostruzione come il movimento dei Castors, e le case-famiglia destinate alle vacanze. Queste iniziative evidenziano il ruolo attivo della società civile nella produzione di servizi di supporto e coesione sociale.

Collaborazione tra collettivi e beneficiari

Oltre alle forme di autorganizzazione diretta, esistono esperienze in cui gruppi di cittadini si impegnano a realizzare servizi in collaborazione con i beneficiari stessi. Esempi emblematici sono gli ambulatori sanitari autogestiti, gli asili nido parentali e le colonie di vacanza organizzate da associazioni locali. Queste realtà si configurano come infrastrutture sociali ibride, in cui il confine tra utenti e fornitori di servizi diventa permeabile, favorendo in questo modo modelli di partecipazione diretta e di co-progettazione.

Il ruolo delle istituzioni pubbliche nei servizi di prossimità

Parallelamente, lo Stato e gli enti pubblici hanno assunto la responsabilità di garantire la fornitura di servizi alla cittadinanza attraverso l'utilizzo di infrastrutture pubbliche. A livello locale, questi interventi si concretizzano nei cosiddetti servizi pubblici di prossimità, concepiti per rispondere in maniera diretta e tempestiva alle esigenze espresse dalle comunità territoriali. Questo modello ha permesso di costruire un tessuto di supporto diffuso, capace di assicurare una copertura capillare dei bisogni sociali essenziali.

A partire dagli anni Novanta, tuttavia, ha progressivamente sostituito molti di questi servizi di prossimità, sia pubblici che associativi. Tale trasformazione è stata spesso incentivata ed indirizzata da politiche pubbliche mirate alla "solubilità della domanda", attraverso strumenti economici che hanno reso profittevoli servizi precedentemente gestiti senza scopo di lucro. Un esempio fondante di questa evoluzione è rappresentato dagli aiuti economici destinati all'assistenza domiciliare per gli anziani, che hanno consentito lo sviluppo di un'offerta privata in un settore che era stato gestito storicamente da enti pubblici o da associazioni³¹. Questo passaggio ha portato ad una riorganizzazione della fornitura dei servizi sociali, introducendo dinamiche di mercato che hanno ridefinito il rapporto tra cittadinanza, istituzioni e settore privato.

31. Justine Loizeau, N.A. (2024) Introduction, Les communs de proximité. Disponibile in: <https://scienceetbiencommun.pressbooks.pub/communsdeproximite/front-matter/introduction/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

Figura 2.6 - ICS Italo Calvino di Milano

Nel quartiere di Precotto a Milano si istituisce il modello delle "Scuole Aperte Partecipate in Rete", con l'obiettivo di valorizzare l'integrazione delle varie componenti territoriali attraverso differenti servizi per la comunità locale.

Fonte: <https://www.noizona2.it/nel-quartiere-di-precotto-fiorisce-il-modello-scuole-aperte-partecipate-in-rete/>



2.6.1

La crisi dei servizi pubblici locali e le conseguenze per le comunità

L'ampliamento del concetto di bene comune	L'evoluzione della teoria sui beni comuni ha portato, nel corso del tempo, ad un costante arricchimento del dibattito e all'inclusione di nuove categorie concettuali. A partire dagli studi pionieristici di Elinor Ostrom ³² , la riflessione sui beni comuni ha continuato ad espandersi, estendendosi a contesti sempre più specifici. Oggi, infatti, si parla di beni comuni in relazione a differenti aree, tra cui il territorio (beni comuni fondiari), l'ambiente urbano (beni comuni urbani), le risorse digitali (beni comuni digitali) e le dinamiche sociali (beni comuni sociali o globali). Questo processo di approfondimento ha permesso di adattare il concetto del bene comune a nuovi scenari, consentendo in questo modo di rispondere alle sfide a cui è sottoposta la società contemporanea legate alla gestione collettiva delle risorse e degli spazi condivisi.
La crisi dei servizi pubblici di prossimità	Un ulteriore motivo che rende oggi necessario esplorare il concetto di bene comune di prossimità riguarda la crisi dei servizi pubblici locali. Negli ultimi decenni, molti territori hanno assistito ad una progressiva riduzione dell'offerta inerente i servizi pubblici essenziali, un fenomeno spesso definito come "desertificazione dei territori" ³³ . Questo processo ha portato alla rarefazione delle infrastrutture di prossimità, con conseguenze significative sulla qualità della vita delle comunità locali. In particolare, il progressivo arretramento delle istituzioni pubbliche nella gestione dei servizi fondamentali ha lasciato ampi spazi scoperti, rendendo quindi necessario un ripensamento delle modalità di amministrazione e fruizione collettiva delle risorse territoriali.
L'emergere di iniziative comunitarie	In risposta a questa crisi, si è verificata una crescita esponenziale ed importante di iniziative cittadine che mirano a colmare il vuoto lasciato dal disimpegno delle istituzioni pubbliche. Tali progetti nascono con l'obiettivo di preservare e valorizzare l'interesse generale, laddove il servizio pubblico tradizionale ha subito una riduzione o è venuto meno del tutto. Queste iniziative, spesso autogestite ed incentrate su modalità partecipative, rappresentano un tentativo di ripensare la gestione delle risorse territoriali in una logica di amministrazione condivisa.

2.6.2

Le diverse tipologie di servizi di prossimità e il loro impatto sulle comunità

L'assenza di una definizione giuridica univoca	Non esiste, allo stato attuale, una categoria giuridica ben definita che inquadri in maniera esaustiva il concetto di "servizio di prossimità".
--	---

32. Elinor Ostrom è stata una politologa ed economista statunitense prima donna al mondo insignita del Premio Nobel per l'economia. Fonte: <https://matematica.unibocconi.eu/matematici/elinor-ostrom> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025)

33. Coriat, B. (2024) Définir les communs de services de proximité: Caractérisation, Enjeux, Perspectives, Les communs de proximité. Disponibile in: <https://scienceetbiencommun.pressbooks.pub/communs-de-proximite/chapter/definir-les-communs-de-services-de-proximite-caracterisation-enjeux-perspectives/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

Tuttavia, è possibile sottolineare il fatto che esistono alcuni servizi, indipendentemente dalla loro natura pubblica o privata, caratterizzati da una ben specifica dimensione locale. Tali servizi sono progettati per soddisfare le esigenze di una comunità stabilmente insediata in un territorio ben delimitato, costituendo così un elemento essenziale della vita urbana e della pianificazione territoriale.

Sebbene la categorizzazione dei servizi di prossimità non possa essere esaustiva, si possono individuare quattro principali macro-aree che ne articolano la natura e le funzioni.

Tipologie di servizi di prossimità

1. Servizi alla persona: supporto alle necessità individuali e domestiche

Questa categoria comprende tutti quei servizi volti a supportare la quotidianità degli individui e delle famiglie, contribuendo al benessere abitativo e sociale. Ne fanno parte i servizi di assistenza familiare (cura dell'infanzia, supporto scolastico, assistenza infermieristica), i servizi per la gestione della casa (manutenzione, consegna di beni di prima necessità, lavori di giardinaggio), nonché quelli rivolti alle persone con ridotta autonomia, come gli anziani o le persone con disabilità.

2. Attività commerciali locali: il tessuto economico di prossimità

All'interno della dimensione urbana e territoriale, sono presenti attività economiche che, pur essendo gestite da operatori privati, rispondono ad una logica di servizio locale. Si tratta dei cosiddetti "negozi di prossimità", come panifici, alimentari, tabaccherie, farmacie e ristoranti, che garantiscono un'offerta commerciale accessibile e diffusa sul territorio. Rientrano in questa categoria anche alcune attività artigianali, tra cui officine, idraulici e fabbri, la cui presenza risulta essenziale per la vita quotidiana della comunità e rafforza, di conseguenza, la resilienza di questi contesti urbani.

3. Servizi pubblici decentralizzati: una presenza istituzionale nel territorio

Molti servizi pubblici, per loro stessa natura, si articolano su base territoriale per rispondere alle necessità di specifiche comunità. Ne sono un esempio le istituzioni scolastiche, gli uffici postali e alcune strutture sanitarie, tra cui ambulatori, reparti di maternità, cliniche convenzionate e ospedali con una chiara vocazione territoriale. La loro presenza sul territorio contribuisce a garantire un accesso equo ai servizi essenziali, costituendo un elemento cardine della pianificazione urbana e della progettazione degli spazi pubblici.

4. Servizi di rete con declinazione territoriale: infrastrutture al servizio della comunità

Vi sono, infine, alcuni servizi che, pur essendo fondati su infrastrutture di ampia scala, vengono fruiti a livello locale. Tra questi rientrano l'approvvigionamento idrico, la fornitura di energia elettrica, i servizi bancari offerti attraverso sportelli fisici e terminali elettronici, la cui distribuzione risponde a logiche di accessibilità e funzionalità territoriale.

Varietà e struttura dei fornitori di servizi di prossimità

L'insieme dei servizi di prossimità comprende una molteplicità di attività eterogenee, fornite da soggetti con forme giuridiche diverse. Tra questi si annoverano enti del settore pubblico, associazioni, organizzazioni non governative e imprese private, ognuna delle quali contribuisce, con le proprie specificità, alla costruzione di un ecosistema urbano equilibrato e funzionale. L'articolazione di tali servizi riflette la complessità e la diversificazione dei bisogni delle comunità locali, contribuendo alla promozione di un modello di sviluppo urbano sostenibile ed inclusivo.

2.6.3

Il concetto di bene comune e i suoi elementi distintivi

Definizione dei beni comuni di prossimità

Attribuire alla nozione di bene comune il suo significato pieno, come delineato dagli studi di Elinor Ostrom, implica un processo di definizione articolato in due fasi. Prima di poter considerare un servizio come un vero e proprio bene comune di prossimità, esso deve rispondere a due precondizioni fondamentali³⁴. Oltre al suo necessario radicamento sul territorio, ossia collegato al fatto di essere destinato in modo prioritario a una comunità specifica e ben definita, il servizio deve soddisfare due criteri essenziali derivanti direttamente dalla definizione dei beni comuni di Ostrom (BOX 4).

Prima precondizione: l'auto-organizzazione cittadina.

Un primo requisito imprescindibile è che l'iniziativa alla base del servizio sia frutto di un processo di auto-organizzazione da parte dei cittadini. Questo aspetto si traduce in due caratteristiche chiave. In primo luogo, sebbene le istituzioni pubbliche locali possano essere coinvolte nel progetto – ad esempio fornendo un edificio in cui la comunità possa operare – esse non devono esercitare un ruolo direttivo o decisionale nella costituzione dell'iniziativa. L'eventuale presenza di un ente pubblico o territoriale è ammessa soltanto in una posizione subordinata rispetto all'organizzazione comunitaria.

In secondo luogo, le regole di funzionamento della comunità sono "emergenti"; queste iniziative, quindi, emergono in maniera spontanea attraverso il confronto e il dibattito tra i partecipanti. Tale processo deliberativo si sviluppa progressivamente nel tempo, spesso seguendo una logica di sperimentazione e adattamento, effettuando di conseguenza vari tentativi ed errori. Queste regole, condivise ed accettate collettivamente, restano flessibili e possono essere ridefinite in base all'evoluzione degli obiettivi e delle criticità riscontrate.

Seconda precondizione: finalità di interesse collettivo.

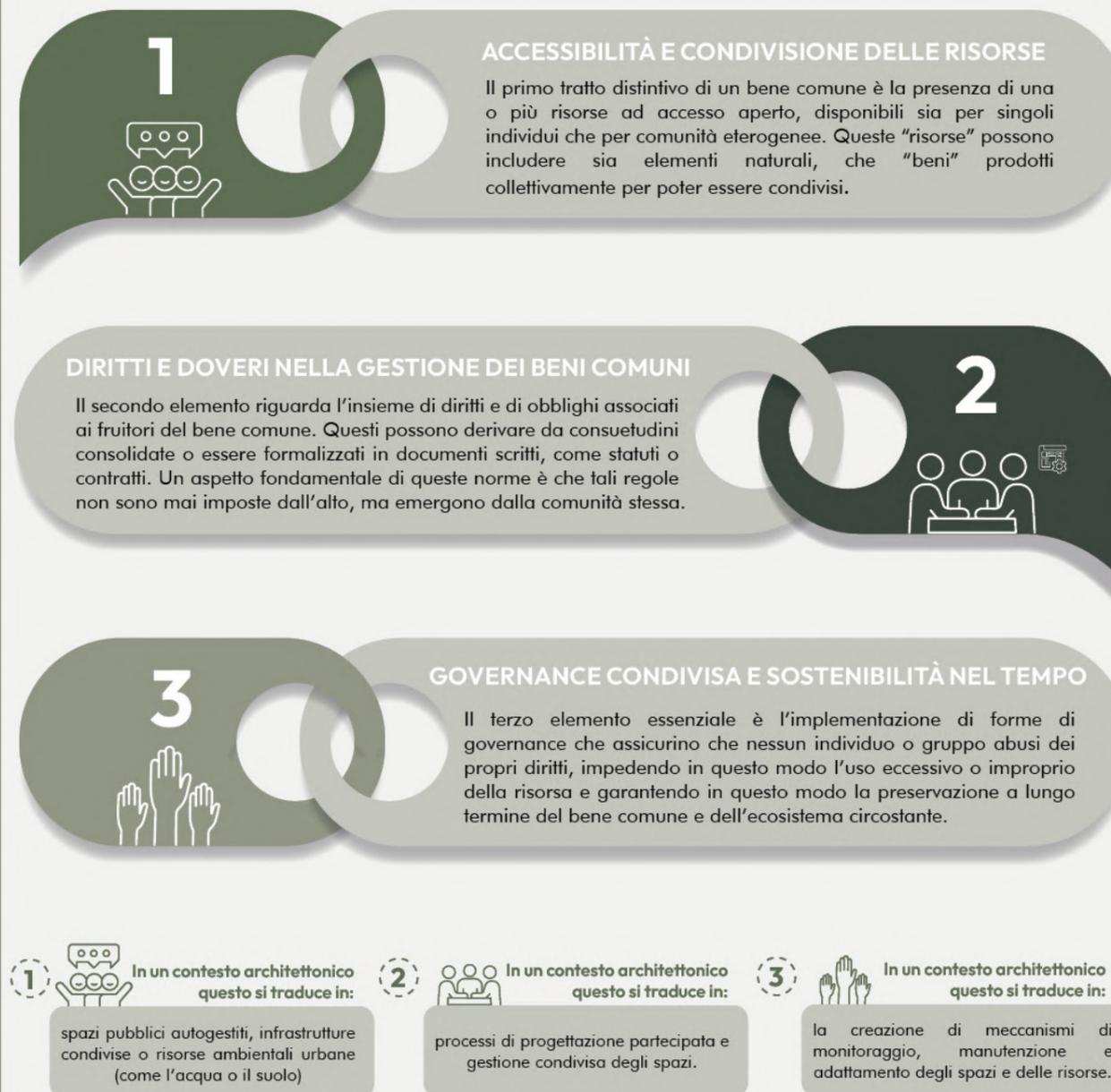
Un ulteriore elemento distintivo di un bene comune di prossimità è la sua vocazione sociale, ossia la finalità che ne guida l'azione. La motivazione principale che unisce i partecipanti all'iniziativa non è la ricerca di

34. Coriat, B. (2024) Définir les communs de services de proximité: Caractérisation, Enjeux, Perspectives, Les communs de proximité. Disponibile in: <https://scienceetbiencommun.pressbooks.pub/communsdeproximite/chapter/definir-les-communs-de-services-de-proximite-caracterisation-enjeux-perspectives/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025).

BOX 04

Beni comuni: definizioni e principi fondamentali

Sulla base degli studi di Elinor Ostrom, un bene comune può essere concettualizzato attraverso tre pilastri fondamentali:



Questa definizione è basata sull'articolo "Beni comuni" presente nel "Dictionnaire des biens communs" (Cornu, Orsi, Rochfeld, 2023)

benefici individuali, come avviene nelle cooperative, bensì la volontà di contribuire al benessere collettivo. L'obiettivo primario, quindi, è quello di generare un impatto positivo sulla comunità e sul territorio, operando in una prospettiva di interesse generale e non di vantaggi.

2.6.4

Criteri fondamentali per identificare un bene comune locale

Criteri aggiuntivi per la definizione di beni comuni di prossimità

Oltre alle due precondizioni enunciate, l'esistenza di un bene comune di prossimità deve essere verificata attraverso tre criteri aggiuntivi, derivanti direttamente dalla definizione di bene comune e necessari per circoscriverne con chiarezza l'identità.

Criterio 1: Accessibilità inclusiva e apertura alla comunità.
L'erogazione delle risorse deve seguire un principio di apertura e garantire un accesso al bene quanto più ampio possibile, senza alcuna forma di discriminazione tra i beneficiari reali o potenziali. Allo stesso modo, la comunità promotrice del bene comune deve mantenere una struttura inclusiva, accogliendo quindi tutti coloro che intendano parteciparvi. Un bene comune di prossimità, per sua logica, non può configurarsi come una realtà chiusa, limitata ad un gruppo ristretto che agisce esclusivamente in funzione dei propri bisogni.

Criterio 2: Sistema di diritti e obblighi condiviso.
Sia i promotori del servizio che i suoi fruitori devono aderire ad un sistema di diritti e doveri specifici nei confronti del bene comune. Tale regolamentazione deve essere concepita nel rispetto dell'ecosistema territoriale in cui il bene comune si inserisce, garantendo in questo modo che il suo utilizzo sia sostenibile nel tempo e coerente con la preservazione del contesto ambientale e sociale.

Criterio 3: Struttura di governance partecipata.
Affinché un bene comune di prossimità possa essere effettivamente sostenibile, deve prevedere un sistema di autogoverno basato su regole definite e applicate collettivamente. L'esistenza di una governance partecipativa consente di garantire che le risorse siano gestite in modo equo ed efficace, evitando situazioni di sfruttamento incontrollato. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, un bene comune non si identifica come una risorsa senza regolamentazione, ma è piuttosto un'entità dotata di un sistema normativo che ne tutela la continuità e ne adatta la gestione ai mutamenti del contesto.

Una definizione normativa del bene comune di prossimità

Considerando tutte le caratteristiche delineate, possiamo definire un bene comune di prossimità come un'entità strettamente legata ad un determinato territorio, plasmata dalla sua popolazione e dalle sue specificità geografiche e fisiche, nata da un'iniziativa cittadina e regolata attraverso una serie di norme elaborate in maniera condivisa. Il suo obiettivo principale è il servizio all'insegna dell'interesse generale e la creazione di condizioni favorevoli alla riproduzione congiunta degli ecosistemi locali e delle comunità che vi risiedono.

Rigenerazione urbana e progettazione inclusiva nella città del futuro

2.7 | DAL PROGETTO ARCHITETTONICO ALLA MEDIAZIONE SOCIALE NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

Progettare il futuro del paesaggio urbano

Nell'ambito delle trasformazioni urbane che interessano la società odierna, il ruolo di architetti, progettisti e tecnici assume sempre più un'importanza strategica nell'attuazione dei principi che riguardano il Welfare di Comunità e la gestione dei beni comuni di prossimità. Le pratiche di sussidiarietà e le iniziative autonome della società si configurano come una sorta di lente di ingrandimento attraverso cui esaminare e reinterpretare il ruolo dell'architettura per la progettazione di città più inclusive, sostenibili e flessibili; il ruolo dell'architetto, quindi, non si esplica più soltanto attraverso un atto compositivo o tecnico, bensì può diventare una figura di mediazione tra le esigenze della cittadinanza e le risorse materiali e immateriali del territorio.

Verso un nuovo modello di città inclusiva e sostenibile

L'evoluzione del pensiero architettonico e urbanistico suggerisce un cambio di modalità nella progettazione classica, orientando i propri principi verso pratiche inerenti la resilienza e la sostenibilità; attraverso questo nuovo approccio, lo spazio pubblico può essere apprezzato non soltanto per le sue caratteristiche estetiche e funzionali, ma diviene anche un elemento fondante di un nuovo patto sociale. I beni comuni di prossimità e, più in generale, il Welfare di Comunità diventano, dunque, nuovi strumenti operativi attraverso cui l'architetto può contribuire alla costruzione di una città sempre più equa, capace quindi di rispondere in maniera più efficiente e mirata alle esigenze della collettività e di promuovere modelli di sviluppo locale più inclusivi e partecipativi.

Le nuove sfide del progetto urbano

In questo scenario, la figura dell'architetto è chiamata a confrontarsi con una serie di sfide cruciali per il futuro del paesaggio urbano: la progettazione di spazi pubblici polifunzionali, l'integrazione tra infrastrutture sociali e residenziali, la riqualificazione del patrimonio esistente e la creazione di nuovi modelli di abitare collettivo.

La città del futuro, di conseguenza, non può più essere concepita esclusivamente attraverso logiche di zonizzazione rigide, ma deve adattarsi ad un approccio sistemico, capace di interpretare le dinamiche della comunità e di favorire processi di appropriazione dello spazio pubblico da parte delle comunità che lo vivono.

La città come palinsesto: materia e interpretazione

La città ereditata dalla storia si configura come un organismo complesso, creato attraverso la stratificazione di materiali e significati in continua evoluzione. La sensibilità collettiva ha riformulato nel tempo il senso degli spazi urbani, modificando l'ambiente costruito per rispondere a nuove necessità di benessere e inclusione. In questa lettura, si distingue una duplice componente: da un lato, un tessuto edilizio consolidato, rigido

e permanente, rappresentato dagli isolati e dagli edifici; dall'altro, una dimensione più fluida e modificabile, costituita dagli spazi aperti, dalle aree pubbliche e dalle infrastrutture leggere³⁵.

Questa dialettica tra staticità e flessibilità impone oggi una riflessione critica sulla capacità dell'architettura di attivare e valorizzare i vuoti urbani, trasformandoli in spazi di relazione e di co-produzione sociale.

2.7.1

Strumenti e strategie per una rigenerazione urbana inclusiva e sostenibile

Tradizionalmente, i vuoti urbani sono stati considerati come il semplice risultato di regolamenti e vincoli tecnici legati all'edificazione, trascurando il loro potenziale intrinseco come componenti essenziali per la costruzione di un ambiente urbano equilibrato e vivibile. Nei contesti caratterizzati da espansione diffusa e frammentazione territoriale, questi spazi aperti assumono spesso la forma di un tessuto disarticolato, segnato da un intreccio di infrastrutture labirintiche e suddivisioni parcellizzate. In alcuni casi, queste aree risultano saldamente integrate nel costruito, mentre in altri casi conservano una certa flessibilità, risultando di conseguenza disponibili per future riorganizzazioni.

Questi spazi rappresentano, dunque, una risorsa dinamica, capace di generare nuove possibilità di trasformazione all'interno di un contesto urbano spesso rigido e cristallizzato; emergono come una risorsa flessibile, in grado di evolversi in una città altrimenti statica, offrendo il potenziale per la costruzione di una nuova urbanità a partire dal contesto esistente.

Un cambiamento di prospettiva è necessario per reinterpretare lo spazio urbano: occorre, ad esempio, superare la concezione tradizionale della strada come semplice elemento di connessione, e riconoscerla invece come luogo di relazione, un ambiente in cui si intrecciano molteplici dinamiche tra spazio, ambiente e socialità. Nell'ambito di questa nuova visione, si possono individuare tre categorie di "materiali" della scena urbana che assumono oggi un ruolo strategico³⁶.

La prima categoria comprende i vuoti urbani, spesso diffusi nelle forme della città aperta e frequentemente trascurati o privi di una funzione definita.

La seconda riguarda i quartieri di edilizia sociale, caratterizzati il più delle volte da ampi spazi aperti pubblici, i quali possono essere facilmente riconfigurati grazie alla loro natura pubblica e alla relativa assenza di vincoli giuridici ed economici.

I vuoti urbani come risorsa per la trasformazione della città

Dalla connessione alla relazione: una nuova lettura dello spazio urbano

35. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (2020). Costellazione Milano. Contributi di ricerca per un'esplorazione del campo urbano. Milano, Italia: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Disponibile in: <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/costellazione-milano/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025), p. 176

36. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (2020). Costellazione Milano. Contributi di ricerca per un'esplorazione del campo urbano. Milano, Italia: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Disponibile in: <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/costellazione-milano/> (Ultimo accesso: 17 Marzo 2025), p. 177

La terza tipologia è rappresentata dalle sezioni stradali, il cui assetto rigido e codificato non risponde più alle attuali esigenze di mobilità e sostenibilità, rendendo questo strumento terreno fertile per un ripensamento in chiave contemporanea. Un'evoluzione in questa direzione comporterà inevitabilmente una revisione dei tradizionali paradigmi di mobilità imposti nella società moderna, portando ad una progressiva riduzione del ruolo dell'auto a favore di una riconquista dello spazio urbano da parte dei pedoni. Questo processo è già in atto in diverse città europee all'avanguardia, come Oslo, Copenaghen e Barcellona.

Strumenti di analisi e strategie di intervento per la rigenerazione urbana

Affrontare queste trasformazioni richiede un affinamento degli strumenti di analisi e interpretazione dello spazio urbano esistente, unitamente alla formulazione di strategie operative volte alla sua rigenerazione. Un passaggio essenziale in questo percorso è rappresentato dalla necessità di approfondire la conoscenza del contesto. La progressiva evoluzione della cultura architettonica ha, infatti, ridotto il ruolo dell'osservazione diretta e meditata dei luoghi, privilegiando approcci standardizzati basati su cartografie e banche dati. Tuttavia, una comprensione autentica dello spazio urbano non può prescindere dall'esperienza diretta e dalla lentezza del rilevamento sul campo³⁷.

Tale metodo consente di realizzare strumenti di rappresentazione capaci di integrare la precisione della cartografia con la forza evocativa della fotografia, la sintesi interpretativa dello schizzo e la profondità analitica del testo scritto. Questi dispositivi permettono di coniugare la dimensione scientifica della descrizione urbana con il carico emozionale e le suggestioni che emergono dall'esperienza vissuta degli spazi e dall'interazione con la comunità locale.

Nuove prospettive per la progettazione urbana

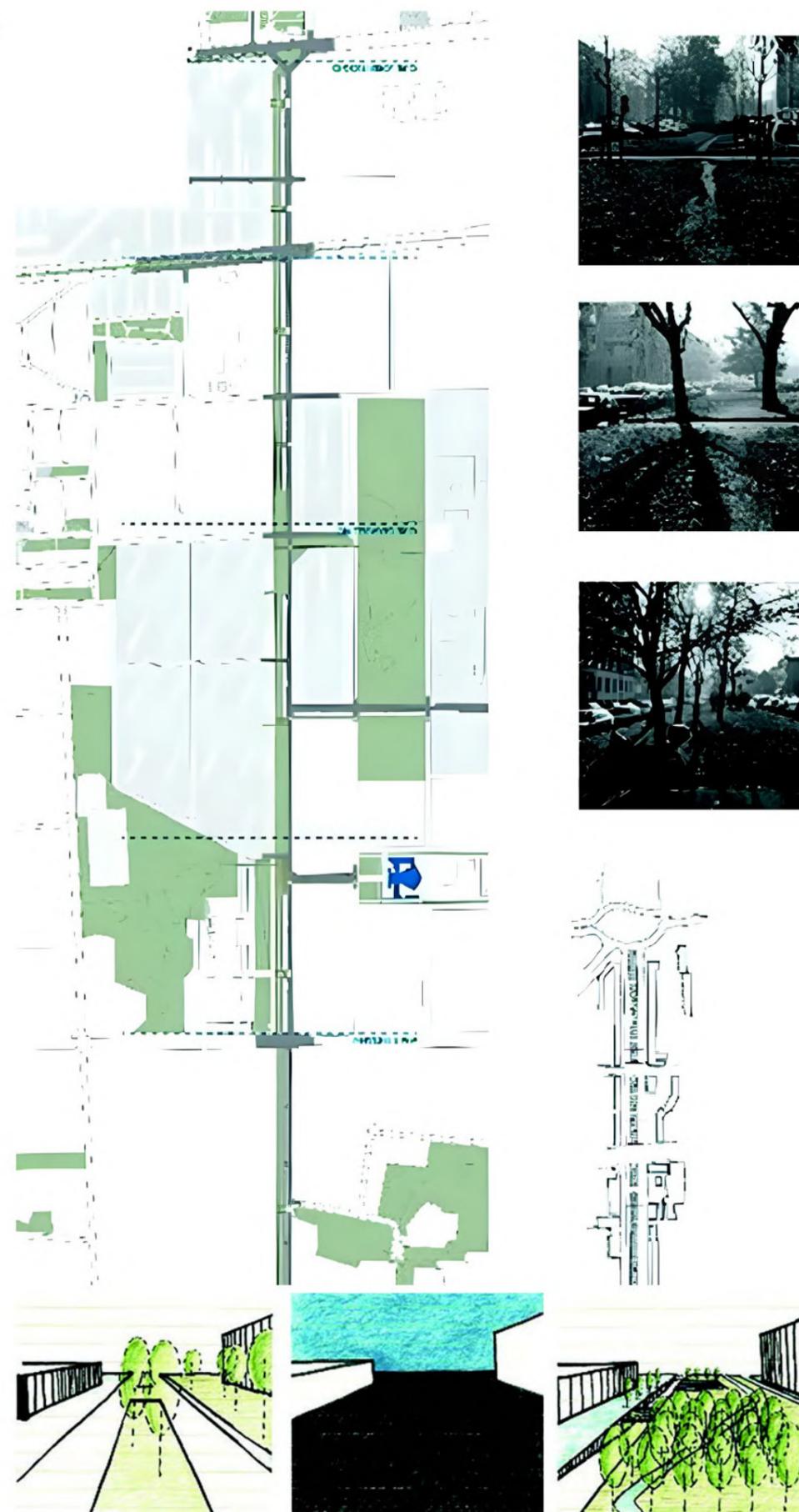
Attraverso queste operazioni di documentazione e analisi, è possibile elaborare strumenti grafici come piante e sezioni che vadano oltre la rappresentazione meramente fisica della città, offrendo letture innovative e multidimensionali dello spazio urbano. In particolare, l'analisi degli spazi aperti consente di valutare il loro potenziale di trasformazione in rapporto alla scala umana, alla presenza di elementi naturali e alla struttura della città consolidata.

Individuare e astrarre le aree trasformabili permette di comprendere il loro grado di adattabilità e le possibili configurazioni future, delineando così scenari di sviluppo capaci di rispondere alle esigenze della città contemporanea e delle sue comunità.

Figura 2.7 - Strumenti di analisi e progetto dello spazio urbano

Descrizione della consistenza dello spazio aperto e delle condizioni d'uso lungo l'asse di via Inganni attraverso vari strumenti, tra cui planimetria, schizzi e fotografie.

Fonte: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (2020), p. 181



37. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, op. cit., p. 180



Capitolo



PORTINERIE DI COMUNITÀ E INNOVAZIONE SOCIO-SPAZIALE

Pratiche, contesti e prospettive comparative tra modelli internazionali e sperimentazioni italiane

Portinerie e Governance collaborativa: verso nuovi prototipi socio-spaziali

3.1 | DAL BISOGNO AL PROGETTO: PRATICHE SOCIO-SPAZIALI DI INNOVAZIONE NEI QUARTIERI

Crisi dei modelli di sviluppo e riscoperta della prossimità

L'analisi che è stata condotta sino ad ora mette in luce le diverse contraddizioni e limiti dei modelli di sviluppo economico capitalistici, i quali hanno reso sempre più evidente l'esigenza, da parte della comunità, di riscoprire la dimensione della prossimità. Ciò si traduce in una rinnovata attenzione nei confronti della condivisione dei servizi, della cura delle relazioni sociali e della capacità di soddisfare i bisogni quotidiani all'interno del proprio contesto territoriale. Si assiste, così, ad una rivalutazione dello spazio locale come luogo in grado di generare risorse, relazioni e pratiche mutualistiche, in grado di ridurre la dipendenza da logiche economiche esterne e da modelli centralizzati.

Ritirata del welfare e nuove forme di attivazione civica

È ormai consolidata l'osservazione secondo cui il progressivo arretramento dello Welfare State, e in particolare di quello locale (che comprende servizi socio-sanitari, assistenza abitativa, educazione, istruzione e cura dello spazio pubblico), ha determinato una crescente mobilitazione dal basso in numerose città europee. In questo scenario emergono forme di attivismo civico che, pur richiamando esperienze storiche di solidarietà e mutualismo del XIX secolo, si inseriscono oggi in un contesto profondamente diverso, in cui le tecnologie digitali giocano un ruolo catalizzatore e moltiplicatore delle possibilità di organizzazione e partecipazione collettiva¹.

Riorientamento delle politiche urbane e centralità della coesione sociale

Diversi osservatori hanno messo in relazione la crescita dell'innovazione sociale urbana con la necessità di ripensare le politiche locali; nello specifico, viene evidenziata l'urgenza di bilanciare la competitività globale con strategie orientate alla coesione sociale e all'inclusione territoriale². Se da un lato, negli ultimi decenni, le città europee si sono mosse sempre più nella direzione dell'attrazione di investimenti e talenti, dall'altro si è assistito ad un progressivo indebolimento di quelle politiche che storicamente miravano a garantire equità, accesso ai servizi e qualità della vita nei quartieri urbani.

Governance locale e innovazione sociale come risposta alle trasformazioni

Il riemergere di pratiche civiche attive è stato inoltre correlato alle trasformazioni in atto nei modelli di governance urbana che, sebbene con modalità differenti, interessano da tempo molte realtà europee. Le istituzioni pubbliche, costrette ad operare in un contesto caratterizzato da risorse sempre più limitate e da una complessità sociale crescente, si trovano spesso a dover sperimentare nuovi approcci collaborativi. In parallelo, la società civile (composta da cittadini, organizzazioni di quartiere e soggetti del terzo settore) sviluppa progettualità autonome

o co-prodotte, in grado di intercettare i bisogni latenti delle comunità³ e promuovere forme innovative di gestione dei beni comuni.

In questo quadro, emergono pratiche di innovazione sociale promosse sia dagli enti pubblici, sia da iniziative spontanee o semi-istituzionalizzate nate nei territori. Queste due forme (top-down e bottom-up), tendono sempre più ad intrecciarsi, puntando l'attenzione sulla necessità di ampliare gli spazi d'azione della società civile all'interno delle politiche urbane. Si delinea in questo modo un nuovo paradigma collaborativo, in cui la partecipazione attiva delle comunità locali diventa un elemento imprescindibile nella costruzione di risposte efficaci e sostenibili.

Una delle definizioni più influenti di innovazione sociale, proposta da Frank Moulaert⁴, identifica tre elementi fondamentali che caratterizzano questi processi: in primo luogo, la capacità di rispondere a bisogni umani sino a quel momento ignorati o trascurati, migliorando le condizioni di vita degli abitanti; in secondo luogo, la riorganizzazione delle relazioni socio-spaziali tra attori pubblici, privati e comunitari, generando così nuove forme di collaborazione; infine, l'empowerment delle comunità locali, inteso come un rafforzamento delle loro capacità di accedere alle risorse comuni e di partecipare attivamente alle decisioni politiche che riguardano il proprio contesto di vita⁵.

Analizzando le tre componenti fondanti dell'innovazione sociale proposte da Moulaert, emerge chiaramente sua dimensione spaziale; l'innovazione sociale, infatti, si manifesta in modo preponderante all'interno di contesti locali e si configura come fortemente place-based, ossia radicata nelle specificità fisiche, sociali e culturali di quel luogo. Non si tratta solo di concepire lo spazio urbano come semplice contenitore⁶ di pratiche innovative, bensì di riconoscere l'innovazione sociale come elemento attivo nella riorganizzazione delle relazioni socio-spaziali a scala micro-locale.

Lo spazio urbano si configura oggi come un terreno privilegiato per l'emergere di molteplici forme di innovazione sociale; tale contesto è dovuto alla sua capacità di concentrare simultaneamente bisogni insoddisfatti e risorse potenzialmente attivabili. La città, infatti, ospita una molteplicità di problematiche sociali, legate alla precarietà abitativa, alla solitudine, all'accessibilità ai servizi, ma si caratterizza anche di una

Convergenze tra pubblico e comunità nei processi di innovazione sociale

I tre pilastri dell'innovazione sociale secondo Moulaert

L'innovazione sociale come pratica spaziale locale

Lo spazio urbano come catalizzatore di innovazione

3. Bragaglia, F. (2021). L'innovazione sociale tra pratiche e politiche: il caso della portineria di comunità di Porta Palazzo. In C. Perrone, B. Masiani, & F. Tosi, Una geografia delle politiche urbane tra possesso e governo. Sfide e opportunità nella transizione. Bologna: Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, pp. 24-30.

4. Professore di pianificazione spaziale presso il Dipartimento di Architettura, Progettazione Urbana e Pianificazione Regionale presso l'Università Cattolica di Lovanio, Belgio.

5. Moulaert, F. et al. (2010). Can Neighbourhoods Save the City? Community development and social innovation. London: Routledge.

6. Gotham, K. F., 2003. Toward an understanding of the spatiality of urban poverty: the urban poor as spatial actors. International Journal of Urban and Regional Research, 27, 3, pp. 723-737.

1. Calvaresi, C., Pacchi, C., & Zanoni, D. (2015). Innovazione dal basso e imprese di comunità. Impresa Sociale, N°5, p. 3

2. Moulaert F., Martinelli F., Gonzalez S., Swyngedouw E. (2007), "Introduction: Social Innovation and Governance in European Cities. Urban Development Between Path-Dependency and Radical Innovation", European Urban and Regional Studies,14(3), pp. 195-209.

ricchezza relazionale e materiale che può essere mobilitata attraverso azioni collaborative. In particolare, fattori come la densità, la prossimità e la diversità⁷ rappresentano leve fondamentali in grado di innescare processi trasformativi a livello locale. In tal senso, la dimensione spaziale dell'innovazione non è accessoria, ma strutturale: è proprio nello spazio che le pratiche prendono forma, si sedimentano e generano nuove configurazioni urbane e sociali.

Le tre dimensioni dell'innovazione sociale secondo Choi e Majumdar

Nel 2015, Choi e Majumdar⁸ hanno ampliato la riflessione di Moulaert, articolando l'innovazione sociale in tre dimensioni distinte ma interconnesse: una dimensione contenutistica, legata alla messa in atto di azioni capaci di rispondere a bisogni ancora insoddisfatti; una dimensione di processo, che riguarda le trasformazioni nelle relazioni sociali e istituzionali che tali pratiche innescano; infine una dimensione di empowerment, ovvero il rafforzamento della capacità di azione delle comunità locali, le quali non si limitano a ricevere servizi, ma diventano vere e proprie protagoniste attive della loro co-produzione⁹.

La portineria di comunità come dispositivo di innovazione sociale urbana

Alla luce di queste definizioni, un modello particolarmente promettente di innovazione sociale è rappresentato dalla Portineria di Comunità. Questo dispositivo urbano si configura come una risposta efficace alle fragilità amplificate dalla crisi economica e dalla contrazione delle risorse pubbliche, proponendosi come integrazione e, in alcuni casi, alternativa alle forme tradizionali di Welfare. Come osserva Bragaglia ricercatrice del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, "la Portineria di Comunità soddisfa alcuni bisogni locali precedentemente non soddisfatti, modifica le relazioni socio-spaziali tra gli attori locali creando nuove reti, ed è un volano per l'empowerment degli abitanti del quartiere"¹⁰. Quest'ultimi assumono in questo modo un ruolo attivo nella costruzione e gestione di tale servizio; gli utenti, in tal senso, non sono più meri destinatari, ma diventano co-autori del progetto e parte di una comunità attiva e solidale.

Verso una catalogazione delle portinerie di comunità

Sebbene il riferimento di Bragaglia sia circoscritto ad un'esperienza specifica, è possibile estendere la sua analisi all'intero fenomeno delle Portinerie di Comunità, riconoscendo in esse tratti comuni che le rendono replicabili e adattabili in diversi contesti urbani. Per comprendere appieno il potenziale trasformativo di queste iniziative, è necessario

7. Calvaresi, C., Pacchi, C., & Zanoni, D. (2015). Innovazione dal basso e imprese di comunità. *Impresa Sociale*, N°5, p. 3

8. Choi e Majumdar sono due studiosi che hanno contribuito significativamente alla comprensione dell'innovazione sociale nel contesto dell'imprenditoria sociale. Fonte: https://www.researchgate.net/publication/260804405_Social_entrepreneurship_as_an_essentially_contested_concept_Opening_a_new_avenue_for_systematic_future_research?utm (Ultimo accesso: Maggio 2025)

9. Choi, N. e Majumdar, S., 2015. Social innovation: towards a conceptualization. In: S. Majumdar et al., *Technology and innovation for social change*. New Delhi: Springer, pp. 7-34

10. Bragaglia, F. (2021), op. cit., p. 30

approfondirne l'origine e l'evoluzione, ripercorrendo il passaggio dalle portinerie tradizionali (legate ad un utilizzo prettamente condominiale e privato), alle odierne Portinerie di Comunità, intese come infrastrutture sociali ibride, capaci di intermediare tra esigenze individuali e risposte collettive, tra spazi pubblici e pratiche quotidiane. Questo passaggio sarà oggetto di indagine nei paragrafi successivi, al fine di cogliere le implicazioni progettuali e sociali che tali dispositivi comportano

3.2 | LA PORTINERIA COME SPAZIO RELAZIONALE TRA DIGITALE E TERRITORIO

La portineria condominiale, o portineria d'immobile, può essere intesa come uno spazio collocato all'ingresso di edifici residenziali o collettivi dove il portiere o la portinaia esercitano la propria funzione durante l'orario di servizio¹¹. Storicamente, questa figura ha svolto un ruolo fondamentale all'interno dei contesti abitativi comunitari, fungendo non solo da referente per la gestione delle necessità quotidiane (come la ricezione della posta, la custodia delle chiavi o il controllo degli accessi), ma anche come punto di riferimento relazionale per gli abitanti dello stabile. In Italia, paese in cui la dimensione del vivere comune è fortemente radicata nella cultura residenziale, la figura del portiere ha spesso assunto un valore affettivo e di fiducia¹², incarnando una presenza stabile e rassicurante nel quotidiano degli inquilini.

La portineria d'immobile: un presidio sociale e relazionale

Dal punto di vista spaziale e simbolico, la portineria rappresenta un luogo di transizione, un nodo intermedio tra la sfera intima dell'abitare e la dimensione pubblica della città. Situata sulla soglia tra interno ed esterno, essa svolge una funzione di mediazione tra i diversi livelli dell'esistenza urbana: si configura infatti come un punto di attraversamento obbligatorio e, al contempo, un luogo di sosta, di incontro e di scambio informale. In questa prospettiva, la portineria si configura come un "intermondo"¹³ relazionale, in cui si intrecciano vissuti privati e dinamiche collettive. È proprio questa ambivalenza a conferirle un valore simbolico e funzionale di grande rilievo, in cui sociale e privato si sovrappongono.

Uno spazio di soglia tra privato e pubblico

Il ruolo della portineria va quindi ben oltre la semplice funzione operativa; essa si carica di un significato culturale profondo, riflettendo modelli abitativi in cui la prossimità, la continuità relazionale e la familiarità costituiscono elementi centrali, non solo nella Francia delle conciergerie. In contesti storici italiani, infatti, caratterizzati da edifici abitati per generazioni dalle stesse famiglie, la presenza del portiere ha contribuito a consolidare reti di solidarietà informale e a rendere più coesa la comunità

La portineria come dispositivo culturale e comunitario

11. Definizione di portineria dall'enciclopedia Treccani. Fonte: <https://www.treccani.it/vocabolario/portineria/> (Ultimo accesso: Maggio 2025)

12. Bernardi, M. (2019) 'Portinerie di quartiere: innovazione sociale tra digitale e locale', in *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*. Milano, Italia: Ledizioni, p.339

13. Wolleb E. (2016), *La portineria di quartiere. Spazi della socialità per il Nolo Social District*, Milano, Politecnico di Milano, Scuola del Design, Corso L.M. in Interior Design., p. 24

condominiale.

Nuove sperimentazioni:
verso forme di portierato
sociale

Nonostante la figura del portiere tradizionale abbia progressivamente perso centralità a causa delle trasformazioni del mercato immobiliare, dei modelli abitativi e delle logiche di razionalizzazione dei costi del condominio, negli ultimi anni si è assistito ad un rinnovato interesse verso il potenziale sociale e relazionale della portineria. In diverse città italiane sono emerse sperimentazioni volte a reinterpretare i principi fondativi in chiave contemporanea attraverso l'introduzione di figure come il Custode Sociale e il Portiere Sociale. Questi operatori, attivi soprattutto nell'ambito di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), sono stati introdotti per affrontare fenomeni di isolamento, marginalità e degrado; tali soggetti, inoltre, operano spesso in collaborazione con enti del Terzo Settore o con fondazioni locali.

Custodi e portieri sociali:
un welfare di prossimità

A Milano, per esempio, il Custode Sociale è un professionista qualificato (A.S.A – Ausiliario Socio Assistenziale - o O.S.S. – Operatore Socio Sanitario) che presidia il territorio in un'ottica di prevenzione, svolgendo un'attività integrata con i servizi sociali locali¹⁴. Il suo compito principale consiste nell'individuare situazioni di fragilità (ad esempio anziani soli, persone con disabilità, famiglie monoparentali, soggetti in difficoltà economica, migranti) e nel supportare queste persone attraverso un accompagnamento sociale mirato. Parallelamente, il Portiere Sociale svolge un ruolo complementare, occupandosi delle attività quotidiane di presidio e di gestione del condominio, fungendo in tal senso da primo osservatore di situazioni critiche, che vengono poi segnalate al Custode Sociale. In questo modo, la portineria tradizionale torna ad essere un presidio di prossimità capace di rispondere, anche in forma leggera, ai bisogni emergenti nei contesti abitativi più vulnerabili.

La riscoperta del
portierato come risposta
alle nuove vulnerabilità

La figura tradizionale del portiere e lo spazio della portineria, con il loro carico storico di significati e pratiche consolidate, sembravano destinati a scomparire; tuttavia, l'attuale contesto sociale ed economico, segnato da nuove forme di fragilità e dalla progressiva erosione del welfare pubblico, ha stimolato la rinascita di questi modelli in forme reinterpretate e adattate alle esigenze contemporanee¹⁵. In particolare, è proprio il vuoto lasciato da un sistema di protezione sociale indebolito che ha attivato la sperimentazione di soluzioni comunitarie capaci di sopperire a tali mancanze. Il ritorno del portierato va letto anche come un segnale della riscoperta del paradigma comunitario, ovvero del bisogno crescente delle persone di sentirsi parte di una collettività territoriale coesa. In un'epoca dominata dall'iperconnessione digitale e dalla smaterializzazione delle

relazioni sociali, si afferma così una domanda implicita di spazi e figure che riattivino il senso di appartenenza e di collettività.

L'espansione dell'e-commerce, inoltre, ha incentivato l'emergere di servizi che riprendono, seppur in forme digitali, alcune delle funzioni tipiche del portiere tradizionale: reti come ioRitiro.it o IndaBox trasformano esercizi commerciali, come bar, tabaccherie, negozi di quartiere, in micro-hub logistici decentralizzati, offrendo in questo modo la possibilità di ritirare pacchi in maniera flessibile e sicura. Si tratta di un'ibridazione funzionale tra logistica urbana e servizi di prossimità, che rilancia la centralità di alcuni luoghi accessibili e relazionali presenti nel quartiere all'interno della vita quotidiana dei cittadini. Parallelamente, si stanno diffondendo piattaforme digitali che assolvono ad un'altra storica funzione del portiere, quella di mediatore di servizi locali. Queste piattaforme offrono infatti canali per mettere in contatto domanda e offerta di piccoli servizi, come ripetizioni scolastiche, interventi di manutenzione domestica, supporto a persone fragili, e si configurano come infrastrutture immateriali che rafforzano le reti sociali di prossimità.

La Portineria di Quartiere si configura oggi come un modello innovativo di economia collaborativa e partecipativa, capace di articolare nuove forme di progettazione urbana e rigenerazione del tessuto sociale. Essa agisce come un dispositivo in grado di bilanciare forze contrapposte, come il mondo fisico e quello digitale, pratiche centralizzate e dinamiche diffuse/orizzontali¹⁶, offrendo al contempo uno spazio ibrido che colma il divario tra innovazione tecnologica e beni comuni. Al centro di questa configurazione si colloca la valorizzazione del capitale sociale, attraverso la rivitalizzazione delle relazioni interpersonali e la costruzione di legami di fiducia su scala locale¹⁷.

I principali fruitori delle Portinerie di Comunità sono gli abitanti stessi delle vie, dei quartieri, delle micro-comunità urbane in cui queste iniziative prendono forma. Questi soggetti trovano nella portineria un interlocutore fidato, in grado di rispondere a esigenze pratiche quotidiane, ma trovano anche uno spazio relazionale che coniuga utilità e prossimità, favorendo forme di autorganizzazione, cooperazione e rafforzamento del senso di appartenenza. Allo stesso tempo, gli operatori delle Portinerie di Quartiere sono gli stessi cittadini, residenti, esercenti e professionisti locali che mettono a disposizione tempo e competenze per offrire servizi quotidiani alla comunità: dalla cura delle piante o degli animali, alle consegne, fino al supporto a persone in condizioni di fragilità. Si tratta dunque di un modello che attiva risorse locali latenti e le riconfigura in

Portinerie digitali e
connessioni di quartiere

La Portineria di Quartiere
come infrastruttura civica
ibrida

Cittadini e operatori locali
come attori e promotori
di prossimità

14. D'Amico P. (2017), "Milano, la rete dei custodi sociali: le 170 sentinelle del di sagio sociale", *Corriere della Sera*. Disponibile in: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/17_ottobre_06/milano-rete-custodi-sociali-170-sentinelle-disagio-sociali-le-16a11b20-a9fc-11e7-8f16-73b15a84ed49.shtml?refresh_ce-cp. (Ultimo accesso: Maggio 2025)

15. Bernardi, M. (2019) 'Portinerie di quartiere: innovazione sociale tra digitale e locale', in *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*. Milano, Italia: Ledizioni, p. 341

16. Ménascé D., Vincent C.E, Moreau M.M. (2017), "Smart Cities and new Forms of Employment", *Field Actions Science Reports*, Special Issue 16, pp.17-21. Disponibile in: <https://journals.openedition.org/factsreports/4290>. (Ultimo accesso: Maggio 2025)

17. Manfrini M.G. (2016), "Lulu dans ma rue: una soluzione a portata di tutti", *Labsus*. Disponibile in: <https://www.labsus.org/2016/03/lulu-dans-ma-rue-una-soluzione-a-portata-di-tutti/> (Ultimo accesso: Maggio 2025)

chiave produttiva e relazionale, ponendo le basi per una nuova forma di cittadinanza attiva e cooperazione urbana (A tal proposito, si rimanda allo schema illustrativo - BOX 05 - nella pagina successiva, che mette a confronto le funzioni tradizionali della portineria classica con quelle riformulate e ampliate della Portineria di Comunità).

3.2.1

Portinerie di Comunità come prototipi socio-spaziali adattivi

Adattabilità territoriale e assenza di modelli unificati

Le esperienze legate alle Portinerie di Comunità si configurano come una costellazione eterogenea di iniziative, come evidenziato nel Rapporto 2022 sulle Comunità Intraprendenti curato dall'Istituto Euricse¹⁸. Secondo tale documento, le Portinerie di Comunità possono essere descritte come spazi fisici dotati di un'infrastruttura organizzativa e logistica leggera, concepiti per accogliere incontri, attività e forme di mutuo scambio tra cittadini e realtà del Terzo Settore che abitano all'interno di uno stesso quartiere. Più precisamente, si tratta di luoghi che incentivano la reciprocità tra residenti e chi lavora nel territorio circostante, promuovendo la domanda e l'offerta di piccoli servizi, forme di assistenza quotidiana e la circolazione di competenze ed informazioni¹⁹. La marcata eterogeneità con cui queste esperienze si manifestano riflette la loro intrinseca capacità di adattamento ai contesti locali, ma allo stesso tempo rivela una certa carenza di riferimenti normativi e metodologici comuni. Le Portinerie di Comunità prendono forma secondo modalità differenti, spesso influenzate dal contesto territoriale, dalla disponibilità di risorse economiche e sociali e dalle istanze emergenti nelle popolazioni di riferimento. Questa pluralità si traduce in un'ampia varietà di modello organizzativi e gestionali, che tuttavia non trovano ancora un riconoscimento giuridico unitario; in aggiunta, tali spazi vengono promossi da un insieme variegato e diversificato di soggetti pubblici, privati e del Terzo Settore.

Sfide di sostenibilità e potenzialità sperimentali

La configurazione dei portierati di comunità è estremamente diversificata anche sotto il profilo istituzionale e finanziario: alcuni progetti sono sostenuti da bandi pubblici o finanziamenti comunali, altri da fondazioni bancarie o soggetti privati. Molte portinerie trovano supporto nel Terzo Settore, ad esempio attraverso cooperative di comunità, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato o imprese sociali, mentre in altri casi vengono promosse direttamente da enti pubblici o nascono come partenariati misti. La varietà dei processi attraverso cui le Portinerie di Comunità vengono concepite, progettate, attivate e

18. EURICSE è una Fondazione nata nel 2008 a Trento con l'intento di promuovere la conoscenza e l'innovazione nell'ambito delle imprese cooperative e sociali e delle altre organizzazioni non-profit di carattere produttivo. L'Istituto intende approfondire il ruolo di questi soggetti e il loro impatto sullo sviluppo economico e sociale, accompagnandone la crescita e migliorandone l'efficacia. Fonte: <https://euricse.eu/it/chi-siamo/> (Ultimo accesso: Maggio 2025)

19. Bettani, L. et al. (2022) 'LE COMUNITÀ INTRAPRENDENTI IN ITALIA', EURICSE Research Report n.23.

BOX 05

Tablelle comparative inerenti alle funzioni tipiche presenti nei due modelli di Portineria

PORTINERIA CLASSICA

Quali sono i servizi tipici della portineria a favore del condomino/inquilino?

-  Trattenuta di pacchi/raccomandate in sua assenza
-  Deposito delle chiavi per necessità in sua assenza
-  Consigli per artigiani, personale di pulizia, altri addetti del quartiere
-  Informazioni su ristoranti/ negozi/ eventi/ associazioni di quartiere
-  Aiuto per piccole riparazioni/ attivazione apparecchi
-  Annaffiare piante di casa se è assente per più giorni
-  Aiuto per trasporto commissioni/ consegne pesanti
-  Mediazione con vicini di casa se vi sono problemi
-  Accudire animali domestici in sua assenza

PORTINERIA DI COMUNITA'

Quali sono i servizi supplementari della portineria a favore dei residenti del quartiere?

-  Disbrigo di pratiche amministrative, aiuti per strumenti informatici.
-  Cura di bambini o doposcuola, Baby Sitting.
-  Scambio di oggetti/libri usati
-  Disponibilità locale per bere un caffè e chiacchierare con i vicini
-  Disponibilità di locali per l'organizzazione di aperitivi/ feste con i vicini
-  Luogo d'incontro di eventuali associazioni di quartiere
-  Attivazione di volontari e/o di persone ai margini del mercato del lavoro "ordinario" per piccole prestazioni retribuite

Fonti: 'PORTINERIE DI QUARTIERE: UN'IDEA, PIÙ MODELLI' (2021). Lugano: Associazione Generazioni & Sinergie. Disponibile in: https://generazioni-sinergie.ch/wp-content/uploads/2021/10/GS_Portinerie_Flyer_LR05.pdf (Ultimo accesso: Maggio 2025)

finanziate costituisce al contempo sia una risorsa che una criticità; infatti, se da una parte questa flessibilità consente di rispondere in maniera mirata alle peculiarità dei territori e di sviluppare al contempo pratiche di inclusione sociale, dall'altra rende evidente le fragilità strutturali di molte iniziative, in particolar modo inerenti la sostenibilità economica nel medio-lungo periodo. Da ciò deriva l'urgenza di individuare meccanismi di finanziamento stabili e strategie di autonomia gestionale, affinché queste infrastrutture sociali possano consolidarsi come presidi longevi e durevoli.

3.2.2

Uno studio comparativo su spazi e pratiche delle Portinerie di Comunità

Un fenomeno in evoluzione: la necessità di un'analisi approfondita

Il fenomeno delle Portinerie di Comunità si configura come una realtà in continua trasformazione, caratterizzata da una pluralità di obiettivi, configurazioni spaziali, modelli gestionali e forme di sostenibilità. Si tratta di un campo di studio ancora poco esplorato dalla letteratura scientifica, che necessita di un'analisi sistemica ed approfondita, in grado di restituire la complessità delle dinamiche sociali, economiche, architettoniche ed urbanistiche che concorrono alla nascita e allo sviluppo di queste infrastrutture sociali. Il presente lavoro di tesi intende contribuire a colmare tale lacuna attraverso un'indagine comparativa di alcune esperienze internazionali assimilabili al modello delle Portinerie di Comunità; l'obiettivo è quello di esplorare le modalità operative di queste realtà, soffermandosi sulle motivazioni che ne hanno determinato la nascita, sui servizi offerti, sulle strategie di sostenibilità economica e sulle forme di governance adottate. L'analisi mira ad individuare, per ciascun caso, elementi strutturali e funzionali replicabili, al fine di fornire strumenti utili alla progettazione di nuove iniziative di portierato sociale in contesti diversi.

Selezione dei casi studio: criteri e metodologia

I casi studio selezionati sono stati individuati in base alla loro coerenza con le caratteristiche identificate dalla letteratura esistente sul tema delle Portinerie di Comunità. Ciascun esempio rappresenta una declinazione singolare di questa infrastruttura sociale, distinguendosi per le modalità di attivazione, la configurazione spaziale e le finalità perseguite. Tale eterogeneità permette, di conseguenza, di delineare un quadro articolato di possibilità progettuali offerte da tali dispositivi, evidenziando in questo modo la loro adattabilità a differenti scale territoriali, condizioni socio-economiche e obiettivi programmatici. L'analisi di ciascun caso studio è stata strutturata attorno a cinque quesiti fondamentali:

1. Qual è l'obiettivo principale del progetto?
2. A quale utenza si rivolge?
3. Quali sono le caratteristiche spaziali e organizzative del progetto?
4. Quali attività e servizi vengono svolti?
5. Quali elementi risultano potenzialmente replicabili?

Contributo della ricerca: oltre la raccolta dati

Sulla base di queste cinque questioni, si è proceduto ad una lettura comparativa dei casi, i cui esiti sono stati sintetizzati in tabelle e pilogative. Queste riportano le informazioni principali relative alla tipologia di

spazio pubblico utilizzato, alla forma di gestione adottata, alle funzioni principali attivate, alla scala d'intervento e alle tecnologie di supporto utilizzate. In questo modo, la ricerca si configura non soltanto come una raccolta sistemica di esperienze, bensì come un dispositivo analitico e progettuale utile ad orientare l'implementazione di nuove Portinerie di Comunità. Il lavoro di tesi intende quindi offrire un contributo concreto alla riflessione su come queste infrastrutture possano essere declinate in modo efficace e sostenibile nei contesti urbani contemporanei.

Mappatura dei casi studio internazionali



LULÙ DANS MA RUE

Parigi, Francia

1. Obiettivo del progetto

Il progetto Lulù Dans Ma Rue (LDMR) prende vita nel 2015 nel quartiere parigino di Marais e si caratterizza come il primo esperimento concreto di Portineria di Quartiere. Ideato da Charles-Edouard Vincent – professore di economia sociale presso la HEC, già docente presso l'École Polytechnique e la Stanford University, membro di Ashoka e imprenditore sociale – questo nuovo modello ha come obiettivo principale la riqualificazione di una ex edicola per trasformarla in un punto di riferimento locale in grado di rispondere in maniera diretta e tempestiva alle necessità quotidiane degli abitanti del quartiere.

Oltre alla semplice offerta di servizi, LDMR si pone come fine ultimo quello di rafforzare il tessuto relazionale tra i cittadini, rigenerando in contemporanea l'economia di prossimità e costruendo nuove opportunità occupazionali, in particolar modo per le persone in condizioni di disoccupazione prolungata o marginalità sociale.

Vincent concepisce il progetto in questione come un'alternativa concreta ai modelli di intermediazione standardizzati, calati dall'alto, focalizzandosi su una concezione ibrida del lavoro e sulla valorizzazione del capitale sociale locale. Il chiosco fisico e la piattaforma digitale rappresentano due elementi complementari di un'unica infrastruttura sociale concepita con l'intento di sostenere forme di economia collaborativa e favorendo al contempo l'incontro, il riconoscimento di un'identità univoca e la fiducia tra i residenti.

2. A chi si rivolge?

Il progetto si rivolge all'intera popolazione residente nel quartiere di Marais, a Parigi, con una particolare attenzione verso due categorie di soggetti: da un lato, coloro che necessitano di supporto per attività quotidiane (dalla manutenzione domestica al babysitting), e dall'altro, coloro che dispongono di tempo e di competenze da

mettere a disposizione per la comunità. Tutti gli abitanti, infatti, possono proporsi come "Lulù", ossia collaboratori della portineria, offrendo le proprie abilità e competenze all'interno di questo circuito sociale.

L'indagine condotta da Vincent insieme a Ménascée Moreau (nel 2017) su un campione di 30 Lulùs attivi da almeno un anno, dimostra la varietà ed eterogeneità dei profili coinvolti nel progetto: studenti, pensionati, percettori del RSA (Reddito Attivo di Solidarietà), lavoratori part-time e persone in cerca di un'integrazione reddituale. In questo senso, LDMR riesce a coinvolgere ed a mobilitare un'ampia gamma di soggetti che solitamente sono posti ai margini del mercato del lavoro convenzionale, restituendo in questo modo dignità economica e riconoscimento sociale attraverso la valorizzazione delle competenze individuali.

3. Descrizione del progetto

LDRM prende forma come un dispositivo ibrido che interessa sia il campo tecnico che sociale, articolato in una dimensione fisica – rappresentata dal chiosco localizzato in Piazza Saint Paul – e in una dimensione digitale, accessibile via web e tramite applicazione. Tale modello organizzativo prevede una forma di intermediazione leggera tra domanda e offerta di servizi; difatti, chi necessita di assistenza può contattare la portineria per telefono, e-mail, portale web o recandosi direttamente al chiosco. Qui, gli operatori (o i Lulùs) raccolgono le diverse richieste e attivano di conseguenza un processo di abbinamento con la figura/collaboratore più adatto alle diverse esigenze.

I compensi per tali prestazioni vengono versati direttamente ai Lulùs dai clienti, sulla base di un listino prezzi indicativo che oscilla tra i 5 e i 10 euro per un lavoro di venti minuti, con la possibilità di proporre detrazioni fiscali fino al 50% per i servizi più complessi. Nei primi dieci mesi di attività, la portineria di LDMR ha dato risposta a circa 4.000 richieste,



Figura 3.1



Figura 3.2



Figura 3.3



Figura 3.4



Figura 3.5



Figura 3.6



Figura 3.7



Figura 3.8

confermandosi come una soluzione efficace e tempestiva per i piccoli bisogni quotidiani e, al tempo stesso, come laboratorio urbano per una nuova economia di prossimità.

4. Attività che vengono svolte

Le attività proposte dalla portineria di LDMR coprono un'ampia gamma di servizi, tutti legati alla dimensione della quotidianità urbana come bricolage, giardinaggio, assistenza informatica, doposcuola, babysitting, piccoli interventi di manutenzione domestica ed altro ancora. La caratteristica peculiare del progetto risiede nel fatto che tali attività sono svolte dagli stessi residenti del quartiere, configurando in questo modo il dispositivo della portineria come una piattaforma sia relazionale che produttiva, dove il portiere può essere chiunque voglia o possa offrire il proprio tempo e le proprie competenze a servizio della comunità locale.

Oltre al valore d'uso dei servizi stessi, LDMR genera anche effetti positivi inerenti il benessere psicologico e di integrazione sociale; i dati raccolti, infatti, evidenziano una situazione particolarmente positiva. È stato stimato che il 70% dei Lulùs si dichiara orgoglioso del proprio ruolo, l'80% percepisce di appartenere alla comunità nella quale si colloca il progetto, il 51% riferisce un aumento della propria autostima e il 77% si sente apprezzato ed utile. Infine, l'80% dei Lulùs percepisce tra i 400 ed i 600 euro mensili, mentre il 20% supera i 1000 euro, con un impatto positivo anche sulla propria occupabilità futura.

5. Caratteristiche replicabili

L'esperienza di LDMR si configura come un modello di portineria di comunità replicabile in altri contesti urbani per diverse ragioni fondamentali:

1. Modello responsabile e localizzato: LDMR si configura come uno strumento a supporto delle città per rispondere ai bisogni dei cittadini e alle sfide contemporanee

attraverso un modello di servizio a base locale, capace di attivare risorse interne alla comunità e stimolare forme di auto-organizzazione solidale;

2. Partenariato pubblico-privato-civico: il sostegno del Comune di Parigi, insieme alla partecipazione di soggetti privati (come BHV Marais e Carrefour) e dei cittadini stessi, si configura come un modello di governance innovativa, basato sulla cooperazione tra attori eterogenei;

3. Presenza fisica e accessibile: il chiosco urbano - inizialmente concepito come un piccolo gazebo di sei metri quadrati - rappresenta un elemento chiave del progetto, in quanto favorisce l'incontro ed il dialogo diretto, la fiducia interpersonale e il riconoscimento di un'identità univoca, recuperando in questo modo le funzioni sociali delle portinerie tradizionali;

4. Adattabilità a dinamiche urbane contemporanee: LDMR si inserisce perfettamente nel quadro estremamente complesso che caratterizza le città contemporanee, caratterizzate in special modo da processi di terziarizzazione, precarizzazione del lavoro e disgregazione sociale, offrendo quindi un'alternativa economicamente sostenibile e socialmente positiva ed utile in particolar modo alle forme di lavoro freelance non regolamentato.

Il successo della sperimentazione della Portineria di Lulù Dans Ma Rue ha portato all'apertura di altre otto portinerie nei diversi arrondissement parigini, incluse due collocate in luoghi strategici come un centro commerciale e un supermercato, in aggiunta ad altre quattro presenti nei mercati locali. Questo dimostra la capacità del modello di adattarsi a differenti morfologie urbane e a diverse tipologie di spazio pubblico e semi-pubblico, rimanendo tuttavia fedele alla sua vocazione di prossimità ed inclusione.

TAB 01

Tabella riassuntiva del caso studio Lulù Dans Ma Rue

Categoria	Descrizione
 Tipologia di spazio fisico	Microspazio riconvertito (ex edicola in piazza Saint-Paul, 6 m ²); espansioni successive in chioschi, mercati locali, centro commerciale (DIY BHV Marais), supermercato Carrefour
 Forma di gestione	Ibrida / Partenariato pubblico-privato (coinvolgimento del Comune di Parigi, cittadinanza attiva, imprenditoria sociale, supporto da enti privati come i centri commerciali)
 Funzioni principali	Scambio di servizi tra vicini; costruzione di reti sociali e rafforzamento del capitale sociale; opportunità economiche per soggetti in difficoltà; riattivazione civica locale
 Scala d'intervento	Quartiere urbano (Marais); rete metropolitana (8 portinerie in diversi arrondissement, compresi mercati e grandi spazi commerciali)
 Tecnologie di supporto	Presenza fisica + piattaforma digitale integrata (telefono, e-mail, app, sito web) per richiesta e offerta di servizi; gestione automatizzata dell'abbinamento domanda/offerta

Fonti:
Bernardi, M. (2019) 'Portinerie di quartiere: innovazione sociale tra digitale e locale', in Enciclopedia Sociologica dei Luoghi. Milano, Italia: Ledizioni, pp. 335-351.
<https://www.labsus.org/2016/03/lulu-dans-ma-rue-una-soluzione-a-portata-di-tutti/>

CASA DO GESTOR CATALISADOR

Rio de Janeiro , Brasile

1. Obiettivo del progetto

La Casa do Gestor Catalisador nasce nel 2003 a Rio de Janeiro per iniziativa di Catalytic Communities (CatComm), un'organizzazione no-profit fondata da Theresa Williamson, con l'obiettivo di sostenere e rafforzare i leader comunitari attivi nelle favelas della città. Il progetto si proponeva di fornire un luogo fisico, accogliente ed accessibile, in cui queste persone potessero incontrarsi; un ambiente attrezzato per formarsi, sviluppare i propri progetti e creare reti di collaborazione con attori esterni. L'intento originario era quello di infrastrutturare socialmente il territorio, facilitando la diffusione e la promozione di pratiche dal basso e rafforzando ancor di più il tessuto relazionale già esistente. In questo senso, la Casa si configura come un catalizzatore, uno spazio che abilita, connette e valorizza le energie già presenti, superando approcci assistenziali tradizionali e promuovendo invece un paradigma di sviluppo urbano fondato sulla cittadinanza attiva e sul protagonismo locale.

2. A chi si rivolge?

La Casa è stata pensata principalmente per i gestori catalizzatori, ossia persone impegnate in prima linea nelle comunità locali; si tratta di leader comunitari, attivisti, educatori, giovani promotori culturali, donne organizzate in collettivi, rappresentanti di associazioni locali ed informali. Si caratterizzano quindi come soggetti che, pur operando in contesti segnati da carenze strutturali e disuguaglianze sistemiche, mostrano una straordinaria capacità di iniziativa e di innovazione sociale.

Accanto a loro, la Casa do Gestor Catalisador ha coinvolto un pubblico molto eterogeneo ed internazionale, come studenti, ricercatori, architetti, giovani artisti, membri di ONG e volontari provenienti da 23 stati del Brasile e da 22 paesi nel mondo. Questa pluralità di soggetti ha permesso alla Casa di

diventare un luogo di incontro interculturale e interclasse, dove la conoscenza insita delle comunità si intrecciava con competenze esterne attraverso un dialogo orizzontale e non gerarchico. In totale, tra il 2003 e il 2008, la Casa ha ospitato oltre 1050 leader provenienti da 215 favelas di Rio, oltre a 400 ulteriori professionisti e visitatori; in questo modo, si è affermato il ruolo della Casa come hub territoriale capace di accogliere una grande pluralità di soggetti operanti nei territori urbani circostanti e non.

3. Descrizione del progetto

La Casa do Gestor Catalisador era situata nel centro storico adiacente la zona portuale di Rio de Janeiro, ed il sito è stato scelto proprio per la sua centralità logistica e la facilità di accesso tramite il trasporto pubblico. Questa collocazione strategica la rendeva facilmente raggiungibile da numerose favelas, effettuando un singolo viaggio ed abbattendo quindi le barriere spaziali che spesso ostacolavano la partecipazione civica. Lo spazio era concepito in modo tale da ricordare un ambiente domestico e non giudicante, volutamente distante quindi dalla freddezza che caratterizzava gli ambienti istituzionali; caffè sempre disponibile, frigorifero condiviso, pranzi informali e arredi accoglienti costruivano una perfetta atmosfera familiare, attraverso cui i visitatori potessero davvero sentirsi a casa. Il personale della Casa, inoltre, non esercitava un controllo gerarchico, bensì svolgeva una funzione facilitatrice: si occupava, infatti, della gestione quotidiana dello spazio, della cura delle relazioni e dell'accompagnamento tecnico e linguistico dei partecipanti. Infine, l'uso

4. Attività che vengono svolte

Le attività che venivano realizzate all'interno della Casa erano svolte in quattro aree principali, ognuna con una funzione strategica:



Figura 3.9



Figura 3.10



Figura 3.11



Figura 3.12



Figura 3.13



Figura 3.14



Figura 3.15

- Laboratorio informatico: dotato di computer con accesso a internet, stampanti, software e supporto tecnico per l'elaborazione dei progetti, la redazione di materiali e la gestione delle comunicazioni. Ogni utente aveva la propria cartella personale, facilitando in questo modo la gestione dei documenti e dei progetti.

- Sala laboratorio: era gestito come uno spazio polifunzionale al cui interno venivano organizzati laboratori tematici, workshop, corsi e incontri formativi. Le varie attività erano autogestite e rispondevano ai bisogni emersi della comunità: si organizzavano corsi di lingua inglese, montaggio video, produzione radiofonica, cinema comunitario, fino ad incontri inerenti alla giustizia giovanile.

- Sala riunioni informale: concepito come un ambiente di scambio e socialità, utilizzato per incontri, riunioni, brainstorming, momenti conviviali e sessioni pubbliche.

- Galleria CatComm: era un'area espositiva e commerciale destinata ad artisti ed artigiani delle favelas; questi, infatti, avevano la possibilità di mostrare le proprie opere e generare un reddito attraverso la loro vendita. In aggiunta, ogni persona che frequentava la Casa era invitata a compilare due semplici campi in un database: "Cosa puoi insegnare?" e "Cosa vorresti imparare?". Tale sistema apparentemente semplice permetteva di attivare un sistema di scambio di competenze interno alla comunità stessa, creando di conseguenza relazioni non gerarchiche, mutualistiche e orizzontali.

5. Caratteristiche replicabili

L'esperienza della Casa do Gestor Catalisador presenta numerosi elementi replicabili in altri contesti urbani, la rendono un riferimento importante per i progetti contemporanei di portinerie di comunità e per altre forme ibride di infrastrutturazione sociale. Tra queste:

- Accessibilità geografica e facilità d'accesso: il progetto in questione era

collocato in una posizione strategica rispetto ai flussi urbani e alle reti di trasporto, una condizione favorevole e fondamentale per un uso frequente e distribuito dello spazio

- Ambiente domestico e non giudicante: la Casa "rompeva" il tradizionale rapporto tra pubblico e privato, tra formale ed informale, offrendo un luogo sicuro in cui sentirsi "a casa";

- Assenza di vincoli economici e burocratici: l'uso gratuito dello spazio permetteva a chiunque di accedere alle risorse disponibili, riducendo in questo modo le disuguaglianze e promuovendo una cultura della condivisione

- Gestione "leggera" e partecipativa: il personale della Casa non esercitava un controllo sulle attività, ma agiva come facilitatore. Le varie decisioni erano costruite collettivamente ed aggiornate attraverso incontri periodici con la comunità

- Attenzione ai bisogni emergenti: strumenti di ascolto come il database delle competenze hanno permesso di monitorare chi utilizzava lo spazio, con quali bisogni e quali competenze, generando dati preziosi per la programmazione futura

- Spazi flessibili e pluralità di funzioni: la disposizione dello spazio interno della casa permetteva di adattare questo ambiente alle diverse esigenze che scaturivano, dall'elaborazione di progetti ad incontri sociali, dalla formazione all'auto-narrazione culturale

- Valori fondativi chiari e radicati: fiducia, rispetto, diversità, supporto e compassione non erano concepite soltanto come dichiarazioni astratte, bensì come pratiche quotidiane radicate nello spazio e nelle relazioni

- Intersezionalità e apertura: lo spazio non imponeva un'agenda tematica, ma accoglieva progettualità diverse, con un'attenzione particolare nei confronti di quei soggetti marginalizzati come donne, giovani, persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+, afrodiscendenti, ecc.

TAB 02

Tabella riassuntiva del caso studio Casa do Gestor Catalisador

Categoria	Descrizione
 <p>Tipologia di spazio fisico</p>	Spazio civico esistente riconvertito: un'abitazione nella zona portuale di Rio de Janeiro, adattata per diventare un hub comunitario multifunzionale.
 <p>Forma di gestione</p>	Gestione ibrida: coordinata da un'organizzazione no-profit (Catalytic Communities), con il supporto di volontari, leader comunitari e accademici.
 <p>Funzioni principali</p>	Costruzione di reti sociali e attività culturali (incontri, mostre, eventi), formazione civica e tecnica, accesso a tecnologie, scambio di competenze tra pari.
 <p>Scala d'intervento</p>	Rete metropolitana/pluri-quartiere: ha coinvolto oltre 215 favelas di Rio e partecipanti da più stati e paesi.
 <p>Tecnologie di supporto</p>	Presenza fisica (spazio accessibile e relazionale), piattaforma digitale (database interno, strumenti informatici, comunicazione online).

Fonti:
<https://comcat.org/conheca-rede-favela-sustentavel/>
<https://catcomm.org/mission/>
<https://catcomm.org/casa/#prettyPhoto>

CENTRO SOCIALE COMUNITARIO DEL BARRIO SAN JORGE

Posadas , Argentina

1. Obiettivo del progetto

Il Centro Sociale Comunitario del Barrio San Jorge è situato nella città di Posadas, provincia di Misiones, in Argentina, e rappresenta un'iniziativa significativa nel panorama degli interventi socio-urbani in aree segnate da povertà strutturale e da esclusione. Tale progetto è nato nell'ambito del più ampio percorso promosso dall'Associazione Jardín de los Niños e si caratterizza come uno spazio multiculturale e multidisciplinare in grado di rafforzare il tessuto comunitario e di incoraggiare la partecipazione attiva degli abitanti.

L'obiettivo principale consiste nella creazione di un luogo di incontro e collaborazione, in grado di incentivare pratiche relazionali tra i residenti, promuovendo percorsi educativi e formativi e fungendo da piattaforma di mediazione tra le istituzioni e i bisogni ed istanze delle comunità locali. In tal modo, il centro si configura come un'infrastruttura civica in grado di attuare un processo di trasformazione collettiva e di co-produzione di benessere sociale.

2. A chi si rivolge?

Il progetto si rivolge principalmente agli abitanti del quartiere San Jorge e dei quartieri limitrofi. Si tratta di un contesto urbano ad alta densità demografica, con una popolazione stimata di circa 10.000 abitanti, il 65% dei quali ha meno di 25 anni. Un ulteriore parametro interessante da sottolineare è l'età media di una donna al primo figlio, che è di soli 17 anni, un dato che mette in evidenza una condizione di vulnerabilità strutturale, connessa a dinamiche di marginalità socioeducativa ed economica.

In questo scenario, il Centro Sociale Comunitario si caratterizza come uno spazio prioritariamente destinato alle fasce più fragili della popolazione, come donne, bambini, giovani, ma anche soggetti in condizione di esclusione sociale e simili. Il progetto,

quindi, mira alla responsabilizzazione attiva degli abitanti, e l'associazione Jardín de los Niños opera con la convinzione che la fuoriuscita dalla marginalità non possa fondarsi esclusivamente su logiche assistenzialistiche, bensì su pratiche di coinvolgimento, corresponsabilità e costruzione di un'identità collettiva.

3. Descrizione del progetto

La storia del Centro si intreccia con il lungo impegno dell'Associazione Jardín de los Niños, la cui attività nella regione di Misiones prende avvio nel 1987, con l'intento di promuovere processi di urbanizzazione e accesso ai servizi essenziali. Il Centro ha sede in una ex scuola del quartiere, ristrutturata e decorata con la partecipazione attiva degli abitanti; tale scelta evidenzia la volontà di radicare fisicamente e simbolicamente il progetto nella vita della comunità locale. Questo luogo è stato concepito, quindi, come generatore di servizi, cultura e relazioni, rappresentando inoltre un dispositivo socio-spaziale orientato alla costruzione di una educazione integrale dell'individuo, volta ad interrompere il ciclo della povertà, della dispersione scolastica e della marginalità. L'approccio adottato dall'Associazione si basa su una logica integrata e partecipativa, in cui lo spazio fisico non è concepito esclusivamente come un contenitore, ma come un vero e proprio strumento di mediazione e trasformazione sociale.

4. Attività che vengono svolte

Il Centro Sociale Comunitario del Barrio San Jorge si configura come un dispositivo territoriale multifunzionale, capace di integrare una molteplicità di attività e servizi rivolti a diverse fasce della popolazione. L'alto numero di utenti (più di mille persone al mese) dimostra l'efficacia del modello adottato nel rendere il Centro un nodo riconosciuto e frequentato all'interno della vita quotidiana del quartiere. Le attività possono essere



Figura 3.16



Figura 3.17



Figura 3.18



Figura 3.19



Figura 3.20



Figura 3.21



Figura 3.22



Figura 3.23



Figura 3.24



Figura 3.25



Figura 3.26

lette secondo tre assi principali: cura e protezione sociale, educazione e cultura, attivazione comunitaria e partecipazione civica.

Sul piano della cura e della protezione sociale, questo luogo ospita il Centro Integrato Interdisciplinare operativo quotidianamente, che si occupa di accoglienza e accompagnamento per le donne vittime di violenza di genere. Questa funzione assume un'importanza cruciale in un contesto caratterizzato da fragilità sistemiche, e pone la questione della sicurezza e della giustizia di prossimità al centro della progettualità. Ad esse si affiancano attività svolte nell'ambito sanitario di promozione della salute per tutte le età, che includono percorsi di prevenzione e informazione.

L'asse educativo-culturale è centrale per il progetto, infatti il Centro svolge un'importante attività di doposcuola e supporto allo studio per bambini e adolescenti del quartiere; tali attività sono integrate da sessioni ludico-ricreative che si sviluppano lungo tutto l'anno, sotto forma di centri estivi e invernali, corsi sportivi e laboratori di manualità. L'offerta educativa si estende anche al piano culturale, con la presenza di una biblioteca di quartiere che funge da presidio simbolico e materiale contro la povertà educativa. Infine, l'ambito della partecipazione comunitaria si concretizza attraverso l'organizzazione di eventi collettivi (feste, assemblee, giornate comunitarie), che hanno l'intento di rafforzare la qualità delle relazioni tra abitanti e incentivare la costruzione di reti informali di mutuo aiuto. Parallelamente, il centro organizza anche percorsi di rieducazione e restituzione sociale per le persone soggette a pene detentive minori, offrendo loro la possibilità di intraprendere attività educative o servizi utili per la collettività, in un'ottica di giustizia riparativa.

5. Caratteristiche replicabili

L'esperienza del Centro Comunitario del Barrio San Jorge offre una serie di elementi

replicabili che lo rendono un caso studio significativo nell'ambito delle pratiche urbane partecipative e, più in particolare, nell'ambito delle portinerie di comunità. In quanto infrastruttura socio-spaziale a funzione mista, il Centro si caratterizza come un modello di prossimità che può essere adatto e declinato in molteplici contesti urbani e territoriali, pur mantenendo un forte ancoraggio ai bisogni e alle specificità locali. Tra le caratteristiche replicabili più rilevanti si segnalano:

- L'uso adattivo di un edificio esistente (una ex scuola), ristrutturato con la partecipazione attiva degli abitanti, il quale rappresenta una strategia di riappropriazione e risignificazione dello spazio urbano;
- La governance partecipata del progetto, basata sulla responsabilizzazione degli utenti e sulla co-produzione di servizi;
- La multidisciplinarietà delle attività, le quali spaziano dall'educazione alla salute, dalla cultura al supporto legale e psicologico;
- L'integrazione con i servizi locali e le istituzioni, le quali vengono coinvolte non soltanto come semplici erogatori, ma come veri e propri partner nei processi di innovazione urbana territoriale;
- La centralità della relazione e del mutuo aiuto come fondamento delle pratiche quotidiane, valorizzando in questo modo la dimensione comunitaria dell'abitare e contrastando l'isolamento sociale.

In questa prospettiva, tale progetto si costituisce come un modello operativo di Welfare di Comunità territoriale, fondato sulla prossimità, sulla fiducia e sulla partecipazione diretta dei cittadini. Le portinerie di comunità, intese come spazi ibridi e polifunzionali generatrici di coesione sociale, possono trarre ispirazione da tale esperienza, adattando i propri strumenti ai rispettivi contesti locali, e mantenendo allo stesso tempo la loro missione di fondo, ossia generare luoghi in cui la comunità si riconosca, si prende cura di sé e costruisca un futuro collettivo.

TAB 03

Tabella riassuntiva del caso studio Centro Sociale Comunitario del Barrio San Jorge

Categoria	Descrizione
 <p>Tipologia di spazio fisico</p>	Spazio civico esistente riattivato (ex scuola ristrutturata con partecipazione comunitaria)
 <p>Forma di gestione</p>	Ibrida: Associazione del terzo settore (Jardín de los Niños), con approccio collaborativo e dialogo con istituzioni pubbliche locali
 <p>Funzioni principali</p>	Cura e protezione sociale (es. supporto a donne vittime di violenza); educazione e cultura (doposcuola, biblioteca, sport); attivazione civica e costruzione di reti di mutuo aiuto; percorsi di giustizia riparativa
 <p>Scala d'intervento</p>	Quartiere urbano, con apertura ai quartieri limitrofi (circa 10.000 abitanti coinvolti direttamente o indirettamente)
 <p>Tecnologie di supporto</p>	Presenza fisica come fulcro relazionale; assente o marginale l'uso di piattaforme digitali

Fonti:
<https://www.jardin.it/chi-siamo/la-nostra-storia/>
<https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

BENARRAWA COMMUNITY DEVELOPMENT ASSOCIATION

Graceville , Queensland (Australia)

1. Obiettivo del progetto

La Benarrawa Community Development Association nasce nel 1995 come iniziativa di sviluppo comunitario radicata nel territorio a sud-ovest di Brisbane, in Australia, con l'obiettivo di costruire una comunità locale resiliente e connessa. Il progetto prende il nome da un toponimo Yagara per le acque e le terre dell'Oxley Creek, come riconoscimento della sovranità non ceduta dei custodi tradizionali Yagarabul.

Il centro, attraverso una metodologia bottom-up, agisce promuovendo relazioni di prossimità, partecipazione e co-produzione, mirando a potenziare le capacità delle persone di rispondere alle sfide sociali, economiche e ambientali che incidono sul tessuto urbano locale. Benarrawa si configura, quindi, come un luogo in grado di fornire risposte innovative alle esigenze emerse dalla comunità locale, valorizzando la conoscenza collettiva, le competenze diffuse e promuovendo un maggiore senso di giustizia sociale ed ecologica.

L'obiettivo del progetto non è semplicemente la fornitura di servizi, ma la rigenerazione delle relazioni di vicinato e la costruzione di una cittadinanza attiva che possa affrontare insieme problematiche inerenti alle disuguaglianze, l'isolamento, la povertà e l'instabilità sociale. In tal modo, Benarrawa Community Development Association si configura come un modello diverso ed innovativo di portineria di comunità, intesa come presidio sociale e spazio urbano capace di attivare processi di mutualismo e solidarietà.

2. A chi si rivolge?

Benarrawa si rivolge ad una platea di pubblico ampia e diversificata, rispecchiando in questo modo l'eterogeneità che contraddistingue il tessuto urbano e sociale del contesto in cui opera. I destinatari del progetto includono persone e famiglie che vivono in condizioni di marginalità

sociale ed economica, residenti colpiti da disastri naturali (come le inondazioni del 2011 e del 2022), membri delle First Nation Communities, rifugiati, migranti, genitori soli, caregiver e persone in isolamento sociale. Fondamentale in questo contesto è anche l'attenzione che l'associazione nutre nei confronti delle comunità aborigene e degli isolani dello Stretto di Torres, attraverso iniziative di solidarietà e riconoscimento, ma anche mediante processi educativi e di costruzione di memoria collettiva.

Benarrawa si configura, inoltre, come luogo di accoglienza per nuovi arrivati, promuovendo pratiche di inclusione significative e attente alle condizioni di partenza dei singoli individui e gruppi.

3. Descrizione del progetto

La Benarrawa Community Development Association (CDA) si trova al 79 Waratah Avenue, Graceville, nel Queensland, Australia. L'organizzazione opera da questa sede almeno dal 2004, come indicato nella cronologia delle attività del gruppo di solidarietà aborigeno e delle Isole dello Stretto di Torres. Non ci sono informazioni specifiche sulla natura dell'edificio in cui si trova la Benarrawa CDA. Tuttavia, considerando che l'associazione è attiva in questa sede da oltre due decenni, è probabile che l'edificio sia stato riutilizzato per scopi comunitari piuttosto che essere una nuova costruzione.

Il progetto, a differenza di modelli istituzionali verticali, struttura l'azione attraverso la co-progettazione con i residenti, l'ascolto delle esigenze locali e l'attivazione delle risorse latenti già presenti nel territorio. Il lavoro dell'associazione si articola intorno ad una serie di principi fondativi, tra cui sviluppo, mutualità, giustizia sociale, empowerment, fiducia, sostenibilità, accesso e inclusione. Tali valori entrano a far parte sia della progettualità dell'associazione, sia della governance quotidiana. Le diverse attività sono finanziate attraverso sovvenzioni



Figura 3.26



Figura 3.27



Figura 3.28



Figura 3.29



Figura 3.30



Figura 3.31



Figura 3.32

pubbliche e strategicamente implementate da fondi specifici per iniziative mirate, permettendo in questo modo l'assunzione di coordinatori part-time e collaboratori temporanei.

4. Attività che vengono svolte

Benarrawa si caratterizza come un hub comunitario multifunzionale, dotato di un ampio ventaglio di attività che rispondono in maniera adattiva e mirata alle priorità locali. Tra queste si annoverano:

- Progetti territoriali di rafforzamento del vicinato, come il coinvolgimento diretto dei residenti nei complessi di edilizia popolare di Sherwood o la mappatura partecipata del corridoio Chelmer-Oxley col fine di individuare risorse e bisogni;
- Eventi pubblici e celebrazioni comunitarie incentrati su tematiche sociali e culturali (come la giornata del vicino, della sopravvivenza, della casa sostenibile) con funzione sia aggregativa che riflessiva;
- Patrocinio e supporto a gruppi locali, come il Graceville Community Garden o il Naturebabes Playgroup, che operano in sinergia con l'associazione per promuovere stili di vita sostenibili e socialmente inclusivi, l'educazione e l'autoproduzione;
- Spazi di apprendimento interculturale e intergenerazionale, come gli Educators Learning Circles o i pranzi annuali per anziani delle comunità aborigene;
- Azioni di resilienza climatica, tra cui la preparazione alle inondazioni e il sostegno alle famiglie colpite da eventi meteorologici estremi;
- Percorsi di costruzione di memoria collettiva, come la Passeggiata Culturale lungo l'Oxley Creek, che invita i partecipanti a riscoprire il territorio attraverso gli occhi delle popolazioni originarie;
- Gruppi di lavoro tematici, che si attivano su questioni emergenti della comunità e operano con logiche orizzontali e collaborative.

In tutte queste attività si riscontra un impianto

metodologico coerente: riconoscimento della conoscenza situata, attivazione delle reti sociali informali, costruzione di fiducia e rispetto, visione trasformativa delle vulnerabilità.

5. Caratteristiche replicabili

Il caso di Benarrawa Community Development Association rappresenta un modello significativo e replicabile nel campo delle portinerie di comunità, soprattutto in contesti urbani e periurbani segnati da diseguaglianze, frammentazione sociale, vulnerabilità climatica e presenza di varie culture indigene o straniere. Le caratteristiche replicabili includono:

- La centralità delle relazioni come infrastruttura sociale che precede la costruzione di spazi fisici o servizi strutturati;
- Un approccio orientato al mutualismo e alla giustizia sociale, focalizzandosi sull'empowerment collettivo e non sull'assistenzialismo;
- La valorizzazione delle culture indigene e migranti come parte integrante del tessuto sociale, attraverso l'impostazione e progettazione di percorsi di riconoscimento e scambio reciproco;
- La connessione tra coesione sociale e resilienza urbana, in particolar modo rispetto ai rischi ambientali e alle emergenze climatiche;
- Economia mista e sostenibile, capace di intercettare finanziamenti pubblici e sovvenzioni progettuali per dare continuità alle diverse attività organizzate;
- Un sistema di governance inclusivo, adattivo e basato sull'ascolto, che può essere mutuato nei contesti urbani italiani attraverso forme ibride tra ente del terzo settore, istituzioni pubbliche prossime ai cittadini e presidi civili urbani.

TAB 04

Tabella riassuntiva del caso studio Benarrawa Community Development Association

Categoria	Descrizione
 Tipologia di spazio fisico	Spazio civico esistente riutilizzato a fini comunitari per ospitare le attività dell'associazione.
 Forma di gestione	Associazione di cittadini (non-profit) con legami collaborativi con enti pubblici. Struttura flessibile e leggera, basata su risorse pubbliche e fondi progettuali.
 Funzioni principali	Costruzione di reti sociali e coesione comunitaria; integrazione sociale e intergenerazionale; educazione civica e interculturale; supporto alle fragilità e resilienza ambientale
 Scala d'intervento	Quartiere urbano con estensioni a scala pluri-quartiere nelle attività partecipative e nei progetti territoriali (es. Sherwood, Chelmer-Oxley, Graceville).
 Tecnologie di supporto	Presenza fisica continuativa come presidio comunitario; uso limitato di strumenti digitali a supporto della comunicazione e della rete, ma non come piattaforma gestionale principale.

Fonti:
 Neighbourhood Centres Queensland - 2023 Sector Impact Report
<https://ncq.org.au/neighbourhood-centres/>
<https://www.benarrawa.org.au/>

THE AMEINA CENTER

Luton, Inghilterra

1. Obiettivo del progetto

The Ameina Center, situato nel quartiere di Ambleside a Luton, nasce come un'impresa sociale con una duplice finalità: da un lato, assicurare e garantire un supporto educativo e comportamentale a tutti quei ragazzi esclusi dai tradizionali percorsi di istruzione; dall'altro lato, offrire un ambiente scolastico ma domestico sicuro per minori in affido. Tuttavia, a partire dal 2013, il progetto si è progressivamente trasformato in un centro comunitario intergenerazionale, ampliando di conseguenza i suoi obiettivi a sostegno delle necessità emergenti della popolazione locale. In particolare, il centro ha identificato nella costruzione di una rete di servizi per gli anziani uno dei propri pilastri di sviluppo, con l'obiettivo di contrastare l'isolamento sociale, favorire il benessere e promuovere l'integrazione intergenerazionale.

Il progetto in questione, quindi, richiama una logica tipica delle portinerie di comunità, proponendosi come un nodo di prossimità che agisce sulla marginalità attraverso servizi sociali e educativi co-prodotti insieme ai cittadini della zona.

2. A chi si rivolge?

L'intervento del Centro Ameina si colloca nell'ambito di un contesto urbano segnato da profonde fragilità strutturali; Luton, infatti, è classificata come la 69ª area locale più povera su 326 in Inghilterra, con tassi significativi di disoccupazione adulta. Nello specifico, il quartiere Limbury, situato a circa tre miglia a nord-ovest del centro urbano, presenta un'importante concentrazione di popolazione anziana residente in un'area ristretta. Si prevede inoltre che questa fascia demografica aumenterà significativamente entro il 2030, determinando la necessità di trovare soluzioni nuove ed integrate per la cura, l'assistenza e la partecipazione sociale degli anziani. Oltre agli over 55, il Centro Ameina si rivolge anche ad una molteplicità di soggetti in condizioni di vulnerabilità, tra

cui bambini e giovani in difficoltà educative e sociali, famiglie a rischio di esclusione, gruppi minoritari BAME (gruppi etnici non bianchi), donne, anziani isolati, autori ed ex autori di reato. Si tratta, in conclusione, di una costellazione di soggetti accumulati da condizioni di marginalità che interessano diverse condizioni, e per i quali il centro rappresenta un'infrastruttura di accesso ai diritti e alle risorse urbane.

3. Descrizione del progetto

Il progetto sviluppato dal Centro Ameina si configura come un hub comunitario integrato, in grado di rispondere alle diverse esigenze educative, sociali, sanitarie e culturali. Le informazioni disponibili indicano che l'organizzazione opera in un edificio esistente, adattato per ospitare le sue attività comunitarie. Alla base dell'ampliamento dei servizi vi è un processo di consultazione partecipata che ha coinvolto i residenti tra il 2014 e il 2015, con l'obiettivo di orientare più efficacemente l'offerta del Centro secondo i bisogni espressi dal territorio. Da tale processo sono emerse come priorità la necessità di contrastare l'isolamento sociale tra gli anziani, il supporto per le persone affette da demenza e per i caregiver, la promozione del benessere psicofisico e l'organizzazione di attività intergenerazionali. A partire dal 2016, il progetto è stato formalmente avviato come partnership territoriale tra l'Ameina Centre, Adult Learning, Live Well e altre istituzioni locali come Aldwyck Housing e l'ambulatorio medico; questi attori hanno infatti manifestato l'urgenza di un presidio territoriale capace di integrare servizi sanitari, attività di prevenzione, socialità e formazione. In questo contesto, il Centro Ameina non agisce solo come fornitore di attività, ma come interfaccia relazionale e istituzionale, assumendo di conseguenza un ruolo di fulcro centrale tra enti pubblici, terzo settore e cittadinanza.



Figura 3.33



Figura 3.34



Figura 3.35



Figura 3.36



Figura 3.37



Figura 3.38



Figura 3.39

4. Attività che vengono svolte

L'offerta di servizi del Centro Ameina si articola attraverso una vasta gamma di attività, diversificate in modo tale da rispecchiare un approccio olistico al benessere e alla coesione sociale.

Per la fascia over 55, le attività includono:

- 50 sessioni annuali di salute e fitness, con controlli sanitari regolari, accesso ai servizi del medico di base e attività per migliorare mobilità e forma fisica;
 - 50 sessioni di nutrizione e tempo libero, tra cui un Luncheon Club settimanale con pasti nutrienti a prezzi accessibili e consulenza alimentare;
 - 12 sessioni dedicate alle persone affette da demenza e ai caregiver, finalizzate al mutuo supporto;
 - Un sistema di valutazione condiviso, per monitorare i bisogni locali e pianificare in modo coordinato gli interventi.
- Parallelamente, le attività rivolte ai giovani e alle famiglie comprendono:
- Programmi educativi per minori esclusi dal sistema scolastico, con insegnanti, mentori e operatori di supporto;
 - Club vacanze (8-18 anni) con attività artistiche, sportive e gite, autogestite dai partecipanti;
 - Programma "Young Changemakers" (16-25 anni) per lo sviluppo di progetti di azione sociale, in collaborazione con UK Youth, Centre for Mental Health e Diana Award;
 - Laboratori per lo sviluppo personale, competenze genitoriali, salute mentale e occupabilità;
 - Eventi comunitari e attività intergenerazionali, come barbecue giovanili, corsi fitness aperti a tutti, laboratori di orticoltura, e giornate dedicate alla salute e al lavoro.

5. Caratteristiche replicabili

Il modello sviluppato dal Centro Ameina presenta alcune caratteristiche e peculiarità

che ne rendono possibile l'adattamento e la replicabilità in altri contesti urbani, in particolare all'interno di modelli di portinerie di comunità:

- Processo partecipativo strutturato: la definizione dell'offerta dei servizi e delle attività è stata fondata attraverso una consultazione diretta della cittadinanza, legittimando in questo modo le scelte progettuali e aumentando l'aderenza ai bisogni locali;
- Co-produzione dei servizi: le attività organizzate sono costruite, difatti, in collaborazione con i cittadini, le istituzioni pubbliche e gli enti del terzo settore; questo rende il progetto sostenibile e flessibile rispetto all'evoluzione delle esigenze espresse da una comunità;
- Funzione intergenerazionale: il centro integra servizi e funzioni adatti a giovani e ad anziani, favorendo di conseguenza il dialogo tra generazioni. Tale aspetto può essere riprodotto creando spazi multifunzionali capaci di accogliere utenti diversi nella stessa struttura;
- Modello reticolare e multilivello: la costruzione della rete partenariale con attori formali ed informali rafforza l'efficacia del progetto, fornendo un esempio utile per politiche pubbliche che mirano a integrare welfare formale e comunitario

TAB 05

Tabella riassuntiva del caso studio
The Ameina Center

Categoria	Descrizione
 Tipologia di spazio fisico	Spazio civico esistente riconvertito: edificio preesistente adattato per ospitare attività educative e comunitarie.
 Forma di gestione	Ibrida / partenariato pubblico-privato: gestione condivisa tra ente sociale (Ameina), istituzioni locali e terzo settore.
 Funzioni principali	Costruzione di reti sociali e attività culturali/intergenerazionali; supporto educativo e sanitario; integrazione e inclusione sociale; prevenzione e benessere comunitario
 Scala d'intervento	Quartiere urbano: Ambleside/Limbury, con attenzione a una popolazione vulnerabile locale ma in dialogo con enti cittadini.
 Tecnologie di supporto	Presenza fisica: servizi e attività si svolgono prevalentemente in presenza, con funzione di presidio territoriale.

Fonti:
<https://www.slideshare.net/slideshow/community-hubs-guide/62426420?utm>
<https://ameina.co.uk/>
<https://www.clinks.org/directory/114811>

LA SERRE

Bruxelles, Belgio

1. Obiettivo del progetto

Il progetto "La Serre" si configura come una pratica urbana emergente, proponendo una forma alternativa e collettiva di abitare e vivere il territorio. Nato come occupazione temporanea all'interno del programma del Contratto di Quartiere Maelbeek (2013-2017), l'iniziativa in questione è stata promossa da Communa, una realtà impegnata nella rigenerazione di edifici vuoti a Bruxelles, con l'intento principale di trasformare spazi sottoutilizzati in luoghi generatori di vita sociale, cultura ed economia. L'obiettivo iniziale era duplice: da un lato promuovere nuove dinamiche di quartiere in un contesto periferico ed inospitale, una strada nel comune di Ixelles percepita pericolosa; dall'altro lato favorire una tipologia di alimentazione sostenibile, la quale si caratterizzava come uno strumento di coesione e trasformazione sociale. La sua evoluzione, culminata con la cessione dell'immobile al Brussels Community Land Trust nel 2023, incarna un processo di istituzionalizzazione di pratiche inizialmente formali, orientate alla sottrazione di immobili da mercato speculativo e alla costruzione di un patrimonio urbano comunitario, accessibile e sostenibile.

2. A chi si rivolge?

Il progetto La Serre si rivolge ad una pluralità di soggetti, configurandosi come uno spazio ibrido e multiservizio; i destinatari comprendono, infatti, residenti temporanei, associazioni, collettivi, artisti, attivisti, migranti, persone in condizioni di vulnerabilità socio-economica, ma anche abitanti del quartiere interessati a partecipare a dinamiche di vita comunitaria. Nei quattro appartamenti presenti all'interno dell'edificio, alloggiavano otto persone, inclusi due bambini, mentre negli spazi laboratorio e coworking erano presenti organizzazioni non-profit, gruppi informali, micro-imprese locali e singoli cittadini

impegnati nel campo della produzione culturale, della sostenibilità ambientale e dell'inclusione sociale.

L'inclusività del progetto si è espressa attraverso l'accesso libero e partecipativo agli spazi e ai programmi, e attraverso la composizione eterogenea degli utenti. Tra i soggetti abituali si trovavano associazioni come SINGA (rete di inclusione per i nuovi arrivati), GASAP (gruppi di acquisto solidale) e la Fourchette Solidaire, le cui attività e operato si svolgevano a cavallo tra la lotta allo spreco alimentare, il supporto ai gruppi vulnerabili e la creazione di reti solidali locali. La Serre si rivolge a una molteplicità di attori sociali, riunendo abitanti temporanei, associazioni, collettivi artistici, migranti, persone in situazione di vulnerabilità, studenti e cittadini del quartiere. L'inclusività del progetto si è espressa attraverso l'accesso libero e partecipativo agli spazi e ai programmi, e attraverso la composizione eterogenea degli utenti, che comprendeva, tra gli altri: SINGA, Passaparola, GASAP, La Fourchette Solidaire, il Centro Sociale di Bruxelles Sud-Est e numerosi laboratori artistici e artigianali. La presenza di bambini, senzatetto, lavoratori, migranti e anziani ha reso il luogo un dispositivo relazionale ad alta intensità sociale, capace di costruire senso di appartenenza e coesione nel quartiere.

3. Descrizione del progetto

La Serre ha preso forma attraverso un processo incrementale di autorecupero e riuso adattivo; è insediata in un ex parcheggio e in due edifici adiacenti situati nel comune di Ixelles. Il progetto nasce come un'occupazione temporanea coordinata da Communa in collaborazione con le autorità locali, ed è cresciuto attraverso un cantiere partecipativo che ha coinvolto volontari, futuri occupanti e organizzazioni del territorio. Gli spazi sono stati riqualificati mediante l'uso di materiali di recupero, dando vita a un ecosistema funzionale e relazionale che riunisce sotto lo stesso tetto



Figura 3.40



Figura 3.41



Figura 3.42



Figura 3.43



Figura 3.44



Figura 3.45



Figura 3.46



Figura 3.47



Figura 3.48



Figura 3.49

quattro unità abitative, officine artistiche condivise e un grande hangar per attività collettive legate al cibo, alla riparazione di oggetti e alla socialità.

In seguito, con l'acquisto dell'immobile da parte del Community Land Trust di Bruxelles, il progetto ha assunto una nuova configurazione, rimodulandosi con dieci unità abitative e uno spazio collettivo accessibile per il quartiere. Questo passaggio da dispositivo temporaneo a permanente rappresenta un esempio virtuoso della continuità tra pratiche informali e strumenti formali di pianificazione e proprietà anti-speculativa, incarnando così una strategia di riappropriazione collettiva dello spazio urbano e rafforzando la visione di un'urbanistica transitoria in grado di ispirare trasformazioni durature.

4. Attività che vengono svolte

Le attività che si svolgono a La Serre sono molteplici, multidimensionali e intersettoriali; tale programma è stato costruito in modo partecipativo e si è arricchito nel tempo in risposta alle esigenze emerse dalla comunità locale. Tra le attività principali si segnalano:

- Produzione alimentare sostenibile: eventi di cucina comunitaria, recupero e redistribuzione di cibo invenduto (grazie a iniziative come La Fourchette Solidaire), dispensa sociale e ristorante a offerta libera;
- Coesione e inclusione sociale: servizi di consulenza per persone vulnerabili, supporto ai nuovi arrivati tramite SINGA, attività intergenerazionali e interculturali;
- Attività riparative e circolari: caffè-riparazione e laboratori di manutenzione, come il Voot Bike Workshop o Make it Sound, che producono sistemi audio sostenibili;
- Produzione culturale e artistica: studi condivisi per artisti ai piani superiori, esposizioni temporanee, mostre, residenze creative;
- Spazi di vita e collaborazione: spazi abitativi condivisi, momenti collettivi per la governance del progetto, uso degli spazi

comuni per attività associative, dibattiti e incontri pubblici.

5. Caratteristiche replicabili

Sono diversi gli elementi del progetto La Serre che risultano potenzialmente replicabili in altri contesti urbani, costituendo anche riferimenti preziosi per l'implementazione di portinerie di comunità. Tra questi:

- L'approccio transitorio come strategia di attivazione urbana: La temporaneità, anziché essere un limite, viene qui valorizzata come strumento di sperimentazione e trasformazione dei luoghi;
- La gestione collettiva e partecipativa dello spazio: La programmazione bottom-up e l'autogestione hanno favorito l'appropriazione sociale dello spazio.
- Approccio intersettoriale e ibrido: la combinazione di funzioni abitative, produttive, culturali e sociali consente la creazione di luoghi vitali e resilienti, capaci di rispondere a bisogni molteplici in un'ottica di prossimità;
- Modello economico sostenibile: la tariffazione libera e consapevole, il contributo degli occupanti al dinamismo del progetto e la collaborazione con enti pubblici e privati definiscono un'economia solidale in grado di autofinanziarsi parzialmente;
- L'integrazione con strumenti urbanistici formali: Il passaggio da progetto temporaneo a iniziativa permanente attraverso l'intervento del Community Land Trust dimostra la possibilità di saldare pratiche informali e politiche pubbliche.

Nel loro insieme, questi aspetti qualificano La Serre come una portineria di comunità a tutti gli effetti, funzionando non solo come dispositivo locale di coesione e servizio, ma anche come strumento di pianificazione urbana trasformativa, in grado di anticipare e modellare nuove forme di abitare collettivo, sostenibile e democratico.

TAB 06

Tabella riassuntiva del caso studio La Serre

Categoria	Descrizione
 <p>Tipologia di spazio fisico</p>	Spazio temporaneo/autogestito riconvertito: ex parcheggio e due edifici adiacenti riqualificati con materiali di recupero attraverso cantieri partecipativi.
 <p>Forma di gestione</p>	Ibrida: autogestione collettiva coordinata da Communa + partenariato con enti pubblici + evoluzione verso proprietà collettiva tramite Community Land Trust.
 <p>Funzioni principali</p>	Recupero e riuso temporaneo; integrazione e orientamento civico; costruzione di reti sociali; attività culturali e artistiche; coesione sociale e produzione alimentare.
 <p>Scala d'intervento</p>	Quartiere urbano: intervento radicato nel contesto locale di Ixelles, con apertura e accessibilità per l'intero quartiere.
 <p>Tecnologie di supporto</p>	Presenza fisica: accesso diretto e quotidiano agli spazi; non si evidenzia un uso sistematico di piattaforme digitali o gestione automatizzata.

Fonti:
<https://archiweek.urban.brussels/en/event/la-serre-visit-exchanges-with-the-participants>
<https://communa.be/les-lieux/la-serre/>
<https://communitiesforfuture.org/food-saving-promoting-the-right-to-a-sustainable-diet/>
<https://stories.lalibre.be/inspire/numero16/index.html>

EVERY ONE, EVERY DAY

Londra, Inghilterra

1. Obiettivo del progetto

Il progetto Every One Every Day (EOED) avviato nel 2017 nel distretto londinese di Barking & Dagenham dalla Participatory City Foundation, con il sostegno delle autorità locali, nasce con l'ambiziosa idea di costruire un ecosistema partecipativo pratico, pienamente inclusivo e su larga scala. L'obiettivo del progetto era quello di trasformare uno dei quartieri più svantaggiati del Regno Unito in una comunità rigenerata attraverso relazioni collaborative, attività condivise e partecipazione civica diffusa. Tale modello è incentrato sull'idea che le persone comune abbiano già insite le competenze, la creatività e la motivazione per costruire delle comunità sostenibili, ma che abbiano bisogno di strumenti, spazi e l'invito giusto per far emergere queste potenzialità.

L'approccio è di natura bottom-up, incentrato su pratiche concrete e quotidiane, in grado di generare un importante valore sociale, culturale e spaziale attraverso la co-produzione e la cooperazione. EOED, in questo senso, rappresenta un'evoluzione del concetto di hub civico, inteso non come un unico spazio centralizzato, bensì come una rete distribuita e capillare di infrastrutture leggere e accessibili che agiscono su scala di quartiere. In questa prospettiva, tale progetto si configura come un modello assimilabile a quello delle portinerie di comunità, intese come dispositivi urbani di prossimità capaci di attivare e sostenere relazioni tra abitanti, spazi e istituzioni.

2. A chi si rivolge?

Every One Every Day si rivolge a tutta la popolazione residente nel distretto, senza limiti di età, background culturale o competenze; i destinatari non sono quindi un target preciso, ma l'intera comunità locale come famiglie, singoli cittadini, gruppi informali e soggetti vulnerabili. L'iniziativa, quindi punta a promuovere un coinvolgimento

più ampio possibile della cittadinanza, adottando strategie di inclusione fondate su cinque principi cardine: uguaglianza tra partecipanti, beneficio reciproco, collaborazione peer-to-peer, accessibilità aperta e attività produttive condivise. Tale impostazione si riflette in pratiche concrete volte a migliorare la vita dei cittadini e a rimuovere ogni tipo di barriera alla partecipazione, sia essa materiale, culturale, simbolica o spaziale. EOED rappresenta l'importanza di partire da un terreno comune, quello del quartiere, per far emergere passioni, interessi e bisogni collettivi in grado di generare nuove forme di appartenenza e di relazione.

3. Descrizione del progetto

Every One Every Day si articola in un sistema bifocale: da un lato, una piattaforma di supporto caratterizzata da spazi, strumenti, competenze e risorse accessibili ai cittadini; dall'altro, un ecosistema di attività partecipative che si sviluppano in maniera organica e spontanea su tutto il territorio. Il progetto fonda la propria storia su nove anni di esperienza di Participatory City nello sviluppo di una cultura della partecipazione e mira a costruire un modello scalabile e replicabile a livello globale.

La piattaforma di supporto include:

- quattro Neighbourhood Shops (negozi di quartiere), spazi visibili e aperti per la co-progettazione e lo svolgimento di attività collettive;
- quindici mini-hub disseminati nel quartiere;
- un grande Warehouse di 3.000 m², concepito come makerspace e luogo di coworking comunitario.

Questi spazi costituiscono un'infrastruttura distribuita che interagisce col contesto urbano, articolandosi e spaziando tra l'edificio e la strada, tra gli interni e gli spazi pubblici. Il progetto Tomorrow Today Street, ad esempio, permette di attivare iniziative direttamente nello spazio della

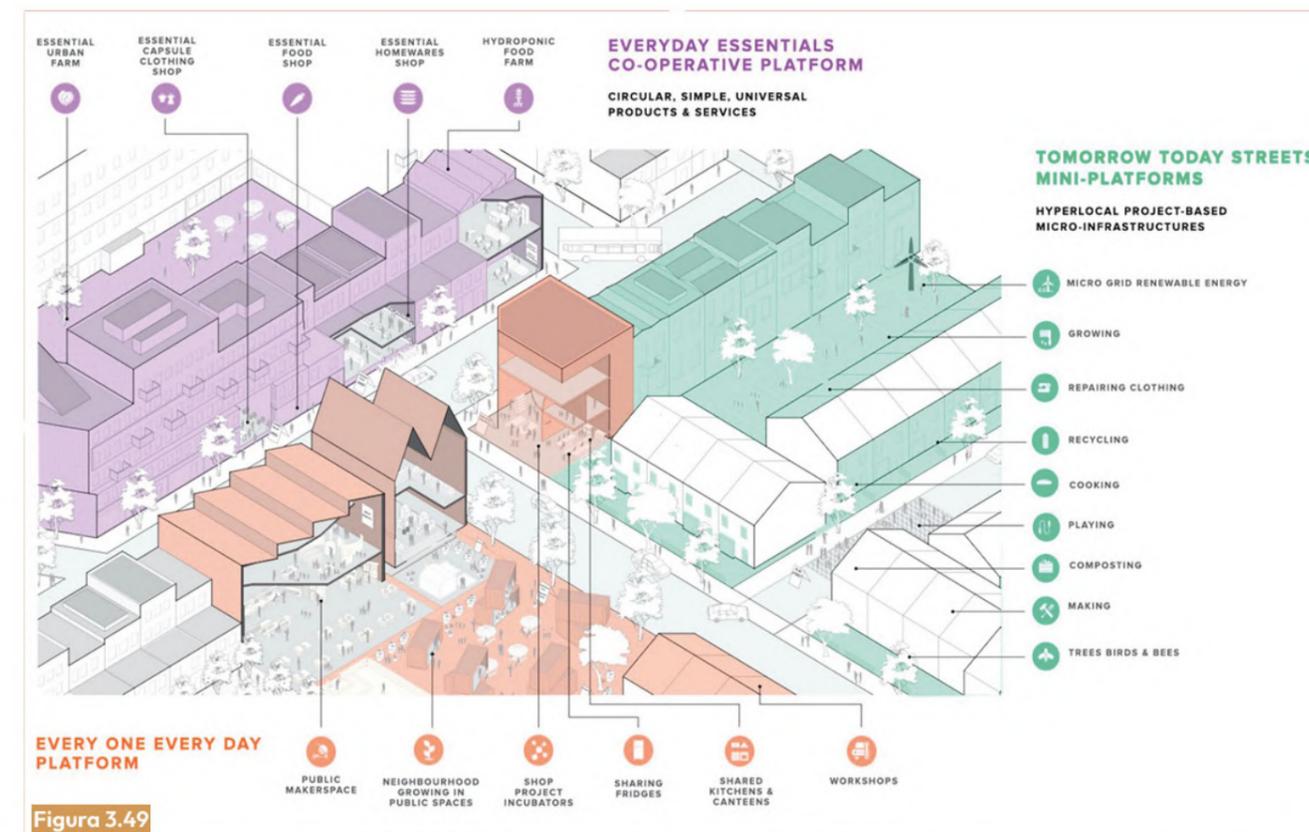


Figura 3.49



Figura 3.50



Figura 3.51



Figura 3.52



Figura 3.53



Figura 3.54



Figura 3.55



Figura 3.56



Figura 3.57

strada, organizzando feste di quartiere e servizi condivisi, attraverso l'utilizzo di 24 kit tematici progettati dal team EOED. In questo contesto, l'architettura del progetto non si riguarda solo una questione di luoghi fisici, bensì una configurazione relazionale diffusa che tiene insieme spazi, strumenti e reti di persone.

4. Attività che vengono svolte

All'interno della rete distribuita di EOED si svolgono oltre 350 progetti locali, che spaziano dalla cucina collettiva alla coltivazione urbana, dall'apicoltura al fai-da-te, dalla riparazione di oggetti all'artigianato creativo. Ogni iniziativa è pensata concependo come prima cosa uno spazio relazionale e produttivo, il quale consente alle persone di agire in prima persona, sviluppare nuove competenze, rafforzare legami e contribuire alla qualità della vita quotidiana.

L'approccio metodologico utilizzato non è di tipo prescrittivo; il team dell'hub, infatti, agisce come facilitatore, fornendo strumenti, formazione, materiali, assicurazione e supporto logistico, ma lasciando al contempo la libertà ai cittadini di avviare, modificare o interrompere i progetti in base alle loro esigenze. La dimensione educativa del progetto è centrale, in quanto, attraverso l'organizzazione di attività pratiche e creative, le persone imparano facendo, in un contesto di apprendimento peer-to-peer che valorizza il sapere locale e collettivo.

Il progetto, inoltre, si concentra anche sulla produzione di conoscenza pubblica attraverso la pubblicazione di report periodici che analizzano benefici, impatti ed apprendimenti generati.

5. Caratteristiche replicabili

Il modello promosso da Every One Every Day si distingue per una serie di elementi chiave che possono essere replicati, adattati e riconfigurati per ispirare progetti di portinerie

di comunità in contesti urbani differenti. Queste caratteristiche, frutto di un lavoro di sistematizzazione e sperimentazione su larga scala, rappresentano un patrimonio progettuale utile per chi intende costruire dispositivi urbani di prossimità in grado di attivare comunità locali e generare valore sociale diffuso.

In primo luogo, la sua natura distribuita e multi-scalare rappresenta una strategia efficace per rendere l'infrastruttura sociale più accessibile, flessibile e radicata nei territori. L'ibridazione tra spazio fisico (hub, mini-hub e magazzino) e spazio pubblico (strade, piazze, vicoli) consente di superare la tradizionale dicotomia tra interno ed esterno, promuovendo in questo senso una nuova impostazione dello spazio urbano incentrato sulla prossimità e sull'interazione. In secondo luogo, la logica dell'infrastruttura leggera, che offre supporto senza imporre modelli calati dall'alto, può essere applicata ad altri contesti come forma di abilitazione civica. Il principio dell'accessibilità, della partecipazione e l'uso di kit tematici per l'attivazione dei vari servizi rappresentano strumenti operativi in grado di rendere la partecipazione della comunità realmente inclusiva.

Infine, la governance collaborativa e non gerarchica tra cittadini, enti locali e attori del Terzo Settore costituisce un paradigma replicabile per progetti che mirano alla co-produzione di beni comuni urbani; il progetto EOED, in tal senso, pone le relazioni prima delle strutture, rappresentando un riferimento teorico e pratico per ridefinire la pianificazione urbana in chiave sociale, partecipativa e rigenerativa.

TAB 07

Tabella riassuntiva del caso studio Every One Every Day

Categoria	Descrizione
 Tipologia di spazio fisico	Rete di spazi civici riconvertiti, composta da: 4 Neighbourhood Shops (ex locali commerciali), 15 mini-hub, 1 Warehouse di 3.000 m ² (makerspace e coworking), attivazioni temporanee in strade, piazze e spazi pubblici
 Forma di gestione	Ibrida/partenariato pubblico-civico: Participatory City Foundation (ente no-profit) come soggetto promotore e facilitatore; Supporto municipale del Borough di Barking & Dagenham; Partecipazione diretta dei cittadini
 Funzioni principali	Costruzione di reti sociali e relazioni di prossimità; attivazione di attività collettive (cucina, orti, riparazioni, artigianato); integrazione civica e culturale; formazione pratica; produzione collaborativa di servizi e micro-progetti
 Scala d'intervento	Quartiere urbano e pluri-quartiere: – Agisce in modo capillare e distribuito nel distretto di Barking & Dagenham (oltre 200.000 abitanti)
 Tecnologie di supporto	Presenza fisica diffusa sul territorio; kit tematici materiali per l'attivazione rapida; uso limitato ma strategico di strumenti digitali (per coordinamento, documentazione, mappatura e formazione online)

Fonti:
https://centrinno.eu/wpcontent/uploads/2021/02/Centrinno_WHITEPAP_ER_2.0_EUproject.pdf
<https://centrinno.eu/blog/hub-distributed-infrastructure-city-citizens/?utm>
<https://relationshipsproject.org/project/every-one-every-day/>
<https://www.weareeveryone.org/about-participation-systems>

NEIGHBORHOOD HOMEBASE

Detroit , Michigan (Stati Uniti d'America)

1. Obiettivo del progetto

Il progetto Neighborhood Homebase, inaugurato nel 2019 nel quartiere Fitzgerald (a nord-ovest di Detroit), si configura come uno spazio ibrido di co-working, incontro e animazione civica; obiettivo dell'iniziativa è quello della rigenerazione urbana e sociale in un contesto segnato da lunghi decenni di disinvestimento. Tale progetto nasce all'interno del più ampio Fitzgerald Revitalization Project, promosso dal comune di Detroit, con il sostegno di partner quali la Kresge Foundation, il team di sviluppo Fitz Forward e la sovvenzione Reimagining the Civic Commons. Il fulcro del progetto si articola su due livelli: da un lato, un'infrastruttura civica pensata per essere accessibile ed accogliente, in grado inoltre di supportare le reti sociali locali e rafforzando di conseguenza il capitale sociale della zona; dall'altro, un catalizzatore per lo sviluppo economico sostenibile in grado di rafforzare il lungo corridoio commerciale McNichols. In quest'ottica, Homebase si presenta come uno spazio urbano che combina funzioni civiche, produttive e culturali, caratterizzandosi come un punto di riferimento fisico e simbolico per la comunità residente nel quartiere.

2. A chi si rivolge?

Neighborhood HomeBase rappresenta un'infrastruttura civica condivisa, accessibile ad una pluralità di attori: residenti del quartiere, organizzazioni di base, imprese locali, funzionari governativi e visitatori. In particolare, in centro si rivolge direttamente ai soggetti coinvolti nei vari processi di rigenerazione urbana del quartiere Fitzgerald, come Live6 Alliance, il Detroit Collaborative Design Center (DCDC), il Dipartimento di Pianificazione e Sviluppo della Città di Detroit, Invest Detroit e altri attori della sfera civica e associativa. L'infrastruttura di Detroit funge in questo

caso da mediatore tra tutte queste associazioni, favorendo l'interazione tra questi attori e semplificando i processi di collaborazione, moltiplicando in questo modo le opportunità di coinvolgimento civico, networking, assistenza tecnica e attivazione comunitaria.

Inoltre, Homebase fonda il suo operato sul soddisfacimento delle esigenze quotidiane dei residenti della zona, offrendo spazi per attività ricreative, formative, e accesso a risorse fondamentali quali computer, stampanti e ambienti di apprendimento informale per i giovani del quartiere.

3. Descrizione del progetto

Situato in un ex negozio di smoking tra San Juan Street e Prairie Street, l'edificio di Homebase si estende su circa 370 metri quadrati; è stato progettato dal Detroit Collaborative Design Center con il contributo diretto dei residenti e dei futuri utilizzatori. L'intervento architettonico ha mantenuto e valorizzato elementi del patrimonio materiale dell'edificio originale, come il pavimento in piastrelle, i pannelli in lamiera del soffitto e il legno strutturale, riutilizzato per realizzare alcuni arredi, creando così un dialogo simbolico tra memoria urbana e progetto contemporaneo. Lo spazio interno è stato studiato per fare in modo di avere la massima flessibilità degli spazi; sono stati posizionati, infatti, tre pareti rotanti, le quali permettono di modulare lo spazio e trasformare rapidamente l'ambiente aperto in quattro sale separate, abilitando inoltre diverse e molteplici configurazioni d'uso. La progettazione architettonica risponde così ad un principio fondamentale di adattabilità funzionale che riflette le esigenze di un contesto urbano in continua trasformazione, ponendo l'attenzione verso l'inclusività spaziale, la sostenibilità ambientale dell'intervento e la costruzione di un senso di appartenenza comunitario.



Figura 3.58

Photo credit: Bree Gant



Figura 3.59



Figura 3.60



Figura 3.61



Figura 3.62



Figura 3.63



Figura 3.64



Figura 3.65



Figura 3.66

4. Attività che vengono svolte

Neighborhood HomeBase ospita una varietà di attività, le quali lo rendono un esempio emblematico di portineria di comunità; la struttura, infatti, ospita uno spazio interstiziale e mutevole capace di coniugare relazioni, servizi e supporto civico. Il centro accoglie riunioni di quartiere, conferenze, sessioni di co-progettazione urbana, esposizioni artistiche itineranti, e spazi di lavoro condiviso per imprese sociali, associazioni e gruppi informali; inoltre, Live6 Alliance, insieme ai partner istituzionali e locali, utilizza regolarmente lo spazio per iniziative di coinvolgimento della cittadinanza, incontri pubblici e percorsi di empowerment.

Oltre alla dimensione strettamente funzionale, Homebase promuove forme di socializzazione leggere ed innovative, come scacchiere integrate nei tavoli, le quali favoriscono la convivialità informale, mentre l'accesso a strumenti digitali consente di superare il digital divide. In tal senso, HomeBase diventa un'infrastruttura urbana e sociale in grado di sostenere ed aiutare la partecipazione civica e la produzione quotidiana di un senso di comunità locale.

5. Caratteristiche replicabili

Il progetto Neighborhood HomeBase presenta una serie di caratteristiche replicabili che lo rendono un modello efficace per future implementazioni di portinerie di comunità, grazie ad una serie di fattori spaziali, organizzativi e simbolici che ne fanno un catalizzatore di dinamiche sociali e uno strumento di rigenerazione urbana sensibile al contesto di riferimento. Tra queste si evidenziano:

- Approccio progettuale basato su co-design e memoria urbana: l'intervento ha permesso difatti di integrare elementi esistenti con nuove esigenze funzionali, rappresentando quindi una pratica virtuosa di sostenibilità culturale e architettonica;

- Flessibilità spaziale: ottenuta attraverso soluzioni mobili e modulari, tale strategia consente un uso plurimo dello spazio, adattabile alle mutevoli esigenze della comunità;

- Nodo civico multifunzionale: Homebase è stato concepito con l'intento di connettere cittadini, enti locali, organizzazioni del terzo settore e operatori economici, rendendolo un'infrastruttura relazionale al servizio della rigenerazione urbana.

Homebase dimostra quindi come una portineria di comunità possa essere più di uno spazio funzionale, diventando un'architettura di prossimità, una piattaforma collaborativa e un motore di rigenerazione urbana equo. Il suo potenziale replicabile risiede proprio nella capacità di accogliere la complessità sociale, di saldarsi al territorio e di sostenere la partecipazione non come evento, ma come pratica quotidiana.

TAB 08

Tabella riassuntiva del caso studio Neighborhood Homebase

Categoria	Descrizione
 Tipologia di spazio fisico	Spazio civico esistente riconvertito (ex negozio di smoking)
 Forma di gestione	Ibrida / partenariato pubblico-privato (coinvolgimento di enti municipali, fondazioni, enti del terzo settore e organizzazioni civiche locali)
 Funzioni principali	Costruzione di reti sociali e attività culturali; co-progettazione urbana; sostegno al coinvolgimento civico; accesso a risorse educative e digitali
 Scala d'intervento	Quartiere urbano (con ricadute sull'area del Fitzgerald e connessione strategica al corridoio commerciale McNichols)
 Tecnologie di supporto	Presenza fisica + supporto digitale di base (accesso a computer, stampanti, connessione Internet; supporto a pratiche di empowerment e apprendimento informale)

Fonti:
<https://medium.com/reimagining-the-civic-commons/designing-to-welcom-e-diversity-b32ef47fdb54>
<https://www.modeldmedia.com/features/mcnichols-spaces-may-2019.aspx>
<https://eu.detroitnews.com/story/news/local/detroit-city/2019/04/25/gathering-space-opens-detroits-fitzgerald-neighborhood/3567861002/>
<https://detroit.curbed.com/2017/10/17/16489482/fitzgerald-neighborhood-redevelopment>
<https://www.live6detroit.org/visit/neighborhood-homebase>
<https://kresge.org/news-views/neighborhood-homebase-opens-new-chapter-for-detroits-livernois-mcnichols-area/>

BUS STOP EDUCATION COMMUNITY CENTER

Wieleń, Polonia

1. Obiettivo del progetto

Il progetto Bus Stop Education Community Center, situato nel centro storico di Wieleń, in Polonia, nasce con l'obiettivo di rigenerare un'area urbana marginalizzata, trasformandola da luogo residuale in uno spazio civico attivo e riconoscibile. L'intervento in questione consiste nella riqualificazione di un lotto precedentemente occupato dall'ex hotel "DuNord" e, successivamente, da una stazione degli autobus in disuso, localizzato tra le vie Kościuszki, Sienkiewicza e Wybickiego, nel cuore della città.

In questo contesto, la trasformazione del sito da infrastruttura per la mobilità ad infrastruttura civica rappresenta una strategia funzionale per rimodulare e ridefinire lo spazio pubblico, introducendo nuove centralità urbane in grado di generare appartenenza e partecipazione.

2. A chi si rivolge?

Il Bus Stop Education Community Center si rivolge a una pluralità di soggetti, ma trova i suoi interlocutori principali nella comunità locale e nei cittadini residenti nei pressi del centro urbano. In particolare, l'intervento si indirizza alle fasce della popolazione maggiormente penalizzate dall'assenza di spazi di aggregazione, come giovani, famiglie e anziani, e più in generale a tutti coloro che necessitano di un'infrastruttura di prossimità per attività culturali, informative e ricreative.

Al tempo stesso, il progetto si rivolge anche a soggetti istituzionali ed a operatori urbani attivi nei processi di governance locale; il centro, infatti, funge da polo informativo e da dispositivo urbano per la diffusione di contenuti storici e culturali legati alla città di Wieleń.

La caffetteria interna, inoltre, svolge anche il ruolo di Centro Informazioni Cittadino, contribuendo a rafforzare la funzione del centro come presidio urbano e ponendosi

come interfaccia tra l'amministrazione locale e la cittadinanza.

3. Descrizione del progetto

L'edificio, progettato da Neostudio Architekci e completato nel 2022, si presenta come un volume parallelepipedo di 123 m² a un solo piano; è caratterizzato da superfici esterne che alternano vetrate (presenti in percentuale al 75%) e pannelli opachi in fibrocemento (25%). Il padiglione si inserisce nel tessuto urbano preesistente rispettando il contesto storico della Città Vecchia e della Città Nuova, da cui è circondato, ma proponendo al contempo un linguaggio architettonico sobrio e contemporaneo, in dialogo con le architetture adiacenti grazie all'uso di portici in cemento armato. Lo spazio costruito è parte integrante di un sistema più ampio, che comprende una piazza con cortile, una terrazza e spazi aperti attrezzati per eventi pubblici.

Il progetto architettonico è impostato con una forte attenzione nei confronti della sostenibilità ambientale; l'intervento prevede infatti la riduzione delle superfici impermeabili mediante l'uso di ghiaia e terrazze drenanti, la piantumazione di platani della piazza centrale e l'installazione di un tetto verde per mitigare l'effetto isola di calore. L'illuminazione esterna è alimentata a energia solare, mentre la pavimentazione impiega materiali di pregio (cubetti di cemento e bordature in granito), combinando durabilità e qualità estetica.

4. Attività che vengono svolte

Il Bus Stop Education Community Center è concepito come uno spazio polifunzionale e intergenerazionale che ospita una varietà di attività sociali, culturali e educative. Il centro comprende una caffetteria che funge da bar e centro informativo, ed è dotato di uno spazio multifunzionale adatto a ospitare laboratori, eventi pubblici, mostre e workshop promossi sia dai cittadini della zona, sia dal Centro



Figura 3.67



Figura 3.68



Figura 3.69



Figura 3.70

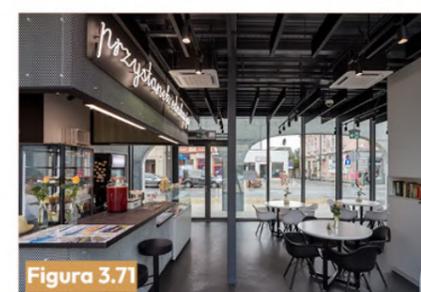


Figura 3.71



Figura 3.72



Figura 3.73

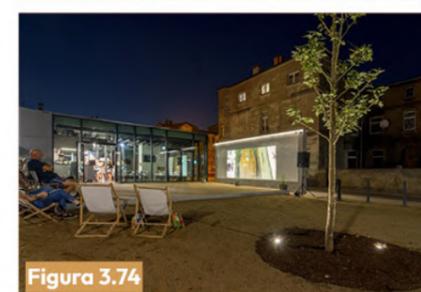


Figura 3.74



Figura 3.75



Figura 3.76

Culturale Municipale. L'area esterna è attrezzata con tribune, pareti per annunci pubblici e storici, uno schermo di proiezione per eventi all'aperto, e spazi per attività didattiche urbane. Il progetto include anche dispositivi per la mitigazione acustica e la separazione funzionale rispetto alla via principale, mediante una recinzione semi-permeabile. Questo sistema di spazi e dispositivi trasforma il centro in una vera e propria infrastruttura di prossimità, un "ponte" tra servizi, cultura e coesione sociale, assimilabile a una portineria di comunità contemporanea.

5. Caratteristiche replicabili

Il progetto Bus Stop Education Community Center presenta numerosi elementi replicabili che lo rendono un riferimento utile per lo sviluppo di infrastrutture di comunità in contesti urbani simili. In particolare, si possono evidenziare le seguenti caratteristiche:

- Recupero adattivo di spazi residuali: la trasformazione di una fermata dell'autobus in disuso in un presidio civico dimostra la capacità di rigenerare porzioni residuali del tessuto urbano attraverso interventi a basso impatto ma ad alta intensità sociale;
- Flessibilità d'uso e multifunzionalità: la struttura interna ed esterna consente un'ampia varietà di configurazioni d'uso, ospitando attività formali e informali;
- Integrazione con il contesto urbano e storico: l'impiego di materiali e forme coerenti con il patrimonio edilizio esistente, unitamente alla valorizzazione della memoria urbana attraverso pannelli informativi e storytelling, garantisce una forte continuità culturale e simbolica;
- Sostenibilità ambientale e dispositivi ecologici: l'introduzione di soluzioni per la riduzione del calore urbano, la permeabilità del suolo e l'illuminazione solare, rende il progetto un modello virtuoso di micro-intervento ecologico a scala urbana;
- Presidio civico di prossimità: la

presenza di una caffetteria informativa e di spazi per attività comunitarie consente al centro di funzionare come infrastruttura relazionale, capace di riattivare reti sociali e aumentare l'accessibilità a servizi e informazioni, specialmente per i residenti del quartiere in cui si colloca il progetto.

TAB 09

Tabella riassuntiva del caso studio Bus Stop Education Community Center

Categoria	Descrizione
 <p>Tipologia di spazio fisico</p>	<p>Microspazio riconvertito: ex fermata dell'autobus in disuso trasformata in spazio civico polifunzionale nel cuore della città.</p>
 <p>Forma di gestione</p>	<p>Municipale/para-pubblica: il progetto è promosso da enti pubblici locali (Comune di Wieleń) con integrazione di programmi culturali e istituzionali.</p>
 <p>Funzioni principali</p>	<p>Integrazione e orientamento civico; costruzione di reti sociali e attività culturali; informazione cittadina; riattivazione urbana a scala locale.</p>
 <p>Scala d'intervento</p>	<p>Isolato/micro-quartiere: intervento localizzato su un nodo urbano centrale ma puntuale, con impatto diretto sul quartiere circostante.</p>
 <p>Tecnologie di supporto</p>	<p>Presenza fisica: spazio accessibile e presidiato; pannelli informativi e dispositivi analogici per la narrazione storica e per la comunicazione pubblica.</p>

Fonti:
<https://www.archdaily.com/989113/bus-stop-education-community-center-neostudio-architekci>
<https://www.architekturaibiznes.pl/en/stop-education-skwer-us-service-culture-in-while,22189.html?srsId=AfmBOorCopPDS94GXDCvojC5pvVaGfaBV7K3nXjmY2drfPeU5iaOrYrr>

Esplorazione del contesto italiano e dinamiche operative

3.3 | PORTINERIE DI COMUNITÀ IN ITALIA: UN'INDAGINE ESPLORATIVA SUL TERRITORIO NAZIONALE

Una ricerca ancora agli esordi

Sebbene le Portinerie di Comunità stiano conoscendo una progressiva diffusione in diverse aree del territorio italiano, il dibattito scientifico su questo fenomeno risulta ancora in una fase preliminare. Le analisi sistemiche ed i contributi accademici sono ancora limitati; tale condizione rende quindi essenziale ogni tentativo di sistematizzazione e lettura critica. Nei paragrafi che seguono vengono presentati i dati attualmente disponibili, i quali costituiscono una prima base conoscitiva utile a comprendere le dinamiche messe in gioco da queste esperienze. Tali informazioni rappresentano un punto di partenza fondamentale per lo sviluppo di ulteriori riflessioni sul tema, in grado inoltre di far emergere le potenzialità e, in parallelo, le criticità di un modello che si configura come un'infrastruttura innovativa nel panorama del Welfare di prossimità.

Un'importante mappatura e analisi nazionale

Uno tra gli studi più significativi sino ad ora condotti in Italia su questo tema è nato dalla collaborazione tra il Centro di Servizio per il Volontariato (CSV) di Venezia, la dottoranda Giovanna Muzzi – impegnata nella ricerca presso il Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio dello Iuav di Venezia – e CSVnet, la rete di coordinamento nazionale dei centri di servizio. Il lavoro è incentrato sulla mappatura dei portinerati di comunità operativi sul territorio nazionale, accompagnata da un'indagine esplorativa volta a cogliere le caratteristiche più importanti di questo fenomeno in espansione.

Gli obiettivi principali di questa ricerca sono stati molteplici: offrire una prima panoramica delle esperienze esistenti su scala nazionale, sostenere la nascita di nuove portinerie condividendo una serie di buone pratiche, promuovere il riconoscimento istituzionale delle pratiche di Welfare di prossimità e valorizzare lo strumento della co-progettazione come modalità di attivazione e gestione dei servizi territoriali.

Un'indagine esplorativa sul territorio nazionale

A partire dalla primavera del 2022, è stata avviata una ricognizione su scala nazionale con l'obiettivo di verificare la presenza di portinerie di quartiere ed iniziative affini nel contesto italiano. Questa prima esplorazione ha evidenziato la natura eterogenea del fenomeno, dimostrando come le portinerie di comunità non siano caratterizzate da un modello univoco, bensì si sviluppino in maniera adattiva in relazione alle risorse disponibili, alle caratteristiche sociali e alle necessità dei contesti locali²⁰.

La ricerca ha messo in evidenza come si tratti di un fenomeno emergente, distribuito lungo tutto il territorio nazionale. Le esperienze rilevate si concentrano principalmente nei grandi centri urbani e nelle città di media dimensione, dimostrando in questo modo una significativa capacità di radicamento anche al di fuori delle metropoli. Le modalità di gestione risultano molteplici: alcune portinerie combinano l'erogazione di servizi di

Welfare e la risposta a bisogni sociali con la riattivazione e la valorizzazione di spazi sottoutilizzati, in molti casi con l'aiuto diretto del volontariato locale; altre si inseriscono all'interno di attività economiche già esistenti, come bar o spazi ibridi, oppure sono promosse da enti del Terzo Settore attraverso modelli organizzativi più strutturati. In alcuni casi, le portinerie danno origine a piccole economie locali, attivando circuiti virtuosi di sostenibilità e micro-imprenditorialità, mentre in altri casi si collegano a reti di coordinamento²¹, rafforzando così il dialogo e la condivisione di pratiche tra esperienze affini. L'indagine ha permesso quindi di tracciare una prima geografia delle portinerie italiane, restituendo l'immagine di un'infrastruttura sociale molto variegata, con esperienze estremamente diverse tra loro ma accomunate dalla volontà di promuovere nuove forme di prossimità sociale e rigenerazione urbana.

Per ampliare ed approfondire la prima fase di indagine, a partire dalla seconda metà del 2022 è stata avviata una ricerca specifica in collaborazione con il CAVV-CSV di Venezia²². Lente, attivo nell'ambito del volontariato e del sostegno agli enti del Terzo Settore, ha supportato la redazione di uno studio dal titolo "Prendersi cura delle comunità: esperienze di prossimità delle Portinerie di quartiere". Questa seconda fase è stata avviata con l'obiettivo di indagare in maniera più dettagliata le caratteristiche degli spazi che, a livello nazionale, si definiscono come "portinerie di quartiere" o che comunque si avvicinano a tale definizione per funzioni e modalità di attivazione. La ricerca ha cercato di analizzare in particolare il rapporto tra spazi fisici, funzioni di prossimità e dimensione comunitaria.

I primi risultati quantitativi di tale ricerca risalgono a febbraio 2023, in cui sono state individuate 60 realtà riconducibili al modello di Portineria di Comunità. Di queste, 37 risultano attualmente attive, mentre 15 presentano uno status incerto (ovvero servizi potenzialmente sospesi oppure realtà non verificabili direttamente, pur mantenendo una certa attività sui canali digitali). Sette risultano essere chiuse, mentre una è in fase di attivazione²³. Dal punto di vista geografico, la distribuzione delle portinerie evidenzia una netta prevalenza nel Nord Italia, dove sono collocate 47 portinerie (in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto). Otto realtà si trovano nel Centro Italia (Abruzzo, Lazio, Toscana, Umbria e Marche), mentre solo sei sono localizzate nel Mezzogiorno e nelle

La ricerca "Prendersi cura delle comunità"

Consistenza numerica e distribuzione territoriale

20. Muzzi, G. (2025) All'incrocio tra spazi di prossimità, servizi di welfare e attivazione dal basso. Il caso delle Portinerie di quartiere in Italia. Università IUAV di Venezia, Scuola di dottorato - Culture del progetto, p. 88

21. Un esempio di rete di coordinamento è la Rete Italiana di Cultura Popolare che si occupa delle Portinerie di Comunità in Piemonte, contando ad oggi sette sedi (a Torino, Rivarolo, Avigliana, Oulx). Fonte: www.spacciocultura.it/rete-delle-portinerie-di-comunita (Ultimo accesso: Giugno 2025)

22. Coordinamento delle Associazioni di Volontariato della Città Metropolitana – Csv di Venezia. Si tratta di un ente senza scopo di lucro che opera nell'ambito territoriale della Regione Veneto come Centro di Servizio per il Volontariato organizzando, gestendo ed erogando servizi al fine di promuovere l'operato degli enti del Terzo Settore. Fonte: www.csvvenezia.it (Ultimo accesso: Giugno 2025)

23. Questi dati sono stati riportati nella tesi di Muzzi a Marzo 2025 e sono le informazioni attualmente più recenti inerenti all'identificazione delle portinerie in Italia.

isole (Basilicata, Puglia, Sicilia). Questi dati confermano l'esistenza di un fenomeno emergente ma ancora fortemente disomogeneo, che necessita di ulteriori strumenti di analisi critica e supporto per uno sviluppo più diffuso e ramificato su tutto il territorio nazionale.

Portinerie e correlazione con il Welfare territoriale

L'attuale geografia delle Portinerie di Comunità appare coerente con i dati relativi alla diffusione delle organizzazioni non profit nelle diverse aree del Paese, che indicano una maggiore densità di tali presidi nel Centro-Nord rispetto alle regioni meridionali ed insulari²⁴. Questa disomogeneità si lega alla diversa solidità dei sistemi regionali di Welfare: laddove il sistema di protezione sociale risulta più fragile, si osserva anche una presenza più debole delle reti associative e del Terzo Settore²⁵. In altre parole, la carenza di infrastrutture sociali pubbliche tende a non essere compensata da una rete di supporto locale robusta, con la conseguente situazione che riguarda la generazione di territori meno predisposti alla nascita e al consolidamento di iniziative di prossimità come le portinerie.

Coordinamento centralizzato e costellazioni frammentate

Questo quadro frammentato presenta delle eccezioni, ovvero delle esperienze consolidate come quelle delle città di Torino e Venezia, dove le portinerie attive risultano coordinate da un unico soggetto del Terzo Settore: rispettivamente la Rete Italiana di Cultura Popolare e il CAVV-Csv di Venezia. In questi casi si delinea un modello di governance centralizzata, capace di garantire continuità, visibilità e condivisione di strumenti operativi tra le varie iniziative. Al di fuori di questi contesti, tuttavia, si assiste ad una situazione più eterogenea: nelle altre città le portinerie sono spesso promosse e gestite da attori diversi, tra cui organizzazioni del Terzo Settore, enti pubblici e operatori privati (come esercizi commerciali). Queste iniziative, nella maggior parte dei casi, appaiono autonome e scollegate tra loro, ed i casi di coordinamento tra più portinerie all'interno della stessa città risultano, al momento, piuttosto rari.

Dinamiche locali: il caso di Bologna e l'esperienza di Bari

Alcune ipotesi possono essere formulate osservando i contesti urbani in cui le portinerie si sono radicate con maggiore vivacità. Bologna, ad esempio, si distingue a livello nazionale per la presenza di numerose esperienze di portineria di quartiere. Questo fenomeno può essere letto alla luce della solida cultura civica che caratterizza la città e del ruolo attivo dell'amministrazione comunale e degli enti intermedi pubblici nel promuovere la partecipazione dei cittadini. Un esempio emblematico è rappresentato dal regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani e dagli strumenti dei patti di collaborazione, che offrono un quadro normativo favorevole all'attivazione di progetti dal

24. Ascoli, U., Campedelli, M. (2021) 'Insostituibilità, riconoscenza, integrazione funzionale: la parabola del Terzo Settore nella pandemia', *Politiche sociali*, pp. 369-388. Disponibile in: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7389/101685> (Ultimo accesso: Giugno 2025).

25. Lori, M., Zandonai, F. (2020) 'Tempo di bilanci (e di mutamenti?): il ruolo delle istituzioni non profit nella geografia del welfare territoriale', *Politiche sociali*, pp. 459-484. Disponibile in: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7389/99011> (Ultimo accesso: Giugno 2025).

BOX 06

Distribuzione geografica delle Portinerie di Comunità sul territorio nazionale



basso²⁶. Diversa ma altrettanto significativa è la situazione di Bari, dove alcuni esercenti commerciali hanno avviato autonomamente servizi di portierato all'interno delle proprie attività. In questo caso, la spinta propulsiva ad agire sembra derivare dalla forte vocazione commerciale della città e dalla tradizione di prossimità che lega il commercio ai bisogni del territorio.

Metodologia della ricerca

Le riflessioni sino ad ora esposte emergono da un articolato percorso di ricerca che ha integrato diverse metodologie. In primo luogo, sono stati analizzati i dati raccolti attraverso la consegna di questionari conoscitivi ai referenti delle portinerie mappate. A questi si sono aggiunti momenti di confronto collettivo durante un laboratorio tematico dedicato alle portinerie di comunità²⁷, che ha permesso di approfondire le pratiche e le visioni degli attori coinvolti. Infine, il lavoro si è sviluppato ulteriormente attraverso una fase di ricerca-azione e osservazione partecipante condotto in uno specifico contesto locale, offrendo in questo modo uno sguardo ravvicinato sulle dinamiche quotidiane e relazionali che caratterizzano il funzionamento delle portinerie sul campo.

3.3.1

Contesti territoriali

Portinerie di Comunità e fragilità del tessuto sociale

L'indagine condotta evidenzia come i contesti territoriali e sociali in cui si sviluppano le Portinerie di quartiere, pur nelle loro specificità locali, presentino elementi ricorrenti riconducibili ai differenti gradi di complessità e vulnerabilità, con particolare incidenza sul piano sociale. Le esperienze più consolidate si collocano, infatti, in scenari urbani in cui le risposte istituzionali alle esigenze delle fasce più fragili della popolazione risultano insufficienti o frammentarie. In tali situazioni, le portinerie si caratterizzano come dispositivi di prossimità in grado di intercettare i bisogni inevasi della popolazione locale e attivare risorse relazionali e servizi orientati al benessere collettivo. Il loro ruolo fonda le basi sulla risposta dal basso alla carenza di reti pubbliche di cura, e rafforzando in parallelo l'infrastruttura sociale di quartiere.

Una prevalenza nei centri urbani medio piccoli

Analizzando la distribuzione demografica dei territori in cui operano le portinerie, si osserva una prevalenza nei centri urbani di dimensione media: oltre la metà delle esperienze analizzate si colloca, infatti, in contesti compresi tra i 50.000 e i 200.000 abitanti (16 casi). Una quota significativa si sviluppa in realtà di dimensioni inferiori, tra cui cinque iniziative attive in comuni tra i 20.000 e i 50.000 abitanti, e due ulteriori casi collocati in centri molto piccoli, con meno di 5.000 abitanti. Parallelamente, si registra una presenza anche in aree urbane più

densamente popolate: tre portinerie sono attive in città con oltre 200.000 abitanti e altre tre in contesti metropolitani con popolazione superiore ai 500.000 residenti [GRAFICO A1 P. 113]. Tali dati suggeriscono che, pur essendo presenti anche nei grandi agglomerati urbani, le portinerie di comunità trovano un terreno particolarmente fertile nei centri medio-piccoli, dove la dimensione urbana può favorire relazioni di prossimità più strette e un maggiore radicamento locale.

Per ciò che concerne il raggio d'azione delle portinerie, queste si concentrano prevalentemente su scala di quartiere. In oltre metà dei casi analizzati (17) il perimetro operativo coincide con un piccolo o medio quartiere urbano, delineando un rapporto diretto con una porzione ben definita di città. In altri casi (8), le attività si estendono a più quartieri all'interno dello stesso comune, suggerendo una capacità di agire in modo reticolare e capillare sul territorio. Due portinerie dichiarano invece di intervenire sull'intero ambito comunale, evidenziando un orientamento più esteso nella ricezione dei bisogni. Solo in un caso il raggio d'azione è circoscritto ad una scala micro-locale, come una singola via o isolato, mentre solo una portineria in particolare si distingue per la sua doppia modalità d'intervento: opera stabilmente in un'area urbana specifica, ma eroga servizi anche al di fuori del proprio quartiere di riferimento, superando i confini del vicinato [GRAFICO A2 P. 113].

Ambiti di intervento e scala territoriale

L'analisi comparativa tra la dimensione demografica delle città ed il raggio d'intervento delle Portinerie di Comunità rivela una correlazione significativa: nei contesti urbani più estesi, ovvero con popolazione superiore ai 200.000 abitanti, tali presidi tendono ad ampliare il proprio campo d'azione, estendendolo a più quartieri o, in alcuni casi, all'intero territorio comunale. Al contrario, nei centri urbani di dimensioni ridotte (al di sotto dei 50.000 abitanti), la portineria agisce prevalentemente su scala micro-territoriale, limitandosi ad un singolo quartiere o ad un singolo isolato.

Scala urbana e raggio d'azione delle portinerie

La scala di operatività che risulta maggiormente privilegiata da tali infrastrutture risulta comunque quella del quartiere di piccole o medie dimensioni, coerentemente con il principio di prossimità dei servizi locali. In tal senso, le attività ed i servizi proposti intercettano i bisogni della popolazione locale entro una distanza percorribile a piedi, rafforzando in questo modo la dimensione del "vicinato" come elemento cardine dell'azione e dell'operato delle portinerie²⁸. [GRAFICO A3 P. 113]

Le Portinerie di Comunità non presentano una collocazione urbana standardizzata ed imposta a priori. Si rilevano esempi sia in aree centrali che in quartieri periferici o suburbani, configurandosi quindi come dispositivi adattivi, distribuiti nel territorio secondo logiche che non sono rigidamente legate alla dimensione spaziale, ma piuttosto rientrano nella

Ubicazione urbana e fattori che ne determinano la localizzazione

26. Michiara, P. (2016) 'I patti di collaborazione e il regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani. L'esperienza del Comune di Bologna', Aedon. Disponibile in: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7390/83584> (Ultimo accesso: Giugno 2025).

27. Laboratorio 'Networking delle Portinerie Italiane' a cura di CAVV-CSV di Venezia e Gino Mazzoli in occasione della conferenza 'Prendersi cura delle comunità' svolta il 29 Ottobre 2022.

28. Muzzi, G. (2025) All'incrocio tra spazi di prossimità, servizi di welfare e attivazione dal basso. Il caso delle Portinerie di quartiere in Italia. Università IUAV di Venezia, Scuola di dottorato - Culture del progetto, p. 122

sfera operativa strategica. A differenza di altre infrastrutture, come ad esempio lo stallo dei taxi – il cui posizionamento risponde ad una serie di criteri inerenti all’accessibilità ed i flussi di persone – la localizzazione di una portineria dipende da una pluralità di fattori.

Tra i criteri determinanti figurano la disponibilità e l’accessibilità degli spazi da adibire a sede fisica, la presenza di reti di attori locali (istituzionali e non), la prossimità a zone carenti di servizi o infrastrutture pubbliche, nonché l’analisi del tessuto sociale di riferimento. La portineria, di conseguenza, assume le fattezze di un presidio adattivo, modellato sul contesto e sulle risorse (materiali ed immateriali) già presenti nel quartiere²⁹.

Contesti sociali e risposte alla fragilità

Molte delle portinerie mappate operano in quartieri caratterizzati da una significativa presenza di marginalità sociale ed economica, da condizioni di isolamento o da rischi di esclusione. Tali situazioni non si riscontrano esclusivamente nelle periferie, ma anche in contesti urbani centrali, evidenziando la diffusione trasversale delle fragilità e la necessità di superare letture stigmatizzanti di alcuni contesti urbani.

In questi scenari, la portineria si configura come risposta concreta a bisogni latenti o non soddisfatti dalle istituzioni tradizionali. Essa agisce quale forma di Welfare territoriale che spesso nasce dal basso, promossa da soggetti locali attraverso pratiche di auto-organizzazione, cittadinanza attiva e progettazione partecipata³⁰.

Animazione urbana e attivazione degli spazi pubblici

Attraverso la promozione di eventi culturali, attività partecipative e momenti di socialità, le portinerie agiscono come dispositivi di animazione territoriale, rafforzando e consolidando la vitalità degli spazi pubblici ed il senso di appartenenza comunitaria. Tali pratiche si caratterizzano anche come importanti occasioni per intercettare anche chi, per svariate ragioni, non fruisce direttamente dei servizi della portineria, ampliando in questo modo la capacità di inclusione. L’organizzazione di eventi serali o festivi nei luoghi di passaggio o aggregazione del quartiere – promossi tramite forme di cooperazione culturale orizzontale³¹ – contribuisce a presidiare il territorio in maniera continuativa e diffusa, sostenendo in parallelo la produzione di socialità e relazioni informali. Così facendo, la portineria non diviene un semplice erogatore di servizi, bensì opera come agente attivo nella costruzione di comunità e nell’attivazione dello spazio urbano.

Funzione connettiva e rafforzamento delle reti locali

Oltre ad intercettare bisogni e offrire risorse, la portineria si afferma come nodo strategico della rete territoriale; si tratta di un interlocutore riconosciuto tanto dai cittadini quanto dagli enti e dalle organizzazioni

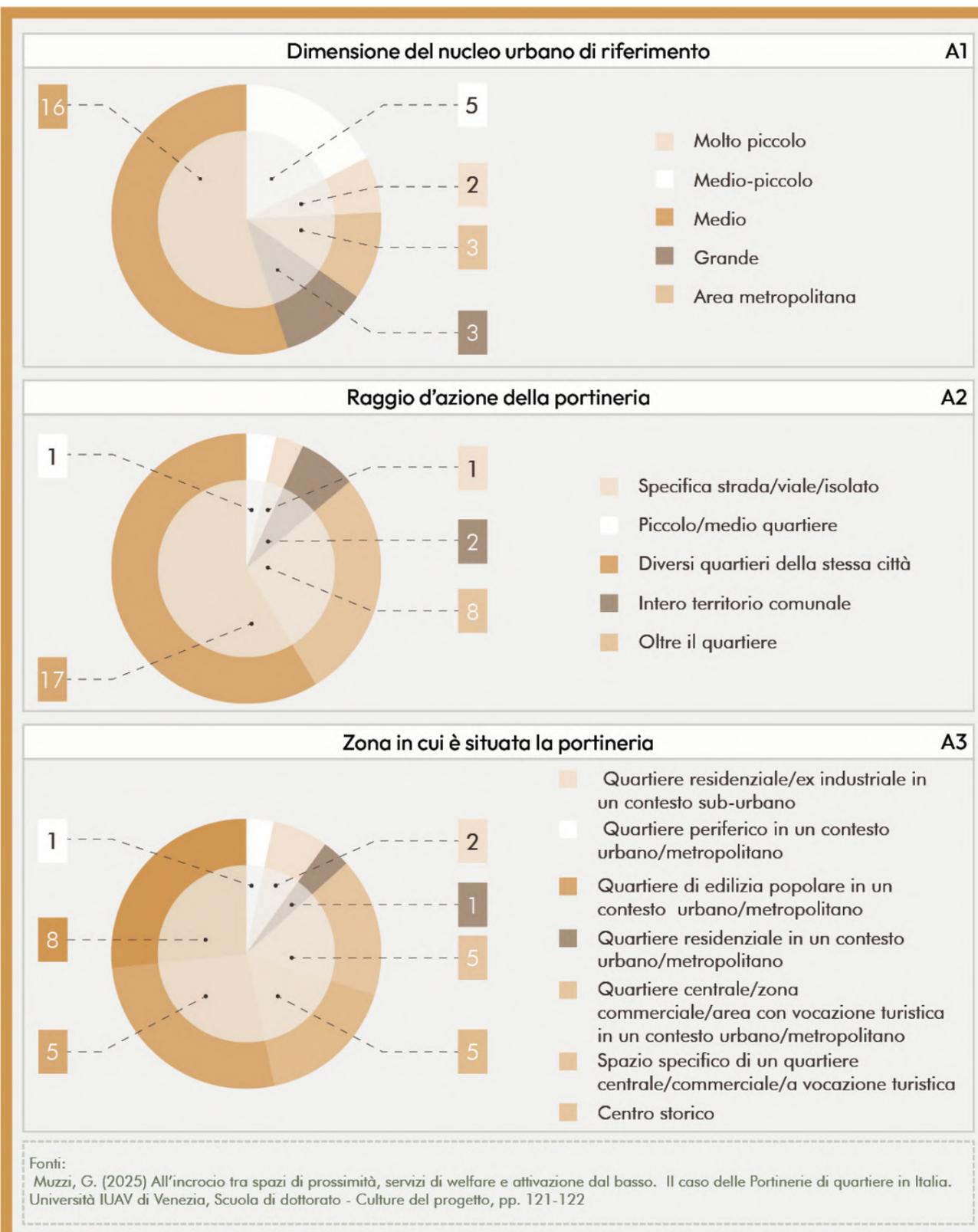
29. Muzzi, G. (2025) All’incrocio tra spazi di prossimità, servizi di welfare e attivazione dal basso. Il caso delle Portinerie di quartiere in Italia. Università IUAV di Venezia, Scuola di dottorato - Culture del progetto, p. 122

30. Cellamare, C. (2019) «Autorganizzazione e riappropriazione dei luoghi». In Città Immaginate. Riuso, sperimentazioni e nuove forme dell’abitare. Roma: Manifestolibri. Disponibile in: <http://archive.org/details/Cittaimmaginate2016> (Ultimo Accesso: Giugno 2025).

31. Ibidem

BOX 07

La Portineria nello spazio locale: dimensione urbana, localizzazione e raggio d’azione



locali, capace di far emergere le domande sociali (esplicite o latenti) e orientare le risorse presenti verso possibili soluzioni condivise. La portineria, quindi, svolge un ruolo chiave nella messa in rete di soggetti e micro-organizzazioni che operano localmente ma che spesso non riescono a rendersi visibili al di fuori dei propri circuiti. Sostenendo la connessione tra realtà frammentate, tale infrastruttura sociale favorisce la loro valorizzazione e la possibilità di agire con maggiore efficacia sul territorio³². Attraverso tali considerazioni, si può affermare che la portineria si propone come un dispositivo urbano relazionale e organizzativo al servizio della coesione sociale e della rigenerazione urbana.

3.3.2

Contesti sociali

Composizione demografica e migrazione giovanile

Le portinerie di quartiere si collocano frequentemente in contesti sociali caratterizzati da una significativa presenza di popolazione adulta e anziana. Tali fasce demografiche, spesso, vivono in condizioni di solitudine e isolamento relazionale, configurando un bisogno latente di presidi territoriali che facilitino la socialità e il mutuo supporto. Nei centri urbani di dimensioni medio-piccole, emerge un ulteriore fattore critico legato alla progressiva riduzione della popolazione residente, unita al fenomeno dell'esodo delle fasce più giovani verso città più grandi o aree metropolitane. Questo processo, oltre a ridurre il ricambio generazionale, contribuisce a impoverire la dimensione socio-relazionale del quartiere, rendendo ancora più rilevante la funzione della portineria come catalizzatore di relazioni sociali e presidio di comunità.

Fragilità diffuse e trasformazioni urbane

In alcune situazioni, il contesto locale risulta influenzato dalla presenza di abitanti temporanei, come studenti, turisti o persone migranti; in altri casi, si segnalano la presenza e l'operatività di categorie professionali con esigenze particolari, ad esempio le sex workers. Nella maggior parte dei casi analizzati, il contesto sociale in cui si inserisce la portineria è connotato da diversi elementi di fragilità e marginalità: si tratta spesso di quartieri eterogenei dal punto di vista sociale e culturale, dove convivono residenti storici e popolazioni con background migratorio. Questi territori possono essere segnati da processi di trasformazione urbana che, invece di produrre miglioramenti, hanno compromesso la qualità della vita e l'equilibrio socio-spaziale.

3.3.3

Problematiche rilevate dal punto di vista sociale

Auspici di rigenerazione urbana e trasformazioni attese

Le Portinerie di Comunità si trovano frequentemente ad operare in contesti urbani che manifestano gravi carenze dal punto di vista dei servizi sociali

32. Muzzi, G. (2025) All'incrocio tra spazi di prossimità, servizi di welfare e attivazione dal basso. Il caso delle Portinerie di quartiere in Italia. Università IUAV di Venezia, Scuola di dottorato - Culture del progetto, p. 130

e delle infrastrutture collettive. Tra le criticità maggiormente segnalate rientra l'assenza di spazi adeguati all'aggregazione e la socialità, spesso necessari per ospitare le attività delle varie associazioni del territorio, organizzare momenti di incontro per la popolazione anziana, o ambienti dedicati allo studio ed alla formazione informale. A ciò si aggiunge la limitata disponibilità di servizi di prossimità (sia pubblici che privati) e l'assenza di presidi territoriali costanti, in grado di garantire una presenza continuativa nel quotidiano del quartiere. Un ulteriore elemento che incide negativamente sulla qualità della vita nei quartieri dove operano le portinerie è rappresentato dal progressivo depotenziamento del commercio locale; difatti, la chiusura di piccoli esercizi di vicinato e di attività commerciali storiche contribuisce a ridurre l'attrattività e la vivibilità del contesto urbano, alimentando la percezione di abbandono e contribuendo a svuotare lo spazio pubblico di funzioni vitali per la coesione e la sicurezza sociale.

In alcuni casi, gli attori coinvolti auspicano che la presenza della portineria possa contribuire ad attivare o ad accompagnare processi di trasformazione positiva del quartiere, sia sul piano fisico che sociale. Tali aspettative sono spesso legate all'avvio di interventi di riqualificazione urbana, i quali – se progettati in modo inclusivo e partecipato – possono rappresentare un'occasione per affrontare le criticità presenti e rilanciare le potenzialità del territorio, anche grazie al ruolo catalizzatore svolto dalla portineria nel coinvolgimento degli abitanti.

Tra i problemi sociali più ricorrenti, si evidenzia la fragilità delle relazioni tra gli abitanti; alla dimensione della solitudine individuale si affianca spesso quella della solitudine collettiva o "sociale"³³, in cui la debolezza dei legami interpersonali limita le possibilità di costruzione di reti di mutuo supporto e di partecipazione attiva alla vita comunitaria. Queste condizioni, pur non sempre visibili, sono fortemente sentite e costituiscono uno degli ambiti d'azione su cui le portinerie tentano di intervenire, attraverso pratiche di animazione territoriale e mediazione sociale.

In alcuni contesti si registra un'accentuata complessità nella gestione delle relazioni tra gruppi sociali differenti, in particolare tra i residenti storici del quartiere e i nuovi abitanti, spesso provenienti da altri paesi o regioni: differenze culturali, linguistiche e di stili di vita possono generare incomprensioni e conflitti, soprattutto laddove manchino spazi e strumenti per il dialogo interculturale. Tali dinamiche si aggravano nei contesti interessati da processi di gentrificazione, che comportano non solo un aumento della pressione immobiliare, ma anche fenomeni di espulsione (displacement³⁴) della popolazione residente da lungo

Fragilità relazionali e solitudine sociale

Tensioni tra residenti storici e nuovi arrivati

33. Devoti, S., (2016) Welfare di prossimità: le case di quartiere di Torino. Venezia: Università IUAV di Venezia., p 159

34. Il termine "displacement" in riferimento alla popolazione può indicare sia lo spostamento forzato di persone (ad esempio, a causa di conflitti, disastri naturali o progetti di sviluppo), sia lo spostamento di gruppi sociali da un'area ad un'altra, spesso a causa di cambiamenti economici e sociali come la gentrificazione. Fonte: <https://www.rivistadistudipolitici.it/wp-content/uploads/2025/02/APES-Rivista-Studi-Politici-2024-2-Portelli.pdf> (Ultimo accesso: Giugno 2025)

tempo, sostituita da nuovi abitanti con caratteristiche socioeconomiche differenti. Questo cambiamento repentino altera l'equilibrio del tessuto sociale locale, generando fratture che le portinerie cercano, per quanto possibile, di ricomporre attraverso pratiche di inclusione e ascolto diffuso.

3.3.4

Gli obiettivi delle Portinerie e i bisogni ai quali rispondono

Rigenerazione sociale e promozione dell'empowerment

Uno degli obiettivi fondamentali su cui si basa l'operato delle portinerie, consiste nell'approfondire la conoscenza del contesto territoriale in cui operano; ciò avviene attraverso l'ascolto attivo delle persone, l'attenzione alle necessità espresse dalla comunità, l'osservazione (sia diretta che indiretta) delle dinamiche sociali, e l'identificazione dei bisogni latenti. Questa attività di lettura del territorio, spesso non formalizzata ma quotidianamente esercitata, si fonda sulla capacità di interpretare le esigenze espresse dagli abitanti, con particolare sensibilità verso le fasce più vulnerabili, che raramente trovano spazio nei circuiti istituzionali di rappresentanza e cura.

In contesti segnati da fragilità socio-economiche e relazionali, le Portinerie di Comunità si pongono l'obiettivo di contribuire alla rigenerazione del tessuto sociale; questo implica non solo l'attuazione di attività volte a contrastare diverse situazioni di disagio, ma anche la promozione di legami di solidarietà e responsabilizzazione diffusa tra gli abitanti. Le portinerie operano come facilitatori di processi di empowerment, creando le condizioni affinché le persone possano attivarsi in prima persona nella gestione dei problemi comuni, rafforzando la coesione sociale e incentivando pratiche di cittadinanza attiva.

Mappatura delle risorse e attivazione di risposte

Un ulteriore obiettivo strategico risiede nella capacità delle portinerie di sistematizzare le risorse già presenti sul territorio e di individuarne di nuove, fino a quel momento inesplorate o sottoutilizzate. In tale prospettiva, le portinerie operano come strumenti di orientamento in grado di permettere di riconoscere i bisogni e attivare le risorse più adeguate ad affrontarli, offrendo risposte tempestive e coerenti rispetto alle specificità che caratterizzano il contesto. Questa operazione richiede un lavoro costante di rilevamento, collegamento e valorizzazione del capitale sociale e relazionale presente nei quartieri. Considerando tale contesto, le Portinerie di Comunità svolgono anche una funzione fondamentale come spazi di mediazione e confronto tra soggetti diversi. Queste supportano il dialogo tra gli abitanti ed offrono strumenti per affrontare in modo costruttivo questioni e tensioni che possono emergere nella vita quotidiana del quartiere. In particolare, divengono vere e proprie interfacce inclusive capaci di facilitare la comunicazione interculturale e generazionale, contribuendo alla prevenzione dei conflitti attraverso un'azione educativa e relazionale, soprattutto nei confronti di soggetti in condizioni di fragilità.

Le attività delle portinerie sono accompagnate da un costante lavoro di monitoraggio³⁵ dei processi attivati, dei luoghi attraversati e dei risultati prodotti: difatti, attraverso l'osservazione delle criticità ricorrenti e delle evoluzioni in atto, le portinerie sono in grado di ricalibrare le proprie azioni, rendendole più pertinenti rispetto ai bisogni emergenti.

In molti casi, le portinerie si assumono il compito di potenziare l'offerta di servizi, attività culturali, artistiche e aggregative, soprattutto laddove queste risultano assenti o insufficienti. Esse favoriscono l'accessibilità agli spazi e alle iniziative culturali, anche attraverso la co-progettazione con le realtà associative locali, e promuovono attività che contrastano la povertà educativa e culturale. Uno degli elementi centrali che caratterizza il ruolo delle portinerie è la loro capacità di intercettare bisogni spesso non rilevati dai servizi istituzionali. In contesti in cui il Welfare tradizionale risulta parziale o assente, la portineria rappresenta un importante presidio di prossimità e luogo di riferimento per chi non sa a chi rivolgersi. In tal senso, le portinerie agiscono come "sentinelle urbane", capaci di raccogliere istanze locali e indirizzarle verso servizi e risorse più ampie, contribuendo alla costruzione di un Welfare di Comunità; in alcuni casi, il loro ruolo può assumere una valenza strategica anche per lo sviluppo di politiche territoriali di tipo place-based, fondate su un'attenzione specifica ai luoghi e ai contesti locali.

Sviluppo dell'offerta culturale e aggregativa nei territori marginali

3.3.5

Analisi delle Portinerie di Comunità in Italia

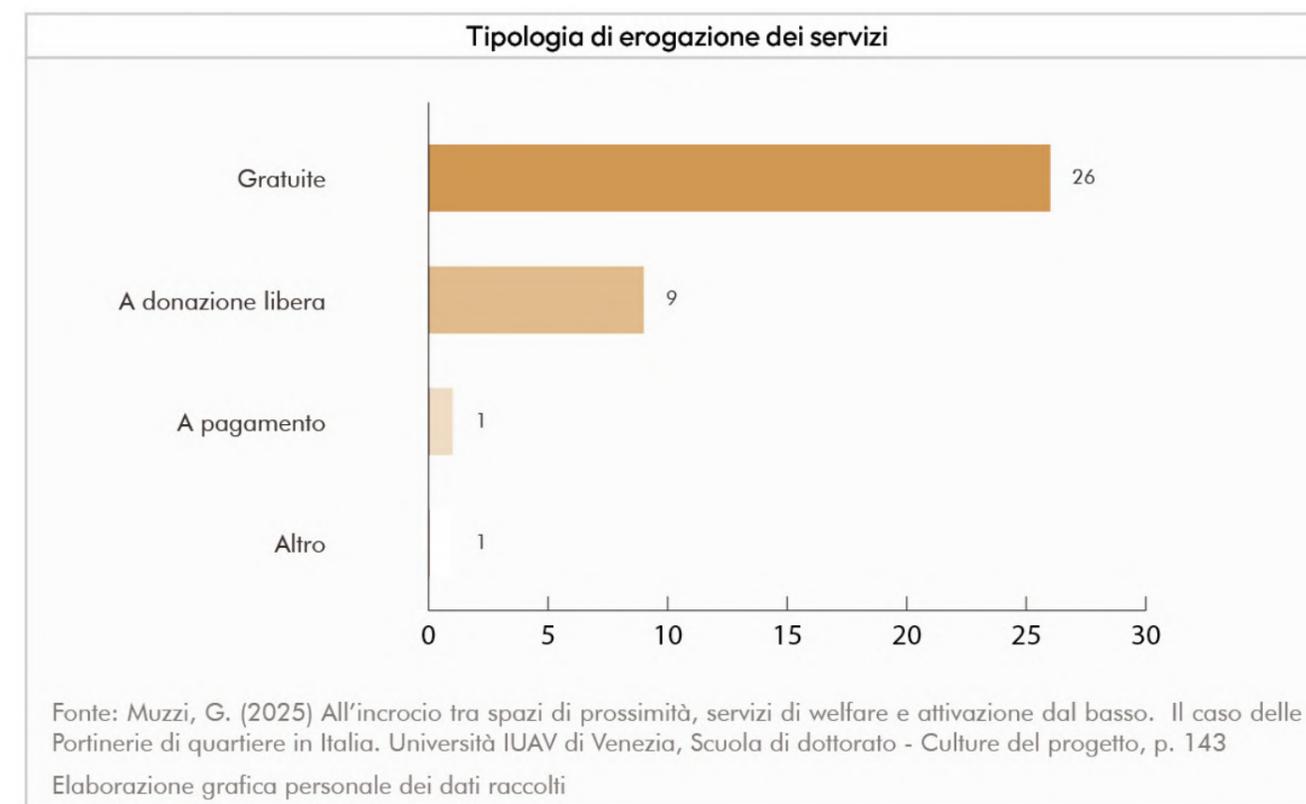
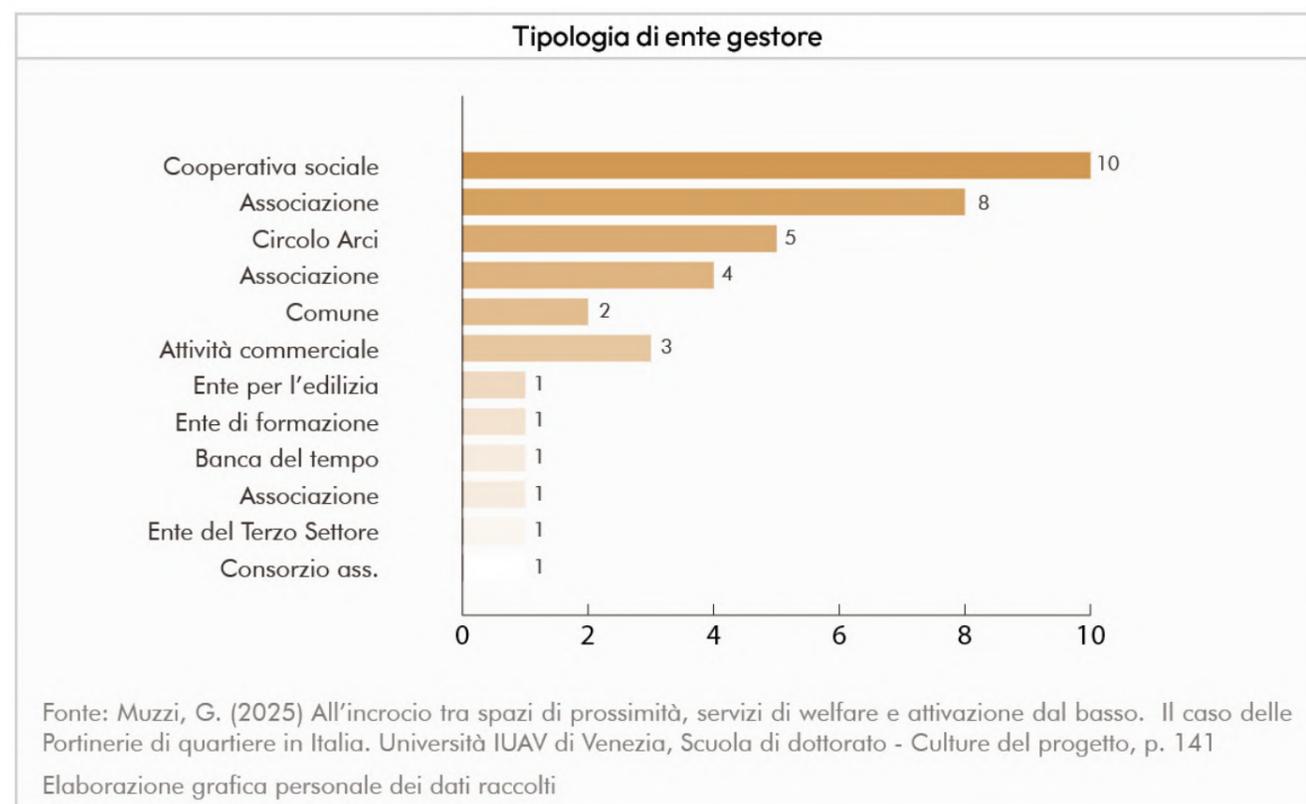
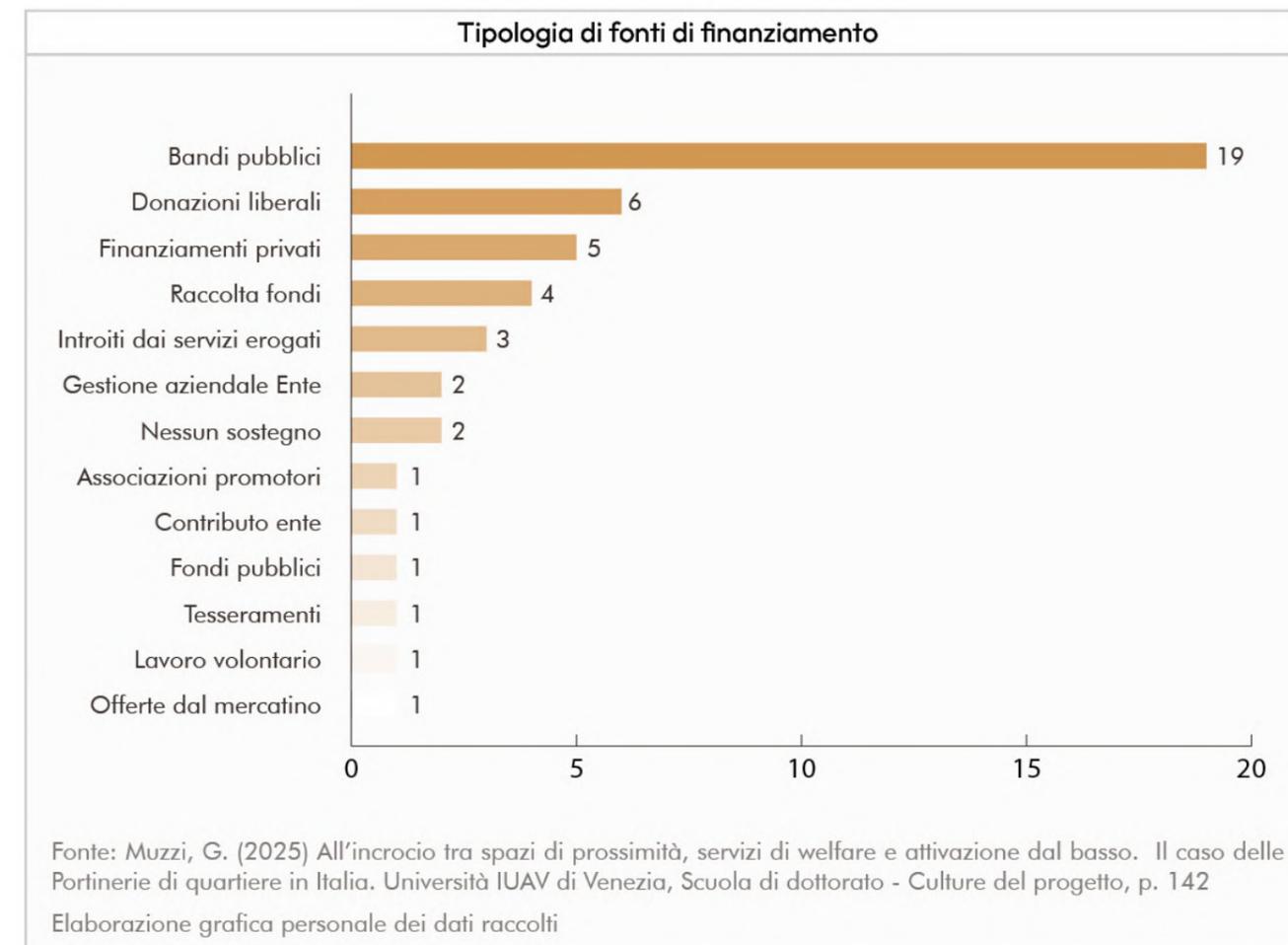
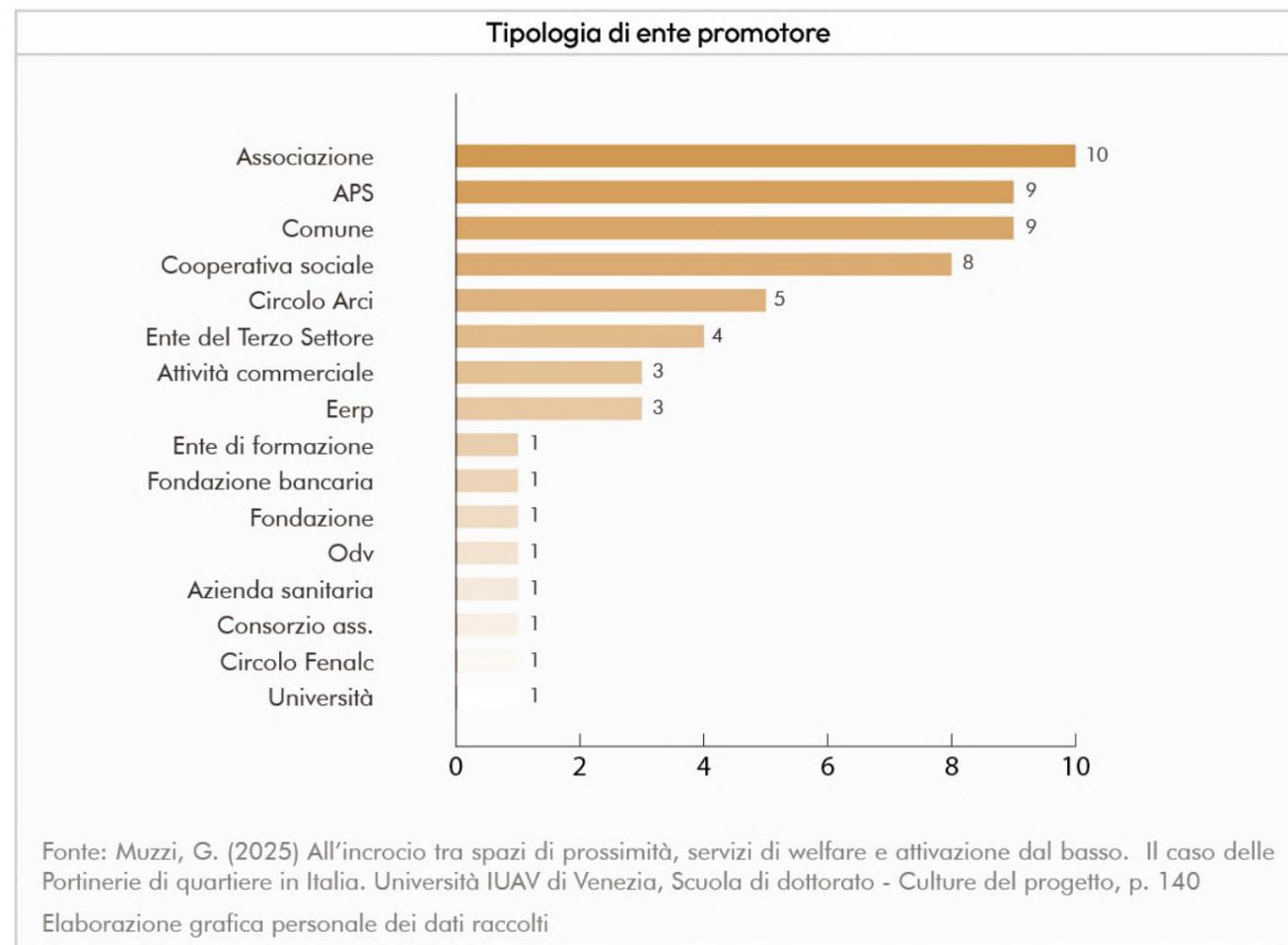
La presente sezione si concentra sull'analisi di alcune esperienze italiane di Portinerie di Comunità, selezionate per offrire un panorama articolato delle diverse declinazioni che questo dispositivo urbano assume nei diversi contesti locali. Come per i casi studio internazionali, l'analisi è stata condotta attraverso un'indagine sistemica che ha preso in esame, per ciascun caso studio, cinque dimensioni fondamentali del progetto: (1) Obiettivo del progetto; (2) A chi si rivolge; (3) Descrizione del progetto; (4) Attività svolte; (5) Caratteristiche replicabili. Tali elementi sono stati successivamente rielaborati in forma sintetica comparativa attraverso tabelle riassuntive. Ad accompagnare la lettura delle schede progettuali, si propongono quattro visualizzazioni grafiche che restituiscono alcuni aspetti chiave relativi alle Portinerie di Comunità in Italia: la tipologia dell'ente promotore, la natura giuridica del soggetto gestore, le modalità di finanziamento e le forme di erogazione dei servizi (gratuita, a pagamento, a donazione libera ecc.). Questi dati permettono di cogliere le principali configurazioni organizzative e i modelli economici che sorreggono le esperienze presenti sul suolo italiano.

Analisi dei casi studio e metodologia comparativa

35. Muzzi, G. (2025) All'incrocio tra spazi di prossimità, servizi di welfare e attivazione dal basso. Il caso delle Portinerie di quartiere in Italia. Università IUAV di Venezia, Scuola di dottorato - Culture del progetto, p. 128

36. Muzzi, G., op. cit., p. 129

37. Bifulco, L., Dodaro, M., Mozzana, C. (2022) 'Welfare locale e innovazione sociale alla prova dell'emergenza', Polis, pp. 105-134. Disponibile in: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1424/103560> (Ultimo accesso: Giugno 2025).



Mappatura dei casi studio italiani

-  **BASE MILANO**
Milano, Lombardia
-  **MANI-MAN**
Genova, Liguria
-  **PORTINERIA DI VIA PIAVE**
Mestre, Veneto
-  **PORTINERIA DE LA PAIX**
Trento, Trentino-Alto Adige
-  **CASA NETURAL**
Matera, Basilicata
-  **PORTINERIA SAN DOMENICO**
Andria, Puglia



BASE MILANO

Milano, Lombardia

1. Obiettivo del progetto

Il progetto BASE Milano si inserisce all'interno di una più ampia strategia di rigenerazione urbana promossa dal Comune di Milano per restituire vitalità e funzioni civiche alle aree industriali dismesse del tessuto metropolitano. Situato nel quartiere Tortona/Solari, all'interno dell'ex complesso industriale Ansaldo, il progetto ha avuto come obiettivo primario la riconversione di uno spazio produttivo in una nuova infrastruttura civica per la città di Milano, con una importante vocazione culturale.

A partire dal 2016, BASE si è affermato come uno dei principali hub creativi della città, sviluppando un modello operativo in cui produzione culturale, sperimentazione artistica e coesione sociale si intrecciano in un'unica visione integrata.

L'intervento ha inoltre reinterpretato la memoria industriale dell'edificio attraverso un linguaggio architettonico contemporaneo, in grado di dar vita a nuovi utilizzi dello spazio e rendendo in contemporanea l'ex fabbrica un "bene comune" produttivo, non più legato al lavoro materiale ma basato sulla creatività, la quale diviene una importante forma di economia urbana e strumento prioritario di inclusione.

2. A chi si rivolge?

BASE Milano si rivolge ad un pubblico ampio e diversificato, intercettando tanto i cittadini quanto i visitatori temporanei della città, in una logica inclusiva ed accessibile. Il progetto si pone come catalizzatore di pratiche sociali e culturali, dialogando con artisti, ricercatori, operatori culturali, imprese creative, studenti, abitanti del quartiere e pubblico generalista.

L'apertura quotidiana, la gratuità di alcuni spazi e la trasversalità delle attività svolte fanno di BASE un'infrastruttura capace di agire come piattaforma relazionale e spazio pubblico ibrido, alimentando in questo modo dinamiche di coesione sociale e

partecipazione pubblica. Spazi come la residenza d'artista, lo spazio coworking, i laboratori e le aree polifunzionali configurano tale dispositivo come un ecosistema urbano integrato, in grado di rispondere a bisogni diversificati e mutevoli, riconfigurando le modalità di accesso e fruizione della cultura in ambito metropolitano.

3. Descrizione del progetto

Il progetto si sviluppa su una superficie complessiva di 12.000 metri quadrati, articolata su quattro livelli, ed è gestito da OXA S.r.l. Impresa Sociale, una realtà no-profit nata dalla collaborazione tra soggetti diversi del Terzo Settore e dell'impresa sociale, tra cui Arci Milano, Avanzi, Esterni, Accapiù e Make a Cube3.

L'edificio, attualmente di proprietà del Comune di Milano, è stato concesso in uso fino al 2033, a seguito di un importante intervento di restauro e riqualificazione curato da Onsitestudio, per un investimento complessivo di circa 14 milioni di euro. BASE ospita al suo interno una grande varietà di funzioni, sia permanenti che temporanee, pensate al fine di rispondere in maniera efficace ai diversi bisogni che emergono e che sono in continua evoluzione.

Al piano terra è situata un lounge di 400 mq connessa a un bar-bistrò e ad un cortile attrezzato, il quale costituisce uno dei fulcri della vita sociale del centro. Ai piani superiori si distribuiscono spazi per esposizioni, eventi, coworking, laboratori, conferenze, una residenza per artisti (Casa BASE) e una terrazza attrezzata.

Tutti questi spazi sono concepiti come ambienti aperti, flessibili e riconfigurabili, in grado di ospitare attività che spaziano dalla produzione culturale alla socialità informale. L'impianto architettonico conserva l'identità industriale originaria del sito, integrandola con dispositivi quali arredi ed ambientazione che rendono l'estetica finale del luogo coerente con la missione culturale e sociale del progetto.



Figura 3.77



Figura 3.78



Figura 3.79



Figura 3.80



Figura 3.81



Figura 3.82



Figura 3.83

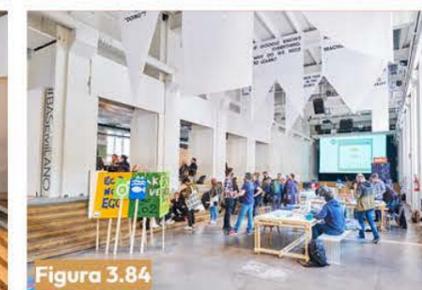


Figura 3.84



Figura 3.85

4. Attività che vengono svolte

La natura multifunzionale di BASE consente lo svolgimento di un ampio ventaglio di attività che assumono un valore civico, culturale ed economico. Il centro ospita quotidianamente eventi culturali, mostre, concerti presentazioni editoriali, conferenze e laboratori che alimentano un ecosistema creativo aperto e partecipativo; la presenza del coworking e delle residenze artistiche consente di attivare processi di produzione condivisa, mentre gli spazi pubblici come il cortile e il lounge fungono anche da luoghi di incontro e di scambio tra comunità differenti e tra generazioni diverse.

In tal senso, BASE rappresenta un importante esempio di dispositivo di Portineria di Comunità a scala metropolitana, in cui la gestione e l'uso dello spazio non è affidato ad un singolo operatore, bensì risulta costruito collettivamente attraverso l'interazione tra i soggetti residenti, i partner culturali, gli utenti temporanei e la cittadinanza. Tenendo conto di ciò, l'apertura continuativa sette giorni su sette affiancata ad una programmazione delle attività che copre l'intero arco dell'anno contribuiscono a rendere l'hub milanese un riferimento stabile per la vita urbana della città, capace di attivare un importante senso di appartenenza e di alimentare dinamiche di partecipazione.

5. Caratteristiche replicabili

BASE Milano rappresenta un modello ibrido replicabile in altri contesti urbani, soprattutto in quelle aree che presentano un patrimonio industriale in attesa di riconversione; inoltre, la sua struttura organizzativa fondata su una governance mista tra pubblico e Terzo Settore costituisce una formula efficace per garantire sostenibilità gestionale e autonomia progettuale. L'esperienza di BASE presenta numerosi elementi replicabili all'interno di un sistema di Portinerie di Comunità orientate alla rigenerazione urbana, tra cui:

- Recupero adattivo di spazi post-industriali, valorizzando in questo modo edifici dismessi attraverso un uso ibrido e creativo degli spazi;
 - Gestione ibrida pubblico-privata, tramite concessione pubblica dello spazio ad un'impresa sociale no-profit con una forte capacità progettuale e autofinanziamento;
 - Integrazione tra funzioni culturali e civiche, quali coworking, eventi, residenze e spazi pubblici fruibili quotidianamente;
 - Coinvolgimento di reti creative locali e internazionali, con il fine ultimo di promuovere la produzione culturale come leva per l'inclusione e lo sviluppo urbano;
 - Architettura flessibile e adattiva, progettando spazi modulari ed ambienti che si prestano ad ospitare una pluralità di funzioni, facilitando in questo modo l'uso intersettoriale dello spazio;
 - Accessibilità continuativa e programmazione costante, attraverso l'apertura settimanale completa e continuativa ed una programmazione annuale delle attività, le quali rafforzano la funzione di presidio e prossimità.
- Tali caratteristiche rendono BASE Milano un hub urbano di prossimità ad alta complessità, che si configura come un'infrastruttura culturale, replicabile e scalabile, in grado di agire sui territori attraverso un intreccio virtuoso tra arte, relazioni ed innovazione civica.

TAB 10

Tabella riassuntiva del caso studio Base Milano

Categoria	Descrizione
 Tipologia di spazio fisico	Spazio civico esistente riconvertito – ex area industriale Ansaldo trasformata in hub culturale multifunzionale.
 Forma di gestione	Gestione ibrida / partenariato pubblico-privato – concessione comunale a impresa sociale composta da enti del Terzo Settore.
 Funzioni principali	Costruzione di reti sociali e attività culturali – produzione e coproduzione culturale, socialità urbana, residenze, coworking, eventi.
 Scala d'intervento	Rete metropolitana / pluri-quartiere – centro di riferimento per la città di Milano, con rilevanza nazionale e internazionale.
 Tecnologie di supporto	Presenza fisica – attività in presenza continuativa, spazi pubblici e culturali fruibili; integrazione con canali digitali per comunicazione e promozione.

Fonti:
<https://www.lostatodeiluoghi.com/realta/base-milano/>
<https://www.missionline.it/mission-mice-post/base-milano/>
<https://artbonus.gov.it/spazio-ex-ansaldo-progetto-base-milano.html>

MANI-MAN

Genova , Liguria

1. Obiettivo del progetto

Il progetto MANI-MAN nasce nel 2017 nel quartiere della Foce, a Genova, come sperimentazione di un modello innovativo di Welfare territoriale di prossimità; nasce con l'intento di ricostruire legami di solidarietà nei contesti urbani caratterizzati da forti dinamiche di invecchiamento della popolazione residente e disgregazione sociale. In un'area contraddistinta da un'elevata concentrazione di popolazione anziana, la proposta di un "portiere di comunità" intende rispondere ai bisogni concreti dei residenti spesso trascurati, rispondendo tempestivamente a problematiche quali solitudine, fragilità quotidiane, assenza di reti familiari, difficoltà nella gestione delle incombenze domestiche. MANI-MAN, quindi, rappresenta un dispositivo urbano leggero ma ad alto impatto sociale, volto a presidiare il territorio attraverso servizi di ascolto, cura e supporto attivo, contribuendo in parallelo al ripristino della prossimità come valore fondante dell'abitare umano.

2. A chi si rivolge?

I principali destinatari del progetto sono gli abitanti del quartiere Foce, con particolare attenzione alla fascia anziana della popolazione. La scelta di localizzare il servizio proprio in quest'area non è casuale: secondo gli operatori del Consorzio Agorà, si tratta di una delle zone d'Europa con la più alta percentuale di residenti over 65. Tenendo in considerazione questo dato, tuttavia, il servizio non si limita esclusivamente a tale utenza anagrafica, ma si rivolge anche a famiglie fragili, persone sole, condomini in difficoltà, cittadini alle prese con ostacoli burocratici o pratici che possono compromettere la qualità della vita quotidiana. L'accesso al portierato è immediato e inclusivo, difatti si può contattare il MANI-MAN di persona, presso l'edicola, telefonicamente o via e-mail,

rafforzando così un rapporto di fiducia e continuità tra cittadini e operatori. Il progetto, dunque, intercetta un bisogno trasversale di prossimità relazionale e pragmatismo assistenziale, combinando insieme logiche di Welfare di Comunità e strumenti tipici dell'amministrazione di condominio sociale.

3. Descrizione del progetto

Il fulcro spaziale del progetto è un'ex edicola riconvertita a portineria, situata in Piazza Palermo accanto al mercato rionale più grande di Genova. Lo spazio di questa nuova infrastruttura sociale genovese, emblematico per la sua piccola dimensione ma centrale nella vita del quartiere, è stato trasformato in un presidio civico, punto informativo e base operativa per un gruppo di tre operatori che si alternano nella gestione dei servizi. Il progetto è promosso e coordinato dal Consorzio Agorà - impresa sociale radicata sul territorio ed attiva nel fornire servizi alla persona - e sostenuto da un partenariato che unisce attori pubblici, privati e della società civile: il Municipio Medio Levante del Comune di Genova, l'ANACI (Associazione Nazionale degli Amministratori Condominiali), AMIU (la società partecipata per i servizi ambientali) e la Compagnia di San Paolo, che ha garantito il sostegno economico nella fase di avvio. La collaborazione tra soggetti istituzionali e reti sociali ha permesso la costruzione di un modello di intervento flessibile, accessibile e scalabile, incentrato sulla presenza costante di figure professionali capaci di assolvere ruoli diversi, tra cui educatori, custodi sociali, facilitatori del territorio.

4. Attività che vengono svolte

MANI-MAN è un progetto che coniuga supporto relazionale e assistenza pratica; l'operatore, infatti, agisce sia come punto di ascolto (accogliendo richieste, preoccupazioni, difficoltà), sia come figura attiva che opera nel quartiere per risolvere



Figura 3.86

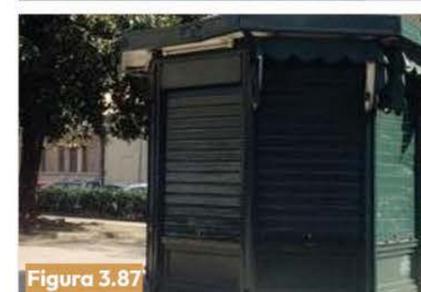


Figura 3.87



Figura 3.88



Figura 3.89



Figura 3.90



Figura 3.91



Figura 3.92

problemi concreti inerenti alla quotidianità dei residenti. Il suo intervento può spaziare dalla sostituzione di una lampadina alla spiegazione di una bolletta, dal ritiro di un pacco alla consegna della spesa, fino alla mediazione tra residenti e amministrazioni su temi come la raccolta differenziata o il decoro urbano. Questo insieme di micro-interventi assume nel complesso una funzione più ampia, rafforzando le reti sociali, contrastando l'isolamento e contribuendo alla rigenerazione del capitale sociale locale. Inoltre, durante la pandemia, il progetto ha dimostrato la propria resilienza attivando uno sportello telefonico di supporto psicologico, confermando in tal modo il proprio valore di presidio sociale anche in situazioni di emergenza. Infine, la presenza stabile presso l'edicola - dal lunedì al sabato, dalle 7:30 alle 19:00 - fa del MANI-MAN una figura riconoscibile e costante nel paesaggio urbano, contribuendo alla costruzione di un nuovo tipo di prossimità relazionale.

5. Caratteristiche replicabili

MANI-MAN si configura come un modello di Portineria di Comunità facilmente replicabile, soprattutto in contesti urbani ad alta presenza di popolazione anziana o caratterizzati da fragilità sociali diffuse. La semplicità della struttura fisica (un'ex edicola riconvertita) e la natura relazionale del servizio ne fanno un dispositivo a basso costo, ma ad alto impatto, capace di rispondere in modo capillare ai bisogni della cittadinanza; la sua replicabilità si fonda su un insieme di fattori che possono essere adattati ad altri contesti urbani, purché si tenga conto delle specificità locali. Tra gli elementi maggiormente replicabili, si possono individuare:

- Riattivazione di micro-spazi urbani dismessi, come edicole, chioschi o locali inutilizzati, da trasformare in presidi civici di prossimità;
- Accessibilità estesa e presenza continuativa sul territorio, con orari che

coprono la maggior parte del tempo di una giornata e operatori presenti sia fisicamente nel chiosco che attivamente nel quartiere;

- Forte radicamento territoriale degli operatori, in grado di interpretare i bisogni inespressi ed emergenti della comunità, mediare con le istituzioni e facilitare le relazioni tra abitanti;

- Flessibilità del servizio, in grado di adattarsi ad esigenze pratiche (come il supporto domestico) e relazionali (come l'ascolto, l'accompagnamento, l'orientamento);

- Sostenibilità economica attraverso fondi provenienti da vari ambiti settoriali, tra cui contributi pubblici, sostegno di fondazioni bancarie e coinvolgimento di soggetti privati.

Questi elementi rendono MANI-MAN un esempio emblematico di infrastruttura leggera per il Welfare urbano, una Portineria di Comunità replicabile in altri quartieri italiani ed europei in cui si voglia promuovere un presidio di comunità attivo, umano ed integrato nel tessuto quotidiano.

TAB 11

Tabella riassuntiva del caso studio MANI-MAN

Categoria	Descrizione
 Tipologia di spazio fisico	Microspazio riconvertito (ex edicola trasformata in presidio civico e base operativa del servizio)
 Forma di gestione	Ibrida / partenariato pubblico-privato (coordinamento di un'impresa sociale con la partecipazione di enti pubblici, fondazioni e soggetti del terzo settore)
 Funzioni principali	Supporto relazionale e assistenza pratica; integrazione sociale; orientamento civico; costruzione di reti di prossimità; mediazione tra abitanti e servizi; contrasto alla solitudine
 Scala d'intervento	Quartiere urbano (con focus sul quartiere Foce, area ad alta densità anziana, ma modello estendibile ad altri contesti simili)
 Tecnologie di supporto	Presenza fisica continuativa; contatto diretto, telefonico ed e-mail; nessuna piattaforma digitale strutturata, ma forte affidamento sulla relazione umana e prossimità territoriale

Fonti:
<https://www.greenme.it/ambiente/buone-pratiche-e-case-history/portierato-quartiere-genova/>
<https://www.vita.it/a-genova-arriva-mani-man-il-portiere-di-quartiere/>
<https://www.spazio50.org/portiere-di-quartiere/>

PORTINERIA DI VIA PIAVE

Mestre, Veneto

1. Obiettivo del progetto

La Portineria di Via Piave si configura come un'infrastruttura civica leggera, nata con l'intento di ricostruire legami di prossimità e promuovere dinamiche di cura collettiva in un contesto urbano segnato da fragilità sociali, insicurezza e marginalizzazione. Situata nel quartiere Piave di Mestre, notoriamente associato a problemi di degrado, criminalità e deprivazione socioeconomica, l'iniziativa si struttura con l'intento di intervenire dal basso, attivando un sistema di relazioni basato sulla fiducia, solidarietà e mutuo aiuto. Il progetto intende rispondere ai bisogni diffusi della comunità, ma spesso non intercettati dalle istituzioni, attraverso un'offerta di servizi leggeri, accessibili e di prossimità, i quali possano favorire ed amplificare un senso di inclusione diffusa, partecipazione ed appartenenza al territorio. L'approccio adottato non mira a sostituire i servizi pubblici, bensì ne diventa complemento flessibile e capillare, sperimentando un modello di Welfare di Comunità radicato nella quotidianità.

2. A chi si rivolge?

Il progetto si rivolge ad una platea eterogenea di beneficiari, in particolar modo riguardo a quei soggetti accomunati da una condizione di vulnerabilità sociale o marginalità relazionale, economica o culturale. Le categorie principalmente intercettate dalla portineria sono gli anziani soli o in cerca di compagnia e di supporto, i minori e le famiglie con background migratorio, soggetti in difficoltà con i servizi pubblici o con la gestione delle pratiche digitali e amministrative. Tale dispositivo urbano si propone dunque come spazio aperto, relazionale ed inclusivo, capace di accogliere e soddisfare bisogni espliciti, ma anche quelli latenti, favorendo un processo continuo di mediazione tra individui e comunità. L'accesso a tali servizi è gratuito e non condizionato da particolari requisiti, e

ciò facilita la partecipazione anche di chi si trova ai margini della vita cittadina pubblica o non possiede le competenze per interagire con la burocrazia istituzionale.

3. Descrizione del progetto

La portineria è collocata all'interno di locali sfitti situati al civico 65 di via Piave, concessi in comodato d'uso gratuito da un privato. Lo spazio comprende anche una corte interna che viene utilizzata per attività all'aperto e laboratori collettivi. La gestione operativa è affidata ad una rete composta da cinque associazioni, venticinque volontari, cinque giovani del Servizio Civile e cinque beneficiari del Reddito di Inclusione Attiva. Il modello gestionale di tale infrastruttura è quindi di tipo ibrido, partecipato e flessibile; attraverso ciò si valorizza la presenza di diverse figure (professionali e non) le quali contribuiscono alla vita comunitaria attraverso competenze e sensibilità differenti. Tale organizzazione dell'impianto della portineria consente di mantenerne attiva la sua presenza sul territorio, quotidianamente, configurandosi come una presenza continua e dinamica sul territorio e caratterizzandosi da un alto grado di adattabilità rispetto alle necessità emergenti della comunità locale.

4. Attività che vengono svolte

La Portineria di via Piave propone un ampio ventaglio di attività, orientate sia al supporto materiale che alla costruzione di relazioni di senso e appartenenza. I servizi si articolano su più livelli:

- Supporto educativo: aiuto compiti per bambini e ragazzi di origine migrante, curato da ex insegnanti e volontari esperti, attivo nei pomeriggi di lunedì, giovedì e venerdì.
- Supporto sanitario informale: ogni martedì mattina, presidi infermieristici offrono aiuto nella lettura dei referti, controllo dei parametri ed interpretazione delle prescrizioni.
- Iniziative ricreative e



Figura 3.93



Figura 3.94



Figura 3.95



Figura 3.96



Figura 3.97



Figura 3.98



Figura 3.99



Figura 3.100



Figura 3.101

intergenerazionali: laboratorio di maglia, gruppo di burraco, bookcrossing, mercatino dell'usato.

- Cura del verde e giardinaggio: l'Iris Garden Club propone corsi di orticoltura urbana, giardinaggio e kokedama.

- Supporto digitale e orientamento civico: lo sportello del volontariato aiuta i cittadini a usare la tecnologia e a gestire pratiche amministrative.

- Servizi a chiamata: piccoli interventi di manutenzione, accompagnamento a visite mediche, spesa, cura degli animali e delle piante, anche in collaborazione con il COGES Don Lorenzo Milani.

- Servizi per comunità specifiche: alfabetizzazione italiana per adulti e adolescenti stranieri, sportello per la comunità cinese con mediazione linguistica.

- Eventi e proposte culturali: presentazioni di libri, laboratori di musicoterapia e danza nella corte interna.

Tutte le attività ed i servizi offerti sono erogati gratuitamente, incentivando notevolmente la componente relazionale ed educativa di questo presidio di prossimità. L'obiettivo, infatti, non è semplicemente l'offerta di un servizio, ma creare un ambiente accogliente, capace di restituire dignità, autonomia e legami a chi lo frequenta.

5. Caratteristiche replicabili

La Portineria di via Piave rappresenta un esempio emblematico di Portineria di Comunità ad alta intensità sociale, la cui replicabilità dipende dalla capacità di valorizzare risorse locali, attivare reti di supporto e trasformare spazi residuali in luoghi generativi. Tra le principali caratteristiche replicabili si possono evidenziare:

- Riattivazione di spazi inutilizzati attraverso forme di comodato d'uso, rendendo disponibili luoghi centrali e accessibili alla cittadinanza per finalità sociali e comunitarie.

- Governance mista e flessibile,

fondata sulla collaborazione tra volontariato, associazionismo, enti pubblici e servizi sociali, capace di garantire continuità e pluralità di approcci.

- Forte dimensione intergenerazionale: bambini, giovani in servizio civile, anziani e persone fragili convivono nello stesso spazio in un'ottica di mutuo scambio e apprendimento reciproco.

- Modularità delle attività, che si adattano al contesto e ai bisogni specifici, mantenendo una programmazione aperta e porosa alle proposte che emergono dal territorio.

- Accesso gratuito e non condizionato, che favorisce l'emersione di bisogni sommersi e l'inclusione di soggetti altrimenti esclusi dalle reti formali di welfare.

- Orientamento alla prossimità e alla cura del territorio, attraverso micro-servizi (supporto informatico, manutenzioni, piccole commissioni) che rispondono a bisogni quotidiani ma essenziali per la qualità della vita.

- Sostegno a categorie marginali attraverso strumenti di facilitazione linguistica, digitale e amministrativa, agendo come interfaccia tra istituzioni e cittadini.

Questi elementi fanno della Portineria di via Piave un dispositivo urbano adattabile, efficace nel rispondere alle fragilità contemporanee e capace di produrre innovazione sociale attraverso pratiche semplici ma radicate nel quotidiano; tale presidio civico promuove quindi un modello di Welfare urbano che supera la logica dell'intervento emergenziale per promuovere infrastrutture relazionali di lungo periodo.

TAB 12

Tabella riassuntiva del caso studio Portineria di Via Piave

Categoria	Descrizione
 <p>Tipologia di spazio fisico</p>	<p>Microspazi riconvertiti – locali sfitti con corte interna, messi a disposizione in comodato d'uso gratuito da un privato.</p>
 <p>Forma di gestione</p>	<p>Ibrida / partenariato pubblico-privato – gestione condivisa tra cinque associazioni, volontari, giovani in Servizio Civile e beneficiari del Reddito d'Inclusione Attiva.</p>
 <p>Funzioni principali</p>	<p>Integrazione e orientamento civico ; Costruzione di reti sociali e attività culturali ; Cura di prossimità</p>
 <p>Scala d'intervento</p>	<p>Quartiere urbano – azione capillare radicata nel quartiere Piave, con potenziale di diffusione e ispirazione per iniziative in zone limitrofe.</p>
 <p>Tecnologie di supporto</p>	<p>Presenza fisica – basata sulla centralità della relazione diretta e dell'incontro quotidiano nello spazio della portineria; supporto digitale solo come strumento accessorio (es. aiuto con pratiche online, mediazione digitale).</p>

Fonti:
<https://messaggerosantantonio.it/content/incontriamoci-portineria>
<https://gvperte.genteveneta.it/mestre-portineria-di-via-piave-riparte-da-bambini-e-anziani/>

PORTINERIA DE LA PAIX

Trento , Trentino-Alto Adige

1. Obiettivo del progetto

La Portineria de la Paix nasce nel cuore di Trento come un intervento di rigenerazione urbana coadiuvato dall'aspetto culturale, volto a ripensare la funzione dello spazio pubblico e rafforzare le reti di vicinato in contesti centrali ma marginalizzati.

Collocata nel Passaggio Teatro Osele, una corte urbanistica degradata e insicura, l'iniziativa è promossa dall'associazione Dulcamara ed è strutturata come naturale prosecuzione dell'esperienza del Café de la Paix.

Il progetto si pone come obiettivo quello di trasformare un luogo residuale in un presidio civico quotidiano, ponendo al centro il concetto di prossimità urbana non solo come prossimità fisica, ma come occasione per riattivare relazioni, cura collettiva e appartenenza al territorio.

2. A chi si rivolge?

I destinatari principali della Portineria sono gli abitanti del quartiere nel quale si colloca, con particolare attenzione agli anziani soli, ai bambini, alle famiglie e ai residenti che vivono particolari condizioni di fragilità (sia questa sociale, relazionale o culturale). Il raggio d'azione si estende dai fruitori immediati del Passaggio Teatro Osele fino ai quartieri limitrofi di San Pietro e San Martino. Tale progetto nasce infatti a partire da un processo di ascolto e osservazione del territorio; tale fase di indagine ha messo in evidenza la presenza di un tessuto relazionale indebolito e la necessità di ripensare gli spazi condivisi come occasioni di scambio, supporto ed inclusione.

Gli utenti in questo caso vengono coinvolti non solo in quanto beneficiari di servizi ed attività, ma anche come potenziali co-gestori e collaboratori, seguendo così un modello di partecipazione attiva basata sulla condivisione di tempo, competenze e risorse.

3. Descrizione del progetto

Situata in un passaggio pedonale centrale ma poco valorizzato, la Portineria risulta parte integrante del Café de la Paix, gestito da Dulcamara, associazione culturale che ha fatto della presenza quotidiana sul territorio un suo punto di forza. Il progetto nasce a seguito di un bando promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Provincia Autonoma di Trento; si tratta di un intervento che mira alla rigenerazione urbana e allo sviluppo di comunità sostenibili. L'iniziativa affonda le sue radici su una progettazione partecipata che ha coinvolto una rete eterogenea di realtà locali - tra cui le associazioni La Chichera e Alchemica, la Libreria Due Punti, Arci Trentino e il Comune di Trento - caratterizzandosi come una forma di partenariato flessibile e radicato; l'obiettivo finale non consiste esclusivamente nel fornire servizi, ma costruire un'infrastruttura relazionale capace di attivare cittadinanza, responsabilità e attenzione quotidiana al contesto urbano. La riqualificazione funzionale e simbolica dello spazio, tramite installazioni artistiche partecipate (come i "Riflessi di identità"), ha rafforzato ulteriormente la funzione della Portineria come specchio e catalizzatore della vita collettiva.

4. Attività che vengono svolte

La Portineria de la Paix offre un ventaglio di attività alquanto eterogeneo, integrando servizi di utilità quotidiana con occasioni educative e momenti di socialità e cultura, in una logica di prossimità e presidio civico diffuso. Tra i servizi offerti vi sono il ritiro di posta e pacchi, il dog sitter e l'annaffiatura delle piante: risposte semplici a bisogni concreti che si caratterizzano come strumenti per rinsaldare legami e facilitare la fiducia tra abitanti. A queste attività si affiancano iniziative educative, come l'aiuto compiti rivolto a bambini e adolescenti, che viene realizzato con il supporto dei volontari



della rete. Un'attenzione particolare è riservata alla popolazione anziana, che rappresenta una componente significativa della comunità locale e che vive spesso in condizione di isolamento. Ogni mercoledì mattina, la portineria ospita un incontro dedicato alla lettura e al commento dei giornali, promosso insieme all'Associazione Franca Martini e coordinato dal professor Pipinato. La dimensione culturale rappresenta un altro asse portante del progetto: difatti, sono previste una serie di quindici eventi, tra cui letture poetiche, laboratori di lavorazione della carta e mercatini sostenibili, pensati per animare lo spazio in modo partecipato e promuovere forme di espressione accessibili e condivise. Oltre alle iniziative già strutturate, un altro aspetto fondamentale riguarda la funzione di presidio urbano garantita dalla presenza costante del personale e dei volontari. La portineria, infatti, è aperta ed opera dalle 9 alle 22 e si occupa anche della chiusura dei portoni del Passaggio Teatro Osele nelle ore serali; questo rappresenta un gesto simbolico ma concreto di cura dello spazio, volto a prevenire il degrado e a promuovere la sicurezza urbana. Infine, sono in fase di sviluppo anche nuove progettualità ed iniziative, tra cui una colonia estiva per bambini con il possibile coinvolgimento attivo degli anziani del quartiere, in un'ottica intergenerazionale e di mutuo scambio.

5. Caratteristiche replicabili

La Portineria de la Paix rappresenta un esempio emblematico di Portineria di Comunità fondata sulla rigenerazione urbana partecipata, la micro-infrastrutturazione dello spazio pubblico e l'inclusione sociale. Le caratteristiche replicabili che rendono tale modello replicabile in altri contesti urbani includono:

- Riattivazione di spazi residuali: utilizzo di corti, passaggi urbani o aree centrali degradate, trasformandole in presidi civici attraverso interventi poco invasivi ma

significativi.

- Co-progettazione tra attori locali: costruzione di partenariati tra soggetti del terzo settore, istituzioni pubbliche e realtà culturali, valorizzando le competenze specifiche di ciascuno.

- Governance flessibile e orizzontale: coinvolgimento attivo della cittadinanza nella proposta e gestione dei servizi, secondo logiche di cooperazione informale e responsabilità condivisa.

- Adattabilità al contesto: modulazione progressiva dell'offerta in base ai bisogni emergenti del quartiere, integrando servizi leggeri e proposte culturali per favorire relazioni stabili e durature.

- Sostegno istituzionale: integrazione tra progettualità dal basso e riconoscimento da parte delle istituzioni, con possibilità di accesso a fondi pubblici per garantire sostenibilità economica.

Questi elementi rendono la Portineria de la Paix un laboratorio di innovazione civica e sociale, un dispositivo urbano capace di tradurre bisogni e necessità in soluzioni accessibili e durature, ridefinendo la qualità dell'abitare attraverso la prossimità relazionale e la co-gestione degli spazi di vita quotidiana.

TAB 13

Tabella riassuntiva del caso studio Portineria de la Paix

Categoria	Descrizione
 <p>Tipologia di spazio fisico</p>	<p>Microspazio riconvertito: corte urbana centrale (Passaggio Teatro Osele) precedentemente degradata, attivata con funzioni civiche e culturali.</p>
 <p>Forma di gestione</p>	<p>Ibrida/partenariato pubblico-terzo settore: coordinamento dell'APS Dulcamara con altre associazioni locali e supporto istituzionale (Provincia Autonoma di Trento, Ministero del Lavoro).</p>
 <p>Funzioni principali</p>	<p>Costruzione di reti sociali e attività culturali; scambio di servizi tra vicini; recupero e riuso di uno spazio residuale; attivazione comunitaria e rigenerazione urbana partecipata.</p>
 <p>Scala d'intervento</p>	<p>Isolato/micro-quartiere, con estensione verso i quartieri adiacenti (San Pietro, San Martino); presidio localizzato ma con effetti di scala urbana.</p>
 <p>Tecnologie di supporto</p>	<p>Presenza fisica continua (apertura 9-22); gestione relazionale diretta; utilizzo di strumenti comunicativi tradizionali e informali, senza piattaforme digitali complesse.</p>

Fonti:
<https://messaggerosantantonio.it/content/incontriamoci-portineria>
<https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/La-Portineria-de-la-Paix>
<https://www.ildolomiti.it/societa/2021/uno-spazio-per-rinsaldare-le-relazioni-di-comunita-con-ritiro-della-posta-dog-sitting-e-aiuto-compiti-nasce-a-trento-la-portineria-de-la-paix>

CASA NETURAL

Matera , Basilicata

1. Obiettivo del progetto

Casa Netural nasce nel 2012 a Matera come primo esperimento italiano di coworking in ambito rurale, ponendosi sin dall'inizio come un dispositivo sociale e spaziale volto a promuovere nuove forme di abitare collaborativo, di innovazione civica e di coesione territoriale. In questo contesto si inserisce la sperimentazione della portineria di quartiere, un'evoluzione del progetto originario di coworking che assume la forma di uno spazio civico polifunzionale, accessibile, radicato sul territorio e nella vita quotidiana della comunità; tale infrastruttura civica è orientata alla cura del territorio attraverso la partecipazione attiva, la solidarietà e la cooperazione di vicinato. L'obiettivo principale del progetto è quello di creare una rete sociale diffusa, capace di rispondere ai bisogni concreti delle persone attraverso servizi essenziali, relazioni solidali e pratiche mutualistiche, rafforzando il senso di appartenenza al territorio e contribuendo al miglioramento della qualità della vita nei quartieri popolari della città.

2. A chi si rivolge?

La portineria si rivolge principalmente agli abitanti dei quartieri San Pardo, Villa Longo, Spine Bianche e Quadrifoglio, contesti urbani che risultano eterogenei e diversificati per composizione sociale e dinamiche territoriali. I destinatari comprendono famiglie, persone sole, anziani, giovani, migranti, studenti e professionisti, in una prospettiva inclusiva che mira ad intercettare tanto i bisogni latenti quanto le risorse attive della popolazione. I cittadini, in questo contesto, sono coinvolti sia come fruitori che come co-gestori dei servizi; la logica sottesa a tale pratica è quella del mutuo aiuto e della reciprocità, in cui ogni persona può contribuire mettendo a disposizione competenze, tempo o anche beni materiali, configurandosi come un hub di Welfare di prossimità fondato sulla responsabilità collettiva.

3. Descrizione del progetto

La Portineria di Casa Netural si configura come un hub territoriale all'interno della più ampia infrastruttura sociale attivata dall'associazione fin dalla sua fondazione. Lo spazio è ubicato nel quartiere San Pardo, in un edificio del 1959 progettato dall'architetto Vincenzo Baldoni, e si articola come una "casa condivisa" multifunzionale che unisce coworking, incubatore di imprese, centro di formazione informale e luogo di incontro. La portineria è dotata di arredi semplici e funzionali, come una scrivania, una bacheca per annunci e contatti, diversi scaffali per il piccolo mercato degli scambi, una bici in comune per spostamenti brevi ed un frigorifero solidale per il recupero del cibo. Il progetto si sostiene attraverso contributi volontari della comunità e donazioni alimentari; risulta costantemente alimentato da una rete di associazioni, volontari, professionisti e cittadini coinvolti tramite il gruppo Facebook dedicato, il quale funge anche da piattaforma digitale informale per la comunicazione e la partecipazione alle diverse attività.

4. Attività che vengono svolte

La portineria si fonda su una struttura operativa tripartita. La prima dimensione riguarda l'apertura quotidiana dello spazio, garantita da volontarie che offrono disponibilità organizzandosi in diversi turni orari, per accogliere persone, conversare, ascoltare le varie necessità e costruire relazioni di fiducia. La seconda prevede l'erogazione di servizi gratuiti, tra cui ritiro pacchi, custodia delle chiavi, baby-sitting, bookcrossing, supporto legale e psicologico, mercatino degli oggetti e attività educative. La terza dimensione, complementare alle precedenti, riguarda i servizi a pagamento svolti dai membri della comunità, come trasporto, assistenza domiciliare, spesa, manutenzioni ed altri piccoli lavori. Un ruolo centrale è ricoperto dal frigo solidale, attraverso il



Figura 3.109



Figura 3.110



Figura 3.111



Figura 3.112



Figura 3.113



Figura 3.114



Figura 3.115



Figura 3.116



Figura 3.117

quale vengono ridistribuiti gratuitamente eccedenze alimentari non trasformate, comunicandone la disponibilità attraverso il gruppo Facebook dedicato. Le attività della portineria sono parte di un ecosistema più ampio in cui si inseriscono numerose altre progettualità differenti: dai percorsi educativi per bambini (NeturalFamily), al turismo lento e partecipato (Netural Walk), fino agli swap party, le scuole orizzontali, i laboratori intergenerazionali e le esperienze di cucina multiculturale. Tale intreccio di azioni quotidiane e micro-eventi produce una continua rigenerazione sociale degli spazi e delle relazioni di quartiere.

5. Caratteristiche replicabili

La Portineria di Casa Netural costituisce un modello adattabile e replicabile in contesti urbani diversi. Soprattutto in alcune aree delle città in cui lo spazio pubblico è carente o sottoutilizzato e dove la domanda di relazioni di prossimità è elevata. Tra gli elementi chiave replicabili si evidenziano:

- L'uso leggero e adattabile dello spazio fisico, basato su arredi minimal, strumenti relazionali semplici e accessibilità costante.
- La governance comunitaria fondata sulla partecipazione volontaria e sulla costruzione progressiva di reti di supporto e fiducia.
- La modularità dei servizi offerti, capaci di adattarsi ai bisogni emergenti della comunità, integrando gratuitamente prestazioni essenziali e opportunità di micro-lavoro locale.
- L'integrazione tra dimensione digitale e fisica, attraverso strumenti comunicativi come i social network di quartiere, che rafforzano la connessione tra offerta e domanda sociale.
- La sostenibilità finanziaria diffusa, garantita dal crowdfunding, dal contributo degli associati e dal coinvolgimento di attori economici locali.

In questo senso, la Portineria di Quartiere di Casa Netural si configura come una micro-

infrastruttura civica replicabile, che coniuga inclusione sociale, rigenerazione relazionale e innovazione urbana, proponendo un'alternativa concreta e sostenibile ai modelli di welfare centralizzato, e restituendo centralità all'abitare come pratica collettiva.

TAB 14

Tabella riassuntiva del caso studio Casa Netural

Categoria	Descrizione
 <p>Tipologia di spazio fisico</p>	Spazio civico esistente riconvertito: un'abitazione del quartiere San Pardo (edificio del 1959) adattata a usi multifunzionali (coworking, portineria, formazione, incontro).
 <p>Forma di gestione</p>	Associazione di cittadini / volontariato di quartiere: gestione autonoma e comunitaria a cura dell'associazione Casa Netural, supportata da volontari e soci attivi.
 <p>Funzioni principali</p>	Scambio di servizi tra vicini, costruzione di reti sociali, attività educative e culturali, recupero di cibo e oggetti, integrazione sociale e supporto quotidiano alla comunità.
 <p>Scala d'intervento</p>	Quartiere urbano: i servizi e le attività coinvolgono i quartieri limitrofi (San Pardo, Villa Longo, Spine Bianche, Quadrifoglio), generando reti locali di mutuo aiuto.
 <p>Tecnologie di supporto</p>	Presenza fisica e piattaforma digitale: la portineria è presidiata quotidianamente e utilizza il gruppo Facebook "La Portineria di Casa Netural" per informare e coordinare.

Fonti:
<https://www.italiachecambia.org/2020/03/socialita-servizi-matera-portineria-di-quartiere/>
https://www.trmtv.it/cultura/2022_10_20/349331.html
<https://www.lifegate.it/casa-netural-matera>

OFFICINA SAN DOMENICO

Andria , Puglia

1. Obiettivo del progetto

L'officina San Domenico nasce all'interno dell'Officina San Domenico di Andria e si configura come un'infrastruttura sociale di prossimità, nata con l'obiettivo di offrire ai cittadini uno spazio relazionale e multifunzionale in grado di rispondere in maniera dinamica ai bisogni quotidiani, siano essi individuali o collettivi. La portineria rappresenta quindi un presidio civico, oltre che uno strumento accessibile di orientamento, supporto e co-progettazione sociale. La missione della portineria di Andria mira a raggiungere diversi traguardi nell'ambito del contesto nel quale si inserisce, tra cui fungere da luogo di ascolto e di accompagnamento, oltre che divenire generatore di servizi, pratiche mutualistiche ed organizzando percorsi di cittadinanza attiva. L'approccio partecipativo e collaborativo, centrale fin dalla fase di ideazione dell'iniziativa, pone l'accento sul coinvolgimento diretto della popolazione locale nella costruzione dello spazio e nella definizione delle attività, con l'ambizione di favorire l'inclusione sociale, contrastare la marginalità educativa e rafforzare le reti relazionali di quartiere.

2. A chi si rivolge?

La portineria si rivolge principalmente alla popolazione residente nel centro storico di Andria, con una particolare attenzione rivolta ai giovani tra i 15 e i 25 anni, ai minori in condizioni di vulnerabilità, agli anziani e, più in generale, a tutti quei soggetti (come singoli, famiglie e gruppi informali) che vivono una condizione di esclusione o di distacco da servizi e luoghi comuni della città. I destinatari del progetto non sono considerati semplicemente come dei fruitori, bensì vengono riconosciuti come co-protagonisti nella generazione delle attività e nell'attivazione delle progettualità. La portineria di Andria si propone quindi come una piattaforma urbana intergenerazionale

ed interculturale, capace di promuovere l'incontro tra bisogni e risorse latenti, generando in parallelo scambi di competenze tra giovani e adulti, anziani e bambini, artisti e cittadini comuni. L'inclusività rappresenta quindi il principio guida di questo progetto, il quale ambisce a rigenerare la cittadinanza a partire dall'ascolto, dalla partecipazione e dal riconoscimento reciproco.

3. Descrizione del progetto

La Portineria San Domenico si inserisce in un contesto urbano storicamente significativo ed architettonicamente riconoscibile, ossia l'ex centrale elettrica di Andria, oggi trasformata nell'Officina San Domenico, un centro di aggregazione giovanile e hub culturale riqualificato nel 2013 grazie al programma regionale "Bollenti Spiriti". Dal 2021, lo spazio è gestito dall'associazione di promozione sociale CapitalSud, in seguito alla vittoria del bando "Luoghi Comuni" della Regione Puglia, e si propone come laboratorio urbano generativo, flessibile, accessibile e autogestito. La Portineria stessa è frutto di un processo di autocostruzione collettiva, in cui i cittadini hanno preso parte alla costruzione fisica dello spazio, e di indagine partecipativa, attraverso la quale è stata condotta una mappatura dei bisogni del quartiere, definendo in questo modo priorità, fragilità, desideri e potenzialità. La portineria, a seguito di queste attività preliminari, si è trasformata in un presidio relazionale e produttivo, un'infrastruttura sociale leggera in grado di generare fiducia, senso di appartenenza e sperimentazioni comunitarie, con uno sguardo attento in maniera particolare verso la dimensione educativa e culturale come motore di trasformazione urbana.

4. Attività che vengono svolte

Le attività promosse dalla Portineria San Domenico si caratterizzano per una forte eterogeneità e per una dimensione



Figura 3.118



Figura 3.119



Figura 3.120



Figura 3.121



Figura 3.122



Figura 3.123



Figura 3.124



Figura 3.125



Figura 3.126

progressivamente espansiva; lo spazio in questione funge innanzi tutto da supporto punto informativo e centro di ascolto, offrendo un supporto quotidiano ai cittadini. Tra le prime iniziative, inoltre, è stato attivato un servizio di doposcuola rivolto alla fascia di età compresa tra i 4 e i 12 anni, che ha consentito in aggiunta la strutturazione di percorsi educativi più ampi, come il laboratorio teatrale "Cantiere città bambina", realizzato in collaborazione con la compagnia Kuziba Teatro. Parallelamente, la portineria svolge un'importante funzione di contrasto alla marginalità educativa e sociale degli anziani, attraverso percorsi di alfabetizzazione tecnologica e iniziative mirate alla prevenzione delle truffe. Un altro spazio significativo è rappresentato dall'orto sociale, nato come dispositivo intergenerazionale in cui giovani e adulti collaborano alla cura della terra. In continuità con questa attenzione al tessuto relazionale cittadino, il progetto di affido culturale denominato "Passpartù" si propone di contrastare la povertà educativa attraverso il coinvolgimento di famiglie "adoptive", selezionate ed accompagnate da CapitalSud, che rendono possibile la partecipazione dei minori ad iniziative culturali e formative, sia all'interno dell'Officina San Domenico, sia presso altre realtà territoriali. Le attività della portineria includono anche un'attenzione specifica al benessere mentale, grazie all'attivazione dello sportello psicologico collettivo "Sac!", il quale si propone come uno spazio protetto di ascolto e condivisione. Sul piano culturale, la portineria promuove la produzione artistica e la partecipazione giovanile attraverso rassegne come "Visioni Scomode", dedicate a tematiche ambientali e sociali, o eventi musicali come "Palco Aperto", interamente realizzati dai giovani che gestiscono la sala di registrazione dell'Officina. Infine, un ruolo importante è svolto dalle attività legate alle tematiche di genere, come il format transfemminista "Svergognat*", che nasce da una riflessione collettiva sulle discriminazioni e i vincoli

culturali che caratterizzano le relazioni umane.

5. Caratteristiche replicabili

La Portineria San Domenico rappresenta un modello replicabile in molteplici contesti urbani, in particolare in quelle aree caratterizzate da marginalità infrastrutturale e da una carenza di servizi di prossimità. Tra gli elementi replicabili si evidenziano:

- L'utilizzo e la riattivazione di spazi pubblici sottoutilizzati, con un approccio di rigenerazione leggera, a basso costo e ad alta intensità sociale e relazionale;
- La governance partecipata, fondata su associazioni locali, processi di autocostruzione e co-progettazione con la cittadinanza, garantendo un forte radicamento territoriale;
- L'approccio intergenerazionale, che promuove lo scambio di saperi tra giovani e anziani, favorendo inclusione e senso di comunità;
- La modularità delle attività, adattabili in funzione dei bisogni emergenti, grazie alla flessibilità dello spazio e alla capacità generativa della rete attivata;
- L'integrazione tra dimensione culturale e sociale, intesa come leva per promuovere empowerment, protagonismo giovanile e riappropriazione collettiva dello spazio urbano;
- La sostenibilità relazionale, ovvero la capacità di costruire legami duraturi e alleanze tra soggetti diversi (istituzioni, cittadini, professionisti, famiglie) attraverso il protagonismo locale.

In sintesi, la Portineria San Domenico dimostra come sia possibile generare infrastrutture civiche inclusive a partire da luoghi residuali e da pratiche di prossimità, offrendo un esempio concreto di welfare comunitario urbano che coniuga cura dei legami, partecipazione attiva e rigenerazione culturale dello spazio.

TAB 15

Tabella riassuntiva del caso studio Officina San Domenico

Categoria	Descrizione
 <p>Tipologia di spazio fisico</p>	Spazio civico esistente e riconvertito (ex centrale elettrica), oggi trasformato in centro culturale multifunzionale attraverso processi di autocostruzione e rigenerazione leggera.
 <p>Forma di gestione</p>	Associazione di cittadini (CapitalSud APS), con forme di autogestione e co-progettazione partecipata; supportata da bandi regionali e reti comunitarie.
 <p>Funzioni principali</p>	Orientamento civico, ascolto e supporto sociale, contrasto alla povertà educativa, promozione culturale e artistica, costruzione di reti intergenerazionali, servizi educativi e laboratori partecipativi.
 <p>Scala d'intervento</p>	Quartiere urbano (centro storico di Andria), con estensione a reti cittadine più ampie grazie al coinvolgimento di famiglie, scuole, gruppi giovanili e altri attori locali.
 <p>Tecnologie di supporto</p>	Presenza fisica e relazionale, strumenti partecipativi analogici (mappature, laboratori, incontri), uso dei social media per comunicazione e coinvolgimento comunitario.

Fonti:
<https://www.regione.puglia.it/web/spazi-di-prossimita/-/la-portineria-sociale-all-officina-san-domenico-di-andria>.
<https://andria.news24.city/2022/04/26/nel-centro-storico-ha-preso-vita-la-portineria-san-domenico/?amp=1>
<https://www.vita.it/qui-andria-uno-spazio-rifugio-nellex-centrale-elettrica/>

Progettazione, governance e sostenibilità tra Italia e contesti internazionali

3.4 | PORTINERIE DI COMUNITÀ COME INFRASTRUTTURE CIVICHE: UN CONFRONTO TRA ESPERIENZE ITALIANE ED INTERNAZIONALI

Verso una lettura comparativa delle Portinerie di Comunità

Nel panorama attuale della pianificazione urbana e della rigenerazione sociale, le Portinerie di Comunità rappresentano una risposta emergente e plurale alla crisi delle reti di prossimità, alla frammentazione delle reti sociali e alla marginalità dei territori urbani; sebbene tale dispositivo tragga le sue origini da un modello storicamente domestico e privato (la portineria di condominio), la sua trasposizione in chiave urbana e civica ne fa oggi un'infrastruttura urbana di prossimità, capace di mettere in relazione spazi condivisi, servizi per il quartiere e governance partecipativa.

L'attività di ricerca svolta sulle Portinerie di Comunità nel panorama italiano ed internazionale mette in risalto come esistano tratti comuni tra loro, ma anche profonde differenze legate al contesto, alla scala, alle modalità di attivazione e al grado di istituzionalizzazione. L'analisi comparativa tra questi modelli consente di evidenziare sia le potenzialità operative di tali infrastrutture civiche, sia i loro limiti sistemici.

3.4.1

Approcci progettuali e relazione con il contesto urbano

Radicamento situato e rigenerazione dal basso nelle portinerie italiane

Le Portinerie nate in Italia, come Casa Netural a Marera, la Portineria San Domenico di Andria o la Portineria de la Paix a Trento, sono profondamente radicate nei contesti in cui sorgono. Si sviluppano attraverso una progettazione mirata sul luogo ed incrementale, attivata da associazioni locali o reti informali, ponendo spesso come centro operativo delle attività spazi residuali o sottoutilizzati (ex centrali elettriche, edicole, spazi in edifici ormai dismessi). Queste realtà operano attraverso logiche di autocostruzione collettiva, rigenerazione leggera ed attivazione progressiva di funzioni e strumenti a supporto della comunità locale.

Infrastrutture civiche e governance istituzionale nei modelli internazionali

Al contrario, modelli internazionali come Every One Every Day a Londra, o la Bemarrawa Community Development Association in Australia emergono da contesti in cui l'infrastruttura pubblica gioca un ruolo più esplicito: la progettazione, in tal senso, risulta sinergica con le politiche pubbliche ed è spesso sostenuta da fondazioni ed enti locali. Gli spazi sono progettati e pianificati per caratterizzarsi come dei nodi operativi all'interno di un più ampio sistema urbano policentrico, con una particolare attenzione nei confronti della scalabilità e della replicabilità del progetto.

Fragilità, adattabilità e scalabilità a confronto

Tuttavia, nonostante le risorse maggiori, tali modelli tendono ad avere un grado di standardizzazione più alto (in quanto viene promossa una tipologia di progettazione e servizi maggiormente calati dall'alto); al contrario, le portinerie italiane, sebbene risultino più fragili dal punto di vista del supporto istituzionale, sono spesso più capaci di rispondere alle sfumature del contesto locale, generando soluzioni su misura attraverso pratiche partecipative orizzontali.

3.4.2

Forme di governance e modelli di gestione

Il confronto tra forme di governance evidenzia una dicotomia tra modelli misti pubblico-privati (all'estero) e strutture comunitarie decentrate (in Italia). Le Portinerie internazionali analizzate mostrano una struttura ibrida o para-istituzionale: risultano infatti spesso frutto di un partenariato pubblico-privato o operano in sinergia con il governo locale, configurandosi in questo modo come infrastrutture permanenti e istituzionalizzate riconosciute, con ruoli ben precisi nella pianificazione urbana. Tale impostazione garantisce sicuramente una maggiore stabilità economica, continuità operativa e una più grande scala di intervento; tuttavia, ciò comporta anche una maggiore istituzionalizzazione, che può compromettere la spontaneità e l'autonomia delle iniziative locali.

Governance ibrida e modelli istituzionalizzati

In Italia, prevale invece una governance comunitaria ed orizzontale, dove le associazioni del Terzo Settore (come CapitalSud ad Andria) svolgono un ruolo centrale nell'attivazione e nella gestione quotidiana degli spazi. Il modello gestionale su cui si basano nella maggior parte dei casi le Portinerie italiane risulta fondato sulla partecipazione volontaria, sulla responsabilità condivisa e sul mutualismo diffuso, con una forte attenzione verso la costruzione progressiva di fiducia e di capitale sociale. In tal senso, la gestione è spesso più fragile in termini di sostenibilità economica, ma più radicata nei territori e con un impatto maggiore sui legami di prossimità. Un modello intermedio è rappresentato da BASE Milano che, pur essendo supportato da soggetti pubblici e privati, mantiene una forte apertura alla co-gestione con la comunità, offrendo un esempio italiano di governance ibrida orientata alla rigenerazione urbana e culturale.

Governance collaborativa e prossimità sociale

3.4.3

Funzioni svolte e servizi erogati

Tutte le portinerie, a prescindere dal contesto, svolgono una pluralità di funzioni: accoglienza, ascolto, attivazione civica, scambio di servizi, accesso a beni comuni e cultura. Tuttavia, le portinerie italiane si distinguono per un orientamento spiccato verso la dimensione educativa, mutualistica e relazionale. Le pratiche sono fortemente intrecciate alla quotidianità dei quartieri e si strutturano secondo una logica di micro-servizi mutualistici e di scambio solidale attraverso attività come il doposcuola, l'affido culturale, la prevenzione delle truffe agli anziani, il supporto psicologico o la formazione informale.

Microservizi mutualistici e prossimità relazionale

Al contrario, le portinerie internazionali tendono ad articolarsi come hub civici strutturati, con percorsi di formazione, incubazione di progetti, microimprese e produzioni locali, laboratori professionali (anche attraverso l'uso di strumenti digitali), con un'ottica di empowerment socioeconomico e di impatto urbano su scala metropolitana. Ad esempio, Casa do Gestor Catalisador in Brasile, opera come un dispositivo di empowerment comunitario in territori informali, con una forte

Hub civici ed empowerment territoriale

integrazione tra urbanistica, cultura e diritto alla città.

3.4.4

Tecnologie di supporto e strumenti relazionali

Unione tra tecnologie digitali con la scalabilità nella rete

Un aspetto che merita attenzione riguarda l'uso delle tecnologie. Le esperienze internazionali, pur mantenendo una forte componente relazionale, valorizzano significativamente le piattaforme digitali come strumento di gestione, coordinamento metropolitano e scalabilità dei servizi. Il progetto londinese Every One Every Day, ad esempio, si basa su un sistema informatico complesso, che collega attività nei vari quartieri, gestisce prenotazioni, interazioni e micro-progetti di quartiere in tempo reale. Le tecnologie digitali, in questo contesto, assumono dunque un ruolo di facilitazione e moltiplicazione della partecipazione, con il coordinamento delle attività e la connessione di reti metropolitane.

Presenza fisica e prossimità relazionale

Nelle portinerie italiane, al contrario, l'uso del digitale è perlopiù informale e limitato agli strumenti social (come gruppi Facebook o Whatsapp), privilegiando la presenza fisica e il contatto diretto come forma principale di interazione. Questo approccio garantisce sicuramente una maggiore prossimità, generando maggiore fiducia e senso di appartenenza, ma può limitare la capacità di replicazione sistemica e il coordinamento tra nodi territoriali diversi.

3.4.5

Replicabilità e sostenibilità

Replicabilità sistemica e progettazione scalabile

Entrambi i modelli presentano elementi replicabili, ma con differenti modalità. Le portinerie internazionali sono concepite sin dall'inizio come dispositivi scalabili e adattabili, capaci di estendersi su più quartieri attraverso metodologie consolidate, finanziamenti strutturati e monitoraggio delle performance. La loro replicabilità è dunque facilitata da una logica sistemica e progettuale. Tuttavia, rischiano talvolta di adattarsi meno ai contesti specifici in cui sono collocate.

Resilienza relazionale con attivazione situata

Le portinerie italiane sono invece difficilmente replicabili in forma standard, in quanto si sviluppano secondo una logica situata, profondamente legata al contesto, alla storia dello spazio riattivato e ai bisogni emersi dal basso. La loro replicabilità risiede quindi nella metodologia di attivazione – ovvero il recupero di spazi sottoutilizzati, la co-progettazione, la governance orizzontale, la sostenibilità relazionale, la centralità della cultura e delle relazioni di vicinato. Il loro potenziale non risiede tanto nella struttura in sé, quanto nella capacità di generare infrastrutture leggere, relazionali ed adattabili, con un impatto tangibile sulla vita di quartiere. Questo naturalmente rende i progetti italiani più fragili in termini strutturali, ma anche più resilienti in termini relazionali.

3.4.6

Due visioni in dialogo

L'analisi comparativa tra le portinerie internazionali e quelle italiane restituisce due visioni sinergiche del Welfare urbano di prossimità: le prime operano come sistemi codificati e scalabili, inseriti in una logica di governance multilivello; le seconde, si sono diffuse come pratiche di rigenerazione sociale fondate sul fare comunità e sul valore trasformativo dello spazio urbano e relazionale.

Entrambi i modelli offrono contributi preziosi alla riflessione sulla città contemporanea; se i progetti italiani sembrano più vulnerabili sotto il profilo economico e gestionale, essi rappresentano laboratori autentici di urbanità partecipata e mutualismo civico, capaci di ridefinire il significato stesso di abitare lo spazio urbano e la città. L'obiettivo, in tal senso, non è quindi omologare i modelli, ma favorire il dialogo tra approcci locali e sistemici, sperimentando in questo modo nuove forme ibride di urbanismo collaborativo e inclusivo.

In un'ottica progettuale e di pianificazione urbana, il nodo critico e insieme strategico è la capacità di tradurre la prossimità relazionale in infrastruttura urbana stabile, senza tuttavia snaturarne la sua vocazione comunitaria. In questo senso, le esperienze italiane offrono un patrimonio di pratiche generative che può dialogare proficuamente con i modelli internazionali più strutturati, per co-progettare portinerie capaci non solo di rispondere ai bisogni del presente, ma anche di prefigurare nuove forme di abitare urbano collettivo.

3.4.7

Strategie di riadattamento e scenari progettuali

La comparazione critica tra le portinerie di comunità internazionali ed italiane consente di individuare una serie di elementi progettuali ed operativi che, sebbene sviluppati in contesti socio-istituzionali differenti, possono essere utilmente trasferiti, scalati e riadattati per rafforzare l'impatto, la sostenibilità e la replicabilità delle esperienze italiane. Non si tratta di una semplice adozione delle strategie attuate dalle portinerie presenti a livello internazionale, bensì di una ibridazione critica, in cui la forza insita nelle portinerie italiane può dialogare con gli strumenti più sistemici e strutturati delle esperienze internazionali.

Uno dei primi elementi trasferibili è la capacità di strutturare reti di portinerie come infrastrutture distribuite, come accade nel caso di Every One Every Day a Londra, dove gli hub di quartiere non funzionano come presidi isolati, bensì come nodi interconnessi all'interno di un ecosistema urbano collaborativo. Questa visione sistemica permette di superare il modello tradizionale di portineria come micro-spazio assistenziale,

Doppia traiettoria del Welfare urbano di prossimità

Mutualismo civico e urbanità partecipata

Tradurre la prossimità in infrastruttura urbana

Ibridazione critica tra modelli locali e internazionali

Reti distribuite e costruzione di ecosistemi urbani collaborativi

favorendo invece la costruzione di reti di prossimità integrate ed interconnesse e la progettazione di quartieri resilienti, dove le portinerie agiscono come interfaccia tra i bisogni della comunità e le politiche pubbliche e urbane.

Governance mista e partenariati

In secondo luogo, risulta particolarmente rilevante il modello di pianificazione scalare e di gestione mista; tali esperienze dimostrano come l'integrazione tra soggetti del Terzo Settore e figure istituzionali, pur mantenendo l'autonomia dei processi dal basso, possa garantire stabilità economica, accesso a fondi strutturati e maggiore continuità progettuale. Tale aspetto può essere riadattato in Italia attraverso la formalizzazione di partenariati tra pubblico e Terzo Settore o organizzazioni comunitarie, capaci di riconoscere formalmente il valore delle portinerie come dispositivi di Welfare urbano.

Tecnologie digitali come strumento di coordinamento e inclusione

Un ulteriore aspetto replicabile riguarda l'uso strategico della tecnologia come strumento di coordinamento, visibilità ed inclusione. Le piattaforme digitali, in questo contesto, possono permettere una gestione trasparente delle attività, una distribuzione orizzontale delle risorse e una partecipazione flessibile dei cittadini. Nel contesto italiano, spesso frammentato e basato su relazioni interpersonali, l'introduzione di strumenti digitali leggeri (come app, mappe interattive, portali collaborativi) potrebbe rafforzare la dimensione di rete tra più portinerie, facilitando così l'accesso ai servizi e promuovendo forme di comunità diffusa.

Progettazione modulare per spazi flessibili

Dal punto di vista dell'allestimento fisico, i modelli internazionali offrono interessanti spunti nell'ambito della progettazione modulare, accessibile e adattabile degli spazi. Tali dispositivi si fondano su configurazioni flessibili, in grado di ospitare attività ibride quali cucine comuni, coworking, laboratori, sportelli sociali, senza però rinunciare all'accoglienza ed alla convivialità. Questi principi possono essere tradotti nel contesto italiano attraverso interventi leggeri e reversibili; è il caso degli interventi di urbanismo tattico, capaci di trasformare luoghi dismessi in presidi civici a basso costo ma ad alto valore sociale, favorendo l'autocostruzione partecipativa e la progettazione inclusiva. Nell'ambito della progettazione modulare di una nuova infrastruttura urbana sociale, l'utilizzo di elementi prefabbricati e montati in sito, la costruzione a secco e l'utilizzo di materiali riciclati e riciclabili garantisce una riduzione significativa degli impatti sul sito, oltre che un'ottimizzazione di materiali e tempi di costruzione.

Tensione creativa tra scala e radicamento

In conclusione, l'apporto delle esperienze internazionali non risiede tanto nella loro maggiore strutturazione, quanto nella possibilità di fornire metodologie, dispositivi e strumenti replicabili, che possano essere innestati (riadattati e scalati) all'interno del contesto italiano. È proprio in questa tensione creativa tra ampia scala e radicamento al territorio, tra standardizzazione e adattamento, che si apre uno spazio fertile per la progettazione di nuove portinerie come dispositivi ibridi di riattivazione degli spazi urbani e infrastrutture civiche di prossimità.



Capitolo



MODELLI TORINESI DI PORTINERIE DI COMUNITÀ

Presidi di prossimità e gestione condivisa dello spazio

4.1 | TORINO LABORATORIO URBANO DELL'INNOVAZIONE SOCIALE: POLITICHE, STRATEGIE E PRATICHE TERRITORIALI DI PROSSIMITÀ

Torino capitale dell'innovazione sociale in Italia

Nel 2017, la rete europea Urbact¹, la quale promuove lo scambio di buone pratiche tra città, ha riconosciuto Torino come capitale italiana dell'innovazione sociale. Questo riconoscimento non è casuale, in quanto Torino è stata la prima città sul suolo italiano ad adottare un programma organico per sostenere e promuovere l'innovazione sociale, avviando nel 2012 l'iniziativa "Torino Social Innovation"; tale programma ha caratterizzato le basi per la successiva costruzione, nel 2017, di una piattaforma digitale chiamata "Torino Social Impact", progettata per raccogliere, schematizzare e promuovere politiche e progetti volti a sviluppare un ecosistema urbano favorevole all'innovazione sociale.

Ambiti di intervento e visione strategica urbana

Le azioni torinesi nell'ambito dell'innovazione sociale hanno coinvolto diversi settori, abbracciando l'imprenditorialità giovanile, il supporto ai soggetti vulnerabili e il riuso collaborativo di spazi pubblici e immobili ormai in disuso: tale visione strategica, fortemente orientata alla rigenerazione sociale e urbana, è stata alimentata e supportata da numerosi finanziamenti provenienti da fondi europei, che hanno reso possibile la costruzione di progetti complessi. Tra questi, si distinguono "Co-City" e "ToNite", due iniziative mirate rispettivamente alla lotta contro la povertà urbana e alla gestione condivisa dei beni comuni; entrambi i progetti sono stati altresì finanziati attraverso il programma europeo "Urban Innovative Action" (UIA).

Un altro strumento chiave di questa strategia è rappresentato dal progetto "Torino Social Factory", avviato all'interno del Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2020² (PONMetro). Anche in questo caso, il sostegno economico è stato garantito prevalentemente da fondi europei; l'obiettivo del progetto è stato quello di finanziare e accompagnare 15 iniziative di innovazione sociale promosse da realtà del Terzo Settore, localizzate in quartieri complessi e fragili della città.

Assi strategici: smart city e inclusione sociale

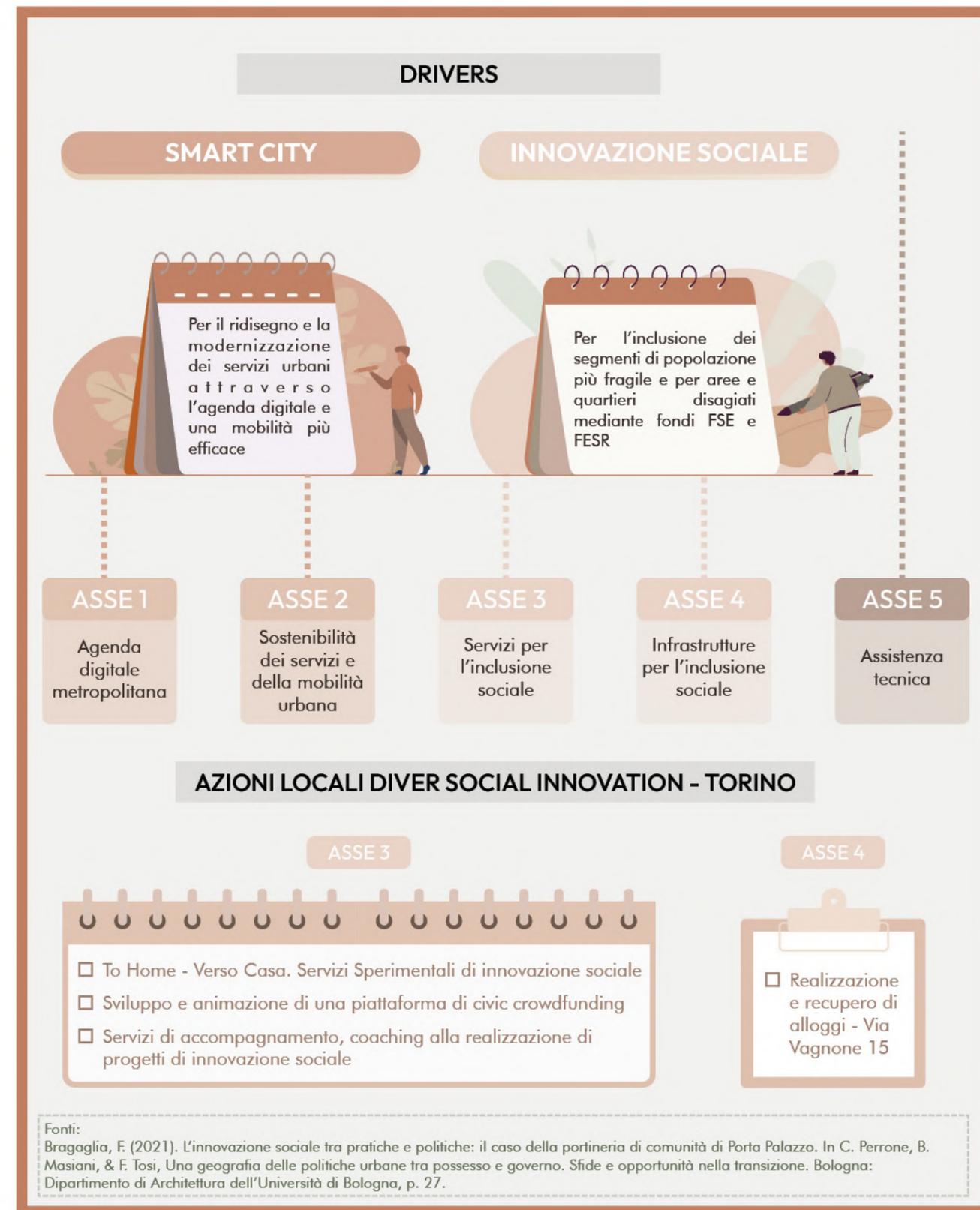
La strategia nazionale del PON Metro si fonda su due drivers principali, i quali sintetizzano le diverse direttrici del policy-making urbano contemporaneo: da un lato, il paradigma della Smart City intesa come processo di modernizzazione digitalizzazione dei servizi urbani; dall'altro, l'innovazione sociale come strumento e pratica per favorire l'inclusione dei cittadini più vulnerabili e la riattivazione delle aree marginali. L'approccio del programma prevede inoltre che una parte significativa degli interventi sia co-progettata con il coinvolgimento diretto dei

1. URBACT mira a promuovere lo sviluppo urbano integrato in Europa sostenendo reti di città e paesi che condividono buone pratiche e idee. Fonte: <https://urbact.eu/italia> (Ultimo accesso: Luglio 2025)

2. Il territorio di intervento del Programma interessa 14 città metropolitane italiane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Messina, Palermo), con una distribuzione delle risorse che vede circa 90 milioni di euro per ciascuna città del Sud Italia e circa 40 milioni per quelle del Centro Nord. Fonte: <https://www.agenziacoesione.gov.it/pon/pon-metro/> (Ultimo accesso: Luglio 2025)

BOX 08

Pon-Metro 2014-2020: Strategia nazionale e azioni locali per l'innovazione sociale a Torino



cittadini e delle organizzazioni del Terzo Settore, riconoscendo in questo modo l'importanza di un'integrazione tra azioni istituzionale e dinamiche dal basso (bottom-up o bottom-linked)³.

La sinergia tra istituzioni e comunità locali rappresenta un elemento cardine della strategia torinese, in quanto l'innovazione sociale promossa attraverso strumenti pubblici trova un'effettiva efficacia proprio quando riesce a connettersi con esperienze auto-organizzate e già attive sul territorio. Al contempo, le iniziative civiche promosse da cittadini e organizzazioni sociali necessitano spesso di risorse, strumenti e infrastrutture messe a disposizione dalle politiche pubbliche per potersi sviluppare e consolidare. Questo scambio reciproco, quindi, ha dato vita ad un modello di governance collaborativa capace di sostenere in modo strutturato le diverse trasformazioni sociali che interessano la città.

Finanziamenti e progetti nei quartieri fragili

Nel quadro di "Torino Social Factory", sono state selezionate 25 proposte progettuali provenienti dal Terzo Settore, di cui 15 ammesse al sostegno finanziario: i contributi erogati, a fondo perduto, oscillavano tra i 50.000 e i 140.000 euro per ciascun progetto, a seconda della complessità e delle finalità delle proposte. Gli interventi sono stati localizzati in alcuni dei quartieri urbani maggiormente colpiti dal disagio socioeconomico, accentuato dalla crisi economica, come i quartieri di Mirafiori e Aurora. Le progettualità finanziate includono iniziative di economia solidale e servizi di supporto a soggetti vulnerabili, consolidando in questo modo il ruolo della città come laboratorio di politiche urbane inclusive.

Tra i progetti selezionati e sostenuti tra il 2019 e il 2020 figura anche la Portineria di Comunità di Porta Palazzo, oggi riconosciuta a livello europeo come modello di innovazione sociale. L'iniziativa è stata inoltre segnalata dall'European Social Fund⁴ come buona pratica, sottolineando in aggiunta il suo valore nel rigenerare il tessuto urbano e costruire relazioni di prossimità in un contesto complesso, divenendo così un riferimento per altre esperienze europee nel campo della coesione territoriale.

Narrazione generativa e attivazione comunitaria

Il progetto "Lo Spaccio di Cultura - Portinerie di Comunità", promosso dalla Rete Italiana di Cultura Popolare (un'associazione di promozione sociale impegnata nell'attivazione di comunità), si inserisce all'interno del più ampio quadro torinese dell'innovazione sociale con l'obiettivo di costruire nuove reti di inclusione a partire dalle esigenze espresse direttamente dagli abitanti. Il metodo adottato dall'associazione consiste nella narrazione generativa, ossia un dispositivo relazionale attraverso cui le comunità locali si raccontano, permettendo così di far emergere bisogni latenti, risorse e desideri condivisi. Già da tempo la Rete Italiana di Cultura

3. Bragaglia, F. (2021). L'innovazione sociale tra pratiche e politiche: il caso della portineria di comunità di Porta Palazzo. In C. Perrone, B. Masiani, & F. Tosi, Una geografia delle politiche urbane tra possesso e governo. Sfide e opportunità nella transizione. Bologna: Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, p. 27.

4. The neighbourhood concierge (2020) European Social Fund Plus. Disponibile in: [https://european-social-fund-plus.ec.europa.eu/en/news/neighbourhood-concierge#:~:text=The%20Municipality%20of%20Turin%20with,a%20budget%20of%20%E2%82%AC%201.285](https://european-social-fund-plus.ec.europa.eu/en/news/neighbourhood-concierge#:~:text=The%20Municipality%20of%20Turin%20with,a%20budget%20of%20%E2%82%AC%201.285.). (Ultimo accesso: Luglio 2025).

Popolare ha avviato un lavoro sistematico sul territorio tramite il "Portale dei Saperi", una piattaforma digitale ideata col fine ultimo di valorizzare le competenze, sia formali che informali, possedute dagli abitanti; in questo modo, attraverso i racconti personali e collettivi, la piattaforma rende visibile il capitale umano locale, mettendo in relazione le capacità diffuse con i bisogni concreti del tessuto economico e commerciale cittadino. Così facendo si attivano nuove possibilità di integrazione sociale e lavorativa per le fasce di popolazione più vulnerabili, restituendo così valore ai saperi e generando nuove connessioni tra cittadinanza ed economia urbana.

Sulla base dei dati raccolti e delle relazioni instaurate attraverso il "Portale dei Saperi", l'associazione ha deciso di presentare una candidatura ai finanziamenti previsti dal programma PON Metro dedicati all'innovazione sociale nelle aree urbane complesse; il fine di questa operazione era quello di trasformare quanto emerso dalla fase di ricerca ed ascolto in un dispositivo fisico e relazionale, un presidio di prossimità in grado di offrire servizi utili alla vita quotidiana, ma anche diventare un luogo simbolico di aggregazione e di scambio. nasce così la Portineria di Comunità⁵, uno spazio ibrido che coniuga funzioni pratiche e valenza socio-culturale, promuovendo allo stesso tempo nuove forme di coesione e cittadinanza attiva.

Dalla narrazione al presidio di prossimità

La Portineria di Comunità nasce con l'obiettivo di creare un dispositivo di micro-economia umana⁶ basato sull'incontro tra domanda e offerta di piccoli servizi, in un'ottica non assistenziale ma collaborativa. I servizi offerti sono articolati in tre categorie: 6 servizi in lodo, che riprendono le funzioni tradizionali della portineria (tra cui ricezione pacchi e custodia chiavi), 15 servizi itineranti (come il dog-sitting o le traduzioni linguistiche), e 10 servizi a domicilio, che spaziano dalla consegna della spesa a interventi di piccola manutenzione, sartoria o babysitting. Per accedere a tali servizi, gli utenti devono aderire alla comunità in qualità di "Abitanti", sottoscrivendo una tessera simbolica che consente l'accesso ad una parte dell'offerta; in alternativa, è possibile acquistare separatamente i singoli servizi tramite il sito web o direttamente presso la portineria, scegliendo tra servizi standard e prestazioni che richiedono un preventivo personalizzato, come le pulizie domestiche o l'assistenza all'infanzia.

Economia umana e sistema di servizi

4.2 | PORTINERIA DI COMUNITÀ DI PORTA PALAZZO: DISPOSITIVO URBANO TRA PRATICHE DI PROSSIMITÀ E RETI COMUNITARIE

Porta Palazzo (in torinese Porta Pila) è un quartiere di Torino che costituisce un microcosmo urbano di notevole interesse, caratterizzato

Un laboratorio urbano tra mercato e multiculturalità

5. Dentro alle portinerie di comunità: La Rete che trasforma i quartieri (2025) Fondazione CRT. Disponibile in: <https://www.fondazioneCRT.it/storie-talenti/portinerie-di-comunita-camilla-munno/> (Ultimo accesso: Luglio 2025).

6. Bragaglia, F. (2021), op. cit., p. 29

da una importante stratificazione storica e da una complessa dinamica socio-economica; con una superficie di 51.300 m², è la piazza più grande della città e ospita quotidianamente il mercato all'aperto più vasto d'Europa⁷. Tale realtà commerciale, caratterizzata da una forte multiculturalità e da una varietà di prodotti offerti (provenienti sia dal territorio italiano che europeo ed extraeuropeo), rappresenta un elemento distintivo del quartiere e ne definisce la sua identità. Negli ultimi anni, Porta Palazzo è stata oggetto di significativi interventi di riqualificazione urbana e di progetti di valorizzazione del patrimonio culturale e sociale: la nascita delle Portinerie di Comunità rappresenta un esempio significativo di come il quartiere stia cercando di rispondere prontamente alle esigenze dei suoi abitanti, cercando in contemporanea di promuovere l'integrazione sociale tra vecchi e nuovi residenti. Nel 2020, nella Piazza della Repubblica è stato inaugurato il primo presidio leggero della Portineria di Comunità, situato all'interno di una vecchia edicola, e poco distante, nel 2022, è nata la seconda Portineria di Comunità presso l'Istituto Superiore "L. Lagrange.

4.2.1

Contesto territoriale e servizi di prossimità

Fragilità urbana e potenzialità sociali di Porta Palazzo

Nonostante non costituisca un "quartiere" dal punto di vista amministrativo, presentando un tessuto urbano alquanto eterogeneo con una popolazione estremamente diversificata, Porta Palazzo costituisce un luogo con una forte identità socio-spaziale, "un'area percepita in modo unitario"⁹. Il volto del quartiere, tuttavia, è segnato da profonde trasformazioni sociali, economiche e demografiche. Basti pensare che fenomeni come la deindustrializzazione, l'immigrazione e la globalizzazione hanno lasciato il loro segno, generando un contesto urbano segnato da forti disuguaglianze (il quartiere risulta caratterizzato dalla presenza di popolazioni fragili in forte sofferenza economica e lavorativa) e da una complessa convivenza tra le diverse culture che vivono lo spazio del quartiere; tali fenomeni costituiscono le premesse di nuovi fenomeni urbani.

Nonostante la complessità e la fragilità del contesto, il "quartiere" di Porta Palazzo si configura come ricco di risorse e potenzialità: la presenza di una popolazione giovane e dinamica, unita all'impegno di numerose associazioni e realtà del terzo settore, permette la creazione e la facilitazione di reti di solidarietà, nonché la promozione di progetti di riqualificazione urbana e sociale¹⁰.

7. Semi G (2004) "Il multiculturalismo quotidiano: Porta Palazzo tra commercio e conflitto". Tesi di dottorato in Ricerca sociale e comparata, Università degli Studi di Torino, Torino. P. 16, 65

8. La Rete delle Portinerie di Comunità (2020) Portinerie di Comunità.eu. Disponibile in: <https://www.portineriedicomunita.eu/rete-delle-portinerie-di-comunita/> (Ultimo accesso: Luglio 2025)

9. Città di Torino (1996) Progetto The Gate – Porta Palazzo. Disponibile in: <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/> (Ultimo accesso: Luglio 2025)

10. Il quartiere Aurora A Torino (2021) AuroraLAB. Disponibile in: <https://auroralab.polito.it/il-quartiere-aurora-torino> (Ultimo accesso: Luglio 2025).

Figura 4.1 - Portineria di Comunità di Porta Palazzo

La Portineria di Comunità durante il suo orario di apertura, attivato quotidianamente da operatori e volontari.
Fonte: <https://atlas.landscapefor.eu/category/integrazione/poi/18378-portineria-di-comunita-di-porta-palazzo/17704-le-attivitaa-della-portineria/>



Figura 4.2 - Relazione tra Portineria e Piazza del mercato

Vista che inquadra la portineria nel contesto di Piazza della Repubblica
Fonte: <https://www.torinotoday.it/attualita/moneta-prossimita-porta-palazzo-aurora.html>



Figura 4.3 - Uso dello spazio

Fotografia scattata durante la presentazione pubblica di un libro
Fonte: <https://ilpolopositivo.com/2023/11/22/lo-spaccio-di-cultura-portinerie-di-comunita-per-il-quartiere/>



Figura 4.4 - Il contesto mercatale di Porta Palazzo

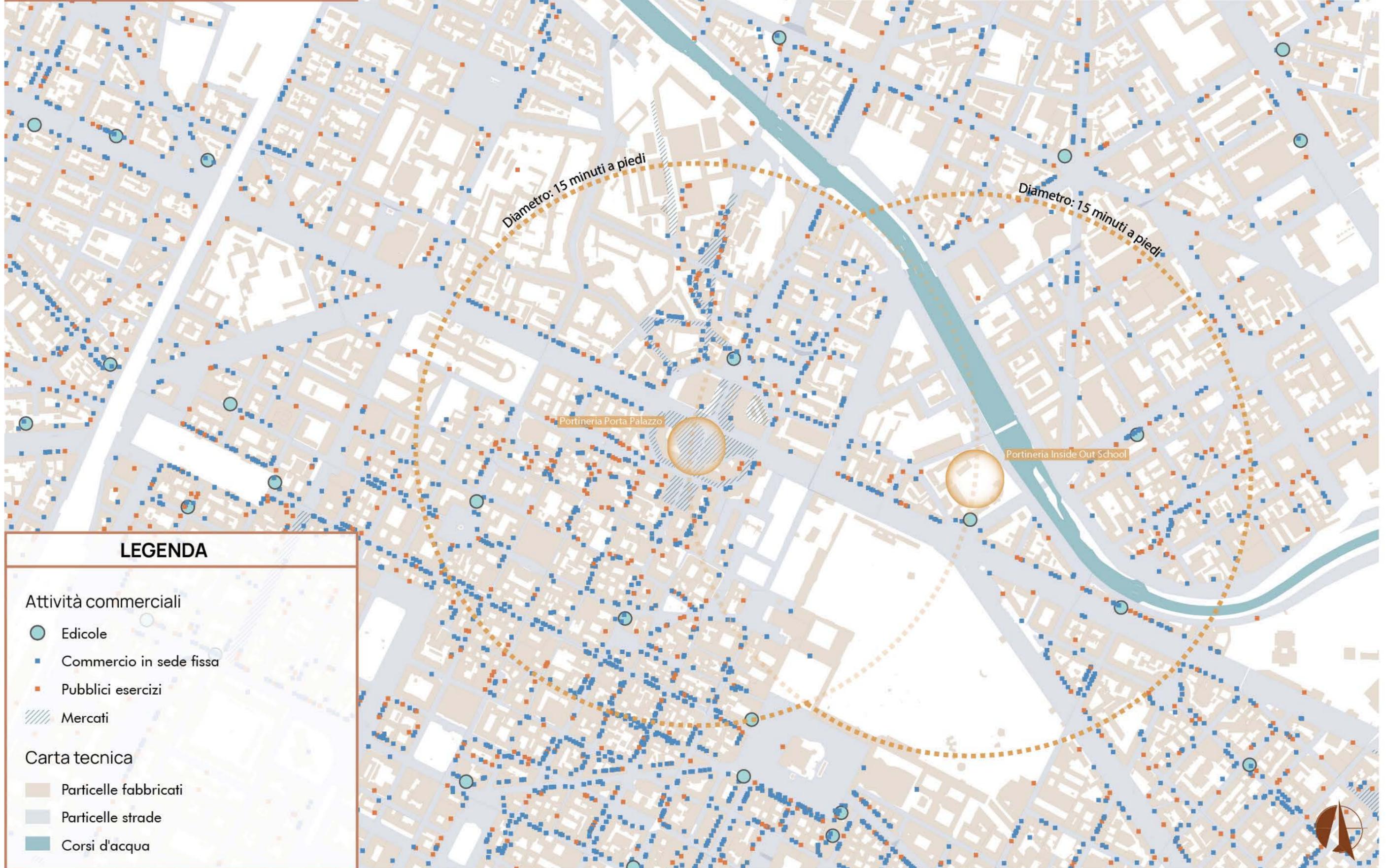
Veduta più ampia di Piazza della Repubblica e del suo mercato.
Fonte: <https://compravicino.comune.torino.it/percorsi/attorno-a-porta-palazzo/>



Contesto urbano di riferimento	<p>L'area di Porta Palazzo ospita oggi le prime due Portinerie di Comunità attivate nel contesto torinese. La loro prossimità spaziale (entrambe localizzate entro un raggio ridotto) ha reso possibile un'analisi congiunta del contesto urbano di riferimento, assumendo come fulcro dello studio un'area percorribile in 15 minuti a piedi, con il centro nelle rispettive portinerie. Tale approccio di analisi si fonda sull'idea, esplorata criticamente nel Capitolo 2, che i servizi di prossimità costituiscano una componente fondamentale nella vita urbana quotidiana, contribuendo in aggiunta alla qualità dell'abitare, alla coesione sociale e alla capacità di risposta del territorio ai diversi e molteplici bisogni comunitari emergenti. L'analisi adottata distingue quindi quattro macro-aree funzionali che definiscono in maniera approfondita la natura dei servizi di prossimità: (1) attività commerciali locali; (2) servizi alla persona; (3) servizi di rete con declinazione territoriale; (4) servizi pubblici decentralizzati. Tali categorie riflettono una lettura critica e analitica del concetto di beni comuni urbani di prossimità, i quali sono intesi non solo come semplici risorse materiali, ma anche come infrastrutture relazionali e dispositivi di cura collettiva.</p>	<p>attenzione alle pratiche quotidiane della collettività, oltre che della sostenibilità dei servizi urbani offerti alla collettività.</p>	<p>Servizi pubblici decentralizzati: due modelli istituzionali</p>
La distribuzione del commercio locale	<p>Dal punto di vista delle attività commerciali locali, la mappatura evidenzia una concentrazione significativa di commercio in sede fissa e pubblici esercizi presenti nell'asse compreso tra Piazza della Repubblica, cuore del mercato di Porta Palazzo, e il centro storico a sud. Di contro, l'area ovest, dove si colloca la portineria dell'Istituto Lagrange, appare meno densa di queste attività, con una riduzione evidente delle attività economiche man mano che ci si allontana dalla piazza e si oltrepassa il fiume Dora; quest'ultimo, oltre a rappresentare un elemento morfologico e paesaggistico rilevante nella zona, assume in questo caso una funzione di soglia urbana, segnando una cesura nella continuità commerciale e, in parte, anche nella vitalità spaziale.</p>		
Servizi alla persona e vulnerabilità territoriali	<p>Sul piano dei servizi alla persona, si osserva anche in questo caso una distribuzione non omogenea: difatti, l'area in prossimità della portineria presso il mercato appare servita da una varietà di esercizi e infrastrutture di supporto alla vita quotidiana, tra cui spiccano nidi convenzionati, baby-parking, negozi e servizi di consegna di beni essenziali; la zona della portineria scolastica mostra invece una certa povertà infrastrutturale in questo ambito, sebbene presenti alcuni importanti presidi come una ludoteca, due nidi e una RSA. Questa disomogeneità segnala la presenza di una vulnerabilità potenziale nei confronti delle famiglie e dei soggetti fragili, nello specifico quelli presenti nella parte più periferica del perimetro analizzato.</p>		
Servizi di rete e infrastrutture collettive	<p>Anche i servizi di rete con declinazione territoriale (che includono le infrastrutture ad uso collettivo come fonti di acqua pubblica e servizi condivisi) risultano distribuiti in maniera più densa nell'area a sud, a conferma della maggiore dotazione urbana di questa zona e della centralità funzionale dell'area di Porta Palazzo rispetto alla sua parte ad ovest. La presenza di tali infrastrutture è sicuramente indicativa di una maggiore</p>		

ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Attività commerciali locali



LEGENDA

Attività commerciali

- Edicole
- Commercio in sede fissa
- Pubblici esercizi
- ▨ Mercati

Carta tecnica

- Particelle fabbricati
- Particelle strade
- Corsi d'acqua

ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi alla persona

LEGENDA

Servizi per l'infanzia

- Nidi famiglia
- Nidi convenzionati
- Nidi aziendali
- Ludoteche
- Baby-Parking

Assistenza familiare

- Centro di assistenza infermieristica
- Doposcuola e centri di supporto scolastico

Servizi per la gestione della casa

- Lavanderia
- Manutenzione domestica (idraulici, elettricisti, falegnami, fabbri)
- Negozi e servizi di consegna a domicilio di beni di prima necessità (supermercati, farmacie, ortofrutta, panifici)

Servizi per persone con ridotta autonomia

- Case di riposo e RSA

Servizi di supporto sociale

- Associazioni di volontariato per supporto domiciliare (croce rossa, caritas, onlus locali)

Carta tecnica

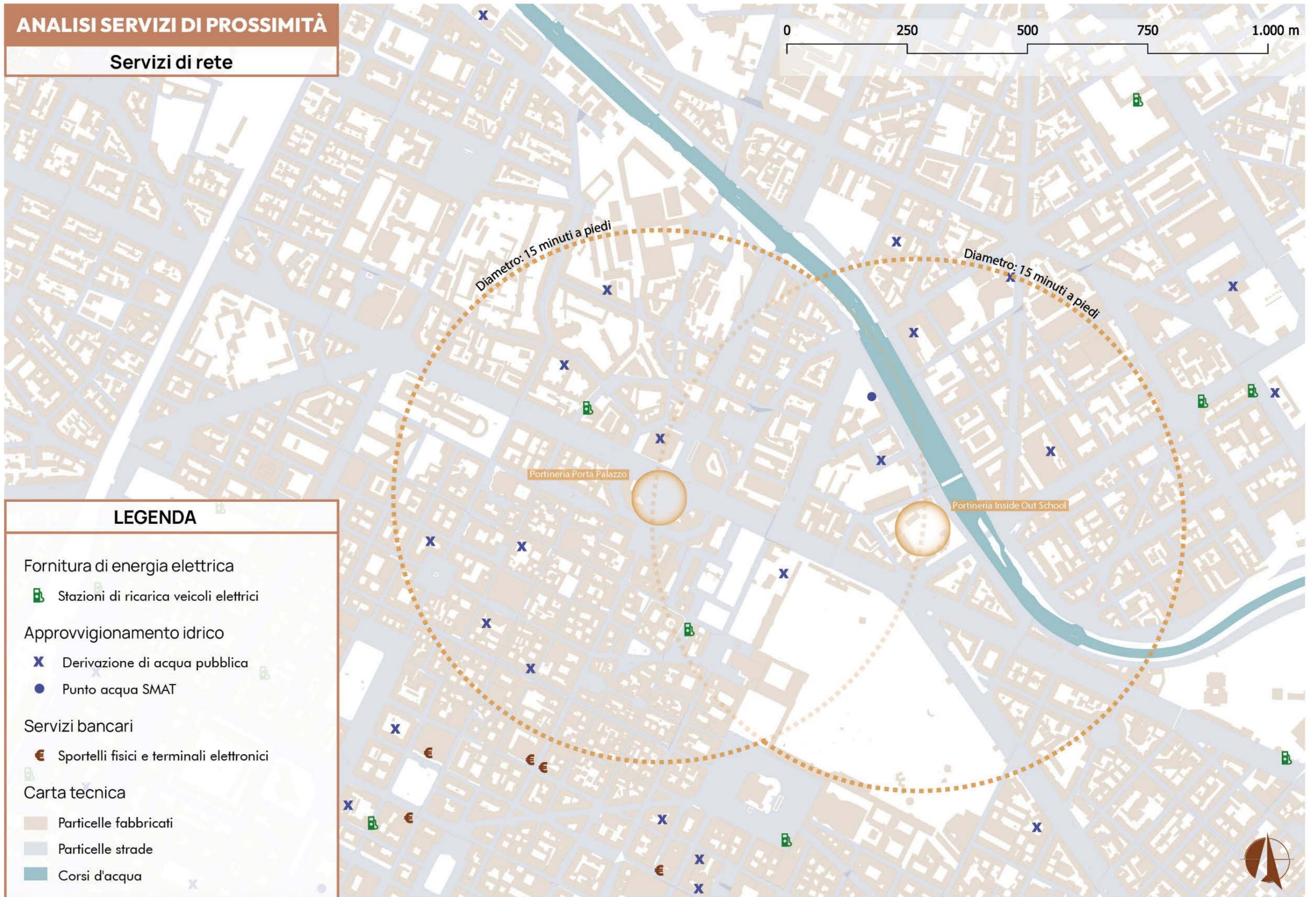
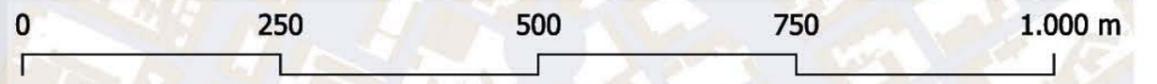
- Particelle fabbricati
- Particelle strade
- Corsi d'acqua

0 250 500 750 1.000 m



ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi di rete



LEGENDA

Fornitura di energia elettrica

Stazioni di ricarica veicoli elettrici

Approvvigionamento idrico

Derivazione di acqua pubblica

Punto acqua SMAT

Servizi bancari

Sportelli fisici e terminali elettronici

Carta tecnica

Particelle fabbricati

Particelle strade

Corsi d'acqua

ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi pubblici decentralizzati

LEGENDA

INPS INAIL CAAF

- ◆ Uffici Inail
- ◆ Uffici Caaf

Uffici

- Sedi uffici postali
- Sedi uffici anagrafici
- ◆ Sedi amministrative

Servizi sociali e sanitari

- ▲ Strutture socio assistenziali
- Sedi Asl

Ospedali

- Edificato
- Ambito di pertinenza

Consultori

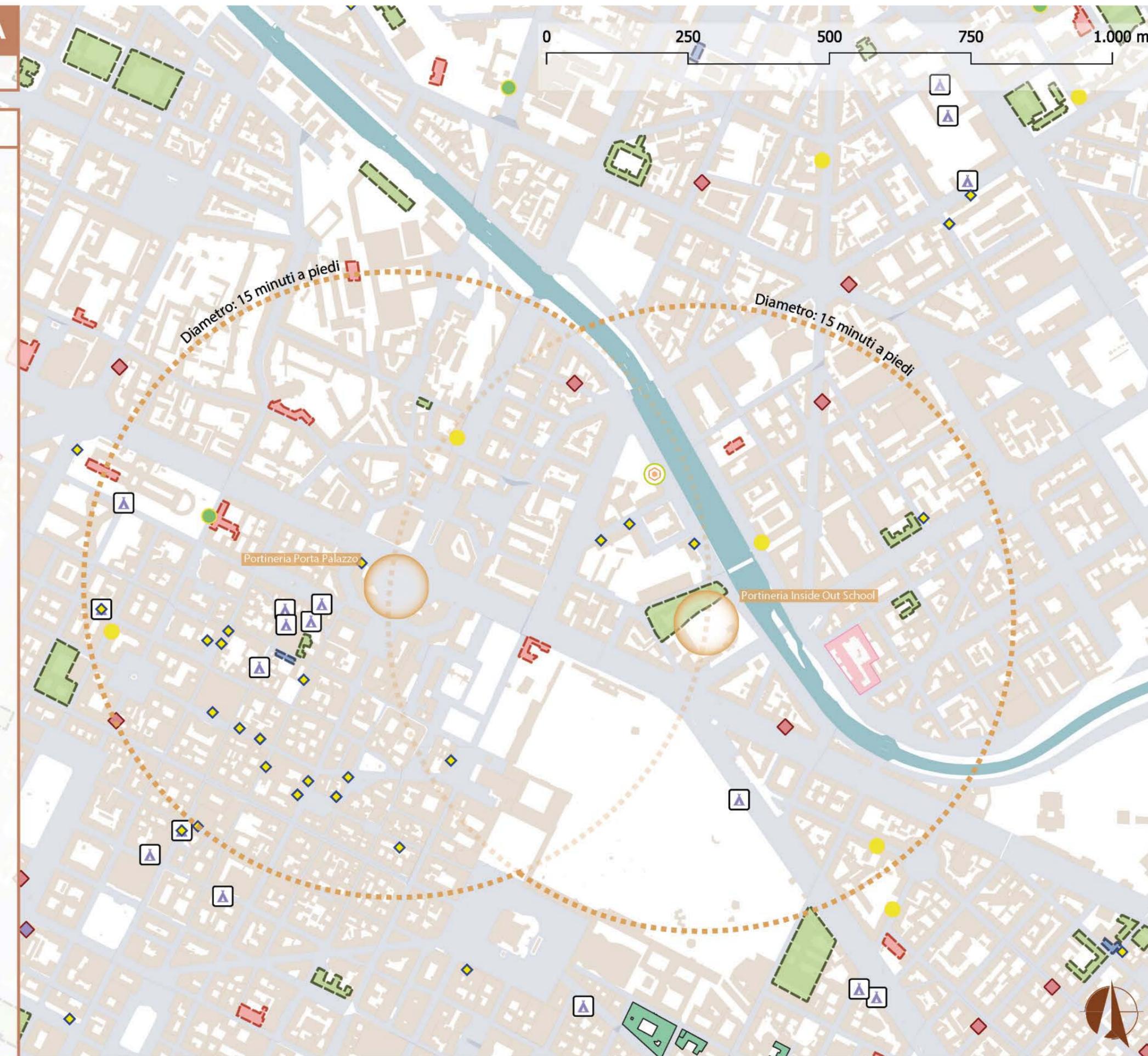
- ⊕ Familiari
- ⊕ Pediatrici

AREE scolastiche

- Aree statali
- Aree paritarie
- Aree EE.LL
- Università

Carta tecnica

- Particelle fabbricati
- Particelle strade
- Corsi d'acqua



4.2.2

Descrizione della portineria

L'edicola come presidio urbano di prossimità

L'intervento denominato "Lo Spaccio do Cultura – Portineria di Comunità", promosso dalla Rete Italiana di Cultura Popolare, si configura come un progetto di rigenerazione socio-culturale che riattiva un'ex edicola situata in Piazza della Repubblica, al confine tra i quartieri di Porta Palazzo e Aurora, restituendole in questo modo un ruolo centrale nel tessuto urbano.

L'edicola, pur mantenendo la memoria del proprio passato, è stata rifunzionalizzata attraverso un restauro conservativo orientato alla sostenibilità ambientale, impiegando materiali naturali come il legno e ponendo particolare attenzione all'impatto ecologico dell'intervento.

Tale presidio, strategicamente collocato in una delle piazze più significative della città, si inserisce come punto nodale tra due contesti urbani eterogenei, fungendo inoltre da luogo di mediazione e riconnessione sociale.

Un dispositivo sociale per ricostruire legami comunitari

La Portineria nasce come risposta concreta alla crescente frammentazione sociale del quartiere di Porta Palazzo, con l'obiettivo di ricostruire legami di prossimità e favorire dinamiche relazionali tra gli abitanti, le organizzazioni del Terzo Settore e gli attori del tessuto produttivo locale¹¹; nello specifico, il progetto mira a contrastare fenomeni di isolamento, marginalità e solitudine, i quali si sono accentuati in particolare nel recente periodo storico, attraverso l'istituzione di un'infrastruttura relazionale e di mutuo supporto.

Si tratta quindi di un'azione che, oltre a produrre valore sociale, si configura come una pratica di economia circolare¹² incentrata sulla valorizzazione delle competenze di soggetti fragili impiegati nella gestione di servizi utili alla collettività.

Il funzionamento della Portineria è fondato su un sistema di servizi leggeri e a basso impatto ambientale: tra le attività principali si annovera un servizio di consegne a domicilio (che comprende pacchi, fiori, buste e piccoli oggetti) effettuato tramite una cargo bike, in linea con le politiche cittadine di mobilità sostenibile.

Tale servizio viene svolto da persone provenienti da categorie svantaggiate, coinvolte attivamente tramite un processo di reinserimento lavorativo e sociale. I destinatari di queste attività si articolano in tre categorie principali: cittadini in condizione di vulnerabilità che trovano nella Portineria un punto di riferimento quotidiano; giovani coinvolti nei percorsi formativi offerti dalla Scuola di Portineria; persone sole o con difficoltà motorie supportate dal GASP (Gruppo di Acquisto Solidale della Portineria), il quale assicura assistenza nella spesa e nella sua distribuzione.

11. Rete Italiana Cultura Popolare (2020) 'Lo Spaccio di Cultura – Portineria di Comunità'.
12. Ibidem

Figura 4.5 - Lo spazio come soglia relazionale

Un gruppo di donne si ritrova nello spazio antistante della portineria. Fonte: <https://comune-info.net/scuole-aperte/portineria-di-comunita/>



Figura 4.6 - Lo sportello in funzione

Interazione tra due utenti ed un'operatrice della portineria. Fonte: https://torino.corriere.it/foto-gallery/cronaca/20_luglio_09/inaugura-porta-palazzo-portineria-comunita-spaccio-cultura-99fc7b66-c1ca-11ea-9a71-56106a53bf80.shtml



Figura 4.7 - Spazio civico per il dibattito

Lo spazio esterno pubblico in grado di accogliere e facilitare momenti collettivi di confronto. Fonte: <https://altreconomia.it/la-portineria-aperta-sul-quartiere-che-a-torino-offre-spazi-di-incontro/>



Cultura e spazio pubblico: una piazza attivata attraverso l'arte

Oltre ai servizi di prossimità, la Portineria di Comunità di Porta Palazzo svolge un'importante funzione di animazione culturale nello spazio pubblico, attivando la piazza antistante l'edicola e trasformandola in un luogo di socialità, scambio e produzione culturale.

Da luglio 2020, l'iniziativa ha promosso numerosi eventi, tra cui due festival, dieci concerti, sette proiezioni cinematografiche all'aperto, nonché svariate presentazioni di libri e riviste¹³. Queste attività contribuiscono sicuramente a rafforzare la vocazione pubblica dello spazio, contribuendo in aggiunta a ridefinire l'identità del luogo non solo come nodo funzionale, ma anche come dispositivo di cittadinanza attiva e costruzione collettiva di senso.

Figura 4.8 - Presidio di prossimità nello spazio urbano

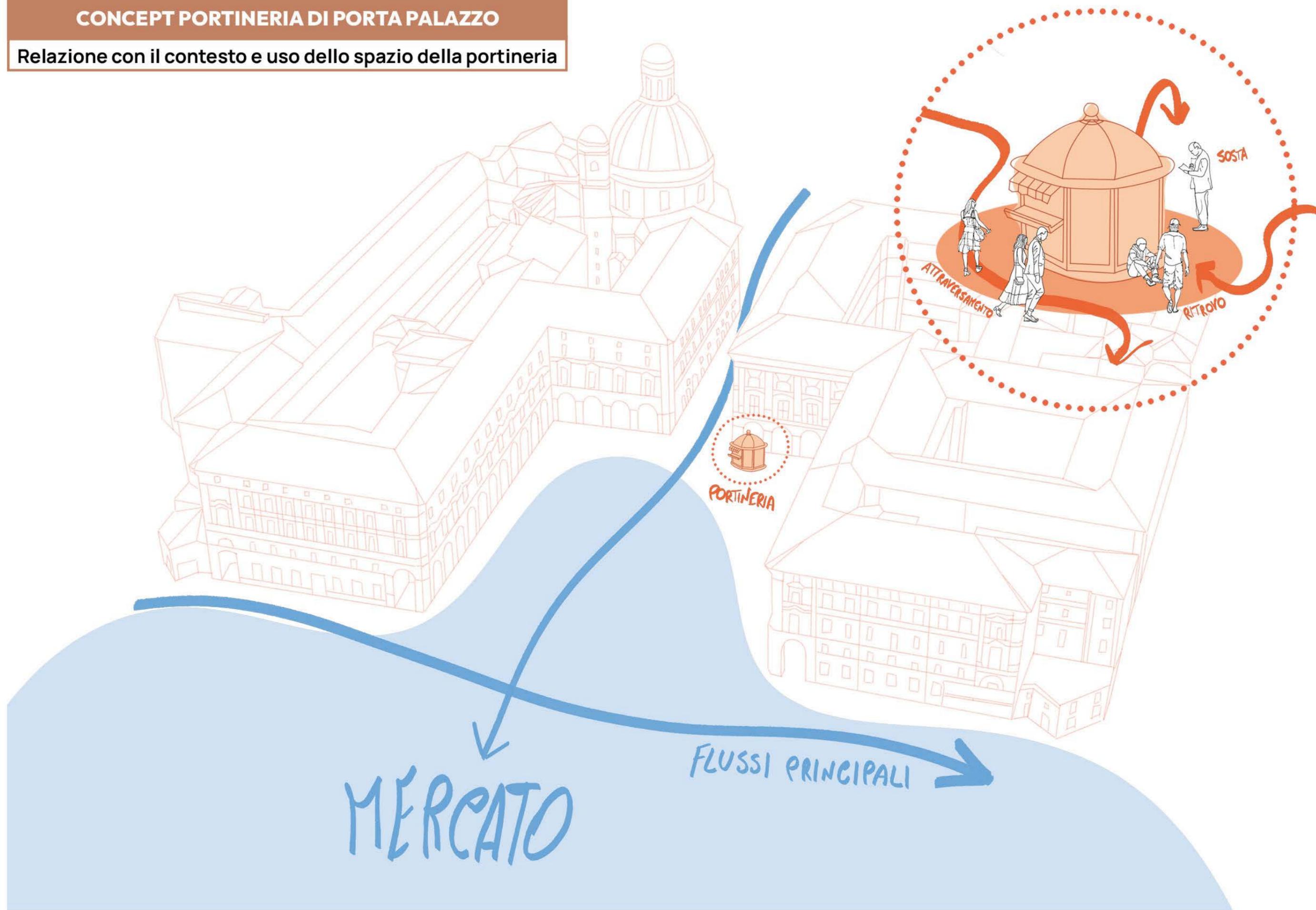
La struttura si inserisce nel tessuto della piazza come punto fisso a cui rivolgersi, per servizi e socialità.
Fonte: <https://alicedomineseblog.wordpress.com/>



13. Bragaglia, F. (2021), op. cit., p. 29

CONCEPT PORTINERIA DI PORTA PALAZZO

Relazione con il contesto e uso dello spazio della portineria



4.3 | PORTINERIA DI COMUNITÀ INSIDE OUT SCHOOL: LA SCUOLA COME FULCRO RELAZIONALE TRA EDUCAZIONE URBANA E PROSSIMITÀ

Verso un nuovo paradigma di Welfare educativo

Nel 2022, poco distante dalla prima esperienza avviata a Porta Palazzo, prende forma la seconda Portineria di Comunità della città di Torino, collocata all'interno dell'Istituto Superiore "L. Lagrange". Questo nuovo presidio si inserisce in un percorso avviato dalla Rete Italiana di Cultura Popolare già a partire dal 2019, volto a contrastare fenomeni di dispersione scolastica e segregazione educativa attraverso l'attuazione di interventi mirati nei contesti scolastici; l'attivazione di una portineria all'interno della scuola rappresenta l'inizio del progetto "Inside Out School", un dispositivo che si configura come una cerniera tra la scuola e il territorio, favorendo una connessione attiva tra comunità educante e comunità di prossimità.

Il progetto "Inside Out School" si fonda su una logica di collaborazione tra l'ambiente scolastico e gli attori locali, delineando così un modello sperimentale di Welfare territoriale; questo approccio pone come obiettivo la costruzione di una rete solidale e inclusiva capace di sostenere ed affiancare studenti, famiglie e cittadini attraverso l'istituzione di un presidio leggero all'interno delle scuole, il quale diviene un nodo fondamentale della Rete delle Portinerie di Comunità. Questi spazi non si limitano a fornire servizi di supporto, ma si configurano come veri e propri dispositivi di aggregazione, pensati per amplificare la permeabilità della scuola verso l'esterno e per promuovere un'idea di "scuola diffusa" radicata nel contesto urbano.

Spazi ibridi per bisogni educativi e relazionali

La Portineria di Comunità dell'Istituto Lagrange si presenta come uno spazio ibrido e multifunzionale, in cui si intrecciano attività didattiche, servizi sociali e pratiche comunitarie. Al suo interno è possibile usufruire di diversi servizi e opportunità, tra cui assistenza per i compiti, corsi di lingua italiana rivolti a donne di origine straniera, accesso a spazi polifunzionali per incontri e attività condivise, oltre ai servizi tipici delle Portinerie di Comunità. Questo presidio educativo si articola inoltre anche nello spazio esterno del vicino Giardino Gilardi, dove è stata installata una cabina attrezzata che funge da estensione operativa all'aperto; in questo luogo, altamente permeabile e accessibile, vengono svolte ed organizzate attività ludico-educative, lezioni all'aperto, momenti di festa e iniziative proposte direttamente dagli abitanti del quartiere¹⁴, rafforzando così facendo la funzione inclusiva e relazionale dell'intervento.

4.3.1

Descrizione della portineria

Un istituto scolastico aperto e plurale

L'Istituto di Istruzione Superiore "L. Lagrange", situato nel quartiere Aurora di Torino, rappresenta una realtà scolastica complessa e dinamica, con una popolazione studentesca di circa 600 allievi. L'Istituto

14. Portinerie Inside Out School (2025) Portinerie di comunità. Disponibile in: <https://www.portineriedicomunita.eu/portinerie-inside-out-school/> (Ultimo accesso: Luglio 2025).

Figura 4.9 - La cabina della portineria scolastica

Vista della cabina collocata all'interno del Giardino Gilardi.
Fonte: <https://ortialti.com/portfolio/i-giardini-sulla-dora/>



Figura 4.10 - Lo spazio riattivato del giardino

Fotografia scattata durante un evento pubblico; il giardino si anima attraverso l'uso collettivo dello spazio.
Fonte: <https://ortialti.com/portfolio/i-giardini-sulla-dora/>



Figura 4.11 - Incontro tra generazioni

Il giardino, dotato di nuove sedute e arredi, ospita momenti informali di scambio tra persone di diverse età.
Fonte: <https://ortialti.com/portfolio/i-giardini-sulla-dora/>



è attivo dalle 8 del mattino fino alle 23, grazie anche alla presenza di un corso serale, e propone diversi indirizzi formativi: ottico, servizi commerciali, servizi socio-sanitari e turismo¹⁵. Questa struttura, così aperta e articolata, si è rivelata un contesto fertile per sperimentare forme innovative di collaborazione tra scuola e territorio. L'arrivo della Rete Italiana di Cultura Popolare all'interno dell'Istituto è avvenuto in concomitanza con l'attivazione del progetto nazionale dei PFP (Progetti Formativi Personalizzati), promosso dal Consorzio "Sale della Terra" e selezionato dall'impresa sociale "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il PFP ha come obiettivo quello di rafforzare l'offerta educativa rivolta agli adolescenti, ponendo al centro la costruzione di percorsi formativi capaci di valorizzare desideri, vocazioni e bisogni; tale visione si traduce in una pratica di coesione sociale, fondata sul dialogo strutturato tra istituzioni scolastiche e Terzo Settore.

La sperimentazione di un nuovo modello: la scuola come Portineria di Comunità

Dopo l'avvio della prima portineria a Porta Palazzo, la Rete ha sentito l'urgenza di approfondire e ridefinire questo modello, adattandolo al contesto scolastico¹⁶, e tale occasione si è presentata grazie al bando "ToNite", promosso dalla Città di Torino e finanziato nell'ambito della quarta call del programma europeo "Urban Innovative Action" (UIA), incentrato sul tema della sicurezza urbana (Urban Security). La scelta di intervenire presso l'Istituto Lagrange non è stata casuale, difatti la sua posizione strategica lungo il fiume Dora e la prossimità al Giardino Gilardi (un piccolo spazio verde residuale nato a scampo dalla costruzione di alcuni edifici circostanti), hanno permesso le condizioni ideali per la nascita di un progetto di rigenerazione educativa ed urbana integrata. Attraverso un processo di co-progettazione che ha coinvolto studenti, studentesse e un'architetta, il Giardino Gilardi è stato oggetto di un primo intervento di riqualificazione: l'area è stata bonificata ed attrezzata con una cabina polifunzionale – pensata come presidio di prossimità – e quattro tavoli con panchine; in questo modo è stato possibile restituire alla città e al quartiere uno spazio aperto e condiviso, un luogo ibrido e gestito da famiglie, associazioni e classi, diventando in questo modo una vera e propria estensione all'aperto della scuola e della Portineria.

Un modello integrato scuola-territorio

Parallelamente alla riattivazione dello spazio esterno, all'interno dell'Istituto è stata messa a disposizione un'aula dedicata alla Portineria. Da qui ha preso forma un nuovo modello operativo che ha coinvolto attivamente non solo gli studenti, ma anche i docenti e il personale scolastico, con il fine ultimo di costruire una scuola che si estende oltre le sue funzioni tradizionali. Difatti, grazie alla portineria, le quasi 600 famiglie che sono iscritte all'Istituto hanno potuto accedere a servizi inediti per un contesto scolastico: dall'uso di aule e biblioteche per

attività extrascolastiche, al supporto per l'incontro con enti pubblici come INPS o Centro per l'impiego, fino alla facilitazione nelle pratiche burocratiche e nell'apprendimento della lingua italiana. Il giardino della cabina è diventato in aggiunta un luogo di socialità per il quartiere, dove organizzare feste o attività collettive. Da questo intreccio di relazioni e funzioni è nato un nuovo assetto educativo-territoriale che la Rete ha definito con il nome di "Inside/Out School" ¹⁷, simbolo di una scuola che vive simultaneamente dentro e fuori i propri confini architettonici.

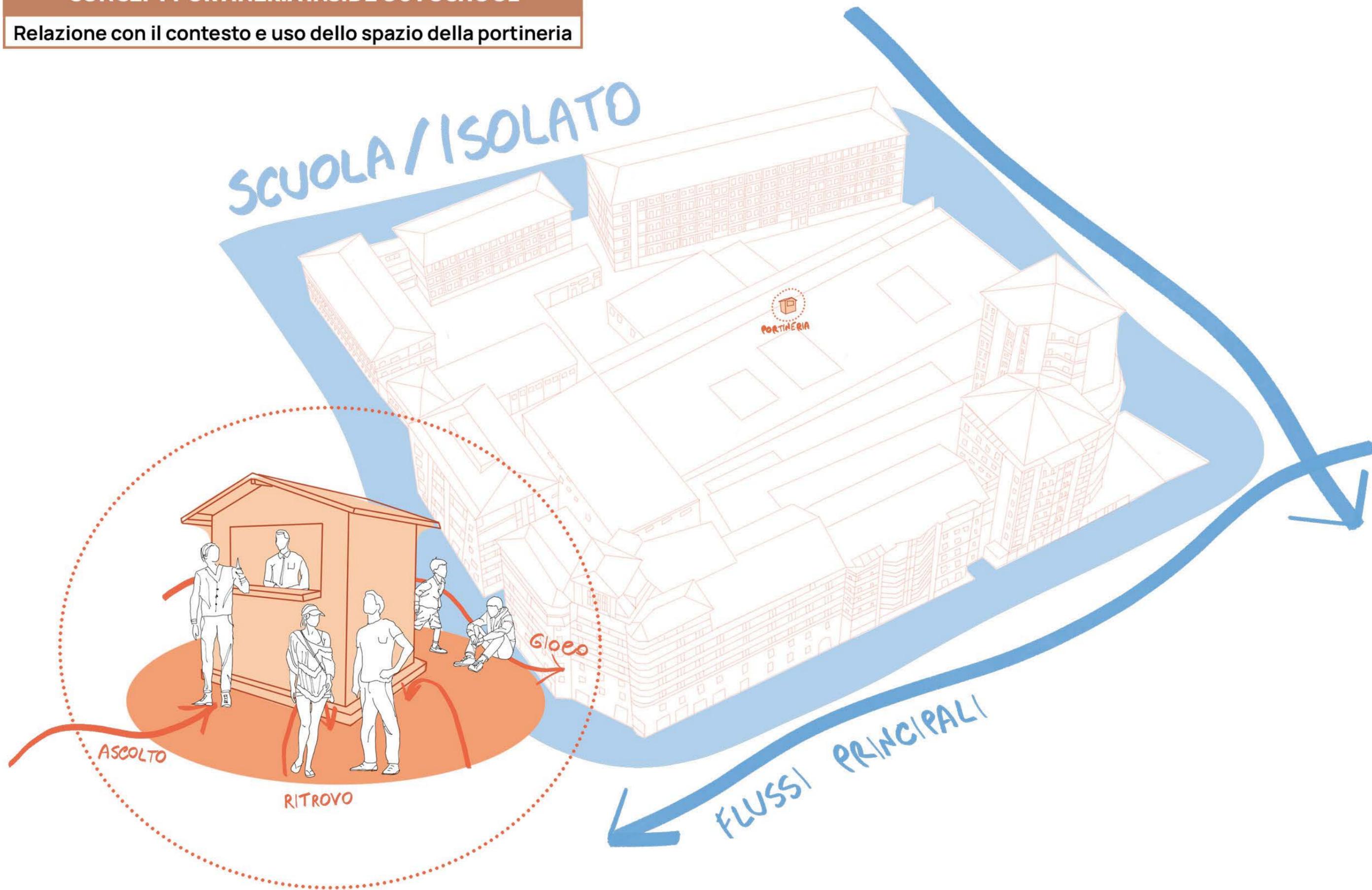
15. I.I.S. Sella Aalto Lagrange. Disponibile in: <https://www.sellaaaltolagrange.edu.it/> (Ultimo accesso: Luglio 2025).

16. Rete Italiana di Cultura Popolare (2024) Ci Prendiamo Cura Delle comunità: Strumenti, Metodi, esperienze sull'attivazione di comunità. Torino: Rete italiana di cultura popolare, p. 48.

17. Rete Italiana di Cultura Popolare (2024), op. cit., p. 48

CONCEPT PORTINERIA INSIDE OUT SCHOOL

Relazione con il contesto e uso dello spazio della portineria



4.4 | PORTINERIA DI COMUNITÀ DI BORGO SAN PAOLO: UN PRESIDIO URBANO IBRIDO IN CONTINUA TRASFORMAZIONE

Una nuova portineria nel quartiere operaio rigenerato

La terza Portineria di Comunità di Torino si inserisce nel contesto di Borgo San Paolo, un quartiere segnato da una forte tradizione operaia e che oggi si presenta come un territorio alquanto eterogeneo e in continua evoluzione. L'identità storica del borgo, costruita anche in parte dalle famiglie operaie provenienti da diverse regioni italiane, convive con dinamiche contemporanee, in particolare riguardanti l'insediamento di diversi edifici di edilizia sociale, destinati nello specifico a studenti del vicino Politecnico, oltre che l'arrivo di nuovi abitanti attratti da una dimensione urbana dal carattere quasi di "paese", pur in prossimità del centro cittadino¹⁸. Elemento centrale di questa porzione di città è il parco pubblico compreso tra Via Osasco e Via Braccini, il quale si configura come un ampio spazio verde, rappresentando così il cuore pulsante del quartiere. Frequentato quotidianamente da cittadini di ogni età, il parco Braccini rappresenta un fulcro relazionale e ricreativo strategico; è stato oggetto di un intervento di riqualificazione sostenuto dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ed in questo modo è stato restituito alla collettività come bene comune rigenerato, in grado di rafforzare i legami sociali e supportare nuove pratiche di cittadinanza attiva.

Un hub culturale e intergenerazionale al servizio del territorio

Nel 2022, all'interno di questo contesto urbano e sociale, prende forma la terza Portineria di Comunità promossa dalla Rete delle Portinerie. Il progetto si concretizza attraverso la riconversione di una ex bocciolina ubicata all'interno del parco Braccini, nella Circoscrizione 3; l'intervento non si è limitato ad un mero recupero funzionale dell'edificio, bensì ha interessato una importante opera di rigenerazione urbana che ha restituito uno spazio dismesso alla collettività, ridefinendolo come un nodo civico e relazionale. Oggi la Portineria di Borgo San Paolo si configura come un ambiente polifunzionale ad alta densità relazionale; al suo interno convivono diverse funzioni: una caffetteria accessibile ed inclusiva, spazi per attività culturali (come teatro, cinema, danza e musica), e luoghi dedicati all'incontro tra generazioni differenti. L'apertura verso il territorio è una delle cifre distintive del progetto, in quanto la portineria ospita e co-progetta attività con realtà educative e sociali vicine, come l'asilo Braccini, la RSA Spalato e la Comunità "Primo Passo" per minori stranieri non accompagnati (MSNA)¹⁹. Attraverso tali modalità operative, l'ex bocciolina diventa un dispositivo urbano ibrido, che attiva reti di prossimità e genera nuove forme di Welfare di Comunità a parte dall'uso condiviso dello spazio.

18. Rete Italiana di Cultura Popolare (2024) Ci Prendiamo Cura Delle comunità: Strumenti, Metodi, esperienze sull'attivazione di comunità. Torino: Rete italiana di cultura popolare, p. 54.

19. Portineria di Comunità® Borgo San Paolo. Portinerie di comunità. Disponibile in: <https://www.portineriedicomunita.eu/portineria-di-comunita-borgo-san-paolo/> (Ultimo accesso: Luglio 2025).

Figura 4.12 - Portineria di Comunità di Borgo San Paolo

Veduta del complesso della portineria.
Fonte: <https://www.portineriedicomunita.eu/lo-spaccio-di-cultura-borgo-san-paolo/>



Figura 4.13 - Incontri di co-progettazione con la comunità

Momento partecipativo con gli abitanti del quartiere per l'ideazione collettiva della portineria.
Fonte: http://www.comune.torino.it/benicomuni/bm~doc/lo-spaccio-di-cultura_borgo-san-paolo_bd.pdf



Figura 4.14 - L'ex bocciolina in stato di degrado

Fotografia dell'edificio prima della riqualificazione.
Fonte: http://www.comune.torino.it/benicomuni/bm~doc/lo-spaccio-di-cultura_borgo-san-paolo_bd.pdf



4.4.1

Contesto territoriale e servizi di prossimità

Dalle radici industriali alla complessità urbana contemporanea

Borgo San Paolo si configura oggi come un territorio complesso e stratificato, risultato di un processo di trasformazione che affonda le proprie origini nel passato industriale di Torino; nato come insediamento operaio e fortemente connotato dalla presenza di attività manifatturiere, il quartiere ha progressivamente attraversato una graduale fase di riconversione post-industriale che ne ha ridefinito le funzioni e le forme dell'abitare. Il tessuto urbano dell'area in questione, a fronte della dismissione delle fabbriche, ha accolto nuove centralità culturali, residenziali e sociali, mantenendo al contempo una forte identità popolare che si manifesta ancora oggi nella presenza di botteghe storiche e di un mercato rionale molto attivo, ossia il mercato di Corso Racconigi²⁰.

Stratificazione architettonica e vitalità culturale

Il paesaggio che caratterizza Borgo San Paolo restituisce una ricca stratificazione di epoche e linguaggi architettonici; difatti, agli edifici storici – tra cui significativi esempi di Art Nouveau – si affiancano interventi più recenti, i quali rappresentano l'esito delle politiche di riqualificazione urbana che hanno interessato l'area. Il quartiere ospita oggi architetture contemporanee, spazi dedicati alla cultura e alla creatività, nonché opere di street art; inoltre, la presenza del campus del Politecnico di Torino contribuisce notevolmente a creare un ambiente urbano dinamico, segnato dalla convivenza tra memoria industriale e nuovi usi dello spazio. Dal punto di vista della dotazione infrastrutturale, il quartiere offre un sistema articolato di spazi pubblici e servizi collettivi: tra questi, risulta importante sottolineare la presenza di numerose aree verdi, strutture sportive accessibili (tra cui una palestra del CUS e uno dei playground per il basket più frequentati della città), oltre che di una fitta rete di spazi culturali. Spiccano, in particolare, due fondazioni d'arte contemporanea di rilevanza internazionale: la Fondazione Merz e la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, le quali contribuiscono a rafforzare la vocazione culturale del quartiere e la sua attrattività su scala urbana.

La partecipazione come leva della rigenerazione urbana

Le azioni di rigenerazione urbana promosse nella zona di Borgo San Paolo e del vicino quartiere di Cenisia sono state caratterizzate da un approccio fortemente partecipativo, volto a rafforzare i legami comunitari e a promuovere la coesione sociale. Dal 2002 è attivo, in via Vigone 74/a, un Laboratorio territoriale di quartiere che funge da punto di ascolto, informazione e coordinamento per le attività promosse dal Tavolo Sociale, un organismo di rete che coinvolge realtà locali, associazioni e cittadini in un programma condiviso di sviluppo di comunità; tale dispositivo territoriale si fonda su principi quali la cittadinanza attiva,

l'inclusione sociale e l'interculturalità²¹, rappresentando al contempo un'esperienza consolidata di governance partecipata a scala di quartiere. Oltre alla funzione di presidio socio-comunitario, il Laboratorio territoriale ospita anche "WebRunner", un punto di accesso pubblico e gratuito a internet, pensato per facilitare l'alfabetizzazione digitale tra le fasce di popolazione più vulnerabili, come pensionati, disoccupati e cittadini di origine straniera. Sono inoltre disponibili ulteriori spazi a disposizione delle associazioni di volontariato operanti nel territorio, e in aggiunta è stato attivato dal 2005 un urban blog dedicato al quartiere, a conferma della volontà di promuovere un ecosistema comunicativo e partecipato.

L'area di Borgo San Paolo a Torino ospita la terza Portineria di Comunità attivata in città, inserendosi in un tessuto urbano residenziale consolidato, ma caratterizzato da variegata e complesse dinamiche sociali e infrastrutturali, le quali risultano differenti rispetto al contesto di Porta Palazzo. L'analisi dei servizi di prossimità è stata condotta mantenendo invariato il metodo già applicato al precedente caso studio, assumendo un'area percorribile in 15 minuti a piedi come unità territoriale di riferimento, con centro nella portineria. Le quattro macro-aree individuate nel Capitolo 2 – attività commerciali locali, servizi alla persona, servizi di rete, servizi pubblici decentralizzati – costituiscono anche in questo caso la cornice teorico-applicativa inerente la lettura del territorio: le Portinerie di Comunità, in quanto dispositivi radicati nello spazio urbano, si confrontano direttamente con la dotazione e la qualità dei servizi di prossimità, elementi cruciali per la vita quotidiana e per la costruzione di forme di cittadinanza attiva ed inclusiva.

L'analisi delle attività commerciali locali nell'area di Borgo San Paolo evidenzia una distribuzione meno densa rispetto al caso di Porta Palazzo; difatti, si riscontra una concentrazione maggiore delle attività verso la porzione ovest dell'area, mentre le zone centrali e orientali risultano più povere di presidi commerciali. In particolare, il commercio presente è prevalentemente in sede fissa, con una presenza più limitata di pubblici esercizi. Tale configurazione suggerisce una minore intensità relazionale dello spazio urbano, in quanto i luoghi del commercio rappresentano, spesso, anche spazi informali di socialità e scambio; l'assenza o la poca presenza di questi luoghi all'interno dell'area può comportare, a lungo termine, una minore accessibilità ai beni quotidiani e ad una riduzione delle occasioni di incontro tra gli abitanti.

Sul piano dei servizi alla persona, l'area mostra una buona dotazione di strutture per l'infanzia, con una presenza significativa di nidi convenzionati e servizi educativi; in particolare, risulta interessante la localizzazione,

Contesto territoriale di riferimento

La distribuzione del commercio locale

Servizi alla persona e vulnerabilità territoriali

20. Innamorati del Quartiere borgo san paolo a Torino, Vivo Torino. Disponibile in: <https://www.vivotorino.it/quartiere-borgo-san-paolo-torino-opinioni/#:~:text=Servizi:%20cosa%20offre%20il%20quartiere%20Borgo%20San%20Paolo%20a%20Torino,e%20la%20Sandretto%20Re%20Rebaudengo.> (Ultimo accesso: Luglio 2025).

21. Città di Torino, Rigenerazione Urbana Torino - Azioni locali - San Paolo-Cenisia. Disponibile in: <http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/azionilocali/sanpaolo-cenisia.htm> (Ultimo accesso: Luglio 2025).

a nord della portineria, di numerosi servizi connessi alla manutenzione domestica e al benessere quotidiano, come lavanderie e negozi che offrono consegne a domicilio di beni di prima necessità. Tuttavia, emerge anche una debolezza importante nell'area, che riguarda la quasi totale assenza di associazioni di volontariato e strutture di supporto per persone in condizioni di vulnerabilità sociale. Infine, la presenza di una casa di riposo adiacente al parco Braccini – in dialogo fisico e funzionale con la Portineria di Comunità – rappresenta un presidio rilevante per l'assistenza agli anziani, e può anche rappresentare un potenziale di innesco per processi di prossimità intergenerazionale.

Servizi di rete e
infrastrutture collettive

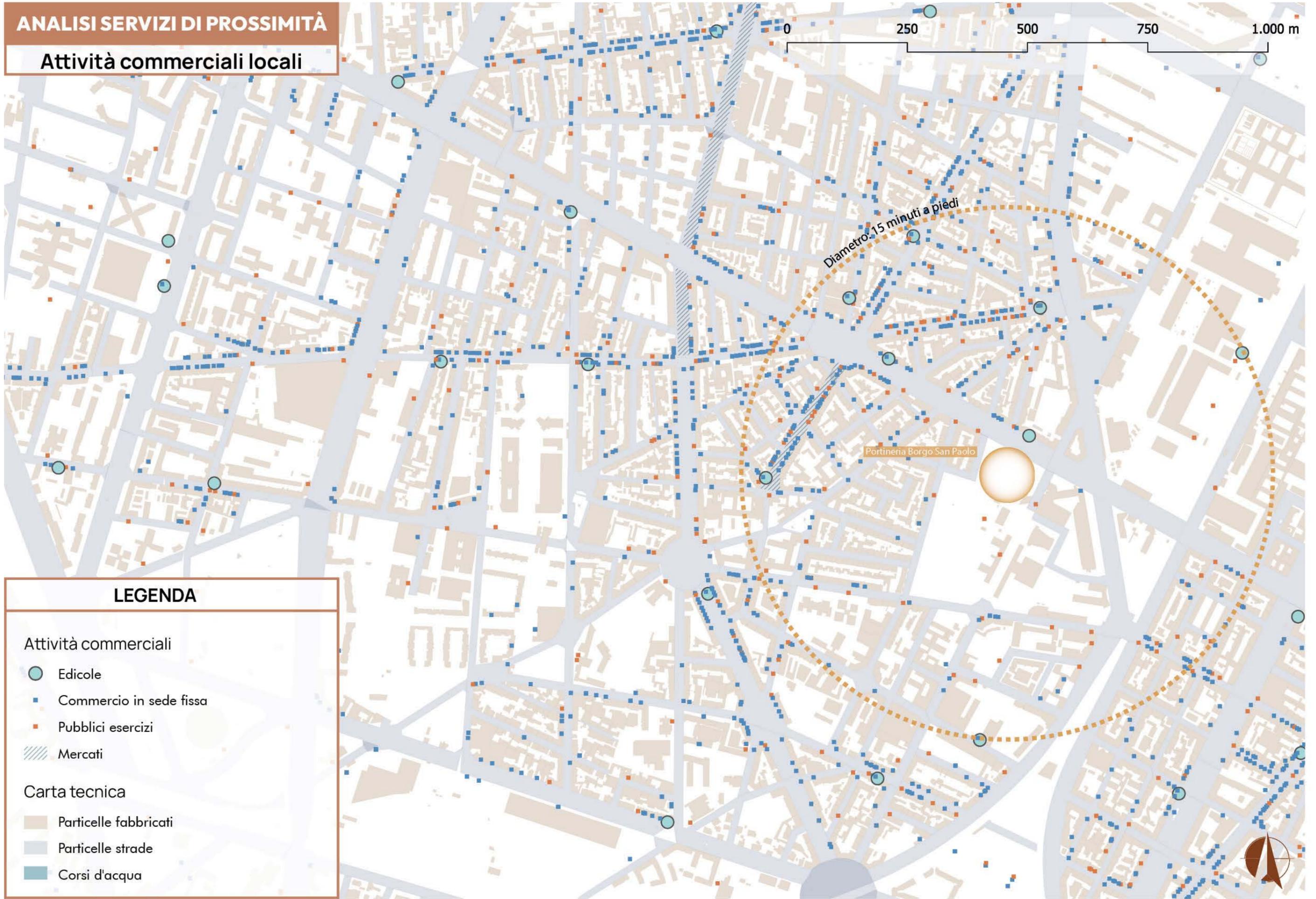
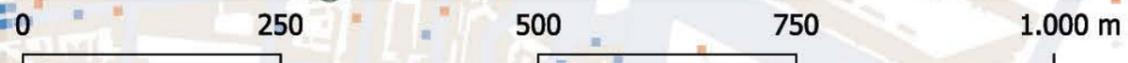
Per quanto riguarda i servizi di rete, l'area di Borgo San Paolo si distingue per una buona dotazione di stazioni di ricarica di veicoli elettrici, in linea con le politiche di transizione ecologica urbana. Risulta invece carente la presenza di fonti pubbliche di acqua potabile, in quanto è presente un solo punto di deviazione di acqua pubblica all'interno dell'area analizzata e un punto SMAT che si trova appena al di fuori del perimetro considerato. Tale carenza, che può sembrare apparentemente secondaria, rivela in realtà la mancanza di micro-infrastrutture diffuse che potrebbero favorire la sostenibilità ambientale e l'equità di accesso a risorse essenziali, soprattutto nei periodi estivi o in presenza di popolazione fragile.

Presenza istituzionale
solida e articolata

L'analisi dei servizi pubblici decentralizzati restituisce un quadro complessivamente positivo: la presenza del Politecnico di Torino rappresenta non solo un'importante istituzione accademica, ma anche un potenziale generatore di reti civiche e di progetti di innovazione sociale. A questo, si aggiunge inoltre la presenza diffusa di istituti scolastici statali, uffici amministrativi e sedi del Caaf, i quali garantiscono l'accesso a servizi fiscali e previdenziali. La presenza di un consultorio pediatrico, in aggiunta, conferma l'attenzione verso le fasce di popolazione più giovani e segnala un'articolazione equilibrata dell'offerta sociosanitaria sul territorio di riferimento dell'analisi.

ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Attività commerciali locali



LEGENDA

Attività commerciali

- Edicole
- Commercio in sede fissa
- Pubblici esercizi
- ▨ Mercati

Carta tecnica

- Particelle fabbricati
- Particelle strade
- Corsi d'acqua

ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi alla persona

LEGENDA

Servizi per l'infanzia

- Nidi famiglia
- Nidi convenzionati
- Nidi aziendali
- Ludoteche
- Baby-Parking

Assistenza familiare

- Centro di assistenza infermieristica
- Doposcuola e centri di supporto scolastico

Servizi per la gestione della casa

- Lavanderia
- Manutenzione domestica (idraulici, elettricisti, falegnami, fabbri)
- Negozi e servizi di consegna a domicilio di beni di prima necessità (supermercati, farmacie, ortofrutta, panifici)

Servizi per persone con ridotta autonomia

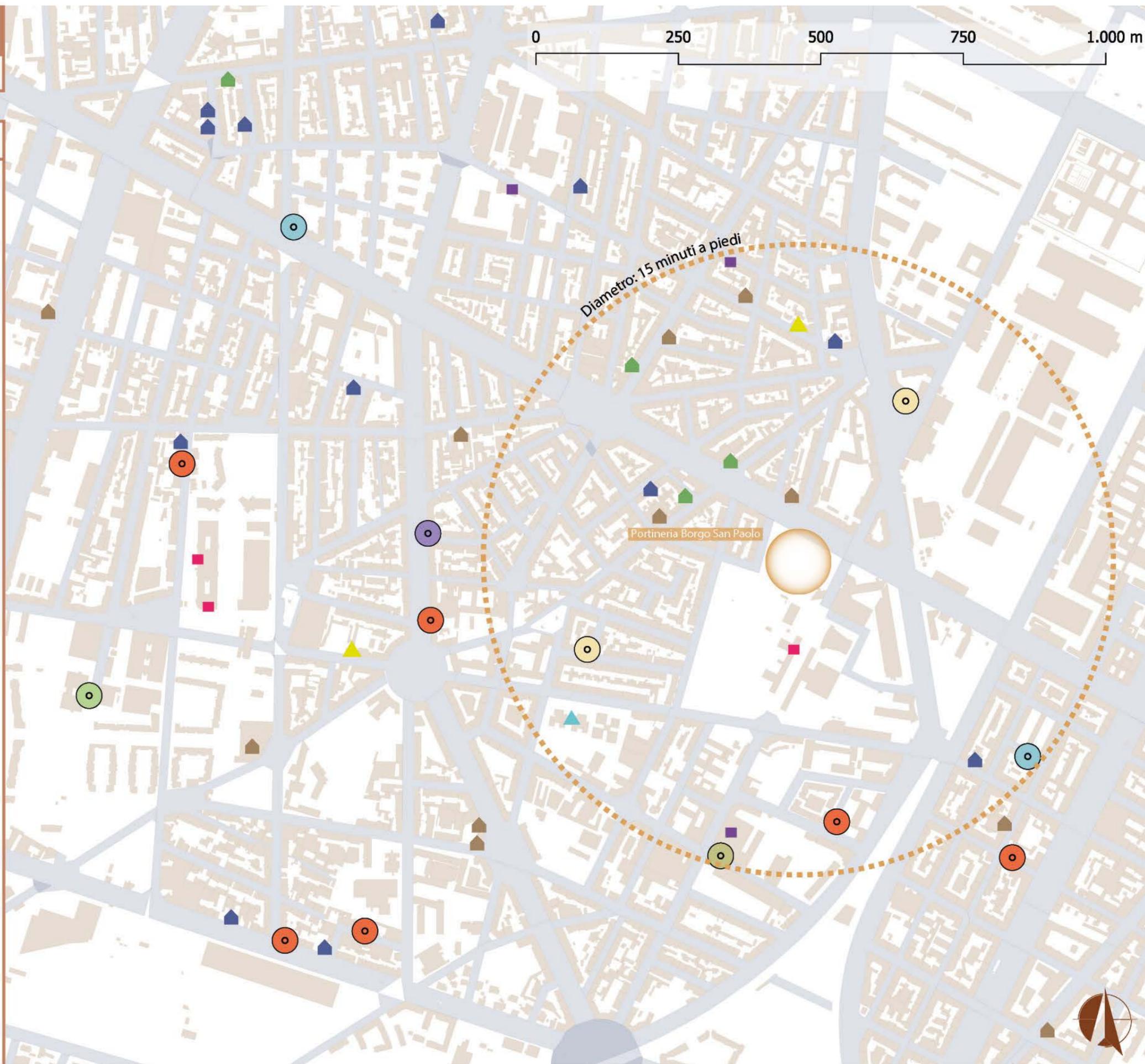
- Case di riposo e RSA

Servizi di supporto sociale

- Associazioni di volontariato per supporto domiciliare (croce rossa, caritas, onlus locali)

Carta tecnica

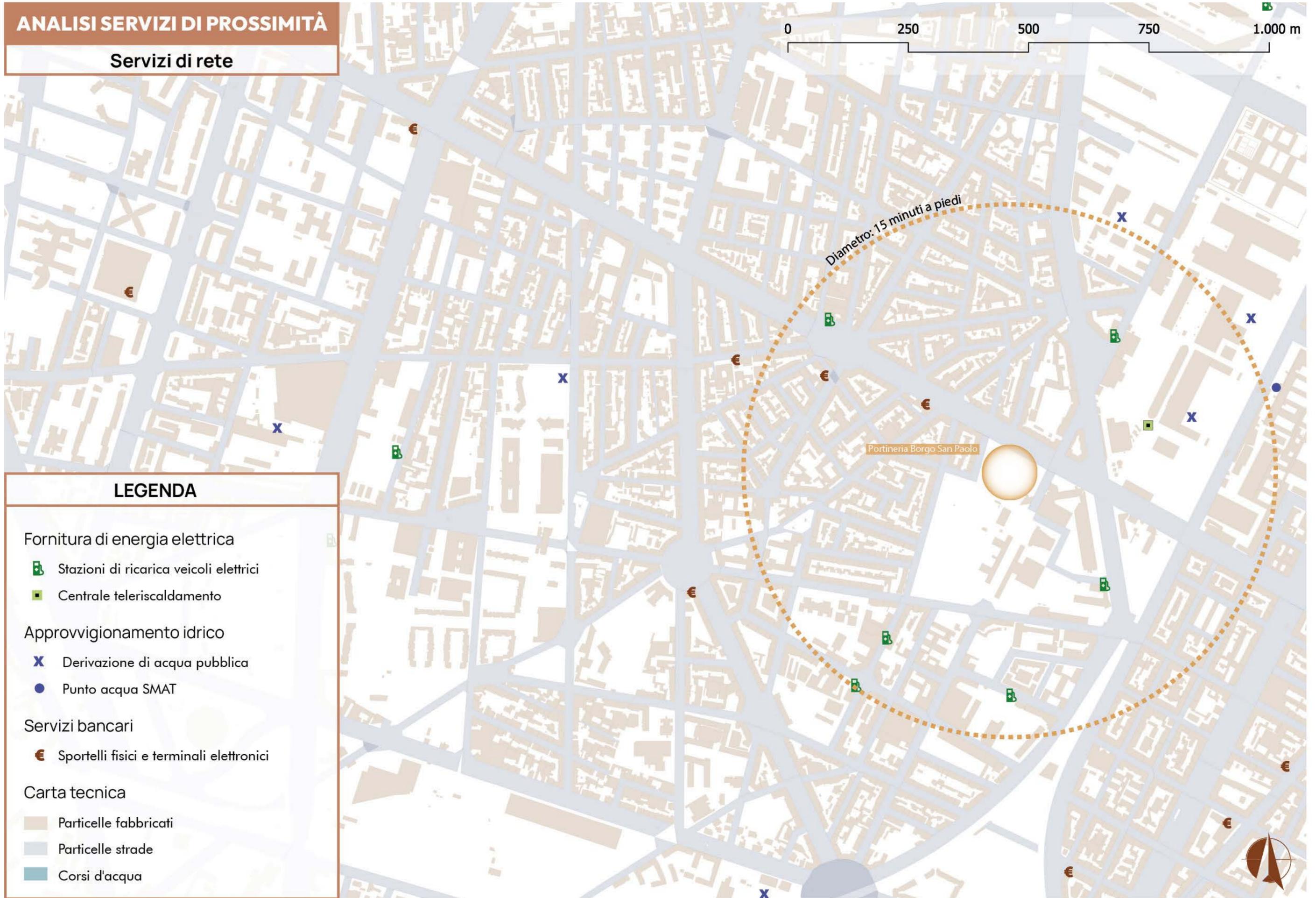
- Particelle fabbricati
- Particelle strade
- Corsi d'acqua



ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi di rete

0 250 500 750 1.000 m



ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi pubblici decentralizzati

LEGENDA

INPS INAIL CAAF

- ◆ Uffici Caaf

Uffici

- Sedi uffici postali
- Sedi uffici anagrafici
- ◆ Sedi amministrative

Servizi sociali e sanitari

- ▲ Strutture socio assistenziali
- Sedi Asl

Ospedali

- Edificato
- Ambito di pertinenza

Consultori

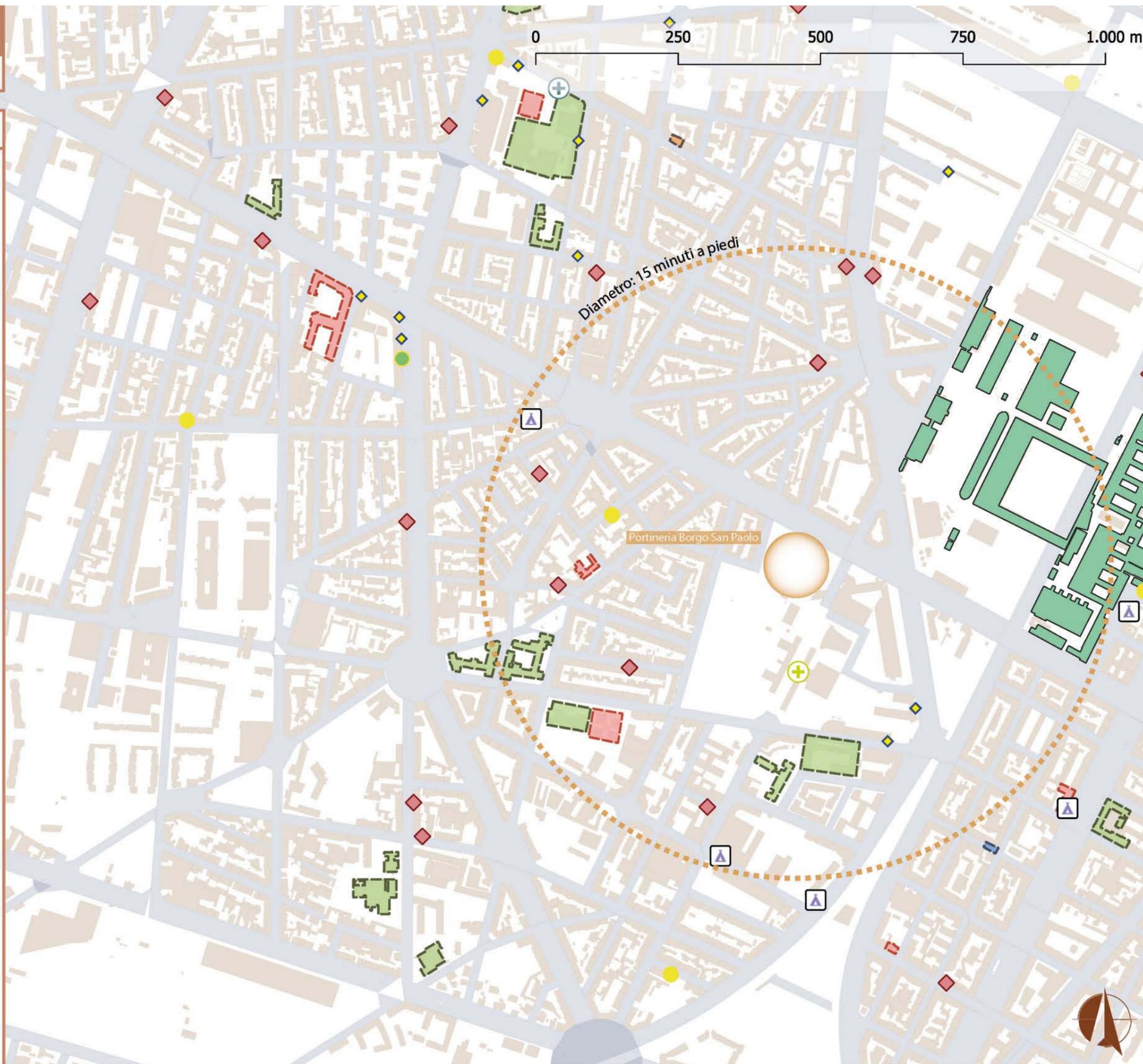
- ⊕ Adolescenti
- ⊕ Pediatrici

AREE scolastiche

- Aree statali
- Aree paritarie
- Aree EE.LL
- Aree private
- Università

Carta tecnica

- Particelle fabbricati
- Particelle strade
- Corsi d'acqua



4.4.2

Descrizione della portineria

La genesi di un progetto culturale

Circa tre anni fa, su richiesta della Circoscrizione 3 del Comune di Torino, la Rete Italiana di Cultura Popolare è stata invitata a immaginare un presidio culturale di prossimità all'interno del quartiere di Borgo San Paolo. Per avviare il processo di studio e successivamente l'attivazione della comunità locale, si è reso necessario reperire risorse economiche adeguate a tale progetto; l'occasione è stata poi colta grazie alla partecipazione ad un bando regionale promosso dalla Regione Piemonte, il cui esito positivo ha permesso l'avvio delle prime fasi progettuali.

La prima azione concreta è stata articolata attraverso una mappatura capillare del tessuto sociale e istituzionale del quartiere, nonché dei servizi presenti sul territorio, tra cui enti pubblici e del Terzo Settore, scuole, associazioni, progetti attivi. Tale lavoro di ricerca ha avuto come obiettivo la creazione di una rete di relazioni e conoscenze, utile al fine di impostare un dialogo strutturato con gli attori locali. L'intera attività, durata circa sei mesi, ha inoltre incluso l'attuazione di pratiche di co-progettazione svolte in spazi aperti, oltre ad incontri pubblici e collaborazioni trasversali. Tutto ciò ha trovato una sua formalizzazione nel "Portale dei Saperi"²², uno strumento digitale, oltre che relazionale, volto a restituire e condividere le competenze individuate.

Ricerca di un luogo fisico: la scelta dell'ex bocciofila

Parallelamente al lavoro di attivazione sociale, si è avviata la ricerca di un luogo fisico capace di ospitare stabilmente la Portineria. Nonostante l'importanza delle dinamiche diffuse attivate sul territorio, era fondamentale individuare uno spazio simbolico e concreto – che fosse un'edicola, una scuola o una biblioteca – in grado di conferire identità e riconoscibilità all'intervento; un'alternativa valida è stata proposta dalla stessa Circoscrizione 3, che ha individuato nei locali dismessi dell'ex bocciofila "La Ciminiera", all'interno del parco Braccini, una possibile sede. Lo stato dell'immobile, tuttavia, versava in condizioni estremamente critiche: abbandonato, non conforme alle normative vigenti, non accatastato in alcune sue zone e invaso da vegetazione spontanea²³. La riqualificazione della struttura rappresentava una vera e propria sfida sia tecnica che sociale ed ambientale. Il processo di rigenerazione è stato reso possibile grazie al sostegno economico della Fondazione CRT, che ha riconosciuto il valore della ricerca-azione portata avanti dalla Rete Italiana di Cultura Popolare. A questo finanziamento si sono inoltre aggiunte ulteriori risorse ottenute attraverso un secondo bando regionale e un contributo del Comitato Territoriale di Iren. Questi apporti hanno consentito di intervenire sullo spazio in modo tale da renderlo accessibile, funzionale e sostenibile per le attività della Portineria.

Una risposta al bisogno di socialità post-pandemico

Gli studi preliminari condotti dalla Rete hanno messo in luce come il contesto sociale di Borgo San Paolo presentasse caratteristiche differenti rispetto a quello di Porta Palazzo, in quanto emergeva in

maniera importante un bisogno urgente di spazi di socializzazione (tale situazione risultava accentuata dalle fragilità relazionali e materiali emerse durante l'emergenza pandemica da Covid-19. Il quartiere risultava così privo di luoghi capaci di facilitare l'incontro tra soggetti diversi: ad esempio, mancava un teatro, e la biblioteca pubblica Carluccio – punto di riferimento culturale – era chiusa da ormai otto anni (riaperta solo nel 2023), ma comunque non prossima all'area adiacente il parco. In tale scenario, la nascita della Portineria ha risposto ad un bisogno diffuso di prossimità sociale, relazionale e culturale.

È così che ha preso forma la terza Portineria di Comunità di Torino, attualmente la più ampia per dimensioni tra quelle esistenti. Essa opera come spazio ibrido e polifunzionale, dove vengono svolte attività promosse da una molteplicità di attori, tra cui associazioni, scuole, gruppi informali, cittadini singoli. La gestione dello spazio è improntata alla condivisione, caratterizzata dall'assenza di gerarchie o di forme di esclusività, ma si sviluppa in un'ottica di co-abitazione temporanea e flessibile. Gli utenti e attivatori dello spazio vengono definiti simbolicamente "Abitanti", in quanto si parla di persone che, anche per solo un'ora o un giorno, decidono volontariamente di prendersi cura e vivere lo spazio offerto dalla Portineria, contribuendo in questo modo alla costruzione quotidiana di un ecosistema comunitario²⁴.

La progettazione delle attività della Portineria di Comunità di Borgo San Paolo è stata ispirata da una logica centrifuga, ossia volta a diffondere l'azione del presidio ben oltre i suoi confini fisici, coinvolgendo attivamente il tessuto sociale e istituzionale del quartiere. In quest'ottica sono stati stipulati accordi e convenzioni con un ampio spettro di soggetti locali, dagli esercizi commerciali alle associazioni di volontariato, dalle scuole dell'infanzia fino alle secondarie superiori, includendo anche le residenze per anziani. Tra le varie collaborazioni attuate, si segnalano quella con la RSA di Via Spalato e con l'Associazione "Si può fare", che si occupa dell'accoglienza e dell'accompagnamento dei minori stranieri non accompagnati. Tra i vari risultati di questa rete collaborativa vi è anche l'attivazione del "Caffè dell'Orto", un presidio di ristoro all'interno della Portineria, nato in coerenza con i principi di convivialità e prossimità.

L'identità e la funzione della Portineria non sono definite in maniera univoca o definitiva, bensì sono il risultato di un processo dinamico di costruzione collettiva, in cui il protagonismo degli "Abitanti" è centrale; questo approccio aperto e in divenire è oggi alimentato da un ulteriore sostegno pubblico, in quanto il progetto della portineria di Borgo San Paolo è difatti divenuto parte integrante del bando PNRR "YouToo" promosso dalla Città di Torino. Tale iniziativa si inserisce nel quadro più ampio del Piano Integrato Urbano (PIU), che riconosce la Portineria come un dispositivo territoriale emblematico di accessibilità, inclusione sociale e partecipazione civica. La nuova Portineria di Comunità, a seguito di

Un presidio collettivo, aperto e condiviso

Una portineria diffusa nel tessuto urbano e alleanze territoriali

Processualità evolutiva e pianificazione partecipata del futuro dello spazio

22. Rete Italiana di Cultura Popolare (2024), op. cit., p. 55.

23. Ibidem

24. Rete Italiana di Cultura Popolare (2024), op. cit., p. 56.

questa rigenerazione dinamica e co-progettata degli spazi, è stata ufficialmente inaugurata il 29 maggio 2025, dotando la città di uno spazio polifunzionale e relazionale capace di generare valore sociale attraverso la sua rigenerazione fisica e simbolica.

La Serra delle idee e le infrastrutture comunitarie

Il fulcro simbolico e funzionale del nuovo intervento sulla Portineria è rappresentato dalla “Serra delle idee”, un padiglione coperto e versatile progettato per ospitare attività culturali, formative e comunitarie, come seminari, laboratori, eventi pubblici e percorsi didattici²⁵. La struttura, in fase di completamento con fine lavori previsto per l'autunno 2025, rappresenta il nodo centrale di un sistema di spazi rinnovati e integrati. Attorno alla Serra si sviluppano diverse infrastrutture di prossimità, tra cui: il “Campo delle arti”, un'area dedicata a performance teatrali, musica e danza, pensata e progettata per essere uno spazio intergenerazionale; la “Caffetteria Popolare”, luogo di socialità informale e accessibile; gli “Orti di Comunità”, irrigati con acqua piovana e articolati in sezioni sociali e didattiche, aperti all'adesione dei cittadini.

Mobilità dolce e mutualismo materiale

La Portineria promuove inoltre pratiche di mobilità sostenibile e cooperazione materiale, attraverso servizi condivisi e accessibili; in collaborazione con FIAB Bike Pride, è stato potenziato il servizio di bike sharing solidale, che include anche cargo bike per usi collettivi. Allo stesso tempo, è in fase di attivazione un “Attrezzera di Comunità”, uno spazio pensato per favorire il mutualismo tra abitanti mediante il prestito e la condivisione di strumenti: verrà infatti ospitato “L'Emporio fai da noi”, una vera e propria “biblioteca degli oggetti” di quartiere, progettata da Leroy Merlin e destinata alla rete cittadina delle Portinerie di Comunità. Questa infrastruttura rafforza la vocazione mutualistica e solidale della Portineria, favorendo in questo modo la diffusione e lo sviluppo di pratiche abitative più resilienti, circolari e inclusive.

25. Fondazione CRT (2025) Arriva in Borgo San Paolo 'la portineria delle ragazze e dei ragazzi', Fondazione CRT. Disponibile in: <https://www.fondazioneCRT.it/borgo-san-paolo-portineria-ragazze-ragazzi/> (Ultimo accesso: Luglio 2025).

Figura 4.15 - La nuova portineria rinnovata

Edificio della portineria dopo il nuovo intervento di riqualificazione.

Fonte: https://www.lastampa.it/torino/2025/05/29/news/portineria_borgo_san_paolo_spiaggia_ragazzi-15168831/



Figura 4.16 - Orti di comunità

Coltivare come pratica condivisa e strumento di inclusione.

Fonte: <https://www.torinoggi.it/2025/07/03/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/una-biblioteca-degli-oggetti-per-prendere-in-prestito-attrezzi-e-materiali-nasce-lemporio-fai-da-n.html>



Figura 4.17 - L'Emporio Solidale

La struttura dell'Emporio fai da noi ospita attrezzi e beni condivisi.

Fonte: <https://www.torinoggi.it/2025/07/03/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/una-biblioteca-degli-oggetti-per-prendere-in-prestito-attrezzi-e-materiali-nasce-lemporio-fai-da-n.html>



CONCEPT PORTINERIA DI BORGO SAN PAOLO

Relazione con il contesto e uso dello spazio della portineria

FLUSSI PRINCIPALI

PORTINERIA

PARCO
BRACCINI

DIALOGO

RITROVO

GIOCO

Percorsi, strumenti e sfide nella gestione condivisa dei beni comuni

4.5 | I PATTI DI COLLABORAZIONE NELLE PORTINERIE DI COMUNITÀ A TORINO: MODELLI DI COPROGETTAZIONE E PROSSIMITÀ

I patti come strumento di rigenerazione urbana e sociale

Nei processi di rigenerazione urbana e di rafforzamento della coesione sociale, i Patti di Collaborazione rappresentano uno strumento innovativo capace di coniugare la dimensione istituzionale con l'attivazione civica; attraverso questo dispositivo, i beni comuni urbani vengono sottratti alla logica di una gestione esclusivamente verticale e restituiti a forme di amministrazione condivisa, all'interno delle quali cittadini, associazioni, enti del Terzo Settore e istituzioni cooperano per definire obiettivi, modalità di cura e strategie di utilizzo degli spazi. In questo quadro, le Portinerie di Comunità di Torino offrono tre esempi emblematici di come lo strumento del Patto di Collaborazione possa declinarsi in contesti diversi, attivando processi di cura condivisa, pratiche di inclusione sociale e strategie di riqualificazione dello spazio pubblico.

Il patto di collaborazione di Porta Palazzo

Dal marzo 2021, la Portineria di Comunità di Porta Palazzo è formalmente inserita all'interno di un Patto di Collaborazione sui beni comuni stipulato con il Comune di Torino e con i diversi soggetti che operano nello spazio. Questo strumento ha consentito di consolidare un percorso di coprogettazione, volto non solo a definire le modalità di gestione del presidio, ma anche ad attivare iniziative in grado di generare pratiche collettive di cura e di prossimità. Nel tempo, l'accordo si è ampliato grazie alla nascita della Comunità del Dono, che vede la partecipazione di attori istituzionali e del Terzo Settore, tra cui Croce Rossa Italiana, Refugees Welcome, Cooperativa Accomazzi, Gruppo Arco e una rete di volontari. Da questa esperienza è scaturita la creazione della Casa del Dono, un dispositivo sociale che, ogni sabato, apre le serrande della Portineria ad associazioni diversi, le quali (a rotazione) si prendono carico dell'organizzazione di attività dedicate allo scambio e al mutuo aiuto. I servizi attivati spaziano dall'ascolto al supporto sportivo, dall'abitare alla salute, dal sostegno digitale alla formazione, trovando una sintesi nel progetto del Portale dei Saperi, concepito come strumento per la costruzione collettiva della Portineria del futuro²⁶.

Coprogettazione dei Giardini sul Dora

Un secondo esempio significativo riguarda l'esperienza della Portineria di Comunità Inside Out School, che ha promosso un Patto di Collaborazione per la riqualificazione dei Giardini sul Dora, in sinergia con la Città di Torino, l'Istituto Lagrange, l'associazione Orti Alti, la Cooperativa Meeting Service e l'asilo "Piccolo Seme"; tale accordo ha consentito di riconoscere gli spazi verdi presenti nell'area di riferimento come veri e propri beni comuni, favorendo così la partecipazione attiva degli abitanti nella loro trasformazione. Le azioni sviluppate hanno portato alla realizzazione di un orto comunitario co-progettato e alla possibilità di organizzare attività culturali ed educative gratuite, valorizzando così la "casetta" e l'aula studio a cielo aperto come luoghi di riferimento per la cittadinanza²⁷.

26. Ci prendiamo cura delle comunità. RETE ITALIANA DI CULTURA POPOLARE - Relazione annuale 2023. Disponibile in: https://www.reteitalianaculturapopolare.org/media/attachments/2024/02/27/relazione-annuale_ricp.pdf (Ultimo accesso: Luglio 2025)

27. Ibidem

La terza Portineria di Comunità torinese, situata a Borgo San Paolo all'interno di un ex bocciofila, si configura come uno spazio aperto a diverse fasce di popolazione e caratterizzato da una forte vocazione alla collaborazione territoriale. Le reti attivate coinvolgono l'Asilo Braccini, la RSA di Via Spalato e la comunità per Minori Stranier Non Accompagnati Primo Passo, che insieme concorrono a popolare e ad abitare lo spazio della Portineria con attività plurali. Anche in questo caso è stato stipulato un Patto di Collaborazione volto alla gestione condivisa della porzione del Giardino pubblico San Paolo, adiacente alla Portineria, e dell'anfiteatro situato sul retro della RSA di Via Spalato. Tale modello di amministrazione condivisa contribuisce a restituire al quartiere spazi pubblici rigenerati, configurandoli come luoghi di prossimità sociale e culturale²⁸.

Spazio di prossimità intergenerazionale a Borgo San Paolo

4.5.1

Il caso torinese tra Patti di collaborazione e Social Franchising

Nel panorama nazionale delle pratiche di rigenerazione urbana e sociale, Torino si configura come uno dei contesti più avanzati e sperimentali; l'ampia diffusione dei Patti di Collaborazione rappresenta un elemento centrale di questa traiettoria: si tratta infatti di uno degli strumenti più utilizzati in ambito torinese per promuovere forme di amministrazione condivisa dei beni comuni. Attraverso tali patti, il Comune e i cittadini (singoli o associati) co-progettano e co-gestiscono spazi, servizi e attività, delineando un modello innovativo di governance urbana che integra istituzioni, Terzo Settore e comunità locali.

Uno strumento distintivo a Torino

Accanto ai Patti di Collaborazione, il contesto torinese si distingue anche per l'utilizzo di un secondo strumento operativo: il Social Franchising. Introdotto e applicato dalla Rete Italiana di Cultura Popolare, tale modello è stato utilizzato per lo sviluppo della rete delle Portinerie di Comunità; il Social Franchising permette infatti di replicare format e pratiche già sperimentate, adattandole ai diversi contesti locali attraverso l'impiego di un sistema condiviso di risorse, regole e metodologie.

Il ruolo del Social Franchising

La combinazione di Patti di Collaborazione e Social Franchising rende il caso torinese particolarmente significativo nel panorama italiano: la città, infatti, si pone come apripista nell'utilizzo di tali strumenti, dimostrando come la sperimentazione di modelli governance innovativi possa produrre effetti concreti di rigenerazione urbana e inclusione sociale. Nei paragrafi successivi, verranno analizzati in dettaglio questi due dispositivi operativi, mettendo in luce le loro specificità e la loro capacità di incidere sulle dinamiche urbane e comunitarie.

Torino come laboratorio nazionale di innovazione sociale

28. Patto di collaborazione del giardino pubblico San Paolo (inserito in appendice)

4.6 | LA GENESI DI UN MODELLO TORINESE DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA VERSO UN ECOSISTEMA URBANO COLLABORATIVO

Il patto in un percorso già avviato

Il Patto di Collaborazione relativo allo “Spaccio di Cultura” delle Portinerie di Comunità non rappresenta un episodio isolato, né il primo esempio nel panorama torinese; esso si colloca all’interno di un più ampio progetto politico di gestione urbana che, ben prima dell’adozione formale dei Regolamenti, aveva già sperimentato modalità collaborative facendo leva sulle competenze maturate dal mondo associativo. Un’esperienza importante in questa direzione è quella delle Case del Quartiere²⁹, che hanno contribuito a consolidare pratiche di co-gestione degli spazi e dei servizi comunitari, fornendo così un terreno fertile per l’attuazione dei Patti.

Tessuto associativo ricco e spazi da riconvertire

Torino dispone di un tessuto associativo estremamente diversificato e numericamente consistente, capace di attivare risorse e progettualità in numerosi quartieri della città; a tale ricchezza sociale si affianca una condizione materiale specifica, che riguarda la presenza diffusa di edifici dismessi, eredità del periodo di massima espansione industriale della città. Tali spazi, progressivamente abbandonati a seguito della deindustrializzazione, sono stati oggetto di interventi di riconversione sia da parte del settore pubblico, sia da parte di operatori privati, generando in questo modo nuove opportunità per pratiche di riuso sociale e culturale.

Il bando Co-City come momento di sperimentazione

Un ulteriore passaggio decisivo è rappresentato dal bando Co-City, lanciato nel 2017. Tale iniziativa si configura come una vera e propria prova di applicazione del Regolamento dei beni comuni urbani, approvato l’anno precedente: attraverso un sistema di incentivi, anche di natura economica, Co-City ha promosso l’attivazione di progetti collaborativi tra cittadini e pubblica amministrazione con l’obiettivo di contrastare il degrado socio-spaziale di specifici quartieri, ridurre le condizioni di povertà e consolidare la partecipazione attiva dei cittadini nei processi decisionali. Questo bando ha dunque svolto un ruolo di fondamentale importanza nell’ambito del rafforzamento della dimensione sperimentale e inclusiva delle politiche urbane torinesi.

4.6.1

Il Patto come strumento di alleanza tra cittadini e istituzioni

Il Patto come strumento di commoning

I Patti di Collaborazione rappresentano la concretizzazione giuridicamente regolata delle pratiche di commoning, ossia il meccanismo operativo attraverso il quale il modello dell’amministrazione condivisa dei beni comuni diventa effettivamente attuabile³⁰. Essi si fondano sull’applicazione diretta dell’articolo 118, ultimo comma, della Costituzione italiana, che promuove il principio di sussidiarietà orizzontale. Tale principio sancisce

29. Burini, C. (2024) ‘Governare lo spazio pubblico nelle città italiane. Patti di collaborazione e imprese di comunità tra convivialità ed efficacia collettiva’. Milano, Italia: Franco Angeli, p. 212.

30. Burini, C. (2024), op. cit., p. 43

la possibilità, e al contempo la legittimità, della partecipazione attiva dei cittadini (singoli o associati) alle iniziative orientate al perseguimento dell’interesse generale, configurando così una vera e propria “alleanza”³¹ tra società civile e istituzioni pubbliche. È importante sottolineare che tale partecipazione non richiede un’autorizzazione preventiva da parte dell’amministrazione, ma costituisce un diritto riconosciuto ed incoraggiato dall’ordinamento costituzionale.

Lo strumento che per primo ha consentito di tradurre operativamente i principi dell’amministrazione condivisa è proprio il Patto di Collaborazione, sviluppato come dispositivo applicativo del Regolamento per l’Amministrazione condivisa dei beni comuni. Tale Regolamento, elaborato nel 2014 in forma sperimentale dal Comune di Bologna con il supporto di Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà), costituisce la base giuridica indispensabile per garantire riconoscimento formale e stabilità alle pratiche di collaborazione³²; attraverso di esso, un ente locale che lo adotta acquisisce la facoltà di stipulare accordi vincolanti con i cittadini (sia come individui che come soggetti collettivi), definendo in maniera congiunta obiettivi, responsabilità reciproche, modalità di gestione e fruizione dei beni comuni, oltre ai tempi di realizzazione delle azioni previste. In questa cornice giuridica, il Regolamento assicura che tali patti non rimangano iniziative isolate e fragili, ma strumenti istituzionalmente riconosciuti e tutelati.

Il Patto di Collaborazione può essere descritto come un accordo formale che istituisce un processo di cooperazione tra amministrazione comunale e cittadini, intesi come “proponenti”; tale cooperazione si esplica tramite la progettazione e l’attuazione congiunta di attività volte a migliorare la qualità della vita di chi risiede o frequenta abitualmente un determinato contesto territoriale³³. All’interno di tali accordi vengono specificati in modo dettagliato gli interventi da realizzare in termini di cura, gestione condivisa e rigenerazione dei beni comuni, delineando così un quadro operativo chiaro e condiviso per lo svolgimento di azioni di interesse generale³⁴.

4.6.2

Riforme normative e pratiche condivise tra Patti e Regolamenti

Prima ancora della stipula del Patto di Collaborazione sull’edicola di Porta Palazzo (avvenuta nel 2020), la Città di Torino aveva intrapreso un percorso di revisione organizzativa che trova esito formale nell’approvazione,

31. Arena G. (2003), Il principio di sussidiarietà nell’art. 188, u. c. della Costituzione, relazione al Convegno “Cittadini attivi per una nuova amministrazione”. Roma, p. 5

32. Arena G. (2016), “Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione”, in Bombardelli M. (a cura di), Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione, Editoriale Scientifica, Napoli, p. 295

33. Cos’è un Patto di collaborazione? Disponibile in: <https://www.labsus.org/cose-un-patto-di-collaborazione/> (Ultimo accesso: Luglio 2025)

34. Arena G. (2020), I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto per l’Italia fra cittadini e istituzioni, Touring Club Italiano, Milano, p.146

Il Regolamento come cornice giuridica

La natura del Patto di Collaborazione

Evoluzione normativa del Regolamento

nel 2019, di una nuova versione del Regolamento per l'Amministrazione condivisa. Tale aggiornamento, che sostituisce e amplia il testo del 2016³⁵, introduce trasformazioni significative sia nelle modalità interne di gestione della macchina amministrativa, sia nel ruolo riconosciuto ai cittadini all'interno dei processi di governo dei beni comuni urbani.

Innovazioni per cittadini e amministrazione

Una delle innovazioni più rilevanti riguarda l'articolo 6 del nuovo Regolamento, con l'istituzione della Consulta Permanente dei Beni Comuni; questo organismo interno al Comune assume una funzione di garanzia e di mediazione, con il compito di dirimere e risolvere le varie controversie connesse alle proposte di gestione condivisa avanzate dalla cittadinanza. La sua introduzione rappresenta, quindi, un importante passo in avanti verso una maggiore strutturazione e legittimazione dei percorsi collaborativi, riducendo il rischio di conflitti e di ambiguità interpretative.

Il secondo elemento innovativo è contenuto nell'articolo 17, che apre alla possibilità per i cittadini di costituirsi in un organismo formalmente riconosciuto, denominato "Fondazione Beni Comuni"³⁶. Le linee guida di tale ente sono definite e approvate dal Consiglio Comunale, conferendo in questo modo una chiara cornice di legittimazione istituzionale. Quando una comunità di abitanti si costituisce in Fondazione – sia su spinta autonoma, sia su proposta della Città – essa riceve in usufrutto, per un periodo determinato, un bene pubblico. Durante tale arco temporale, l'amministrazione si impegna a non alienare, cartolarizzare o utilizzare il bene come garanzia finanziaria.

Le novità di tale impostazione giuridica

L'aspetto maggiormente innovativo riguarda la conclusione del periodo di usufrutto, in quanto al termine di tale fase, la Fondazione acquisisce in via definitiva la titolarità del diritto di proprietà sul bene. Si configura, dunque, un modello inedito di governance in cui un organismo comunitario, valutato e approvato dalla pubblica amministrazione, assume la piena responsabilità di governo del bene, senza recidere il legame di collaborazione con il Comune. Alla luce della classificazione di Argyris e Schön³⁷, il processo torinese può essere letto come una forma di apprendimento organizzativo di tipo double-loop; non ci si limita, infatti, a perfezionare strumenti e procedure operative, ma si interviene sui principi stessi che regolano i rapporti tra amministrazione e cittadinanza, riformulando così valori, pratiche di governo dello spazio urbano e meccanismi di governance interna.

35. Burini, C. (2024), op. cit., p. 213

36. Ibidem

37. Argyris e Schön sono due influenti studiosi nel campo dell'apprendimento organizzativo, noti per aver definito il concetto di "learning organization" e i cicli di apprendimento. Fonte: <https://www.orientamento.it/una-sintesi-di-apprendimento-organizzativo-di-argyris-e-schon/#:~:text=Profondit%C3%A0%20e%20Applicazione-,Capitolo%201.,resto%20del%20mondo%2021%2C22.> (Ultimo accesso: Luglio 2025)

Il Patto di Collaborazione che ha dato avvio allo Spaccio di Cultura si colloca all'interno di un quadro politico e culturale che testimonia una comprensione ormai avanzata del modello di amministrazione condivisa; in tale scenario, i processi di trasformazione delle modalità di gestione dello spazio pubblico si traducono in un'occasione di apprendimento istituzionale, in cui la pubblica amministrazione modifica in profondità le proprie pratiche di interlocuzione con i cittadini. La Rete Italiana di Cultura Popolare, promotrice del patto, agisce come soggetto mediatore e broker civico (Box_9), con l'obiettivo di ampliare il potere d'azione delle comunità locali attraverso un'interlocuzione e un dialogo costante con il Comune.

Il contesto dell'amministrazione condivisa

Prima della stipula del Patto relativo alla Portineria di Porta Palazzo, l'utilizzo di questo strumento era già diffuso a Torino, sia per iniziative di piccola scala (ad esempio la manutenzione di aree verdi), sia per progetti più complessi di gestione di edifici dismessi nei quartieri industriali. Tale stratificazione di esperienze ha contribuito a consolidare una cultura amministrativa capace di recepire e integrare la logica collaborativa all'interno delle pratiche di governo del territorio; in questo senso, il Patto dello Spaccio di Cultura non rappresenta un episodio isolato, ma l'evoluzione di un percorso di sperimentazione progressiva già in atto sul territorio torinese. L'iniziativa dello Spaccio di Cultura, inoltre, si inserisce tra i quindici progetti sostenuti dal bando PON Metro "Torino Metropoli 2025": questo programma ha fornito un duplice supporto, impiegando da un lato risorse economiche per sostenere l'avvio e la gestione delle attività, e organizzando percorsi formativi mirati alle organizzazioni coinvolte³⁸, finalizzati a rafforzarne le competenze nella gestione collaborativa degli spazi urbani. La proposta avanzata dalla Rete Italiana di Cultura Popolare ha quindi potuto beneficiare di un contesto favorevole, caratterizzato da un'amministrazione già consapevole del funzionamento dei Patti e da un bando che ne incentivava l'applicazione su scala locale.

Esperienze e apprendimento istituzionale

Il percorso innescato dall'attivazione del Patto ha determinato un cambiamento osservabile su due livelli distinti. In primo luogo, il cambiamento di primo livello è stato attuato attraverso l'ampliamento dell'uso dello strumento dei Patti di Collaborazione in quartieri segnati da fragilità socio-demografiche ed economiche, come il caso di Porta Palazzo, introducendo strumenti di governance partecipata in contesti tradizionalmente caratterizzati da complessità formali e funzionali. In secondo luogo, il cambiamento di secondo livello si è consolidato attraverso la possibilità di combinare il Patto con bandi europei, che attraverso risorse finanziarie e strumenti di accompagnamento formativo ne hanno promosso un utilizzo più consapevole e strutturato³⁹. Ne deriva un processo di apprendimento istituzionale che non riguarda soltanto la pubblica amministrazione, ma coinvolge in maniera più ampia la rete di attori associativi impegnati sul territorio.

Due livelli di cambiamento nella cultura amministrativa

38. Burini, C. (2024), op. cit., p. 214

39. Ibidem

Verso nuove politiche di gestione dello spazio pubblico

Lo Spaccio di Cultura, attraverso il Patto di Collaborazione, contribuisce quindi a ridefinire le politiche locali di gestione dello spazio pubblico; i risultati si traducono in interventi capaci di coinvolgere attivamente la cittadinanza, generando al contempo servizi innovativi che riconoscono e valorizzano le memorie e le competenze degli abitanti. Il Patto di Collaborazione, quindi, diventa un vero e proprio strumento finalizzato alla fiducia reciproca e all'apprendimento collettivo, consolidando attraverso la sua funzione le diverse collaborazioni che si possono instaurare tra istituzioni e cittadini, rafforzando in aggiunta le pratiche di amministrazione condivisa già in corso a Torino.

4.7 | SOCIAL FRANCHISING: UN MODELLO ORGANIZZATIVO PER LA SCALABILITÀ DELL'IMPATTO SOCIALE

Origini e finalità del Social Franchising

Il Social Franchising nasce come dispositivo organizzativo volto a potenziare e ampliare l'impatto sociale di iniziative collettive. Si configura come un modello collaborativo e multi-organizzativo che riprende le logiche proprie del franchising commerciale, orientandole però non verso finalità di profitto, bensì verso il raggiungimento di benefici di natura sociale o ambientale. L'elemento innovativo consiste nell'integrazione tra strumenti manageriali orientati alla scalabilità e un forte impegno etico, con l'obiettivo di massimizzare i risultati positivi a favore della collettività⁴⁰.

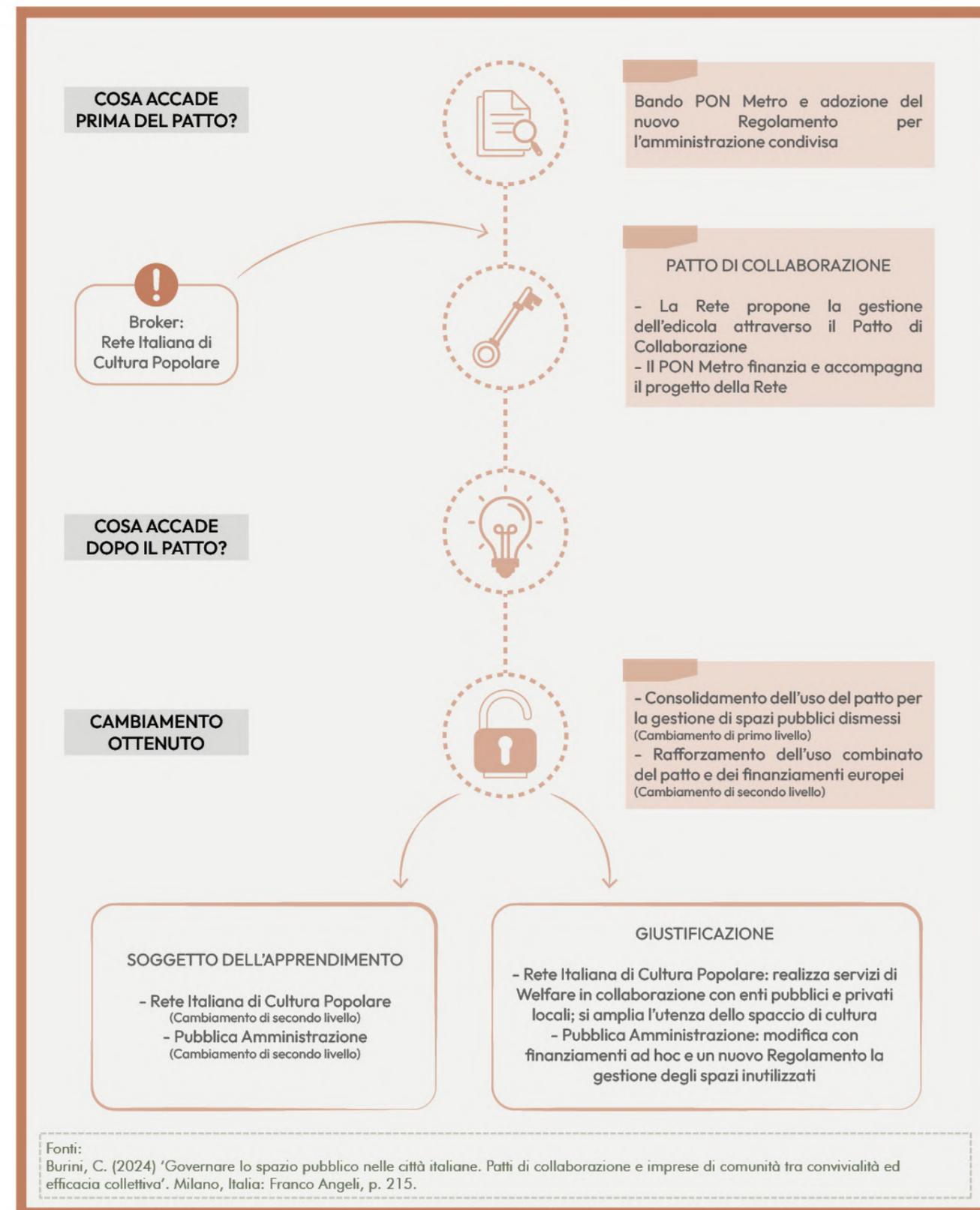
Adattamento del modello tradizionale

Analogamente al franchising di tipo economico, il Social Franchising consente a soggetti imprenditoriali o organizzazioni indipendenti di utilizzare il marchio, i processi e il modello operativo messi a disposizione dall'entità promotrice principale (franchisor); in cambio, i franchisee (le organizzazioni e i soggetti che intendono utilizzare il marchio) corrispondono una quota iniziale e royalties, impegnandosi a rispettare regole e standard predefiniti. Tuttavia, a differenza della versione tradizionale, la finalità primaria non è l'accrescimento dei profitti, ma la realizzazione di obiettivi sociali: dal miglioramento della qualità della vita, all'inclusione delle fasce vulnerabili, fino alla promozione di nuove forme di cittadinanza attiva. Nell'ambito del Social Franchising, il franchisor concede ai franchisee il diritto di utilizzare i propri strumenti operativi e la propria identità organizzativa, allo scopo di realizzare un impatto sociale diffuso; i settori di intervento sono molteplici e spaziano dall'assistenza sanitaria all'istruzione, dal supporto alle persone senza fissa dimora al sostegno delle comunità marginalizzate, fino alla tutela ambientale. A ciò si aggiungono pratiche sperimentali orientate a rafforzare la partecipazione attiva dei cittadini e a produrre nuove forme di benessere territoriale.

40. Rete Italiana di Cultura Popolare (2024) Ci Prendiamo Cura Delle comunità: Strumenti, Metodi, esperienze sull'attivazione di comunità. Torino: Rete italiana di cultura popolare, p. 105.

BOX 09

Iter organizzativo del caso torinese nella gestione del Patto di Collaborazione



Tre obiettivi fondamentali

Il modello del Social Franchising persegue principalmente tre obiettivi strategici, che riguardano la scalabilità dell'impatto, la condivisione delle risorse e il mantenimento della legittimità del franchisor⁴¹.

- Scalabilità: il modello consente di estendere il raggio d'azione del franchisor, raggiungendo nuovi contesti territoriali e un pubblico più ampio; in questo modo è possibile affrontare le problematiche sociali complesse su scala allargata, incrementando l'efficacia degli interventi.

- Condivisione delle risorse: i franchisee beneficiano non solo di risorse economiche, ma anche di risorse immateriali come conoscenze, competenze, capitale sociale e relazionale. Il franchisor garantisce invece formazione e trasferimento di buone pratiche, creando un ecosistema collaborativo capace di favorire la cooperazione e il sostegno reciproco tra i diversi attori.

- Legittimità e qualità: per il successo dell'intero sistema è imprescindibile preservare la credibilità e la reputazione del franchisor.

Ciò implica la costante aderenza ai valori fondanti, il rispetto degli standard di qualità e un monitoraggio accurato delle pratiche dei franchisee; il mantenimento di tale legittimità passa attraverso procedure di valutazione, formazione continua e sistemi di controllo che assicurano uniformità e coerenza nelle azioni realizzate.

4.7.1

Ripensare il Social Franchising tra replicabilità e radicamento territoriale

L'adozione del modello del Social Franchising

Il modello del Social Franchising è stato recentemente adottato dalla Rete Italiana di Cultura Popolare per consolidare e diffondere l'esperienza delle Portinerie di Comunità; l'iniziativa, guidata dal vicepresidente Mario Calderini insieme ad un gruppo di esperti, si pone l'obiettivo di rendere replicabile un modello già autosostenibile, in grado di generare occupazione e radicarsi nei territori. Con il sostegno della Fondazione CRT, la Rete ha individuato nel contesto milanese un primo terreno di sperimentazione, guardando però anche a prospettive di diffusione più ampia. Come sottolineato dal direttore Antonio Damasco⁴², l'intenzione non è solo moltiplicare i presidi, ma formare nuove figure professionali in grado di rispondere a bisogni emergenti della società contemporanea. La presidente Chiara Saraceno interpreta tale operazione come una nuova formula per disseminare presidi comunitari, capaci di contrastare la "fabbrica delle solitudini"⁴³ attraverso valori come solidarietà, fiducia e amicizia.

41. Rete Italiana di Cultura Popolare (2024), op. cit., p. 106

42. 'Le Portinerie di Comunità diventano un social franchising'. Disponibile in: https://torino.repubblica.it/cronaca/2023/06/27/news/le_portinerie_di_comunita_diventano_un_social_franchising-405900367/ (Ultimo accesso: Luglio 2025)

43. Ibidem

La scelta del Social Franchising presenta evidenti vantaggi; in primo luogo, la scalabilità, in quanto tale modello permette di estendere le Portinerie in contesti differenti, garantendo diffusione e riconoscibilità. In secondo luogo, la dimensione stratificata e reticolare che contribuisce a rafforzare il sistema delle Portinerie di Comunità, stimolando scambi di risorse, know-how e opportunità. Infine, la sostenibilità economica rappresenta un ulteriore beneficio, in quanto viene utilizzato un modello gestionale codificato e riconosciuto, il quale consente un accesso più agevolato e diretto a bandi, finanziamenti e partnership pubblico-private, riducendo in questo modo la precarietà di iniziative isolate.

Accanto a questi aspetti positivi, emergono tuttavia anche elementi critici, e le considerazioni che seguono costituiscono riflessioni personali elaborate nel corso del mio lavoro di ricerca, attraverso l'ascolto di punti di vista differenti e il confronto con esperienze dirette di attori coinvolti nella rete delle Portinerie di Comunità. Non si tratta, quindi, di una valutazione definitiva del modello del Social Franchising, ma di un insieme di osservazioni critiche maturate in dialogo con la letteratura, con le interviste condotte e con la mia personale interpretazione di tale fenomeno.

Una prima criticità che emerge riguarda la standardizzazione dei modelli organizzativi e di intervento; a mio avviso, la forza insita nelle Portinerie di Comunità risiede proprio nella loro capacità di modellarsi sulle specificità del quartiere e sulla trama relazione che si sviluppa in quel determinato contesto territoriale. L'adozione di un format rigido, dettato dalle logiche del Social Franchising, rischia di ridurre questa flessibilità, determinando così un appiattimento della varietà delle pratiche locali e comprimendo la spontaneità che contraddistingue i processi di cittadinanza attiva.

Un secondo aspetto problematico, che considero significativo, è la asimmetria tra franchisor e franchisee: difatti, se da un lato è comprensibile che chi detiene il marchio debba garantire coerenza e qualità, dall'altro questo squilibrio rischia di tradursi in una perdita di autonomia per le singole Portinerie. Nell'ambito di un progetto che nasce come espressione di prossimità e auto-organizzazione dal basso, una governance troppo centralizzata potrebbe risultare in contraddizione con i principi di partecipazione e co-gestione che hanno dato origine all'esperienza stessa

Un ulteriore elemento critico, che a mio avviso merita particolare attenzione, riguarda il rapporto tra Social Franchising e disuguaglianze territoriali. Come ho potuto osservare nel corso del mio lavoro di ricerca, non tutti i quartieri presentano le stesse condizioni di partenza in termini di capitale sociale, risorse economiche e densità di relazioni; considerando ciò, l'adozione di un modello che prevede costi iniziali di affiliazione e successivi pagamenti di royalties rischia di produrre effetti asimmetrici, rafforzando ulteriormente le aree già più attive e dotate di un tessuto relazionale consolidato, mentre i quartieri più fragili, che avrebbero maggiore bisogno di strumenti di prossimità come le Portinerie

Tre obiettivi fondamentali

Criticità e rischi

Standardizzazione dei modelli organizzativi

Potere decisionale tra franchisor e franchisee

Sostenibilità e disuguaglianze territoriali

di Comunità, rischierebbero di restare esclusi o comunque marginalizzati. Ne deriverebbe una dinamica di polarizzazione interna alla rete, con la formazione portinerie “forti” e portinerie “deboli”, accentuando piuttosto che riducendo gli squilibri territoriali.

Contrasto con la logica dei beni comuni locali

Questa possibile impostazione appare, secondo il mio punto di vista, in contrasto con la logica dei beni comuni locali, che costituisce una cornice teorica e operativa di riferimento fondamentale per le Portinerie di Comunità. Nel paradigma dei beni comuni, infatti, è centrale il principio di apertura e accessibilità del bene: l'inclusione del maggior numero possibile di soggetti, senza forme di selezione economica o sociale, rappresenta un elemento imprescindibile; inoltre, l'organizzazione di un bene comune si fonda sull'autonomia della comunità locale, che si struttura in forma aperta e inclusiva, accogliendo chiunque desideri partecipare al processo. L'eventuale presenza di istituzioni pubbliche o di altri soggetti esterni è ammissibile solo in un ruolo di supporto o accompagnamento, e mai in una posizione gerarchicamente dominante. Le regole di funzionamento di un bene comune, inoltre, non vengono imposte a priori, ma emergono dal basso, attraverso pratiche di confronto, negoziazione e auto-organizzazione tra i membri della comunità.

Riduzione dell'autodeterminazione

La logica del Social Franchising, invece, introduce una struttura radicalmente diversa, impostato su uno schema organizzativo che è mutuato dall'impresa commerciale, e che in tal senso richiede un forte ruolo del franchisor nel definire standard, coordinare le attività, garantire il controllo qualità e fornire formazione. Tale ruolo, per sua natura, tende a centralizzare le funzioni e a limitare l'autonomia dei singoli nodi della rete, riducendo così la capacità delle comunità locali di autodeterminarsi e di far emergere regole condivise attraverso processi partecipativi. Secondo il mio punto di vista, questa impostazione si pone in tensione con la vocazione originaria delle Portinerie di Comunità, rischiando di minare quella dimensione di spontaneità e autogoverno che rappresenta la cifra distintiva dei beni comuni urbani.

Misurazione dell'impatto sociale

Un'ultima criticità che, a mio avviso, caratterizza il modello del Social Franchising riguarda la misurazione dell'impatto delle Portinerie di Comunità; in tale modello, infatti, il controllo di qualità e la valutazione dei risultati assumono un ruolo centrale, poiché costituiscono la garanzia di replicabilità e di mantenimento degli standard fissati dai franchisor. Tuttavia, il tentativo di tradurre in indicatori numerici, predeterminati e uniformi fenomeni estremamente complessi e situati – quali l'inclusione sociale, il rafforzamento della fiducia o la produzione di benessere comunitario – presenta, a mio giudizio, rilevanti limiti. L'adozione di parametri standardizzati rischia infatti di privilegiare attività più facilmente quantificabili (attraverso parametri come numero di eventi, quantità di utenti coinvolti, ore di servizio erogate) rispetto a quelle che, pur non traducendosi agevolmente in dati statistici, sono in grado di generare trasformazioni profonde e durature nei territori. Secondo la mia opinione, il Social Franchising, pur configurandosi come uno strumento potenzialmente efficace nell'ambito della rigenerazione

urbana e della progettazione partecipata, mostra in questo punto un certo scarto rispetto ai principi e ai valori fondativi delle Portinerie di Comunità; tali luoghi, infatti, nascono come infrastrutture sociali fondate su processi di auto-organizzazione, fiducia reciproca e sperimentazione dal basso, elementi che difficilmente possono essere catalogati attraverso metriche rigide e predefinite.

Per superare tale criticità, ritengo che il Social Franchising potrebbe essere riletto e riorientato attorno alla figura del facilitatore sociale. A mio avviso, questa figura dovrebbe essere innanzi tutto un attore radicato nel territorio in cui la Portineria prende forma, poiché la sua conoscenza diretta delle reti sociali, dei bisogni e delle risorse locali gli consentirebbe di valutare l'impatto della Portineria in maniera più situata e pertinente. La sua attività, di conseguenza, potrebbe basarsi non solo su parametri quantitativi, ma anche su indicatori emergenti, costruiti attraverso il dialogo e il confronto con gli abitanti. In questo senso, il Social Franchising potrebbe garantire un supporto formativo e metodologico, fornendo manuali operativi e percorsi di apprendimento volti a qualificare il facilitatore sociale come figura-ponte tra la Portineria, le associazioni del Terzo Settore e le istituzioni pubbliche. Il facilitatore assumerebbe così un ruolo strategico: secondo la mia opinione, tale figura può caratterizzarsi come coordinatore e referente per la “Fondazione Beni Comuni” di quella singola Portineria, una figura che coniuga imprenditorialità sociale e funzione comunitaria, capace di gestire servizi, progetti e iniziative, senza annullare così la componente di auto-organizzazione comunitaria.

Secondo il mio punto di vista, si tratterebbe di passare dal modello del Social Franchising al modello del Social Franchisor, spostando così l'attenzione dal modello imprenditoriale alla figura sociale: si configurerebbe come un professionista capace di tradurre i bisogni espressi dai cittadini in progettualità condivise, mantenendo allo stesso tempo un dialogo costante con il quadro normativo e amministrativo. Opportunamente formata, tale figura potrebbe garantire continuità alle Portinerie di Comunità, assicurando una identità riconoscibile e condivisa, pur rispettando la vocazione locale, plurale e inclusiva che ne costituisce la cifra originaria.

Il nuovo ruolo del facilitatore sociale

Evoluzione del Social Franchising

Progettare la prossimità urbana nella città contemporanea

4.8 | ATTIVARE UNA PORTINERIA DI COMUNITÀ E RIATTIVARE LO SPAZIO URBANO: LINEE GUIDA PROGETTUALI, OPERATIVE E SOCIALI

Complessità e dimensioni dell'attivazione di una portineria

L'attivazione di una Portineria di Comunità si configura come un'azione complessa e stratificata che interessa simultaneamente lo spazio urbano, le reti sociali, le pratiche di prossimità e la dimensione ambientale. L'analisi critica dei casi studio internazionali e italiani – con particolare attenzione ai modelli operativi sviluppati nella città di Torino, consente oggi di delineare un insieme articolato di linee guida per l'avvio, la progettazione e la gestione di Portinerie di Comunità.

4.8.1

Riattivazione dello spazio urbano: approccio progettuale e sostenibile

Riuso adattivo e sostenibilità dell'intervento architettonico

Le Portinerie di Comunità, come emerge chiaramente dai casi torinesi di Porta Palazzo (ex edicola), Inside Out School (spazio scolastico) e Borgo San Paolo (ex bocciolina), si fondano spesso sul riuso adattivo di spazi residuali, sottoutilizzati o non più funzionali. Questa strategia risulta efficace da due punti di vista: da un lato, consente di contenere i costi e ridurre il consumo di suolo; dall'altro, di attribuire un nuovo significato a luoghi altrimenti marginalizzati. In linea con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, tali interventi dovrebbero privilegiare tecniche costruttive leggere, a secco, con materiali riciclati o naturali, garantendo così flessibilità d'uso e basso impatto ambientale. L'impiego di elementi prefabbricati, l'inserimento di dispositivi di raccolta delle acque piovane, il verde pensile o verticale e l'uso di sistemi passivi di ventilazione e illuminazione diventano in tale contesto scelte coerenti con un modello di architettura di prossimità, sostenibile e scalabile.

Modularità e flessibilità dello spazio

Nel caso in cui la portineria venga realizzata ex novo, il progetto architettonico dovrebbe ispirarsi a criteri di modularità, adattabilità e reversibilità. Lo spazio non si configura mai come un contenitore neutro e passivo, bensì come una piattaforma relazionale che deve restituire un'immagine riconoscibile nel contesto urbano e al contempo offrire configurazioni flessibili per usi diversificati: incontri, sportello sociale, laboratori, cucina comunitaria, eventi, studio e riposo.

4.8.2

Linee operative per l'attivazione del presidio

Ascolto del contesto e governance partecipata

L'attivazione di una portineria di comunità non può prescindere da un processo di ascolto e lettura del contesto, in cui il luogo, gli abitanti, le reti esistenti e le istituzioni pubbliche diventano co-attori del progetto; in tal senso, risulta di fondamentale importanza predisporre un'analisi situata dei bisogni, delle fragilità e delle risorse latenti, attivando al contempo forme di governance partecipata. Nell'ambito del contesto italiano, i Patti di Collaborazione previsti dal Regolamento dei Beni Comuni, come quelli attivati a Torino, costituiscono uno strumento efficace per formalizzare l'alleanza tra cittadinanza attiva, Terzo Settore e amministrazione pubblica.

Parallelamente, la costruzione di una "cabina di regia sociale" composta da facilitatori, educatori, referenti tecnici e abitanti, può guidare la co-progettazione delle attività e garantire la gestione a lungo termine dello spazio

4.8.3

Funzioni, servizi e produzione di valore sociale

Le Portinerie di Comunità, tanto nei contesti internazionali quanto in quelli italiani, si caratterizzano per l'ibridazione tra spazio fisico e infrastruttura relazionale; offrono infatti servizi di prossimità su piccola scala (come bike sharing, ciclo-officine, prestiti di oggetti, sportelli di aiuto), supportano la vita quotidiana delle famiglie e dei soggetti fragili, accolgono attività culturali, artistiche ed educative e costruiscono reti di mutuo supporto tra vicini.

Funzioni ibride e costruzione di reti sociali

Un elemento emerso con forza nei casi torinesi è la capacità di costruire un ecosistema di relazioni locali attraverso la mappatura e l'ingaggio di attori diversi, come commercianti, scuole, artigiani, enti culturali e sanitari, trasformando così la portineria in una sorta di hub civico, riconoscibile e permeabile. In modo analogo, progetti come "Lulu dans ma rue" a Parigi o "Neighborhood Homepage" negli Stati Uniti mostrano come la capillarità territoriale e la visibilità pubblica siano determinanti al fine della loro efficacia operativa ed inclusiva.

Ecosistema locale e visibilità pubblica

4.8.4

Co-progettazione come pratica di inclusione

L'attivazione di una Portineria di Comunità passa necessariamente attraverso processi di co-progettazione, che non si esauriscono nell'ideazione iniziale, ma accompagnano l'intero ciclo di vita del presidio. Le esperienze raccolte dimostrano come la qualità sociale dello spazio sia proporzionata al grado di coinvolgimento effettivo dei suoi futuri abitanti e fruitori: laddove la progettazione è stata partecipata si osserva un maggiore radicamento territoriale, una diversificazione delle attività e una più ampia inclusività.

La portineria come piattaforma aperta

Tenendo in considerazione tali presupposti, il progetto di architettura di una portineria non si configura solo come una risposta formale ad una necessità, ma come una piattaforma aperta che abilita relazioni, cura, apprendimento e partecipazione. La portineria diventa così uno spazio "neutro" in grado di accogliere soggetti diversi, generazioni differenti e culture diversificate, fungendo da "spazio cerniera" tra la sfera pubblica e quella privata, tra la città e l'abitare condiviso.

4.8.5

Verso un modello replicabile, sostenibile e scalabile

Dai casi studio precedentemente analizzati emerge con chiarezza la possibilità di costruire un modello replicabile e adattabile in contesti

Principi per un modello replicabile e adattabile

diversi, a condizione che siano rispettati alcuni principi fondamentali, tra cui: la leggerezza dell'infrastruttura, l'inclusività del processo, l'accessibilità dello spazio, la continuità relazionale e la sostenibilità economica della gestione.

La portineria come sistema adattivo

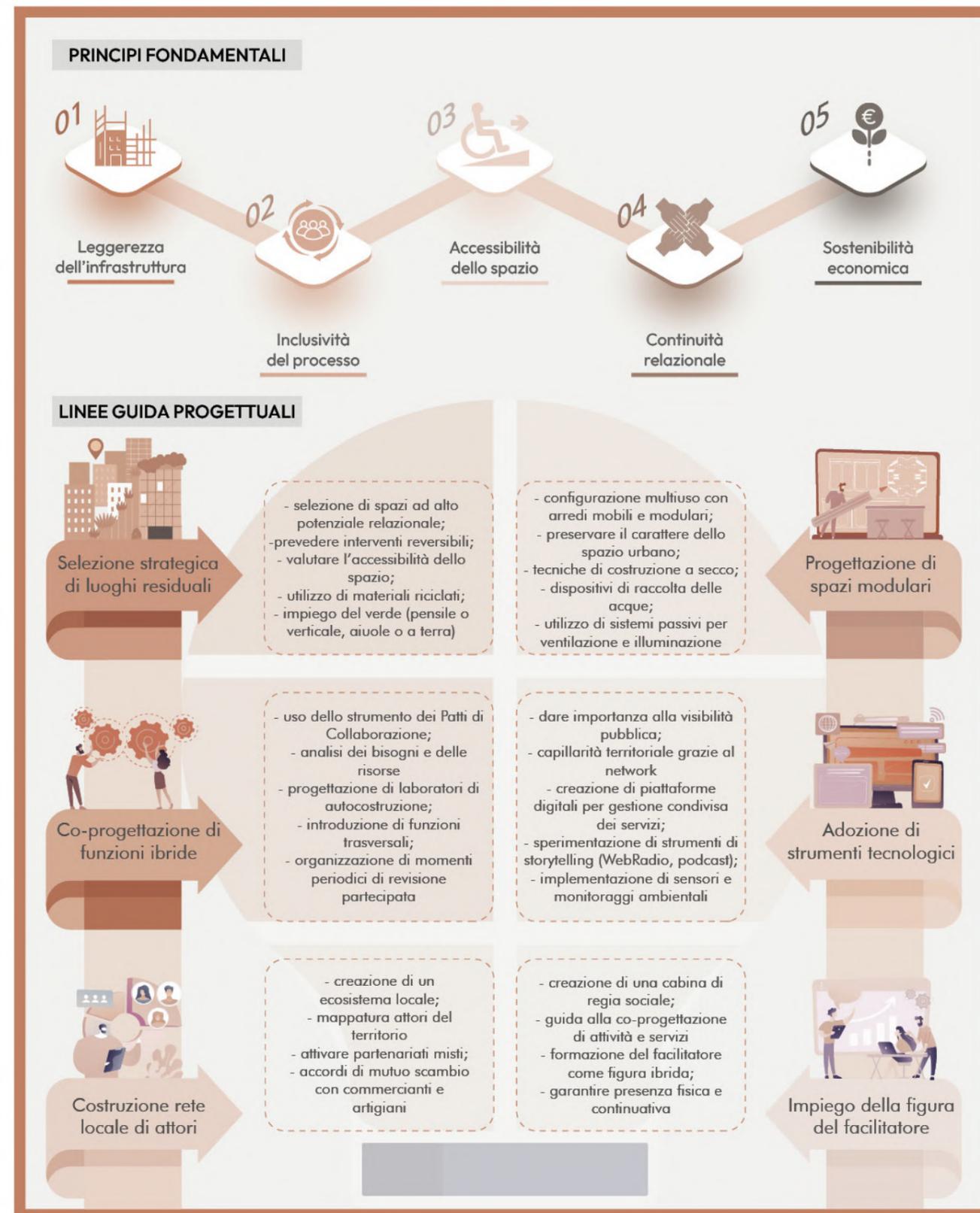
Per facilitare la scalabilità del modello è possibile costruire una griglia operativa che includa:

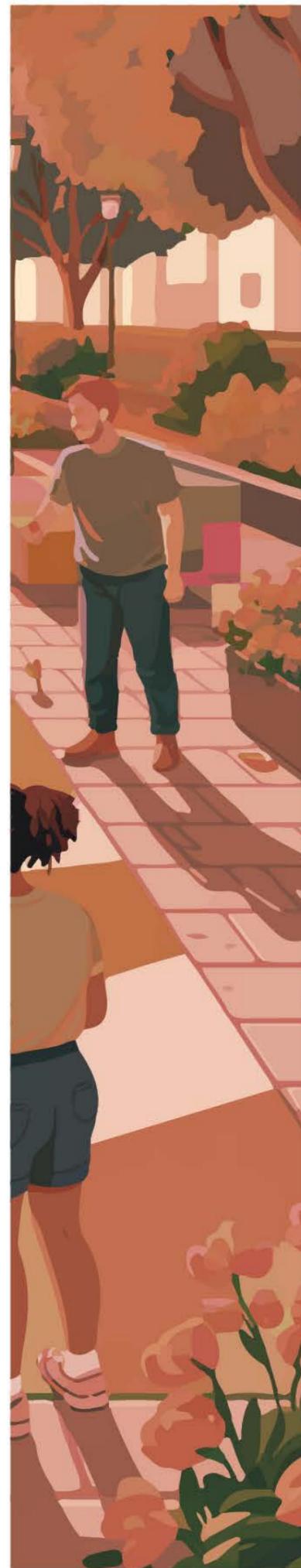
- La selezione strategica di luoghi residuali o spazi interstiziali da riattivare attraverso micro-interventi anche reversibili;
- La costruzione di una rete locale di attori da coinvolgere nella gestione attraverso patti, convenzioni o partenariati;
- La co-progettazione di funzioni ibride (culturali, sociali, ambientali) integrate ai bisogni emersi nel contesto specifico;
- L'adozione di tecnologie leggere per la comunicazione e la gestione (piattaforme digitali, web radio, bacheche interattive);
- Un investimento sulla figura del facilitatore territoriale come motore del presidio.

La Portineria di Comunità, più che un luogo statico, si caratterizza come un dispositivo adattivo, capace di generare prossimità, coesione e riuso intelligente dello spazio urbano. La sfida contemporanea risulta quella di dotare i territori di infrastrutture leggere ma ad alto impatto relazionale, capaci di attivare capitale sociale e sostenibilità urbana a partire dai luoghi del quotidiano.

BOX 10

Attivazione e gestione di una Portineria di Comunità: principi chiave e azioni progettuali





Capitolo



STRUMENTI E PRATICHE PER RIGENERARE LA CITTÀ

Riflessioni operative dall'intervista con Laqup

Verso un modello di città partecipata

5.1 | RIGENERARE LA CITTÀ CON LA COMUNITÀ: STRATEGIE DI INCLUSIONE E CAPITALE SOCIALE NEI QUARTIERI

La definizione normativa di rigenerazione urbana

Il Disegno di legge del 13 maggio 2016, n. 2383 definisce la rigenerazione urbana come un insieme coordinato di interventi di natura urbanistica, edilizia e socio-economica, da realizzarsi nelle aree già urbanizzate. Tale nozione include anche iniziative legate a favorire l'agricoltura urbana - come orti urbani, didattici, sociali e condivisi - con l'obiettivo di promuovere la sostituzione, il riuso e la riqualificazione dell'ambiente costruito. Tale normativa di riferimento insiste sulla sostenibilità ambientale, sul contenimento del consumo di suolo, sulla concentrazione dei nuovi interventi in aree già edificate, sul miglioramento del potenziale ecologico, sulla riduzione dei consumi idrici ed energetici e sulla garanzia di adeguati servizi di base e complementari¹.

La rigenerazione come produzione di valore condiviso

In un'accezione più attuale, la rigenerazione urbana viene intesa non solo come trasformazione fisica, ma come processo capace di generare valore economico, culturale e sociale nei territori esistenti. Essa si concretizza attraverso azioni che coinvolgono attivamente abitanti, istituzioni pubbliche e soggetti privati, orientando gli interventi verso i bisogni collettivi; l'obiettivo primario, quindi, non si configura soltanto nella riqualificazione edilizia, ma anche verso il raggiungimento di una più alta qualità urbana e ambientale. Ciò implica anche un ripensamento degli spazi pubblici e delle loro reti - materiali, funzionali, sociali e di Welfare - in modo da garantirne prestazioni adeguate alle esigenze contemporanee.

Spazio pubblico come infrastruttura relazionale

Nel quadro della rigenerazione, lo spazio pubblico assume così un ruolo ampliato rispetto al passato: non si tratta più soltanto di riqualificare l'ambiente fisico, ma di rafforzare il sistema di relazioni che in esso si innesta, come identità collettiva, coesione sociale e centralità urbane, rafforzando quelle già esistenti e creandone di nuove². Rigenerare significa dunque non solo riqualificare porzioni di città o di territori periurbani, ma anche prendersi cura, rivitalizzare, conservare e proteggere. È un processo che riconquista e restituisce equilibrio, mettendo in relazione luoghi e comunità che li abitano. La rigenerazione urbana propone una prospettiva che supera l'idea di costruire ex novo la città:

“Non si tratta più di fare la città, ma di fare con la città; di sollecitare una nuova urbanità e di creare sinergie”³

Ciò implica la capacità di reinterpretare gli spazi già urbanizzati, sollecitando nuove forme di urbanità, sinergie e significati. L'intento è

1. Disegno di legge 13/05/2016, n. 2383, Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato. Fonte: https://www.senato.it/show-doc?leg=17&tipodoc=DDLPRES&id=973252&idoggetto=0&part=ddlpres_ddlpres1 (Ultimo accesso: Luglio 2025).

2. Isola, M. et al. (2019) 'Progettare la bellezza. Pratiche di rigenerazione urbana in Emilia-Romagna'. Regione Emilia-Romagna, p. 20.

3. Bollini, G., Laniado, E. Vittadini, M.R. (2018) 'VALUTARE LA RIGENERAZIONE URBANA'. Regione Emilia-Romagna, p. 17.

quello di restituire valore a luoghi precedentemente marginalizzati o abbandonati, reintegrando come parte del capitale sociale, culturale e del patrimonio del territorio.

Nell'ambito della sociologia urbana, l'accessibilità dello spazio pubblico non è riducibile al solo disegno urbano di strade, piazze e parchi. Spazi ben progettati non garantiscono automaticamente inclusività e fruibilità, in quanto la loro effettiva qualità dipende dalla governance e dalla gestione quotidiana. Gli spazi pubblici, intesi come beni collettivi, richiedono forme partecipative di cura e amministrazione per evitarne il degrado e assicurarne la sostenibilità; in questa prospettiva, la loro accessibilità diventa paragonabile a un "servizio pubblico"⁴, reso tale da pratiche costanti di manutenzione, regolazione e attenzione, che li trasformano in luoghi vitali di socialità e cittadinanza attiva⁵. Ogni città può essere interpretata come una società locale incompleta e complessa, in cui dinamiche economiche, sociali e politiche si intrecciano⁶. La sociologia urbana sottolinea come gli spazi pubblici siano al tempo stesso il prodotto di scelte politiche e il risultato delle pratiche quotidiane degli abitanti; in questo senso, strumenti come i patti di collaborazione o le imprese di comunità rappresentano dispositivi capaci di contrastare processi di privatizzazione, abbandono e degrado. Lo spazio pubblico, centrale fin dalle origini di tale disciplina, mantiene ancora oggi una rilevanza imprescindibile, in quanto si configura come il luogo in cui si manifestano interazioni sociali, rapporti di potere, forme di resistenza, inclusione ed esclusione⁷.

La sociologia dello spazio pubblico consente di comprendere in profondità le dinamiche di interazione sociale e i processi di trasformazione delle identità, tanto individuali quanto collettive. Lo spazio pubblico non si riduce a un mero supporto fisico, ma si configura come un ambiente sociale e simbolico in cui gli individui si muovono per incontrarsi, socializzare e costruire relazioni significative: l'atto stesso di "uscire di casa" diventa occasione per confrontarsi con l'imprevisto, generando contatti, interazioni e anche conflitti tra persone e gruppi differenti. È proprio questa dimensione di apertura che permette la formazione di un "pubblico" più ampio e variegato, il quale si sviluppa oltre i confini delle cerchie private e familiari⁸.

Accessibilità e governance degli spazi pubblici

Sociologia dello spazio pubblico e dinamiche sociali

4. Vitale, T. (2024) 'Spazi pubblici come servizi comuni: una sociologia comparata delle modalità di regolazione per la convivialità urbana', in *Governare lo spazio pubblico nelle città italiane. Patti di collaborazione e imprese di comunità tra convivialità ed efficacia collettiva*. Milano, Italia: Franco Angeli, p. 9.

5. Ibidem

6. Le Galès P., Vitale T. (2015), Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli: un'agenda di ricerca, «Territorio», 74(3), pp. 7-17.

7. Vitale T. (2007), "Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza", in Segatori R. (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 159-173.

8. Bodnar J. (2015), Reclaiming public space, «Urban Studies», 52(12), pp. 2090-2104.

Lo spazio pubblico come laboratorio sociale

L'eterogeneità di incontri e frizioni che lo spazio pubblico rende possibili si traduce in un terreno fertile per la crescita individuale e collettiva; infatti, nell'ambito di questo contesto, gli individui sviluppano competenze relazionali e capacità di adattamento. Riprendendo il pensiero di Richard Sennett, la città contemporanea invita ad orientarsi verso l'altro, offrendo la possibilità di "uscire da sé" e confrontarsi con la differenza. Lo spazio pubblico diventa così un laboratorio di sperimentazione sociale, in cui le persone possono mettere alla prova i propri limiti, ampliare la creatività e rafforzare competenze che contribuiscono alla coesione sociale e alla resilienza urbana. In tali luoghi si consolidano forme di comunanza e convivialità, fondate non solo su logiche strumentali ma anche su espressioni culturali e relazionali condivise⁹. Lo spazio pubblico assume quindi la funzione di contenitore dinamico, capace di generare sinergie inedite tra soggetti, interessi e risorse; in quanto tale, diventa un elemento strategico per la rivitalizzazione socioeconomica dei territori. Gli spazi disponibili possono attrarre energie latenti e potenzialità diffuse della città, trasformandosi in piattaforme di iniziativa collettiva. Allo stesso tempo, questi luoghi si prestano a ospitare progetti in grado di mettere a sistema risorse materiali e immateriali, restituendo benefici collettivi che incidono sia sulla qualità della vita urbana, sia sulla capacità delle comunità di rigenerarsi e innovare.

Comunità e Welfare State

Il lavoro di comunità, orientato verso obiettivi condivisi, può costituire uno strumento essenziale per integrare le politiche sociali del Welfare State, incrementandone l'efficacia. Tali politiche, da sole, non sono infatti in grado di rispondere alla crescente complessità e alla molteplicità delle richieste sociali contemporanee. Parallelamente, le istituzioni si trovano di fronte a sfide inedite che non possono affrontare in maniera autonoma; da qui deriva la tendenza ad attivare forme di collaborazione con le realtà territoriali, riconosciute come risorse indispensabili nei processi decisionali. In questo quadro, lo sviluppo di comunità – inteso come miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri¹⁰ – si configura come una strategia innovativa e al contempo complementare al Welfare tradizionale. Tale approccio comunitario ha come fine quello di migliorare la qualità della vita non solo del collettivo, ma anche dei singoli individui che lo compongono. Il rafforzamento delle capacità e delle risorse personali viene considerato come una leva fondamentale affinché ciascuno possa affrontare i propri problemi e soddisfare i propri bisogni; in questo senso, lo sviluppo di comunità contribuisce ad accrescere il potere e l'autonomia delle persone, generando empowerment diffuso.

9. Vitale T. (2024a), "Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti", in Piromalli L. (a cura di), Il mosaico "scomposto" della società civile, Iref, Roma, pp. 14-29.

10. Matarrita-Cascante, D., & Brennan, M. A. (2012). Conceptualizing community development in the twenty-first century. *Community development*, 43(3), pp. 293-305.

Quando il concetto di comunità viene radicato in uno specifico territorio, si parla di comunità locale, riconosciuta come spazio di vita, di relazioni e di partecipazione sociale. L'agire nella dimensione locale può costituire un contrappeso ai processi di globalizzazione, i quali spesso alimentano senso di impotenza e alienazione. In quali contesti, la comunità locale offre invece strumenti per ritrovare potere, speranza e possibilità d'azione¹¹. I cambiamenti globali, inoltre, hanno riportato la questione spaziale al centro del dibattito accademico e sociale: difatti, il territorio non è più solo contenitore passivo, ma risorsa, strumento e al contempo obiettivo dei processi di sviluppo.

La dimensione locale può divenire uno spazio privilegiato di crescita, mutuo sostegno e costruzione di reti di appartenenza, ponendo le basi per comunità capaci di valorizzare e sostenere le competenze individuali. In questo contesto si intrecciano due approcci: lo sviluppo di comunità e lo sviluppo locale; entrambi mirano al miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali di un territorio specifico¹². Tuttavia, lo sviluppo locale, concentrandosi talvolta in modo prevalente sui risultati economici, rischia di trascurare le dimensioni socio-relazionali, il capitale sociale e la costruzione di fiducia reciproca, nonché l'empowerment individuale e collettivo, aspetti centrali invece nello sviluppo di comunità e fondamentali per promuovere una società della cura.

L'investimento sul capitale sociale e sulle relazioni nei contesti locali appare oggi di primaria importanza. La letteratura scientifica ha messo in evidenza un legame positivo tra reti di vicinato e benessere psicofisico; una rassegna del 2010 ha mostrato come le connessioni sociali tra vicini – misurate attraverso scambi reciproci, coesione sociale o capitale sociale – abbiano effetti protettivi contro la depressione¹³. Analogamente, uno studio statunitense ha rilevato che un numero elevato di legami deboli (come quelli tipici del vicinato) contribuisce a migliorare nel tempo il benessere emotivo degli individui¹⁴. Negli ultimi vent'anni, attraversati da crisi ricorrenti – dalla crisi economico-finanziaria del 2008 alla pandemia da Covid-19, fino alla più recente crisi energetica – il termine comunità ha riconosciuto una rinnovata centralità. In tali fasi, la valorizzazione delle risorse comunitarie e delle capacità di auto-organizzazione dal basso ha assunto un ruolo cruciale; l'approccio bottom-up, attraverso pratiche di condivisione e cooperazione, non si limita alla produzione o alla distribuzione di beni, ma promuove nuove forme di convivenza e di vita collettiva, contribuendo a riabilitare lo spazio condiviso e ad immaginare modalità alternative dello stare insieme.

11. Martini, E. R. (2013). Promuovere comunità nei contesti abitativi. In M. Santinello & A. Vieno, *Metodi di intervento in psicologia di comunità*. Società editrice il Mulino spa, pp. 157-174.

12. Pike, A., Rodríguez-Pose, A., & Tomaney, J. (2007). What kind of local and regional development and for whom? *Regional studies*, 41(9), pp. 1253-1269.

13. Diez Roux, A. V., & Mair, C. (2010). Neighborhoods and health. *Annals of the New York academy of sciences*, 1186(1), pp. 125-145.

14. Huxhold, O., Fiori, K. L., Webster, N. J., & Antonucci, T. C. (2020). The strength of weaker ties: An underexplored resource for maintaining emotional well-being in later life. *The Journals of Gerontology: Series B*, 75(7), pp. 1433-1442.

Comunità locale come soluzione alla globalizzazione

Capitale sociale e benessere psico-fisico

Infrastrutture ibride tra Welfare e partecipazione

Sulla scia dei temi appena discussi, le Portinerie di Comunità possono essere lette come dispositivi capaci di tradurre operativamente i principi emersi dalle riflessioni sulla rigenerazione urbana e sullo sviluppo di comunità. La loro natura ibrida – al contempo infrastrutture sociali e presidi urbani di prossimità – le colloca in uno spazio intermedio fra politiche istituzionali e pratiche dal basso, rendendole in questo modo strumenti concreti per integrare e potenziare il Welfare tradizionale col fine di raggiungere ed attivare un nuovo Welfare di Comunità. In esse si realizza una forma di governance partecipata dello spazio pubblico, in cui cittadini, istituzioni e Terzo Settore collaborano alla cura e alla gestione condivisa di beni e servizi. Tale dimensione si traduce non soltanto nella riqualificazione fisica di spazi residuali o marginali, ma soprattutto nella produzione di capitale sociale, nella costruzione di reti fiduciarie e nel rafforzamento della resilienza urbana.

Luoghi di socialità e laboratorio urbano

Le Portinerie, inoltre, incarnano quella “urbanità allargata” che la sociologia urbana individua come essenziale per la coesione sociale: diventano luoghi di incontro e di interazione quotidiana, capaci di generare legami sia forti che deboli, contribuendo così a migliorare il benessere psicofisico dei cittadini e a contrastare fenomeni di isolamento. Esse svolgono una funzione analoga a quella di un “laboratorio sociale”, in cui la comunità può sperimentare nuove forme di cooperazione e pratiche di convivialità non riducibili a logiche meramente strumentali. La loro capacità di ospitare servizi, attività culturali e iniziative condivise le rende catalizzatori di risorse e opportunità locali, attivando processi di empowerment individuale e collettivo che rafforzano la capacità dei cittadini di affrontare bisogni e criticità emergenti.

Un paradigma per le sfide contemporanee

In questo senso, le Portinerie di Comunità si configurano come risposte concrete alle sfide del nuovo millennio: da un lato, contrastano i processi di privatizzazione e degrado degli spazi pubblici; dall'altro, offrono un modello di sviluppo locale che integra dimensione economica, sociale e culturale senza trascurare la costruzione di capitale relazionale. Tali infrastrutture urbane mostrano come il territorio non sia soltanto sfondo passivo delle trasformazioni, ma diventi risorsa e strumento di rigenerazione, contribuendo a rinnovare il significato dello spazio urbano come luogo di appartenenza, solidarietà e innovazione sociale. In definitiva, le Portinerie rappresentano un nuovo paradigma di Welfare di Comunità che, mettendo in relazione pratiche quotidiane e strategiche di pianificazione, riconsegna centralità alla dimensione locale e alla sua capacità di produrre valore collettivo durevole nel tempo.

5.2 | INTERVISTA A LAQUP: RIFLESSIONI OPERATIVE SULLE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE E RIGENERAZIONE URBANA SOSTENIBILE E RESILIENTE

L'associazione LAQUP (Laboratorio Qualità Urbana e Partecipazione) rappresenta da quasi due decenni un interlocutore privilegiato per le questioni inerenti alla sostenibilità urbana, la sicurezza stradale e l'uso condiviso dello spazio pubblico. La sua azione si colloca all'intersezione tra educazione civica, progettazione partecipata e promozione di pratiche di mobilità sostenibile, costruendo percorsi che pongono la scuola, le istituzioni e le comunità locali al centro di una rinnovata cultura dello spazio pubblico. L'approccio interdisciplinare e territoriale che contraddistingue il lavoro di Laqup si traduce in iniziative capaci di attivare processi collettivi, in cui la trasformazione dello spazio urbano diviene anche trasformazione sociale.

Laboratorio di partecipazione

L'intervista con il team ha rappresentato un passaggio fondamentale per la mia ricerca, in quanto ha permesso di confrontare i temi teorici precedentemente trattati – rigenerazione urbana, spazi pubblici come servizi comuni, sviluppo locale e di comunità – con la dimensione operativa di chi quotidianamente lavora in questi ambiti. Questo scambio non ha avuto soltanto un valore di verifica, ma ha permesso di cogliere la traduzione concreta dei concetti in pratiche, strumenti e strategie adottate nei diversi contesti territoriali. Durante l'intervista, l'attenzione si è concentrata tanto sugli aspetti sociali degli interventi, come il rafforzamento dei legami comunitari, la co-produzione di servizi, il ruolo educativo della scuola come attore civico, quanto sugli aspetti spaziali e infrastrutturali legati alla trasformazione dei luoghi della città contemporanea. Il dialogo con Laqup ha permesso quindi di comprendere come la cura dello spazio pubblico e la promozione della mobilità sostenibile siano da interpretare non soltanto come scelte ambientali, ma come veri e propri dispositivi di inclusione, sicurezza e qualità urbana.

Il confronto con il team di Laqup

Il confronto ha infine offerto la possibilità di collocare le Portinerie di Comunità all'interno di una cornice più ampia di strategie di rigenerazione urbana, mostrando come esse possano costituire parte di un ecosistema di infrastrutture sociali che include scuole, reti associative, percorsi di mobilità dolce e spazi pubblici condivisi. La prospettiva fornita da Laqup ha dunque arricchito l'analisi di ricerca, ampliandone la dimensione operativa e suggerendo una lettura della città come sistema complesso, nel quale la qualità urbana non si esaurisce nella morfologia degli spazi, ma si radica nelle relazioni sociali che li animano.

Verso una visione integrata della città

5.2.1

Approccio generale e visione dello spazio urbano

Dalla prospettiva del team di Laqup, lo spazio urbano sostenibile non può essere ridotto a un mero contenitore fisico, ma deve configurarsi come un'infrastruttura capace di accogliere relazioni, generare inclusione e garantire condizioni di benessere ambientale. La qualità di uno spazio pubblico si misura infatti tanto nella capacità di ospitare incontri e forme

Lo spazio urbano come infrastruttura relazionale

di socialità, quanto nel garantire comfort microclimatico e accessibilità: la presenza di verde di prossimità, arredi urbani adeguati e una riduzione significativa della pressione automobilistica sono elementi centrali per far sì che gli abitanti non siano semplici "ospiti" di spazi congestionati, ma protagonisti attivi della vita urbana. Come sottolineano i ricercatori di Laqup:

“Lo spazio urbano sostenibile deve essere accogliente sotto più punti vista, sociale, climatico e ambientale”

La città dei 15 minuti come paradigma di prossimità

Tra i riferimenti emersi nel confronto, la cosiddetta “città dei 15 minuti” rappresenta un orizzonte strategico di fondamentale importanza: tale modello assume il principio di prossimità come fondamento di una vita urbana più sostenibile, consentendo di accedere ai principali servizi a piedi o in bicicletta, senza ricorrere a spostamenti lunghi e dipendenti dall'automobile. Questo approccio richiama non solo una questione di efficienza funzionale, ma anche di qualità della vita; difatti, la possibilità di raggiungere ambulatori, scuole o luoghi di socialità con facilità riduce le disuguaglianze territoriali e rafforza il senso di comunità.

Le criticità dello spazio pubblico

Laqup evidenzia come il contesto italiano presenti ancora forti ritardi rispetto ad altre realtà europee; le città restano prevalentemente auto-centriche, e lo spazio pubblico continua a essere sacrificato a favore della circolazione veicolare. Questo assetto non solo limita la fruizione da parte dei cittadini, ma li priva del ruolo di veri attori urbani. A fronte di alcune esperienze virtuose – come i programmi di “Piazze aperte” a Milano o la “Città 30” di Bologna – si riscontra tuttavia una frammentarietà di interventi, incapaci di costruire una visione condivisa di lungo periodo. In assenza di una strategia complessiva, gli sforzi rischiano di rimanere episodi isolati, senza incidere in modo strutturale sulla trasformazione dello spazio urbano.

Un punto cruciale sollevato dai membri di Laqup riguarda la mancanza di un progetto unitario, capace di connettere interventi puntuali a una visione complessiva. Le politiche urbane dovrebbero infatti integrarsi con strumenti come il Piano Regolatore, il PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile), e piani settoriali legati al verde, alla sicurezza o ai servizi, così da evitare la frammentazione degli sforzi. Non si tratta di immaginare un “piano regolatore sociale” in senso stretto, ma di orientare la pianificazione verso una logica sistemica, capace di combinare dimensioni urbanistiche, sociali e ambientali. Laqup, in questo caso, sottolinea come sia fondamentale superare l'approccio emergenziale o episodico, in cui gli interventi vengono determinati esclusivamente dalla disponibilità di bandi o finanziamenti, per approdare invece ad una progettualità coerente e continuativa nel tempo.

Spazio pubblico come bene comune

Dalle considerazioni di Laqup emerge chiaramente che lo spazio pubblico deve essere inteso come un bene comune, un patrimonio materiale e immateriale in cui si intrecciano dimensioni di sostenibilità, accessibilità e partecipazione. Perché questo accada, occorre che i cittadini siano coinvolti non solo nella fruizione, ma anche nella costruzione delle visioni urbane; in tal senso, la partecipazione non si configura come un

accessorio, bensì come una condizione fondativa per generare processi di rigenerazione autentici, in grado di rispondere alle esigenze locali e rafforzare la qualità urbana nel suo complesso.

5.2.2

Progettazione partecipata e processi collaborativi

Una delle evidenze più significative emerse durante il confronto con il team di Laqup riguarda il ruolo centrale della scuola nei processi partecipativi: lavorare con comunità scolastiche già strutturate – composte da bambini, ragazzi, insegnanti e famiglie – permette di attivare percorsi di rigenerazione urbana che si rivelano più duraturi e capillari. La scuola diventa così un vero “catalizzatore civico”, un punto di accesso privilegiato per affrontare questioni di mobilità sostenibile, spazi verdi e sicurezza stradale. Non a caso, come osserva un membro del team:

“Lo spazio urbano sostenibile deve essere accogliente sotto più punti vista, sociale, climatico e ambientale”

L'assenza di ostilità e l'energia insita delle nuove generazioni rendono questo ambito un terreno fertile per sperimentazioni di urbanistica partecipata.

Oltre alla dimensione educativa, Laqup ha sviluppato interventi di rigenerazione urbana su spazi pubblici dismessi o sottoutilizzati, trasformandoli in luoghi di socialità e cura condivisa. L'esperienza del “Pasta Park” a Rivalta di Torino ne è un esempio paradigmatico: un'area semi-parcheggio con un campo da basket in disuso è stata riconvertita in un parco attrezzato, arricchito da verde urbano, arredi e street art. fondamentale, in questo caso, è stata l'attivazione di un patto di collaborazione con la cittadinanza, che ha consentito di radicare l'intervento non solo sul piano materiale, ma anche su quello sociale, affidando alla comunità la manutenzione e la valorizzazione futura dello spazio.

La scuola come laboratorio di partecipazione

Rigenerazione di spazi pubblici e patti di collaborazione



Figura 5.1 - Pasta Park di Rivalta

Intervento co-progettato di rigenerazione urbana di uno spazio di semi-parcheggio .
Fonte: gruppo Facebook Città di Rivalta di Torino

Memoria collettiva e identità dei luoghi

Un altro elemento chiave è l'attenzione alla memoria e all'identità dei contesti locali, considerati risorse da cui partire per definire le traiettorie operative della rigenerazione. Nel progetto avviato a Tetti Francesi, borgata di Rivalta nata attorno ad uno stabilimento industriale, Laqup ha lavorato con cittadini, scuole e associazioni per ricostruire la memoria sociale dello spazio da trasformare, attualmente occupato da un parcheggio asfaltato. Attraverso incontri pubblici, è stato possibile individuare sia le criticità sia le potenzialità dell'area, immaginando un futuro in cui la piazza diventi non solo un luogo di transito, ma un vero e proprio presidio comunitario.

Coinvolgimento creativo e comunicazione

Non tutti i percorsi partecipativi hanno una finalità strettamente progettuale. In alcuni casi, il lavoro con la comunità si concentra sulla comunicazione e sulla creazione di simboli condivisi; è il caso del progetto "Mappano Pedala", dove l'obiettivo non era ridisegnare lo spazio, bensì promuovere una nuova infrastruttura ciclopedonale attraverso processi di co-creazione. I cittadini, infatti, hanno contribuito alla definizione del logo e degli slogan della pista ciclabile, trasformando un'iniziativa tecnica e urbanistica in un'occasione di identità collettiva. Questo approccio dimostra come anche la dimensione simbolica giochi un ruolo strategico nella costruzione di un senso di appartenenza e di legittimazione sociale degli interventi.

Figura 5.2 - Iniziativa "Mappano Pedala"

Intervento di promozione con la comunità locale della nuova pista ciclopedonale del comune di Mappano .
Fonte: <https://primailcanavese.it/attualita/mappano-pedala-verso-il-futuro-i-cittadini-possono-scegliere-il-logo-della-nuova-pista-ciclabile/>



Conflitti nei processi partecipativi

La progettazione partecipata, sebbene portatrice di inclusione e condivisione, non è esente da criticità. Le tensioni emergono soprattutto quando i progetti incidono direttamente sulle abitudini consolidate, in particolare quelle legate alla mobilità privata. Come osserva il team di Laqup:

"I problemi più grandi ci sono quando si vanno a chiudere le strade, si chiudono i percorsi carrabili ...c'è sempre molta conflittualità"

Nonostante l'evidenza, spesso successiva, che tali trasformazioni non penalizzino realmente l'accessibilità o l'economia locale, la fase di transizione è segnata da resistenze, specialmente da parte di categorie come i commercianti o i residenti più legati all'uso dell'automobile.

Una criticità ricorrente riguarda la carenza di comunicazione pubblica e di un adeguato supporto istituzionale; secondo Laqup, il problema non è solo l'opposizione dei cittadini, ma anche la fragilità con cui le amministrazioni e i media veicolano i benefici delle trasformazioni urbane. Difatti, accade poco spesso che in Italia si leggano articoli che promuovano questi cambiamenti positivi della città, legati alla mobilità dolce e alla pedonalizzazione; ciò dimostra come la gestione del consenso non si giochi soltanto nello spazio fisico, ma anche nella costruzione di narrazioni pubbliche che legittimino e sostengano il cambiamento. La dimensione operativa della partecipazione, in aggiunta, incontra spesso i limiti delle risorse economiche e delle scelte politiche, e la conseguenza di tale condizione risiede nel fatto che i progetti condivisi con la comunità locale rischiano di essere implementati solo parzialmente, con soluzioni temporanee o sperimentali.

Uno spazio urbano capace di generare relazioni e pratiche collaborative non è solo un luogo fisico, ma si configura come un vero e proprio dispositivo sociale. Secondo il team, esso deve garantire condizioni di comfort, sicurezza e prossimità:

"Lo spazio urbano deve essere uno spazio accogliente, dove le persone possono stare, e sentirsi a proprio agio, dove sia favorito l'incontro e la partecipazione"

La presenza di verde, ombra, arredi confortevoli e servizi di vicinato si rivela quindi determinante per l'attivazione di dinamiche di comunità e di cura condivisa. Tuttavia, non tutti gli spazi dotati delle stesse attrezzature producono effetti sociali simili. Il confronto tra la piazza dove è collocato Giardino Anglesio e Piazza Govean a Torino mette in luce come la disposizione fisica, la prossimità a funzioni commerciali e la percezione di sicurezza possano fare la differenza.



Il ruolo della comunicazione e del sostegno politico

Spazi urbani come catalizzatori sociali

Figura 5.3 - Confronto tra le due piazze urbane

Confronto tra Piazza Govean (a sinistra) e Giardino Anglesio (a destra).
Fonte: - <https://www.torinotoday.it/foto/cronaca/piazza-govean/>; - <https://www.torinoggi.it/2022/07/25/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/>

Rigenerazione e micce civiche

La cura comunitaria non sempre nasce dall'alto: spesso è innescata da associazioni o da singoli cittadini che decidono di riattivare luoghi percepiti come degradati; tali iniziative spontanee possono costituire la "miccia" di un processo più ampio, capace di mobilitare altre risorse

e attori. È proprio in questo intreccio tra spazi predisposti, reti sociali esistenti e attivazione civica che si crea il terreno fertile per pratiche collaborative durature.

5.2.3

Esperienze concrete di recupero e attivazione dello spazio urbano

Rigenerare lo spazio quotidiano

Le esperienze riportate da Laqup mostrano come la rigenerazione urbana non si misuri necessariamente nella trasformazione di grandi piazze o assi viari, ma spesso nella resinificazione di spazi considerati marginali o residuali. La de-pavimentazione di aree asfaltate, l'inserimento di verde urbano e la sostituzione della funzione di parcheggio con quella di incontro comunitario rappresentano pratiche emblematiche al fine di trasformare un non-luogo in uno spazio per la comunità; come osservano i progettisti, non si tratta soltanto di un gesto tecnico, ma di un atto politico e simbolico che restituisce valore a luoghi quotidiani e apparentemente privi di identità.

La scuola come laboratorio urbano

Una costante che emerge è il ruolo degli istituti scolastici come spazi-ponte tra progettazione e cittadinanza; l'esperienza della piazza scolastica di Chieri, sviluppata con il progetto "Esperimenti di piazze scolastiche", dimostra come la co-progettazione con studenti e insegnanti consenta di attivare processi di appropriazione collettiva. Strumenti come il "Planning for Real" o le "Carte Opzioni" hanno reso tangibile il processo decisionale, traducendo il linguaggio del progetto in azioni comprensibili e condivise. Come sottolineano i progettisti di Laqup, l'efficacia dell'intervento non si misura solo nell'esito fisico, come la chiusura del traffico o l'inserimento di arredi temporanei, ma nella capacità di generare nuove pratiche d'uso.

Figura 5.4 - Piazza scolastica di Chieri
Intervento di coprogettazione e appropriazione dello spazio pubblico antistante il complesso scolastico di Chieri.
Fonte: <https://www.laqup.it/2024/01/13/esperimenti-di-piazze-scolastiche/nuova-pista-ciclabile/>



Urbanistica tattica e sperimentazioni temporanee

Patti di collaborazione e continuità dei processi

Infrastrutture sociali e inclusione

Attività mirate e continuità

Molti degli interventi analizzati si collocano nell'ambito dell'urbanismo tattico, che utilizza soluzioni temporanee per testare l'efficacia di trasformazioni più durature; l'approccio si configura come un sistema pragmatico: consente di lavorare con budget limitati, di ridurre i rischi di interventi non accolti positivamente da parte della cittadinanza e promuove un atteggiamento esplorativo da parte delle amministrazioni. Tuttavia, come riconosce il team di Laqup, spesso questi interventi rimangono temporanei per molto tempo, evidenziando il rischio che tale sperimentazione non si traduca successivamente in un'opera consolidata.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda lo strumento dei patti di collaborazione, concepiti per favorire la gestione condivisa e prolungare gli effetti di un progetto oltre la fase già finanziata. Questo strumento risulta fondamentale per contrastare la rapida dissipazione dell'energia comunitaria una volta concluso il progetto o terminato il supporto degli attori facilitatori. Laqup riconosce che non sempre i patti hanno esiti duraturi, ma rappresentano comunque un tentativo di dare forma istituzionale alla cura quotidiana; questo strumento non sostituisce la progettazione, ma ne costituisce un dispositivo di sostenibilità sociale.

Infine, la riflessione si amplia verso gli elementi materiali e immateriali che rendono uno spazio urbano realmente sostenibile: verde di prossimità, mobilità dolce, arredi inclusivi e soluzioni ludiche sono indicati come componenti imprescindibili per promuovere socialità e senso di appartenenza. Tuttavia, ciò che emerge come condizione necessaria non è tanto l'oggetto progettuale in sé, quanto la sua capacità di inserirsi in un contesto più ampio:

“È fondamentale non solo concentrarsi su quello spazio, ma allargare lo sguardo al tessuto del quartiere attorno”

In questa prospettiva, l'analisi dei flussi, delle comunità presenti e dei soggetti sociali coinvolti diventa parte integrante del progetto, restituendo complessità e profondità al concetto stesso di rigenerazione urbana.

5.2.4

Focus sul progetto di Giardino Anglesio

Il caso del Giardino Anglesio evidenzia la necessità di un approccio che tenga conto della composizione sociale e funzionale dell'intorno urbano. La presenza di comunità diverse – tra cui la scuola primaria e secondaria, l'RSA, l'asilo notturno e l'associazione dei commercianti – richiede azioni calibrate sui bisogni reali e su target definiti.

Come sottolineato da Laqup, le attività devono essere mirate, inclusive e continue: tre principi operativi che si configurano come importanti prerequisiti per una riqualificazione sostenibile. La continuità, in particolare, emerge come elemento critico, in quanto senza un presidio costante e risorse dedicate, gli interventi rischiano di disperdersi, come

dimostrano le fasi di stallo legate alla discontinuità dei finanziamenti.

Il ruolo dei patti di collaborazione

La sostenibilità dei processi non può prescindere dalla dimensione istituzionale; strumenti quali i patti di collaborazione tra amministrazione e cittadini consentono di istituzionalizzare le pratiche di cura e gestione degli spazi comuni. Questo dispositivo non elimina le criticità connesse all'esaurimento dei fondi o al cambio delle associazioni, ma introduce un quadro di governance condivisa che, anche in forma minima (nel caso di manutenzione, eventi spontanei o cura del verde), garantisce una sopravvivenza sociale dello spazio. L'esperienza di Giardino Anglesio dimostra che tali strumenti costituiscono una leva fondamentale per consolidare reti di prossimità.

Il chiosco come presidio di prossimità

Un tema centrale emerso durante questa esperienza è quello del presidio fisico: la riattivazione dell'ex edicola collocata al centro della piazza come "chiosco di quartiere" si configura come infrastruttura sociale in grado di garantire continuità, visibilità e riconoscibilità al progetto. Laqap sottolinea che:

“Il chiosco serve per contribuire ad instaurare relazioni, perché è una presenza continua, un punto di ascolto”

La materialità dello spazio diviene dunque condizione abilitante per la costruzione di capitale sociale, trasformando un manufatto dismesso in interfaccia tra comunità locale e istituti.

Servizi adattivi e nuovi modelli di Welfare

Il chiosco non è solo presidio fisico, ma si configura come una piattaforma adattiva capace di raccogliere bisogni e restituire servizi differenziati come sportello digitale, corsi di lingua, doposcuola, attività culturali e aggregative. In questa prospettiva, tale dispositivo urbano diviene uno snodo tra la rigenerazione spaziale e un nuovo Welfare di Comunità, abilitando forme di mutualismo civico e prossimità solidale.

Il caso di Giardino Anglesio, dunque, riflette un tema trasversale alle pratiche di urbanismo collaborativo: la tensione tra sperimentazione tattica e consolidamento istituzionale. Interventi temporanei, eventi e micro-infrastrutture hanno valore di test e catalizzatori, ma necessitano di essere integrati in strategie di lungo periodo per evitare dispersioni. In questo senso, la sperimentazione sul chiosco diventa un laboratorio non solo di progettazione spaziale, ma anche di innovazione sociale e amministrativa, con potenziale replicabilità in altri contesti urbani caratterizzati da spazi residuali o dismessi.

5.2.5

Insight dall'intervista con Laqap sulle Portinerie

La Portineria come fulcro di rigenerazione

L'intervista con il team di Laqap ha reso evidente come la Portineria di Comunità possa assumere un ruolo che travalica la semplice funzione di presidio gestionale; più che un punto di servizio, essa si configura come un vero e proprio dispositivo abilitante, capace di generare continuità e riconoscibilità in processi di rigenerazione urbana che altrimenti

rischierebbero di restare episodici o frammentati. La scelta di insediarla in un manufatto residuale, come l'ex edicola, mostra come anche spazi marginali possano trasformarsi in infrastrutture relazionali, innescando forme di abitabilità collettiva e di appropriazione condivisa dello spazio pubblico.

Dall'esperienza dell'intervista emergono alcune strategie operative che si rivelano decisive per la riuscita di un progetto di rigenerazione. La prima riguarda la capacità di intercettare target specifici (ad esempio studenti, anziani, residenti, commercianti), proponendo così attività mirate alle loro esigenze quotidiane. La seconda consiste nel garantire continuità, attraverso una presenza fisica costante e un'agenda programmata di iniziative. Infine, la terza riguarda l'istituzionalizzazione dell'intervento mediante strumenti come i patti di collaborazione, che consentono di tradurre pratiche informali in forme riconosciute e sostenibili di gestione condivisa.

Queste strategie mostrano come la Portineria non sia soltanto un attore spaziale, ma anche un'infrastruttura sociale capace di intrecciare rigenerazione urbana e produzione di capitale sociale e di Welfare di prossimità; la sua azione, infatti, non si limita a riqualificare un luogo, ma attiva circuiti di mutualismo, sostegno reciproco e inclusione culturale. In questo senso, la Portineria di Comunità diventa un laboratorio urbano che mette in dialogo la dimensione materiale della trasformazione dello spazio con quella immateriale della cura comunitaria, contribuendo a costruire nuove forme di cittadinanza attiva e di coesione sociale.

Il valore più rilevante di questa esperienza risiede nella sua potenziale replicabilità; difatti, la Portineria, in quanto dispositivo che opera a partire da spazi pubblici urbani rigenerandoli attraverso processi di cura e partecipazione, può costituire un modello applicabile in altri contesti urbani, adattandosi a differenti condizioni sociali e territoriali e ridefinendo così il rapporto tra spazio pubblico, comunità e istituzioni.

Strategie apprese sul campo

Un paradigma replicabile



Capitolo

PROPOSTA PROGETTUALE PER GIARDINO ANGLESIO

Co-progettazione della piazza pubblica con
l'implementazione di una nuova Portineria di Comunità

Il giardino come laboratorio urbano

6.1 | DAL DECLINO ALL'ATTIVAZIONE CIVICA: UNA PORTINERIA DI COMUNITÀ PER IL GIARDINO ANGLÉSIO

Applicazione dei concetti chiave alla scala locale

In questo capitolo verrà sviluppata un'applicazione operativa dei concetti teorici affrontati nei capitoli precedenti, traducendo il quadro concettuale solido e multidimensionale elaborato nella tesi in un progetto concreto di rigenerazione urbana e sociale. L'intervento proposto si colloca in una piazza pubblica della città di Torino, il Giardino Anglesio, e prevede l'attivazione di una Portineria di Comunità quale dispositivo socio-spaziale, con l'intento di trasformare un'area in uno stato di sottoutilizzo in uno spazio pubblico attivo e connesso alla vita del quartiere. Tale operazione si fonda su un percorso di ascolto e co-progettazione con gli abitanti, integrando i principi di prossimità, cura condivisa e rigenerazione comunitaria delineati nella parte teorica della ricerca.

Inquadramento territoriale e identità storica del giardino

Il Giardino Anglesio è situato nel territorio della Circostrizione 8 di Torino, in una posizione strategica all'incrocio tra Corso Dante, Via Madama Cristina e Via Giotto; lo spazio, pur avendo cambiato il proprio nome nel tempo, ha conservato la sua connotazione di area verde: da spazio "verde" è stato rinominato "giardino" nel 2015, in occasione di "Torino Capitale Europea dello Sport", e intitolato allo schermitore Giorgio Anglesio, figura di rilievo nello sport italiano del secondo dopoguerra. Difatti, la presenza di 15 alberi ad alto fusto, ulteriormente arricchita dall'inserimento di due nuove piante grazie al progetto "Alla 8 il verde si fa strada" (bando "Cittadino albero", contributo della Compagnia di San Paolo), conferma la vocazione naturalistica del luogo e si inserisce in un tentativo più ampio di ricucitura visiva e ambientale lungo l'asse di Via Madama Cristina. Tale iniziativa è stata intrapresa non solo con l'intento di valorizzare la via nel suo complesso, ma anche di dare identità agli spazi verdi che la punteggiano, tra i quali il Giardino Anglesio si distingue per posizione, ma non ancora per intensità d'uso.

Potenzialità latenti e ruolo della Portineria

Nonostante la sua collocazione tra due direttrici primarie del quartiere, Corso Dante e Via Madama Cristina, il Giardino Anglesio è oggi uno degli spazi verdi meno sfruttati della zona. Già in passato, attraverso brevi interviste ai passanti condotte dagli alunni della scuola primaria Silvio Pellico (istituto adiacente al giardino), era emersa la percezione di un'area dotata di potenzialità, evocata spesso attraverso un'immagine urbana affine agli "square" parigini: piccole piazze parzialmente verdi, capaci di integrare funzioni di sosta e aggregazione nei quartieri a maggiore densità edilizia. Tuttavia, negli ultimi anni, le condizioni di fruizione della piazza si sono deteriorate, in quanto la chiusura di un grande locale commerciale adiacente e dell'edicola storica all'interno del giardino ha ridotto drasticamente l'attraverso pedonale e la frequentazione quotidiana dell'area, indebolendo di conseguenza il presidio informale e il controllo sociale che tali presenze garantivano.

Parallelamente a tale declino d'uso, si sono registrati segnali incoraggianti sul fronte dell'attivazione civica: un gruppo strutturato di associazioni – tra cui ASD Sport8, l'Associazione Commercianti di Via Madama Cristina, l'Associazione Laqup, l'Associazione L'Alfiere Campoverde e l'Agenzia

per lo sviluppo locale di San Salvario ETS – ha manifestato una grande disponibilità a impegnarsi nella riqualificazione dello spazio. A queste realtà, si affianca in aggiunta un gruppo informale di residenti interessati ad avviare azioni di cura e manutenzione del giardino, anche in sinergia con alcuni esercizi commerciali limitrofi. Tale responsabilità di una presa in carico condivisa dello spazio pubblico rappresenta un presupposto fondamentale per l'attivazione della Portineria di Comunità, che in questo contesto può operare come catalizzatore di processi partecipativi e servizi di prossimità, come presidio socio-spaziale e come strumento di mediazione tra istituzioni, associazioni locali e cittadini.

6.1.1

Contesto territoriale e servizi di prossimità

Il Giardino Anglesio si colloca all'interno del quartiere di San Salvario, nella Circostrizione 8 di Torino, in una posizione semi-centrale della città¹; l'area trae origine dal "Piano di ingrandimento della Capitale" della metà dell'Ottocento, e dalla successiva espansione oltre i viali di circonvallazione militare. La struttura edilizia del quartiere si configura prevalentemente come "edilizia da reddito" di matrice borghese², ed ospita in aggiunta il Parco del Valentino, il principale parco cittadino, originariamente di pertinenza del Castello sabauda e oggi sede della facoltà di Architettura. Il quartiere e il parco, pur vicini, risultano parzialmente separati sia dal punto di vista morfologico, sia per la tipologia di frequentatori e utilizzatori³. Il tessuto residenziale adiacente al parco, già nato come edilizia signorile con villette indipendenti, si distingue per il maggior pregio. Inoltre, i fruitori del parco – come sportivi, turisti e scolaresche – raramente coincidono con gli abitanti del quartiere; allo stesso modo, chi vive o lavora in San Salvario, animato da attività commerciali e dal fenomeno del "nightclubbing"⁴, si reca nel parco quasi esclusivamente in estate, quando il Valentino si anima come spazio di aggregazione all'aperto.

Fino agli anni Ottanta, San Salvario presentava condizioni di degrado urbano e sociale, accentuate dalla vicinanza alla stazione centrale di Porta Nuova: criminalità diffusa, spaccio e prostituzione erano fenomeni visibili che alimentavano la cattiva reputazione del quartiere. Già dagli anni Sessanta, l'area aveva assunto il ruolo di primo approdo per gli immigrati impiegati nelle industrie torinesi; inoltre, a partire dagli anni Novanta, la presenza di popolazioni straniere, in particolare proveniente da paesi extra-europei, è divenuta stabile, accompagnata dalla nascita di luoghi di culto di differenti confessioni, tra cui chiese cattoliche, tempio

1. È sito a ridosso del Centro, ma non ne fa parte né dal punto di vista storico, né da quello amministrativo

2. Chiodi, S. (2014) 'Il progetto dello spazio pubblico: trasformazioni, simboli e problemi evidenziati nelle interviste', in *La città con-divisa: Lo spazio pubblico a Torino*. A cura di Alfredo Mela. Milano, Italia: Franco Angeli, p. 120

3. Ibidem

4. Il Nightclubbing è l'attività di andare presso locali notturni per divertimento. Fonte: <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/nightclubbing> (Ultimo accesso: Luglio 2025)

Inquadramento urbano e morfologico

Trasformazioni sociali e progettualità dal basso

valdese, sinagoga e sale di preghiera musulmane, i quali testimoniano la pluralità religiosa e culturale del territorio. Nonostante persistano, in alcune aree circoscritte, situazioni di degrado edilizio e fragilità socio-economiche che talvolta generano tensioni, San Salvario si distingue per una significativa capacità di attivazione comunitaria: associazioni, gruppi di cittadini e professionisti hanno promosso progetti e iniziative che hanno progressivamente trasformato il quartiere in un laboratorio sperimentale di pratiche sociali e culturali innovative, in un contesto che è stato capace di attivare dinamiche di rigenerazione sociale dal basso⁵. Negli ultimi anni, il quartiere è diventato un contesto privilegiato per l'interculturalità e la progettazione partecipata di politiche locali, rafforzando il suo storico ruolo di incontro tra comunità diverse⁶; inoltre, la diffusa presenza di botteghe artigianali e attività commerciali di prossimità ha contribuito a mantenere vivi i legami di vicinato⁷ e a favorire reti di collaborazione. I processi di trasformazione, maggiormente legati allo sviluppo sociale ed economico che ad interventi di riqualificazione fisica, hanno modificato la composizione demografica e la vita del quartiere. La presenza giovanile è aumentata, una parte della popolazione immigrata si è spostata altrove e nuove famiglie hanno scelto di stabilirsi in San Salvario; oggi il quartiere ospita un numero significativo di studenti universitari ed è vissuto da una pluralità di gruppi sociali che contribuiscono alla sua vitalità e complessità urbana.

Introduzione all'analisi dei servizi di prossimità

L'analisi dei servizi di prossimità nell'area di Giardino Anglesio si inserisce all'interno di una metodologia già sperimentata in precedenti indagini condotte sulle aree di Porta Palazzo e di Borgo San Paolo (durante lo studio delle Portinerie di Comunità a Torino nel Capitolo 4). Anche in questo caso, il quadro di riferimento si articola in quattro macro-aree analitiche: attività commerciali locali, servizi alla persona, servizi di rete e servizi pubblici decentralizzati. Tale impostazione consente di valutare non solo la densità e la distribuzione spaziale dei servizi, ma anche il loro potenziale contributo alla qualità urbana e alla costruzione di un ecosistema di prossimità integrato. Questo approccio si lega alla lettura empirica di San Salvario come quartiere denso, ibrido e policentrico, in cui le funzioni di prossimità si intrecciano con processi di rigenerazione sociale e con una forte vocazione alla mixité urbana.

Attività commerciali locali

Il tessuto commerciale dell'area si caratterizza per un'elevata concentrazione di attività in sede fissa, prevalentemente disposte lungo i due assi principali di Via Madama Cristina e Via Nizza, i quali agiscono come corridoi commerciali e di mobilità urbana. In aggiunta, la presenza di più edicole e del mercato di Piazza Nizza rafforza la vocazione mercatale del quartiere, generando punti di aggregazione e interazione sociale. Questo sistema commerciale, radicato e diffuso, contribuisce a definire un ecosistema di prossimità resiliente, capace di sostenere relazioni dirette tra esercenti ed abitanti.

5. Fabbri, K. (2013) *Le sfide della città interculturale: La Teoria della resilienza per il governo dei cambiamenti*. Milano, Italia: Franco Angeli, p. 63

6. Ibidem

7. Chiodi, S. (2014), op. cit., p. 122

La dotazione di servizi alla persona si presenta articolata e diversificata, includendo nidi convenzionati e ludoteche che rispondono ai bisogni educativi dell'infanzia. Per quanto riguarda l'assistenza familiare, si individuano due centri di assistenza infermieristica e servizi di baby-sitting e tate a domicilio; tale quadro è integrato dalla presenza e dalla diffusione di numerose attività e negozi che offrono consegna a domicilio di beni di prima necessità, come supermercati, farmacie, ortofrutta e panifici, oltre che da un numero importante di servizi per la manutenzione domestica (come idraulici, falegnami, elettricisti e fabbri), delineando così un ecosistema di supporto quotidiano che conferma la natura multifunzionale e ad alta intensità di servizi di San Salvario. La presenza di RSA e case di riposo, unita a numerose associazioni di volontariato (tra cui Croce Rossa, Caritas e Onlus locali) evidenzia in maniera significativa una importante rete di cura che si innesta su un quartiere già storicamente capace di integrare dimensioni intergenerazionali ed interculturali.

Servizi alla persona e infrastrutture di supporto sociale

Dal punto di vista dei servizi di rete, l'area presenta una distribuzione capillare di derivazioni di acqua pubblica e stazioni di ricarica per veicoli elettrici, a conferma di un progressivo adeguamento alle esigenze di sostenibilità ambientale e mobilità elettrica. Più limitata è invece la presenza di punti acqua SMAT e di sportelli fisici e terminali elettronici, la cui carenza potrebbe incidere sulla fruibilità immediata di alcuni servizi urbani. Questi dati si collegano alla visione di San Salvario come laboratorio di transizione ecologica, in cui la mobilità lenta e le infrastrutture verdi blu diventano elementi integrativi, ma che necessitano ancora di potenziamento in chiave di equità d'accesso.

Servizi di rete e infrastrutture tecniche

Il territorio preso in analisi risulta dotato di un'ampia gamma di strutture socio-assistenziali, oltre ad una diffusa presenza di aree scolastiche che includono scuole paritarie, istituti statali e poli universitari. L'accessibilità ai servizi sanitari è rafforzata dalla prossimità a due importanti strutture ospedaliere situate appena al di fuori dell'area di riferimento: l'Ospedale Mauriziano Umberto, a ovest, e l'Ospedale Regina Margherita, a sud. Questa prossimità fisica ai servizi ospedalieri di alto livello incrementa la resilienza sanitaria dell'area e ne consolida il ruolo di nodo urbano ben connesso alle infrastrutture di cura.

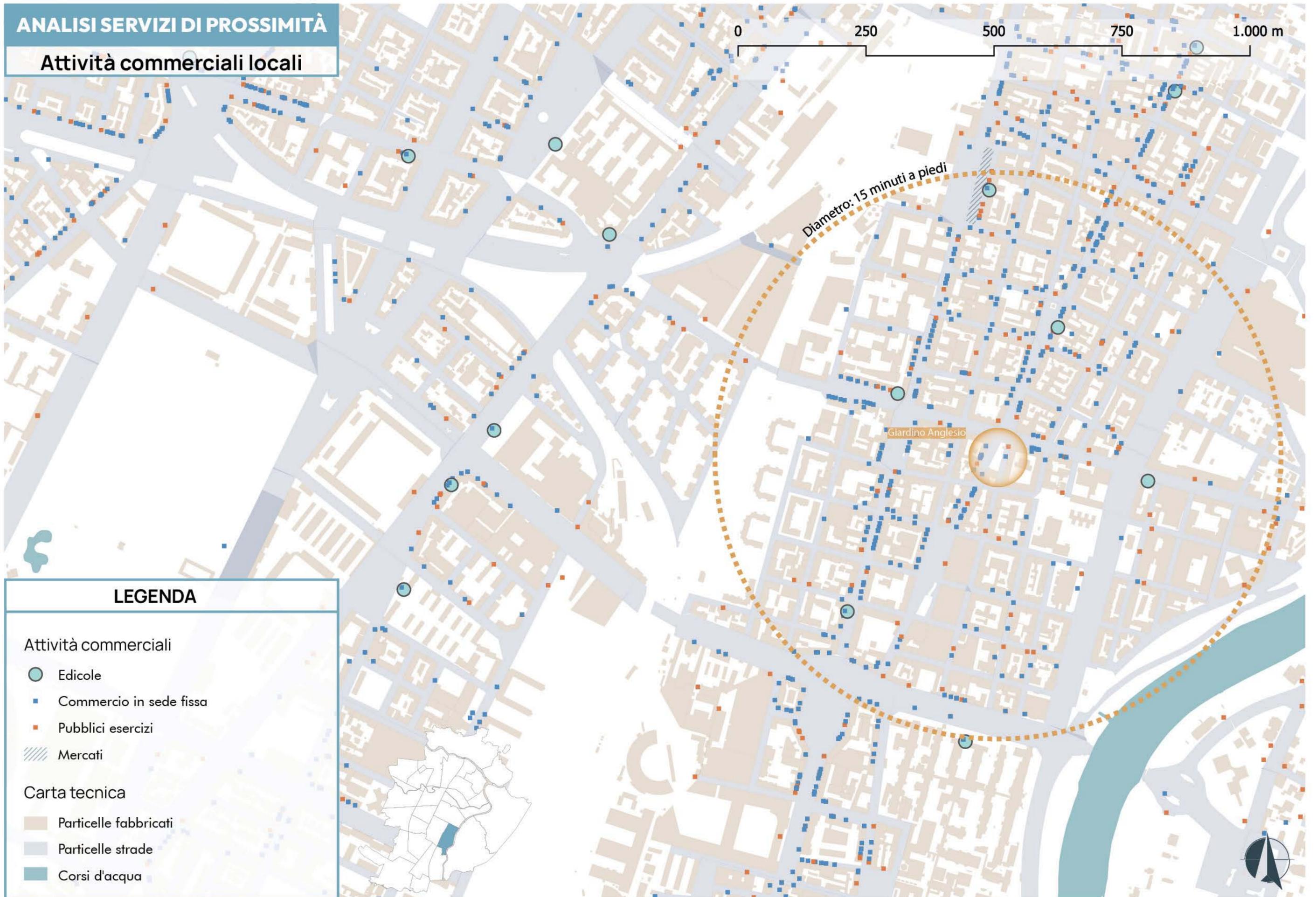
Servizi pubblici decentralizzati e prossimità istituzionale

L'analisi mette in evidenza come l'area del Giardino Anglesio presenti una dotazione di servizi di prossimità molto densa e stratificata, capace di rispondere a bisogni diversificati della popolazione, dalla sfera commerciale a quella socio-assistenziale, fino alle infrastrutture tecniche e pubbliche. La coesistenza di polarità mercatali e commerciali, servizi alla persona e prossimità scolastica definisce un contesto urbano complesso, all'interno del quale il Giardino Anglesio si colloca come potenziale catalizzatore di pratiche comunitarie e di progettualità urbane integrate. Ciò rafforza l'immagine del quartiere di San Salvario come ecosistema urbano multi-scala, dove la prossimità è al tempo stesso fisica, sociale e funzionale, e il Giardino Anglesio può diventare un nodo strategico per sperimentare modelli di Welfare di Comunità e rigenerazione dal basso.

Considerazioni conclusive

ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Attività commerciali locali



LEGENDA

Attività commerciali

- Edicole
- Commercio in sede fissa
- Pubblici esercizi
- ▨ Mercati

Carta tecnica

- Particelle fabbricati
- Particelle strade
- Corsi d'acqua

ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi alla persona

LEGENDA

Servizi per l'infanzia

-  Nidi famiglia
-  Nidi convenzionati
-  Nidi aziendali
-  Ludoteche
-  Baby-Parking

Assistenza familiare

-  Centro di assistenza infermieristica
-  Servizi di babysitting e tate a domicilio

Servizi per la gestione della casa

-  Lavanderia
-  Manutenzione domestica (idraulici, elettricisti, falegnami, fabbri)
-  Negozi e servizi di consegna a domicilio di beni di prima necessità (supermercati, farmacie, ortofrutta, panifici)

Servizi per persone con ridotta autonomia

-  Case di riposo e RSA

Servizi di supporto sociale

-  Associazioni di volontariato per supporto domiciliare (croce rossa, caritas, onlus locali)

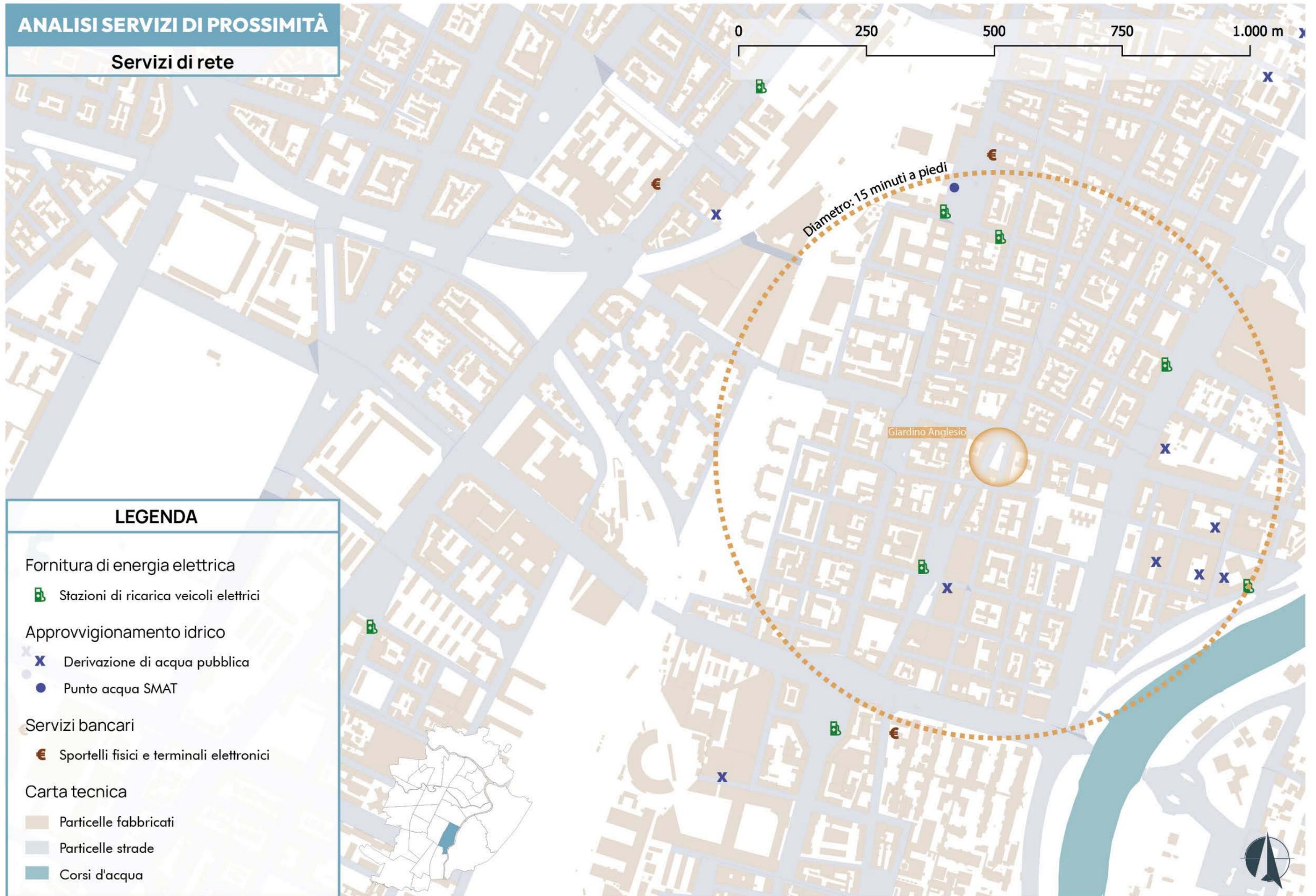
Carta tecnica

-  Particelle fabbricati
-  Particelle strade
-  Corsi d'acqua



ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi di rete



ANALISI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Servizi pubblici decentralizzati

LEGENDA

INPS INAIL CAAF

◆ Uffici Caaf

◆ Uffici inps

Uffici

● Sedi uffici postali

● Sedi uffici anagrafici

◆ Sedi amministrative

Servizi sociali e sanitari

▲ Strutture socio assistenziali

Ospedali

■ Edificato

□ Ambito di pertinenza

Consultori

⊕ Familiari

AREE scolastiche

■ Aree statali

■ Aree paritarie

■ Aree EE.LL

■ Università

Carta tecnica

■ Particelle fabbricati

■ Particelle strade

■ Corsi d'acqua

0 250 500 750 1.000 m

Diametro: 15 minuti a piedi

Giardino Anglesio

6.2 | DAL GIARDINO RESIDUALE ALLO SPAZIO CONDIVISO: PRATICHE DI CO-PROGETTAZIONE E PROSSIMITÀ SOCIALE

Avvio del progetto di riqualificazione

Nel mese di ottobre 2022, grazie alla partecipazione al Bando "Partecipazione civica attiva: linee guida per le pratiche collaborative" promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, ha preso avvio un progetto finalizzato alla rivitalizzazione del Giardino Anglesio. L'iniziativa si fonda su un approccio di attivazione della cittadinanza e delle associazioni già presenti e operative nell'area, affiancate da ulteriori realtà associative interessate a collaborare a tale progetto; l'obiettivo è quello di trasformare il giardino in uno spazio urbano vivo e partecipato, favorendo forme di gestione condivisa, inclusiva e continuativa.

Coinvolgimento della comunità e degli attori locali

Il progetto mira a costruire un'ampia rete di soggetti attivi, includendo associazioni, residenti e operatori commerciali che vivono e operano nelle aree limitrofe al Giardino; nello specifico, un'attenzione particolare è rivolta al coinvolgimento della comunità scolastica, con la partecipazione del plesso Pellico e del Liceo Vittorio Alfieri, in un'ottica di co-progettazione e corresponsabilità. Attraverso questa rete di relazioni si intendono generare iniziative e pratiche continuative di cura, manutenzione e animazione dello spazio pubblico, incrementando la fruizione spontanea del giardino da parte di famiglie, bambini, giovani e anziani

Azioni previste e obiettivi operativi

Il programma di intervento prevede attività di coinvolgimento sia di realtà associative già consolidate, sia di cittadini singoli motivati a fornire un contributo concreto alle operazioni di cura e animazione dello spazio. Tra gli obiettivi specifici figura anche la verifica della fattibilità di acquisire l'utilizzo dell'edicola attualmente dismessa, posta in prossimità del Giardino, destinandola a finalità socio-culturali; tale possibilità è resa praticabile dalla disponibilità della proprietà a donare la struttura dell'edicola, aprendo la strada a nuove potenzialità d'uso in un'ottica di rigenerazione di micro-spazi urbani.

Collaborazioni istituzionali e governance del progetto

Per sostenere e concretizzare questa opportunità, sono stati attivati processi di collaborazione con la Circoscrizione 8 e con l'Ufficio Beni Comuni della Città di Torino, entrambi espressamente interessati allo sviluppo dell'iniziativa. La sinergia tra attori istituzionali, realtà associative e cittadini rappresenta un elemento centrale della strategia progettuale, garantendo una governance multilivello e favorendo la sostenibilità delle azioni nel tempo.

6.2.1

Indagine partecipativa e strategie per la rigenerazione sociale e spaziale

Obiettivo e strumenti dell'indagine

Tra novembre e dicembre 2023 è stata condotta un'indagine rivolta a residenti, commercianti, associazioni e comunità scolastiche del quartiere, con l'intento di raccogliere percezioni, idee e bisogni relativi all'uso attuale e futuro del Giardino Anglesio. L'analisi si proponeva di comprendere le modalità di fruizione dello spazio pubblico e di rilevare suggerimenti per eventuali interventi di allestimento e miglioramento

della piazza, in coerenza con gli obiettivi di rigenerazione urbana e sociale del luogo. L'indagine è stata realizzata attraverso un questionario online, denominato #Anglesio4future - Uno spazio migliore per una città migliore, progettato da studentesse e studenti di una classe del Liceo Alfieri, inserita in un percorso educativo focalizzato sulla cittadinanza attiva e sulla qualità urbana, con un'attenzione specifica nei riguardi del Giardino Anglesio. Complessivamente sono state raccolte 335 risposte, che hanno permesso di delineare un quadro chiaro delle priorità percepite dagli attori locali, tra cui la necessità di incrementare il verde, piantumazioni aggiuntive, oltre alla dotazione di tavoli e altri elementi per la socializzazione, il gioco, la lettura e la sosta per tutte le fasce d'età.

Questa indagine si inserisce all'interno del progetto "Madama Giotto - Spazio Attivo", mirato alla riqualificazione e animazione del Giardino Anglesio. L'iniziativa è promossa da un gruppo di associazioni locali che intendono rendere l'area più attrattiva e viva, con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, il patrocinio della Circoscrizione 8 e il coinvolgimento attivo delle comunità scolastiche del territorio. Il questionario ha permesso di raccogliere in maniera sistematica le idee di cittadini, studenti e operatori commerciali, offrendo una base informativa solida per la co-progettazione di nuovi usi, allestimenti e attività nello spazio pubblico.

I dati raccolti rappresentano uno strumento operativo per orientare le scelte progettuali e garantire che gli interventi rispondano alle esigenze e ai desideri della comunità locale. Nelle pagine seguenti, saranno predisposte schede informative sintetiche relative agli esiti rilevati, che fungeranno da supporto analitico per le fasi successive di progettazione partecipata e di attivazione dello spazio pubblico.

Inquadramento nel progetto di rivitalizzazione

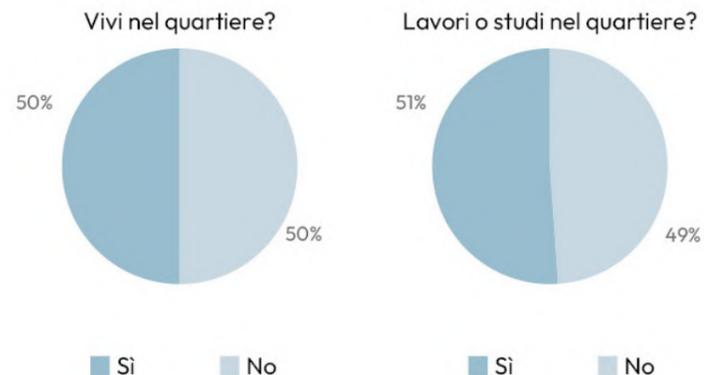
INFORMAZIONI SUGLI INTERVISTATI

ETÀ

Il 33,1 % degli intervistati ha tra 30 e i 50 anni
 Il 22,4 % appartiene alla fascia 50-65 anni
 Le fasce di età under 30 corrispondono a circa il 29% degli intervistati

OCCUPAZIONE

Circa il 60 % degli intervistati lavora nel quartiere
 Il 25 % degli intervistati sono studenti universitari o della scuola secondaria di secondo grado



RIFLESSIONI SUL GIARDINO

USI ATTUALI

Il 44 % degli intervistati lavoratrici/lavoratori usa la piazzetta per **ATTESA** (bus, figli che escono da scuola), **PASSAGGIO** (per commissioni, verso bus/metropolitana), **SOSTA** per il pranzo/merenda
 Di questi, il 70 % vorrebbe usare dei **TAVOLI E SEDIE** per diversi usi, se fossero presenti nella piazzetta

Wordcloud dei desideri inerenti al giardino



Se ci fossero dei tavoli e delle sedie nella piazzetta, come li useresti?

- | | |
|--------------------|--------------------|
| 1. Lettura | 11. Compiti |
| 2. Giochi | 12. Spettacoli |
| 3. Socializzazione | 13. Cinema |
| 4. Studio | 14. Feste |
| 5. Relax | 15. Bar-Ristorante |
| 6. Aperitivo | 16. Panino |
| 7. Pausa | 17. Pausa caffè |
| 8. Pranzo | 18. Convivialità |
| 9. Merenda | 19. Picnic |
| 10. Chiacchiere | 20. Scacchi |

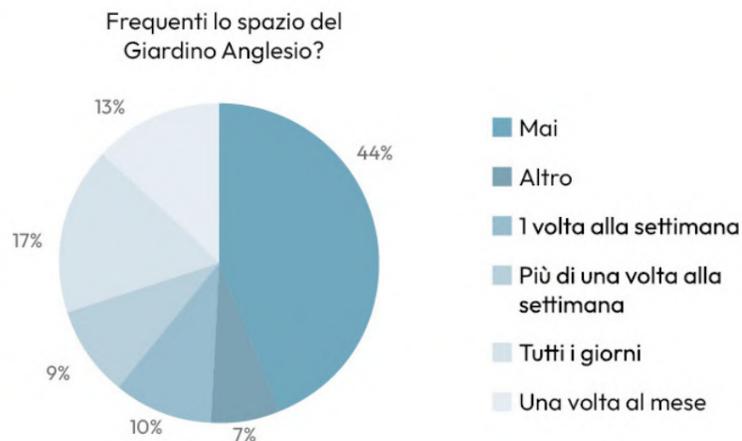
LE ABITUDINI DEGLI INTERVISTATI

FREQUENTAZIONE DEL GIARDINO

Quasi la metà delle persone non frequenta **MAI** il Giardino Anglesio
 Solo il 17 % lo frequenta **TUTTI I GIORNI**

PERCHÈ

La piazzetta è usata principalmente come **LUOGO DI PASSAGGIO** per andare al lavoro, a scuola, all'università o per gli spostamenti quotidiani di chi vive nei dintorni.

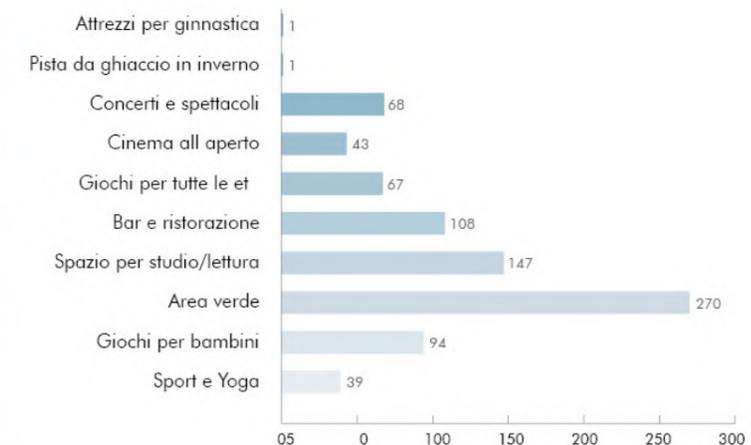


DESIDERI SUL FUTURO DEL GIARDINO

DESIDERI

Il 75 % degli studenti vorrebbe trovare al Giardino Anglesio un'area verde combinata ad altre attività (bar ristorazione, lettura, giochi per tutte le età, eventi)
 Solo il 18% degli studenti intervistati vorrebbe usarla per studiare
 Il 72 % dei pensionati immagina il Giardino Anglesio tra 5 anni come un luogo vivace e molto frequentato, in particolar modo dai bambini
 Il 35 % dei pensionati intervistati desidera che sia un luogo più **VERDE**

Che cosa vorresti trovare nella piazza?



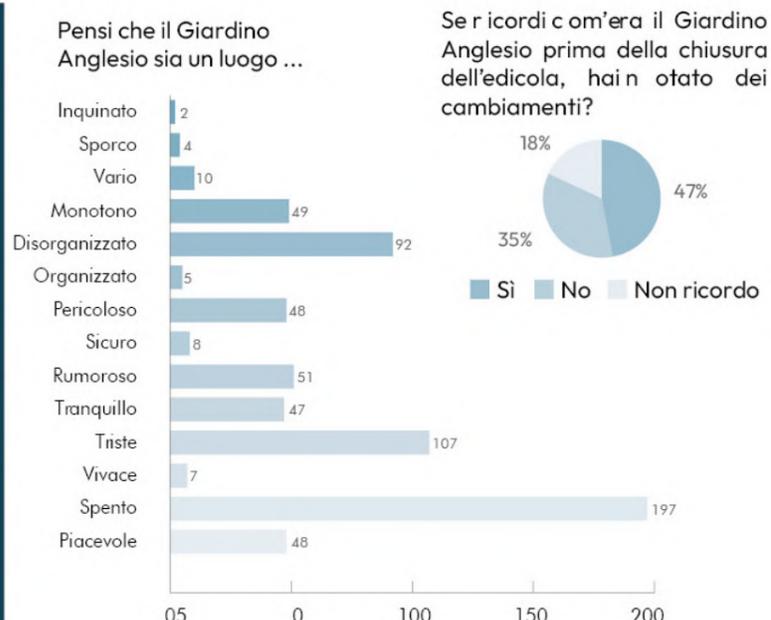
LE OPINIONI COMUNI SUL GIARDINO

IL GIARDINO OGGI

La maggior parte delle persone intervistate pensa che lo spazio sia un luogo **SPENTO, TRISTE, DISORGANIZZATO, MONOTONO, RUMOROSO E PERICOLOSO**
 Tuttavia un numero significativo di persone pensa che sia un luogo **PIACEVOLE e TRANQUILLO**

CAMBIAMENTI RECENTI

Il 35 % degli intervistati ha notato un cambiamento dopo la chiusura dell'edicola
 Lo spazio oggi è considerato più **VUOTO, DEGRADATO, ABBANDONATO, NON SICURO, INUTILE**



LE PROPOSTE SULL'EX EDICOLA

ATTIVITÀ

Quali attività vorresti trovare nel chiosco dell'ex edicola?
 1. bar / ristorazione / aperitivi
 2. libreria / book crossing / biblioteca
 3. edicola
 4. ludoteca per ragazzi / punto prestito giochi
 5. punto informazioni
 6. portineria sociale di quartiere
 7. attività sportive
 8. fioraio
 9. punto di incontro
 10. attività musicali

INTERESSE PER IL PROGETTO

PARTECIPAZIONE

Il 75 % di chi non frequenta mai il Giardino Anglesio (il 44 % del totale) **PARTECIPEREBBE AD EVENTI** organizzati nella piazzetta
 Il 42 % del totale degli intervistati vorrebbe partecipare attivamente alla **RIVITALIZZAZIONE** dello spazio (per esempio nell'organizzazione di eventi e attività, o partecipando ad interventi di cura e miglioramento dello spazio)

Gruppo attivo e contesto del progetto

All'interno del progetto "Madama Giotto - Spazio Attivo", sulla piazza è già operativo un gruppo di associazioni del territorio insieme a cittadini interessati alla cura e all'animazione dello spazio pubblico in questione. Grazie alle Linee Guida della Partecipazione Civica Attiva della Fondazione Compagnia di San Paolo, il progetto prevede l'organizzazione di attività mirate all'attivazione dei cittadini e dei soggetti locali, alla promozione della partecipazione, all'allestimento e alla manutenzione dello spazio urbano. Considerando l'interesse crescente e l'adesione di nuovi soggetti, il gruppo ha deciso di proporre alla Città di Torino un Patto di Collaborazione per una gestione condivisa e strutturata delle attività.

Spazi verdi accessibili e vivaci

Uno degli obiettivi principali del progetto riguarda la promozione della socializzazione e della coesione tra gli abitanti del quartiere: in questo contesto, il Giardino Anglesio è concepito come un luogo di incontro e di interazione sociale, dove residenti e fruitori possono condividere interessi comuni e rafforzare legami comunitari, diventando un punto di riferimento stabile per la vita del quartiere. Il progetto mira a rendere lo spazio del Giardino più accogliente e funzionale, trasformandolo in un luogo pubblico in cui gli abitanti possano trascorrere il tempo libero: in tal senso, l'iniziativa promuove l'organizzazione di attività culturali, educative e ricreative, con l'obiettivo di aumentarne la fruizione e valorizzare le potenzialità di questo spazio verde come infrastruttura sociale e urbana. Attraverso interventi di cura, manutenzione e rigenerazione del Giardino Anglesio, il progetto si propone di migliorare la percezione di sicurezza e la vitalità dell'area circostante. La maggiore frequentazione dello spazio da parte dei residenti contribuisce a ridurre fenomeni di degrado e abbandono, generando un ambiente urbano più sicuro da questo punto di vista.

Obiettivi e benefici per la comunità

Gli obiettivi generali includono la riqualificazione dello spazio pubblico per migliorarne accessibilità, sicurezza ed estetica; il progetto intende rispondere ai bisogni della comunità offrendo un luogo accogliente e vivace, in particolare per famiglie, bambini e anziani, e promuovendo attività culturali, educative e ricreative. L'iniziativa si configura così come un intervento di rigenerazione urbana orientato alla partecipazione, alla qualità dello spazio e al rafforzamento del tessuto sociale locale.

Localizzazione e contesto urbano

Il Giardino Anglesio, situato in posizione strategica all'incrocio tra Via Madama Cristina, Corso Dante e Via Giotto, costituisce uno spazio aperto di forma trapezoidale incastonato in un contesto urbano a prevalente funzione residenziale di media e alta densità, caratterizzato da edifici alti tra i quattro e i dieci piani con funzioni commerciali al piano terreno. La sua prossimità a polarità significative, come la Scuola Primaria Silvio Pellico e un edificio di servizi con una struttura di accoglienza per anziani, lo colloca in un contesto di potenziale ruolo di fulcro di socialità per il quartiere. Tuttavia, le dinamiche recenti hanno indebolito questa funzione: la chiusura di un ampio locale commerciale attiguo e dell'edicola

storica interna al giardino ha ridotto sensibilmente il flusso pedonale, privando l'area di quel presidio informale e quotidiano che ne garantiva una sorveglianza spontanea.

Sotto il profilo ambientale, la presenza di 17 alberi di media grandezza distribuiti lungo il perimetro e in corrispondenza di aiuole regolari conferisce allo spazio ampie zone d'ombra, contribuendo inoltre a migliorare la ventilazione naturale. Tale condizione favorisce la fruibilità del giardino anche durante le giornate più calde, configurandolo come un potenziale "rifugio climatico" in grado di mitigare l'effetto isola di calore urbano. Questa caratteristica risulta particolarmente rilevante alla luce degli obiettivi di adattamento climatico nelle aree densamente urbanizzate, offrendo spazi di sosta confortevoli anche nei mesi più caldi. Le analisi microclimatiche condotte confermano un'irradiazione solare diretta per gran parte della giornata, con raffiche di vento prevalentemente provenienti da Nord-Est, di intensità compresa tra i 10 e i 20 Km/h, capaci di garantire un ricambio d'aria continuo senza però compromettere la percezione di comfort.

Le simulazioni di soleggiamento e ombreggiatura hanno evidenziato un quadro stagionale differenziato: durante il solstizio d'estate e gli equinozi, l'ombreggiamento indotto dagli edifici circostanti, in particolare quello posto a sud, risulta limitato e parziale, consentendo un buon bilanciamento tra zone soleggiate e zone d'ombra naturali; al contrario, durante il solstizio d'inverno, l'effetto combinato dell'edificio a sud e di quello a est determina un'ombreggiatura pressoché totale.

Microclima e potenzialità ambientali

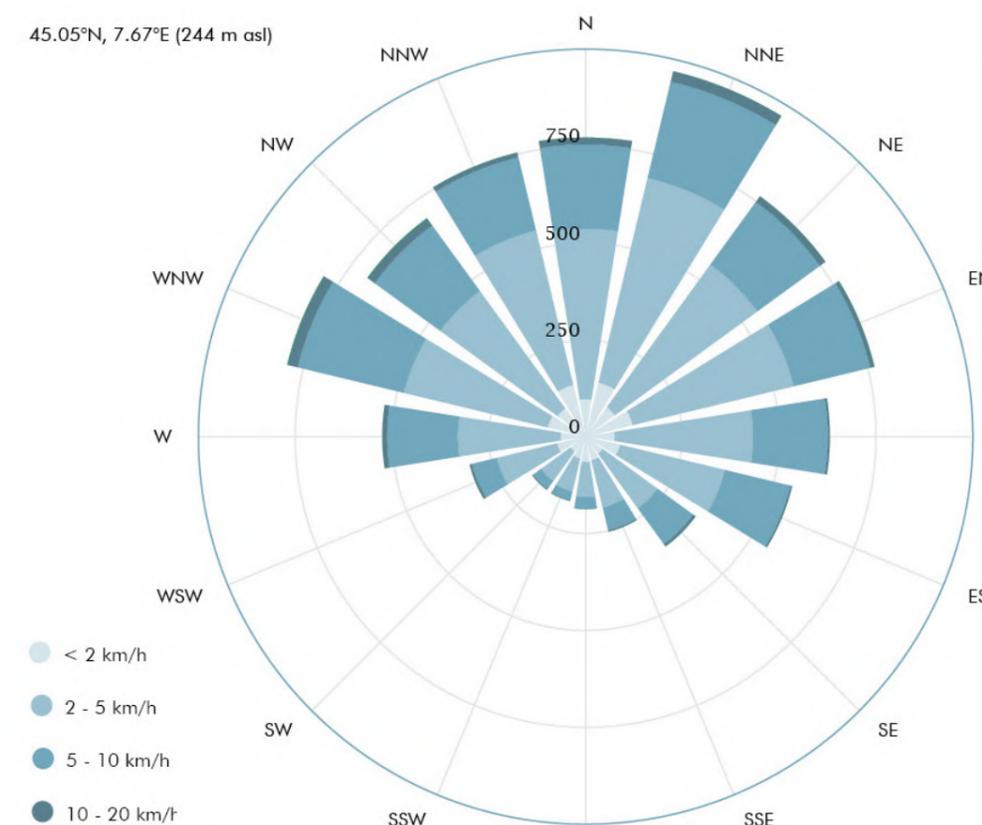


Figura 6.1 - Rosa dei venti

Fonte: <https://www.meteoblue.com/en/weather/historyclimate/>

Elaborazione grafica personale

Figura 6.2 - Diagramma solare polare

Fonte: https://www.sunearthtools.com/dp/tools/pos_sun.php?lang=it#top

Elaborazione grafica personale

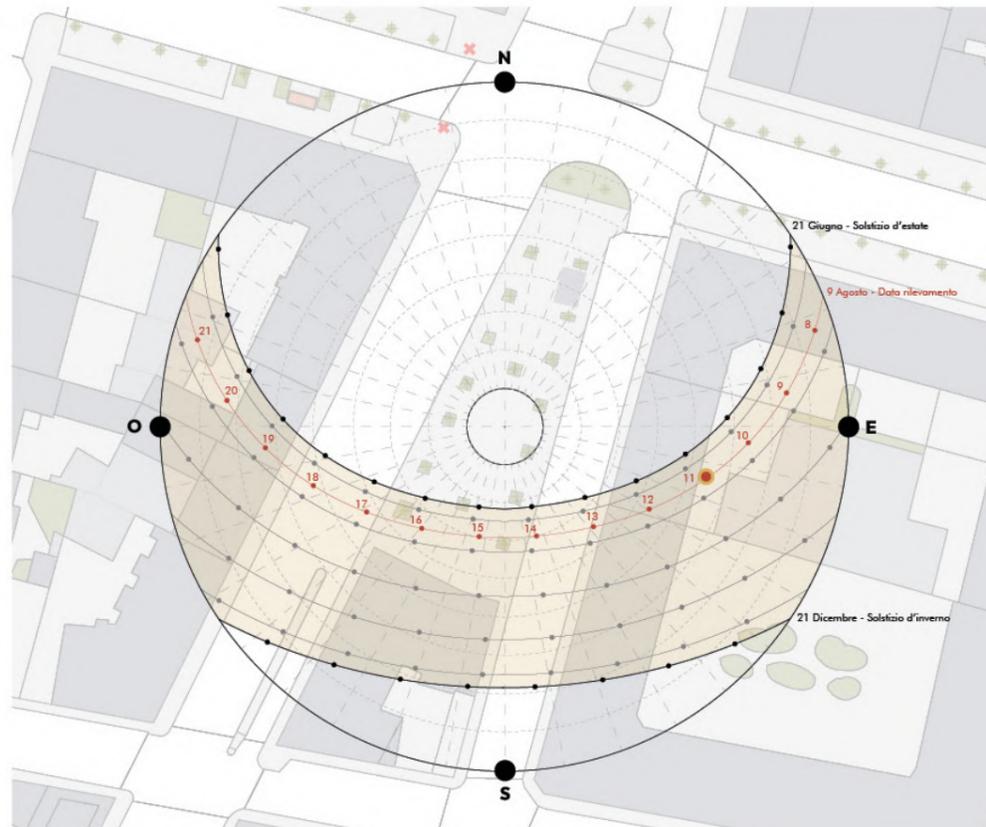
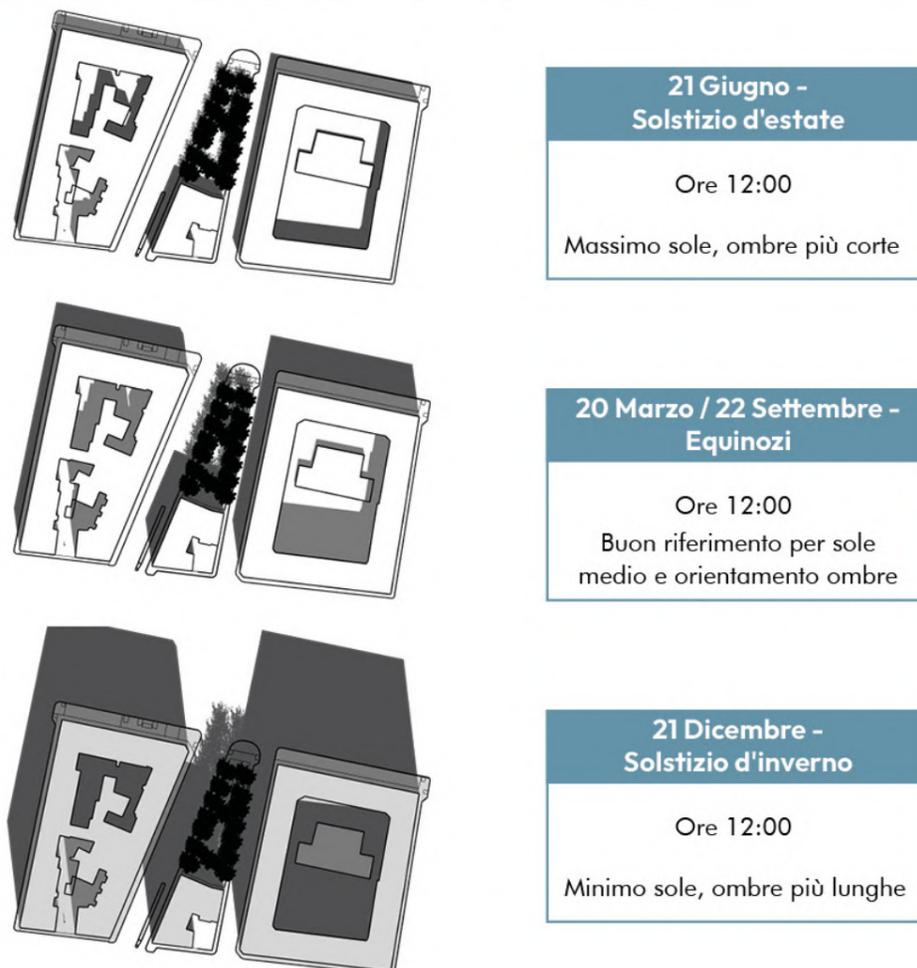


Figura 6.3 - Studio delle ombre

Elaborazione grafica personale



Dal punto di vista della vivibilità sociale, il giardino è interessato oggi da criticità legate ad un utilizzo discontinuo e poco strutturato dello spazio: la scarsa manutenzione dell'arredo urbano – panchine usurate, cestini danneggiati o posizionati in modo poco funzionale – e il degrado delle superfici pavimentate (pavimentazione della piazza in autobloccanti) contribuiscono a trasmettere una percezione di abbandono. Questa condizione, unita alla presenza ricorrente di persone senza fissa dimora che utilizzano l'area come luogo di stazionamento soprattutto notturno, alimenta dinamiche di esclusione e insicurezza percepita, specialmente durante le ore serali, e riducendo la frequentazione diurna da parte di famiglie e bambini. In tale contesto, l'assenza di un presidio costante ha interrotto il legame tra spazio e comunità locale, limitando in questo modo il controllo sociale informale e la capacità di autogestione dello spazio pubblico. Tuttavia, la vicinanza a una scuola primaria e ad altri servizi educativi offre un potenziale significativo per una riattivazione sociale dello spazio, che potrebbe essere reinterpretato come luogo didattico all'aperto o come supporto a progetti di educazione ambientale. Tali strategie possono rafforzare l'uso diurno dello spazio di Giardino Anglesio, nonché favorire forme di appropriazione positiva dello spazio da parte di bambini e famiglie. Tali usi costituiscono un contrappeso alle dinamiche di degrado evidenziate, generando così un presidio spontaneo e restituendo al giardino una funzione comunitaria.

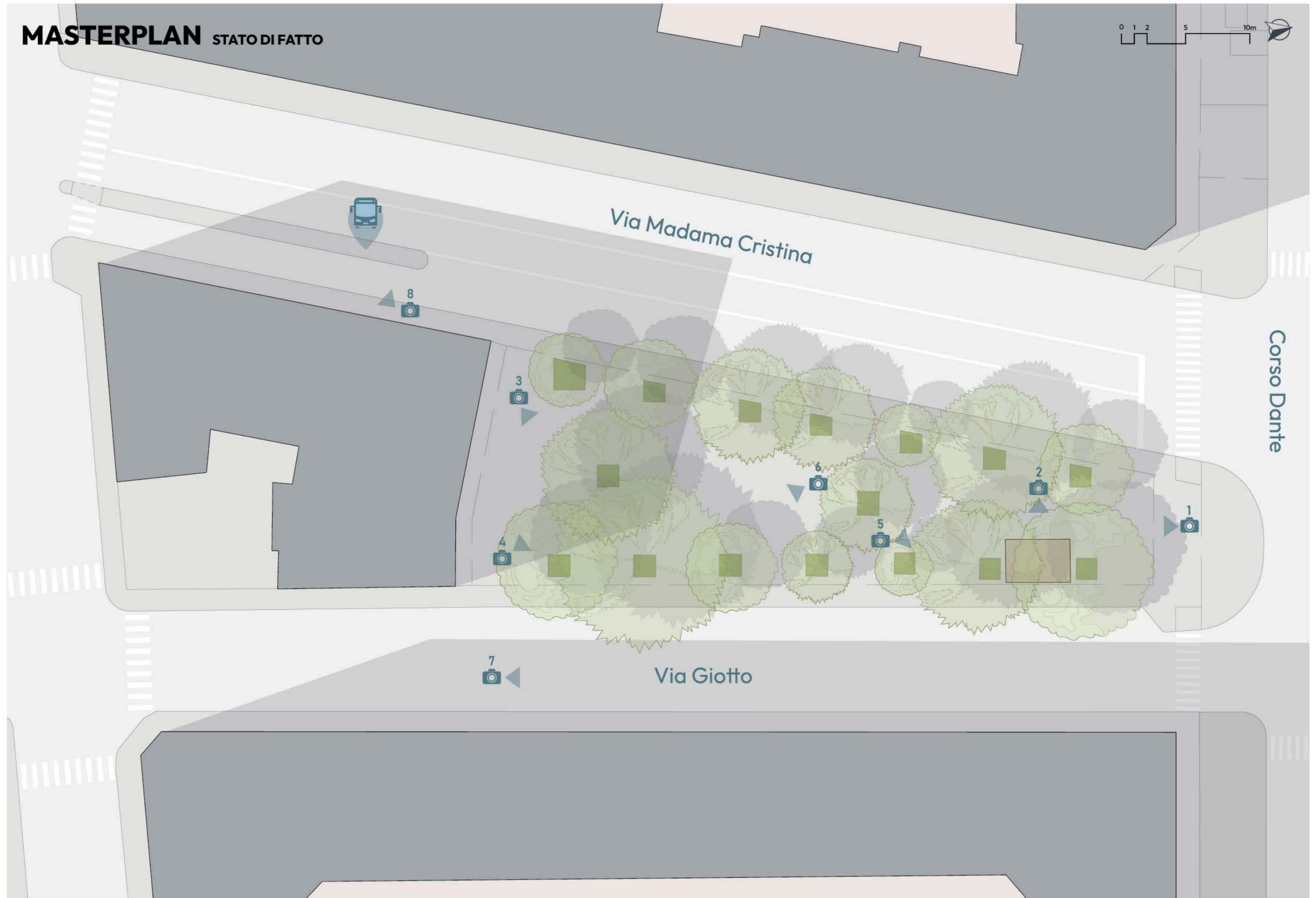
Condizioni di degrado e criticità sociali

La sua collocazione lungo Via Madama Cristina, asse urbano commerciale ad alta intensità di traffico, rappresenta un fattore ambivalente: da un lato garantisce visibilità e accessibilità, anche grazie alla presenza di una fermata del trasporto pubblico adiacente; dall'altro, impone una riflessione critica sulla protezione acustica e sulla qualità dell'aria, elementi cruciali in un'ottica di riqualificazione orientata alla salute e al benessere degli utenti. Viceversa, Via Giotto, strada secondaria e scarsamente trafficata, potrebbe essere integrata in un nuovo progetto di ridisegno degli accessi, favorendo ingressi più sicuri e connessi a percorsi pedonali o ciclabili di quartiere.

Accessibilità e connessioni urbane

A corredo dell'analisi, è stata realizzata la planimetria dello stato di fatto di Giardino Anglesio, nella quale sono indicati i punti di presa fotografica utilizzati per documentare l'area. Successivamente alla planimetria, sono state riportate le immagini scattate in loco, che testimoniano in modo diretto le condizioni attuali dello spazio e degli elementi che lo compongono.

Documentazione dello stato di fatto





Riqualificazione partecipata del Giardino Anglesio

Il progetto di riqualificazione del Giardino Anglesio rappresenta un esempio emblematico di progettazione partecipata in ambito urbano; il processo è stato guidato da associazioni locali e cittadini, attivati attraverso il progetto "Madama Giotto - Spazio Attivo", promosso anche grazie al sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo. La strategia complessiva prevede la trasformazione dello spazio in un luogo più vivibile e inclusivo, in cui migliorare le condizioni ambientali, stimolare l'interazione sociale e sperimentare nuove pratiche di governance civica. Per ciò che concerne questo ultimo aspetto, la riqualificazione di Giardino Anglesio è concepita come un processo non limitato alla fase di realizzazione fisica, ma è esteso anche alla sua gestione nel tempo; in tale prospettiva, le associazioni e i cittadini attivi del quartiere hanno predisposto un Patto di Collaborazione con il Comune di Torino, finalizzato alla cura e alla manutenzione dello spazio a progetto concluso. Questo approccio, in linea con il modello di amministrazione condivisa dei beni comuni, riconosce la cittadinanza come attore co-responsabile della sostenibilità sociale e ambientale del giardino.

Promuovere la socialità tramite nuove infrastrutture

Una delle esigenze prioritarie emerse durante il percorso di co-progettazione riguarda la creazione di un'area dedicata alla socialità, valorizzando in questo modo lo spazio collettivo con arredi funzionali, superando la disposizione attuale delle sedute collocate lungo il perimetro del giardino e distanziate tra loro. Si propone l'installazione di tavoli inclusivi con panche, pensati per offrire opportunità di relax collettivo, gioco e incontro informale; questa strategia, tipica degli interventi di Placemaking, consolida il ruolo del giardino come infrastruttura sociale a scala di quartiere.

Incremento del verde e mitigazione ambientale

Il forte grado di cementificazione dell'area ha portato alla definizione di azioni mirate all'aumento del verde e alla valorizzazione della biodiversità. L'introduzione di nuove essenze arboree e arbustive non solo reinterpreta la natura "giardino" dello spazio, ma assume anche una funzione ecologica e climatica, agendo come filtro verde rispetto alle strade veicolari circostanti: tra le azioni positive di tale intervento si sottolinea l'importanza di attutire rumori e polveri, creare un buffer verde rispetto alla viabilità veicolare e mitigare gli effetti dell'isola di calore urbano. Tali elementi, coerenti con le pratiche di urban greening, contribuiscono a rafforzare la resilienza climatica e a ricreare un microclima più confortevole e salutare.

Decoro urbano e identità visiva condivisa

Rientra nel disegno condiviso anche un intervento estetico sugli elementi esistenti, tramite la colorazione di panchine e aiuole, rispondendo così ad una duplice funzione: migliorare la percezione estetica dello spazio e rafforzare l'identità visiva del progetto; inoltre, l'utilizzo dei colori giallo e blu acceso, scelti come codici cromatici condivisi, produce un linguaggio visivo coerente che contribuisce alla riconoscibilità del giardino e al senso di appartenenza da parte della comunità. In aggiunta, il chiosco dell'ex edicola diviene un punto chiave del progetto, ed è riattivato con una nuova funzione sociale, restituendo allo spazio una funzione di presidio comunitario e di orientamento; tale riconversione introduce un presidio

Figura 6.4 - Strumenti di co-progettazione partecipata

Cartelloni realizzati durante i laboratori con gli abitanti, utilizzati per raccogliere bisogni, desideri e criticità di Giardino Anglesio. Fonte: Archivio fotografico del progetto di co-progettazione (2024-2025)



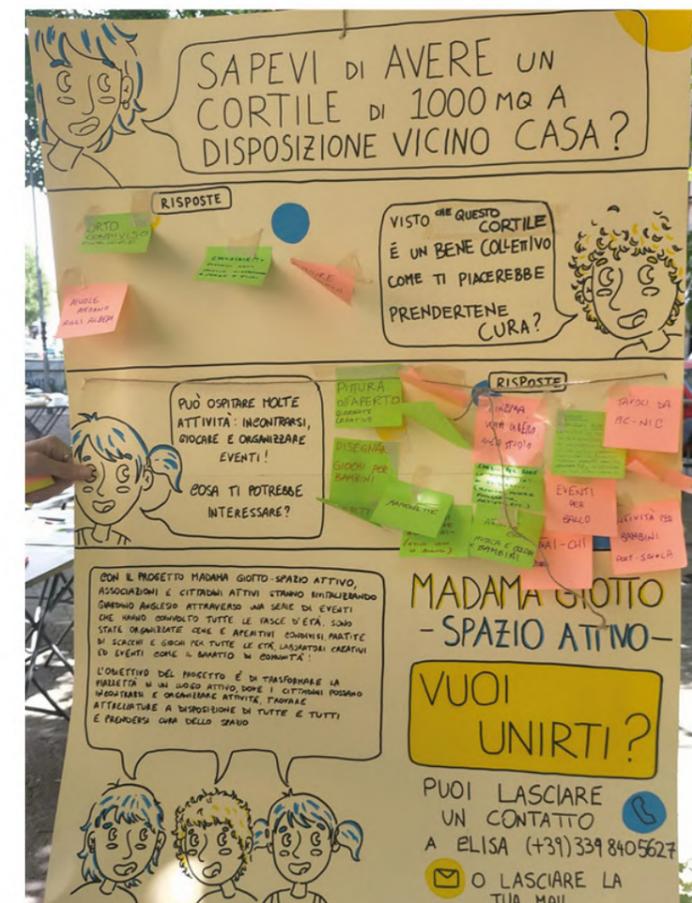
Figura 6.5 - La festa di quartiere come dispositivo di ascolto

La piazza di Giardino Anglesio durante un evento di quartiere, occasione informale di incontro e partecipazione per raccogliere idee da un bacino d'utenza più eterogeneo e ampio. Fonte: Archivio fotografico del progetto di co-progettazione (2024-2025)



Figura 6.6 - La bacheca delle idee

Supporto espositivo utilizzato per rendere visibili i contributi raccolti durante la festa di quartiere. Fonte: Archivio fotografico del progetto di co-progettazione (2024-2025)



fisico e simbolico che può fungere da catalizzatore per l'attivazione di reti sociali e di comunicazione locale.

Un intervento di carattere culturale è rappresentato dall'inserimento di uno spazio dedicato allo scambio libero di libri e fumetti (Bookcrossing) in prossimità del chiosco, da realizzare in collaborazione con il Comitato Genitori della scuola Pellico; questa iniziativa, seppur di piccola scala, ha un potenziale rilevante nella costruzione di legami comunitari e nella promozione della cultura come bene comune.

Illuminazione e percezione di sicurezza

Le criticità legate alla scarsa illuminazione negli orari serali sono affrontate attraverso il potenziamento dei corpi illuminanti esistenti, concordato con la Circoscrizione 8 di Torino e rispondendo così alle necessità di miglioramento della fruizione dello spazio del giardino durante le ore serali, incrementando di conseguenza la percezione di sicurezza dell'area. L'intervento, nello specifico, prevede sia la manutenzione dei corpi illuminanti esistenti, sia la gestione della vegetazione che attualmente ne limita l'efficacia.

Sintesi e prospettive di intervento

L'analisi dello stato di fatto, affiancata dal confronto diretto con la comunità sviluppato attraverso attività di co-progettazione e ascolto delle necessità degli abitanti, ha portato alla definizione di una strategia progettuale articolata su più scale interconnesse. In una prima fase è stato elaborato un progetto a livello di quartiere urbano, finalizzato a migliorare la qualità della mobilità e dello spazio pubblico. A partire dalle criticità emerse dall'analisi del quartiere e dalle necessità indicate dai cittadini, è stato elaborato un progetto di rigenerazione urbana ispirato al modello delle Superillas di Barcellona. L'intento principale è quello di creare un blocco urbano che privilegi la mobilità dolce, la pedonalità e la socialità, riducendo l'impatto del traffico veicolare. In tale contesto, Via Madama Cristina assume un ruolo strategico, in quanto la progettazione di percorsi ciclabili lungo l'asse commerciale principale mira a favorire flussi di mobilità lenta, connettendo i negozi e gli esercizi locali, e sostenendo la vitalità economica del quartiere. Il progetto di quartiere, quindi, non solo interviene sulla morfologia urbana, ma rafforza le relazioni tra spazio pubblico, attività economiche e comunità.

Rigenerazione della piazza

In continuità con la visione di quartiere, il progetto si concentra sulla piazza che ospita il Giardino Anglesio, considerata come nodo centrale di incontro e socializzazione. Gli interventi previsti mirano a ridefinire lo spazio pubblico, migliorandone l'accessibilità, la fruibilità e la qualità percepita. Le azioni principali includono il ridisegno della pavimentazione e l'inserimento di arredi modulari e multifunzionali, capaci di adattarsi alle diverse attività, dalle pratiche ricreative alla sosta, fino agli eventi culturali e educativi. In questo modo, la piazza diventa un luogo vivo, connesso alla rete di percorsi ciclabili e pedonali del quartiere, e integrato nella vita quotidiana dei residenti.

Il cuore del progetto è rappresentato dalla trasformazione partecipata del Giardino Anglesio, concepito come un micro-sistema urbano in grado di coniugare qualità ambientale, inclusione sociale e governance collaborativa. A seguito delle attività di co-progettazione e di ascolto dei

cittadini, il progetto si articola in quattro fasi principali:

1. Rigenerazione della piazza, con il ridisegno della pavimentazione con materiali permeabili e a basso impatto ambientale, in grado di migliorare il drenaggio e ridurre l'effetto "isola di calore", con l'inserimento di arredi urbani modulari, pensati per incrementare la fruibilità dello spazio e favorire l'incontro tra le persone;

2. Installazione di strutture modulari di copertura, che garantiscono comfort e utilizzo dello spazio anche in diverse condizioni climatiche;

3. Ampliamento dell'edicola esistente, trasformandola in una Portineria di Comunità per le attività del giardino e del quartiere;

4. Progettazione e costruzione di una Portineria di Comunità ex novo, concepita come presidio sociale e catalizzatore di attività collettive, in grado di consolidare le pratiche di cura e di gestione condivisa dello spazio pubblico.

Questa strategia integrata, che parte dall'analisi del quartiere e arriva fino alla progettazione dello spazio di prossimità, consente di leggere l'area di Giardino Anglesio non come un elemento isolato, bensì come parte di un sistema urbano complesso, in cui le relazioni sociali, le funzioni ecologiche e le pratiche partecipative si intrecciano per generare un modello replicabile di rigenerazione urbana.

6.3 | DAL MODELLO DELLE SUPERILLAS ALLA RETE CICLABILE: UN APPROCCIO SPERIMENTALE PER IL RIDISEGNO DEL QUARTIERE

Il modello delle Superillas come riferimento urbano

L'ipotesi del blocco urbano ispirato alle Superillas di Barcellona nasce dall'esigenza di ridurre l'impatto del traffico e di restituire lo spazio pubblico ai cittadini.; questo modello di trasformazione urbana si fonda su una visione in cui le strade non sono più soltanto canali di scorrimento veicolare, ma diventano spazi di socialità, incontro e prossimità. Applicare tali principi al quartiere in cui si inserisce Giardino Anglesio significa affermare un nuovo paradigma di convivenza urbana, all'interno del quale la riduzione dell'inquinamento, la sicurezza dei pedoni e la promozione della coesione sociale si intrecciano in una visione di città sostenibile e inclusiva. All'interno del blocco urbano, inoltre, la connessione tra Giardino Anglesio e Piazzale Parri diventa un nodo centrale, in quanto si caratterizzano come due piazze che, grazie a questo intervento, riescono a dialogare meglio tra di loro, rafforzando la continuità spaziale e relazionale del quartiere. In particolare, Piazzale Parri assume un ruolo strategico, poiché ospita Casa Garibaldi, uno spazio polifunzionale che è divenuto punto di riferimento per la comunità locale, capace di catalizzare attività sociali, culturali e associative.

Pavimentazioni permeabili e resilienza climatica

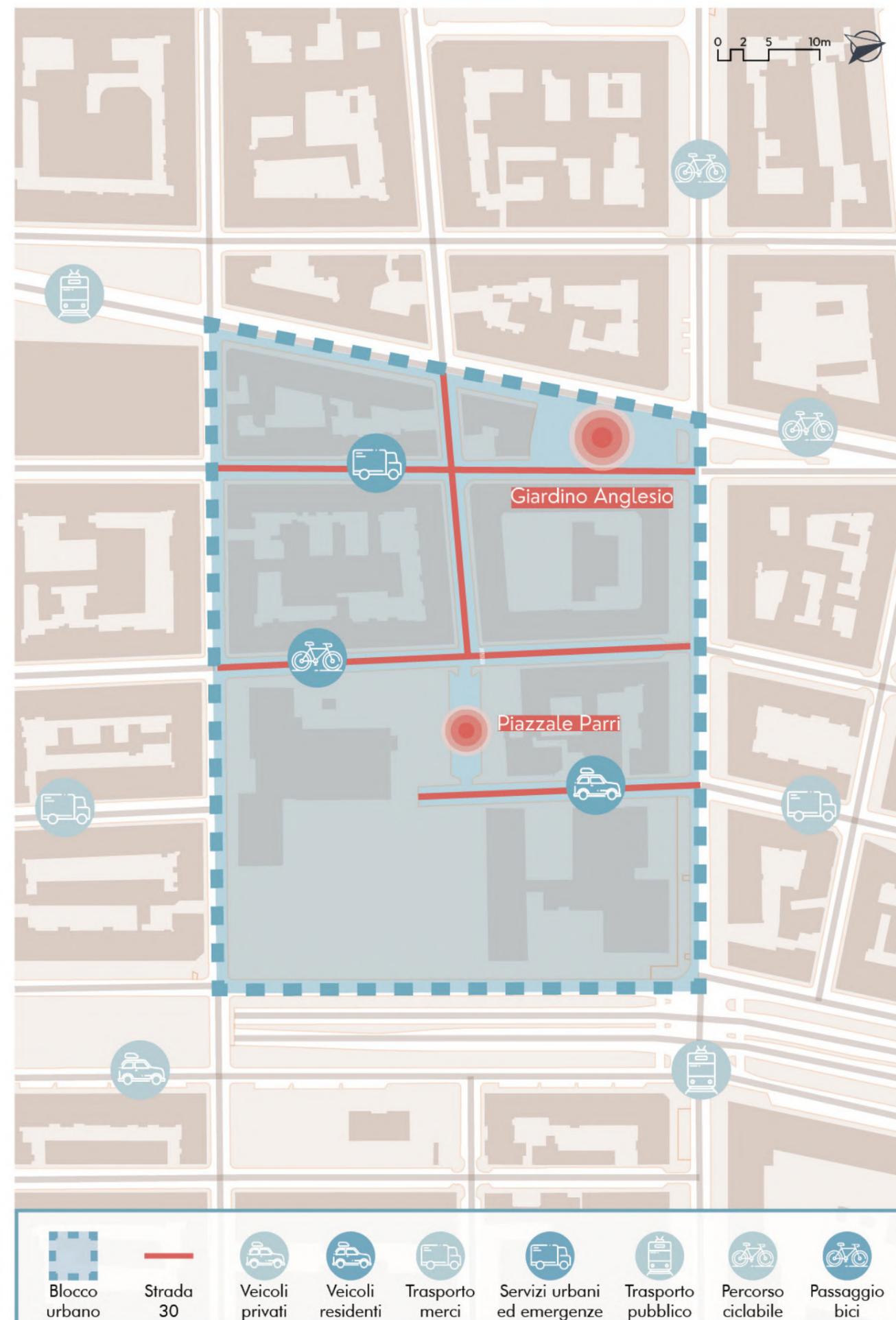
Un elemento fondamentale di questo intervento riguarda la sostituzione delle superfici impermeabili con pavimentazioni permeabili, rispondendo tramite questa azione all'urgenza di contrastare i problemi derivanti dalla forte impermeabilizzazione delle aree urbane, come il rischio di allagamenti e l'innalzamento delle temperature estive: l'impiego di materiali permeabili consente di favorire l'infiltrazione delle acque meteoriche, riducendo così la pressione sul sistema di drenaggio urbano, e al tempo stesso contribuisce a mitigare l'effetto "isola di calore".

Strade a 30 km/h e nuova mobilità di quartiere

L'introduzione di strade con limite massimo di 30 km/h, ispirata all'esperienza di "Bologna Città 30", rappresenta un altro tassello strategico del progetto; non si tratta soltanto di una misura tecnica di regolazione della velocità, ma di un vero e proprio strumento per il ridisegno delle relazioni tra spazio, mobilità e cittadini. Una rete di strade più lente favorisce infatti la mobilità dolce, riduce l'incidentalità e restituisce al pedone centralità all'interno dello spazio urbano. In questo modo, la strada torna ad essere un luogo sicuro e accessibile, favorendo in questo modo la prossimità tra le realtà presenti sul territorio e rafforzando così il tessuto sociale del quartiere.

Verso un quartiere resiliente e inclusivo

Le strategie indicate si caratterizzano come tasselli per un approccio che mette al centro il benessere ambientale e sociale, restituendo al quartiere la capacità di affrontare le sfide della contemporaneità: la riduzione del traffico e dell'inquinamento, la gestione sostenibile delle acque piovane e la promozione di una mobilità più lenta e sicura concorrono a trasformare lo spazio urbano in un bene comune condiviso. In questa prospettiva, il quartiere non si configura più soltanto come un insieme di edifici e strade, ma diventa un ecosistema resiliente, inclusivo e orientato al futuro.



Connessioni ciclabili e strategiche per il quartiere

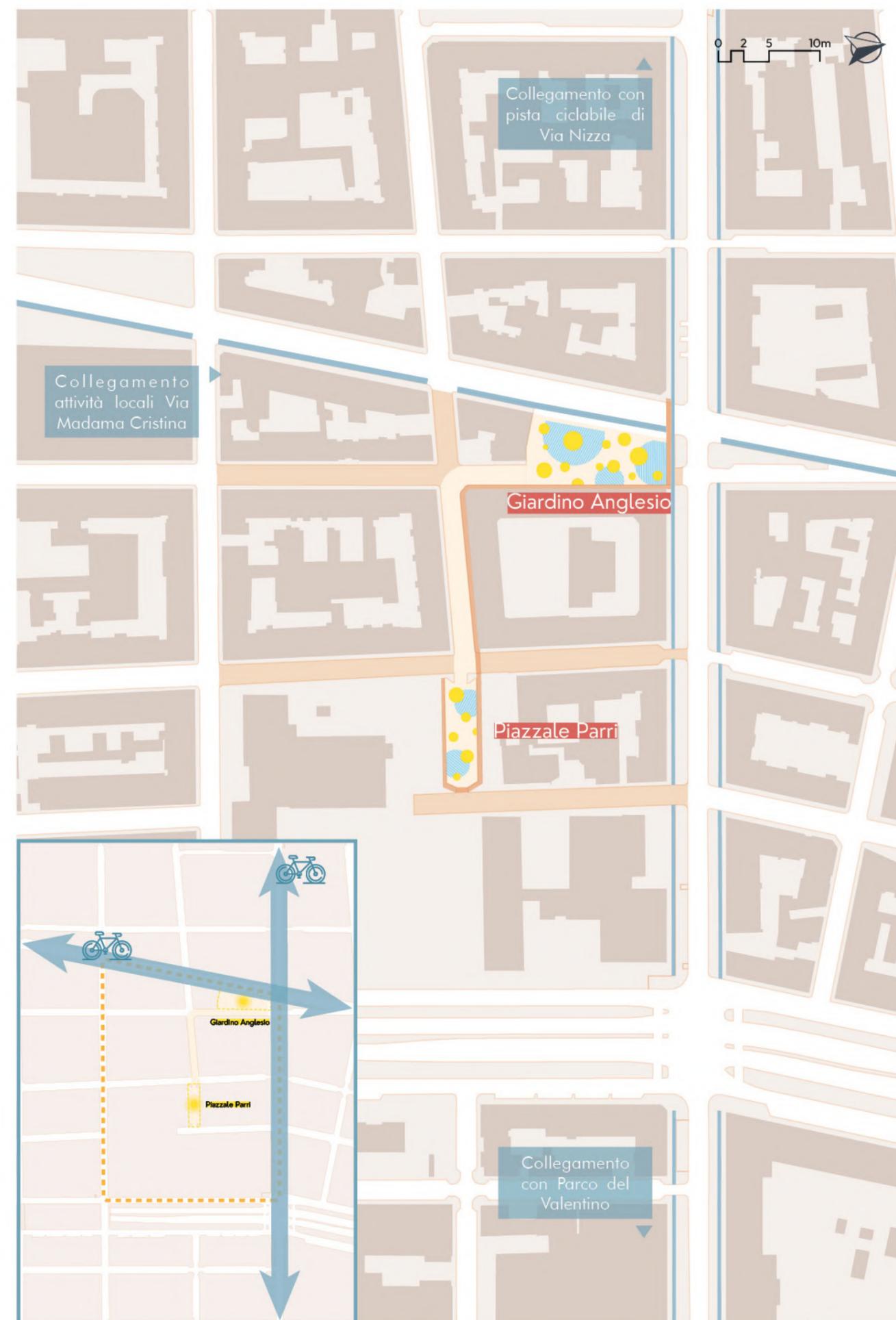
La progettazione di un percorso ciclabile perpendicolare al Giardino Anglesio (lungo Corso Dante) si configura come un intervento cardine per l'integrazione della piazza nel sistema urbano circostante. Tale infrastruttura, connettendosi verso nord alla pista ciclabile di Via Nizza – una delle arterie principali del quartiere – e verso sud al Parco del Valentino, permette di collegare un nodo centrale dello spazio pubblico con due polarità urbane complementari: da un lato, la mobilità funzionale lungo l'asse di Via Nizza, dall'altro la fruizione ricreativa e ambientale del grande parco fluviale di Torino. In questo modo, il Giardino Anglesio si trasforma da spazio locale a cerniera territoriale, capace di attrarre non solo residenti, ma anche fruitori esterni.

Percorso ciclabile e commercio di prossimità

Parallelamente alla piazza, il percorso ciclabile progettato lungo Via Madama Cristina introduce un elemento innovativo di rigenerazione urbana: non si tratta, infatti, di una semplice infrastruttura di mobilità sostenibile, bensì di un dispositivo capace di riorganizzare le relazioni tra flussi, commercio e socialità. La pista ciclabile diventa infatti un corridoio urbano di prossimità che consente agli abitanti e ai visitatori di scoprire progressivamente le attività commerciali disposte lungo l'asse, incentivando in questo modo forme di economia locale e promuovendo la mobilità lenta come occasione di esplorazione urbana. In questo senso, il percorso ciclabile progettato si configura come un vero e proprio "mercato lineare", in cui la strada assume un ruolo sociale ed economico, oltre che funzionale.

Legame visivo e simbolico tra Anglesio e Parri

Uno degli aspetti più significativi del progetto riguarda il rafforzamento del legame tra Giardino Anglesio e Piazzale Parri, due polarità della zona che, grazie ad un disegno unitario, si configurano come un unico sistema spaziale e sociale. Piazzale Parri ospita Casa Garibaldi, un polo polifunzionale che rappresenta oggi un punto di riferimento sociale e culturale per il quartiere. La connessione tra le due piazze è stata potenziata attraverso soluzioni di disegno urbano che agiscono sia sul piano visivo, sia su quello percettivo; le strategie progettuali adottate riguardano il cambio di colorazione della pavimentazione permeabile lungo l'asse di collegamento, il quale guida e orienta il passaggio tra i due spazi. Inoltre, la marcatura cromatica del marciapiede che unisce le due aree ne rafforza il legame visivo; infine, entrambe le piazze sono state dotate di un disegno di pavimentazione coerente e simile, in modo tale da costruire un'identità visiva condivisa. Forme e colori del disegno della pavimentazione sono stati definiti durante le attività di co-progettazione con gli abitanti del quartiere, assumendo tale strategia un valore identitario e partecipativo; l'area, questione diventa così uno spazio urbano unico ed integrato, riconoscibile ed inclusivo, capace di rafforzare il senso di appartenenza e la coesione sociale.



6.4 | PRIMO LIVELLO DI PROGETTO: RIQUALIFICAZIONE SPAZIALE E INSERIMENTO DI ARREDI MODULARI INCLUSIVI

Ampliamento dello spazio pubblico

Il progetto di riqualificazione di Giardino Anglesio nasce dalla volontà di rafforzare la funzione della piazza come spazio pubblico aperto e inclusivo, capace di rispondere sia a esigenze ambientali, sia a bisogni sociali della comunità locale. Le azioni principali che hanno guidato il processo progettuale sono state due: l'estensione della superficie della piazza mediante la riconversione di spazi viari e la realizzazione di nuove aree vegetative integrate al sistema del verde esistente. Il primo intervento ha interessato l'integrazione di nuove superfici pedonali attraverso la riconversione di porzioni di strada; in particolare, è stata recuperata una parte di Via Giotto, parallela a Via Madama Cristina, e una fascia della stessa Via Madama Cristina, oggi occupata da parcheggi. Questa scelta ha permesso di restituire alla collettività spazi sottratti dalla mobilità automobilistica, trasformandoli in aree di incontro e socialità. Tale azione si inserisce in una prospettiva di mobilità lenta e sostenibile, in linea con i principi di rigenerazione urbana che privilegiano l'uso pedonale e ciclabile della città.

Incremento delle superfici verdi

Parallelamente, il progetto ha puntato ad incrementare la presenza di vegetazione, rafforzando l'identità del luogo come giardino. L'introduzione di una fascia verde di separazione tra la carreggiata e la piazza svolge una duplice funzione, migliorando la qualità ambientale e la percezione dello spazio, e al contempo fungere da filtro rispetto al traffico stradale. A tale fascia verde si affiancano l'inserimento di orti urbani e nuove aiuole, elementi che favoriscono pratiche di cura condivisa e contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza degli abitanti allo spazio pubblico.

Permeabilità edilizia e relazioni sociali

Un aspetto preliminare del progetto ha riguardato lo studio della permeabilità dei fronti edilizi prospicienti la piazza: sono stati individuati gli edifici aventi un piano terra permeabile, ossia caratterizzati da funzioni commerciali o di servizio che garantiscono continuità visiva e funzionale tra interno ed esterno, e quelli a carattere privato non permeabile. Tale permeabilità del contesto edilizio consente di favorire il passaggio e l'interazione tra attività private e spazio pubblico, alimentando in questo modo la vitalità sociale della piazza. Contestualmente, sono stati individuati i principali punti di accesso al giardino, per rafforzarne la fruibilità e la connessione con il quartiere circostante, e permettendo così di orientare le scelte progettuali relative alla distribuzione degli spazi e alla localizzazione degli arredi urbani. Le strategie adottate mirano a potenziare la resilienza ambientale della piazza, attraverso l'incremento delle superfici permeabili e vegetative, e a migliorare la funzionalità sociale dello spazio, incrementandone l'accessibilità e la fruibilità.

Introduzione al progetto di riqualificazione

Nelle pagine seguenti verrà presentato nel dettaglio il progetto di riqualificazione di Giardino Anglesio, attraverso una serie di elaborati grafici e tecnici; in particolare, saranno illustrate la planimetria generale di progetto, alcune sezioni significative utili a comprendere le scelte spaziali e morfologiche, e una serie di schemi funzionali.

Figura 6.7 - Ridefinizione dell'area del giardino

Concept di ampliamento della piazza con il confronto tra la configurazione originale e la nuova estensione. Elaborazione grafica personale

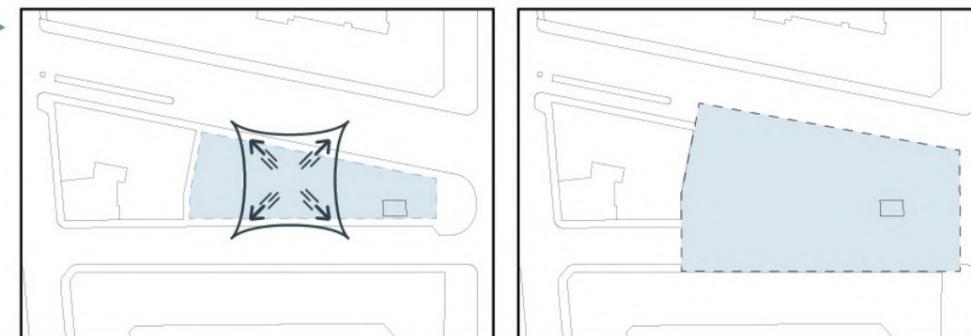


Figura 6.8 - Incremento delle superfici verdi

Evoluzione della dotazione verde della piazza con l'inserimento di nuove aree con vegetazione. Elaborazione grafica personale

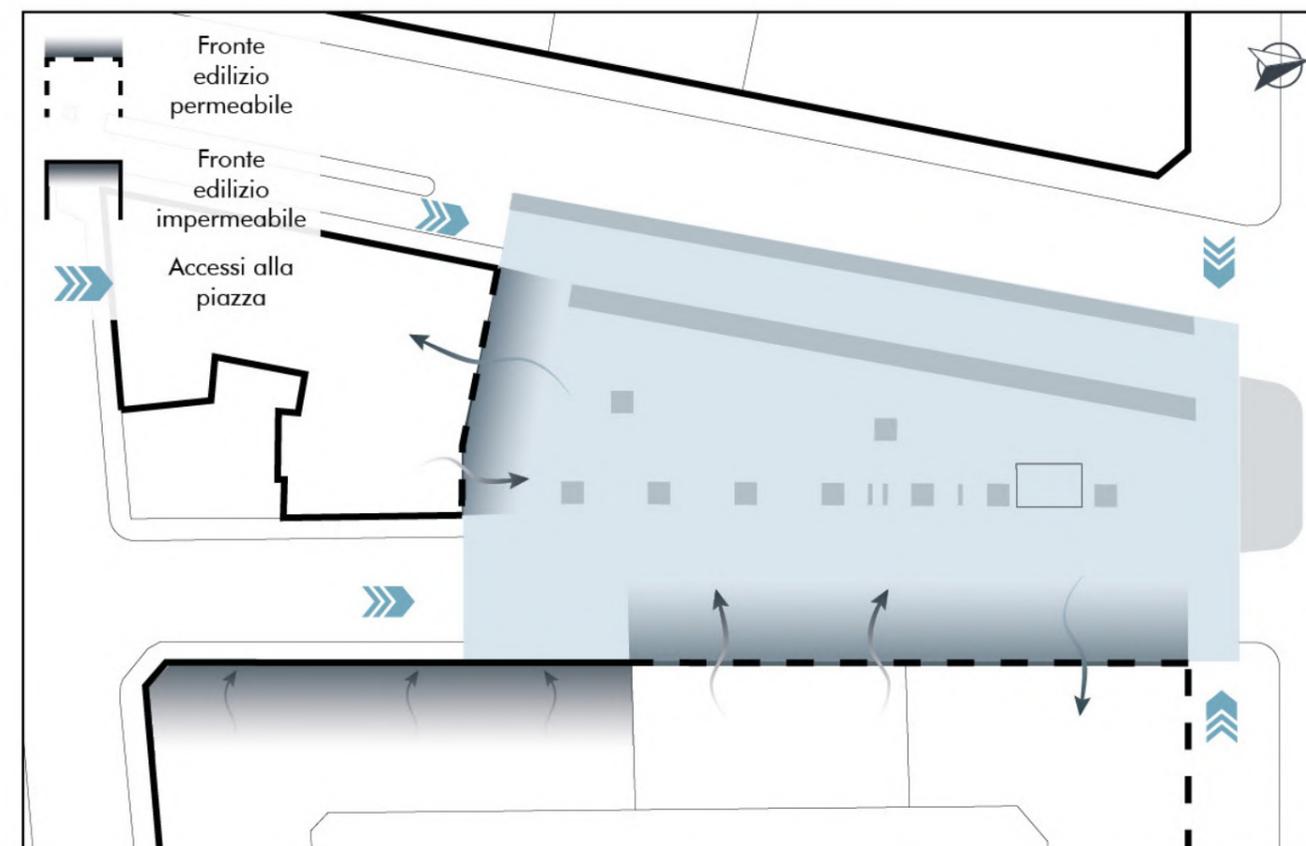
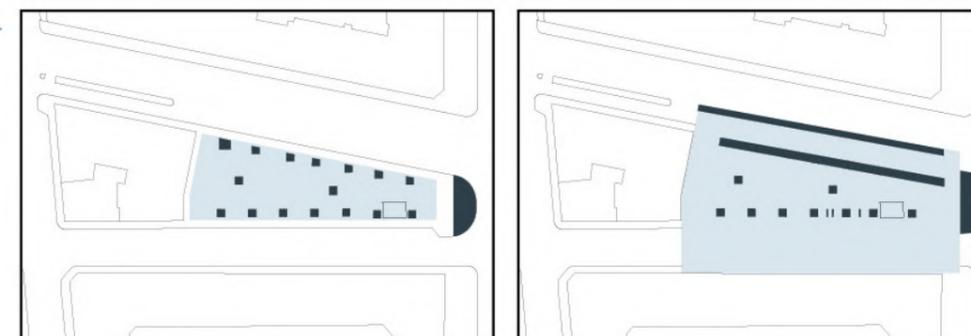
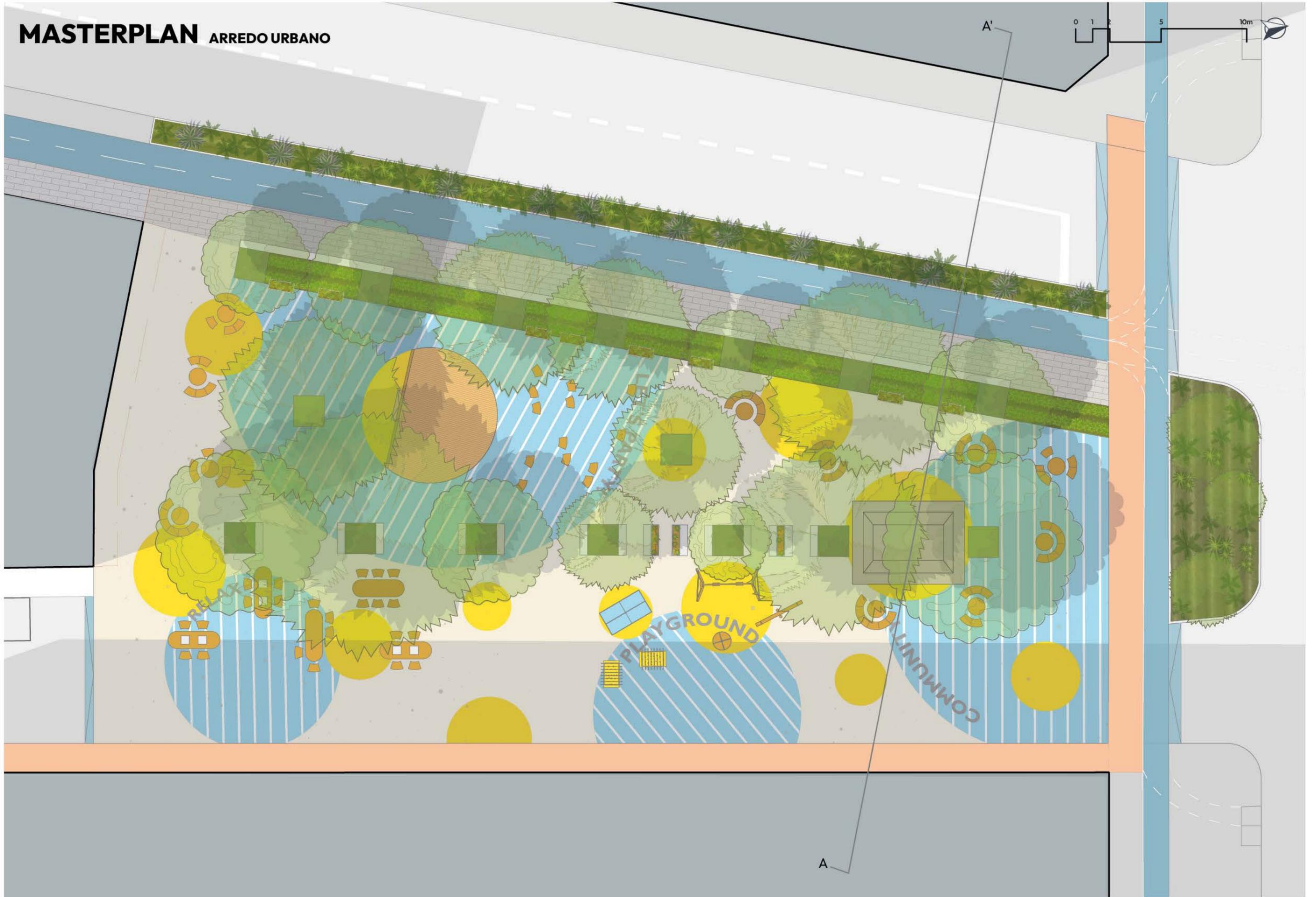


Figura 6.9 - Permeabilità e accessibilità degli spazi

Lo schema illustra il grado di permeabilità degli edifici che affacciano sulla piazza, con particolare attenzione ai piani terra adibiti ad attività commerciali e di servizio, i quali favoriscono lo scambio diretto tra spazio privato e spazio pubblico. Vengono inoltre evidenziati i principali punti di accesso al Giardino Anglesio. Elaborazione grafica personale

MASTERPLAN ARREDO URBANO



SEZIONE A-A' STATO DI FATTO

LEGENDA

-  Area pedonale
-  Parcheggio
-  Area veicolare



SEZIONE A-A' STATO DI PROGETTO

LEGENDA

-  Area pedonale
-  Area ciclabile
-  Area veicolare



6.4.1

Ampliamento della piazza, boulevard ciclabile e gestione inclusiva del verde

Ampliamento della piazza e ridisegno della mobilità

L'intervento su Giardino Anglesio ha previsto un ampliamento significativo della superficie della piazza, ottenuto attraverso una riconfigurazione dello spazio stradale circostante. Su Via Giotto, il livello della carreggiata è stato rialzato e portato alla stessa quota della piazza, eliminando la discontinuità fisica tra spazio pubblico e spazio viario. Su Via Madama Cristina, invece, l'ampliamento è stato reso possibile mediante una riduzione della carreggiata veicolare, da tre a due corsie, e la rimozione dei parcheggi sul lato adiacente la piazza. Questa scelta progettuale ha liberato un margine consistente di suolo pubblico, prima destinato all'esclusivo uso dell'automobile, trasformando la piazza in un'area pedonale con zona ciclabile protetta da un cordolo rialzato che separa i flussi veicolari da quelli lenti. Questa scelta è stata attuata col fine di incrementare la sicurezza e la qualità d'uso dello spazio pubblico, introducendo un nuovo margine urbano caratterizzato da maggiore accessibilità e permeabilità funzionale. Accanto alla riconfigurazione della sezione stradale, l'intervento ha previsto l'inserimento di una pista ciclabile a doppia corsia, la quale ha permesso di rafforzare la connessione tra le attività commerciali esistenti lungo la via. A questo nuovo dispositivo infrastrutturale si affianca la creazione di un boulevard lineare che accompagna l'intero fronte, divenendo così un corridoio urbano pedonale. La sequenza boulevard-pista ciclabile costituisce in questo modo un nuovo sistema integrato, orientato ad incentivare la mobilità lenta e sostenibile e a rafforzare le dinamiche economiche di prossimità, attraverso una maggiore fruibilità degli spazi commerciali e di relazione.

Servizi di mobilità sostenibile e bike sharing di quartiere

In coerenza con le strategie di riduzione della dipendenza dall'automobile privata, il progetto introduce anche dispositivi mirati a incentivare forme di mobilità sostenibile condivisa: di fronte all'ex edicola è prevista, infatti, l'installazione di portabici in acciaio, concepiti come infrastrutture leggere destinate ad accogliere le biciclette per un servizio di bike sharing di quartiere. Tale servizio, accessibile alla comunità locale, si configura come uno strumento di prossimità capace di integrare la rete ciclabile urbana con pratiche quotidiane di spostamento a breve raggio.

Nuove aree verdi e rafforzamento dell'identità del giardino

Al contempo, il progetto ha posto particolare attenzione all'incremento delle superfici verdi, al fine di rafforzare l'identità del luogo come vero e proprio "giardino urbano". L'aiuola semicircolare situata nella parte nord della piazza è stata ampliata e arricchita con nuove specie arboree, garantendo in questo modo una migliore regolazione microclimatica sul lato nord della piazza, mentre è stata introdotta una nuova fascia verde lineare lungo il margine di Via Madama Cristina, la quale separa il boulevard dalla piazza: tale elemento verde, pur garantendo una distinzione chiara dei flussi, evita la creazione di barriere fisiche e mantiene un'elevata permeabilità visiva e funzionale. All'interno di questa fascia verde sono stati collocati orti comunitari gestiti da residenti del quartiere, volontari e associazioni locali, caratterizzati dalla coltivazione di piante aromatiche e



Figura 6.10 - Visione comparativa tra stato attuale e scenario progettuale del primo livello ▲
 Confronto tra una vista fotografica dello stato attuale del Giardino Anglesio e una vista del progetto, che evidenzia l'ampliamento della piazza e la collocazione delle nuove aree verdi
 Elaborazione grafica personale

specie locali: tali spazi non solo promuovono pratiche di autoproduzione e cura collettiva, ma attivano processi di responsabilizzazione comunitaria e appropriazione dello spazio pubblico. Particolare attenzione è stata rivolta, inoltre, all'accessibilità universale di tale soluzione progettuale, in quanto accanto agli orti a terra, sono stati introdotti orti sopraelevati dotati di strutture solide che permettono di effettuare le attività di coltivazione anche a persone con disabilità motoria o in carrozzina, garantendo così un livello di inclusività maggiore che amplia il potenziale sociale dell'intervento. Sul lato est della piazza sono state integrate fioriere integrate con sedute, svolgendo la doppia funzione di incremento della biodiversità vegetale del giardino e, al contempo, di generazione di nuove possibilità di sosta e socialità. Questi elementi, disposti in modo da delimitare la zona centrale della piazza rispetto all'area orientale destinata al gioco e alle attività ricreative, operano come spazi filtro flessibili, capaci di mediare tra le diverse tipologie d'uso. Ne risulta così una configurazione spaziale articolata, la quale favorisce l'uso spontaneo della piazza, sostenendo al contempo forme di socialità diffuse e una fruizione differenziata in funzione delle diverse fasce d'età e modalità d'uso.

Figura 6.11 - Orto sopraelevato

Prospetto e assonometria della struttura di supporto dell'orto. Elaborazione grafica personale



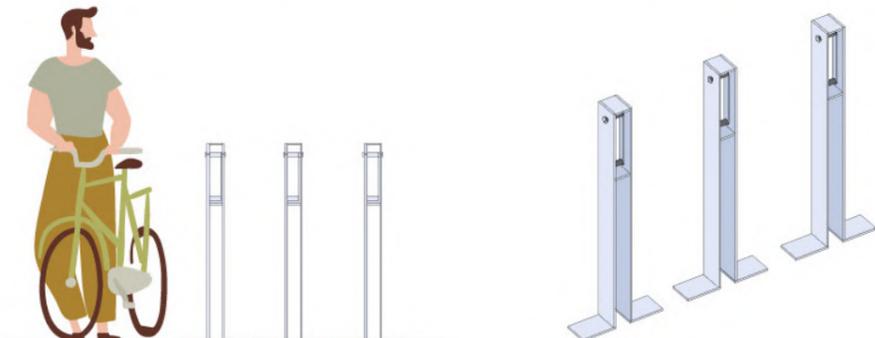
Figura 6.12 - Fioriera e seduta

Prospetto e assonometria del modulo di arredo urbano. Elaborazione grafica personale



Figura 6.13 - Bike sharing di quartiere

Prospetto e assonometria dei portabicicli in acciaio. Elaborazione grafica personale



6.4.2

Arredo urbano flessibile e modulare

L'intervento di riqualificazione del Giardino Anglesio prevede l'inserimento di un sistema di arredi urbani modulari, concepiti non soltanto come elementi funzionali, ma come veri e propri dispositivi spaziali in grado di attivare relazioni sociali e moltiplicare gli usi dello spazio pubblico. La modularità diviene in questo contesto un principio cardine che favorisce la flessibilità d'uso e la capacità di adattare l'arredo alle dinamiche di comunità, rispondendo tanto alle necessità quotidiane quanto agli eventi pianificati. Le sedute sono progettate attraverso una struttura in acciaio e assi in legno, materiali scelti per la loro durabilità e per la capacità di integrarsi nel contesto ambientale con un linguaggio sobrio e contemporaneo. La forma curva delle sedute consente una modularità compositiva che rende l'arredo estremamente versatile, in quanto i moduli possono essere disposti singolarmente in occasione di eventi pubblici o spettacoli all'aperto, oppure aggregarsi in configurazioni circolari e semicircolari per favorire momenti di incontro, discussione o studio collettivo. Le sedute assumono quindi un carattere dinamico, in grado di adattarsi alla pluralità delle pratiche sociali che si svolgono nello spazio pubblico.

Arredo urbano modulare

Accanto alle sedute, il progetto prevede l'inserimento di tavoli realizzati con la medesima combinazione di acciaio e legno, garantendo così maggiore coerenza materica e costruttiva dell'intervento. La differenziazione formale dei tavoli risponde a specifiche modalità d'uso: i tavoli circolari favoriscono attività di studio, gioco e relax, mentre i tavoli ovali allungati sono pensati come supporto per pratiche comunitarie e ludiche come lezioni all'aperto, attività educative o giochi da tavolo come gli scacchi. Lo spazio pubblico è quindi pensato come in un'infrastruttura capace di sostenere momenti di convivialità, apprendimento e scambio culturale.

Tavoli come supporto a pratiche comunitarie

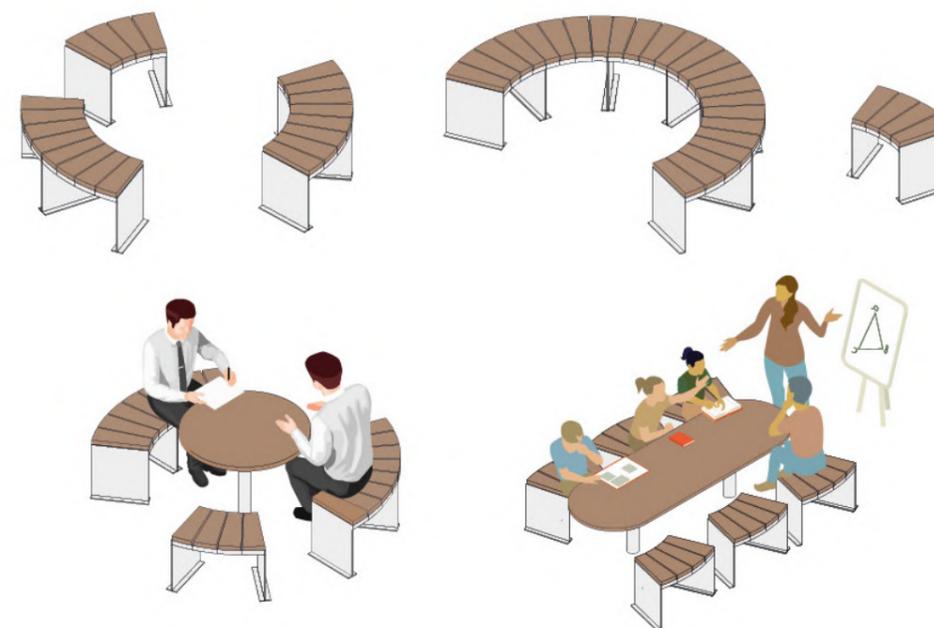


Figura 6.14 - Configurazioni modulari dell'arredo urbano

Assonometria con le diverse configurazioni delle sedute e della disposizione dei due tavoli. Elaborazione grafica personale

6.4.3

Aree funzionali e attivazione attraverso la Portineria di Comunità

Piazza e aree funzionali

Il progetto di rigenerazione di Giardino Anglesio nasce dall'esigenza di restituire alla comunità un luogo che, negli anni, aveva progressivamente perso la propria centralità urbana e sociale; la piazza in questo contesto, viene quindi reinterpretata come uno spazio pubblico multifunzionale, capace di rispondere a bisogni diversificati della cittadinanza e di rafforzare i legami di comunità.

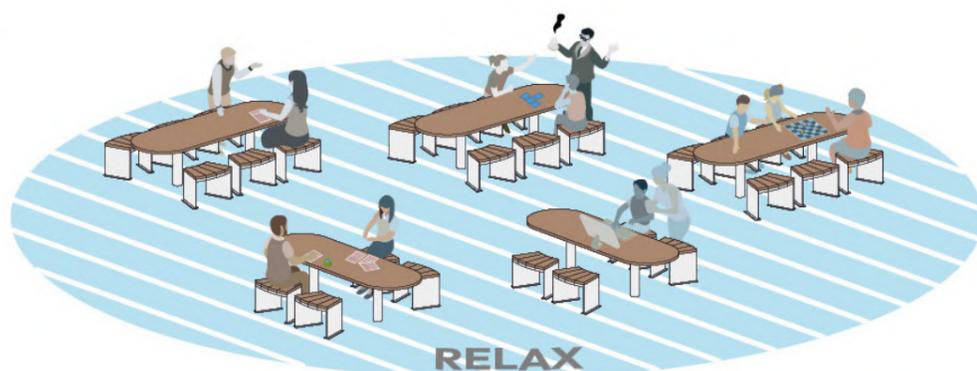
A tale scopo, l'intervento si articola attraverso la definizione di aree funzionali specifiche, concepite non solo come dispositivi spaziali, ma come strumenti sociali e culturali in grado di attivare nuove pratiche collettive, favorire l'inclusione e alimentare processi di empowerment comunitario.

Servizi di mobilità sostenibile e bike sharing di quartiere

La prima area funzionale del progetto è stata concepita come spazio per la didattica e la socialità all'aperto. Qui si immagina lo svolgimento di lezioni informali, in particolare corsi di lingua italiana rivolti a cittadini di diversa provenienza, oltre a momenti di svago attraverso giochi da tavolo come gli scacchi. La scelta di integrare un'area dedicata a questa attività trova fondamento nella presenza, nelle immediate vicinanze del giardino, di un'associazione scacchistica che già utilizza questo spazio per organizzare partite, tornei e incontri collettivi. Tale area si configura, quindi, come un luogo ibrido di apprendimento e aggregazione, in grado di coniugare, attraverso la sua disposizione e l'arredo funzionale, studio, relax e interazione sociale.

Figura 6.15 - Zona ludico-educativa

Concept schematico sull'uso dell'area funzionale dedicata ad attività ludiche ed educative. Elaborazione grafica personale



Spazio per eventi e spettacoli

La seconda area funzionale è stata progettata per ospitare eventi e spettacoli all'aperto, offrendo al quartiere un'infrastruttura culturale accessibile e flessibile. Al centro di quest'area è stato inserito un palco, la cui altezza ridotta ne consente una fruizione versatile: non si configura come un elemento di separazione, bensì come un dispositivo integrato nell'arredo urbano. In questo modo, il palco può fungere da supporto scenico per performance, concerti e attività artistiche, ma anche trasformarsi in superficie di utilizzo quotidiano per attività spontanee. Tale scelta progettuale rimarca l'intenzione di costruire spazi non

esclusivi ma inclusivi, che possano in questo modo rispondere alle diverse esigenze emerse dalla comunità e mantenere continuità d'uso



Figura 6.16 - Zona eventi e spettacoli

Concept schematico sull'uso dell'area funzionale dedicata a eventi e spettacoli all'aperto. Elaborazione grafica personale

La terza area funzionale si concentra sul tema del gioco e del tempo libero, con l'obiettivo di rendere Giardino Anglesio uno spazio intergenerazionale, in quanto il progetto prevede l'inserimento di giochi tradizionali per i più piccoli, come un'altalena, giostre girevoli e dondolo a due posti, accanto ad attrezzature destinate ad un pubblico più ampio, come un tavolo da Ping-pong e tavoli per il calciobalilla. Questa articolazione è stata pensata con l'obiettivo di creare un contesto capace di accogliere bambini, ragazzi e famiglie, rafforzando così il carattere inclusivo del giardino.

Area ludica e sportiva



Figura 6.17 - Zona playground

Concept schematico sull'uso dell'area funzionale dedicata al gioco e allo sport. Elaborazione grafica personale

La quarta area funzionale del progetto è concepita come spazio collettivo destinato a rafforzare la dimensione comunitaria, mediante l'inserimento di tavoli e sedute per incentivare riunioni, discussioni collettive e attività di auto-organizzazione. All'interno di quest'area si colloca l'ex edicola, elemento urbano che, da struttura abbandonata e priva di funzione, si trasforma nel cuore simbolico e operativo del progetto. La sua chiusura aveva contribuito a innescare processi di degrado e marginalizzazione della piazza, riducendone così la capacità attrattiva e privandola inoltre di un presidio sociale continuativo e di un dispositivo di riconoscibilità

Area comunitaria e Portineria di Comunità

collettiva. Per rispondere a tale problematica, il progetto prevede la sua riconversione in una Portineria di Comunità; tale azione progettuale assume in questo contesto un doppio significato strategico, in quanto restituisce valore ad un manufatto residuale, e al tempo stesso riattiva lo spazio pubblico circostante.

Nuove pratiche d'uso per l'empowerment della comunità

La Portineria si configura come un dispositivo urbano innovativo, in grado di reinterpretare spazi sottoutilizzati attraverso nuove pratiche d'uso collettivo, capace inoltre di rafforzare l'empowerment della comunità locale. Si propone come presidio continuativo dello spazio pubblico, in grado di garantire cura, sicurezza e vitalità quotidiana; in aggiunta, diventa luogo di connessione tra istituzioni pubbliche decentralizzate, attori del Terzo Settore e cittadini, offrendo un supporto mirato, ascolto delle necessità individuali e collettive, e attivando forme di Welfare di prossimità.

L'erogazione di servizi personalizzati, il supporto alle attività di auto-organizzazione e la capacità di intercettare i bisogni emergenti del territorio la rendono uno strumento operativo per il rafforzamento del senso di comunità locale; a ciò, si aggiunge un'ulteriore aspetto cruciale inerente la rigenerazione dello spazio pubblico, in quanto l'attivazione della Portineria do Comunità consente di rendere lo spazio di Giardino Anglesio un luogo nuovamente riconoscibile, vissuto e sicuro, rilegittimandolo e conferendogli un nuovo significato urbano.

Riattivazione di dinamiche di prossimità

La trasformazione dell'ex edicola in Portineria di Comunità dimostra come anche manufatti minori e apparentemente marginali possano assumere un ruolo decisivo nella costruzione di centralità urbane partecipate. Attraverso la connessione tra istituzioni locali, associazioni e cittadini, la portineria diventa catalizzatore di pratiche sociali e culturali, riattivando dinamiche di prossimità e mutuo aiuto e consolidando la piazza come centralità urbana viva e partecipata. In quest'ottica, la Portineria di Comunità si configura non soltanto come un presidio sociale, ma anche come dispositivo urbano innovativo, capace di reinterpretare spazi residuali e sottoutilizzati in chiave comunitaria; risulta reinterpretato così come luogo di innovazione sociale e rigenerazione urbana, capace di restituire senso e valore al contesto in cui si inserisce.

Nelle pagine successive viene presentato uno schema funzionale che illustra in dettaglio il funzionamento della Portineria di Comunità di Giardino Anglesio; tale schema mostra le diverse funzioni che sono ospitate all'interno della portineria e individua i principali attori coinvolti per ciascuna di esse. Tale rappresentazione consente di comprendere appieno il ruolo della portineria all'interno del contesto urbano, diventando un'infrastruttura sociale polivalente, capace di coordinare differenti attività e di creare sinergie tra cittadini, associazioni e istituzioni. Lo schema delle funzioni e degli attori coinvolti rende così visibile non solo la complessità organizzativa e operativa della portineria, ma evidenzia anche il suo potenziale replicabile di rigenerazione urbana e comunitaria.

Schema funzionale della Portineria

Figura 6.18 - Zona per la comunità

Concept schematico sull'uso dell'area funzionale dedicata all'incontro e al supporto personale, con la nuova Portineria di comunità. Elaborazione grafica personale

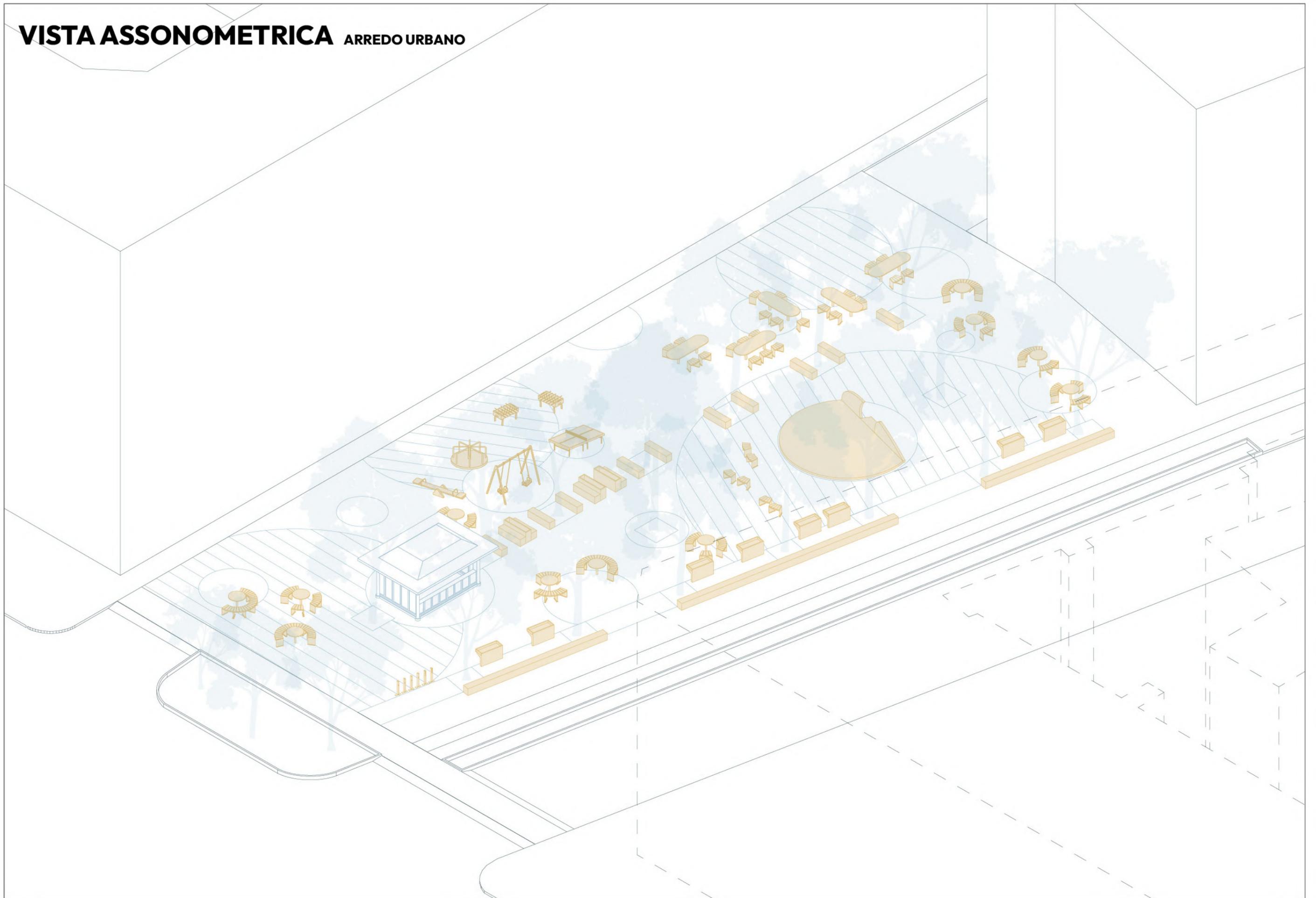


PORTINERIA DI COMUNITÀ GIARDINO GIORGIO ANGLÉSIO

Sistema di funzioni e principali attori da coinvolgere



VISTA ASSONOMETRICA ARREDO URBANO



6.5 | SECONDO LIVELLO DI PROGETTO: COPERTURE MODULARI PER ESTENDERE LA FRUIZIONE URBANA DEL GIARDINO

Strutture modulari come dispositivi di rigenerazione

Il secondo livelli dell'intervento sul Giardino Anglesio si fonda sull'introduzione di strutture modulari di copertura, concepite come dispositivi in grado di garantire un utilizzo continuativo dello spazio pubblico anche in differenti condizioni climatiche. L'obiettivo non è soltanto tecnico, ma anche sociale, in quanto estendere i tempi di fruizione del giardino significa ampliare le possibilità di incontro, favorire attività spontanee e consolidare il ruolo dello spazio come dispositivo relazionale di quartiere. Le coperture diventano in questo contesto elementi di rigenerazione urbana che rafforzano la dimensione comunitaria e inclusiva dello spazio aperto.

Tecnologia costruttiva e materiali innovativi

Le nuove coperture si caratterizzano per una struttura portante in acciaio, montata interamente a secco mediante sistemi di bullonature e incastri, progettate in un'ottica di reversibilità e manutenzione semplificata. L'elemento distintivo è la membrana di copertura in ETFE (Etilene Tetrafluoroetilene), un materiale molto leggero, con un peso di 350 g/mq, altamente permeabile alla luce naturale e con un eccellente resistenza chimica agli acidi e agli alcalini. La totale riciclabilità del materiale, unita al suo favorevole rapporto prestazioni-costi, ne fa una soluzione particolarmente adatta in un'ottica di sostenibilità economica e ambientale.

In aggiunta, la permeabilità ai raggi ultravioletti, pur mantenendo condizioni ottimali di illuminazione, garantisce la crescita di piante ed elementi vegetali presenti nel giardino, preservandone così l'equilibrio ecologico. La permeabilità dell'ETFE ai raggi ultravioletti richiede una particolare attenzione durante la sua progettazione; infatti, l'impiego di tale materiale prevede spesso soluzioni complementari come stratificazione di film della membrana, trattamenti filtranti o integrazione con elementi di ombreggiamento (è il caso delle alberature di Giardino Anglesio), in grado di garantire un equilibrio tra benessere ecologico e comfort umano.

Continuità d'uso e qualità sociale dello spazio

L'installazione delle coperture consente di prolungare gli orari di utilizzo della piazza, rendendo possibili attività educative, ludiche e culturali anche in condizioni climatiche avverse. L'attenzione al comfort ambientale non si caratterizza solo di una valenza tecnica, ma assume quindi un ruolo decisivo nella produzione di valore sociale: offrire riparo e ombra significa incoraggiare una frequentazione intergenerazionale dello spazio, favorendo in questo modo l'aggregazione di bambini, famiglie e anziani.

Dal punto di vista spaziale, le strutture sono collocate in tre aree strategiche del giardino, corrispondenti allo spazio giochi, all'area per eventi e spettacoli e allo spazio per attività ludiche e educative. La posizione è stata determinata dalla volontà di installare tali strutture di coperture in zone caratterizzate da una minore densità di alberature, con il duplice obiettivo di proteggere gli utenti della piazza dai raggi UV in aree più esposte (attraverso la stratificazione del materiale, trattamenti

superficiali o additivi inseriti nel film, che ne riducono la trasmissione UV) e, al contempo, integrare le nuove coperture al sistema vegetale già esistente, senza tuttavia comprometterne la funzione ecologica. La loro collocazione contribuisce così a rendere il giardino un ambiente più resiliente e adattabile, capace di rispondere in modo flessibile alle esigenze della comunità.

Le strutture modulari di copertura, concepite come elementi reversibili e leggeri, assumono un ruolo di dispositivi urbani multifunzionali, capaci di coniugare istante apparentemente distanti, ma complementari, in un unico intervento: tutelano l'ambiente, migliorando il comfort microclimatico, e abilitano al contempo nuove pratiche sociali e di appropriazione dello spazio pubblico. Emerge quindi una strategia integrata di rigenerazione urbana, in cui l'architettura opera come mediatore tra le esigenze ecologiche, sociali e culturali del contesto, capace inoltre di dare forma a una piazza resiliente, inclusiva e adattabile.

Nelle pagine seguenti, questo secondo livello progettuale relativo al Giardino Anglesio verrà approfondito attraverso planimetrie, sezioni e schemi, consentendo di leggere nel dettaglio l'integrazione di questi nuovi sistemi di copertura con il contesto della piazza urbana.

Dispositivi per la rigenerazione urbana

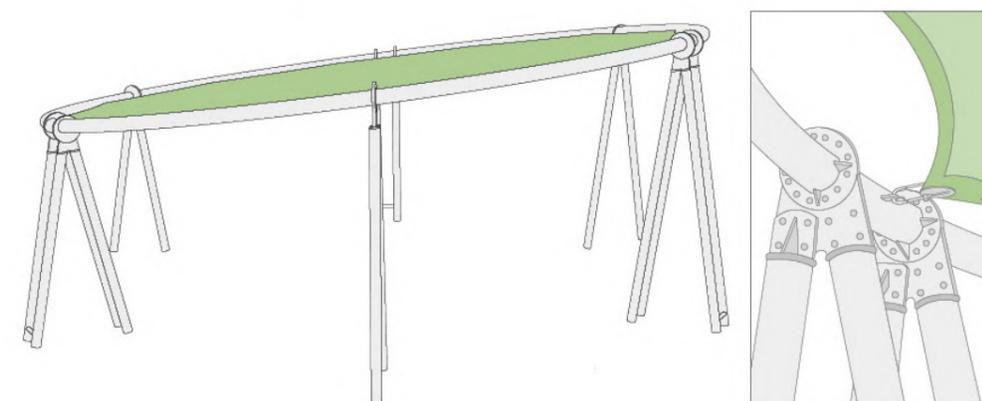


Figura 6.19 - Nuove coperture modulari urbane
Rappresentazione prospettica del sistema di coperture urbano e nodo strutturale. Elaborazione grafica personale

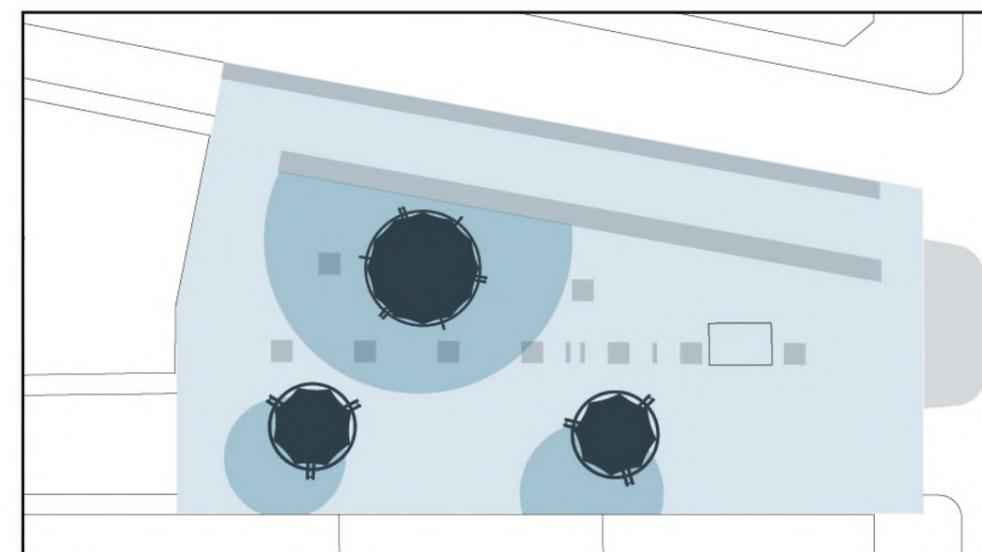
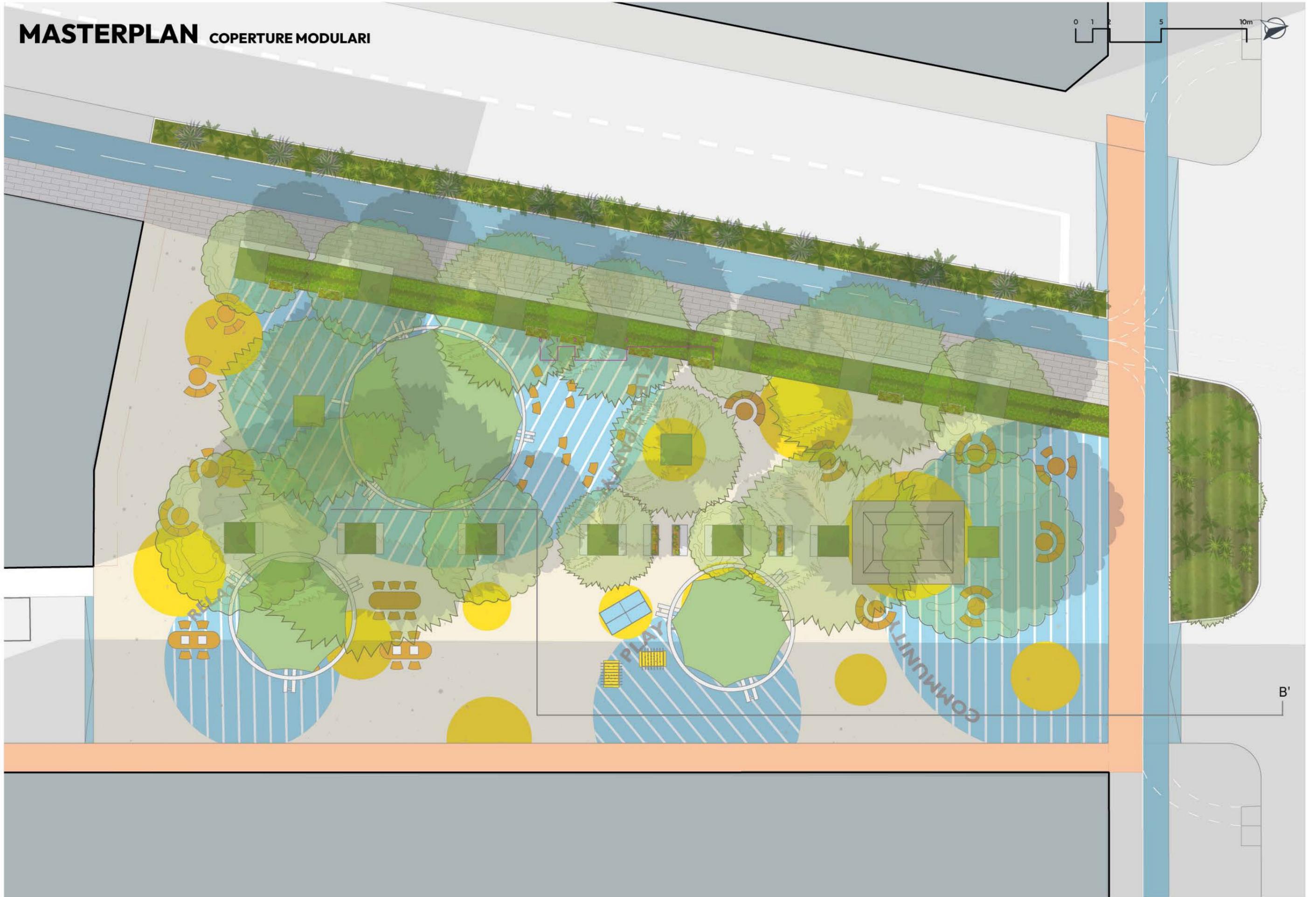


Figura 6.20 - Relazione tra coperture e piazza
Schema di concept relativo alla collocazione delle tre coperture urbano nel contesto del Giardino Anglesio. Elaborazione grafica personale

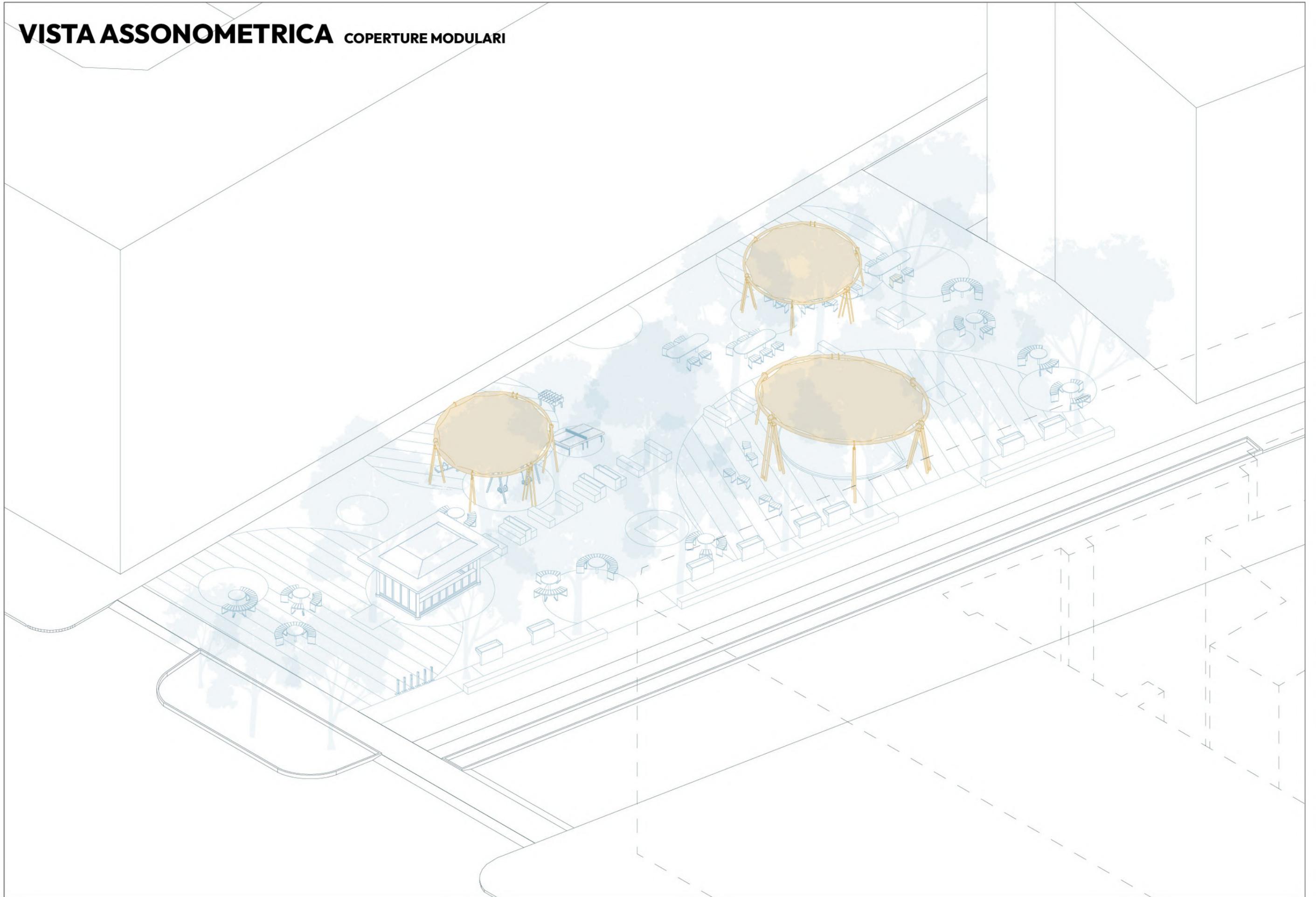
MASTERPLAN COPERTURE MODULARI



SEZIONE B-B' COPERTURE MODULARI



VISTA ASSONOMETRICA COPERTURE MODULARI



6.6 | TERZO LIVELLO DI PROGETTO: AMPLIAMENTO DELL'EX EDICOLA E NUOVI DISPOSITIVI SPAZIALI PER LA COMUNITÀ

L'ex edicola come fulcro di rigenerazione

Il terzo livello dell'intervento su Giardino Anglesio pone al centro l'ampliamento dell'ex edicola presente nella piazza, un manufatto urbano residuale che, a seguito della sua dismissione, aveva progressivamente perso valore d'uso e significato sociale. Questo passaggio non rappresenta soltanto un'evoluzione funzionale del progetto, ma un tassello cruciale nella strategia complessiva di rigenerazione urbana dello spazio pubblico. L'ampliamento è stato concepito con l'obiettivo di rafforzare la capacità del presidio di quartiere di farsi nodo relazionale, dotandolo di spazi aggiuntivi in grado di accogliere attività complementari e di garantire maggiore continuità operativa.

Il magazzino come infrastruttura di supporto

Il primo elemento progettato in adiacenza alla Portineria è un volume adibito a magazzino; questo spazio tecnico, apparentemente secondario, riveste in realtà un ruolo fondamentale per la sostenibilità gestionale della piazza e per la stessa efficacia del presidio comunitario. Tale spazio permette infatti di custodire gli arredi mobili utilizzati durante eventi e incontri, nonché strumenti necessari alla manutenzione degli orti urbani e delle aree verdi; in tale contesto, il magazzino diventa una piccola infrastruttura logistica che abilita e facilita la quotidianità delle pratiche comunitarie, consentendo alla piazza di trasformarsi con rapidità e flessibilità in base alle diverse esigenze d'uso.

La vetrina come dispositivo di partecipazione

Accanto al magazzino si colloca un secondo volume, concepito come spazio vetrina della Portineria: la sua permeabilità visiva e fisica mira a stabilire una connessione diretta tra interno ed esterno, rendendo immediatamente percepibile il lavoro svolto dal presidio di comunità. Attraverso questo spazio, i cittadini possono non solo informarsi sulle attività in corso e sugli eventi futuri, ma anche leggere in maniera "trasparente" la biografia sociale della Portineria, fatta di incontri, progetti e storie condivise, attraverso l'impiego di pannelli informativi e bacheche fotografiche che ne illustrano la sua storia. Lo spazio vetrina assume così una duplice valenza: da un lato comunicativa, come punto di informazione aperto e accessibile; dall'altro operativa, poiché all'occorrenza può trasformarsi in sala riunioni per momenti di co-progettazione e programmazione delle attività delle associazioni locali.

Un ampliamento fisico e simbolico

L'intervento di ampliamento dell'ex edicola non si limita dunque ad una questione spaziale, ma introduce così un arricchimento simbolico e funzionale. Da un lato, dota la Portineria di spazi supplementari indispensabili per la gestione e lo sviluppo delle pratiche comunitarie; dall'altro, restituisce alla piazza un segno architettonico riconoscibile, capace di veicolare messaggi di apertura, inclusione e innovazione sociale. L'aggiunta di funzioni di supporto e di spazi per la comunicazione e la trasparenza contribuisce a consolidare l'identità della Portineria come presidio di prossimità, capace di attivare nuove forme di governance comunitaria e di accompagnare i processi di rigenerazione urbana. L'architettura, in tale prospettiva, non si configura più come semplice

contenitore da riempire, ma come strumento di attivazione comunitaria e consolidamento di dinamiche collettive, contribuendo in maniera diretta alla rigenerazione dello spazio pubblico e del quartiere circostante.

Nelle pagine seguenti verrà illustrato nel dettaglio il progetto di ampliamento della Portineria di Comunità, attraverso elaborati tecnici e grafici che consentiranno di comprendere appieno la logica dell'intervento. Le rappresentazioni progettuali permetteranno di cogliere non solo l'articolazione spaziale e costruttiva dei nuovi volumi, ma anche la loro capacità di sostenere e potenziare il ruolo della Portineria come dispositivo urbano per la cura e l'attivazione della comunità.

Approfondimento progettuale

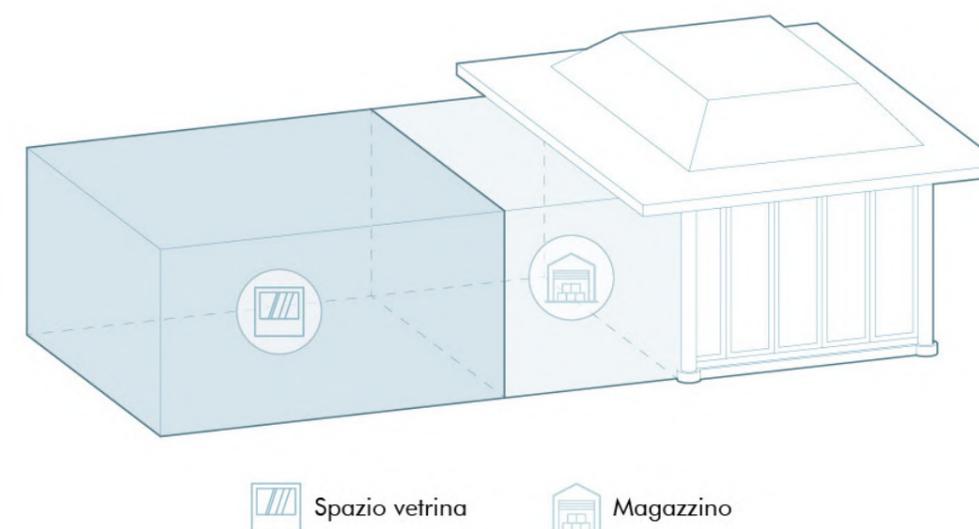


Figura 6.21 - Ampliamento della Portineria
Rappresentazione prospettica della Portineria con l'inserimento dei due nuovi volumi. Elaborazione grafica personale

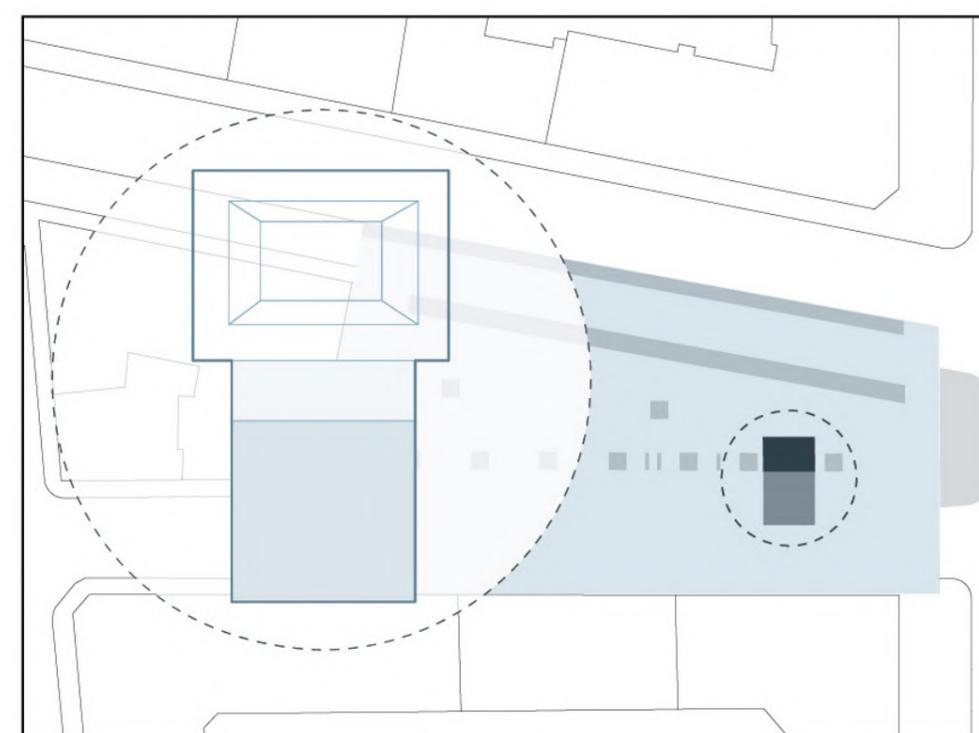
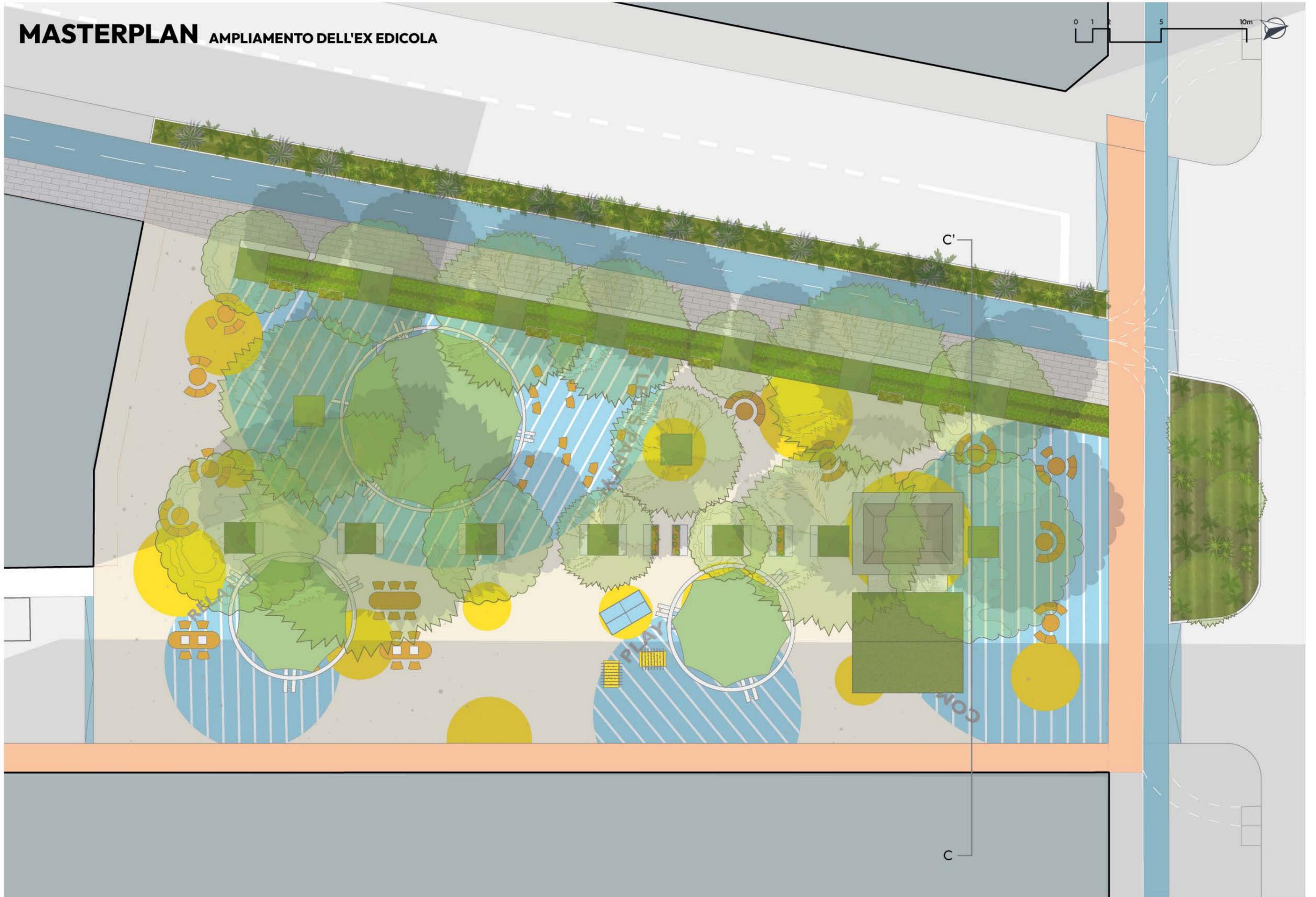


Figura 6.22 - Planimetria della piazza con zoom
Piazza urbana del giardino con il nuovo volume della Portineria e dettaglio schematico della pianta delle coperture. Elaborazione grafica personale

MASTERPLAN AMPLIAMENTO DELL'EX EDICOLA



SEZIONE C-C' AMPLIAMENTO DELL'EX EDICOLA



6.6.1

Il progetto dei nuovi spazi tra introversione e trasparenza

Inserimento dei volumi e relazione con la Portineria

L'intervento di ampliamento della Portineria di Comunità si è concretizzato attraverso l'inserimento di due nuovi volumi: lo spazio magazzino e lo spazio vetrina. La loro configurazione risponde a logiche compositive e funzionali differenti, ma complementari, che garantiscono equilibrio e connessione con l'edificio originario. Il volume del magazzino, concepito come elemento chiuso e non permeabile alla vista, è caratterizzato da un'altezza inferiore rispetto alla Portineria, in modo da non alterarne la centralità simbolica e spaziale. Al contrario, il volume destinato allo spazio vetrina è stato progettato per esprimere apertura e trasparenza, in dialogo costante con lo spazio pubblico circostante. Il magazzino si distingue per la sua configurazione compatta, ma non totalmente opaca; la sua facciata, infatti, è caratterizzata da pannelli forati che permettono la ventilazione naturale e l'ingresso filtrato della luce, conferendo al volume delle qualità tattili e porose inedite. Lo spazio vetrina, al contrario, presenta un sistema di superfici vetrate trasparenti, le quali consentono ai passanti di osservare le attività esposte e di percepire la vitalità interna dell'edificio, rendendolo così un dispositivo di comunicazione urbana e attrattività sociale.

Riferimenti all'edicola storica

Dal punto di vista compositivo, l'ampliamento si radica nel dialogo con l'architettura storica dell'ex edicola. Un primo elemento di continuità è rappresentato dal ritmo delle aperture verticali: i nuovi prospetti ripropongono questa scansione, reinterpretandola con un linguaggio contemporaneo attraverso materiali e finiture (si sottolinea che, tale scansione verticale, nel caso dell'edificio del magazzino, è stata realizzata mediante il disegno e la foratura dei pannelli in facciata). Un secondo riferimento riguarda l'elemento aggettante della copertura. Nell'edicola storica, esso fungeva da protezione dalle intemperie e da sistema di deflusso delle acque piovane. Nel nuovo spazio vetrina, tale motivo viene ripreso e trasformato: l'aggetto diventa un segno architettonico caratterizzante, reinterpretato con una geometria inedita e arricchito dalla presenza di elementi verdi in copertura, i quali rafforzano la dimensione sostenibile e identitaria del progetto. L'articolazione dei due volumi - chiuso e permeabile - genera una dialettica tra introversione e apertura, tra funzione di supporto e funzione espositiva.

Figura 6.23 - Concept compositivi
 Concept inerenti lo studio compositivo dei prospetti. Elaborazione grafica personale

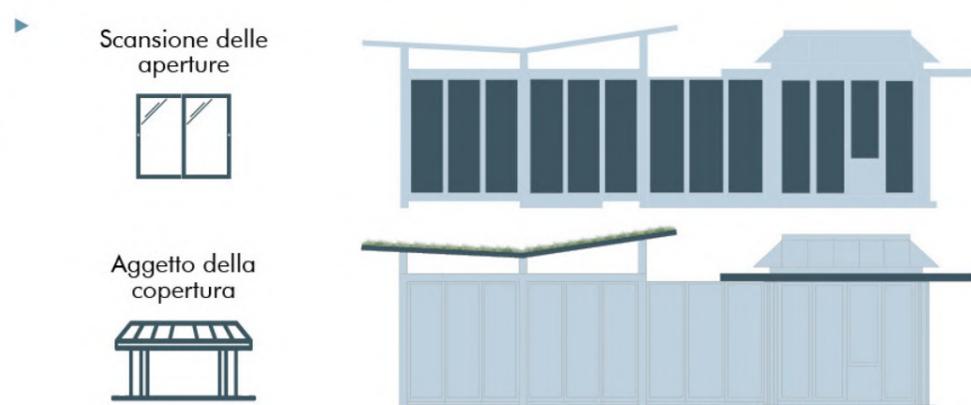


Figura 6.24 - Visione comparativa tra stato attuale e scenario progettuale del terzo livello
 Confronto tra una vista fotografica dello stato attuale del Giardino Anglesio e una vista del progetto, che mostra la riconversione di Via Giotto in area pedonale e l'ampliamento dell'ex edicola con il magazzino e lo spazio vetrina. Elaborazione grafica personale

6.6.2

Funzioni complementari per la partecipazione e la gestione urbana

Funzioni complementari e ruolo urbano

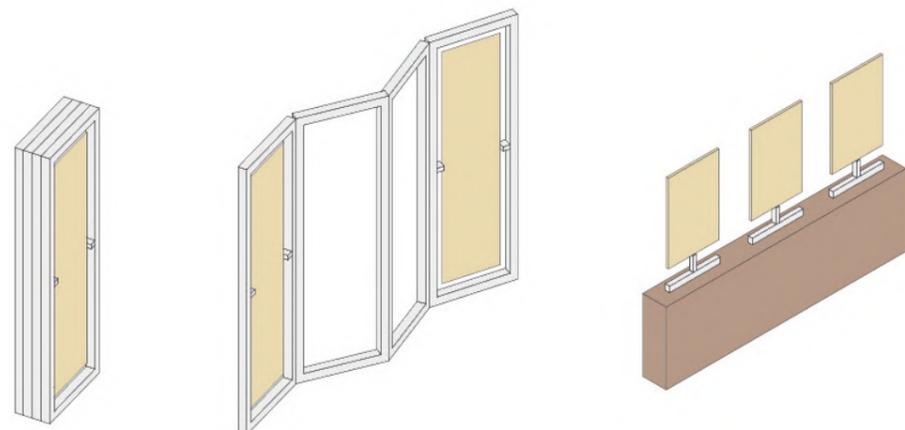
L'intervento di ampliamento della Portineria di Comunità si articola in due nuovi volumi funzionali – il magazzino e lo spazio vetrina – concepiti in relazione dialettica tra esigenze pratiche e vocazione civica. Questa articolazione funzionale non risponde unicamente a necessità logistiche, ma costruisce un sistema integrato capace di sostenere le attività quotidiane e, al contempo, di rafforzare il ruolo sociale e comunitario della Portineria nel tessuto urbano. Il magazzino è stato progettato come spazio chiuso, protetto e funzionale, destinato ad accogliere attrezzature per gli orti urbani, materiali per feste e iniziative pubbliche, oltre agli arredi mobili della piazza che possono essere riposti in sicurezza durante le ore serali o in assenza di attività. In tal modo, il magazzino assolve un duplice compito, ossia quello di garantire l'efficienza logistica necessaria a sostenere la programmazione di eventi e attività collettive, e al contempo preservare la qualità e la flessibilità dello spazio pubblico, rendendo la piazza un ambiente sempre disponibile e adattabile.

Allestimenti modulari e flessibilità d'uso

Lo spazio vetrina è concepito come vero e proprio fulcro civico della Portineria, luogo di incontro e di informazione aperto alla cittadinanza. Attraverso vetrate permeabili alla vista, esso si propone come dispositivo comunicativo verso l'esterno, invitando i passanti a conoscere gli eventi e le attività in corso. Al suo interno trovano collocazione bacheche informative e stand fotografici dedicati alla storia e all'evoluzione del progetto, configurando lo spazio vetrina come un archivio vivo, capace di restituire alla comunità la narrazione collettiva del percorso di attivazione. La progettazione dello spazio vetrina si fonda su un principio di massima flessibilità. L'arredo espositivo è costituito da moduli con profili in acciaio, componibili e richiudibili, che possono essere utilizzati sia come supporto per pannelli pieni – destinati ad accogliere fotografie, testi e cartellonistica – sia come strutture leggere per esporre materiali sospesi, come disegni e contributi partecipativi. Una volta chiusi e riposti a ridosso della parete di fondo, i moduli liberano completamente lo spazio, consentendone una riconfigurazione immediata. Questa strategia permette di alternare facilmente attività espositive, momenti per assemblee e laboratori di co-progettazione con le associazioni presenti sul territorio e i cittadini del quartiere.

Figura 6.25 - Arredi modulari dello spazio vetrina

Schema assonometrico dell'allestimento modulare nello spazio vetrina, sia in configurazione aperta, sia chiusa. Elaborazione grafica personale



Spazio vetrina/sala riunioni Magazzino Portineria

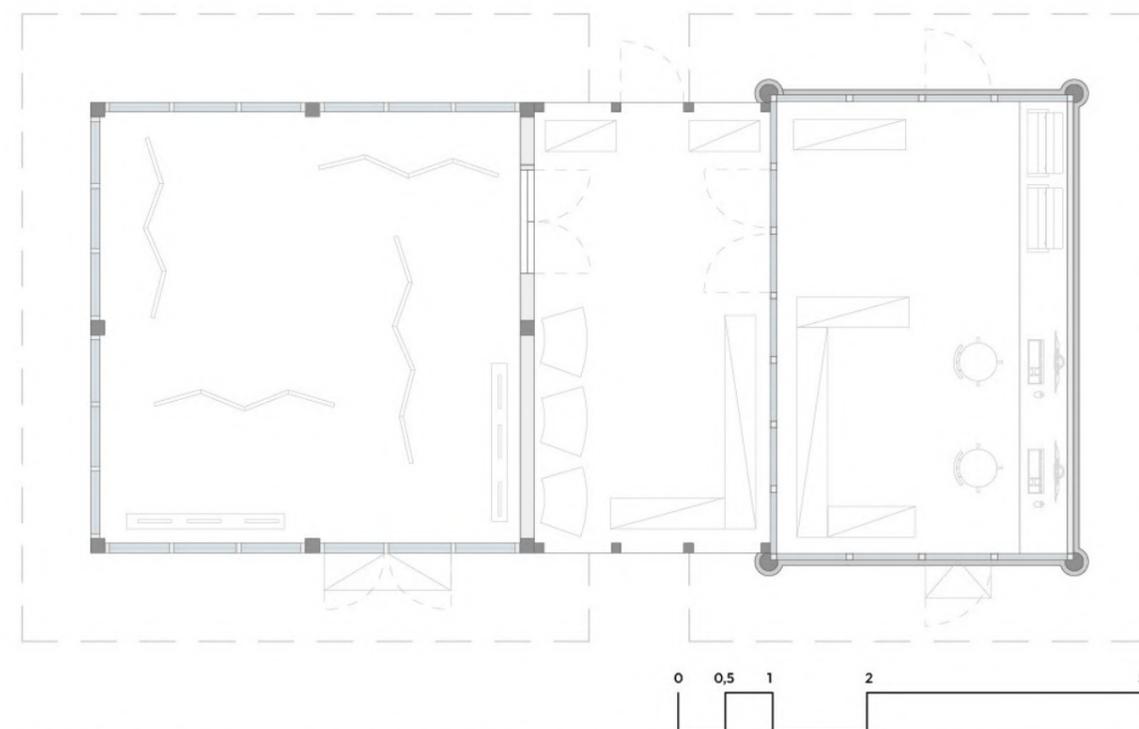


Figura 6.26 - Prospetto e pianta dell'ampliamento della Portineria di Comunità

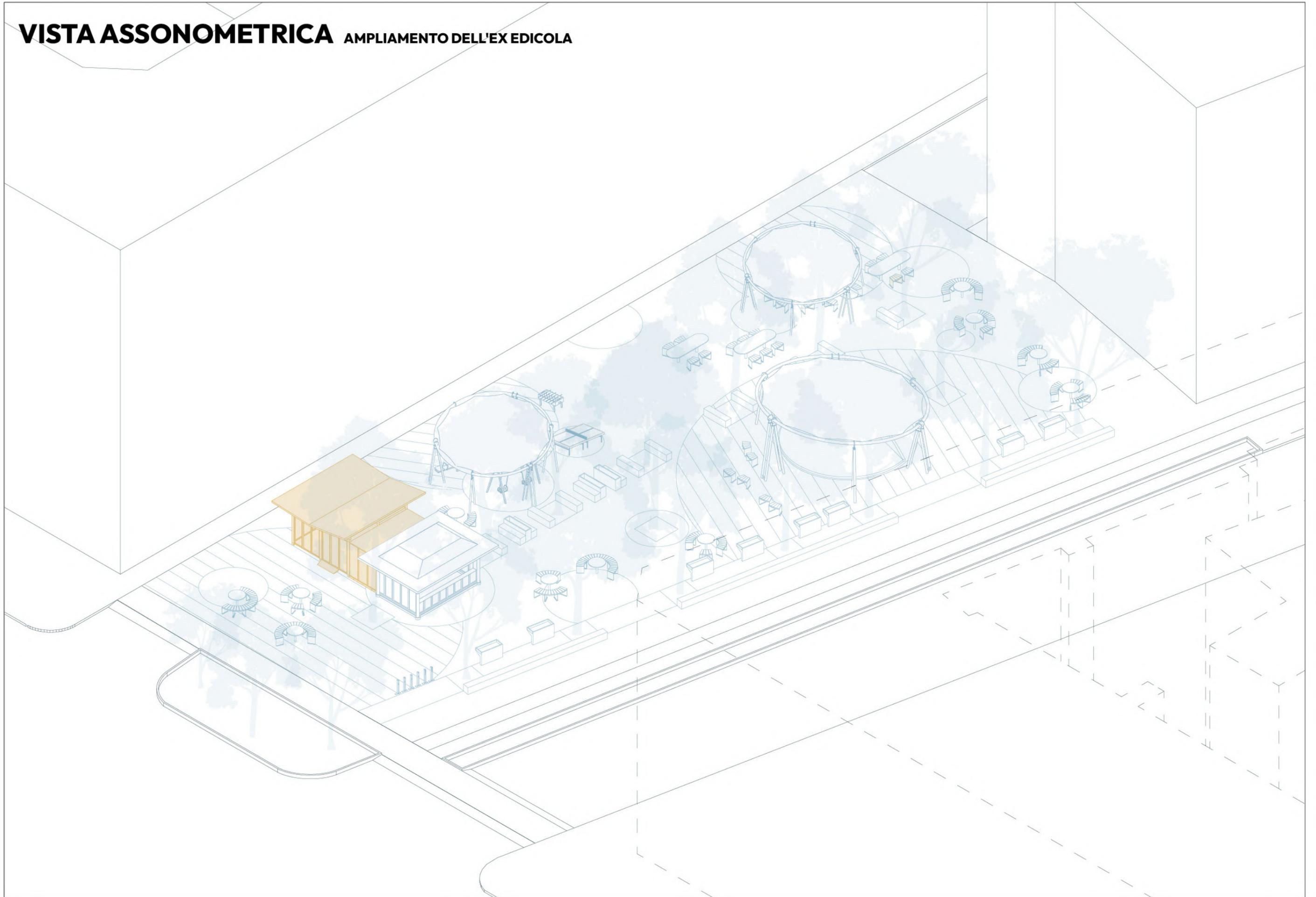
Elaborato grafico che rappresenta nella parte superiore il prospetto del nuovo intervento di ampliamento dell'ex edicola, e nella parte inferiore la pianta dei nuovi manufatti edilizi con la disposizione interna e la collocazione degli arredi. Elaborazione grafica personale

Figura 6.27 - Doppia funzione dello spazio vetrina

Rappresentazione assonometrica delle due configurazioni dello spazio vetrina. Elaborazione grafica personale



VISTA ASSONOMETRICA AMPLIAMENTO DELL'EX EDICOLA



6.7 | QUARTO LIVELLO DI PROGETTO: COSTRUZIONE EX NOVO DI UN FULCRO DI PROSSIMITÀ ADATTIVO E SERVIZI COMUNITARI

Progettazione di un nuovo fulcro comunitario

Il quarto livello dell'intervento prevede un'operazione radicale: la demolizione dell'ex edicola e la rimozione della struttura del magazzino, in quanto introdotta come soluzione transitoria nella terza fase. A questa scelta corrisponde la possibilità di concepire ex novo un edificio che diventi il nuovo cuore della Portineria di Comunità, configurandosi non più come un adattamento di strutture esistenti, ma come una costruzione progettata fin dall'inizio per rispondere alle esigenze civiche e sociali del quartiere; tale passaggio segna una maturazione del progetto, evolvendosi dalla sperimentazione di fasi provvisorie alla costruzione di un presidio stabile e identitario.

Due volumi complementari

Questo quarto livello di progetto prevede la presenza di due volumi distinti, ma tra loro complementari, ossia lo spazio vetrina (che rimane invariato nella sua collocazione e funzione) e il nuovo edificio della Portineria, dotato anche di area magazzino. Entrambe le strutture seguono i medesimi principi costruttivi, attraverso l'impiego di sistemi a secco, materiali a basso impatto ambientale e logica di reversibilità, garantendo così un'impronta leggera sul sito. Lo spazio vetrina si conferma permeabile dal punto di vista visivo e fisico, in quanto pensato come interfaccia civica della piazza, mentre la nuova Portineria assume la forma di un "Box Sociale", configurandosi come centro nevralgico delle relazioni di prossimità.

Il "Box Sociale" come dispositivo adattivo

Il nuovo edificio della Portineria non è concepito come un volume statico, bensì come dispositivo dinamico. Le sue parti mobili consentono, infatti, due configurazioni principali: una chiusa ed impermeabile, utile a garantire sicurezza e protezione, e una aperta e permeabile, capace di estendere lo spazio interno verso l'esterno e di dialogare con le attività che animano la piazza. In questo modo, l'architettura diventa un organismo capace di trasformarsi e mutare, rispondendo alle esigenze variabili del contesto e rafforzando l'idea di una Portineria non come edificio monolitico, ma come struttura in continua interazione con la comunità.

Una nuova centralità civica e sociale

La scelta di collocare il nuovo volume della Portineria esattamente nello spazio in cui sorgeva l'ex edicola rappresenta un gesto di continuità simbolica; la nuova architettura, pur mutata nella forma e nella funzione, si radica nella memoria del luogo, riconoscendo la presenza pregressa di un presidio civico e reinterpretandolo in chiave contemporanea. Il nuovo edificio non risponde soltanto a criteri architettonici o funzionali, ma assume un ruolo di presidio sociale; infatti, come "Box Sociale", la Portineria diventa uno spazio di ascolto, di organizzazione e di cura della piazza, un'infrastruttura relazionale che rafforza i legami di comunità. La possibilità di ospitare funzioni diversificate, dalla gestione degli arredi mobili al coordinamento delle attività di quartiere, conferisce al volume una centralità civica, rendendolo un punto di riferimento per cittadini, associazioni e istituzioni locali.

Questo quarto livello rappresenta un salto qualitativo nel processo di rigenerazione del Giardino Anglesio; l'intervento non si limita a sostituire una struttura obsoleta, ma propone un modello replicabile di infrastruttura sociale leggera e sostenibile. Attraverso la costruzione ex novo della Portineria, lo spazio pubblico acquista un nuovo presidio di prossimità, capace di garantire nel tempo l'attivazione di pratiche di co-gestione, co-progettazione animazione territoriale. La nuova Portineria di Giardino Anglesio si configura quindi come un catalizzatore di trasformazioni urbane che partono dal basso, contribuendo a costruire una città più inclusiva, resiliente e orientata alla convivenza e al mutuo sostegno.

Un dispositivo per la rigenerazione urbana

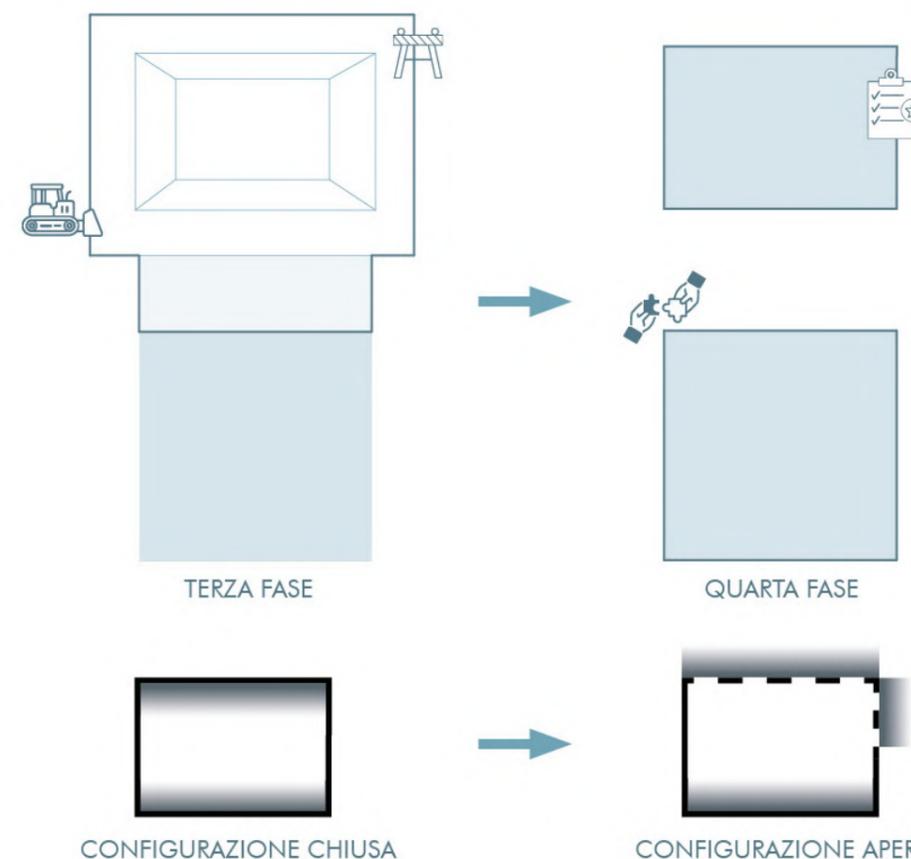


Figura 6.28 - Concept delle fasi progettuali

Rappresentazione schematica del passaggio tra la terza e la quarta fase, con l'inserimento del nuovo volume della Portineria e le due configurazioni. Elaborazione grafica personale

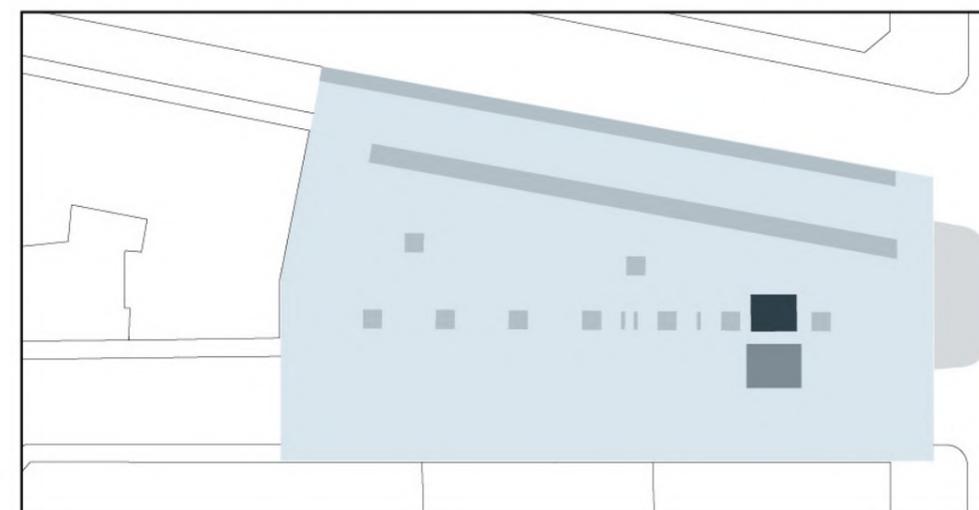
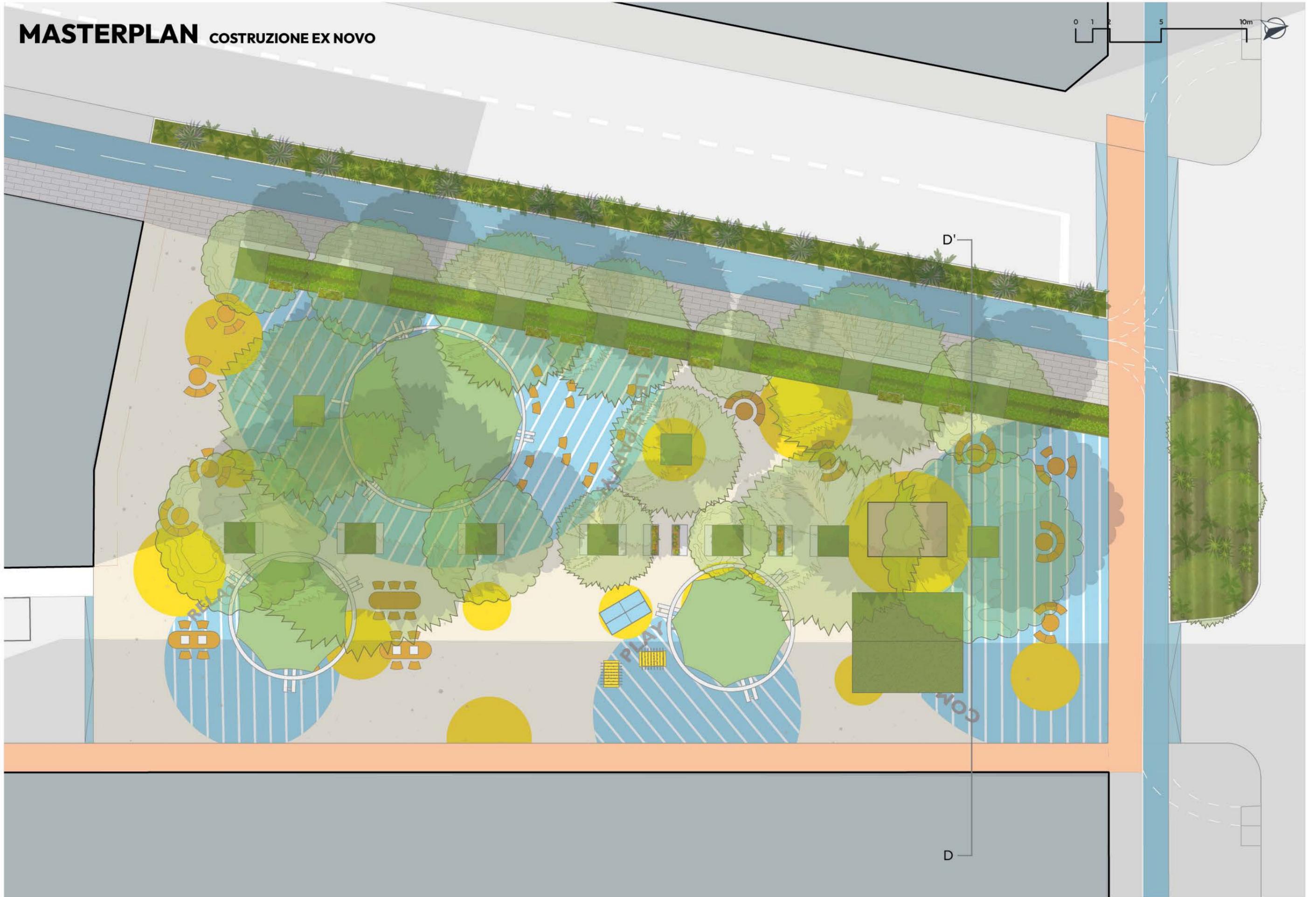


Figura 6.29 - Planimetria della piazza con la nuova costruzione

Piazza urbana del giardino con il nuovo volume della Portineria. Elaborazione grafica personale

MASTERPLAN COSTRUZIONE EX NOVO



SEZIONE D-D' COSTRUZIONE EX NOVO



6.7.1

Funzioni complementari per la partecipazione e la gestione urbana

Un nuovo edificio per la comunità

Il nuovo volume della Portineria di Comunità si configura come un elemento architettonico in contrapposizione, dal punto di vista compositivo, con lo spazio vetrina. A differenza di quest'ultimo, caratterizzato da trasparenza e permeabilità visiva, il nuovo intervento si presenta come un corpo compatto, chiuso e impenetrabile alla vista, concepito come un "volume puro": le linee nette e la copertura piana conferiscono un senso di essenzialità e rigore compositivo. L'altezza di tale edificio è calibrata in relazione alla quota della copertura dello spazio vetrina, generando in questo modo continuità visiva e spaziale, pur mantenendo una propria autonomia formale.

Relazione con il contesto

Le facciate sono scandite da una trama regolare di strutture orizzontali e listelli verticali in acciaio, entrambi caratterizzati da tonalità chiare che richiamano i colori e le texture della vegetazione circostante. Questa scelta cromatica e materica permette al nuovo edificio di integrarsi nel paesaggio del giardino Anglesio senza mimetizzarsi completamente, ma assumendo invece un ruolo di filtro visivo tra artificio architettonico e natura. Il disegno delle facciate, al tempo stesso rigoroso e leggero, evoca la stratificazione di rami e tronchi degli alberi, stabilendo così un legame simbolico e percettivo con il contesto.

Sistema costruttivo e sostenibilità ambientale

Il principio costruttivo adottato riprende quello già sperimentato nello spazio vetrina, basato sull'impiego di strutture prefabbricate in acciaio, realizzate in officina e assemblate in loco con tecniche a secco; tale strategia riduce l'impatto ambientale complessivo dell'intervento, minimizzando sprechi di materiale e tempi di cantiere, oltre che a garantire precisione esecutiva e facilità di manutenzione futura. L'adozione di un sistema modulare e reversibile conferisce inoltre flessibilità all'edificio, che potrà essere aggiornato o riconfigurato in funzione delle esigenze comunitarie.

Organizzazione planimetria e funzioni principali

Dal punto di vista funzionale, la nuova Portineria di Comunità accoglie una distribuzione funzionale chiara e versatile. Un primo ambiente longitudinale, adibito a magazzino, ospita attrezzature e strumenti per la manutenzione del verde e della piazza, nonché materiali per attività ed eventi comunitari. Due spazi quadrati completano tale configurazione spaziale: il primo destinato alle attività ordinarie della Portineria, dotato di scaffalature, desk, postazioni informatiche e stampanti; il secondo, invece, pensato come spazio ibrido, che alterna la funzione di deposito per gli arredi mobili della piazza a quella di area dedicata al book-crossing, alla lettura e al gioco. Questa configurazione planimetrica esprime la volontà di coniugare necessità operative e dimensione culturale, traducendo in termini spaziali la natura polifunzionale del progetto.

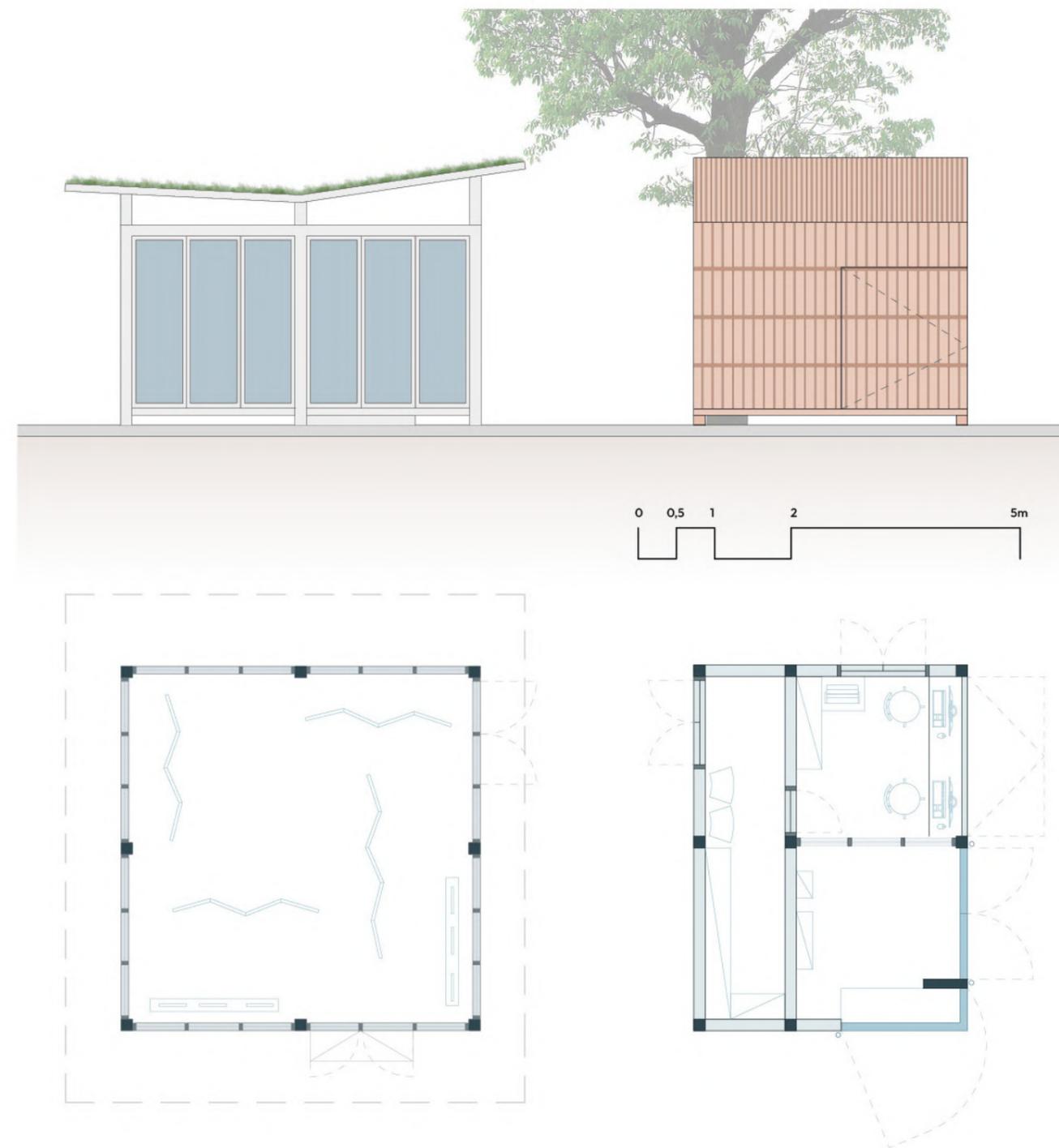


Figura 6.30 - Prospetto e pianta del nuovo edificio della Portineria di Comunità ▲

Elaborato grafico che rappresenta nella parte superiore il prospetto del nuovo intervento di costruzione ex novo della Portineria, e nella parte inferiore la pianta del nuovo manufatto edilizio con la disposizione interna e la collocazione degli arredi.

Elaborazione grafica personale

Infrastruttura mutevole per due configurazioni

L'elemento di maggiore innovazione è la capacità della Portineria di assumere configurazioni differenti in base al suo stato di apertura e chiusura, adattandosi alle diverse fasi della giornata e ai bisogni della comunità. Nella configurazione chiusa, l'edificio si presenta come un volume enigmatico, compatto e silenzioso, che accoglie al suo interno gli arredi mobili della piazza. Questa soluzione, nata dall'ascolto delle esigenze dei residenti del quartiere, risponde a problematiche sociali concrete,

legate alla presenza notturna di persone senza fissa dimora che utilizzavano le panchine per dormire, e introduce un sistema di gestione dello spazio urbano più sicuro e controllato. Quando invece la Portineria è aperta, le superfici mobili si trasformano, mutando la relazione tra interno ed esterno: il fronte longitudinale del primo spazio quadrato diventa una copertura esterna per l'area desk, mentre le pareti del secondo spazio si aprono, "restituendo" alla piazza gli arredi mobili e accogliendo funzioni di socializzazione, lettura e gioco.

CONFIGURAZIONE CHIUSA

CONFIGURAZIONE APERTA

Figura 6.31 - Configurazione chiusa della Portineria

Pianta e prospetto del nuovo edificio della Portineria nella sua configurazione chiusa. Elaborazione grafica personale

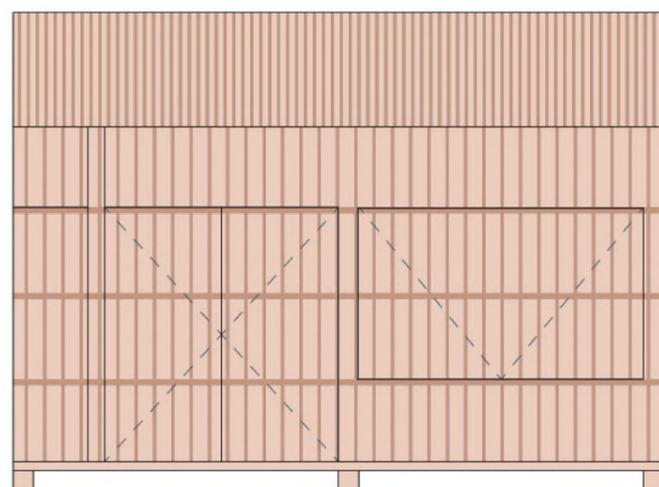
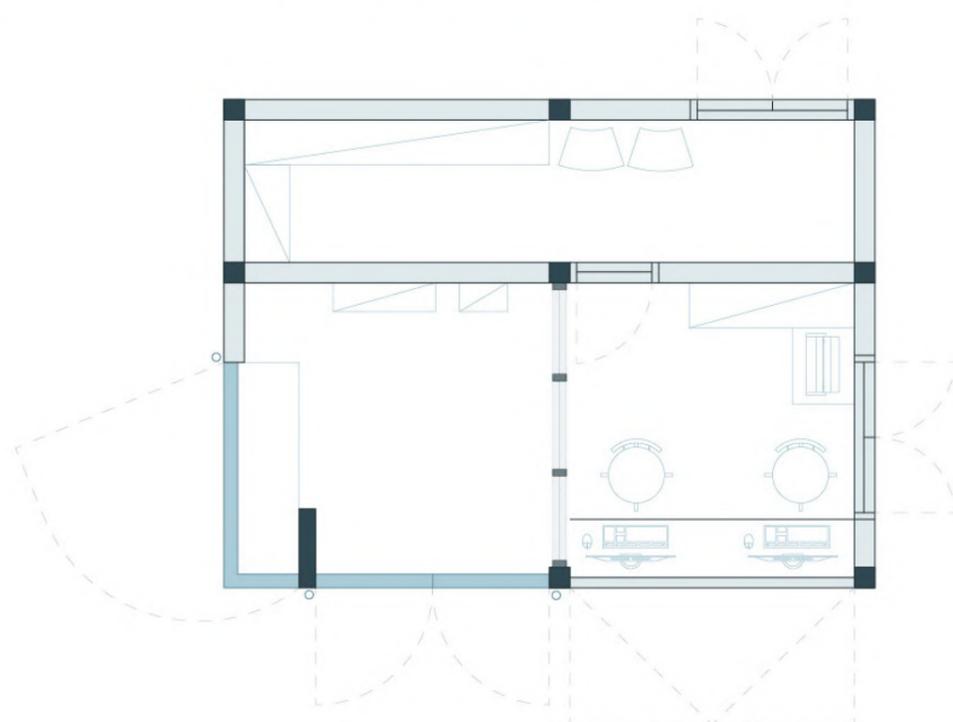
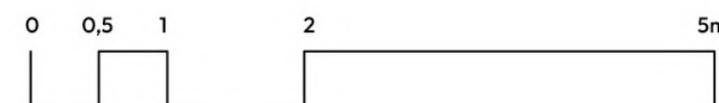
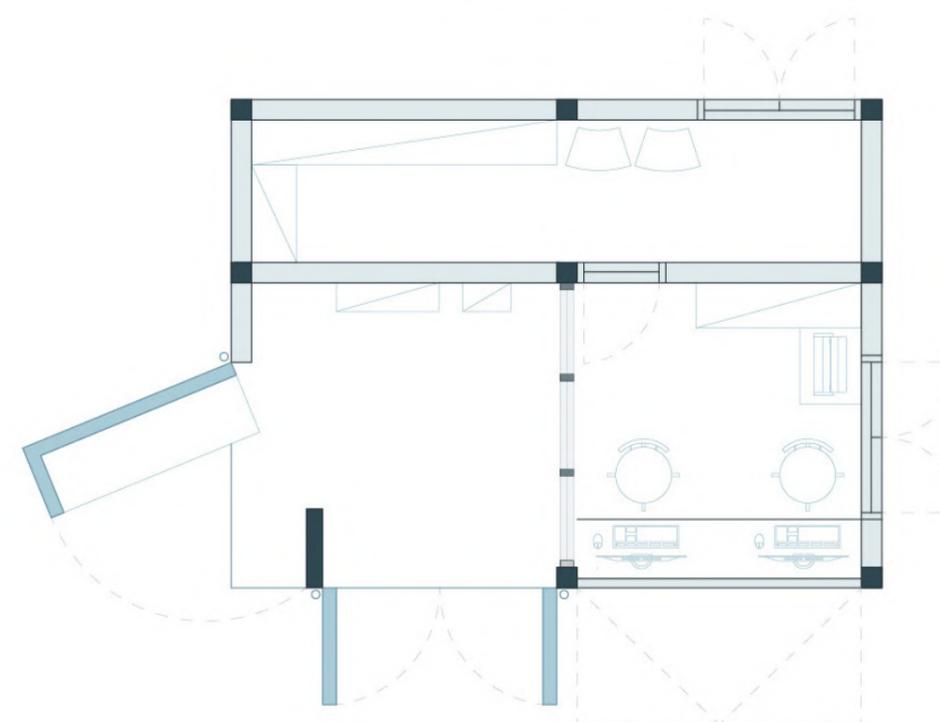
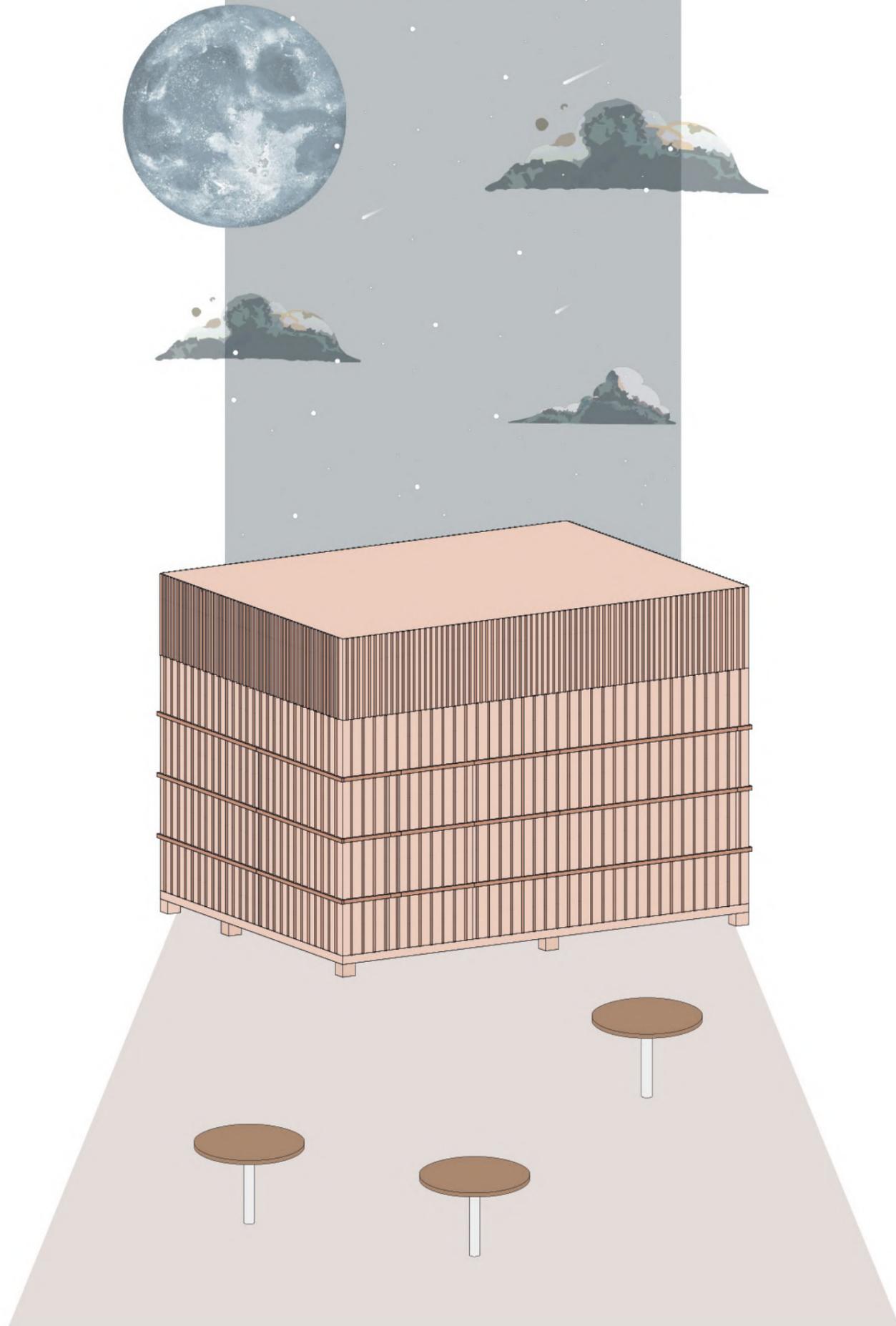


Figura 6.32 - Configurazione aperta della Portineria

Pianta e prospetto del nuovo edificio della Portineria nella sua configurazione aperta. Elaborazione grafica personale



CONFIGURAZIONE CHIUSA



CONFIGURAZIONE APERTA



6.7.2

Il nuovo spazio pubblico attraverso la Portineria di Comunità

Dimensione sociale e comunitaria

La Portineria si configura come una nuova infrastruttura urbana di prossimità, capace di favorire la costruzione di relazioni e l'attivazione di pratiche collettive; non si tratta solo di un presidio gestionale, bensì di un dispositivo sociale che accoglie funzioni culturali e aggregative, ponendosi come mediatore tra il giardino e i suoi abitanti. La possibilità di trasformare lo spazio in base alle necessità del quartiere incarna il principio di flessibilità tipico delle infrastrutture comunitarie contemporanee, che devono rispondere a contesti mutevoli e a domande sociali emergenti.

Un nuovo edificio tra tecnica e comunità

Il nuovo intervento rappresenta la costruzione ex novo di un edificio che non si limita a risolvere esigenze funzionali, ma si pone come segno architettonico capace di esprimere valori sociali e ambientali. La Portineria di Comunità di Giardino Anglesio diventa così un nuovo laboratorio di prossimità, un luogo di incontro e di gestione condivisa che coniuga precisione tecnica, attenzione al contesto e sensibilità sociale. La sua capacità di trasformarsi riflette un modello di architettura civica adattabile, che tiene conto delle istanze sociali emerse dal quartiere e le traduce in soluzioni spaziali. L'integrazione con il contesto naturale, la reversibilità dei sistemi costruttivi e l'attenzione alla riduzione degli impatti ambientali conferiscono alla nuova architettura una valenza ecologica, mentre la sua funzione di presidio sociale rafforza i legami comunitari. Il risultato si traduce in una doppia dimensione – infrastruttura tecnica e spazio relazionale – nella quale risiede la sua forza progettuale, configurandosi come un dispositivo urbano contemporaneo che, pur nella sua essenzialità formale, diventa un nodo relazionale capace di rigenerare lo spazio urbano e di consolidare il ruolo del giardino come bene comune condiviso.

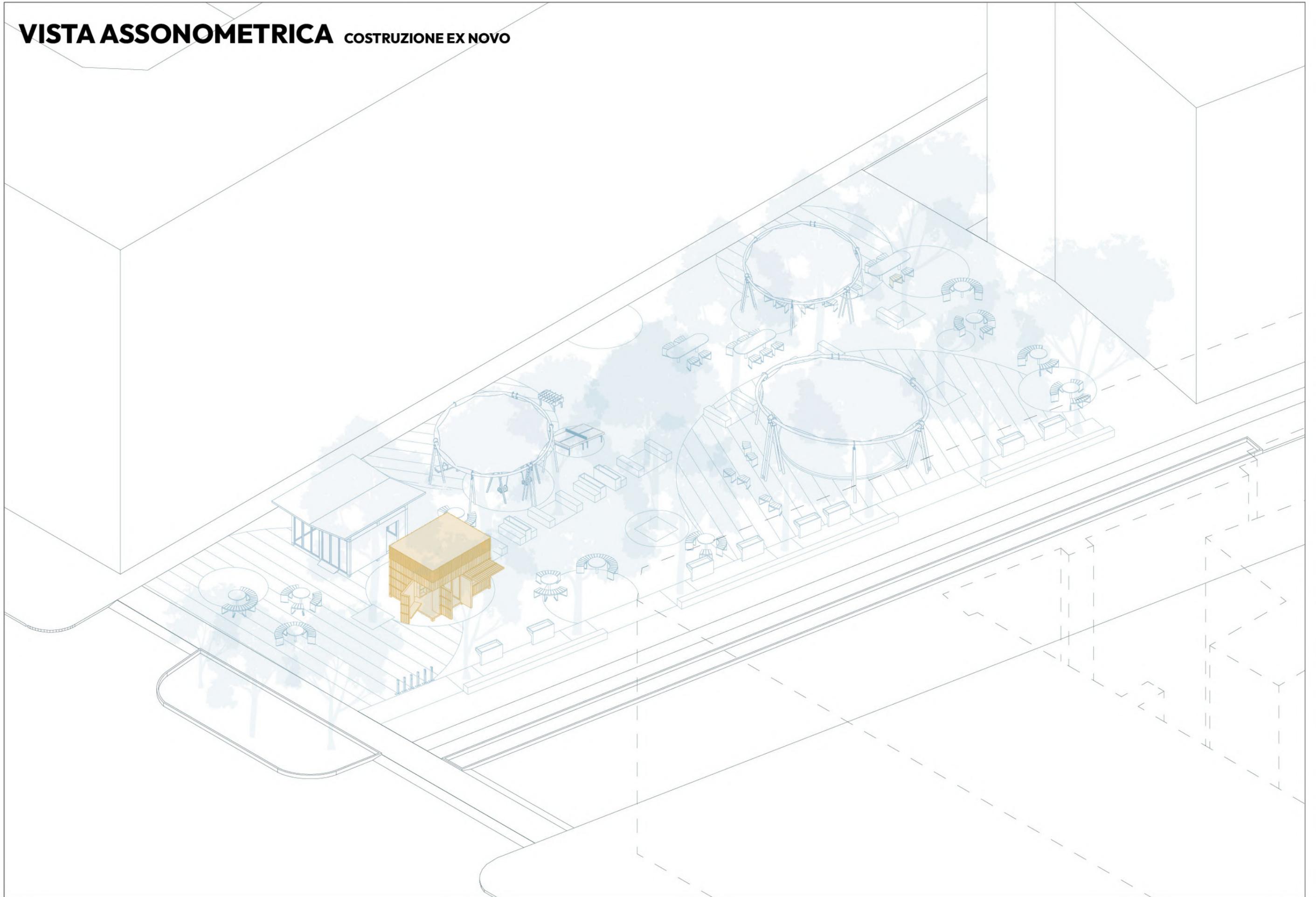


Figura 6.33 - Visione comparativa tra stato attuale e scenario progettuale del quarto livello ▲

Confronto tra una vista fotografica dello stato attuale del Giardino Anglesio e una vista del progetto del nuovo intervento. L'immagine evidenzia in particolare la sostituzione dell'ex edicola con il nuovo edificio, il quale diviene il nuovo presidio sociale e architettonico della piazza.

Elaborazione grafica personale

VISTA ASSONOMETRICA COSTRUZIONE EX NOVO





Capitolo



CONCLUSIONI

Ripensare lo spazio pubblico attraverso le
Portinerie di Comunità

7.1 | ARCHITETTURA, COMUNITÀ E PROCESSI DI ATTIVAZIONE URBANA PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA

La città contemporanea tra trasformazioni e contraddizioni

Negli ultimi vent'anni, le città hanno attraversato un processo di profonda trasformazione, tanto dal punto di vista fisico, quanto dal punto di vista delle dinamiche sociali che le animano; nuovi progetti urbanistici e interventi di rigenerazione urbana hanno contribuito a ridefinire il volto degli spazi pubblici, restituendo vitalità a luoghi un tempo marginali. Tuttavia, i cambiamenti della società si muovono ad una velocità spesso superiore rispetto a quella delle trasformazioni territoriali¹: le pratiche d'uso dello spazio si evolvono rapidamente, mentre l'impostazione progettuale rimane più statica e meno reattiva. È proprio in questo divario che emergono le questioni cruciali inerenti alla manutenzione degli spazi, alla gestione dei conflitti e alla cura dei luoghi, aspetti che costituiscono oggi il vero banco di prova della progettazione urbana.

Progettazione come processo

La ricerca condotta mette in evidenza come lo spazio pubblico non possa più essere interpretato solo in termini di tipologie architettoniche, di originalità compositiva o di conformazione fisica dei luoghi; esso si configura piuttosto come un processo complesso, in cui progettazione, programmazione, gestione e manutenzione diventano fasi interconnesse e imprescindibili. Centrale in tale prospettiva è la partecipazione degli abitanti, non intesa come semplice coinvolgimento consultivo, ma come dimensione strutturante capace di incidere concretamente sulle prospettive di evoluzione dei luoghi. In questo senso, le parole dell'architetto e teorico italiano Vittorio Gregotti ricordano che lo spirito dello spazio pubblico non può esaurirsi nella sua configurazione materiale, ma deve tradursi in una pratica sociale che contrasti le tendenze alla desocializzazione proprie della contemporaneità:

“Lo spirito dello spazio pubblico deve potersi articolare nelle diversità delle scale e delle tipologie, proporsi come un contenuto dell'architettura e sfida alla desocializzazione che attraversa la contemporaneità, proponendo una concreta interpretazione della nozione di società aperta”.²

Portinerie come presidi territoriali

Il lavoro di tesi ha esplorato le Portinerie di Comunità come dispositivi socio-spaziali in grado di incarnare una nuova visione di spazio pubblico, fondata sulla prossimità e sulla cura condivisa. Questi luoghi si configurano come presidi civici capaci di attivare processi di governance dal basso, rispondendo a bisogni emergenti delle comunità locali e, al tempo stesso, rafforzando reti di solidarietà e cooperazione. Il loro carattere ibrido – tra spazio architettonico, infrastruttura sociale e nodo di Welfare territoriale – testimonia la possibilità di generare forme innovative di rigenerazione urbana, meno legate alla trasformazione fisica in senso stretto e più orientate a un'azione di tipo relazionale e processuale.

Dalle esperienze analizzate e dal caso studio sviluppato nel Giardino Anglesio emergono indicazioni significative per le discipline della progettazione architettonica, dell'urbanistica e delle politiche pubbliche: le Portinerie di Comunità mostrano infatti come gli spazi possano assumere una funzione di “infrastrutture sociali locali”, capaci di mediare tra attori diversi e di tradurre bisogni dal basso in pratiche concrete. Si tratta di esperienze che, pur recenti, hanno conosciuto una notevole accelerazione in particolare con la pandemia, confermandosi come dispositivi adattabili e replicabili. Esse sollecitano le discipline della progettazione architettonica e urbana a ripensare il proprio ruolo: non più soltanto quello di ideare forme e scenari, ma di costruire processi capaci di abilitare comunità, sostenere pratiche di prossimità e alimentare nuove forme di Welfare urbano. Il lavoro di tesi ha quindi evidenziato come le Portinerie di Comunità possano divenire strumenti strategici per affrontare le sfide della città contemporanea: dalla gestione dei beni comuni alla produzione di capitale sociale, dall'inclusione delle diversità alla resilienza urbana.

Il percorso di ricerca condotto ha preso avvio dall'ipotesi che la Portineria di Comunità non si configuri come un semplice presidio funzionale, ma come un'infrastruttura sociale e territoriale capace di intrecciare rigenerazione urbana e rigenerazione sociale. Si è trattato di verificare se questo modello potesse rappresentare non soltanto una risposta locale e circoscritta a bisogni puntuali, ma a un dispositivo strategico in grado di ridare senso, cura e vitalità agli spazi pubblici della città contemporanea. Le analisi svolte, il confronto con esperienze internazionali, lo studio dei casi torinesi e la sperimentazione progettuale hanno restituito un quadro coerente: la Portineria non si configura come un intervento episodico e circoscritto, bensì come una struttura scalabile e adattabile, in grado di contribuire in modo significativo alla costruzione di un nuovo Welfare di prossimità.

L'osservazione della città contemporanea ha evidenziato come i processi di trasformazione urbana degli ultimi decenni abbiano privilegiato approcci tecnicistici e logiche economiche, trascurando spesso le dimensioni più intime e quotidiane della vita urbana; ne sono derivate città frammentate, spazi residuali e contesti poco attrattivi, incapaci di accogliere la complessità dei comportamenti sociali che, invece, mutano con rapidità. Da qui deriva la necessità di una progettazione che torni a guardare gli spazi pubblici come luoghi di relazione, e che sappia assumersi la responsabilità di tenere insieme dimensione tecnica, sensibilità culturale e attenzione sociale. È proprio in questa prospettiva che la Portineria di Comunità si inserisce come modello innovativo, caratterizzandosi come infrastruttura che restituisce agli spazi marginali una funzione civica e li trasforma in nodi di coesione e di prossimità.

Lezioni per la progettazione e politiche urbane

L'obiettivo delle Portinerie di Comunità

Ripensare la città oltre la tecnica

1. Mela, A. (2014) La città con-divisa: Lo spazio pubblico a Torino. Milano: F. Angeli.

2. Gregotti, V. (2002) Architettura, Tecnica, finalità. Roma: GLF Editori Laterza.

Verso un Welfare
collaborativo e
comunitario

La riflessione sul Welfare ha permesso di comprendere meglio il quadro in cui collocare tali pratiche. Negli ultimi anni, infatti, i modelli di amministrazione centralizzati e universalistici hanno mostrato limiti crescenti, lasciando spazio a forme ibride e collaborative, capaci di intrecciare risorse pubbliche, Terzo Settore e cittadini. Il Welfare di Comunità emerge così come un paradigma nuovo, basato su dinamiche bottom-up e su pratiche di amministrazione condivisa, in cui la cura e il benessere non sono più soltanto responsabilità delle istituzioni, ma esito di processi condivisi. Ciò che emerge è un cambiamento non solo organizzativo, ma soprattutto culturale, nel quale la comunità diventa motore di produzione di benessere, laboratorio di corresponsabilità e incubatore di solidarietà. Le Portinerie di Comunità, in questa prospettiva, rappresentano le infrastrutture spaziali più promettenti per tradurre questi principi in spazi concreti di prossimità.

Apprendere dalle
esperienze internazionali
e italiane

La comparazione critica tra esperienze internazionali e italiane ha rafforzato questa interpretazione, confermando la possibilità di ibridare approcci diversi e facendo dialogare la dimensione sperimentale delle Portinerie italiane con la maggiore strutturazione di quelle straniere. Gli elementi più rilevanti riguardano la capacità di creare reti di interconnessione, l'uso della tecnologia come supporto relazionale e l'adozione di modelli modulari e reversibili per la progettazione fisica. Tutti questi aspetti rafforzano la visione della Portineria come dispositivo flessibile e scalabile, in grado di adattarsi a contesti diversi e di rispondere a bisogni in continua trasformazione.

In Italia, e in particolare a Torino, la sperimentazione ha assunto caratteri peculiari, grazie anche a strumenti innovativi di governance come i Patti di Collaborazione e il Social Franchising. Questi dispositivi hanno consentito di formalizzare processi di co-gestione, rendendo la Portineria un nodo capace di tenere insieme cittadini, associazioni e istituzioni. Se i Patti consentono di formalizzare processi di co-gestione e responsabilità, il Social Franchising offre invece una cornice per replicare e diffondere esperienze già sperimentate, adattandole ai diversi contesti locali. Tale pratica, pur presentando diversi limiti e criticità formali, può essere ripensata attorno alla figura del facilitatore territoriale, attore radicato nel contesto di riferimento che coniuga imprenditorialità sociale e funzione comunitaria, passando dunque da un modello di Social Franchising ad un modello di Social Franchisor. Tali esperienze mostrano come la Portineria di Comunità possa diventare un'infrastruttura di governance territoriale, capace di connettere risorse, attori e visioni.

Il progetto dal quartiere
al micro-spazio

Il lavoro di ricerca si è concretizzato nella proposta di rigenerazione del Giardino Anglesio, all'interno di una strategia che opera su più scale: dal quartiere, con l'adozione del modello delle Superillas e l'inserimento di nuove piste ciclabili, fino alla piazza e al micro-spazio della Portineria. Questo approccio ha dimostrato che la rigenerazione non è mai solo una questione di fisicità spaziale e caratteristiche morfologiche, ma un intreccio di mobilità, sostenibilità ambientale, socialità e governance collaborativa. L'ampliamento e la trasformazione dell'ex edicola presente nel giardino in Portineria di Comunità assume un valore emblematico

nel progetto: non soltanto un manufatto architettonico, ma un presidio capace di dare continuità ai processi, di radicare le pratiche di cura e di connettere la comunità agli spazi; diventa, quindi, la concretizzazione fisica di un'idea di città fondata sulla prossimità, sulla cura condivisa e sulla capacità di generare legami.

Nel loro insieme, queste riflessioni confermano la validità dell'ipotesi iniziale, dimostrando che la Portineria di Comunità è un modello che può incidere in profondità sulla città contemporanea, offrendo soluzioni non solo a bisogni immediati, ma anche a questioni di lungo termine come la coesione sociale, la manutenzione degli spazi e la gestione dei conflitti. Non si configura, quindi, come un semplice servizio, né come un presidio assistenziale, ma come un dispositivo relazionale che produce capitale sociale, abilita pratiche di cittadinanza attiva e promuove modelli di Welfare comunitario. L'analisi teorica, la comparazione internazionale, lo studio dei casi italiani e la sperimentazione progettuale hanno restituito una risposta solida e coerente: la Portineria di Comunità è un modello replicabile e adattabile, capace di connettere rigenerazione urbana e rigenerazione sociale. La sfida futura sarà quella di consolidarne la diffusione, rafforzandone la sostenibilità economica e istituzionale riconoscendola come parte integrante delle infrastrutture civiche; non come episodio isolato, dunque, ma come tassello di una strategia più ampia di rigenerazione urbana e sociale, capace di accompagnare la città verso una dimensione più aperta, inclusiva e resiliente.

Prospettive future

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Arena G. (2003), Il principio di sussidiarietà nell'art. 188, u. c. della Costituzione, relazione al Convegno "Cittadini attivi per una nuova amministrazione". Roma

Arena G. (2016), "Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione", in Bombardelli M. (a cura di), Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione, Editoriale Scientifica, Napoli

Arena G. (2020), I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni, Touring Club Italiano, Milano

Arena G., Iaione C. (a cura di), (2015). L'età della condivisione. La collaborazione tra cittadini e amministrazioni per i beni comuni. Roma: Carocci Editore

Ascoli, U., Campedelli, M. (2021) 'Insostituibilità, riconoscenza, integrazione funzionale: la parabola del Terzo Settore nella pandemia', Politiche sociali

Augé, M. e Pasqualini, C. (2016). Habiter le villes-monde. (Non/Virtuels/ Nouveaux) Lieux et relations sociales, in «Studi di Sociologia», n. 4

Bernardi, M. (2019) 'Portinerie di quartiere: innovazione sociale tra digitale e locale ', in Enciclopedia Sociologica dei Luoghi. Milano, Italia: Ledizioni

Bettani, L. et al. (2022) 'LE COMUNITÀ INTRAPRENDENTI IN ITALIA ', EURICSE Research Report n.23

Bifulco, L., Dodaro, M., Mozzana, C. (2022) 'Welfare locale e innovazione sociale alla prova dell'emergenza', Polis

Bodnar J. (2015), Reclaiming public space, «Urban Studies», 52(12)

Bollini, G., Laniado, E. Vittadini, M.R. (2018) 'VALUTARE LA RIGENERAZIONE URBANA'. Regione Emilia-Romagna

Bragaglia, F. (2021). L'innovazione sociale tra pratiche e politiche: il caso della portineria di comunità di Porta Palazzo. In C. Perrone, B. Masiani, & F. Tosi, Una geografia delle politiche urbane tra possesso e governo. Sfide e opportunità nella transizione. Bologna: Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna

- Burini, C. (2024) 'Governare lo spazio pubblico nelle città italiane. Patti di collaborazione e imprese di comunità tra convivialità ed efficacia collettiva'. Milano, Italia: Franco Angeli
- Calcaterra, V. (2017). Il lavoro sociale di comunità. *Lavoro sociale* (6)
- Calvaresi, C., Pacchi, C., & Zanoni, D. (2015). Innovazione dal basso e imprese di comunità. *Impresa Sociale*, N° 5
- Cellamare, C. (2019) «Autorganizzazione e riappropriazione dei luoghi». In *Città Immaginate. Riuso, sperimentazioni e nuove forme dell'abitare*. Roma: Manifestolibri
- Chiodi, S. (2014) 'Il progetto dello spazio pubblico: trasformazioni, simboli e problemi evidenziati nelle interviste', in *La città con-divisa: Lo spazio pubblico a Torino*. A cura di Alfredo Mela. Milano, Italia: Franco Angeli
- Choi, N. and Majumdar, S. (2013) Social Entrepreneurship as an essentially contested concept: Opening a new avenue for Systematic Future Research, *Journal of Business Venturing*
- Choi, N. e Majumdar, S., 2015. Social innovation: towards a conceptualization. In: S. Majumdar et al., *Technology and innovation for social change*. New Delhi: Springer
- Cicerone, M. T., (1987). I doveri, con un saggio introduttivo, premessa al testo, introduzione e note
- De Ambrogio U., Guidetti C., (2016). *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*, Roma: Carocci Faber
- Devastato, G. (2016). *Lavoro sociale e azioni di comunità*. Italia: Maggioli Editore
- Devoti, S., (2016) *Welfare di prossimità: le case di quartiere di Torino*. Venezia: Università luav di Venezia
di Emanuele Narducci, traduzione di Anna Resta Barile, Rizzoli, Milano.
- Diez Roux, A. V., & Mair, C. (2010). Neighborhoods and health. *Annals of the New York academy of sciences*, 1186(1)
- Fabbricatti, K. (2013) *Le sfide della città interculturale: La Teoria della resilienza per il governo dei cambiamenti*. Milano, Italia: Franco Angeli
- Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (2020). *Costellazione Milano. Contributi di ricerca per un'esplorazione del campo urbano*. Milano, Italia: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
- G. Bottà (2003) *Ich Steh' auf Berlin. Un'indagine sulla città, l'individuo e il testo nella narrativa berlinese degli anni Novanta*. Tesi di Dottorato, Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM
- Gotham, K. F., (2003). Toward an understanding of the spatiality of urban poverty: the urban poor as spatial actors. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27, 3
- Gregotti, V. (2002) *Architettura, Tecnica, finalità*. Roma: GLF Editori Laterza
- Huxhold, O., Fiori, K. L., Webster, N. J., & Antonucci, T. C. (2020). The strength of weaker ties: An underexplored resource for maintaining emotional well-being in later life. *The Journals of Gerontology: Series B*, 75(7)
- Innerarity, D. (2008) 'Un concetto per innovare la filosofia politica', in *Il nuovo spazio pubblico*. Roma, Italia: Meltemi
- Isola, M. et al. (2019) 'Progettare la bellezza. Pratiche di rigenerazione urbana in Emilia-Romagna'. Regione Emilia-Romagna
- Jacobs, J., Barzi, M. (2021) *Città e libertà Jane Jacobs; a cura di Michela Barzi*. Milano, Italia: Elèuthera
- Jacobs, J.M. and Olmo, C. (2012) *Vita e morte delle Grandi Città: Saggio Sulle Metropoli americane*. Torino, Italia: Einaudi
- Le Galès P., Vitale T. (2015), *Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli: un'agenda di ricerca*, «Territorio», 74(3)
- Lepori, A., Greppi, S., & Marazzi, C. (2012). *Travail, chômage et État social. Département des sciences entrepreneuriales et sociales de la Supsi (Scuola universitaria professionale Svizzera italiana)*. Yverdon: Artias
- Lorenzelli, V. (2024) *Placemaking. Creare luoghi vivi, amati, attraenti*. Milano, Italia: IlSole24Ore Publishing and Digital
- Lori, M., Zandonai, F. (2020) 'Tempo di bilanci (e di mutamenti?): il ruolo delle istituzioni non profit nella geografia del welfare territoriale', *Politiche sociali*
- Magatti, M., Gherardi, L. (2014). *Una nuova prosperità: Quattro vie per una crescita integrale*. Italia: Feltrinelli Editore
- Martini, E. R. (2013). *Promuovere comunità nei contesti abitativi*. In M. Santinello & A. Vieno, *Metodi di intervento in psicologia di comunità*. Società editrice il Mulino spa
- Martinotti, G., Vicari Haddock, S. (2017) *Sei Lezioni Sulla città*. Milano, Italia: Feltrinelli

Matarrita-Cascante, D., & Brennan, M. A. (2012). Conceptualizing community development in the twenty-first century. *Community development*, 43(3)

Mela, A. (2014) *La città con-divisa: Lo spazio pubblico a Torino*. Milano: F. Angeli

Ménascé D., Vincent C.E, Moreau M.M. (2017), "Smart Cities and new Forms of Employment", *Field Actions Science Reports*, Special Issue 16

Moro, G. (2013). *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia* (I ed.). Roma, Italia: Carocci editore

Moulaert F., Martinelli F., Gonzalez S., Swyngedouw E. (2007), "Introduction: Social Innovation and Governance in European Cities. Urban Development Between Path-Dependency and Radical Innovation", *European Urban and Regional Studies*,14(3)

Moulaert, F. et al. (2010). *Can Neighbourhoods Save the City? Community development and social innovation*. London: Routledge

Muzzi, G. (2025) All'incrocio tra spazi di prossimità, servizi di welfare e attivazione dal basso. Il caso delle Portinerie di quartiere in Italia. Università IUAV di Venezia, Scuola di dottorato - Culture del progetto

Negt, O., Kluge, A., & Rovatti, P. A. (1979). *Sfera pubblica ed esperienza per un'analisi dell'organizzazione della sfera pubblica borghese e della sfera pubblica proletaria*. Milano: Mazzotta.

Pike, A., Rodríguez-Pose, A., & Tomaney, J. (2007). What kind of local and regional development and for whom? *Regional studies*, 41(9)

Rete Italiana Cultura Popolare (2020) 'Lo Spaccio di Cultura - Portineria di Comunità'

Rete Italiana di Cultura Popolare (2024) *Ci Prendiamo Cura Delle comunità: Strumenti, Metodi, esperienze sull'attivazione di comunità*. Torino: Rete italiana di cultura popolare

Ripamonti, E. (2018). *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale* (III ed.). Roma, Italia: Carocci Editore

Semi G (2004) "Il multiculturalismo quotidiano: Porta Palazzo tra commercio e conflitto". Tesi di dottorato in Ricerca sociale e comparata, Università degli Studi di Torino, Torino

Togni, O (2020). *Il Welfare di comunità, una realtà possibile a Locarno?* (Tesi di Laurea, Scuola universitaria della Svizzera Italiana)

Tramma, S. (2009). *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive*

educative. Milano, Italia: FrancoAngeli

Vitale T. (2007), "Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza", in Segatori R. (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli

Vitale T. (2024), "Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti", in Piromalli L. (a cura di), *Il mosaico "scomposto" della società civile*, Iref, Roma

Vitale, T. (2024) 'Spazi pubblici come servizi comuni: una sociologia comparata delle modalità di regolazione per la convivialità urbana', in *Governare lo spazio pubblico nelle città italiane. Patti di collaborazione e imprese di comunità tra convivialità ed efficacia collettiva*. Milano, Italia: Franco Angeli

Wolleb E. (2016), *La portineria di quartiere. Spazi della socialità per il Nolo Social District*, Milano, Politecnico di Milano, Scuola del Design, Corso L.M. in Interior Design

Zamagni S. (2011), *Economia civile e nuovo welfare*, in "Italianieuropei", n. 3/2011

Zamagni, S., Venturi, P. (2017). *Da Spazi a Luoghi*. Bologna: AICCON

SITOGRAFIA

Arena, G. (2015) I beni comuni nella società della condivisione, Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/2015/11/i-beni-comuni-nella-societa-della-condivisione/>

Association - les pas délicats. Disponibile in: <https://les-pas-delicats.com/>

Beveridge of Tuggal, William Henry - Enciclopedia Treccani. Disponibile in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/beveridge-of-tuggal-william-henry/>

Caianiello, L. (2018) Glossario dell'Amministrazione Condivisa, Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/glossario-dellamministrazione-condivisa/>

Centro di Servizio per il volontariato - CSV Venezia. Disponibile in: <https://csvvenezia.it/>

Chi Siamo - Euricse. Disponibile in: <https://euricse.eu/it/chi-siamo/>

Ci prendiamo cura delle comunità. RETE ITALIANA DI CULTURA POPOLARE - Relazione annuale 2023. Disponibile in: https://www.reteitalianaculturapopolare.org/media/attachments/2024/02/27/relazione-annuale_ricp.pdf

Ciaffi, D. (2020) Servizi Ibridi e condivisi, per prendersi Cura dei Beni Comuni, Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/2020/06/servizi-ibridi-e-condivisi-per-prendersi-cura-dei-beni-comuni/>

Città di Torino (1996) Progetto The Gate - Porta Palazzo. Disponibile in: <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/>

Città di Torino, Rigenerazione Urbana Torino - Azioni locali - San Paolo-Cenisia. Disponibile in: <http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/azionilocali/sanpaolo-cenisia.htm>

Coriat, B. (2024) Définir les communs de services de proximité: Caractérisation, Enjeux, Perspectives, Les communs de proximité. Disponibile in: <https://scienceetbiencommun.pressbooks.pub/communsdeproximite/chapter/definir-les-communs-de-services-de-proximite-caracterisation-enjeux-perspectives/>

Cos'è il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni?

(2024) Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/cose-il-regolamento-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/>

Cos'è un patto di collaborazione? (2023) Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/cose-un-patto-di-collaborazione/>

Cos'è un Patto di collaborazione? Disponibile in: <https://www.labsus.org/cose-un-patto-di-collaborazione/>

D'Amico P. (2017), "Milano, la rete dei custodi sociali: le 170 sentinelle del di saggio sociale", Corriere della Sera. Disponibile in: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/17_ottobre_06/milano-rete-custodi-sociali-170sentinelledisagiosociale16a11b20a9fc11e78f1673b15a84ed49.shtml

Dentro alle portinerie di comunità: La Rete che trasforma i quartieri (2025) Fondazione CRT. Disponibile in: <https://www.fondazioneCRT.it/storie-talenti/portinerie-di-comunita-camilla-munno/>

Disegno di legge 13/05/2016, n. 2383, Contenimento del consumo del suolo e riutilizzo del suolo edificato. Disponibile in: https://www.senato.it/show-doc?leg=17&tipodoc=DDLPRES&id=973252&idoggetto=0&part=ddlpres_ddlpres1

Elinor Ostrom - MATEpristem. Disponibile in: <https://matematica.unibocconi.eu/matematici/elinor-ostrom>

Evangelista, L. (2023) L'apprendimento organizzativo Secondo Argyris e Schön - Formazione Per Orientatori e formatori, FORMAZIONE PER ORIENTATORI E FORMATORI - Diventa più sicuro* ed efficace nell'orientamento e nella formazione. Disponibile in: <https://www.orientamento.it/una-sintesi-di-apprendimento-organizzativo-di-argyris-e-schon/#:~:text=Profondit%C3%A0%20e%20Applicazione-,Capitolo%201.,resto%20del%20mondo%2021%2C22>

Fondazione CRT (2025) Arriva in Borgo San Paolo 'la portineria delle ragazze e dei ragazzi', Fondazione CRT. Disponibile in: <https://www.fondazioneCRT.it/borgo-san-paolo-portineria-ragazze-ragazzi/>

I.I.S. Sella Aalto Lagrange. Disponibile in: <https://www.sellaaaltolagrange.edu.it/>

Il quartiere Aurora A Torino (2021) AuroraLAB. Disponibile in: <https://auroralab.polito.it/il-quartiere-aurora-torino>

Innamorati del Quartiere borgo san paolo a Torino, Vivo Torino. Disponibile in: <https://www.vivotorino.it/quartiere-borgo-san-paolo-torino-opinioni/#:~:text=Servizi:%20cosa%20offre%20il%20quartiere%20Borgo%20San%20Paolo%20a%20Torino,e%20la%20Sandretto%20Re%20Rebaudengo>

Justine Loizeau, N.A. (2024) Introduction, Les communs de proximité. Disponibile in: <https://scienceetbiencommun.pressbooks.pub/communsdeproximite/front-matter/introduction/>

La Rete delle Portinerie di Comunità (2020) Portinerie di Comunità. eu. Disponibile in: <https://www.portineriedicomunita.eu/rete-delle-portinerie-di-comunita/>

Le Portinerie di Comunità diventano un social franchising. Disponibile in: https://torino.repubblica.it/cronaca/2023/06/27/news/le_portinerie_di_comunita_diventano_un_social_franchising-405900367/

Lifelong learning - Enciclopedia Treccani. Disponibile in: http://www.treccani.it/enciclopedia/lifelong-learning_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/

Lo Spaccio di Cultura - Portineria di Comunità - RICP. Portinerie di comunità. Disponibile in: <https://www.portineriedicomunita.eu/>

Manfrini M.G. (2016), "Lulu dans ma rue: una soluzione a portata di tutti", Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/2016/03/lulu-dans-ma-rue-una-soluzione-a-portata-di-tutti/>

Michiara, P. (2016) 'I patti di collaborazione e il regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani. L'esperienza del Comune di Bologna', Aedon. Disponibile in: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7390/83584>

Nightclubbing I Definizione, significato - che cosa è nightclubbing nel Dizionario Inglese - Cambridge dictionary. Cambridge University Press & Assessment. Disponibile in: <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/nightclubbing>

Pasquinelli P., (2018). Il Welfare collaborativo. Ricerche e pratiche di aiuto condiviso, p.7. Rapporto scaricabile da www.qualificare.info

Pon Città metropolitane - Agenzia per la coesione territoriale. Disponibile in: <https://www.agenziacoesione.gov.it/pon/pon-metro/>

Portelli, S. (2024) Contro la gentrificazione, per il controllo sugli affitti: appunti sulla conferenza Gentrification and Displacement dell'Università di Boston. Disponibile in: <https://www.rivistadistudipolitici.it/wp-content/uploads/2025/02/APES-Rivista-Studi-Politici-2024-2-Portelli.pdf>

Portineria - Significato Ed Etimologia - Vocabolario Treccani. Disponibile in: <https://www.treccani.it/vocabolario/portineria/>

Portineria di Comunità® Borgo San Paolo. Portinerie di comunità. Disponibile in: <https://www.portineriedicomunita.eu/portineria-di-comunita-borgo-san-paolo/>

Portinerie Inside Out School - Portinerie di comunità. Disponibile in: <https://www.portineriedicomunita.eu/portinerie-inside-out-school/>

Rizzini, C.L. (2023) Welfare di comunità: Siamo Pronti? Secondo Welfare. Disponibile in: <https://www.secondowelfare.it/terzo-settore/welfare-di-comunita-siamo-pronti/>

Taverna, F.S.E. (2018) Prendere sul serio I beni comuni: La Sostenibilità è una pratica di condivisione, Labsus. Disponibile in: <https://www.labsus.org/2017/09/prendere-sul-serio-i-beni-comuni-la-sostenibilita-e-una-pratica-di-condivisione/>

The neighbourhood concierge (2020) European Social Fund Plus. Disponibile in: <https://european-socialfundplus.ec.europa.eu/en/news/neighbourhoodconciierge#:~:text=The%20Municipality%20of%20Turin%20with,a%20budget%20of%20%E2%82%AC%201.285>

URBACT helps cities to develop an integrated set of actions for sustainable change - URBACT. Disponibile in: <https://urbact.eu/>

Welfare di comunità - Welfcare. Disponibile in: <https://welfcare.it/welfare-di-comunita/>

FONTI IMMAGINI

Casi studio internazionali

Figura 3.1 - <https://mairie10.paris.fr/pages/lulu-dans-ma-rue-des-services-au-quotidien-dans-le-10e-15427>

Figura 3.2 - <https://france3-regions.francetvinfo.fr/paris-ile-de-france/paris/lulus-ma-rue-relancent-metier-conciergerie-paris-1235263.html>

Figura 3.3 - <https://www.humanite.fr/social-et-economie/insertion-professionnelle/lulu-dans-ma-rue-quand-la-promesse-dinsertion-vire-a-luberisation>

Figura 3.4 - https://www.facebook.com/luludansmarue/photos/t.100068406591502/785569814966019/?type=3&locale=fr_FR

Figura 3.5 - <https://www.lyondemain.fr/lulu-dans-ma-rue-menage-bricolage-conciergerie-croix-rousse/>

Figura 3.6 - <https://www.citeco.fr/lulu-dans-ma-rue-la-conciergerie-solidaire>

Figura 3.7 - <https://www.demainlaville.com/lulu-dans-ma-rue-la-nouvelle-conciergerie-qui-rechauffe-le-quartier/>

Figura 3.8 - <https://www.fondation.veolia.com/fr/actualites/premier-bilan-tres-encourageant-pour-lulu-dans-ma-rue>

Figura 3.9 - <https://catcomm.org/casa/#prettyPhoto>

Figura 3.10 - <https://catcomm.org/casa/#prettyPhoto>

Figura 3.11 - <https://catcomm.org/casa/#prettyPhoto>

Figura 3.12 - <https://catcomm.org/casa/#prettyPhoto>

Figura 3.13 - <https://catcomm.org/casa/#prettyPhoto>

Figura 3.14 - <https://catcomm.org/casa/#prettyPhoto>

Figura 3.15 - <https://catcomm.org/casa/#prettyPhoto>

Figura 3.16 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.17 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.18 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.19 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.20 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.21 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.22 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.23 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.24 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>

Figura 3.25 - <https://www.jardin.it/progetto/argentina-centro-sociale-comunitario-del-barrio-san-jorge/>
 Figura 3.26 - <https://www.benarrawa.org.au/about>
 Figura 3.27 - <https://ncq.org.au/cultural-community-development-how-benarrawa-community-development-associations-has-built-a-30-year-relationship-with-local-first-nations-peoples/>
 Figura 3.28 - <https://www.benarrawa.org.au/graceville-community-garden>
 Figura 3.29 - <https://www.benarrawa.org.au/annual-events>
 Figura 3.30 - <https://www.benarrawa.org.au/graceville-community-garden>
 Figura 3.31 - <https://www.benarrawa.org.au/about>
 Figura 3.32 - <https://compassionatecommunities.au/places/benarrawa-community-development-association/>
 Figura 3.33 - Google Maps
 Figura 3.34 - <https://ameina.co.uk/events/>
 Figura 3.35 - <https://ameina.co.uk/community-activities/>
 Figura 3.36 - <https://ameina.co.uk/events/>
 Figura 3.37 <https://ameina.co.uk/>
 Figura 3.38 - <https://ameina.co.uk/venue/ameina-centre/>
 Figura 3.39 - <https://ameina.co.uk/events/>
 Figura 3.40 - <https://archiweek.urban.brussels/en/event/la-serre-visit-exchanges-with-the-participants>
 Figura 3.41 - <https://communa.be/en/the-sites/la-serre/>
 Figura 3.42 - <https://communa.be/les-lieux/la-serre/>
 Figura 3.43 - <https://communa.be/les-lieux/la-serre/>
 Figura 3.44 - <https://communitiesforfuture.org/food-saving-promoting-the-right-to-a-sustainable-diet/>
 Figura 3.45 - <https://stories.lalibre.be/inspire/numero16/index.html>
 Figura 3.46 - <https://communa.be/les-lieux/la-serre/>
 Figura 3.47 - <https://www.dhnet.be/regions/bruxelles/2024/04/15/rue-gray-a-ixelles-loccupation-temporaire-la-serre-cessera-ses-activites-en-juin-prochain-les-collectifs-qui-loccupaient-cherchent-une-solution-GEPVRXZARVEG7J7ZHBD3TEX544/>
 Figura 3.48 - <https://stories.lalibre.be/inspire/numero16/index.html>
 Figura 3.49 - <https://centrinno.eu/blog/hub-distributed-infrastructure-city-citizens/?utm>
 Figura 3.50 - <https://www.weareeveryone.org/every-one-every-day>
 Figura 3.51 - <https://www.weareeveryone.org/>
 Figura 3.52 - <https://www.weareeveryone.org/>
 Figura 3.53 - <https://www.weareeveryone.org/>
 Figura 3.54 - <https://www.weareeveryone.org/every-one-every-day>
 Figura 3.55 - <https://www.weareeveryone.org/every-one-every-day>
 Figura 3.56 - <https://www.weareeveryone.org/>
 Figura 3.57 - <https://www.weareeveryone.org/>
 Figura 3.58 - <https://www.dcdc-udm.org/projects/neighborhood-homebase>
 Figura 3.59 - <https://www.dcdc-udm.org/projects/neighborhood-homebase>
 Figura 3.60 - [homebase
 Figura 3.61 - <https://www.modeldmedia.com/features/mcnichols-spaces-may-2019.aspx>
 Figura 3.62 - <https://www.dcdc-udm.org/projects/neighborhood-homebase>
 Figura 3.63 - <https://www.detroitnews.com/picture-gallery/news/local/detroit-city/2019/04/25/neighborhood-space-opens-mcnichols-near-livernois/3580301002/>
 Figura 3.64 - <https://medium.com/reimagining-the-civic-commons/neighborhood-homebase-a-new-model-for-collaborative-community-revitalization-f7790de06670>
 Figura 3.65 - <https://www.dcdc-udm.org/projects/neighborhood-homebase>
 Figura 3.66 - <https://kresge.org/news-views/beyond-holiday-cheer-live6-market-for-small-business-is-a-measure-of-progress-in-nw-detroit/>
 Figura 3.67 - <https://www.archdaily.com/989113/bus-stop-education-community-center-neostudio-architekci>
 Figura 3.68 - <https://www.archdaily.com/989113/bus-stop-education-community-center-neostudio-architekci>
 Figura 3.69 - <https://architizer.com/idea/3540268/>
 Figura 3.70 - <https://www.archdaily.com/989113/bus-stop-education-community-center-neostudio-architekci>
 Figura 3.71 - <https://architizer.com/idea/3540262/>
 Figura 3.72 - <https://www.archdaily.com/989113/bus-stop-education-community-center-neostudio-architekci>
 Figura 3.73 - <https://archello.com/it/project/bus-stop-education-community-center>
 Figura 3.74 - <https://hypeandhyper.com/bus-stop-or-community-center/>
 Figura 3.75 - <https://www.archdaily.com/989113/bus-stop-education-community-center-neostudio-architekci>
 Figura 3.76 - <https://architizer.com/idea/3540247/>](https://www.dcdc-udm.org/projects/neighborhood-</p>
</div>
<div data-bbox=)

FONTI IMMAGINI

Casi studio italiani

Figura 3.77 - https://archeologiaindustriale.net/4563_base-milano-apre-nei-rinnovati-spazi-della-ex-ansaldo/?print=print

Figura 3.78 - <https://artslife.com/2020/11/30/robert-montgomery-base-milano-installazione-luce/>

Figura 3.79 - <https://vivimilano.corriere.it/serate/riapre-base-milano/>

Figura 3.80 - https://www.esterni.org/it/_progetti_/base-milano/

Figura 3.81 - <https://base.milano.it/luogo/>

Figura 3.82 - https://www.esterni.org/it/_progetti_/base-milano/

Figura 3.83 - <https://zero.eu/it/luoghi/217969-base-milano-destination-zero-in-the-city,milano/>

Figura 3.84 - <https://www.super-local.org/base-milano-x-superlocal/>

Figura 3.85 - <https://www.mumi-ecomuseo.it/infodiscs/view/152>

Figura 3.86 - https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/04/03/foto/genova_in_piazza_palermo_e_arrivato_mani-man_il_portinaio_di_quartiere-162113593/1/

Figura 3.87 - <https://www.ilsecoloxix.it/genova/2017/03/25/news/piazza-palermo-tutto-pronto-per-il-portiere-di-comunita-1.30714117>

Figura 3.88 - <https://www.greenme.it/ambiente/buone-pratiche-e-case-history/portierato-quartiere-genova/>

Figura 3.89 - https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/04/03/foto/genova_in_piazza_palermo_e_arrivato_mani-man_il_portinaio_di_quartiere-162113593/1/

Figura 3.90 - https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/04/03/foto/genova_in_piazza_palermo_e_arrivato_mani-man_il_portinaio_di_quartiere-162113593/1/

Figura 3.91 - <https://www.greenme.it/ambiente/buone-pratiche-e-case-history/portierato-quartiere-genova/>

Figura 3.92 - https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/04/03/foto/genova_in_piazza_palermo_e_arrivato_mani-man_il_portinaio_di_quartiere-162113593/1/

Figura 3.93 - <https://www.veneziatoday.it/zone/mestre/laboratori-bambini-portineria-via-piave-primavera-2024.html>

Figura 3.94 - Pagina Facebook Portineria di Quartiere Mestre – Via Piave

Figura 3.95 - Pagina Facebook Portineria di Quartiere Mestre – Via Piave

Figura 3.96 - <https://www.veneziatoday.it/eventi/mercatino-san-michele-via-piave.html>

Figura 3.97 - Pagina Facebook Portineria di Quartiere Mestre – Via Piave

Figura 3.98 - Pagina Facebook Portineria di Quartiere Mestre – Via Piave

Figura 3.99 - Pagina Facebook Portineria di Quartiere Mestre – Via Piave

Figura 3.100 - <https://gvperte.genteveneta.it/mestre-portineria-di-via-piave-riparte-da-bambini-e-anziani/>

Figura 3.101 - Pagina Facebook Portineria di Quartiere Mestre – Via Piave

Figura 3.102 - <https://www.vitatrentina.it/2021/06/10/la-portineria-della-paix-un-esperimento-di-comunita-in-passaggio-teatro-osele/>
Figura 3.103 - <https://www.vitatrentina.it/2021/06/10/la-portineria-della-paix-un-esperimento-di-comunita-in-passaggio-teatro-osele/>
Figura 3.104 - <https://www.vitatrentina.it/2022/12/23/alla-portineria-de-la-paix-arriva-la-bacheca-di-comunita/>
Figura 3.105 - <https://www.vitatrentina.it/2021/11/11/trento-passaggio-teatro-osele-ripulito-dai-graffiti/>
Figura 3.106 - <https://www.vitatrentina.it/2021/06/10/la-portineria-della-paix-un-esperimento-di-comunita-in-passaggio-teatro-osele/>
Figura 3.107 - <https://www.vitatrentina.it/2021/06/10/la-portineria-della-paix-un-esperimento-di-comunita-in-passaggio-teatro-osele/>
Figura 3.108 - <https://www.ildolomiti.it/societa/2021/uno-spazio-per-rinsaldare-le-relazioni-di-comunita-con-ritiro-della-posta-dog-sitting-e-aiuto-compiti-nasce-a-trento-la-portineria-de-la-paix>
Figura 3.109 - <https://www.neturalcoop.it/2020/04/13/casa-netural/>
Figura 3.110 - <https://www.andpaoletti.it/projects/casa-netural/>
Figura 3.111 - <https://www.andpaoletti.it/projects/casa-netural/>
Figura 3.112 - <https://www.vita.it/casa-netural-lhub-del-networking-rurale-compie-10-anni/>
Figura 3.113 - <https://www.andpaoletti.it/projects/casa-netural/>
Figura 3.114 - <https://www.benetural.com/casa-netural-gorizia/>
Figura 3.115 - <https://www.agenziacult.it/letture-lente/coltivare-comunita/casa-netural-linnovazione-testarda/>
Figura 3.116 - <https://www.andpaoletti.it/projects/casa-netural/>
Figura 3.117 - <https://www.fondazioneconilsud.it/news/casa-netural-lincubatore-sogni/>
Figura 3.118 - <https://andrialive.it/2025/03/01/andria-si-aggiudica-3-milioni-di-euro-nuove-risorse-per-lofficina-san-domenico/>
Figura 3.119 - <https://luoghicomuni.regione.puglia.it/spazi/lab-urbano-officina-san-domenico/>
Figura 3.120 - <http://www.andriapp.it/index.php?com=player&task=scheda&id=317>
Figura 3.121 - <https://luoghicomuni.regione.puglia.it/spazi/lab-urbano-officina-san-domenico/>
Figura 3.122 - <https://luoghicomuni.regione.puglia.it/spazi/lab-urbano-officina-san-domenico/>
Figura 3.123 - <https://andria.news24.city/2024/08/22/officina-san-domenico-riapre-sulle-orme-di-michela-murgia/>
Figura 3.124 - <https://www.andriaviva.it/notizie/officina-san-domenico-dal-24-ottobre-com-in-3-0-competenze-per-l-integrazione/>
Figura 3.125 - <https://www.vita.it/ehi-bro-dove-ci-si-becca/>
Figura 3.126 - Pagina Facebook Officina San Domenico

APPENDICE

APPENDICE

Intervista al team di Laqup

SEZIONE 1 – Approccio generale e visione dello spazio urbano

Alla luce della vostra esperienza, come si configura oggi il concetto di spazio urbano sostenibile e condiviso, inteso anche come luogo in grado di generare relazioni sociali significative?

Allora su questa domanda ti dico per quello che è la mia esperienza in Laqup. Lo spazio urbano sostenibile deve essere sicuramente accogliente sotto più punti di vista, dal punto di vista sociale è uno spazio che accoglie, si creano relazioni dove ci si incontra, dove non si è esclusi, non ci si sente soli; dal punto di vista climatico e ambientale quindi uno spazio che non sia inquinato, che abbia del verde di prossimità, che non sia invaso dalle automobili, che abbia delle condizioni micro climatiche anche favorevoli (soprattutto parliamo ovviamente dei periodi estivi quindi in cui si possa stare senza voler di caldo e dove ci sia comunque un certo comfort per poter stare nello spazio pubblico). Certamente poi anche le attrezzature fanno il loro, quindi chiaramente avere uno spazio arredato provvisto di un arredo urbano di un certo tipo aiuta anche a generare relazioni sociali. E poi certamente il tema della mobilità, quindi, come dicevo, spazi senza automobili o comunque con meno automobili, dove ci sia più spazio per la mobilità dolce, per lo spostamento a piedi e dove soprattutto le persone e le biciclette sono mezzi più sostenibili che possono muoversi in sicurezza. Un'altra cosa che Silvana mi faceva notare era anche che lo spazio urbano sostenibile deve anche includere il ragionamento della città dei 15 minuti che penso che tu conoscerai, quindi il fatto di avere dei servizi di prossimità e di potersi spostare a piedi per raggiungere i servizi principali, quindi non dover prendere la macchina o fare viaggi infiniti con 1000 mezzi pubblici per arrivare a fare una visita medica ma avere tutti i servizi principali. E quindi questo sicuramente è anche un elemento fondamentale che rende lo spazio urbano sostenibile; e poi certo la partecipazione, quindi lo spazio che genera relazioni sociali deve essere uno spazio dove avviene l'incontro ma anche la partecipazione e confronto tra i cittadini.

Quali sono, secondo voi, le principali criticità che oggi interessano lo spazio pubblico nelle città medie e metropolitane italiane?

A me la prima cosa che è venuta in mente su questo era il fatto che rispetto anche ad altri casi europei che sono decisamente più avanti, c'è poco spazio per le persone, ancora. Cioè, siamo in Italia, la maggior parte delle città sono auto centriche; quindi, siamo ancora un po' indietro su questo, e lo spazio pubblico è minacciato da questa presenza e le persone sono

sempre più ospiti invece che protagoniste dello spazio pubblico. Quindi ti devi muovere all'interno di queste arterie o piazze invase da automobili. Poi certamente ci sono casi di città che stanno lavorando su questo, pensiamo a Bologna ma non solo, anche altre città più puntuali stanno realizzando delle iniziative (penso anche a Milano con le piazze aperte), insomma in cui pian piano ci si riappropria di spazi per le persone, per l'incontro. Però un'altra cosa che dicevamo era che la criticità è anche l'assenza di un progetto complessivo, che sia condiviso soprattutto sulla sostenibilità quindi ci sono tanti interventi puntuali, adesso forse Bologna è il caso in cui veramente c'è stato un intervento nella città 30, c'è stata una progettualità un pochino più ampia e che è stata anche comunicata abbastanza bene dall'Amministrazione; quindi, è stata condivisa e comunicata bene alla cittadinanza. Nella maggior parte dei casi, in realtà, come anche Torino in primis, ci sono tanti interventi più puntuali, ma manca un progetto complessivo che sia condiviso con la comunità locale e che sia ovviamente sostenibile, legato a tanti aspetti che dicevo prima: la mobilità, il verde urbano, servizi di prossimità eccetera.

Quindi come una sorta di "piano regolatore sociale"? Cioè, un documento istituzionale che inquadra il territorio con interventi che siano sia sociali che urbanistici o architettonici.

Sì, non so se chiamarlo proprio piano regolatore però sì, un progetto più ampio. Per esempio, l'intento di Spina, del progetto Spina era lavorare su tutto un sistema di spazi su comuni piccoli ovviamente, però per avere poi una visione comune in modo che l'Amministrazione magari intervenga per aree puntuali perché ti arrivano i soldi di un bando quest'anno, poi tra due anni eccetera; però rientra in un progetto complessivo. Certamente il Piano regolatore ha un po' questa funzione di avere una visione generale sulla città, adesso tra l'altro a Torino lo stanno rifacendo quindi vedremo cosa ne esce. Però sì l'idea è avere una visione un pochino più ampia per cui non realizziamo le piazze scolastiche una di qua, una di là, ma che ci sia una progettualità sul lungo periodo e che coinvolge sì il Piano regolatore ma anche il piano di PUMS, il piano di mobilità urbana sostenibile, piuttosto che anche altri piani anche un pochino più di settore, ecco.

SEZIONE 2 – Progettazione partecipata e processi collaborativi

Nel corso della vostra esperienza, ci sono progetti che hanno ottenuto un'accoglienza particolarmente positiva da parte della cittadinanza grazie al percorso partecipativo?

Allora in primis su questo si può parlare dei progetti che abbiamo realizzato nelle scuole che hanno riguardato diverse tipologie di interventi, dalla riqualificazione di cortili scolastici che comunque sono sempre spazi pubblici, piuttosto che di aree davanti alle scuole. Ma anche progetti che hanno lavorato sui temi della mobilità, delle zone 30, nelle aree più ampie delle zone scolastiche. Questo perché in queste tipologie di percorsi con le scuole ed entrando in una comunità già costituita

si riesce a fare percorsi un pochino più strutturati e più lunghi; quindi, diciamo si riesce a fare un lavoro appunto un pochino più approfondito su queste tematiche della sostenibilità urbana. E devo dire che comunque in generale lavorando nelle scuole c'è sempre molta partecipazione da parte dei ragazzi. Poi certamente qualche progetto piace di più, qualche progetto piace di meno, però in generale, soprattutto quando si lavora coi bambini, c'è sempre molta attivazione da parte loro e spesso anche da alcuni insegnanti, e si riesce a fare un lavoro un po' più completo e devo dire che non ci sono ostilità ecco, non si sono incontrate ostilità o criticità da questo punto di vista. Al di fuori della scuola ci sono alcuni progetti che abbiamo fatto, ti cito qualcuno dei progetti più recenti, per esempio a Rivalta di Torino abbiamo fatto due progetti, uno in corso e uno concluso. Sono due riqualificazioni di spazi pubblici, uno è il progetto "pasta park" che è un'area pavimentata, semi parcheggio, c'era un vecchio campo da basket un po' in disuso, che grazie a un bando della Regione Piemonte sulla riqualificazione di ambiti urbani è stato diciamo de-pavimentato, aumentato la superficie verde, attrezzato con sedute, tavoli, sono stati piantati nuovi alberi. Su quello la partecipazione è stata positiva, si sono coinvolti i centri estivi, le scuole e si è creato un piccolo gruppo che ha attivato un patto di collaborazione per prendersi cura anche del verde o della street art. Abbiamo realizzato un murales, uno street art orizzontale nel campo da basket con Oscar; quindi, fare piccoli interventi di cura e manutenzione come si usa nei patti di collaborazione. Un altro progetto simile legato alla rinaturalizzazione sempre a Rivalta, a tetti francesi, davanti alle scuole c'è un una piazzetta su cui affacciano scuole, l'oratorio, la parrocchia e il centro, e un poco più in là il centro sociale, il centro giovani. Il Comune ha partecipato a un bando di Compagnia di San Paolo che si chiama "simbiosi" dedicato proprio alla rinaturalizzazione dei luoghi, agli interventi di pavimentazione, riforestazione urbana e gestione sostenibile delle risorse anche idriche, e noi come Laqup stiamo affiancando il Comune nella parte di coinvolgimento della cittadinanza. Lì la comunità locale è formata dalla scuola, da una popolazione tendenzialmente più anziana perché è una borgata satellite di Rivalta, nata attorno a uno stabilimento industriale, mi sembra Fiat, quindi popolazione più anziana che in realtà frequenta molto lo spazio pubblico in questione che attualmente è un parcheggio asfaltato e dotato di una piccola lingua di marciapiede dove ci sono due panchine dove loro si trovano, quindi c'è già un minimo di comunità diciamo attiva su quel su quel luogo e lì abbiamo lavorato con il gruppo della cittadinanza, con le scuole per chiedere un po' a loro quale poteva essere la memoria del luogo, per capire da dove partire, sulla parte più progettuale. Non siamo noi che progettiamo ovviamente l'intervento, ci sono dei professionisti esterni che ha incaricato il Comune, però abbiamo realizzato due incontri pubblici in cui abbiamo cercato di capire quali sono le criticità, le potenzialità della borgata e dello spazio in particolare, e abbiamo lavorato nel secondo incontro sull'identità futura e devo dire che c'è stata una partecipazione non enorme però comunque attiva del gruppo. Tetti francesi non è una metropoli e quindi sì, devo dire che sta andando bene; questo progetto è in corso però e anche in questo caso l'obiettivo poi è coinvolgere la comunità locale nel cantiere,

quindi ci saranno delle visite al cantiere sia adesso che a settembre e ci sarà la presentazione del progetto esecutivo, andremo al mercato a raccontare quali interventi sono previsti e poi si andrà a coinvolgere poi i più giovani per la realizzazione della street art e si dovrebbe concludere anche in questo caso con un'attivazione di un gruppo di cittadini per il patto di collaborazione. Un ultimo che cito è Mappano, si chiama "Mappano pedala", ed è un altro progetto che viene realizzato quest'anno affiancando il Comune di Mappano che ha realizzato dei percorsi ciclopedonali nuovi all'interno del proprio Comune e anche lì abbiamo lavorato con la scuola media e abbiamo realizzato anche in quel caso due focus group creativi con aperitivo negli spazi pubblici per coinvolgere i cittadini, per sensibilizzarli, informarli sull'intervento. Lì si è lavorato un pochino più sul tema non tanto progettuale ma più comunicativo quindi li abbiamo coinvolti nella co-progettazione del logo della pista ciclabile, degli slogan. Però c'è stata una buonissima partecipazione devo dire, c'era un buon gruppo di ciclisti e non, che comunque hanno partecipato attivamente. Questo per fare una panoramica su diversi tipi di progetti.

Abbiamo parlato degli aspetti positivi. Al contrario, avete mai riscontrato situazioni in cui le soluzioni progettuali adottate sono risultate poco efficaci o in cui la partecipazione si è rivelata problematica?

Allora, parlando di partecipazione problematica diciamo che i problemi più grandi ci sono quando si parla di spazi su progetti di mobilità, quindi quando per esempio si va a chiudere le strade, si chiudono dei percorsi carrabili, c'è sempre molta conflittualità, c'è sempre magari un gruppo che è a favore, appoggia la causa, è sensibile al tema. Tendenzialmente ci sono sempre cittadini che comunque fanno un po' più fatica a cambiare la propria abitudine. Ad esempio, piazza Pellico a Chieri è stato un progetto positivo accolto favorevolmente, però qualche criticità c'è stata perché il fatto di chiudere un tratto di strada carrabile sembrava un dramma per un gruppo di commercianti; poi, come sempre, si rileva a posteriori. Spesso questi interventi, anzi, dimostrano il contrario, che in realtà non è che peggiora poi la fruizione delle persone negli esercizi commerciali piuttosto che persone che magari abitano lì (in quel caso lì non abitavano persone perché sulla piazza si affacciava solo la scuola). Però certamente chi abita lì magari non vuole fare quel pezzettino a piedi, o chi accompagna i figli a scuola. Anche in via Fea sempre a Chieri il Comune, dopo il nostro progetto con i ragazzi, ha tolto 15 parcheggi davanti alla scuola pur essendoci un parcheggio abbastanza ampio a tipo 200 metri, comunque le critiche ci sono state, c'è sempre un po' questo tema quando si va a toccare le abitudini del singolo cittadino, spesso non è facile e quindi la partecipazione è problematica o magari ci sono dei conflitti. Questo anche perché, come giustamente mi faceva notare Silvana, questi interventi non sempre vengono supportati in maniera diciamo decisa dall'Amministrazione o magari non viene fatta un'adeguata informazione anche dal punto di vista dei media; raramente in Italia vediamo articoli che promuovono appunto questi cambiamenti positivi della città, legati alla mobilità dolce, legati alla pedonalizzazione. Per esempio l'anno scorso ci sono stati una serie di sperimentazioni nella Settimana europea

della mobilità sostenibile, in cui alcune circoscrizioni hanno lavorato su chiusure temporanee di alcuni tratti di strada, chiaramente non si parla di corsi o arterie grandi, però ci sono stati casi di conflittualità molto molto forti, nel senso che c'è stata una carenza di comunicazione adeguata e coinvolgimento dei cittadini, poi i giornali cavalcano l'onda della "rivolta", come dire, quindi questo non aiuta. Silvana mi ha girato la notizia, non so se hai letto che a Helsinki non ci sono stati morti o feriti negli ultimi due anni per incidenti stradali proprio perché hanno lavorato tanto sulla mobilità, il miglioramento dei percorsi pedonali, ciclabili eccetera, però diciamo non è che la trovi su Repubblica in prima pagina e quindi questo sicuramente non aiuta anche la partecipazione positiva. Dal punto di vista delle soluzioni progettuali poco efficaci, noi non siamo progettisti, nel senso non è che facciamo proprio i progetti esecutivi del cambiamento dello spazio urbano, ma sicuramente co-progettiamo e diamo delle proposte nelle amministrazioni; ovviamente magari di quello che viene proposto, co-progettato con i ragazzi nelle scuole, per problemi di budget, a volte anche più per questioni politiche, dipende un po' dalle situazioni, magari l'intervento viene attuato per metà o anche meno, quindi più che altro a volte bisogna aver pazienza e le soluzioni progettuali vengono attuate pian piano, o magari si inizia da interventi più transitori, come per le piazze scolastiche, che poi nel tempo, si spera, vengano poi comunque monitorate e accompagnate a un cambiamento più definitivo. Non sempre succede proprio per mancanza di fondi, di organizzazione interna dell'amministrazione, eccetera.

In base alla vostra esperienza, quali caratteristiche deve avere uno spazio urbano per attivare e sostenere relazioni sociali, pratiche collaborative e dinamiche di cura comunitaria?

Le caratteristiche sono un po' quelle che dicevamo prima, quindi chiaramente lo spazio urbano migliore che attivi relazioni sociali, pratiche collaborative eccetera, deve essere uno spazio accogliente, dove le persone possono stare, sentirsi a proprio agio, dove sia favorito l'incontro e la partecipazione, quindi tendenzialmente spazi dove ci si muove in sicurezza, dove non ci siano arterie di traffico importante, dove ci siano servizi di prossimità, dove ci sia del verde, dove si stia bene, non si muoia di caldo, di freddo, dove ci sia dell'arredo confortevole in cui sedersi, incontrarsi, fare delle attività. Chiaramente se ci fossero sempre tutte, secondo noi si creerebbero luoghi in cui si cresce, si alimentano le relazioni sociali, le persone sono più invogliate ad incontrarsi. Sulle pratiche collaborative la cura comunitaria a volte è un po' una miccia, o qualche cittadino che prende l'iniziativa o qualche associazione; per esempio, nel caso di Anglesio, la cosa è partita dall'Associazione commercianti, poi ha coinvolto noi e altre associazioni. Quindi da un lato uno spazio degradato fa partire anche queste cose, la voglia di migliorare lo spazio in cui noi viviamo quotidianamente, però poi man mano che lo si attrezza, lo si migliora, sicuramente c'è anche più voglia da parte della comunità locale di attivarsi e partecipare in prima persona. Silvana rifletteva, per esempio su due spazi simili che sono Piazza Giardino Anglesio e Piazza Govean, che sono spazi vicinissimi, abbastanza simili

però mi faceva notare che per esempio quello spazio lì è più frequentato, le panchine sono sempre piene, la gente si incontra, eccetera. Al giardino Anglesio, invece, il problema è stato opposto, a parte quando ci sono gli utenti dell'asilo notturno, quando fanno distribuzione pasti; spesso la piazza era vuota quindi con stesse tipologie di arredo, le panchine, verdi alberate eccetera si producevano situazioni anche diverse. Quindi, bisogna anche capire se effettivamente lo spazio urbano riesce ad attivare queste cose oppure no. Io, la riflessione che ho fatto su questo è che il giardino Anglesio ha questo problema che sta su un'arteria grossa che è corso Dante, quindi c'è molto rumore, meno confortevole, e chiaramente anche il fatto che ci siano diversi senzatetto, cioè non c'è un problema di criminalità lì, però i senzatetto che dormono sulle panchine piuttosto che presso l'utenza dell'asilo notturno crea una percezione di scarsa sicurezza del luogo. Quindi ci sono tanti ingredienti perché venga alimentata e sostenuta la relazione sociale eccetera. Insomma, anche il tema sicurezza sì.

Ricordo che nell'altra piazza, Piazza Govean, c'erano comunque diverse attività commerciali prospicienti la piazza, sia attività commerciali che bar, che luoghi di questo tipo.

C'è un bar, ci sono dei ristoranti; infatti, giardino Anglesio aveva un po' questa pecca. Adesso avrai visto ha aperto il Burger King, però è anche vero che, secondo me, giardino Anglesio, i due spazi sono distribuiti in maniera diversa. A me Piazza Govean non dà l'impressione di essere un piazzale vuoto, anche se c'è molto spazio ed è comunque un giardino ampio, però è tutto un pochino più concentrato. Non so, invece il giardino Anglesio ha queste panchine nel perimetro e poi tutta una spianata di autobloccanti vuota; quindi, effettivamente dava un po' questa sensazione di desolazione. In più il chiosco chiuso, il negozio lì che adesso è diventato Burger King che era chiuso, c'è il supermercato, c'è molto passaggio, però meno sosta, secondo me anche per il problema di sicurezza (che non c'è realmente un problema di sicurezza), ma la percezione è comunque quella.

SEZIONE 3 – Esperienze concrete di recupero e attivazione dello spazio urbano

Potreste raccontare alcuni progetti in cui avete operato per il recupero o la riattivazione di uno spazio pubblico urbano, anche in rapporto alla costruzione di relazioni di prossimità o reti di comunità?

Sì, ti citerei quelli di Rivalta, per esempio, legati alla de-pavimentazione, riforestazione urbana, attrezzatura, trasformazione di un non luogo in uno spazio per la comunità, poi se guardi su Facebook ci sono delle foto sulla pagina di Rivalta, quello su Tetti francesi ancora non è fatto perché devono ancora iniziare i lavori. Altri progetti, per esempio Piazza Pellico a Chieri, abbiamo realizzato una piazza scolastica grazie al progetto "Esperimenti di piazze scolastiche" che è stato finanziato dalla Compagnia di San Paolo

che ha coinvolto diverse associazioni, il Politecnico di Torino. Insomma, si lavora su diversi Comuni, e a Chieri abbiamo fatto un lavoro con le classi dell'Istituto comprensivo sia con la primaria che con la secondaria di primo grado, e si è lavorato per co-progettare la piazza. Quindi partendo dal presupposto che la mobilità veicolare davanti la scuola doveva essere eliminata e chiudendo la piazza, Chiara ha condotto una serie di laboratori, con Mario hanno realizzato il Planning for Real, quindi hanno realizzato il plastico, hanno fatto tutto il lavoro con le "carte opzioni", sia dentro la scuola ma anche fuori con eventi pubblici. Quel progetto è stato messo in pratica e il Comune poi ha realizzato gli interventi, si parla di urbanistica tattica, non interventi definitivi, però hanno chiuso al traffico veicolare, hanno messo dei tavoli da pic-nic, hanno acquistato dei tavoli da ping-pong, ed è stata realizzata la street art orizzontale per rendere la piazza più colorata, più visibile, per far vedere che qualcosa è cambiato. Effettivamente io ho fatto un altro progetto in quella scuola quest'anno legato allo spazio pubblico, ma ho visto che la piazza è molto usata, i bambini della primaria durante l'intervallo vanno fuori, stanno lì, i ragazzi delle medie restano a chiacchierare, qualcuno si porta le racchette, si porta il pranzo e mangia lì, insomma è abbastanza utilizzato, penso anche in orario extrascolastico. Questo progetto si è concluso anche in questo caso con la stipula di un patto di collaborazione e di un patto educativo di comunità, di cui anche Laqup fa parte, quindi un patto con quella scuola e altri istituti scolastici del territorio e associazioni locali e no, perché noi non siamo di Chieri. Quindi in questo caso si è lavorato sulla costruzione di reti e relazioni. Un altro intervento che mi citava Silvana, che io non ho seguito, è l'intervento in via Valperga Caluso, davanti al liceo Regina Margherita, vicino alla casa del quartiere dove c'è il murales rosso e blu. È un piazzale abbastanza piccolo completamente usato come parcheggio e che anche in quel caso Laqup ha seguito con una serie di laboratori con le scuole e coinvolgimenti di altre associazioni locali e pian piano è stato gradualmente recuperato, prima con interventi temporanei. Attualmente la piazza è chiusa, il Comune ha piantato degli alberi, sembra che ci siano delle panchine e c'è questo intervento di street art sulla facciata della scuola.

Perché poi, comunque, nel caso degli interventi di urbanismo tattico, si parte da interventi temporanei e se si vede che l'intervento funziona si prosegue con il progetto definitivo.

Diciamo che questo è l'approccio, un po' per questioni di budget, un po' per questioni di sperimentazione; quindi, si sperimenta e si vede come va, se funziona magari l'Amministrazione cerca e impiega dei fondi un po' più consistenti per la trasformazione definitiva. Purtroppo, spesso rimangono temporanei per un sacco di tempo. Poi posso dirti che sul Regina Margherita, anche se non conosco bene il caso, si sono attivate relazioni di prossimità, non nel senso che intendi tu tipo comunità che si attiva e cura lo spazio pubblico, quello penso di no, però certamente il fatto che sia uno spazio per le persone in cui ci sono panchine favorisce l'incontro, la socialità, il vivere lo spazio pubblico.

Assolutamente, e poi diciamo che lo strumento del patto di collaborazione, anche in questo contesto è abbastanza utile per unire quello che è il livello della cittadinanza con quello che è poi il livello delle istituzioni pubbliche. Cioè, è comunque uno strumento che avete usato in maniera anche abbastanza importante nei vostri progetti.

Si, non sempre, però sì, diciamo che è uno strumento che cerca di dare continuità ai progetti, perché spesso e volentieri finisce il progetto, finiscono i fondi, non c'è più il supporto di Laqup o qualsiasi altra associazione che anima e coinvolge la popolazione e magari le cose muoiono. Quindi il fatto di lavorare per attivare le persone, hai visto ad Anglesio, i numeri non sono enormi ed è tanto che ci lavoriamo, quindi è un percorso non facile, però questo lavoro del patto di collaborazione permette l'attivazione della gestione condivisa dei beni comuni, aiuta un po' nel provare a dare continuità; quindi, si crea un gruppo. Magari non si fanno le cose che si fanno quando si vince un bando, però c'è qualcuno che va ad innaffiare le aiuole, qualcuno che fa una raccolta fondi e acquista una piantina nuova, chi magari organizza una festa in piazza, però non è mai facile dare continuità. Anche i patti di collaborazione a volte finiscono, quindi non è banale ecco.

Ci sono elementi ricorrenti che ritenete fondamentali per la riuscita di un progetto di rigenerazione urbana sostenibile, come ad esempio soluzioni di verde urbano, mobilità dolce o arredi urbani inclusivi?

Ti direi tutti; quindi, lavorare dal punto di vista del verde di prossimità, mobilità dolce, della sicurezza per chi si sposta a piedi o in bici, delle misure della limitazione della velocità, del traffico, arredi urbani che invogliano la socialità, che siano inclusivi, che magari siano arredi per sedersi ma anche ludici per i bambini. Sono tutte cose che aiutano sicuramente. La partecipazione è un altro elemento che, secondo me, è fondamentale per rendere sostenibile una trasformazione urbana, e quindi le scelte e i cambiamenti devono essere condivisi, se possibile co-progettati. Poi dicevamo anche, in risposta a questa domanda, non solo gli interventi puntuali, ma un altro elemento ricorrente che spesso manca è il lavoro sul contesto, quindi non solo concentrarsi su quello spazio, ma allargare un po' lo sguardo al contesto circostante, al tessuto del quartiere attorno, sia dal punto di vista strutturale, quindi dal punto di vista della mobilità (magari quel posto è molto bello, ma si trova in uno spazio molto trafficato, rumoroso, che non invoglia tanto a stare e incontrarsi), ma anche dal punto di vista sociale, quindi indagare se ci sono comunità locali o target particolari con cui è necessario lavorare o banalmente, facendo l'esempio di giardino Anglesio, ci sono tre target principali, esclusi i residenti: la scuola, l'RSA e la comunità dell'asilo notturno Umberto I, che sono le principali comunità numerose che fruiscono di quella zona. Quindi fare un lavoro andando noi da loro, magari può essere interessante per poter migliorare la socialità dello spazio in questione.

SEZIONE 4 – Focus sul progetto di Giardino Anglesio

Il progetto di recupero dello spazio urbano di Giardino Anglesio rappresenta uno degli interventi che ho avuto l'opportunità di seguire insieme al vostro team. Se doveste individuare tre priorità operative per la riqualificazione sostenibile e resiliente del Giardino Anglesio, quali sarebbero?

Allora, potrebbero essere riassunte con: attività mirate, quindi legate alle comunità principali che dicevo prima, quindi, concentrare le attività sui target che ci sono nella zona, analizzare le comunità che esistono attorno, a parte i residenti (in questo caso abbiamo la scuola, l'asilo notturno, l'RSA, e poco più in là c'è un'altra scuola, una comunità di commercianti); quindi, fare attività che siano mirate, inclusive e continue. Sono questi un po' i tre elementi che ci sono venuti in mente. Abbiamo visto che, a volte, non dare continuità fa morire tutto. L'anno scorso abbiamo fatto un progetto di Compagnia di San Paolo, quello che hai seguito tu, che si è concluso a settembre dell'anno scorso e, a parte che il patto di collaborazione non era ancora attivo perché l'iter amministrativo è stato più lungo del previsto, e comunque non avendo risorse per poter essere lì in maniera costante, un po' la piazza si è fermata, poi comunque qualcosa abbiamo fatto ma non è stato molto continuativo. Adesso abbiamo vinto un altro bando ed effettivamente la cosa è cambiata, si è riattivato, poi è stato approvato il patto di collaborazione, e quindi siamo riusciti a mettere le famose aiuole, gli arredi, e quindi il patto di collaborazione cerca di dare un minimo di continuità, poi chiaramente senza fondi è difficile fare grandissime cose, però comunque già una comunità che si trova e fa una cena condivisa, è già comunque una cosa interessante. Quindi il tema della continuità, legata anche alla sostenibilità economica ovviamente, è una priorità.

Alla luce del percorso di attivazione e coinvolgimento civico portato avanti insieme al vostro team su Giardino Anglesio, ho elaborato una proposta progettuale che prevede la riconversione dell'ex edicola in una Portineria di Comunità. In base alla vostra esperienza, pensate che un dispositivo urbano di questo tipo possa contribuire a consolidare relazioni sociali, iniziative comunitarie e servizi di prossimità nello spazio del giardino?

Assolutamente sì, il pezzo mancante di questo progetto è certamente il chiosco che adesso, non so se lo sai, abbiamo vinto il bando del Comune di Torino con una nuova associazione che fa da capofila che è la AGS (Associazione Giovanile dei Salesiani), e questo bando è dedicato proprio a creare spazi e presidi di comunità. Abbiamo due anni di attività davanti, siamo partiti a maggio e grazie a questo bando a cui ci siamo candidati, il Comune e la circoscrizione si sono attivati e hanno risvegliato un po' l'interesse per la questione del chiosco, che era un po' arenata dal punto di vista amministrativo; quindi, il fatto di aver vinto questo bando ha smosso un po' le cose. Non so se ricordi, la Portineria di Porta Palazzo era una struttura pubblica, era già di proprietà pubblica; quindi, lì il cambiamento è stato più semplice, perché era una cosa interna al Comune, quindi è stato veloce. Il problema per noi era che il chiosco era privato, era un fabbricato su suolo pubblico, privato, legato alla destinazione di uso

edicola; quindi, non c'era prima di adesso un inter-amministrativo, un regolamento, che regolamentasse questi cambi di destinazione d'uso. Alla fine, in realtà, l'assessorato al commercio, insieme ad altri assessorati, hanno sviluppato interesse nei chioschi perché sono tanti i chioschi in disuso in città, che sono chiusi; poi in realtà rimuoverli per i proprietari richie dei costi, quindi spesso vengono abbandonati. Quindi i vari assessorati e la circoscrizione 8 nel nostro caso, si sono attivati per trovare delle soluzioni; nel nostro caso, visto che c'è il patto di collaborazione stipulato, i proprietari hanno ceduto a Luglio il chiosco al Comune di Torino, il quale passerà la palla alla circoscrizione che tramite il patto di collaborazione concederà l'uso del chiosco alle associazioni che fanno parte del patto, quindi noi, commercianti, scacchisti l'Alfiere Campo verde, entreranno anche AGS che è il nuovo partner capofila di questo progetto. Quindi noi siamo partiti con l'attività, ma il fatto di avere il chiosco chiuso è penalizzante; quindi sì, il chiosco serve per contribuire ad instaurare relazioni, perché è un presidio dello spazio, è una presenza continua fisica, è proprio un posto che può diventare anche un punto di ascolto. Quello che dicevamo, confrontandoci tra noi, è che deve essere un luogo che aiuta a costruire le relazioni ma deve anche essere un luogo di raccolta di bisogni, deve tarare le proprie attività in base ai bisogni e necessità che la comunità locale esprime. Quindi cosa voglio trovare nel chiosco? Uno sportello digitale, un punto informativo, un book crossing eccetera. Volevo precisarti una cosa, Portineria di Comunità di Porta Palazzo è un marchio registrato; quindi, noi non la stiamo chiamando più Portineria di comunità, so che hanno registrato il marchio; infatti, per noi è chiosco di quartiere. Il nostro progetto si chiama "Madama chiosco, un giardino per la comunità" e noi il chiosco non lo chiamiamo Portineria di Comunità ma lo chiamiamo chiosco di quartiere.

Infatti, mi stavo informando sulla questione del social franchising che stanno portando avanti con le portinerie, è un tema abbastanza divisivo perché c'è chi dice che aiuta la diffusione di pratiche collaborative, mentre c'è chi dice che è un aspetto abbastanza limitante, che limita la progettazione di interventi simili. Secondo voi, un progetto di Portineria di Comunità può configurarsi come uno strumento di connessione tra la rigenerazione dello spazio urbano e un nuovo modello di Welfare di Comunità?

Sì, assolutamente, un po' per le cose che dicevo prima, del fatto che il chiosco diventa un presidio, non aperto 24h su 24, ma comunque un presidio fisico visibile e riconoscibile dove si può andare e trovare persone e servizi, soprattutto perché nella nostra visione questo chiosco deve essere un luogo in cui si raccolgono le esigenze, e che quindi offre servizi in base alle richieste della comunità locale, quindi magari c'è bisogno del ritiro pacchi, sportello digitale o doposcuola, le cose son tante. Infatti, abbiamo pensato di fare un'indagine, oltre a quella che abbiamo fatto l'anno scorso, più legata al chiosco, per capire cosa fare. Per ora le attività proposte all'interno di questo bando sono: AGS farà sportello digitale per anziani ma non solo, poi fanno lezioni di italiano per stranieri, fanno animazioni, aiuto compiti e doposcuola, poi ci sono gli scacchisti, che fanno sempre le loro attività in piazza, poi ci siamo noi che facciamo

attività con le scuole, legate ai temi dello spazio pubblico, passeggiate urbane, momenti divulgativi chiamati "Caffè urbani" e poi ci sono tutte le attività di coinvolgimento e attivazione della cittadinanza. Quindi sì, sicuramente genera un modello di prossimità socialmente positivo per la comunità locale, la risposta è sicuramente positiva.

Perfetto, l'intervista è finita.

APPENDICE

Patto di Collaborazione per il Giardino Anglesio

DATI IDENTIFICATIVI E RECAPITI

Proponente <i>Se fai parte di un'associazione descrivi brevemente le vostre attività</i>	<p>Madama Cristina Associazione Commercianti – nata per rimettere in primo piano il commercio di vicinato dopo il periodo pandemico, dedica gran parte della sua attività ad aprire un dialogo costruttivo con i cittadini, con le istituzioni pubbliche e private, e con il mondo del volontariato presente in zona, attraverso azioni di rigenerazione e animazione degli spazi pubblici lungo l'asse di Via Madama Cristina, con organizzazione delle feste di via, intese come eventi sociali e culturali non solo commerciali.</p> <p>L'Alfiere Campoverde Aps - associazione culturale itinerante, intende muoversi lungo le diagonali aperte del territorio cittadino alla ricerca di nuove caselle, di avamposti che possano diventare un punto d'incontro per tutti gli appassionati del "nobil giuoco" o di chi vuole imparare a giocare, con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento della collettività per far conoscere il gioco degli scacchi e le sue potenzialità nell'ambito della promozione del benessere mentale.</p> <p>Laqup Aps - LAQUP (Laboratorio Qualità Urbana e Partecipazione) è un'associazione di promozione sociale senza fini di lucro che promuove la cultura della sostenibilità ambientale presso enti pubblici, istituzioni, associazioni e cittadini nell'ambito dell'informazione, sensibilizzazione, educazione e formazione a un ambiente urbano sostenibile e condiviso, con particolare attenzione ai temi della mobilità e del verde pubblico attraverso percorsi partecipati.</p> <p>Marina Torre, Luciano Quaglia - cittadini</p> <p>Comitato Genitori Scuola Primaria Pellico</p>
Contatti <i>recapito telefonico, email, ecc.</i>	<p>Madama Cristina Associazione Commercianti: [REDACTED]</p> <p>Laqup Aps - progetti@laqup.it, [REDACTED]</p> <p>L'Alfiere in Campoverde - alfierecampoverde@gmail.com</p> <p>Comitato Genitori Pellico - cogenitoripellico.to@gmail.com</p>

**IDEA-PROGETTO PRELIMINARE
BISOGNI, OBIETTIVI,**

<p>Descrivi il luogo o il bene comune oggetto della tua proposta. <i>Se non hai ancora individuato un luogo ma hai solo un'idea per un'attività, descrivi il tipo di spazio che hai in mente per svolgerla.</i></p>	<p>Il progetto si concentra sul Giardino Giorgio Anglesio, un'area situata nella Circoscrizione 8 di Torino. Attualmente, la piazzetta è al momento sottoutilizzata e in parte degradata a causa della mancanza di attrezzature e della chiusura di alcune attività commerciali, tra cui un grande locale commerciale ad esso attiguo e un'edicola storica. Questo ha reso il Giardino poco frequentato e poco vivace.</p>
<p>Indirizzo <i>In quale quartiere o circoscrizione si trova?</i></p>	<p>Il Giardino è collocato all'angolo tra Via Giotto, Corso Dante e via Madama Cristina Circoscrizione 8</p>
<p>Raccontaci la tua idea, cosa vuoi fare e gli obiettivi del tuo progetto. <i>Quali bisogni può soddisfare? Quali obiettivi poni?</i></p>	<p>Sulla piazzetta è già attivo un gruppo di associazioni del territorio e cittadini all'interno del progetto Madama Giotto Spazio Attivo che, grazie alle Linee Guida della Partecipazione Civica Attiva di Compagnia di San Paolo, prevede azioni di animazione dello spazio, coinvolgimento e attivazione dei cittadini e soggetti del territorio, azioni di cura e allestimenti nella piazzetta. Al fine di una migliore gestione di queste attività e visto l'interesse crescente del gruppo (che continua a raccogliere nuove adesioni) si è deciso di proporre alla Città di Torino un patto di collaborazione.</p> <p>Alcuni bisogni che il progetto potrebbe contribuire a soddisfare riguardano: -<u>la socializzazione e la coesione comunitaria</u> Il Giardino Anglesio può diventare un luogo di incontro e interazione sociale per i residenti e i fruitori del quartiere, fornendo loro l'opportunità di incontrarsi, condividere interessi comuni e stabilire legami più stretti. Inoltre, potrebbe diventare un punto di riferimento fondamentale per la comunità circostante, offrendo non solo un luogo di svago e socializzazione, ma anche un presidio per servizi comunitari. -<u>spazi verdi accessibili e vivaci</u> Il progetto mira a trasformare il Giardino Anglesio in un luogo più accogliente, fornendo agli abitanti del quartiere uno spazio pubblico dove trascorrere il tempo libero e partecipare a varie attività culturali e educative. -<u>sicurezza e vitalità urbana</u> attraverso la cura e la rigenerazione del Giardino Anglesio, il progetto può contribuire a migliorare il senso di sicurezza e la percezione di vitalità dell'area circostante, incoraggiando una maggiore frequentazione da parte dei residenti e riducendo eventuali problemi legati all'abbandono e al degrado urbano.</p> <p>Gli obiettivi principali includono la riqualificazione dello spazio pubblico per migliorarne l'accessibilità, la sicurezza e l'estetica. Si prevede di soddisfare i bisogni della comunità fornendo un luogo accogliente e vivace, soprattutto per le famiglie, i bambini e gli anziani, promuovendo attività culturali, ricreative e educative.</p> <p>L'idea è quella di trasformare il Giardino Anglesio in un luogo multifunzionale che soddisfi i bisogni della comunità attraverso una serie di azioni:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Miglioramento e abbellimento dello spazio comune con sensibile aumento del verde che verrà mantenuto da volontari. Necessario acquisto di Fioriere mobili con piante resistenti e

	<p>alte per schermare dal traffico e allestimento aiuole già esistenti con piccoli arbusti colorati e profumati</p> <ol style="list-style-type: none"> 2. Acquisto di tavoli con panche fissi per incoraggiare e permettere aggregazione di studenti, scacchisti, genitori, bambini e pensionati, per effettuare smart working, giochi e pause pranzo 3. Interventi di colore nello spazio, tra cui disegno sulla pavimentazione esistente con forme e colori in armonia con l'ambiente 4. Miglioramento dell'illuminazione notturna 5. Eventuale acquisto di qualche attrezzo ginnico di base e/o tavolo da ping-pong fisso
--	--

DESTINATARI, ATTIVITÀ METODOLOGIE

<p>Destinatari <i>Chi sono i destinatari della tua idea? Quali età/tipologie di cittadini vorresti coinvolgere? E in che modo?</i></p>	<p>Il progetto si rivolge alla comunità di cittadini che vive, studia o lavora nell'area urbana prossima ai Giardini Anglesio, caratterizzata da una forte densità abitativa e dalla presenza di istituti scolastici di medie e grandi dimensioni. Questo indica che il Giardino Anglesio è situato in una zona frequentata quotidianamente da diverse fasce della popolazione, compresi bambini, giovani e anziani. Nella zona circostante il Giardino Anglesio sono presenti, infatti, numerosi negozi e attività, la scuola primaria Silvio Pellico (Corso Dante 67), il Liceo Classico Alfieri (Corso Dante 80) e l'RSA Madama Cristina (Via Madama Cristina 125), oltre che essere in prossimità di diverse facoltà dell'Università di Torino. I destinatari dunque potrebbero riferirsi a diverse fasce di età, dai bambini e le famiglie che abitano nel quartiere, ad adolescenti e studenti universitari, adulti lavoratori e residenti, a persone anziane che abitano nelle adiacenze della piazzetta e che spesso vi sostano, così come gli ospiti della Rsa Madama Cristina.</p>
<p>Attività <i>Che tipo di attività intendi svolgere? In che modo?</i></p>	<p>Le attività previste includono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Manutenzione leggera dell'arredo urbano e del verde nel Giardino Anglesio, come pulizia, piantumazione di fiori e piccoli arbusti, colorazione di elementi di arredo e della pavimentazione • Programmazione di animazioni, eventi, momenti di incontro nel Giardino • Informazione e sensibilizzazione degli abitanti della zona rispetto allo spazio del Giardino Anglesio, permettendo di diffondere informazioni dettagliate sul progetto, sul gruppo di associazioni e cittadini attivi e sulle varie attività ed eventi che si terranno nel giardino. <p>Il progetto prevede di esplorare la possibilità di utilizzare il chiosco dell'edicola recentemente chiusa per finalità socio-culturali, grazie alla disponibilità della proprietà alla donazione della struttura.</p> <p>Nello specifico le attività previste da parte di ciascun soggetto proponente riguardano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Madama Cristina Associazione Commercianti_ fornire supporto logistico (gestione tavoli mobili), collaborare all'organizzazione di eventi (feste di via, eventi di Natale, ecc..) e mantenere un rapporto stretto con i cittadini del quartiere attraverso attività di informazione. • Comitato Genitori Scuola Pellico_ realizzazione di laboratori di disegno e momenti di animazione nello spazio. • Marina Torre - cura del verde e delle aiuole • L'Alfiere in Campoverde – animazione scacchistica nella piazzetta una volta a settimana nella bella stagione

- Laqup Aps – monitoraggio partecipato delle attività previste nel patto 2 volte all'anno

COINVOLGIMENTO, VALORE INCLUSIVO, IMPATTO TERRITORIALE

<p>Modalità di coinvolgimento degli abitanti del quartiere <i>I cittadini del tuo quartiere sono a conoscenza della tua idea? In che modo la tua idea li coinvolge e migliora il quartiere? Hai già provato a metterla in pratica o sei in contatto con altri cittadini/associazioni che vogliono aiutarti? Quale impatto avrà sul territorio?</i></p>	<p>All'interno del progetto Madama Giotto Spazio attivo sono già stati avviati momenti di ascolto e incontri di co-progettazione per avviare pratiche collaborative di cura, manutenzione e microrigenerazione del Giardino Anglesio. Tra questi è stato somministrato un questionario destinato a residenti, commercianti e associazioni coinvolti, che ha permesso di raccogliere le percezioni dello spazio pubblico del Giardino Anglesio e di raccogliere idee e proposte sull'utilizzo dello spazio. Sono state raccolte 250 risposte. Inoltre viene organizzata mensilmente una riunione aperta ai cittadini per definire insieme attività, eventi ed eventuali allestimenti da proporre. Il gruppo di cittadini aderenti è in aumento anche grazie ai momenti di informazione/sensibilizzazione che vengono organizzati anche in occasione di eventi di piazza (es. Festa di Via – Commercianti Madama Cristina).</p>
--	--

Ti informiamo che la tua proposta sarà pubblicata sul sito www.comune.torino.it/benicomuni



Firma del proponente



Madama Cristina Associazione Commercianti _____

L'Alfiere Campoverde Aps _____

Laqup Aps _____

Marina Torre _____

Luciano Quaglia _____

Comitato Genitori Scuola Primaria Pellico _____

Per informazioni e chiarimenti scrivi a benicomuni@comune.torino.it. Ai sensi del Regolamento Europeo UE 2016/679, i dati richiesti in questa scheda saranno utilizzati esclusivamente per le finalità previste dall'articolo 10 del Regolamento n. 391 della Città di Torino e saranno oggetto di trattamento svolto con o senza l'ausilio di strumenti informatici nel pieno rispetto della normativa sopra richiamata e degli obblighi di riservatezza ai quali è tenuta la Pubblica Amministrazione.

PATTO DI COLLABORAZIONE

PORTINERIA DI COMUNITÀ

TRA

La Città di Torino, C.F. e P. IVA n. 00514490010, con sede in Torino, Piazza Palazzo di Città n. 1, nella persona, della Dott.ssa Mariangela De Piano, Dirigente d'Area Giovani e Pari Opportunità, [redacted] (in seguito: Città);

E

l'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare APS, con sede Via dell'Arsenale n.27 scala E – 10121 Torino C.F. 08911340019, nella persona del Direttore Antonio Damasco [redacted] [redacted] e il Gruppo Informale Ctrl Community (già Comitato Rifugiati e Migranti ex Moi) rappresentato da Marco Anselmi [redacted] [redacted]

di seguito congiuntamente definiti come “le Parti”,

PREMESSO CHE:

- a. l'art. 118, comma 4, della Costituzione, nel riconoscere il principio di sussidiarietà orizzontale, affida ai soggetti che costituiscono la Repubblica il compito di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale;
- b. l'articolo 2, comma 1, lettera q), dello Statuto della Città di Torino individua, tra le finalità perseguite dal Comune nell'esercizio delle proprie attribuzioni quella di “riconoscere, anche al fine di tutelare le generazioni future, i beni comuni in quanto funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali della persona nel suo contesto ecologico e garantirne il pieno godimento nell'ambito delle competenze comunali”;
- c. la Città di Torino con Deliberazione del Consiglio Comunale n. mecc. 2019 01609/070 del 2 dicembre 2019 ha approvato il Regolamento n. 391, per il governo dei beni comuni urbani nella Città di Torino. (di seguito: Regolamento);
- d. il Tavolo tecnico, istituito ai sensi dall'articolo 10 del Regolamento n. 391, in data 15 giugno 2020, ha esaminato le proposte presentate dall'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare e Comitato Rifugiati e Migranti dell'ex Moi che si ispirano ad alcuni principi fondamentali che pongono al centro dell'azione condivisa valori quali l'inclusione sociale, la lotta alla marginalità, la valorizzazione delle differenze e la cittadinanza attiva. Le proposte avanzate sono state valutate positivamente dal Tavolo tecnico e assegnate per competenza all'Area Giovani e Pari Opportunità – Servizio Intercultura e Giovani.
- e. in data 20 ottobre 2020 è stata presentata la proposta di collaborazione integrata prot. 818 del 20/10/2020 (All.1) ai sensi del Regolamento Comunale n. 391 art 12 dall'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare e dal Comitato Rifugiati e Migranti dell'ex MOI di cui ai capoversi precedenti, individua quale spazio utilizzabile per lo sviluppo di varie attività l'ex edicola sita in Piazza della Repubblica 1/F;
- f. Con deliberazione di Giunta comunale del 19 gennaio 2021 (n. mecc. 2021 - 17/050) è stato dato avvio alla fase di co-progettazione effettiva individuando le seguenti linee di indirizzo per la definizione del patto tra Città di Torino, l'Associazione Rete Italiana di cultura popolare e il Comitato Rifugiati e Migranti dell'ex MOI trasformato in fase di co-progettazione in Gruppo Informale Ctrl Community (come da verbale Assemblea del 25 gennaio 2021) per la rigenerazione, cura e gestione del bene comune oggetto della proposta:

APPENDICE

Patto di Collaborazione Portineria di Comunità di Porta Palazzo

- individuazione di percorsi di ludico-educativi rivolti alle bambine e ai bambini, così come alle/agli adulte/i;
- realizzazione di attività di sostegno, prossimità e promozione sociale rivolte in particolar modo a persone fragili del territorio;
- creazione di spazi di incontro e informazione; attivazione di info point con particolare attenzione ai bisogni delle persone richiedenti asilo, rifugiate e senza fissa dimora;
- elaborazione di percorsi di ludico-educativi orientati a valorizzare le differenze;
- sostegno ad azioni di co-progettazione partecipata degli spazi urbani;
- fruizione degli spazi dell'ex edicola di Piazza Della Repubblica 1/F e rigenerazione degli stessi, con attività di risistemazione anche attraverso interventi in autocostruzione;
- ricerca di collaborazioni e partenariati con associazioni, aziende ed enti del terzo settore.

Lo sviluppo delle linee di indirizzo sopra elencate è avvenuto attraverso modalità operative attuate con l'analisi della sostenibilità economica dei progetti e le necessarie attività di monitoraggio e valutazione sulla fattibilità e sui risultati degli stessi.

Tutto ciò premesso e accettato, si definisce quanto segue:

Art. 1

OGGETTO, OBIETTIVI E AZIONI

1. Le premesse formano parte integrante del presente accordo.
2. Il presente Patto di Collaborazione (di seguito: Patto) ha ad oggetto l'utilizzo dell'ex edicola di proprietà della Città di Torino, sita in piazza della Repubblica 1 F, Torino, al fine di dare seguito a un progetto di "Portineria di Comunità"- nell'ambito del più ampio Progetto Biagio inserito nel PON METRO Torino - Asse 3 - Misura 3.3.1a. Nello specifico il Progetto Biagio, proposto dall'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare, nasce come un progetto di attivazione di comunità, superando l'idea di portineria sociale attraverso lo Spaccio di Cultura, un luogo fisico non convenzionale, uno spazio virtuale e un modo di agire itinerante: una portineria di comunità e di fiducia. Il Progetto nasce dalla constatazione che in ogni territorio ci sono persone disponibili, con un "saper fare" variegato e una reale intenzione di essere utili alla collettività. Ma ci sono anche persone che per varie ragioni (età, condizioni psico-fisiche, vita attiva e lavorativa complesse, nuclei familiari disfunzionali etc.) necessitano di disporre una rete sociale di riferimento che possa intervenire per risolvere problemi della loro quotidianità. L'obiettivo è di rispondere ai bisogni dei secondi con l'aiuto dei primi: La Portineria di Comunità assicura una relazione personalizzata e garantita mettendo in contatto gli uni e gli altri, favorendo relazioni di fiducia tra residenti del territorio e aumento la coesione sociale creando anche delle economie circolari. Il target prioritario è quindi formato dalle persone a rischio di emarginazione sociale, mentre il target secondario è costituito da residenti, commercianti e artigiani dei quartieri interessati.
3. Ferma restando la destinazione a uso pubblico del manufatto e dell'area di pertinenza oggetto del patto, gli obiettivi del presente accordo sono:

- **continuità dell'esperimento legato allo sviluppo delle relazioni tra persone:** proseguire le attività già avviate dalla Portineria di Comunità tra le quali: laboratori creativi e artigianali, traduzioni o attività di interpretariato, piccoli traslochi, dog-sitting, aiuto compiti, redazione curricula, bricolage e piccole riparazioni, spesa a domicilio, deposito chiavi e ritiro pacchi, punto informativo
- **sviluppo di comunità:** realizzare percorsi inclusivi volti a favorire le pari opportunità e il dialogo intergenerazionale e interculturale;
- **sviluppo da parte dei/delle proponenti di una dimensione di azione strategica** rispondente via via ai bisogni espressi dalla micro comunità e trovando assieme ai residenti percorsi di cambiamento sociale e benessere.

4. Le azioni e gli interventi previsti sono:

- realizzazione di attività di sostegno, prossimità e promozione sociale rivolte in particolar modo a persone fragili del territorio;
- creazione di spazi di incontro e informazione; attivazione di info point con particolare attenzione ai bisogni delle persone richiedenti asilo, rifugiate e senza fissa dimora;
- elaborazione di percorsi di ludico-educativi orientati a valorizzare le differenze;
- sostegno ad azioni di co-progettazione partecipata degli spazi urbani;
- individuazione di percorsi di ludico-educativi rivolti alle bambine e ai bambini, così come alle/agli adulte/i;
- progettazione, programmazione e coordinamento di attività e progetti rivolti alla comunità (con particolare attenzione a: anziani, giovani, donne, famiglie e migranti);
- realizzazione di attività e progettualità secondo una programmazione annuale;
- percorso di formazione e capacity building del gruppo di lavoro;
- sviluppo di progettualità condivise con il territorio;
- ampliamento della rete ad eventuali nuovi partner;
- co-progettazione e realizzazione di ulteriori azioni con altri soggetti, formali e informali;
- programmazione strategica, coordinamento, monitoraggio;
- comunicazione delle attività e azioni.

Art. 2

RUOLI E IMPEGNI DELLE PARTI

1. Le Parti, per la realizzazione del Patto, si ispirano ai principi generali di cui all'articolo 3 del Regolamento: fiducia e buona fede, pubblicità e trasparenza, inclusione e accesso, pari opportunità, sostenibilità e rigenerazione ecologica, proporzionalità, adeguatezza e differenziazione, informalità, autonomia civica, territorialità, non surrogazione, formazione, consapevolezza.
2. Ai Proponenti è consentito l'utilizzo dell'ex edicola sita in Piazza della Repubblica 1 F Torino.
3. Le spese delle utenze e della Tari sono a carico dei Proponenti.
4. I Proponenti si impegnano a prendersi cura con la massima diligenza della struttura indicata al comma 2 del presente articolo, garantendo le migliori condizioni di manutenzione ed eseguendo le attività concordate.
5. I Proponenti, per la corretta esecuzione delle attività di collaborazione previste, si impegnano a:
 - garantire l'accesso alla struttura a tutte le utenti e gli utenti che lo desiderino, purché i soggetti e le attività siano compatibili con la destinazione della struttura, con il progetto e con la Legge;
 - garantire la massima collaborazione a tutti i soggetti organizzati e non che intendano collaborare alla gestione, alla conduzione e alla realizzazione di attività;

- coordinare la rete di realtà formali e informali e di cittadine e cittadini che intendano contribuire alla gestione dello spazio;
- presentare annualmente alla Città (Servizio Intercultura e Giovani) un report dettagliato delle attività svolte, delle criticità e degli obiettivi a breve termine.

6. La Città si impegna a realizzare le seguenti azioni:

- o Affiancamento di dipendenti comunali e altro personale: operatori del Servizio Intercultura e Giovani.
- o Esenzioni e agevolazioni:
 - utilizzo gratuito dell'ex edicola sita in piazza della repubblica 1 F (manutenzione ordinaria a carico dell'assegnatario del Patto) e tutto quanto previsto dall'art. 20 del Regolamento Comunale n. 391;
 - esenzione dell'applicazione del canone di suolo pubblico ai sensi dell'articolo 13, comma 2, lettera b) del Regolamento C.O.S.A.P. (n. 257), in quanto, come da articolo 20 del Regolamento Beni Comuni (n. 391) trattasi di attività assimilabili a quelle svolte dalla Città di Torino per attività di pubblico interesse.
- o Attività di comunicazione e informazione.

7. I Soggetti civici possono svolgere azioni di autofinanziamento ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento.

8. Durante lo svolgimento delle attività previste, sarà garantita la fruizione collettiva dei beni comuni oggetto del Patto.

Art. 3

RESPONSABILITÀ, SICUREZZA E COPERTURA ASSICURATIVA

1. I Soggetti civici sono responsabili delle azioni che con il presente patto e con le attività ad esso connesse si sono impegnati a realizzare e comunque in relazione a quanto previsto all'art. 2, commi 2 e 4.
2. La Città è responsabile delle azioni che con il presente patto e con le attività ad esso connesse si impegnata a realizzare e comunque in relazione a quanto previsto all'art. 2, comma 5.
3. Nell'esercizio delle azioni descritte all'art. 2 la Città non assume il ruolo di datore di lavoro e/o di committente nei confronti dei Soggetti civici. I Soggetti civici operano senza alcun rapporto di dipendenza dalla Città. Le Parti sono responsabili dell'osservanza delle disposizioni in materia di prevenzione, protezione, sicurezza, salute e igiene del lavoro, ciascuna di esse in relazione alle azioni descritte all'art. 2.
4. Al Patto è allegato il documento previsto dall'art. 27, comma 4, del Regolamento, contenente:
 - a. descrizione del sito e dello stato dei luoghi e comunicazione dei rischi generali e specifici legati al sito e dei possibili rischi derivanti da interferenze con attività concomitanti;
 - b. individuazione dei rischi specifici delle attività previste e misure di prevenzione individuate dai Soggetti civici;
 - c. misure di sicurezza e prescrizioni tecniche condivise per la realizzazione delle attività previste dal Patto.

I Soggetti civici individuano nella persona di Antonio Damasco il supervisore cui spetta la responsabilità di verificare che venga rispettato quanto contenuto nel suddetto documento.

Qualora durante l'attuazione del Patto venisse individuato/a un/una diverso/a referente, i Soggetti civici si impegnano a comunicarlo tempestivamente alla Città.

5. La Città garantisce idonea copertura assicurativa per i Soggetti civici che stipulano il Patto. Le formazioni sociali stabilmente organizzate che stipulano il Patto si impegnano in ogni caso a garantire la copertura assicurativa dei/delle propri/e associati/e.

Art. 4

PUBBLICITÀ DEL PATTO

1. Tutti la documentazione relativa al Patto è pubblicata sul sito www.comune.torino.it/benicomuni al fine di acquisire da parte di tutti i soggetti eventualmente interessati proposte e osservazioni, secondo quanto previsto e per le finalità di cui all'articolo 10, comma 4, del Regolamento.

Art. 5

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

1. Nel rispetto dei principi generali di chiarezza, comparabilità, periodicità, verificabilità descritti all'articolo 26 del Regolamento, il monitoraggio e la valutazione delle azioni previste dal Patto sono realizzate attraverso le seguenti modalità:
 - o incontri di coordinamento per verificare il buon andamento delle azioni previste, convocati su richiesta delle parti, con cadenza almeno semestrale;
 - o relazione annuale di attività, realizzata d'intesa tra le Parti.

Art. 6

DURATA E SCADENZA DEL PATTO

1. Il Patto ha una durata di anni 3 a decorrere dalla data di sottoscrizione. Alla scadenza, previa verifica della sua puntuale e corretta esecuzione, le Parti possono rinnovarlo mediante accordo espresso in forma scritta.

Art. 7

RECESSO ANTICIPATO DELLE PARTI

1. La Città può recedere dal Patto per circostanziati motivi di interesse pubblico.
2. I Soggetti civici possono recedere per giusta causa dal Patto, fornendo adeguata motivazione.
3. La facoltà di recesso di cui ai precedenti commi è esercitata tramite comunicazione scritta o posta elettronica all'altra Parte e pubblicata sul sito Internet della Città. Il recesso ha effetto decorso un termine di preavviso non inferiore a giorni 45 dal ricevimento della comunicazione.

Art. 10

TENTATIVO DI CONCILIAZIONE

1. Qualora, in merito all'esecuzione, alla cessazione o al rinnovo del Patto, insorgano controversie tra le Parti o tra queste ed eventuali terzi, verrà esperito un tentativo di conciliazione.

Art. 11

SPESE CONTRATTUALI E IMPOSTA DI REGISTRO IN CASO D'USO

1. Le spese contrattuali, relative, accessorie e conseguenti sono a carico dei Soggetti civici. Il presente atto non ha natura patrimoniale e pertanto, ai fini fiscali, si applica l'Imposta di Registro in caso d'uso ai sensi dell'art. 4 della Tariffa parte seconda del D.P.R. 26 aprile 1986 n. 131.

Art. 12

DISPOSIZIONE INTERPRETATIVA

1. Il Patto deve essere interpretato e applicato nel senso più favorevole alla possibilità per i Soggetti civici di partecipare alla gestione e cura condivisa, alla rigenerazione e al governo dei beni comuni urbani.

Art. 13

TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

1. Ai sensi del Regolamento UE 2016-679 (GDPR - General Data Protection Regulation), i dati personali relativi ai Soggetti civici e contenuti nel Patto saranno oggetto di trattamento e pubblicazione nel rispetto delle previsioni del Regolamento, con esclusione di qualsiasi ulteriore finalità di trattamento. Responsabile del trattamento è la Città di Torino, che può operare anche tramite propri preposti formalmente incaricati del trattamento.

Fatto, letto e sottoscritto per accettazione.

Torino,

Per i Soggetti Civici

Per la Città

APPENDICE

Patto di Collaborazione Portineria di Comunità dei Giardini sulla Dora

PATTO DI COLLABORAZIONE

PORTINERIA DI COMUNITÀ "I GIARDINI SULLA DORA"

TRA

La Città di Torino, C.F. e P. IVA n. 00514490010, con sede in Torino, Piazza Palazzo di Città n. 1, nella persona, del Dott. Roberto Vito Grieco, Dirigente del Servizio Giovani e Pari Opportunità, Conciliazione dei Tempi e Famiglie e Città Universitaria [REDACTED] (in seguito: Città);

E

l'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare APS, con sede Via dell'Arsenale n.27 scala E – 10121 Torino CF 08911340019, nella persona del Direttore Antonio Damasco [REDACTED] [REDACTED], Istituto Lagrange sito in Torino via Giuseppe Genè 14, 10152 con sede in Torino Via Montecuccoli 12, 10121, CF 97666960014, rappresentato dalla Dott.ssa Marcellina Longhi nata a [REDACTED] L'Associazione Orti Alti – APS, con sede in Torino via Goito 14, 10125, CF 97789240013 rappresentata da Elena Carmagnani, nata a [REDACTED] [REDACTED], la Cooperativa Sociale Meeting Service Catering, con sede in Torino via Foligno 14, 10149, CF 07621400014 rappresentata da Loris Passarella [REDACTED]

di seguito congiuntamente definiti come "le Parti",

PREMESSO CHE:

- a. l'art. 118, comma 4, della Costituzione, nel riconoscere il principio di sussidiarietà orizzontale, affida ai soggetti che costituiscono la Repubblica il compito di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale;
- b. l'articolo 2, comma 1, lettera q), dello Statuto della Città di Torino individua, tra le finalità perseguite dal Comune nell'esercizio delle proprie attribuzioni quella di "riconoscere, anche al fine di tutelare le generazioni future, i beni comuni in quanto funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali della persona nel suo contesto ecologico e garantirne il pieno godimento nell'ambito delle competenze comunali";
- c. la Città di Torino con Deliberazione del Consiglio Comunale n. mecc. 2019 01609/070 del 2 dicembre 2019 ha approvato il Regolamento n. 391, per il governo dei beni comuni urbani nella Città di Torino. (di seguito: Regolamento);
- d. il Tavolo tecnico, istituito ai sensi dall'articolo 10 del Regolamento n. 391, in data 15 marzo 2022, ha esaminato la proposta presentata dall'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare che si ispira ad alcuni principi fondamentali che pongono al centro dell'azione condivisa valori quali l'inclusione sociale, la lotta alla marginalità, la valorizzazione delle differenze e la cittadinanza attiva. La proposta avanzata è stata valutata positivamente dal Tavolo tecnico e assegnata per competenza al Servizio Giovani e Pari Opportunità.
- e. Il 24 marzo 2022 l'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare ha presentato il progetto "Giardini sulla Dora" (prot. 1874.del 24 marzo 2022 all.1) nel quale venivano illustrate le attività proposte in relazione all'utilizzo dello spazio.
- f. Con deliberazione di Giunta comunale n. 14521 del 17 maggio 2022 è stato dato avvio alla fase di co-progettazione effettiva individuando le linee di indirizzo per la definizione del patto tra Città di Torino e l'Associazione Rete Italiana di cultura popolare l'Associazione

Rete Italiana di Cultura Popolare, per la rigenerazione, cura e gestione del bene comune oggetto della proposta.

- g. Gli obiettivi che i proponenti hanno inteso perseguire nella fase di coprogettazione coinvolgendo l'Istituto Lagrange, la Cooperativa Sociale Meeting Service Catering, l'Associazione Orti Alti e i gruppi informali di cittadine e cittadini (esempio il "gruppo mamme") investono differenti aree tematiche e di intervento quali, in particolare:
- consolidare in Città la presenza di iniziative e attività ludico-educative, co-progettate e diffuse, in un'ottica solidale e di inclusione sociale;
 - costruire una proposta ludico-educativa riconoscibile con obiettivi concreti e identificabili: cittadinanza attiva e senso di comunità come strumenti di contrasto alla marginalità, all'esclusione sociale e alla discriminazione;
 - promuovere maggiori sinergie tra comunità di cittadine/i e la Città;
 - incoraggiare la messa in rete di esperienze e competenze offrendo una concreta e coerente risposta ai bisogni delle cittadine e dei cittadini;
 - contribuire alla costruzione di una comunità educante.
- h. Le attività sperimentate nella fase di co progettazione sono state a titolo esemplificativo e non esaustivo:
- aiuto compiti
 - scuola della Portineria Itinerante
 - corsi di lingua italiana per la scuola guida per persone straniere, un servizio di ricezione posta per le persone richiedenti asilo, un corso di cucito per adulte/i e bambine/i a servizi di portineria (ricezione pacchi e deposito chiavi), servizi per la casa (ad esempio babysitting e consegna della spesa), servizi per la persona (ad esempio redazione curriculum vitae) ovvero servizi di prossimità rivolti agli abitanti del quartiere e in particolare modo alle fasce più fragili della popolazione.
 - realizzazione di eventi culturali (teatro, musica, danza etc.), attività volte al benessere psicofisico

Lo sviluppo delle linee di indirizzo sopra elencate è avvenuto attraverso modalità operative attuate con l'analisi della sostenibilità economica dei progetti e le necessarie attività di monitoraggio e valutazione sulla fattibilità e sui risultati degli stessi.

Tutto ciò premesso e accettato, si definisce quanto segue:

Art. 1

OGGETTO, OBIETTIVI E AZIONI

1. Le premesse formano parte integrante del presente accordo.
2. Il presente Patto di Collaborazione (di seguito: Patto) ha ad oggetto l'utilizzo del Giardino Gilardi sito in Lungo Dora Savona 38. Il Progetto proposto dall'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare, nasce come un progetto di riqualificazione urbana e di attivazione di comunità, superando l'idea di portineria sociale attraverso lo Spaccio di Cultura, un luogo fisico non convenzionale, uno spazio virtuale e un modo di agire itinerante: una portineria di comunità e di fiducia. Il Progetto nasce dalla constatazione che in ogni territorio ci sono persone disponibili, con un "saper fare" variegato e una reale intenzione di essere utili alla collettività. Ma ci sono anche persone che per varie ragioni (età, condizioni psico-fisiche, vita attiva e lavorativa complesse, nuclei famigliari disfunzionali etc.) necessitano di una rete sociale di riferimento che possa intervenire per risolvere problemi della loro

quotidianità. L'obiettivo è di rispondere ai bisogni dei secondi con l'aiuto dei primi: La Portineria di Comunità assicura una relazione personalizzata e garantita mettendo in contatto gli uni e gli altri, favorendo relazioni di fiducia tra residenti del territorio e aumento la coesione sociale creando anche delle economie circolari. Il target prioritario è quindi formato dalle persone a rischio di emarginazione sociale, mentre il target secondario è costituito da residenti, commercianti e artigiani dei quartieri interessati.

3. Ferma restando la destinazione a uso pubblico dell'area oggetto del patto, gli obiettivi del presente accordo sono:

- **continuità dell'esperimento legato allo sviluppo delle relazioni tra persone:** proseguire le attività già avviate dalla Portineria di Comunità tra le quali: laboratori creativi e artigianali, traduzioni o attività di interpretariato, piccoli traslochi, dog-sitting, aiuto compiti, redazione curricula, bricolage e piccole riparazioni, spesa a domicilio, deposito chiavi e ritiro pacchi, punto informativo
- **sviluppo di comunità:** realizzare percorsi inclusivi volti a favorire le pari opportunità e il dialogo intergenerazionale e interculturale;
- **sviluppo da parte dei/delle proponenti di una dimensione di azione strategica** rispondente via via ai bisogni espressi dalla micro comunità e trovando assieme ai residenti percorsi di cambiamento sociale e benessere.

4. Le azioni e gli interventi previsti sono:

- laboratori ludico e ricreativi per bambine e bambini
- azioni a supporto di mamme e nuclei familiari realizzate in collaborazione con studentesse e studenti della scuola, in collaborazione con l'Istituto Lagrange;
- realizzazione di un Orto sociale gestito in collaborazione dagli abitanti dell'area e dagli operatori della Portineria di Comunità.
- realizzazione di uno Sportello di orientamento al lavoro in collaborazione con i CPI di Agenzia Piemonte Lavoro;
- azioni finalizzate all'orientamento legale in collaborazione con gli Avvocati di strada;
- realizzazione di un'Aula studio a cielo aperto con wi-fi e ricariche per open classroom, lezioni e giochi;
- realizzazione di Servizi di prossimità rivolti agli abitanti;
- azioni e progetti per la valorizzazione delle sponde della Dora;
- sviluppo del punto di somministrazione, in collaborazione con Cooperativa Sociale di tipo B Meeting Service (che gestisce attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate), per valorizzare il giardino e renderlo utilizzabile come piccolo bistrot per il quartiere legato ai servizi di prossimità;
- co-progettazione e realizzazione di ulteriori azioni con altri soggetti, formali e informali
- sviluppo di attività culturali, teatro, danza, musica.
- sostegno ad azioni di co-progettazione partecipata degli spazi urbani;
- ricerca di collaborazioni e partenariati con associazioni, aziende ed enti del terzo settore.

Art. 2

RUOLI E IMPEGNI DELLE PARTI

1. Le Parti, per la realizzazione del Patto, si ispirano ai principi generali di cui all'articolo 3 del Regolamento: fiducia e buona fede, pubblicità e trasparenza, inclusione e accesso, pari opportunità, sostenibilità e rigenerazione ecologica, proporzionalità, adeguatezza e differenziazione, informalità, autonomia civica, territorialità, non surrogazione, formazione, consapevolezza.
2. Ai Proponenti è consentito l'utilizzo dell'area del Giardino Gilardi in Lungo Dora Savona 38 Torino.
3. I Proponenti si impegnano a prendersi cura con la massima diligenza dell'area indicata al comma 2 del presente articolo, garantendo le migliori condizioni di cura e fruizione da parte delle cittadine e dei cittadini ed eseguendo le attività concordate.
4. I Proponenti, per la corretta esecuzione delle attività di collaborazione previste, si impegnano a:
 - garantire l'accesso all'area a tutte le utenti e gli utenti che lo desiderino, purché i soggetti e le attività siano compatibili con la destinazione della stessa e con la Legge;
 - garantire la massima collaborazione a tutti i soggetti organizzati e non che intendano collaborare alla gestione, alla conduzione e alla realizzazione di attività;
 - coordinare la rete di realtà formali e informali e di cittadine e cittadini che intendano contribuire alla gestione dello spazio;
 - presentare annualmente alla Città un report dettagliato delle attività svolte, delle criticità e degli obiettivi a breve termine.
5. La Città si impegna a realizzare le seguenti azioni:
 - o Affiancamento di dipendenti comunali e altro personale: operatori dell'Ufficio Giovani e Sviluppo di Comunità.
 - o Esenzioni e agevolazioni:
 - utilizzo gratuito dell'area del Giardino Gilardi sita in Lungo dora Savona 38;
 - esenzione dell'applicazione del canone di suolo pubblico ai sensi dell'articolo 12, comma 2, lettera c del Regolamento n. 395 in quanto, come da articolo 20 del Regolamento Beni Comuni (n. 391) trattasi di attività assimilabili a quelle svolte dalla Città di Torino per attività di pubblico interesse.
 - o Attività di comunicazione e informazione.
6. I Soggetti civici possono svolgere azioni di autofinanziamento ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento n. 391.
7. Durante lo svolgimento delle attività previste, sarà garantita la fruizione collettiva dei beni comuni oggetto del Patto.

Art. 3

RESPONSABILITÀ, SICUREZZA E COPERTURA ASSICURATIVA

1. I Soggetti civici sono responsabili delle azioni che con il presente patto e con le attività ad esso connesse si sono impegnati a realizzare e comunque in relazione a quanto previsto all'art. 2, commi 2 e 4.
2. La Città è responsabile delle azioni che con il presente patto e con le attività ad esso connesse si impegna a realizzare e comunque in relazione a quanto previsto all'art. 2, comma 5.

3. Nell'esercizio delle azioni descritte all'art. 2 la Città non assume il ruolo di datore di lavoro e/o di committente nei confronti dei Soggetti civici. I Soggetti civici operano senza alcun rapporto di dipendenza dalla Città. Le Parti sono responsabili dell'osservanza delle disposizioni in materia di prevenzione, protezione, sicurezza, salute e igiene del lavoro, ciascuna di esse in relazione alle azioni descritte all'art. 2.
4. Al Patto è allegato il documento previsto dall'art. 27, comma 4, del Regolamento, contenente:
 - a. descrizione del sito e dello stato dei luoghi e comunicazione dei rischi generali e specifici legati al sito e dei possibili rischi derivanti da interferenze con attività concomitanti;
 - b. individuazione dei rischi specifici delle attività previste e misure di prevenzione individuate dai Soggetti civici;
 - c. misure di sicurezza e prescrizioni tecniche condivise per la realizzazione delle attività previste dal Patto.

I Soggetti civici individuano nella persona di Antonio Damasco il supervisore cui spetta la responsabilità di verificare che venga rispettato quanto contenuto nel suddetto documento. Qualora durante l'attuazione del Patto venisse individuato/a un/una diverso/a referente, i Soggetti civici si impegnano a comunicarlo tempestivamente alla Città.

5. La Città garantisce idonea copertura assicurativa per i Soggetti civici che stipulano il Patto. Le formazioni sociali stabilmente organizzate che stipulano il Patto si impegnano in ogni caso a garantire la copertura assicurativa dei/delle propri/e associati/e.

Art. 4

PUBBLICITÀ DEL PATTO

1. Tutti la documentazione relativa al Patto è pubblicata sul sito www.comune.torino.it/benicomuni al fine di acquisire da parte di tutti i soggetti eventualmente interessati proposte e osservazioni, secondo quanto previsto e per le finalità di cui all'articolo 10, comma 4, del Regolamento.

Art. 5

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

1. Nel rispetto dei principi generali di chiarezza, comparabilità, periodicità, verificabilità descritti all'articolo 26 del Regolamento, il monitoraggio e la valutazione delle azioni previste dal Patto sono realizzate attraverso le seguenti modalità:
 - o incontri di coordinamento per verificare il buon andamento delle azioni previste, convocati su richiesta delle parti, con cadenza almeno semestrale;
 - o relazione annuale di attività, realizzata d'intesa tra le Parti.

Art. 6

DURATA E SCADENZA DEL PATTO

1. Il Patto ha una durata di anni 3 a decorrere dalla data di sottoscrizione. Alla scadenza, previa verifica della sua puntuale e corretta esecuzione, le Parti possono rinnovarlo mediante accordo espresso in forma scritta.

Art. 7

RECESSO ANTICIPATO DELLE PARTI

1. La Città può recedere dal Patto per circostanziati motivi di interesse pubblico.
2. I Soggetti civici possono recedere per giusta causa dal Patto, fornendo adeguata motivazione.
3. La facoltà di recesso di cui ai precedenti commi è esercitata tramite comunicazione scritta o posta elettronica all'altra Parte e pubblicata sul sito Internet della Città. Il recesso ha effetto decorso un termine di preavviso non inferiore a giorni 45 dal ricevimento della comunicazione.

Art. 8

TENTATIVO DI CONCILIAZIONE

1. Qualora, in merito all'esecuzione, alla cessazione o al rinnovo del Patto, insorgano controversie tra le Parti o tra queste ed eventuali terzi, verrà esperito un tentativo di conciliazione.

Art. 9

SPESE CONTRATTUALI E IMPOSTA DI REGISTRO IN CASO D'USO

1. Le spese contrattuali, relative, accessorie e conseguenti sono a carico dei Soggetti civici. Il presente atto non ha natura patrimoniale e pertanto, ai fini fiscali, si applica l'imposta di Registro in caso d'uso ai sensi dell'art. 4 della Tariffa parte seconda del D.P.R. 26 aprile 1986 n. 131.

Art. 10

DISPOSIZIONE INTERPRETATIVA

1. Il Patto deve essere interpretato e applicato nel senso più favorevole alla possibilità per i Soggetti civici di partecipare alla gestione e cura condivisa, alla rigenerazione e al governo dei beni comuni urbani.

Art. 11

TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

1. Ai sensi del Regolamento UE 2016-679 (GDPR - General Data Protection Regulation), i dati personali relativi ai Soggetti civici e contenuti nel Patto saranno oggetto di trattamento e pubblicazione nel rispetto delle previsioni del Regolamento, con esclusione di qualsiasi ulteriore finalità di trattamento. Responsabile del trattamento è la Città di Torino, che può operare anche tramite propri preposti formalmente incaricati del trattamento.

Fatto, letto e sottoscritto per accettazione.

Torino,

Per i Soggetti Civici
IL DIRIGENTE SCOLASTICO
M. Longhi

Per la Città

[Signature]

PATTO DI COLLABORAZIONE

TRA LA CITTA' DI TORINO

E

L'ASSOCIAZIONE RETE ITALIANA DI CULTURA POPOLARE, L'ASSOCIAZIONE ARCOBALENO, L'ASSOCIAZIONE SI PUÒ FARE, LA COOPERATIVA SOCIALE KCS CAREGIVER, LA SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE GRUPPO ARCO, L'ASSOCIAZIONE FIÈSCA VERD, L'ASSOCIAZIONE FIAB TORINO BICI & DINTORNI, IL CONSORZIO SALE DELLA TERRA, L'ASSOCIAZIONE TEATRO DELLE FORME, IL NIDO D'INFANZIA COMUNALE "IL CANGURO", LA SCUOLA PER L'INFANZIA COMUNALE "MALTA"

PER LA GESTIONE CONDIVISA DELLA PORZIONE DEL GIARDINO PUBBLICO SAN PAOLO ADIACENTE ALLA PORTINERIA DI COMUNITA' DI BORGO SAN PAOLO - VIA OSASCO 19/A

APPENDICE

Patto di Collaborazione per la gestione del Giardino San Paolo

PREMESSO CHE:

1. L'art. 118, comma 4, della Costituzione, nel riconoscere il principio di sussidiarietà orizzontale, affida ai soggetti che costituiscono la Repubblica il compito di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale;
2. L'articolo 2, comma 1, lettera q), dello Statuto della Città di Torino individua, tra le finalità perseguite dal Comune nell'esercizio delle proprie attribuzioni: "riconoscere, anche al fine di tutelare le generazioni future, dei beni comuni in quanto funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali della persona nel suo contesto ecologico e garantirne il pieno godimento nell'ambito delle competenze comunali";
3. La Città di Torino con Deliberazione del Consiglio Comunale n. mecc. 2019 01609/070 del 2 dicembre 2019 ha approvato il Regolamento n. 391 per il Governo dei Beni Comuni Urbani nella Città di Torino. (di seguito: Regolamento);
4. in data 23 gennaio 2023, acquisita dalla Circostrizione 3 con protocollo n. 266 del 31 gennaio 2023, conservata agli atti, l'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare a.p.s., con sede legale in Torino - Via dell'Arsenale 27/A scala E, C.F. 08911340019 e P.IVA 09555030015, ha presentato una proposta di governo condiviso, tramite mail;
5. Il Tavolo Tecnico Beni Comuni, di cui all'articolo 10, comma 1, del Regolamento, in data 9 febbraio 2023 ha valutato positivamente la proposta e ha individuato la Circostrizione 3 per competenza in materia;
6. con Deliberazione del Consiglio di Circostrizione 3 del 30 maggio 2023 n. DELCI3 25/2023, è stata avviata la fase di co-progettazione per definire il programma di cura e gestione condivisa;
7. Nel corso della fase di co-progettazione l'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare a.p.s., che predilige, ove possibile, stringere collaborazioni con associazioni/enti operanti sul territorio, ha individuato alcuni soggetti interessati a partecipare attivamente alle

- iniziative proposte all'interno del Patto e che hanno espresso l'intenzione di affiancare l'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare a.p.s. nella gestione condivisa dell'area in oggetto. I soggetti in questione sono: l'Associazione Arcobaleno onlus, l'Associazione Si Può Fare a.p.s. onlus, la Cooperativa Sociale KCS Caregiver, la Società Cooperativa Sociale Gruppo Arco, l'Associazione Fiësca Verd a.p.s., l'Associazione FIAB Torino Bici & Dintorni a.p.s. e.t.s., il Consorzio Sale della Terra, l'Associazione Teatro delle Forme a.p.s., il Nido d'Infanzia Comunale "Il canguro", la Scuola per l'Infanzia Comunale "Malta";
8. All'esito dell'attività di co-progettazione la proposta prevede dunque, nella sua redazione finale, la realizzazione di interventi di presa in cura del bene oggetto del Patto e la realizzazione di attività culturali e sociali co-progettate capaci di dialogare e aprirsi al territorio e alle diverse generazioni in connessione con la Portineria di Comunità di Borgo San Paolo e l'ecosistema di soggetti con cui collabora;
 9. Sono stati verificati il rispetto del Regolamento e la fattibilità tecnica della proposta;
 10. Con Deliberazione del n. DELCI3, il Consiglio di Circoscrizione 3 ha provveduto ad approvare lo schema del presente Patto.

Tutto ciò premesso e accettato,

TRA

La **Città di Torino**, con sede in Torino - Piazza Palazzo di Città 1, C.F. 00514490010, nella persona di Angelo Turiano, Dirigente del Servizio Circoscrizione 3, con sede in Torino - Corso Peschiera 193, il quale interviene non in proprio, ma quale rappresentante del suddetto Ente in base a quanto disposto con deliberazione del 13 febbraio 2018, n. mecc. 2018 00525/070, della Giunta Comunale della Città di Torino (in seguito: Città)

E

L'**Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare a.p.s.**, con sede in Torino - Via dell'Arsenale 27, C.F. 08911340019, P.IVA 09555030015, nella persona di Antonio Damasco [REDACTED], il quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante della suddetta associazione. (In seguito: Soggetti Civici).

La suddetta associazione è stata individuata da tutti i sottoelencati Soggetti Civici quale Soggetto Civico capofila e, pertanto, quale unico firmatario del presente Patto.

L'**Associazione Arcobaleno onlus**, con sede in Torino - Via Virle 21, C.F. 97527940015, P.IVA 05835300012, nella persona di Ivo Girardis [REDACTED], il quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante della suddetta associazione. (In seguito: Soggetti Civici)

L'**Associazione Si Può Fare a.p.s. onlus**, con sede in Torino - Via Fagnano 30, C.F. 97750730018, nella persona di Paola Finzi [REDACTED], la quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante della suddetta associazione. (In seguito: Soggetti Civici)

La **Cooperativa Sociale KCS Caregiver**, con sede in Bergamo - Via Rotonda dei Mille 1, P.IVA 02125100160, nella persona di Carlo Vincenzo Andrea Civerati [REDACTED]

[REDACTED] il quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante della R.S.A. Spalato di Via Spalato 14 - Torino. (In seguito: Soggetti Civici)

La **Società Cooperativa Sociale Gruppo Arco**, con sede in Torino - Via Luigi Capriolo 18, C.F./P.IVA 07343210014, nella persona di Susanna Riva [REDACTED], la quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante della suddetta società. (In seguito: Soggetti Civici)

L'**Associazione Fiësca Verd a.p.s.**, con sede in Torino - Via Fagnano 30/2, C.F. 97874810019, P.IVA 12881460013, nella persona di Silvia Farci [REDACTED], la quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante della suddetta associazione. (In seguito: Soggetti Civici)

L'**Associazione FIAB Torino Bici & Dintorni a.p.s. e.t.s.**, con sede in Torino - C.so Ferrucci 46, C.F. 97532720014, P.IVA 07894180012, nella persona di Massimo Tocci nato a [REDACTED], il quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante della suddetta associazione. (In seguito: Soggetti Civici)

Il **Consorzio Sale della Terra**, con sede in Benevento - Via S. Pasquale 49/51/53, P.IVA 01662340627, nella persona di Angelo Moretti [REDACTED], il quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante del suddetto consorzio. (In seguito: Soggetti Civici)

L'**Associazione Teatro delle Forme a.p.s.**, con sede in Torino - Via Piave 15, C.F. 97570100012, P.IVA 07222760014, nella persona di Ilda Curti [REDACTED], la quale interviene non in proprio, ma quale Legale Rappresentante della suddetta associazione. (In seguito: Soggetti Civici)

Il **Nido d'Infanzia Comunale "Il canguro"**, con sede in Torino - Via Braccini 75, C.F. 00514490010, nella persona di Pasquale Salerno [REDACTED], il quale interviene non in proprio, ma quale Responsabile Pedagogico del suddetto nido d'infanzia. (In seguito: Soggetti Civici)

La **Scuola per l'Infanzia Comunale "Malta"**, con sede in Torino - Via Braccini 75, C.F. 00514490010, nella persona di Pasquale Salerno [REDACTED], il quale interviene non in proprio, ma quale Responsabile Pedagogico della suddetta scuola per l'infanzia. (In seguito: Soggetti Civici)

di seguito congiuntamente definiti come "le Parti",

SI DEFINISCE QUANTO SEGUE

Art. 1

OGGETTO, OBIETTIVI E AZIONI

1. Il presente Patto di Collaborazione (in seguito: Patto) ha ad oggetto la gestione condivisa della porzione di area verde pubblica del Giardino San Paolo adiacente alla Portineria di Comunità di Borgo San Paolo sita in Via Osasco 19/A (ex bocciofila) e dell'anfiteatro posto sul retro della R.S.A. Spalato sita in Via Spalato 14 (così come identificato nella planimetria allegata).
2. Le premesse formano parte integrante del Patto.
3. Gli obiettivi del Patto sono:
 - a. Imparare a prendersi cura di un bene pubblico;
 - b. Rendere fruibile il verde pubblico e connettere la Portineria alla R.S.A. Spalato e al resto del giardino pubblico;
 - c. Creare luoghi di incontro e socialità all'aperto, accessibili, fruibili, puliti e sicuri;
 - d. Realizzare attività di supporto e ludiche per piccoli e anziani;
 - e. Attivare servizi ambientali: orto, passeggiate botaniche, punti bici per giri, raccolta rifiuti, giochi, aule studio...e molto altro;
 - f. Collaborare alla gestione del verde.
4. Le azioni e gli interventi previsti sono:
 - a. Collaborare alla gestione del verde;
 - b. Ideare e creare un percorso a terra e segnaletica di connessione tra R.S.A. Spalato e Portineria di Comunità attraverso il giardino pubblico;
 - c. Apertura del cancello posteriore della Portineria durante gli orari di apertura della Portineria stessa per permettere una maggiore fruizione degli spazi e la connessione con la R.S.A. Spalato;
 - d. Uso dell'anfiteatro per attività collettive con gli anziani: lettura, pittura, scrittura, lezioni abc tecnologia, musica e canto a cielo aperto;
 - e. Realizzazione aula studio a cielo aperto da integrare a quella interna già inserita nelle aule di Study in Torino;
 - f. Attività botaniche con bambini/bambine e anziani;
 - g. Letture a cielo aperto con gli ospiti della R.S.A. Spalato e bambine/bambini frequentanti il giardino pubblico;
 - h. Camminate botaniche e culturali e attività di pet therapy con il coinvolgimento della R.S.A. Spalato;
 - i. Giochi nel giardino pubblico e costruzione attività culturali e sociali con abitanti, Portineria, l'asilo e le scuole circostanti;
 - j. Attività e giochi per animali;
 - k. Tornei e giochi di freccette, biglie, ecc..

Art. 2

RUOLO DELLE PARTI E MODALITÀ' DELLA COLLABORAZIONE

1. Le Parti, per la realizzazione del Patto, si ispirano ai principi generali di cui all'articolo 3 del Regolamento: fiducia e buona fede, pubblicità e trasparenza, inclusione e accesso, pari opportunità, sostenibilità e rigenerazione ecologica, proporzionalità, adeguatezza e differenziazione, informalità, autonomia civica, territorialità, non surrogazione, formazione, consapevolezza e contrasto alle discriminazioni.
2. I Soggetti Civici si impegnano a realizzare le seguenti azioni:

- a. Garantire la massima collaborazione a tutti i soggetti organizzati e non che intendano collaborare alla gestione, alla conduzione e alla realizzazione di attività all'interno dello spazio;
 - b. Coordinare la rete di realtà formali e informali e di cittadine e cittadini che intendano contribuire alla gestione dello spazio;
 - c. Eventuali modifiche relative a uso e gestione del bene devono essere concordate tra le Parti, che si impegnano a darne adeguata pubblicità secondo le previsioni del Regolamento;
 - d. Piccoli interventi per la manutenzione dei camminamenti e del verde.
3. La Città si impegna a realizzare le seguenti azioni:
 - a. Attività, interventi, beni strumentali e di consumo: compatibilmente con le risorse assegnate e la disponibilità, fornitura in comodato d'uso gratuito di attrezzature e beni di consumo presenti nell'Attrezzoteca costituita nell'ambito del progetto Co-City e gestita dalle Case del Quartiere, fornitura gratuita del materiale occorrente per i piccoli interventi di manutenzione dei camminamenti e del verde (es.: terriccio, ghiaia e similari, ecc.), fornitura e posa di arredi da esterno quali panchine o similari
 - b. Esenzioni e agevolazioni: esclusione dall'applicazione del canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, ai sensi dell'art. 12, comma 2, lettera c), del Regolamento n. 395, per le attività svolte nell'ambito del Patto che richiedono l'occupazione di suolo pubblico;
 - c. Attività di comunicazione e informazione: informazione alla cittadinanza sull'attività e sui contenuti del Patto.
 4. I Soggetti Civici possono svolgere azioni di autofinanziamento ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento.
 5. Durante lo svolgimento delle attività previste, sarà garantita la fruizione collettiva dei beni comuni oggetto del Patto.

Art. 3

RESPONSABILITÀ, SICUREZZA E COPERTURA ASSICURATIVA

1. I Soggetti Civici sono responsabili delle azioni che con il presente patto e con le attività ad esso connesse si sono impegnati a realizzare e comunque in relazione a quanto previsto all'art. 2, commi 2 e 4.
2. La Città è responsabile delle azioni che con il presente patto e con le attività ad esso connesse si è impegnata a realizzare e comunque in relazione a quanto previsto all'art. 2, comma 5.
3. Nell'esercizio delle azioni descritte all'art. 2 la Città non assume il ruolo di datore di lavoro e/o di committente nei confronti dei Soggetti Civici. I Soggetti Civici operano senza alcun rapporto di dipendenza dalla Città. Le Parti sono responsabili dell'osservanza delle disposizioni in materia di prevenzione, protezione, sicurezza, salute e igiene del lavoro, ciascuna di esse in relazione alle azioni descritte all'art. 2.
4. Al Patto è allegato il documento previsto dall'art. 27, comma 4, del Regolamento, contenente:
 - a. descrizione del sito e dello stato dei luoghi e comunicazione dei rischi generali e specifici legati al sito e dei possibili rischi derivanti da interferenze con attività concomitanti;
 - b. individuazione dei rischi specifici delle attività previste e misure di prevenzione individuate dai Soggetti Civici;
 - c. misure di sicurezza e prescrizioni tecniche condivise per la realizzazione delle attività previste dal Patto.

5. I Soggetti Civici individuano nella persona di Camilla Munno, referente dell'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare a.p.s., la supervisore cui spetta la responsabilità di verificare che venga rispettato quanto contenuto nel suddetto documento. Qualora durante l'attuazione del Patto venisse individuato/a un/una diverso/a referente, i Soggetti Civici si impegnano a comunicarlo tempestivamente alla Città.
6. La Città garantisce idonea copertura assicurativa per i Soggetti Civici che stipulano il Patto. Le formazioni sociali stabilmente organizzate che stipulano il Patto si impegnano in ogni caso a garantire la copertura assicurativa dei/delle propri/e associati/e.
7. Come previsto dall'articolo 27 comma 6 del Regolamento, la Città, come forma di sostegno, potrà rendere disponibili dispositivi di protezione individuale e fornire documenti informativi anche relativi alle disposizioni di cui al Titolo III del Decreto Legislativo n. 81/2008 e s.m.i..

Art. 4

INTERVENTI E OPERE SUL BENE

1. La realizzazione di interventi di manutenzione, restauro e riqualificazione è disciplinata dall' art 9, commi 3 e 4 del Regolamento.
2. La Città si impegna a realizzare i seguenti interventi di manutenzione, restauro e riqualificazione: gestione del verde pubblico e relativa pulizia; compatibilmente con le risorse assegnate e la disponibilità, realizzazione, nell'area oggetto del presente Patto, di un camminamento di collegamento tra la Portineria di Comunità (passaggio secondario di prossima apertura verso il giardino) e l'anfiteatro posto sul retro della R.S.A. Spalato, percorribile anche da persone con disabilità, nonché installazione di adeguata segnaletica.
3. Copertura da parte della Città delle spese relative alla manutenzione straordinaria, nei limiti delle risorse di bilancio disponibili.
4. promozione di attività che garantiscano una presenza attiva della cittadinanza attraverso progetti che coinvolgano altre realtà del territorio.
5. Nel corso della collaborazione, l'eventuale realizzazione di interventi di manutenzione, restauro, riqualificazione e/o di opere deve essere concordata tra le Parti.
6. Le Parti stabiliscono, al momento dell'accordo sulla loro realizzazione, anche le modalità di rimozione o mantenimento, alla conclusione del Patto.
7. Le acquisizioni di opere e interventi da parte della Città sono sempre a titolo gratuito.

Art. 5

PUBBLICITÀ DEL PATTO

1. Tutta la documentazione relativa al Patto è pubblicata sul sito www.comune.torino.it/benicomuni al fine di acquisire da parte di tutti i soggetti eventualmente interessati proposte e osservazioni, secondo quanto previsto e per le finalità di cui all'articolo 10, comma 4, del Regolamento

Art. 6

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

1. Nel rispetto dei principi generali di chiarezza, comparabilità, periodicità, verificabilità descritti all'articolo 26 del Regolamento, il monitoraggio e la valutazione delle azioni previste dal Patto sono realizzate attraverso le seguenti modalità:

- a. incontri periodici di monitoraggio e di coordinamento per verificare il buon andamento delle azioni previste, convocati con cadenza semestrale o su richiesta delle parti;
- b. relazione annuale delle attività, realizzata d'intesa tra le parti.

Art. 7

DURATA E SCADENZA DEL PATTO

1. Il Patto ha una durata di anni 3 (tre), a decorrere dalla data di sottoscrizione. Alla scadenza, previa verifica della sua puntuale e corretta esecuzione, le Parti possono rinnovarlo mediante accordo espresso in forma scritta.
2. I Soggetti Civici ove abbiano conferito materiali e attrezzature strumentali alle proprie attività hanno diritto di rimuoverle alla fine del Patto, salvo diverso accordo tra le Parti.

Art. 8

RECESSO ANTICIPATO DELLE PARTI

1. La Città può recedere dal Patto per circostanziati motivi di interesse pubblico.
2. I Soggetti Civici possono recedere per giusta causa dal Patto, fornendo adeguata motivazione.
3. La facoltà di recesso di cui ai precedenti commi è esercitata tramite comunicazione scritta o posta elettronica all'altra Parte e pubblicata sul sito Internet della Città. Il recesso ha effetto decorso un termine di preavviso non inferiore a giorni 45 dal ricevimento della comunicazione.

Art. 9

TENTATIVO DI CONCILIAZIONE

1. Qualora, in merito all'esecuzione, alla cessazione o al rinnovo del Patto, insorgano controversie tra le Parti o tra queste ed eventuali terzi, verrà esperito un tentativo di conciliazione.

Art. 10

SPESE CONTRATTUALI E IMPOSTA DI REGISTRO IN CASO D'USO

1. Le spese contrattuali, relative, accessorie e conseguenti sono a carico dei Soggetti Civici. L'atto non ha natura patrimoniale e pertanto, ai fini fiscali, si applica l'Imposta di Registro in caso d'uso ai sensi dell'art. 4 della Tariffa parte seconda del D.P.R. 26 aprile 1986 n. 131.

Art. 11

DISPOSIZIONE INTERPRETATIVA

1. Il Patto deve essere interpretato e applicato nel senso più favorevole alla possibilità per i Soggetti Civici di partecipare alla gestione e cura condivisa, alla rigenerazione e al governo dei beni comuni urbani.

Art. 12

TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

1. Ai sensi del Regolamento UE 2016-679 (GDPR - General Data Protection Regulation), i dati personali relativi ai Soggetti Civici e contenuti nel Patto saranno oggetto di trattamento e pubblicazione nel rispetto delle previsioni del Regolamento, con esclusione di qualsiasi ulteriore finalità di trattamento. Responsabile del trattamento è la Città di Torino, che può operare anche tramite propri preposti formalmente incaricati del trattamento.

Fatto, letto e sottoscritto per accettazione.

Torino,

Per i Soggetti Civici

Associazione Rete Italiana
di Cultura Popolare a.p.s.

Per la Città

Dirigente della Circostrizione 3

(allegare eventuali planimetrie, documenti e prescrizioni tecniche)